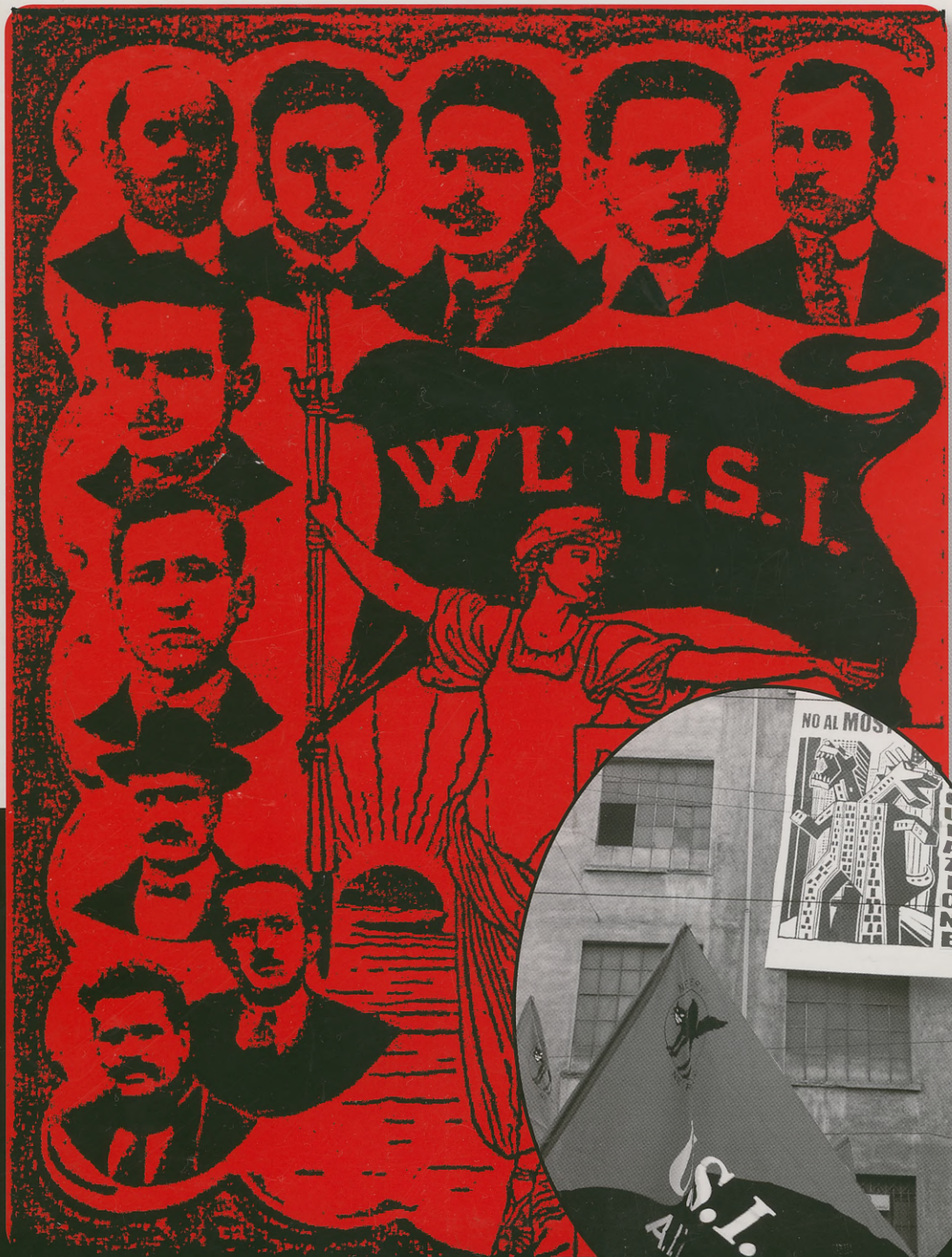
ALMANACCO DI "GUERRA DI CLASSE"

1912-2012



Unione Sindacale Italiana
USI-AIT

Unione Sindacale Italiana
U.S.I.-A.I.T.

No copyright – citare la fonte

Ha coordinato il progetto editoriale del centenario l'Archivio nazionale dell'USI-AIT

Finito di stampare nel mese di Ottobre 2012
In collaborazione con Tipografia Cattabriga, Pianoro (Bo)
e Marcello Targi

Supplemento a "Lotta di Classe" n. 126
Edito dall'Unione Sindacale Italiana (USI-AIT)

ALMANACCO di "GUERRA di CLASSE"

1912-2012

Prefazione di Mario Verzegnassi

Scritti di :

Franco Bertoli (Colby), Roberto Borselli, Gianfranco Careri, Gabriele Donato, Tobia Imperato, Enrico Moroni, Sergio Onesti, Laura Orlandini, Pino Petita, Marco Puppini, Chiara Rosati, Italino Rossi, Giorgio Sacchetti, Francesco Salton, Giuseppina Salvemini, Franco Schirone,

INDICE

Prefazione
Come un fiume sotterraneo
di Mario Verzegnassi - pag. 15

Parte prima
Dagli inizi del Novecento alla Resistenza

Le lotte sindacaliste rivoluzionarie del primo novecento fino alla nascita dell'USI nel 1912
di Italino Rossi - pag. 23

Giugno 1914, Settimana Rossa. Prospettive, rivendicazioni ed orizzonti di uno sciopero generale rivoluzionario. Il ruolo dell'USI
di Laura Orlandini - pag. 31

Interventismo contro antimilitarismo, lo scontro interno e la scelta dell'USI
di Franco Schirone - pag 49

1919, Vittorie dell'Unione Sindacale Italiana. I minatori del Valdarno e la conquista delle 6 ore e mezzo
di Giorgio Sacchetti - pag. 69

Il biennio rosso e l'occupazione di terre e fabbriche
di Franco Schirone - pag 83

Tra Mosca e Berlino, la collocazione internazionale dell'USI
di Gabriele Donato - pag. 105

L'Unione Sindacale Italiana tra esilio e clandestinità: 1923-1945
di Franco Schirone - pag 123

L'U.S.I., gli anarchici italiani e la rivoluzione spagnola
di Gianfranco Careri - pag. 155

Parte seconda
Le Camere del Lavoro e i Sindacati dell'USI

L'Azione Diretta nella Camera del Lavoro di Parma
di Francesco Salton - pag 167

La Camera del Lavoro Sindacalista di Modena e Provincia
di Franco Bertoli "Colby" - pag 203

La Camera del Lavoro di Genova Sestri Ponente
di Chiara Rosati - pag 217

La Camera del Lavoro di Piombino
di Giuseppina Salvemini e Roberto Borselli - pag 233

Storia dell'USI Milanese
di Sergio Onesti - pag 263

L'esperienza dell'USI in Carnia
di Mario Puppini - pag 301

La Camera del Lavoro di Carrara e le succursali di Seravezza e Viareggio
di Italino Rossi - pag. 309

l'USI a Torino
di Tobia Imperato- pag. 317

Parte terza
Dal dopoguerra al nuovo millennio

Anarchici e Sindacato in Italia: 1944-1956
di Giorgio Sacchetti - pag. 325

L'USI a Carrara 1964-1970
di Enrico Moroni - pag. 335

L'esperienza dell'USI Milanese nell'Autunno Caldo
di Enrico Moroni - pag. 373

USI la riattivazione: 1977-1983
di Gianfranco Careri - pag. 391

Storia e lotte dell'USI Sanità
di Pino Petita - pag. 409

Storia e lotte dell'USI 1989-2012
di Gianfranco Careri- pag. 417

PREFAZIONE

COME UN FIUME SOTTERRANEO

Non è facile sintetizzare in un libro la storia dei primi cent'anni dell'Unione Sindacale Italiana. Non è facile perché si tratta di riassumere e analizzare le aspirazioni, le scelte, le azioni e le vittorie (poche) e le molte sconfitte che migliaia di militanti hanno espresso e vissuto in questo ultimo secolo, e che centinaia di migliaia di lavoratori hanno condiviso, aderendo con fiducia a quello che ritenevano essere "il nostro Sindacato".
Le radici dell'USI vanno però ricercate ancora più indietro nel tempo rispetto a quel 1912 che ne ha visto la nascita, a quando, dopo il fallimento dell'utopia insurrezionalista fatta propria dalla Sezione Italiana della Prima Internazionale e dopo l'esperienza, repressa nel sangue, della Comune di Parigi, il Movimento Operaio italiano si scopre all'anno zero, e si trova costretto, per non morire, a riprogettare il proprio cammino.
Come un fiume carsico, il movimento dei lavoratori riprende a muoversi, cercando altre modalità di azione. Sconfitto nell'attacco frontale alla macchina "tritatutto" che potere economico, gerarchie militari ed ecclesiastiche, monarchie e altri potentati politici hanno messo in piedi in tutta Europa, cerca altre strade.
Gli ultimi trenta anni dell'Ottocento vedono tutto un fiorire di forme associative, da quelle di mutuo appoggio e soccorso alle leghe dei braccianti ed alle prime forme di organizzazione sindacale degli operai più professionalizzati, fino alla costituzione delle prime Camere del Lavoro, momento di sintesi e di unione delle organizzazioni operaie e contadine sul territorio.
All'inizio del nuovo secolo sono molte le strutture sindacali funzionanti in Italia, alcune con forte presenza a livello territoriale e che rappresentano moltissimi lavoratori, altre di dimensioni più ridotte ma che sanno esprimere molto spesso delle lotte dure e portate avanti con determinazione.
La loro presenza è però frammentaria rispetto all'intero territorio nazionale, con vistose aree dove sono praticamente assenti. Basta ricordare il Veneto, annesso al Regno di Italia dal 1866, in cui –tranne in poche e limitate aree con presenza di insediamenti industriali (Vicenza, Mestre-Venezia e poco altro) - il controllo capillare esercitato dai curati e dalla Chiesa cattolica in generale riesce a evitare una presa di coscienza dei lavoratori delle campagne, dirottandoli, al bisogno, verso forme di associazionismo "bianco", strettamente controllato dal Clero.

Questa presenza frammentaria sarà una delle principali cause della sconfitta che seguirà il biennio rosso post-bellico e che aprirà le porte al fascismo.

Agli inizi del Novecento la situazione è ormai matura e si comincia a porre il problema del salto di qualità necessario a collegare organizzazioni locali e lotte sul relativo territorio in una dimensione più ampia, per rendere più efficace l'azione sindacale ed opporsi meglio alle controffensive padronali e statali. Del resto, questo è un processo generalizzato a livello europeo (e non solo) che porta nel giro di pochi anni, immediatamente precedenti alla prima guerra mondiale, alla costituzione – tra le altre - della CGT francese, della CNT spagnola, della FAUD tedesca, della IWW.
All'interno di questo processo, in Italia emerge la proposta di creare una Confederazione Generale del Lavoro, che coordini al proprio interno tutte le realtà del Sindacalismo organizzato operanti sul territorio nazionale. Molte Camere del Lavoro e alcuni grossi Sindacati di categoria rimangono fin dall'inizio perplessi su questa ipotesi, e la loro perplessità aumenta quando – sul modello delle Trade Unions inglesi - il Partito Socialista Italiano tenta di imporre, attraverso i propri uomini presenti nei Sindacati, la sottomissione della novella Confederazione al Partito, di cui diverrebbe il "braccio sindacale", demandando a quest'ultimo la gestione degli aspetti sociali più "politici" e limitando nei fatti fortemente l'autonomia dell'Organizzazione Sindacale, imponendole forme di gestione centralizzate.
Questo processo porta alla costituzione della CGdL (settembre 1906) controllata dal PSI (dopo la seconda guerra mondiale il controllore cambierà, ma la sostanza – se possibile - peggiorerà ancora).
Contemporaneamente, però, si distaccano da questo "abbraccio mortale" molte Camere del Lavoro e Sindacati, indicando con questa scelta quelli che sono i principi basilari su cui ancora oggi l'USI si fonda:

LA TOTALE INDIPENDENZA DA TUTTE LE FORZE POLITICHE, L'AUTONOMIA DECISIONALE DELLE REALTA' LOCALI, L'ORGANIZZAZIONE FEDERALISTA E NON CENTRALIZZATA.

E' questa la più genuina eredità che il Movimento Operaio italiano riceve dalla I Internazionale, e che riemerge in maniera decisa dopo decenni di quasi totale oblio.
Nel 1907 molte Camere del Lavoro, Leghe e Sindacati che non hanno obbedito al "diktat" socialista decidono di organizzare un Convegno, che si svolge a Parma nel novembre 1907, per valutare la situazione e decidere il da farsi. Alla fine del Convegno, a larga maggioranza si decide di dar vita ad un Comitato Nazionale della Resistenza, con funzioni di organo esecutivo e consultivo. Si comincia a discutere e a valutare tempi e modi per arrivare alla costituzione di un nuovo soggetto sindacale di respiro nazionale. Nel dicembre 1910, al Congresso di Bologna, si decide la costituzione del Comitato Nazionale dell'Azione Diretta, altro importante passo in questa direzione.
Dopo cinque anni di gestazione i tempi sono ormai maturi e al Congresso di Modena (23-25 novembre 1912) si decide di dare vita all'Unione Sindacale Italiana. Va detto che alcune realtà Camerali ed alcuni Sindacati di Categoria (come quello dei Ferrovieri

e quello dei Lavoratori del Mare) non aderiscono neanche all'Unione Sindacale Italiana, mantenendo la propria autonomia (generalmente perché preferiscono l'unità interna dell'Organizzazione alla prospettiva di una sua spaccatura, con molti aderenti emigrati nella CGdL o nell'USI, a seconda della scelta di schieramento). Con queste realtà l'USI riuscirà comunque a mantenere degli ottimi rapporti, rafforzandoli nel periodo post-bellico sul piano sia delle lotte sindacali che della resistenza al fascismo incombente.

Nel momento della costituzione del Sindacato, già da tempo hanno iniziato a soffiare venti di guerra. Il ricordo dell'aggressione alla Libia (1911) è ancora fresco, e già la monarchia sabauda e i suoi servitori, su pressioni della nascente grande industria italiana, iniziano a pianificare le proprie future mire espansionistiche. Il nazionalismo italiano preme per "strappare" al declinante Impero Austro-Ungarico Trento e Trieste, con le terre che le contengono. L'occasione arriva con lo scoppio della Guerra tra Stati Centrali (Germania ed Austria) e Intesa (Inghilterra, Francia e Russia), in seguito all'attentato di Sarajevo.
L'Italia al momento ne rimane fuori, ma il proletariato italiano "rizza le antenne": nel giugno del 1914 la sua parte migliore insorge e nel corso della Settimana Rossa viene posto il problema di uno sciopero generale insurrezionale. Inutilmente. La Settimana Rossa finisce, l'insurrezione di massa non avviene, il Paese è pronto per il "primo grande macello mondiale".
Purtroppo, davanti alla propaganda bellicista, anche l'USI si trova costretta a confrontarsi con una forte componente interna favorevole alla soluzione militare.
In buona parte ispirate da deliranti tesi provenienti dall'interno del movimento Sindacalista Rivoluzionario di ispirazione soreliana (che in Italia ha come teorici Labriola e Leone), anche all'interno dell'Unione circolano delle proposte interventiste, motivate dalla prospettiva di poter in tale modo innescare lo scoppio di una insurrezione a livello europeo: "innaffiata dal sangue proletario", essa avrebbe spazzato via tutte le oligarchie e il sistema capitalistico, realizzando il socialismo a livello continentale.
Ma l'USI a maggioranza non ci sta. In un drammatico Consiglio Generale (Parma, 13-14 settembre 1914), i rappresentanti di quelli che avrebbero dovuto garantire con il proprio sangue la rivoluzione socialista, andando però a morire per i Savoia e per Trieste italiana, rifiutano tale ipotesi e riaffermano il loro incondizionato NO ALLA GUERRA. E' la rottura, la minoranza interventista esce dall'USI e i suoi esponenti se ne andranno per la loro strada. Alcuni, come Corridoni, a morire sul Carso alle porte di Trieste, divenendo uno degli eroi della mistica fascista del ventennio.

E' in questa occasione che l'USI identifica e fa proprio un altro dei suoi principi costituenti:
L'ANTIMILITARISMO INTEGRALE, IL RIFIUTO "A PRESCINDERE" DI OGNI AVVENTURA BELLICA.

Passata la bufera, l'USI si riscopre più forte; la scelta antibellicista non l'ha piegata, anzi, con i suoi militanti costretti all'esilio all'estero, al carcere o alla coscrizione obbligatoria nell'esercito regio, fornisce un esempio di coerenza e di lucidità di analisi. Almeno per

chi vuole sentire, vedere, pensare.
L'USI partecipa in prima persona alle lotte operaie del biennio rosso, lotta assieme al migliore proletariato italiano, cerca di far capire ai deboli di orecchio ed ai corti di mente quello che succederà se si accetta la sconfitta. Tutto invano. Il riflusso delle lotte, le divisioni interne alle organizzazioni della sinistra, l'opportunismo e la miopia di molti facilitano la controrivoluzione fascista. L'USI è tra quelli che più soffrono gli assalti squadristici: sono all'ordine del giorno sedi date alle fiamme, militanti e iscritti assassinati, in galera o costretti all'esilio.
In questo frangente, a rendere più amara la situazione, un'ulteriore momento di divisione. La formazione del Partito Comunista al Congresso di Livorno del 1921, con le speranze suscitate dalla rivoluzione russa, provocano in alcuni settori dell'Unione una forte determinazione a riconsiderare la propria scelta di autonomia dal politico. La decisione di alcuni dirigenti (tra tutti Di Vittorio), non solo di aderire al PCdI, ma soprattutto di presentarsi come candidati alle elezioni politiche, sembrò poter riattizzare le polemiche che, presenti all'inizio del secolo con il PSI, avevano portato all'uscita dalla CGdL e alla costituzione dell'Unione Sindacale Italiana. Pur se traumatica, tale scelta non comportò eccessivi scossoni all'interno del Sindacato, già ferocemente sotto attacco. Più pericoloso – e subdolo - fu il tentativo di portare comunque l'USI sotto controllo politico esterno, in seguito alla proposta di farla aderire all'Internazionale Sindacale Rossa, controllata dal PCUS e dai suoi alleati.
Strenuamente avversata dalle componenti libertarie dell'Unione, questa scelta fu esclusa dopo un serrato dibattito interno, al termine del quale fu invece deciso di aderire all'AIT – Associazione Internazionale dei Lavoratori, costituita a Berlino nel gennaio 1923, in quanto erede della Prima Internazionale Antiautoritaria, e che vide l'USI come una delle sue Organizzazioni fondatrici.

L'affermazione dell'INTERNAZIONALISMO COME PRINCIPIO FONDANTE e l'ADESIONE ALL'AIT/IWA COME SCELTA STRATEGICA rappresentano l'ultimo pilastro statutario dell'USI.
Ne darà dimostrazione pratica pochi anni dopo, quando molti suoi esponenti, quelli che non erano stati uccisi, incarcerati, confinati o costretti alla clandestinità in Italia, andranno a combattere e a morire in Spagna, al fianco dei fratelli della CNT e delle altre Sezioni dell'AIT, contro Franco e per la rivoluzione sociale libertaria.

Va ricordato che nel 1923, quando già per l'USI era arrivato il momento amaro della sconfitta, nell'esilio in Francia i compagni fecero uscire l'*Almanacco di Guerra di Classe* (*Guerra di Classe* era la testata ufficiale nazionale dell'USI) in occasione dei primi dieci anni dalla fondazione del Sindacato. Ed è richiamandosi a quell'Almanacco che oggi ha questo titolo il libro che state tenendo in mano.

Come un fiume carsico. Come un fiume sotterraneo che all'improvviso riappare alla luce, alla fine della II Guerra mondiale ritornano i vecchi militanti dell'USI. Sono pochi, sono i superstiti dei massacri fascisti, dell'esilio, delle galere, del confino, mancano tutti i caduti

in terra di Spagna e sulle montagne della guerra partigiana.
Sono pochi, e devono ancora combattere. Combattere contro il mito dell'unità sindacale dentro la CGIL unica, contro l'egemonia del PCI, che attrae masse di lavoratori unendo all'efficientismo della forma-partito il mito della rivoluzione socialista realizzata.
Sono quasi tutti di provenienza libertaria, di vecchia data o avvicinatisi in clandestinità durante la guerra e la Resistenza. Si rivolgono all'unico Movimento politico che può essere per loro di riferimento, quello anarchico, che sta raccogliendo le proprie fila dopo la bufera bellica. E lì devono ancora continuare a combattere. Contro la vecchia pregiudiziale antisindacalista malatestiana, ben presente da sempre nel Movimento di lingua italiana, contro chi tenta di addossare le colpe della sconfitta spagnola alla CNT e all'anarcosindacalismo in generale, contro chi propone delle forme "nuove" di strategia, teorizzando una funzione di "resistenzialismo" interno al sistema democratico-capitalista e rigettando ogni ipotesi di rottura rivoluzionaria, contro chi non vuole rompere l'unità della nuova CGIL, nella quale esiste, organizzata nei Comitati di Difesa Sindacale, la componente anarchica, con suoi Segretari di Sindacato, di Leghe, di Camere del Lavoro.
Ci vorranno quasi sei anni, la rottura del Patto sindacale unitario con l'uscita dalla CGIL delle sue componenti moderate e la costituzione della CISL e della UIL, prima che un gruppetto di lavoratori riesca, tra l'ostilità di alcuni e l'indifferenza di molti, a riattivare la vecchia Centrale Sindacale.
E' il novembre del 1950, e al Convegno di Carrara si decide di riorganizzare l'USI.
Per circa vent'anni i compagni che l'hanno voluta e ricostituita porteranno avanti le sue lotte, organizzando in alcune – seppur limitate - realtà delle Sezioni sindacali ben inserite nei posti di lavoro e combattive, anche se in un contesto numerico estremamente ridotto rispetto a quello di prima del fascismo.
Questo generoso tentativo di ricostituzione durerà fino al maggio del 1971 quando, soprattutto a causa del mancato ricambio generazionale e dell'età sempre più avanzata dei suoi militanti, con conseguente difficoltà ad inserirsi nelle lotte dei lavoratori che, alla fine degli anni '60, stanno comunque ridefinendo ruolo e strategie politico-sindacali, la Segreteria Nazionale, da venti anni affidata ai compagni di Genova Sestri, rassegnerà le proprie dimissioni e, non trovando nessuno disposto a sostituirla, formalizzerà la sospensione dell'attività dell'Unione. Pochi mesi prima, con l'assassinio di Giuseppe Pinelli e la repressione feroce seguita allo scoppio delle bombe del 12 dicembre 1969, veniva stroncato sul nascere l'ultimo tentativo di creazione di una realtà nuova dell'USI, quella milanese, che stava diventando un punto di riferimento per molti collettivi di base. Rimarco, più che ricordare, che Pinelli era il fulcro attorno al quale girava questo processo di aggregazione.
Ci vorranno nuovamente circa altri sei anni (in un nuovo contesto, non meno drammatico, quello degli "anni di piombo") prima che dalle lotte di base del periodo (Sanità, Scuola, Trasporti, Pubblico Impiego soprattutto) emergano delle istanze organizzative nuove, per chiudere definitivamente con i sindacati di regime ("in primis" la CGIL), complici della svendita degli interessi di chi lavora. All'interno di queste istanze, estremamente minoritarie, si ricomincia a parlare di riattivare la vecchia USI, "dormiente" dall'inizio degli anni "70.

Nell'Attivo di Base di Roma (marzo 1978, in piena emergenza per il rapimento Moro) ed in quello di Genova (autunno dello stesso anno), malgrado resistenze di ogni ordine e grado, alcune interessate (è dura rinunciare a qualche carica, anche se infima, all'interno di un sindacato confederale, per cominciare a fare sindacato di base), altre originate da paura, immobilismo o miopia, si compiono i primi passi necessari per riattivare l'Unione. Alla fine di un percorso organizzativo non privo di momenti di arretramento e crisi, nella primavera del 1979 il processo di riattivazione prende corpo. Si eleggono strutture provvisorie, ci si dà forme organizzative e funzionali adeguate, ci si conta. Nel 1983, finalmente, con il Congresso di Ancona (il primo dalla riattivazione) l'operazione è conclusa: l'USI è di nuovo in cammino, e ricomincia a darsi da fare.

Non voglio a questo punto analizzare quanto fatto successivamente. Per me è cronaca, avendolo vissuto personalmente (e rivendico con orgoglio l'essere stato uno dei Segretari Nazionali dell'Unione). Sta di fatto che, inizialmente in numero estremamente ridotto, poi in progressiva crescita, l'USI è stata capace di radicarsi in numerose realtà di territorio e di azienda, pur soffrendo di ripetuti momenti di crisi che ne hanno periodicamente provocato un arretramento. Lascio ad altri l'analisi del perché e del come.

In questo centesimo anno della sua esistenza, l'USI è una realtà che, seppur piccola, non è marginale. I tempi cupi che stiamo vivendo rendono oltremodo necessaria la sua esistenza, e dove esistiamo cresciamo.

Cosa scriverà di noi lo storico, o il cronista, tra cento anni? Ovviamente non lo so. So però che quello che verrà scritto sarà quello che noi saremo stati capaci di fare, fedeli ai nostri principi e alle nostre speranze.
Tempi come questi che stiamo vivendo esigono una chiarezza di analisi e di azione forse ancora maggiore che in passato, perché alla questione sociale, tuttora irrisolta, si è aggiunta anche quella ambientale, e quest'ultima non fa sconti a nessuno.

Mario Verzegnassi

PARTE PRIMA
Dagli inizi del Novecento alla Resistenza

LE LOTTE SINDACALISTE RIVOLUZIONARIE DEL PRIMO NOVECENTO FINO ALLA NASCITA DELL'UNIONE SINDACALE ITALIANA NEL 1912

di Italino Rossi

"*Le organizzazioni operaie presero notevole sviluppo e particolare consistenza in Italia dopo il 1900. Nel decennio precedente le leghe operaie e le Camere del Lavoro si erano trovate nella impossibilità di svolgere un lavoro organico ed efficace a causa della feroce reazione del governo che stroncava ogni loro attività*".

Così osservava Italo Garinei nell'introduzione al suo studio sul movimento operaio italiano pubblicato a puntate su *Umanità Nova* nel 1956 (GARINEI, UN 24/6/1956). Ma i problemi che si trovava davanti la parte più accorta della classe operaia erano anche di altra natura, abbastanza complessi e di non facile soluzione. Da una parte il superamento delle Società di Mutuo Soccorso, sorte qualche decennio prima per sopperire alla carenza di una legislazione sociale in materia di previdenza e assistenza, nella dirigenza delle quali (le SMS) erano entrati rappresentanti della borghesia, timorosi che la classe operaia si spingesse troppo avanti nelle richieste, così da mettere in discussione l'ordine costituito. Dall'altra parte la corrente riformista all'interno del movimento operaio delegava ai suoi rappresentanti in parlamento il compito di proporre leggi in materia previdenziale, lasciando alle Leghe di Resistenza (di recente costituzione) le sole richieste in materia di miglioramenti salariali e orario di lavoro. Pertanto, con vari tentativi di collegamenti sia in linea verticale (per esprimersi con parole di oggi, i sindacati nazionali di categoria) che orizzontale (collaborazione fra le Leghe di mestiere dello stesso territorio nelle Camere del Lavoro), lotte anche dure contro il padronato e anche sconfitte cocenti che sarebbero però servite di esperienza per l'attività futura, si giungeva alla determinazione di costituire un organismo che raggruppasse a livello generale tutte le strutture orizzontali presenti nel territorio (un vero e proprio sindacato nazionale comprendente tutte le categorie di lavoratori).

I lavoratori comunque non erano più disponibili a sopportare lo sfruttamento nei luoghi di lavoro e la repressione poliziesca, iniziarono quindi a reagire con decisione, come nel dicembre 1900 a Genova, quando, in risposta ad una decisione del prefetto di quella città,

tendente a far sciogliere la locale Camera del Lavoro, uno sciopero generale convinceva il Governo a far ritirare il decreto, mettendo in crisi la classe politica dell'epoca. Infatti il Governo di allora presieduto da Saracco andava in crisi e veniva sostituito, dal febbraio 1901, con un altro (il Governo Zanardelli, affiancato da Giolitti in qualità di Ministro dell'Interno), apparentemente più sensibile alle esigenze degli operai, in quanto riconosceva il diritto di sciopero e le Camere del Lavoro come legittime rappresentanti degli interessi dei lavoratori purché fosse rispettato l'ordine pubblico. Nel periodo immediatamente successivo all'insediamento del nuovo governo si notava un risveglio operaio con la costituzione di nuove leghe operaie e contadine e Camere del Lavoro e una vistosa ripresa delle lotte, ma anche la mano pesante del governo nel reprimerle con il pretesto della difesa dell'ordine pubblico, come Giolitti aveva assicurato alla timorosa borghesia. In quattro anni di governo Zanardelli-Giolitti si potevano contare oltre 250 vittime tra morti e feriti e gli episodi più luttuosi avvenivano a Berra Ferrarese (28 giugno 1901), Candela (FG) (8 settembre 1902), Giarratana (RG) (13 ottobre 1902), Cerignola (FG) (17 maggio 1904), Buggerru (CA) (4 settembre 1904) e Castelluzzo (TP) (14 settembre 1904) (GARINEI, UN 24/6/1956).

La misura era colma, non si poteva più continuare a subire le repressioni governative senza reagire, veniva quindi deciso di proclamare uno sciopero generale in tutta Italia che durava cinque giorni, dal 15 al 20 settembre 1904 con manifestazioni di piazza. "*Secondo il resoconto dell'Avanti il 17 settembre a Como avevano incrociato le braccia 15.000 operaio ...nella stessa giornata lo sciopero era stato proclamato a Varese, Lodi, Abbiategrasso, Valenza, Alessandria, Canelli,Torino, Savona. Quanto all'Emilia esso era in atto a Bologna, Faenza, Forlì, Parma, Cesena e nella bassa modenese. Nel resto dell'Italia Centrale erano scese in sciopero Piombino, Fabriano, Ancona, Terni, Roma*" (RIOSA, p. 152).
Anche Napoli e Foggia si preparavano a entrare in sciopero. Queste manifestazioni facevano venire alla luce i contrasti sempre più evidenti e di non facile, se non impossibile, appianamento fra riformisti e rivoluzionari all'interno dell'organizzazione operaia. Nell'anno 1905 due appuntamenti significativi caratterizzavano il panorama sindacale italiano: a Genova il congresso dei rappresentanti delle Camere del Lavoro e delle Federazioni di Mestiere di tutta Italia, tenutosi nel mese di gennaio, e nel novembre a Bologna un convegno della corrente sindacalista organizzato da Ottavio Dinale che segnavano *momenti decisivi nel definire meglio i contrasti del sindacalismo anarchico sia con i riformisti sia con i sindacalisti puri* (SACCHETTI 1, p. 32).
A Genova l'anarchico Giuseppe Sartini, in rappresentanza della Camera del Lavoro di Carrara, aveva sostenuto: "*Noi vogliamo che il popolo lavoratore ottenga e conquisti progressivi miglioramenti delle condizioni sue, economiche morali e politiche, con il mezzo dell'azione diretta, con l'agitazione extra-legale ed extra-parlamentare, con la pressione dal di fuori, costante e invadente sugli organi di governo*" (GARINEI, UN 24/6/1956).
Nello stesso congresso si conveniva sulla necessità di costituire un Segretariato Nazionale della Resistenza allo scopo di procedere alla formazione di una struttura in grado di svolgere funzioni più ampie e rispondenti alle esigenze della classe operaia, a capo del quale

venivano chiamati esponenti di tendenza rivoluzionaria e ciò provocava i primi contrasti con la corrente moderata in primo luogo perché in quell'occasione veniva approvata, con la riserva dei riformisti, una mozione favorevole allo sciopero generale, e , allargando il panorama, perché i riformisti stessi non accettavano di essere emarginati all'interno del mondo sindacale. Il convegno di Bologna era invece l'occasione per ribadire le posizioni degli anarchici in materia di estraneità alle lotte parlamentari con contributi di Pietro Gori, Domenico Zavattero, Armando Borghi, Luigi Fabbri e Leda Rafanelli (SACCHETTI 1, p. 32), mentre i sindacalisti "politici" erano distinti in due filoni facenti capo l'uno al giornale *Il sindacato operaio* di Roma e l'altro a *La lotta proletaria* di Mirandola con posizioni differenti; "*mentre i primi, pur convinti che il parlamentarismo ha trascinato il partito socialista ad una involuzione, restano sempre col pregiudizio che esso possa giovare pel conseguimento d'una legislazione sociale, i secondi, più logici, affermano che ogni intervento dello stato e delle autorità nuoce alla vera causa del proletariato*" (SACCHETTI 2, pp. 33/34).

Sul fronte della lotta l'anno 1905 era anche caratterizzato dallo sciopero, primo in Italia, indetto nell'estate dagli operai delle acciaierie Terni per la conquista delle otto ore di lavoro. L'agitazione proseguiva compatta e sembrava che la vittoria fosse vicina, quando il padronato giocava l'ultima carta a sua disposizione: la proclamazione della serrata in tutti i suoi stabilimenti. Era una novità per il mondo lavorativo che lasciava sconcertate le maestranze le quali furono indotte dai sindacalisti riformisti a rinunciare alla richiesta della riduzione d'orario in cambio di un modesto aumento salariale (GIOVANNETTI, pp. 45/46).
Osservava a questo proposito Alibrando Giovannetti che "*anche le sconfitte proletarie, inevitabili nei primi movimenti, contribuirono a mutare sensibilmente i vecchi rapporti tra capitalisti e lavoratori: questi rivendicarono e sé, non solo il diritto di coalizione, ma anche una propria dignità di classe, una nuova condizione di vita dell'officina e nella società: acquistarono inoltre una coscienza rivoluzionaria*" (GIOVANNETTI, p. 44).

Nell'autunno 1906 un fatto significativo che caratterizzava il panorama operaio, avveniva a Piombino ove la Camera del Lavoro a conduzione sindacalista anarchica proclamava alla Magona uno sciopero con la richiesta di un aumento salariale. Poiché la lotta proseguiva per diverse settimane e non se ne vedeva uno sbocco, la Camera del Lavoro richiedeva al Comune di assumere temporaneamente i lavoratori in sciopero fino al termine della vertenza. Il fatto significativo dell'episodio non risiedeva tanto nell'esito positivo della vertenza e dell'accettazione da parte del comune di Piombino delle richieste operaie, quanto nella conferma della validità dell'azione diretta rifiutando elezioni parlamentari e riforme legislative. (BIANCONI, pp. 42/43).

Il timore di una progressiva emarginazione all'interno del mondo sindacale italiano accelerato, come si è visto, anche dalla sua estromissione dal Segretariato Nazionale della Resistenza, induceva la corrente riformista ad accelerare i tempi per la convocazione di un congresso allo scopo di costituire un'organizzazione sindacale nazionale comprenden-

te tutte le Camere del Lavoro ed i sindacati nazionali di categoria. Tale consesso si teneva a Milano nell'ottobre 1906 e vedeva la nascita della Confederazione Generale del Lavoro (CGdL). La conquista da parte dei riformisti della maggioranza dei seggi veniva favorita anche dall'assenza di molti rappresentanti di organizzazioni rivoluzionarie, segretario generale del nuovo sindacato era eletto Rinaldo Rigola e la sede prescelta era Torino.
"*Fin dai primi passi l'azione della Confederazione si mostrò incerta e priva di slancio. Il legame ideologico che univa i suoi dirigenti al partito socialista faceva sì che le leghe operaie e la Camera del Lavoro venissero poste al servizio di quel partito e manovrate a vantaggio degli interessi elettorali e parlamentari del partito socialista*" (GARINEI, UN 24/6/1956).
Si comprendeva perciò l'atteggiamento ostile della Confederazione nei riguardi di quelle lotte spontanee che sempre più spesso venivano intraprese dai lavoratori che mal sopportavano le disagevoli condizioni di vita all'interno dei luoghi di lavoro. Ad esempio, nell'ottobre 1907 la Confederazione non solidarizzava con la lotta dei ferrovieri di Milano che avevano aderito allo sciopero generale proclamato dopo l'eccidio di Ponte Pietrasanta, abbandonandoli alle vendette governative (GARINEI, UN 24/6/1956).
Era inevitabile però che l'episodio provocasse ulteriori reazioni cosicché la minoranza risultata sconfitta al congresso di Milano del 1906 decideva di convocarsi a Parma nel novembre 1907 su iniziativa di Alceste De Ambris, segretario di quella Camera del Lavoro. Le due ipotesi all'ordine del giorno del convegno, cioè: entrare nella Confederazione allo scopo di conquistarne la maggioranza o costituzione di un nuovo sindacato, venivano superate dall'accettazione della proposta di costituzione di un Comitato Nazionale della Resistenza autonomo che unisse le rappresentanze sindacali dissidenti.

L'anno 1908 veniva caratterizzato dal grandioso sciopero agrario indetto per tutta la provincia di Parma dalla locale Camera del Lavoro a partire dal 1° maggio , aderivano successivamente alla manifestazione le provincie di Ferrara, Piacenza, Modena, Bologna e le Puglie. Lo sciopero durava parecchie settimane ma veniva stroncato dalla forza pubblica che invadeva la sede della Camera del Lavoro di Parma, mentre venivano spiccati mandati di cattura nei confronti dei più influenti dirigenti sindacali, fra cui Alceste De Ambris che, insieme ad altri dirigenti, era costretto a riparare all'estero, per sottrarsi alla cattura. Lo scandalo di quella vicenda non era quello abbastanza previsto della repressione poliziesca, quanto la mancata solidarietà da parte della CGdL anche di fronte ad un episodio di una gravità inaudita. Si ripresentava così il dilemma del "che fare?" già presente al convegno di Parma del novembre 1907: entrismo nella CGdL o nuovo sindacato? Dopo un primo tentativo deciso al congresso sindacale di Bologna del 7-10 maggio 1909 di entrare in massa nella Confederazione per conquistarne la direzione, peraltro fallito, al successivo congresso, tenutosi sempre a Bologna nel dicembre 1910 si decideva di costituire un Comitato Nazionale dell'Azione Diretta allo scopo di unire le correnti rivoluzionarie all'interno della CGdL con quelle rimaste autonome. Il congresso "*assumeva una importanza ed una caratteristica particolari. Si potrebbe dire che i congressi che si sono tenuti siano due, tanto gli scopi e il tono dei dibattiti erano diversi. Uno sarà di esponenti teorici del sindacalismo, tratterà di questioni di ordine teorico e polemico... Alle discus-*

sioni parteciperanno personalità come Enrico Leone e Arturo Labriola. Il secondo sarà un congresso di attivisti, di militanti del movimento operaio e dedicherà i suoi lavori alla soluzione dei problemi pratici e tattici della lotta sindacale... Dalle impostazioni teoriche e dalle impostazioni pratiche dell'azione, risultavano talmente diverse le concezioni dell'attività sindacale e sulle funzioni e i compiti stessi spettanti al sindacato da parte delle tendenze prevalenti nella CGdL e quelle dei sindacalisti del Comitato d'Azione Diretta perché si potesse, come qualcuno proponeva, entrare nella Confederazione ed andare avanti sulla via delle lotte in una efficiente coabitazione in un unico organismo, delle due forze sindacali"(FEDELI).
Le conclusioni del congresso bolognese quindi, al di là del tentativo di Arturo Labriola di "*dare al proletariato un partito che lo fiancheggiasse essendogli venuto a mancare il partito socialista"* indicavano "*nel sindacato di mestiere lo specifico strumento di conquista della classe operaia"* (SERENI 1).

L'anno 1911 vedeva impegnato il Comitato in una intensa attività di proteste, di lotte e di solidarietà, con qualche sconfitta, e mostrava inoltre la distanza incolmabile fra i teorici del sindacalismo rivoluzionario e i fautori del sindacato dell'azione diretta. La chiarificazione definitiva si aveva con l'impresa coloniale libica avviata in settembre dal governo Giolitti. In quell'occasione, il Comitato d'Azione Diretta organizzava una grande manifestazione di protesta, ma i teorici del sindacalismo rivoluzionario, con in testa Arturo Labriola e Paolo Orano, rinnegando tutte le premesse antimilitariste, sostenevano la legalità delle guerre coloniali. Sul fronte delle lotte operaie a Piombino nel marzo la locale C.d.L., controllata dai sindacalisti, rivendicava una serie di indennità per gli operai metallurgici addetti a quei reparti ove il lavoro era particolarmente gravoso. Al netto rifiuto della parte padronale, la C.d.L. proclamava lo sciopero che durava circa sei mesi, a cui seguiva, come risposta, la serrata. Nonostante la solidarietà che i lavoratori ottenevano da parte dei loro compagni di tutta Italia, la vertenza non si sbloccava, anche aggravata dal tentativo padronale di assestare un colpo mortale all'organizzazione sindacale con la richiesta da parte padronale, per una ripresa delle trattative, di smantellamento della C.d.L. di Piombino (BIANCONI, p. 51 e sgg). I lavoratori, ormai allo stremo, organizzavano il 24 settembre una manifestazione che ben presto assumeva un carattere insurrezionale e l'inevitabile intervento dei carabinieri metteva fine alla lotta con un pesante bilancio: un morto, diversi feriti, 200 arresti e 38 rinvii a giudizio (SACCHETTI 2, p. 41).

La battaglia combattuta dagli operai addetti alla lavorazione delle lamiere della "Liguria Metallurgica" di Sestri Ponente, iniziata nel luglio 1911 con la richiesta della riduzione dell'orario di lavoro ad otto ore giornaliere, durava sei mesi e si concludeva con la vittoria completa. "*Lo sciopero dei 200 operai era divenuto, in quel periodo, la lotta morale di tutto il proletariato ligure, in quanto la vittoria degli scioperanti sarebbe stata virtualmente la vittoria di tutti i lavoratori della regione, non soltanto sugli industriali, ma anche sul riformismo genovese che aveva ridotto ad una servile acquiescenza le masse operaie che ad esso obbedivano"* (GIOVANNETTI, p. 54).
Nel corso del 1911 una parte dei metallurgici torinesi era riuscita ad ottenere alcune con-

quiste salariali e la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario limitata però solo ad alcune piccole aziende del settore. La conseguente richiesta generalizzata da parte degli altri operai torinesi rimasti esclusi da tali migliorie, provocava, nel corso del mese di novembre, da parte padronale, un netto rifiuto, ma la trattativa portata avanti dalla riformista F.I.O.M. riusciva ad evitare lo scontro frontale con un accordo che prevedeva un miglioramento (seppur limitato) della paga oraria. La base operaia respingeva l'accordo e nel gennaio 1912 proclamava uno sciopero alla cui testa si ponevano gli operai non federati che il 10 gennaio costituivano un nuovo sindacato autonomo, contrapposto alla F.I.O.M. Di fronte all'irrigidimento padronale, il nuovo sindacato proclamava lo sciopero a tempo indeterminato a cui i padroni rispondevano con la serrata che durava fino al mese di marzo, quando i lavoratori, ormai stremati, erano costretti ad accettare un accordo umiliante col quale rinunciavano ad ogni precedente conquista (PEPE, p. 60). L'episodio torinese mostrava una volta ancora la differenza ormai incolmabile fra le due anime del mondo sindacale italiano che induceva Alceste De Ambris a rimarcare la diversità del metodo di lotta fra sindacalisti e confederali osservando che

"*noi vogliamo lo sviluppo integrale, autonomo del sindacato operaio fino a farne l'elemento costitutivo principale della nuova società dei produttori liberi ed eguali per la quale combattiamo. Essi, i confederalisti, intendono che il sindacato non abbia da essere che uno strumento per i miglioramenti parziali ed illusori che la classe operaia può ottenere più dalla benevolenza della classe padronale e dall'intervento statale che dalla propria forza rivolta ad un'audace conquista. Noi vogliamo annullare il potere repressivo dello stato, essi vogliono moltiplicarlo ed aumentarlo fino a farne il regolatore supremo di tutta la vita sociale. Noi miriamo alla conquista dell'autonomia e della libertà integrale dei gruppi produttori e dell'individuo in seno a questi gruppi*" (SERENI 2, p. 289).

Questa lucida analisi del panorama sindacale italiano può essere posta a premessa del manifesto programmatico dei Comitati di Azione Diretta che si apprestavano a riunirsi a congresso a Modena, ove tra il 23 e il 25 novembre 1912 davano vita all'Unione Sindacale Italiana.

NOTA BIBLIOGRAFICA DEI TESTI CITATI

BIANCONI: P. Bianconi, Il movimento operaio a Piombino, Firenze, La Nuova Italia, 1970
FEDELI: U. Fedeli, Breve storia dell'Unione Sindacale Italiana, in Volontà, a. X, n. 9 pp.518/524, n. 10 pp. 595/599, n. 11 pp. 645/654.
GARINEI: I. Garinei, Appunti storici sul movimento operaio, in Umanità Nova dal n. 26 del 24.6.1956 al n. 36 del 2/9/1956.
GIOVANNETTI: A. Giovannetti, Il sindacalismo rivoluzionario in Italia, Milano Genova, ZIC, USI e Collegamenti, 2004.
PEPE: A. Pepe, Storia della CGdL dalla guerra di Libia all'intervento (1911-1915), Bari, Laterza, 1951.
RIOSA: A. Riosa, Il sindacalismo rivoluzionario in Italia, Bari, De Donato, 1976.
SACCHETTI 1: G. Sacchetti, L'Unione Sindacale (U.S.I.) nel movimento operaio italiano, in Autogestione, n. 10, dicembre 1984.
SACCHETTI 2: G. Sacchetti, Sovversivi in Toscana, Todi, Altre Edizioni, 1983.
SERENI 1: U. Sereni, Il 1910: un anno cruciale per il sindacalismo rivoluzionario italiano, in Annali dell'Istituto di Storia, Università di Firenze, Facoltà di Magistero, a. III 1982-1984, pp. 83/108.
SERENI 2: U. Sereni, Da Langhirano a Modena, la costituzione dell'Unione Sindacale Italiana, in Movimento Operaio e socialista, a. XXI, nn. 3-4 lug-dic 1975, pp. 279/308.

GIUGNO 1914, SETTIMANA ROSSA PROSPETTIVE, RIVENDICAZIONI ED ORIZZONTI DI UNO SCIOPERO GENERALE RIVOLUZIONARIO IL RUOLO DELL'USI

di Laura Orlandini

Antefatto

Il 7 giugno del 1914 le celebrazioni dell'anniversario dello Statuto Albertino furono perlopiù funestate dal maltempo. Acquazzoni spesso impetuosi impedirono in molte città le consuete manifestazioni ufficiali della festa nazionale, interrompendo le parate militari e le fanfare che in quell'occasione venivano fatte sfilare lungo le vie dei centri cittadini.
La pioggia, però, non era l'unico fattore a preoccupare autorità ed organizzatori. Gli elementi più torbidi e "sovversivi" del paese, da qualche mese in costante agitazione, avevano annunciato una giornata di mobilitazione antimilitarista proprio per la prima domenica di giugno, giorno della festa dello Statuto. Ogni manifestazione e comizio pubblico estraneo alle celebrazioni ufficiali era stato prontamente vietato, ma le autorità di Pubblica Sicurezza dei centri più caldi sapevano di doversi mantenere all'erta e tenere d'occhio gli agitatori "noti" e i possibili comizi privati, affinché non sfociassero in pubbliche dimostrazioni e non provocassero tumulti.
Nella città di Ancona si respirava in quel 7 giugno particolare tensione. Ancona era una delle province d'Italia a più alta concentrazione di presenza anarchica[1], era la città che Errico Malatesta[2] aveva scelto come base di lavoro al ritorno dall'esilio londinese, e proprio da Ancona era partita la proposta di promuovere su tutto il territorio nazionale le manifestazioni di quel giorno. Il 9 maggio di quello stesso anno, infatti, nella Camera del Lavoro anconetana, si erano riuniti gli esponenti principali dell'agitazione antimilitarista, concentrata negli ultimi mesi attorno alla battaglia in difesa di Augusto Masetti; il "co-

1 In provincia di Ancona si registravano in data 31 gennaio 1914 sedici associazioni anarchiche per un totale di 780 aderenti; la provincia era perciò seconda per presenza anarchica solo a quella di Massa Carrara, che contava 977 aderenti. Si veda Archivio Centrale dello Stato, Carte Salandra, Situazione parziale e generale, per provincia e per colori politici, delle associazioni sovversive e movimento avvenuto nelle associazioni stesse durante il I semestre 1914. Riprodotto in LOTTI Luigi, La settimana rossa, Firenze, Le Monnier, 1965, documento III in appendice.

2 Su Errico Malatesta e la sua decennale attività politica, si veda BERTI Giampietro, Errico Malatesta e il movimento anarchico italiano e internazionale, 1872 – 1932, Milano, F. Angeli, 2003.

mizio dei comizi", come lo definì Armando Borghi[3] che vi partecipò, stabilì di mantenere alta l'attenzione sul nome di Masetti e di organizzare una giornata nazionale di protesta dalla forte valenza simbolica.
Nonostante l'adesione del Partito Socialista (guidato allora da Benito Mussolini), *L'Avanti* non aveva dato molto rilievo alla proposta, e si poteva prevedere che i "sovversivi" della penisola non avrebbero infastidito troppo le consuete celebrazioni della festa nazionale. La Romagna e le Marche, però, destavano particolare preoccupazione, e la Camera del Lavoro di Ancona aveva dimostrato di sapere radunare attorno a sé, sotto l'egida dell'antimilitarismo, elementi diversi e distanti del panorama politico "sovversivo"; lo stesso Malatesta dalle pagine di *Volontà* aveva puntato molto su questa giornata, incitando alla partecipazione e auspicando una grande manifestazione popolare di protesta all'esercito. Già dal mattino del 7 giugno le autorità del capoluogo marchigiano si mostravano inquiete. Malatesta insieme ad altri fu fermato, condotto in questura e rilasciato nel giro di poche ore. S'attendevano incidenti.
A causa della pioggia, ad Ancona la parata non si fece. Nel pomeriggio era previsto il concerto della banda militare, così che si mandò una divisione di carabinieri a presidiare la Villa Rossa, gremita di gente per il comizio privato dei "sovversivi": l'ordine era impedire che la folla all'uscita si radunasse in corteo e si dirigesse a creare disordini nella piazza sottostante, dove la banda intonava la marcia reale. Il comizio fu partecipato e composito: parlò Malatesta ed il segretario della locale Camera del Lavoro, parlò Ercole per i socialisti ed anche il giovane Pietro Nenni, allora militante repubblicano. Ma le strade all'uscita della Villa Rossa erano di fatto bloccate dai carabinieri, e sulla porta si creò subito la ressa. Il bilancio dei tafferugli che ne seguirono fu tragico: la truppa fece pressione avvicinandosi all'entrata, fu bersagliata da sassi e tegole, la tensione crebbe; i carabinieri dissero poi d'aver sentito uno sparo, estrassero le rivoltelle, spararono sulla folla. Due persone rimasero uccise: un anarchico di ventitré anni e un repubblicano di diciassette; un terzo giovane, repubblicano, sarebbe morto poco dopo.[4]
La giornata di mobilitazione antimilitarista era finita, ed era finita amaramente. S'era accesa, però, la prima scintilla di uno sciopero generale dalle possibili svolte insurrezionali. Era l'inizio della Settimana Rossa.

3 Si veda FALCO Emilio, Armando Borghi e gli anarchici italiani, Urbino, Quattro Venti, 1992.

4 Per una ricostruzione dettagliata dei fatti di Ancona e delle polemiche sulle responsabilità, rimando all'analisi del grande classico sulla Settimana Rossa: LOTTI Luigi, La Settimana Rossa, op. cit, pag. 61/107.

1914 Ancona
Settimana Rossa

L'USI e l'affermazione della retorica insurrezionale. Dalla guerra di Libia alla Settimana Rossa

L'Unione Sindacale Italiana aveva nel giugno del 1914 meno di due anni di vita, eppure la sua presenza attiva tra le forze "sovversive" ne aveva fatto un elemento determinante e decisivo nella costruzione del discorso rivoluzionario italiano.
Quella che la storiografia ricorda come Settimana Rossa fu in principio uno sciopero generale unitario che vide una partecipazione ampia e diffusa su gran parte del territorio nazionale, costellato da svariati episodi di scontri violenti tra scioperanti e forze dell'ordine e funestato anche da numerose vittime. A parte alcune zone della Romagna e delle Marche, dove si mise in atto un vero e proprio tentativo di sommossa, lo sciopero non riuscì a diventare quella svolta insurrezionale a cui molti aspiravano, e di fatto rientrò – tra polemiche furibonde e scambi di accuse – dopo le quarantotto ore annunciate. Oltre a ciò, l'importanza della Settimana Rossa risiede nell'essere stato un enorme momento di mobilitazione, culmine di un periodo di tensione crescente e di fervida attività, punto di confluenza tra forze politiche solitamente distanti o persino avverse. Un momento di mobilitazione subito battezzato come "prova generale" per una rivoluzione a venire che di fatto non giunse mai, giacché quelle forze e quelle elaborazioni politiche vennero completamente ribaltate e scardinate col sopraggiungere della Prima Guerra Mondiale.
Diversi furono i protagonisti di quelle giornate, così come furono numerose le istanze

che si trovarono a convergere nella partecipazione attiva allo sciopero: non vi è dubbio però che la presenza dell'USI abbia dato un contributo fondamentale alla formazione dei discorsi politici che promossero e sorressero la mobilitazione. La Settimana Rossa venne considerata infatti come una sorta di "battesimo di fuoco" per il giovanissimo sindacato, che ebbe in qualche modo la possibilità di mettere alla prova le prospettive e le rivendicazioni elaborate durante l'incessante attività dei mesi precedenti.
Lo sciopero dichiarato il 9 giugno 1914, che trovò una adesione così ampia ed eterogenea, aveva origine da una rivendicazione esclusivamente di principio, sganciata da ogni questione economica o di categoria: chiaro segnale, pertanto, della diffusa sensibilità politica e dell'acuto livello di conflitto raggiunto da quella parte d'Italia che si riconosceva nel "sovversivismo". Lo sciopero sorgeva infatti dalla protesta per l'ennesimo "eccidio proletario", ovvero l'epilogo tragico della giornata antimilitarista del 7 giugno, che aveva visto tre vittime per colpi di arma da fuoco alla Villa Rossa di Ancona.

Dopo la morte di sette anarchici per mano delle forze dell'ordine a Roccagorga, nel gennaio del 1913, s'era animato il dibattito tra i "sovversivi" italiani sull'opportunità di rispondere in maniera adeguata e compatta a questi episodi. Grazie anche all'attività fervida di Armando Borghi, presente al comizio di Roccagorga ed arrestato per l'occasione, era stata promossa l'idea d'indire uno sciopero generale unitario nel caso si fossero ripetuti casi di aggressione deliberata e omicida da parte delle forze di polizia nei confronti di manifestanti. Tale proposta, partita da Borghi (in questi anni senza dubbio *"il sindacalista anarchico di maggior rilievo in Italia"*, come afferma Maurizio Antonioli[5]) e sostenuta con entusiasmo dall'USI, venne appoggiata anche da Mussolini e dal PSI, tanto che la Confederazione Generale del Lavoro (guidata dal decisamente moderato Rinaldo Rigola) si impegnò a rispettarla, pur con una serie di titubanze riguardo alla durata dell'eventuale sciopero, che sarebbero riemerse tutte durante le convulse giornate del giugno 1914.
Come sostiene anche Luigi Lotti, autore del più classico studio sulla Settimana Rossa, *"a un anno di distanza dalla fondazione era chiaro che l'Unione Sindacale era una forza non più frammentaria e trascurabile"*, tanto che *"la stessa Confederazione non era più libera nelle proprie decisioni"*[6], perché spinta verso posizioni più radicali a causa dell'azione dell'USI e della nuova ventata insurrezionalista portata da Mussolini tra le mura del Partito Socialista.
Una rottura, quella tra sindacalisti e confederali, che contribuì ad accelerare i motori dell'attività insurrezionalista, in anni caratterizzati da un aumento esponenziale degli scioperi agrari e da un'acutizzarsi della retorica rivoluzionaria, a cui si aggiungeva il riemergere virulento della propaganda anticlericale e l'affermarsi del discorso antimilitarista. Il vuoto politico creato dalla guerra di Libia aveva lasciato ampia possibilità di manovra agli elementi provenienti dall'anarchismo, gli unici in quel momento in grado di prendere in mano un'opposizione antimilitarista che radunasse attorno a se le forze

5 ANTONIOLI Maurizio, MASINI Pier Carlo, Il sol dell'avvenire. L'anarchismo in Italia dalle origini alla prima guerra mondiale, Pisa, BFS, 1999, p. 118. Per un analisi su Armando Borghi e il suo rapporto con l'USI, si veda anche ANTONIOLI Maurizio, Armando Borghi e l'Unione Sindacale italiana, Manduria, Lacaita, 1990.
6 LOTTI Luigi, La Settimana Rossa, op. cit., p. 31.

"sovversive", mentre i partiti popolari si ritrovavano impacciati e incapaci di prendere una posizione unanime e definita. In particolare l'attivissimo anarchismo bolognese, dove militavano Luigi Fabbri[7] ed Armando Borghi, si dedicò con fervore all'opposizione alla guerra marcando di fatto il ritmo del discorso antimilitarista in Italia. Attraverso il giornale *L'Agitatore*, fondato da Borghi e Domenico Zavattero, e il *Rompete del file!* diretto da Maria Rygier, l'antimilitarismo anarchico ebbe modo in quegli anni di affermarsi e diventare un punto di riferimento comune, esprimendosi in partecipati comizi e manifestazioni di protesta. A guerra finita la presenza e attività degli anarchici nel panorama politico "sovversivo" erano ormai un fatto con il quale le altre forze erano costrette necessariamente a fare i conti.

Antimilitarismo e rivoluzione: la battaglia per Masetti

La campagna di solidarietà in favore del soldato Augusto Masetti[8], rinchiuso nel manicomio militare, sembrava essere ormai definitivamente accantonata già sul finire del 1912. Il soldato che il 30 ottobre del 1911, giorno del suo arruolamento, aveva sparato al suo superiore al grido di "Viva l'anarchia", era diventato un simbolo efficace per l'antimilitarismo che si opponeva alla guerra di Libia, e il suo nome per qualche mese era campeggiato su tutta la stampa sovversiva. Il giornale anarchico *L'Agitatore* ne aveva fatto in particolare un proprio vessillo di battaglia, proponendo l'episodio come simbolo universale di ribellione all'esercito. Una volta scavalcata la guerra di Libia, e concluso in parte il discorso antimilitarista che vi si opponeva, la storia di Masetti sembrava però destinata a perdere la sua efficacia politica, anche a causa di alcune misure repressive che avevano stroncato in fretta la mobilitazione in suo favore: *L'Agitatore* sequestrato insieme alla tipografia che lo stampava, Borghi fuggito all'estero, Maria Rygier arrestata. [9]

Ma le acque restavano scosse, il "sovversivismo" italiano stava vivendo un momento di crescita e di inasprimento del conflitto, che la protesta alla guerra di Libia aveva contribuito ad accelerare. Il terreno era fertile perché si facesse di una rivendicazione di principio una possibile bandiera per condurre il proletariato verso l'anelata e costantemente nominata rivoluzione.

L'intuizione di recuperare il nome di Augusto Masetti l'ebbero dapprincipio i militanti della Gioventù Socialista (organo della Federazione Giovanile Socialista, di tendenze spiccatamente sindacaliste rivoluzionarie), durante un congresso dell'estate del 1913. Molte persone non avevano beneficiato dell'amnistia concessa alla fine della guerra di Libia, e tra queste vi era il noto soldato disertore: si decise di attivare una campagna che puntasse

7 Su Luigi Fabbri si veda ANTONIOLI Maurizio, GIULIANELLI Roberto (a cura di), Da Fabriano a Montevideo. Luigi Fabbri: vita e idee di un intellettuale anarchico e antifascista, Pisa, BFS, 2006.

8 Per la storia di Masetti e la battaglia in suo favore, si veda DE MARCO Laura, Il soldato che disse no alla guerra: storia dell'anarchico Augusto Masetti (1888-1966), Spartaco, Santa Maria Capua Vetere, 2003.

9 Le vicissitudini della tipografia Scuola Moderna di Bologna e della protesta contro la guerra di Libia sono ben ricostruite in CERRITO Gino, L'antimilitarismo anarchico in Italia nel primo ventennio del secolo, RL, Pistoia, 1968.

1914. La Settimana Rossa in Romagna

il dito contro l'ingiustizia dell' amnistia incompiuta, in solidarietà ai condannati politici che a guerra finita erano ancora costretti a scontare la propria pena.

Eppure Masetti non era stato condannato politicamente: giudicarlo folle era stata infatti una buona scappatoia da parte delle istituzioni per detonare il potenziale politico del suo gesto, per non esporlo a una condanna pubblica e ad un processo troppo esemplare e potenzialmente pericoloso. L'argomento fu colto al volo dall'insurrezionalismo italiano che trovò il modo di contrattaccare sullo stesso piano: se Masetti era solo un folle, e non per pericolosità politica ma per insanità mentale era stato internato, si richiedeva allora di liberarlo ora che la follia era svanita. Il proposito era quello di mettere le autorità militari e politiche di fronte a una presa di posizione che obbligasse ad ammettere il significato sovversivo del gesto di Masetti. Proposito assai più esteso, quello di riprendere in mano le redini della battaglia antimilitarista sganciandola dalla protesta – consequenziale, contingente - alla guerra di Libia e dargli invece un'identità nuova per farne uno stendardo utile alla retorica rivoluzionaria. Armando Borghi di ritorno in Italia raccolse questa intuizione e la fece propria, e con lui Maria Rygier, uscita dal carcere nell'agosto del 1913. Si formò un comitato pro Masetti, e in breve tempo la sua storia e il suo nome tornarono ad essere oggetto di comizi e periodici, tanto in Italia quanto tra le comunità italiane all'estero.

È Borghi stesso ad affermare che
Il nome del soldato ribelle diventò vessillo di raccolta per le forze rivoluzionarie. Si può dire che i vantaggi politici dell'attentato a Masetti e dell'apologia che ne avevamo fatta, li raccoglievamo ora.[10]

Già nel settembre del 1913 il prefetto di Ancona, mentre segnalava con preoccupazione il ritorno e l'attività incessante di Errico Malatesta nella sua città, annunciava che la battaglia pro Masetti stava tornando pericolosamente a prendere piede, facendo da collante tra antimilitarismo ed antiparlamentarismo. Dichiarava anche che:
Il 29 corrente alla Casa del Proletariato, si ebbe la prima riunione privata Pro Masetti con l'intervento della Rigyer, come fu riferito con altro rapporto, ed ora si parla della probabile venuta di Zavattero.[11]

10 BORGHI Armando, Vivere da anarchici, Bologna, Edizioni Alfa, 1966, p. 105.
11 Archivio Centrale dello Stato, Divisione generale di Pubblica Sicurezza, 1914, busta 35, fascicolo Maneggi

Alla seduta inaugurale del congresso dell'USI, nel dicembre del 1913, si inneggiò al soldato ribelle: Masetti, per quanto ignaro nella sua camera di manicomio, era ormai rientrato definitivamente sulla scena politica. I primi mesi del 1914 furono segnati dalla battaglia in suo favore: i comizi antimilitaristi in suo nome si moltiplicarono, la stampa sovversiva (anarchica, socialista, repubblicana) raccolse con entusiasmo la protesta, e *L'Avanti* diretto da Mussolini istituì una rubrica speciale per segnalarne ogni giorno gli sviluppi. Il comitato pro Masetti, formato principalmente da elementi provenienti dall'anarchismo (ma non solo), sapeva di poter contare su un'ampia propaganda che faceva dell'episodio il simbolo della sfida all'esercito e all'autorità, ed aveva l'appoggio politico ed organizzativo dell'Unione Sindacale Italiana e di *"molte organizzazioni operaie che aderivano alla Confederazione Generale del Lavoro, ma avevano spirito nostro"*[12], come afferma Armando Borghi. A questa campagna si aggiunse quella in favore di Antonio Moroni, soldato anarchico confinato in una delle famigerate "compagnie di disciplina" a causa del suo credo politico. Il suo nome insieme a quello di Masetti fecero da volano verso la giornata di mobilitazione del 7 giugno 1914, chiara sfida diretta alle autorità militari nel loro momento solenne e simbolico delle celebrazioni della festa nazionale. Alceste De Ambris[13], esponente di spicco dell'USI, affermava sulle pagine de *L'Internazionale* il suo sostegno alla protesta:

Con questa partecipazione l'USI intende affermare l'identità di pensiero e di azione con quanti si propongono di combattere contro tutte le forme di schiavitù politica che salvaguardano il privilegio capitalistico. La classe operaia non sarà libera che il giorno in cui, con la scomparsa delle classi, avrà debellato le ultime vestigia dello Stato Borghese. Contro il militarismo, che costituisce il mezzo più terribile di violenza e prepotenza, di cui ogni governo si vale per soffocare nel sangue le aspirazioni del proletariato, deve perciò levarsi la protesta e l'azione degli oppressi.[14]

La miccia s'accende. 9 giugno 1914: sciopero generale

L'attività propagandistica crescente, l'incalzare del discorso insurrezionalista, il momentaneo radunarsi di forze politiche diverse sotto parole d'ordine comuni (benché diversi fossero gli orizzonti, e le vie designate per raggiungerli), la ripresa combattività degli elementi anarchici e il compresente impaccio di quelli riformisti: molte condizioni convergenti facevano di questi primi mesi del 1914 un vulcano attivo in attesa dell'esplosione. Malatesta su *Volontà* l'aveva sostenuto più volte: *"tenersi pronti per domani... o per oggi!"*[15], perché a suo dire l'ora stava per scoccare, il terreno tanto a lungo lavorato era

insurrezionali. Ravenna. Messaggio del prefetto di Ancona al Ministro dell'Interno, 30 settembre 1913.

12 BORGHI Armando, Vivere da anarchici, op. cit., 105.

13 Per l'attività di Dc Ambris all'interno dell'USI, si veda FURIOZZI Gian Biagio, Alceste De Ambris e il sindacalismo rivoluzionario, Milano, F. Angeli, 2002.

14 DE AMBRIS Alceste, "Internazionale", 6 giugno 1914.

15 MALATESTA Errico, "Volontà", 18 aprile 1914.

ormai pronto, e non c'era tempo da perdere. *"Noi non si dormiva due sere nello stesso letto"* racconta infatti Armando Borghi a proposito di quel periodo, *"comizi e comizi, in giro per l'Italia media e settentrionale"*[16]; ed erano in molti a ritenere che quell'attività incessante e capillare, quel battere palmo a palmo il territorio, non potesse durare all'infinito senza sfociare in una azione concreta e decisiva.

Mussolini dal canto suo, mentre dichiarava l'impossibilità della rivoluzione in Italia in mancanza dell'appoggio dell'esercito, auspicava ad ogni modo ad una *"giornata eroica e storica"* che rinvigorisse e desse nuovo slancio al socialismo italiano. Restavano i repubblicani, ancora non del tutto ricomposti dopo le spaccature e divergenze interne provocate dalla guerra di Libia. La parte in quel momento più vivace e attiva del Partito Repubblicano era però la più radicale e intransigente, quella che si era opposta all'impresa libica (uscendone dunque politicamente illesa) e che aveva la sua base tra i mezzadri romagnoli.[17] Non disposti a mettere in discussione la proprietà privata, animati da un anticlericalismo combattivo e tenace, i repubblicani erano oltremodo convinti dell'inevitabilità della repubblica come "contenitore di tutte le utopie", e benché fortemente patriottici e legati a doppio filo con la massoneria, non disdegnavano l'idea di un intervento insurrezionale che aprisse le porte all'agognata repubblica. Dopo la proclamazione repubblicana in Portogallo (5 ottobre 1910) i repubblicani italiani avevano dimostrato infatti di credere ancora, e con molto entusiasmo, nella rivolta di popolo combattuta sulle barricate.

Il sindacalismo rivoluzionario aveva instillato in tutto il "sovversivismo" italiano la fiducia nello sciopero generale come primo passo verso l'insurrezione. Una volta dichiarato lo sciopero del 9 giugno, nonostante le indecisioni evidenti sia della Confederazione che del Sindacato Ferrovieri, si diffuse presto la speranza che fosse giunta l'ora della sommossa e si misero in moto i primi passi dell'organizzazione rivoluzionaria. Le zone che avevano vissuto negli ultimi anni una diffusa educazione insurrezionalista videro l'istituzione immediata di comitati d'agitazione e di posti di blocco lungo le strade. In alcune province della Romagna e delle Marche vennero quasi subito tagliate le comunicazioni sia stradali che telegrafiche, e per alcuni giorni le notizie arrivarono intermittenti e frammentarie.
Per tre giorni le principali città italiane furono coinvolte da manifestazioni e scontri di notevole violenza, tanto che a sciopero esaurito si contarono in tutto tredici vittime, uccise tutte dai proiettili delle forze dell'ordine: Torino, Napoli e Firenze le città più funestate e coinvolte, ma la scintilla dello sciopero si espanse su tutta la penisola, da Milano a Bari, da Parma a Palermo. La Puglia, unica regione del meridione ad essere punto di forza del sindacalismo rivoluzionario, vide partecipare allo sciopero numerosi piccoli centri, soprattutto nelle province di Bari e di Taranto, laddove un giovane Giovanni Di Vittorio si stava facendo le ossa come dirigente sindacale.
Sui treni, che nonostante lo sciopero partivano quasi regolarmente (troppo tardi il Sindacato Ferrovieri confermò la propria adesione, e quasi nessuno dei telegrammi in parten-

16 BORGHI Armando, Vivere da anarchici, op. cit., p. 111.

17 Sul partito repubblicano in età giolittiana si vedano gli studi di Giovanni Spadolini: I repubblicani dopo l'unità, Firenze, Le Monnier, 1980. Sulla storia dei repubblicani in Romagna rimando al "classico" LOTTI Luigi, I repubblicani in Romagna dal 1894 al 1915, Fratelli Lega Editore, Faenza, 1957.

za arrivò a destinazione per informarne i propri delegati) viaggiava durante quei giorni concitati il sindacalista rivoluzionario Alceste De Ambris. La mattina dell'8 giugno si trovava infatti ad Ancona, ad incontrare Malatesta e gli altri, a chiedere conferme delle notizie ricevute, a portare la propria solidarietà e quella dell'Unione Sindacale Italiana. Con lui, l'onorevole Nino Mazzoni, della CGdL, giunto con lo stesso scopo. Il comitato d'agitazione anconetano proclamò lo sciopero senza attendere l'annuncio ufficiale della Confederazione, in una città incupita dal lutto ed attraversata da crescenti tensioni, che vide quello stesso pomeriggio Malatesta e De Ambris parlare a un comizio ed invitare alla calma in attesa del momento opportuno. Non fu calmo invece il discorso che tenne lo stesso De Ambris il giorno successivo a Parma, vera roccaforte del sindacalismo rivoluzionario, dove fu segnalato dal commissario di Pubblica Sicurezza per aver istigato alla violenza contro le forze dell'ordine ed aver invitato la folla a prendere d'assalto la stazione ferroviaria (invito che, peraltro, la folla accolse prontamente).

Tra stazioni aggredite e posti di blocco lungo i binari si barcamenavano anche altri personaggi "noti" alla Pubblica Sicurezza, in quei giorni in incessante movimento da una città all'altra, da un comizio all'altro, in un'apoteosi accelerata di quella che era stata la loro attività negli ultimi mesi. Dopo aver passato la giornata del 7 giugno nei locali del Fascio Sindacale di Firenze, Armando Borghi prendeva a sera il treno per Faenza, dove incontrava una staffetta che portava notizie dei fatti di Ancona.[18] Il giorno dopo, mentre De Ambris già formava ad Ancona il comitato d'agitazione insieme a Malatesta e ad Alfredo Pedrini, a Bologna tenevano un comizio Borghi e Maria Rygier, con anche l'onorevole Bentini e Demos ed Argentina Altobelli, su un'affollata ed agitata piazza VIII Agosto. Tra i discorsi a carattere sovversivo segnalati dall'autorità giudiziaria in quel giorno, l'aperta incitazione alla rivolta da parte di Borghi, subito deferito per "offese a Sua Maestà il Re"[19].
Conclusa la sua giornata bolognese, Borghi prese il treno per dirigersi verso la Romagna *"più promettente di sviluppi rivoluzionari"*[20]. Le aspettative furono subito confermate: la stazione di Imola era stata assaltata, i binari divelti e i locali incendiati insieme a due treni merci, e Borghi dovette proseguire a piedi lungo le rotaie, incrociando sulla via Ercole che da Ancona portava a Bologna l'ordine di sciopero da parte del Sindacato Ferrovieri. Ad una affollata riunione presieduta dal socialista Ugo Bubani, tenuta il giorno seguente (martedì 9 giugno) a Faenza, si parlò con entusiasmo degli sviluppi dello sciopero e si incaricò Borghi di fare ritorno a Bologna *"perché la grossa città non dovesse a cedere, mentre la Romagna avanzava"*.[21] E mentre Borghi compiva la sua missione bolognese, il 10 giugno a Faenza compariva invece Maria Rygier, in comizio con Bubani ed altri esponenti locali, ad istigare alla rivolta una cittadina indicata solitamente come poco turbolenta, isola bianca in mezzo alla rossa Romagna, che vide in quell'occasione le folle

18 Per i movimenti di Borghi durante i giorni della Settimana Rossa, si veda la sua testimonianza: BORGHI Armando, Mezzo secolo di anarchia, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1954, pp. 145- 152.
19 Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Divisione generale di Pubblica Sicurezza, 1914, b. 82, Rapporto del questore Dallari al Ministro dell'Interno, 9 giugno 1914.
20 BORGHI Armando, Mezzo secolo di anarchia, op. cit. p. 146.
21 Ibidem, p. 152

di scioperanti tentare l'assalto alla stazione ferroviaria e a quattro chiese del centro. A Milano intanto, durante i tafferugli a seguito di un comizio, veniva arrestato il sindacalista rivoluzionario Filippo Corridoni.
Quel che risultò presto chiaro fu che la rivoluzione a lungo attesa e narrata non sembrava in realtà avere spazio di manovra. Per quanto determinato e numeroso, il proletariato in sciopero si stava facendo massacrare nelle piazze, dove l'esercito restava saldamente ancorato agli ordini ricevuti, ben lontano dall'idea di prendere le armi a fianco degli scioperanti. Già il 10 giugno in molte città si iniziarono a vedere affollate contromanifestazioni di uomini "d'ordine" che chiedevano la fine dello sciopero e applaudivano al passaggio della truppa, minacciando di intervenire con le proprie armi per impedire l'azione dei "facinorosi". I prefetti iniziarono a telegrafare allarmati i rischi di conflitto armato che questa situazione poteva comportare.

Di fronte all'aggravarsi delle tensioni, fu proprio la Camera del Lavoro di Parma la prima a decidere, nel pomeriggio del 10 giugno, di porre fine allo sciopero. Ciò non impedì che i disordini continuassero e che il giorno successivo anche Parma avesse la sua vittima. Rinaldo Rigola ricevette durante tutta la giornata sollecitazioni e richieste sul da farsi, e quando venne a sapere che anche la Camera del Lavoro di Venezia, guidata da Menotti Serrati, aveva autonomamente deciso e dichiarato la cessazione della protesta, stabilì di far valere il vincolo confederale che limitava lo sciopero generale al massimo di 48 ore, e ne dichiarò la fine per la mezzanotte del 10 giugno. D'altronde non era nelle sue corde l'ipotesi dello sciopero generale a oltranza, né l'idea di trasformare una protesta di grandi dimensioni in aperta e incontrollata sommossa. Lo sciopero in quanto tale aveva avuto un enorme successo, eppure era diventato occasione di nuovi eccidi proletari: evitare nuove vittime e contenere la situazione prima che degenerasse era adesso l'obiettivo della Confederazione. Chi invece aveva creduto nello sciopero come spinta verso l'insurrezione considerò il comportamento di Rigola come un "tradimento" che aveva stroncato le potenzialità rivoluzionarie della mobilitazione causandone il fallimento.
Mentre in tutta Italia lo sciopero svaniva con i suoi ultimi violenti colpi di coda (il giorno 11 fu caratterizzato da nuovi scontri e nuove vittime, oltre che da più affollate contromanifestazioni) e già infuriavano le polemiche e le accuse, nella isolata (e mal presidiata) Romagna dilagava invece una indisturbata insurrezione.

Lo sciopero diventa rivolta: la Settimana Rossa a Ravenna

Notizie frammentarie e confuse giungevano dalla Romagna durante i giorni dello sciopero. Il taglio in più punti dei fili telegrafici e telefonici, i numerosi posti di blocco, le stazioni danneggiate ostacolarono per giorni il passaggio di informazioni e dispacci. Da più parti circolava però la voce che la fiamma accesa ad Ancona avesse trovato verso nord spazio per espandersi, passando da Fabriano e da Forlì per poi diffondersi nelle campagne ravennati.
Non appena i giornalisti riuscirono a raggiungere quelle "sovversive" terre, mentre in

tutta Italia s'agitavano le polemiche sullo sciopero generale e sulle responsabilità dei tumulti, una valanga di descrizioni concitate della rivolta romagnola invase le pagine dei quotidiani italiani. I segni erano evidenti, i testimoni lo confermavano: durante i giorni dello sciopero le folle del ravennate avevano creduto nella rivoluzione e quasi senza impedimenti avevano preso le armi proclamando la repubblica socialista.[22]
Ravenna era una delle province più "sovversive" d'Italia, una lunga traiettoria politica lo confermava. Dalla nascita dello stato unitario la provincia di Ravenna, insieme alla vicina Forlì, aveva dato non pochi problemi alla pubblica sicurezza, tanto da suggerire l'istituzione di leggi speciali apposite, prima per il banditismo, e poi per la presenza crescente dell'associazionismo "sovversivo".[23] In data 1914 in provincia di Ravenna circa il 25% della popolazione faceva parte di qualche partito o gruppo di colore politico: a una forte presenza repubblicana di lunga tradizione, radicata soprattutto tra i mezzadri e tra i cittadini del capoluogo, s'affiancava un bracciantato nelle campagne ascritto in massa al Partito Socialista, e un numero consistente di circoli giovanili socialisti. Ravenna era anche una delle province a più alta presenza di gruppi anarchici, insieme a quelle di Ancona e di Massa Carrara.[24]

A parte la relativa influenza che poteva esercitare la Gioventù Socialista, simpatizzante del sindacalismo rivoluzionario, mancavano in provincia Camere del Lavoro aderenti all'Unione Sindacale Italiana. Dominava invece incontrastata la CGdL, mentre le Camere del Lavoro si trovavano in quasi tutti i centri divise in due, ovvero raddoppiate: una "rossa", che faceva riferimento al Partito Socialista, e una "gialla", legata al Partito Repubblicano. Questo perché gli asprissimi conflitti degli ultimi anni avevano reso impossibile una azione congiunta tra repubblicani e socialisti, in ogni paese presenti e agguerriti in difesa del proprio spazio politico.[25]
L'assenza del sindacalismo rivoluzionario non impedì che fosse proprio la provincia di Ravenna a trasformare lo sciopero generale in aperta insurrezione. Molte condizioni favorirono lo svilupparsi della sommossa, prima fra tutte il fatto che la provincia fosse molto sguarnita di forze dell'ordine: pochi carabinieri nei piccoli centri non potevano molto di fronte alla massa dei dimostranti, e quasi ovunque non fecero altro che barricarsi in caserma. Il sottoprefetto di Faenza se ne era lamentato più volte: un territorio così esteso e turbolento non poteva essere presidiato da un solo reggimento di cavalleria, costretto ad accorrere *"qua e là per le terre di Romagna, non lasciando qui nemmeno gli uomini*

22 Per una ricostruzione sugli eventi della Settimana Rossa nel ravennate, si veda LUPARINI Alessandro, Settimana rossa e dintorni. Una parentesi rivoluzionaria nella provincia di Ravenna, Edit Faenza, 2004.

23 Per una trattazione di questo aspetto nei decenni postunitari, si veda BERTONDINI Alfeo, Gli anni del brigantaggio e la vita politica romagnola nel periodo delle leggi speciali di pubblica sicurezza, in Nullo Baldini nella storia della cooperazione, Giuffrè Editore, Milano, 1966 , pag. 298/325.

24 Situazione parziale e generale, per provincia e per colori politici, delle associazioni sovversive e movimento avvenuto nelle associazioni stesse durante il I semestre 1914. in LOTTI Luigi, La settimana rossa, op. cit., documento III in appendice.

25 Tra il 1910 e il 1911 la battaglia per il controllo delle macchine trebbiatrici provocò conflitti acutissimi (in alcuni casi anche molto violenti) tra il Partito Repubblicano e il Partito Socialista nel ravennate. Si veda D'ATTORRE Pier Paolo, 1910. La questione delle macchine trebbiatrici e la scissione operaia nel ravennate, Ravenna, Tip. Ravegnana, 1953. Sul ruolo degli anarchici nel conflitto: LUPARINI Alessandro, Gli anarchici ravennati e la questione delle macchine trebbiatrici (1910-1911), in "Romagna Arte e Storia", n. 71, 2004, p. 65-87.

dello squadrone del Deposito"[26], come invece sarebbe stato necessario. La mattina dell'8 giugno 1914 il prefetto di Ravenna mandò in aiuto ad Ancona 400 dei suoi uomini, ritrovandosi così con le forze dimezzate e nell'impossibilità poi, a causa dei blocchi ferroviari e telegrafici, di richiedere altrove truppe di supporto. Politicamente molto attive, abituate all'idea dell'insurrezione, le masse ravennati si trovarono di fatto ad agire quasi indisturbate, soprattutto nei piccoli centri della campagna, mentre in molte città d'Italia la cavalleria caricava i manifestanti e sparava sulla folla.
Dopo un primo giorno di sciopero relativamente tranquillo, le notizie dal resto d'Italia e dalla vicina Imola contribuirono ad accendere la speranza che il momento decisivo fosse giunto. Il comizio del 10 giugno in Piazza del Popolo a Ravenna fu la scintilla che tutti aspettavano: i rappresentanti delle Camere del Lavoro insieme ai direttori dei giornali dei partiti affermarono di fronte a una piazza gremita

che di eccidi proletari era colma la misura e che il popolo aveva invano atteso che si cambiasse rotta. Doveva pertanto intimarsi il basta al governo, e travolgerlo con la monarchia e la borghesia. Si concluse che ormai non più esistevano governo e prefettura, che il governo era il proletariato, che con la sua mirabile organizzazione aveva dimostrato di essere maturo al destino che egli aveva il diritto e la forza di imporre.[27]

Le migliaia di contadini presenti tornarono nei propri paesi a raccontare i fatti di quel giorno: l'assedio alla prefettura, le barricate per difendersi dalla cavalleria, l'assalto alla Chiesa del Suffragio, il taglio dei fili del telegrafo e del telefono. La notizia si sparse velocissima, in viaggio sulle due ruote delle biciclette, di paese in paese lungo le strade provinciali: la rivoluzione era incominciata.
Immediata fu l'istituzione, in quasi ogni centro, di comitati d'agitazione incaricati di occuparsi degli sviluppi dello sciopero, formati solitamente da rappresentanti di entrambi i partiti popolari, di nuovo alleati e uniti dall'urgenza ed importanza storica del momento. Di fronte all'eccitazione crescente della popolazione in sciopero, i comitati d'agitazione si trovarono di fatto a dover tenere a freno gli entusiasmi ed evitare che la situazione degenerasse, in attesa di chiarimenti e direttive da parte della Confederazione. Direttive e chiarimenti che tardarono molto ad arrivare, in una Romagna isolata dove giungevano solo notizie frammentarie e circolavano invece narrazioni favolose di una insurrezione generale su tutta la penisola.
Il sistema di posti di blocco e di lasciapassare fu affiancato dall'incessante attività delle staffette in bicicletta, altro elemento molto caratteristico della regione, che giocò a favore della sommossa: le informazioni, le richieste di aiuto e le leggende sulla rivoluzione in atto viaggiarono costantemente su due ruote, attraverso una fitta e pianeggiante rete stradale.[28]

---

26 Archivio di Stato di Ravenna, Archivio di Gabinetto, Busta 7. Rapporto del sottoprefetto di Faenza diretto al prefetto di Ravenna, 11 dicembre 1913

27 Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Divisione generale di Pubblica Sicurezza, Ufficio Riservato, 1915. Busta 109, fascicolo Ravenna, Relazione del prefetto Focaccetti, 10 giugno 1914.

28 Per una analisi della propagazione della rivolta: MARTINI Manuela, Giugno 1914. Folle romagnole in azione, in "Rivista di Storia Contemporanea", n. 4, 1989, pag. 545/550

Il discorso rivoluzionario insurrezionalista portava con sé un manuale d'azione che i "sovversivi" romagnoli mostrarono di conoscere bene: rendere inagibile la stazione, bloccare le strade nei punti chiave, tagliare ogni possibilità di comunicazione telefonica e telegrafica, appropriarsi subito delle armi disponibili requisendole nelle proprietà delle famiglie benestanti; aspetti molto "moderni" della rivolta che apparvero con puntualità in luoghi diversi, tanto da fare gridare con scandalo al presidente Salandra l'ipotesi di un "concerto criminoso" preorganizzato.[29]

Altri elementi appartenevano a un universo simbolico più classico e ottocentesco: "l'albero della libertà" piantato nella piazza principale per proclamare la repubblica divenne presto una delle immagini più significative di quei giorni, simbolo ereditato dalla lunga tradizione mazziniana della provincia, riferimento evidente alle agitazioni della "repubblica romana" del 1849.[30] Anche la costruzione in molti luoghi di barricate (perlopiù inefficaci e casuali) si può interpretare più che altro come riferimento all'aspetto simbolico della sommossa, considerando quanto fosse viva nei paesi del ravennate la celebrazione e la memoria della Comune di Parigi.

Ciò che più scandalizzò l'opinione pubblica fu l'aggressione anticlericale diretta ai luoghi e ai simboli del culto religioso, che divenne l'elemento più dibattuto e narrato della Settimana rossa. Tre chiese nel ravennate vennero incendiate e distrutte, panche e statue messe a bruciare nelle piazze in grandi falò; molte altre furono aggredite e saccheggiate, i materiali utilizzati per farne barricate; tutte vennero costrette a chiudere, in rispetto allo sciopero ed alla rivoluzione. La violenza verso le cose non si trasformò in violenza contro le persone, e nessun ministro del culto ebbe a lamentare danni personali, ma di certo l'accanimento anticlericale stupì non poco gli opinionisti dei periodici e gli osservatori politici, che concentrarono su questo elemento gran parte delle loro attenzioni e polemiche. Gli unici a non essere stupiti parvero essere i membri stessi del clero ravennate, ben coscienti di trovarsi ad amministrare il culto in una "terra senza Dio" dove le chiese erano state da tempo abbandonate e dove invece aveva preso piede un attivismo politico "sovversivo" a fortissima valenza anticlericale. [31]

L'identificazione diretta del clero come inevitabile alleato del "potere" era certo un elemento penetrato efficacemente nella retorica rivoluzionaria, a livello nazionale ed internazionale: l'anticlericalismo accompagnava negli ultimi anni ogni tipo di rivendicazione, era diventato vessillo di protesta universale, capace di chiamare a raccolta uno spettro molto ampio di realtà politiche. Le proteste contro la monarchia spagnola in seguito

---

29 Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, Legislatura XXIV, I Sessione, Discussioni, 12 giugno 1914, p. 4112.

30 Si piantò l'albero della libertà, con tanto di celebrazioni rituali e intervento della banda musicale, nelle piazze di Fusignano, Conselice e Massalombarda. Il richiamo diretto alla repubblica romana è testimoniato dal repubblicano fusignanese Giuseppe Grossi, in: GROSSI Giuseppe, Gli avvenimenti fusignanesi della settimana rossa (9-10 e 11 giugno) ricordati dal sottoscritto che vi partecipò personalmente e con funzioni direttive, marzo 1917, Collezione Piancastelli di Forlì, Carte Romagna, busta 213, foglio 3. Per una analisi degli eventi della Repubblica romana nel ravennate, si veda MATTARELLI Sauro, Comunità ravennate e Repubblica Romana (1848-1849) in BALZANI Roberto, MATTARELLI Sauro, OSTENC Michel, Politica in periferia: la repubblica romana del 1849 fra modello francese e municipalità romagnola, pag. 29/66, Longo Editore, Ravenna, 1999.

31 Sulla reazione del clero romagnolo ai fatti della Settimana Rossa, si veda ORLANDINI Laura, "La forza di Dio è ancor con noi". I cattolici ravennati e i moti della Settimana Rossa, tra riti di espiazione e blocco d'ordine, in "Romagna Arte Storia", n. 90, 2010, pp. 69 – 84.

all'esecuzione del pedagogo anarchico Francisco Ferrer[32], nell'ottobre del 1909, avevano dimostrato quanto la retorica anticlericale trovasse in Italia un terreno sensibile, e gli agguerriti antimilitaristi che ruotavano attorno all'anarchismo bolognese avevano saputo appropriarsi del discorso anticlericale legandolo a doppio filo alle sorti del "sovversivismo". [33]

L'antimilitarismo "pro Masetti" andava di pari passo con l'anticlericalismo perché i due discorsi spesso coincidevano nelle stesse persone che li sostenevano, perché esercito e clero erano ugualmente identificati quali simboli e strumenti di quel potere che era necessario abbattere, e perché di fronte a progetti rivoluzionari di diverso segno questi due elementi potevano facilmente costituire un fronte comune di lotta. In una zona come la Romagna, dove la Chiesa non era riuscita mai a penetrare efficacemente nella vita collettiva, dove vicina era invece la memoria ingloriosa dello Stato Pontificio, la retorica anticlericale trovò un terreno particolarmente fertile per espandersi ed attecchire, fino ad esplodere nei giorni dello sciopero generale del giugno 1914.

Incastrata tra Bologna e le Marche, tra Luigi Fabbri ed Errico Malatesta, la provincia di Ravenna era stata per anni campo aperto a comizi d'ogni sorta. La lotta tra repubblicani e socialisti aveva accentuato drasticamente questo aspetto, aumentando in maniera esponenziale sia le tensioni che le occasioni di dibattito politico. I dirigenti locali dei partiti, i deputati, gli attivissimi anarchici delle zone vicine: tutti attraversavano la provincia di paese in paese intessendo e proponendo una ripetuta retorica sovversiva, di segno diverso ma sempre di carattere insurrezionale. *"Noi eravamo abituati a sentire sempre a parlare di rivoluzione"*, testimonierà anni dopo un militante socialista di Ravenna che aveva partecipato ai moti:

Tutte le mattine sembrava che ci fosse la rivoluzione. Quando venne quel caso lì, anche non convinti, quando i repubblicani attaccarono, noi seguimmo loro.[34]

Anche la battaglia pro Masetti era arrivata subito nei paesi della Romagna, attraverso le voci di Maria Rygier, di Armando Borghi, di Errico Malatesta, di Domenico Zavattero: figure che ruotavano tutte nei dintorni, venivano invitate a tenere comizi nelle case del popolo, intessevano costanti relazioni con i "sovversivi" locali, mettendo in allarme le

32 Francisco Ferrer y Guardia, fondatore della Scuola Moderna di Barcellona, libero pensatore di simpatie anarchiche e affiliato alla massoneria, fu accusato di aver diretto la rivolta barcellonese del luglio 1909, chiamata Semana Trágica. Il processo sommario a cui fu esposto e la sua esecuzione nel castello di Montjuic il 13 ottobre 1909 ne fecero un simbolo della libertà di pensiero contro il potere clericale, scatenando moti di solidarietà e protesta in tutta Europa. Per una storia della sua vicenda si veda AVILES FARRE Juan, Francisco Ferrer y Guardia. Pedagogo, anarquista y mártir, Madrid, Marcial Pons, 2006.

33 Per una ricostruzione dei moti a favore di Ferrer in Italia, si veda ANTONIOLI Maurizio, DILEMMI Andrea (a cura di), Contro la Chiesa. I moti pro Ferrer del 1909 in Italia, Pisa, BFS, 2009.
Sulla diffusione del mito di Ferrer nella propaganda anarchica ed antimilitarista italiana, si veda anche ORLANDINI Laura, La Semana Trágica y la izquierda italiana: la "leyenda negra" entre la solidaridad antimilitarista y los mitos anticlericales. 1909 – 1914, in CORRALES MARTIN Eloy (ed.), Semana Trágica. Entre las barricadas de Barcelona y el Barranco del Lobo, Barcelona, Edicions Bellaterra, 2011, pp. 45 -70.

34 Testimonianze raccolte da Sergio Zavoli e Tino Dalla Valle, 1964. Materiale video depositato in Archivio dell'Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea in Ravenna e Provincia. I testi delle interviste sono riportate in parte sul volume Questa Romagna. Documenti di storia, costumi e tradizioni, a cura di EMILIANI Andrea, Edizioni Alfa, Bologna, 1963, pag. 575/576

forze di Pubblica Sicurezza.
Per quanto non fosse territorio ascritto al sindacalismo rivoluzionario, la provincia di Ravenna aveva però avuto modo di assorbire i diversi discorsi politici insurrezionalisti che furono poi alla base della Settimana Rossa: la fiducia nello sciopero generale come primo passo verso la rivoluzione, l'antimilitarismo antiautoritario costruito in opposizione alla guerra di Libia, ed un anticlericalismo che mutuava l'eredità antidogmatica liberale con le nuove istanze più spiccatamente iconoclaste.

Epilogo

Anche in Romagna, seppure con qualche giorno di ritardo, i subbugli dello sciopero generale si spensero. Lo stato d'assedio proclamato nella città di Ravenna ebbe la meglio sugli scioperanti già nel giorno successivo ai primi tumulti, mentre nei paesi dell'entroterra i rivoltosi agivano invece indisturbati proclamando la repubblica. Il 12 giugno le staffette in bicicletta e le automobili provenienti dalle Marche portarono la notizia della cessazione dello sciopero, insieme alla conferma che nessuna sovversione aveva debellato la monarchia e l'esercito in Italia, come invece si era creduto. All'inizio la notizia fu accolta come falsa, ma poi anche i più agitati dovettero convincersi: con la stessa rapidità con la quale si era espansa, viaggiando sempre alla velocità delle biciclette, la sommossa svanì. Dopo la delusione, arrivò anche la truppa a cavallo, i tanto attesi rinforzi richiesti ripetutamente dal prefetto attraverso telegrammi più volte bloccati lungo la strada: preziose informazioni sui tumulti della Settimana Rossa ci sono date proprio dal generale Ciancio, che attraversò paese dopo paese la provincia lasciando in ogni punto caldo uno squadrone di cavalleria. [35]
Le comunicazioni ripresero pian piano la normalità, arrivarono a Ravenna i giornalisti avidi di dettagli accattivanti ed arrivarono anche i giornali, ad informare che solo un'ombra di insurrezione aveva attraversato per qualche giorno l'Italia, senza sfociare in nulla. Malatesta, di nuovo ricercato a piede libero, era fuggito riparando per l'ennesima volta a Londra, non senza dichiarare prima un fiducioso *"continueremo"*.[36] Mussolini e De Ambris sollevavano intanto polemiche sulla rivoluzione mancata, l'uno accusando di "fellonia" la CGdL[37], l'altro puntando il dito su *Internazionale* contro il "ciarlatanismo" incapace e incolpevole di molti dirigenti del movimento operaio e dei "sovversivi" in generale.[38]

---

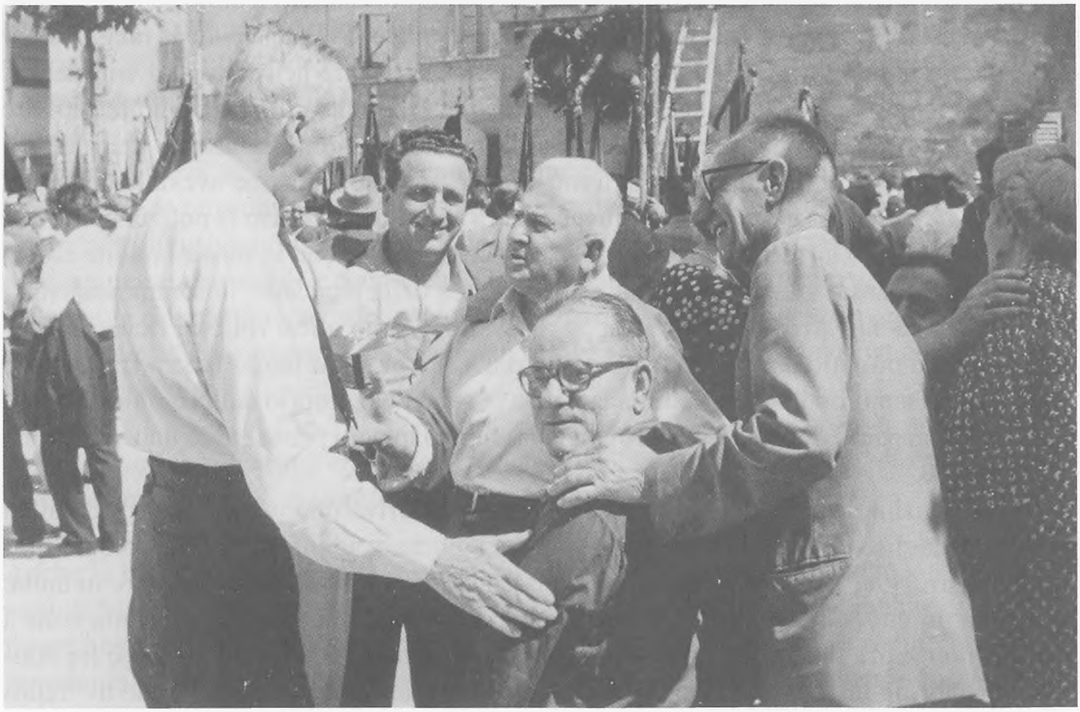
35 Archivio Centrale dello Stato, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza,Ufficio Riservato, 1915. Foglio n. 380. Al Comando del VI Corpo d'armata, oggetto: Stralcio della relazione sui fatti avvenuti nella provincia di Ravenna dal 10 al 17 giugno 1914, firmato dal Generale Giuseppe Ciancio, Ravenna, 23 giugno 1914.

36 "Continueremo più che mai pieni di entusiasmo, di speranza, di fede. Continueremo a preparare la rivoluzione liberatrice, che dovrà assicurare a tutti la giustizia, la libertà, il benessere. Se il governo e la borghesia s'immaginano d'aver vinto la rivoluzione e di averla domata, s'accorgeranno un giorno quanto mai è grande il loro errore. Questa volta non han vinto che uno scoppio spontaneo d'indignazione popolare: non han vinto che un piccolo saggio della collera che van seminando nell'animo dei lavoratori. Sentiranno un'altra volta il basta formidabile del proletariato, che porterà fine al regime." MALATESTA Errico, E ora?, "Volontà", 20 giugno 1914

37 MUSSOLINI Benito, Il comizio di ieri all'Arena, "Avanti!", 12 giugno 1914. Mussolini trarrà conclusioni più ponderate sul settimanale "Utopia", nel numero del 15-31 luglio 1914.

38 DE AMBRIS Alceste, Dopo la bufera, "Internazionale", 20 giugno 1914.

Una serie di arresti esemplari rassicurarono l'opinione pubblica che la macchina statale stava funzionando a dovere. Il dibattito sull'entrata in guerra dell'Italia catalizzò presto le attenzioni relegando la Settimana Rossa tra gli episodi del passato. A dicembre gli arrestati beneficiarono dell'ennesima amnistia, di cui godettero poco tempo giacché furono presto richiamati a difendere in trincea le sorti dell'Italia nel concerto della guerra europea. Molti dei personaggi protagonisti della Settimana Rossa, tra i quali lo stesso Alceste De Ambris e l'antimilitarista Maria Rygier, appoggiarono con entusiasmo l'entrata in guerra dell'Italia a fianco dell'*Entente* . La scritta "Viva Masetti! Abbasso l'esercito!" immortalata sulle mura della ribelle Alfonsine nei giorni della sommossa divenne presto un messaggio proveniente da un mondo passato, i cui presupposti rivoluzionari, le alleanze e gli orizzonti comuni s'erano presto sgretolati perdendo validità ed efficacia.



Augusto Masetti (al centro con i capelli bianchi) alla commemorazione della Settimana Rossa, Ancona 1964 (Foto Archivio Armando Borghi Castel Bolognese)

INTERVENTISMO CONTRO ANTIMILITARISMO LO SCONTRO INTERNO E LA SCELTA DELL'UNIONE SINDACALE ITALIANA

Di Franco Schirone

Nella relazione che Filippo Corridoni fa al Congresso Nazionale dell'Azione Diretta, quello che a Modena sancisce la nascita dell'Unione Sindacale Italiana nel novembre 1912, affronta il tema del boicottaggio e delle sue diverse forme, sottolineando come la borghesia, con la sua sapiente organizzazione finanziaria e sociale, *ci costringe a servirci dei suoi generi alimentari e di vestiario, delle sue case, dei suoi divertimenti, dei suoi giornali e delle sue scuole. E questo se ha un segno di potenza, può anche costituire un elemento di debolezza...*[1]

E porta l'esempio dello spettacolo, il teatro e il cinema in particolare, che, in mano alla borghesia, *hanno reso popolare l'orribile guerra libica. Ebbene: se li si boicottassero? Se si negasse ad essi il soldino del popolo?*[2]

Pone di conseguenza una domanda, che è un invito: se le Camere del Lavoro prendono il coraggio di invitare anche al boicottaggio di quei cinematografi che proiettano i film della guerra, si costringerebbe i proprietari a venire a patti. Stessa operazione per i giornali che combattono il movimento operaio e le sue lotte. Se è già accaduto all'estero, queste forme di boicottaggio possono benissimo essere praticate in Italia!

F. Corridoni, il fondatore del giornale antimilitarista ‹‹Rompete le file!››[3] uscito *alla macchia* pochi anni prima a Milano, riconferma la sua avversione ad ogni forma di militarismo anche dalle assise che sanciranno la nascita di una organizzazione sindacalista rivoluzionaria.

---

1 Le forme di lotta e di solidarietà. Relazione di F. Corridoni al Congresso Nazionale dell'Azione Diretta in Modena, Parma, Tipogr. Camerale, 1912.

2 ivi

3 ‹‹Rompete le file!››, organo quindicinale degli antimilitaristi, è fondato e diretto da Filippo Corridoni e Maria Rygier. Il giornale, in tutto una decina di numeri, viene stampato e diffuso clandestinamente, letteralmente "alla macchia", a Milano dal 1907 al 1913 e i suoi fondatori sono arrestati e condannati a quattro anni di prigione. Per ulteriori notizie in merito al foglio vedi L. Bettini, Bibliografia dell'anarchismo, vol. I, tomo 1. Vedi anche Gino Cerrito, L'antimilitarismo anarchico in Italia nel primo ventennio del secolo, Edizioni RL, Pistoia 1968. Scrive G. Cerrito: "Il periodico, il cui primo motto di testata, dettato da Filippo Corridoni, denunciava un compromesso fra anarchici e soreliani circa la pubblicazione di tale arma di lotta; la quale anzi incontrava non poche opposizioni tra quegli esponenti sindacalisti rivoluzionari milanesi di orientamento tutt'altro che antiautoritario e di idee spesso confuse e contraddittorie..."

Ma F. Corridoni, a Modena, non sarà l'unico a parlare di antimilitarismo.
Una puntuale relazione di G. Ferrarini e U. Pagani dal titolo "Antimilitarismo Sindacale" viene presentata al Congresso. In essa i relatori ricordano che dal punto di vista teorico la necessità della propaganda e dell'azione antimilitarista ha già prodotto molto materiale tra i sindacalisti e non vi è bisogno di convincere nessuno tra loro su questo punto. Il problema, semmai, è rappresentato dalla pratica, di cui si sente il bisogno di un approfondimento e la necessità di capire come procedere, dal punto di vista dell'azione sindacale, nella realtà delle cose. Il percorso da seguire e mettere in atto è essenziale in un quadro in cui tutti i partiti politici si trovano d'accordo, a parole, sull'antimilitarismo, così come affermano di essere antimilitaristi i rivoluzionari ed i riformisti, anche se è evidente che l'antimilitarismo di partito si è dimostrata una bancarotta e di effetti ne ha prodotti davvero pochi.
In compenso un quotidiano socialista non si è vergognato di dire, a proposito del brigantaggio di Libia, che i migliori soldati (cioè i più fieri scannatori di donne innocenti e di fanciulli ed i più veloci baionettatori di arabi al fosco grido di Savoia!) sono stati quelli che nell'educazione e nella disciplina socialista hanno attinta la preparazione per la disciplina militare. E noi che ci siamo trovati a parlare in comizi indetti per protestare contro la guerra, assieme a qualche rappresentante dei microcefalismo politicantista, destro e sinistrissimo, che fosse, possiamo anche testificarvi che non uno solo di questi signori ha avuto il lume socialista di affermare che l'avversione alla guerra, il proletariato avrebbe dovuto e deve farla per delle ragioni di classe, rivoluzionarie; ma tutti ci han portato degli argomenti di sentimentalismo al latte e miele e di economia patriottarda[4].

E' necessario, allora, evocare al sindacalismo il compito dell'azione antimilitarista attraverso la molla della determinazione di classe e della solidarietà fra chi lavora e chi è costretto a stare sotto le armi: tra l'operaio tesserato costretto a fare il militare e l'operaio in borghese deve esserci un impegno ed una intesa ideologica. E deve essere il sindacato di mestiere a portare avanti la propaganda e l'azione antimilitarista, avvalendosi dei lavoratori sotto le armi a tutto vantaggio dell'azione sindacale, per cui tutte le organizzazioni economiche aderenti all'USI hanno il dovere e devono impegnarsi in una attiva e completa azione di propaganda e di affermazione antipatriottica ed antimilitarista nei termini seguenti:

a. attraverso un accordo con i giovani organizzando manifestazioni dei coscritti;
b. studiando delle norme per mantenere rapporti morali d'organizzazione e fissando i fondi per uno speciale sussidio ai compagni durante il servizio militare;
c. promuovere continuamente, soprattutto in momenti di pericolo di guerra, manifestazioni e pronunciamenti di riservisti organizzati;
d. curare le iniziative e tutto ciò che è necessario a creare nel lavoratore la ferma coscienza del proprio dovere antimilitarista

4 Antimilitarismo Sindacale. Relazione di G. Ferrarini e U. Pagani al Congresso Nazionale dell'Azione Diretta in Modena, Parma, Tipogr. Camerale, 1912.

Il tema dell'antimilitarismo è ulteriormente ripreso in un più ampio discorso pro vittime politiche e per l'amnistia, un impegno che tutta l'organizzazione del sindacalismo di Azione Diretta deve assumersi, non escludendo *uno sciopero generale per strappare al governo l'amnistia per tutti i reati di carattere politico, sindacale e militare...e di predisporre con una attiva propaganda il proletariato italiano ad una azione energica - da concretarsi anche nello sciopero generale - per ottenere gli scopi prefissati*[5]

Sarà ancora Filippo Corridoni a richiamare l'attenzione su un congresso delle organizzazioni dei lavoratori francesi (che si sta svolgendo in quegli stessi giorni) riunite per discutere sul pericolo di guerra in Europa, sottolineando come la fase rappresenti una vigilia di grave pericolo ed invitando il Congresso delle organizzazioni rivoluzionarie italiane ad inviare *ai suoi fratelli operai francesi i suoi sentimenti di fraternità al di sopra delle frontiere borghesi ed assassine*[6].
E lo stesso Corridoni fa approvare un ordine del giorno sulla situazione internazionale, che presenta la minacciosa probabilità di una conflagrazione europea, per richiamare *il proletariato al dovere di opporsi ad ogni costo e con tutti i mezzi al fratricida macello cui lo si vorrebbe mandare, in omaggio ad interessi che riguardano soltanto la classe nemica.* Per cui tutti i sindacati aderenti devono promuovere pubbliche manifestazioni, solidarizzare e aiutare i movimenti nazionali ed internazionali che si oppongono alla guerra, prendere iniziative e provvedimenti *qualora la minaccia di una conflagrazione europea dovesse diventare più concreta ed imminente*[7].

Si noti, nella relazione di G. Ferrarmi e U. Pagani, l'aspra critica nei confronti di certa sinistra, sia sindacale che politica, non esclusa quella estrema, che sulla guerra in generale e su quella libica in particolare non si sono espressi o non hanno agito in maniera chiara secondo il principio rivoluzionario, di classe, che vede dei fratelli in tutti i lavoratori di qualsiasi paese, utilizzati dai rispettivi Stati come carne da macello per ingrassare ognuno la propria borghesia.
Ci sono delle precise ragioni in quegli aspri richiami alla *bancarotta dell'antimilitarismo di partito* - un antimilitarismo vissuto solo a parole -, ai *baionettatori di arabi* che nella disciplina socialista hanno attinta la formazione per la disciplina militare, all'economia patriottarda da taluni richiamata, alla mancanza – soprattutto - di ragioni di classe nell'esprimere l'avversione alla guerra. E le ragioni bisogna andarle a ricercare nella giovane storia, nelle prese di posizione, nelle contraddizioni e nell'evoluzione che il sindacalismo e il sindacalismo rivoluzionario hanno vissuto fino a quel momento sulla questione dell'antimilitarismo.
Vediamole.
Già ai primi del Novecento la propaganda antimilitarista si riafferma in nuove forme ed

5 ‹‹L'Internazionale››, 30 novembre 1912
6 Telegramma alle organizzazioni operaie francesi, in ‹‹L'Internazionale››, 30 novembre 1912.
7 Ordine del giorno di Filippo Corridoni al Congresso Nazionale dell'Azione Diretta, in ‹‹L'Internazionale››, 30 novembre 1912.

ha una sua visibilità in tutta Europa. Nel 1904 ad Amsterdam gli anarchici costituiscono l'Alleanza Internazionale Antimilitarista e lanciano la parola d'ordine "Né un soldo, né un uomo per il militarismo". L'idea dell'Alleanza nasce già nel 1902, nel corso dell'agitazione in Francia dell'affare Dreyfus, idea poi ripresa dai rivoluzionari olandesi. L'importanza di questo incontro internazionale sta nel superamento della prassi tolstoiana nella propaganda antimilitarista e il recepimento dell'azione diretta come lotta contro il potere, contro l'autorità, contro il privilegio; ma soprattutto come mezzo di educazione morale atto a preparare alla futura rivoluzione e al socialismo un ambiente dal punto di vista psicologico ed intellettuale corrispondente, *dove la libertà scaturisca non solo dall'armonia degli interessi e della libertà altrui, ma...dall'incapacità relativa di ciascuno a diventare prepotente e quindi oppressore altrui, per mezzo della violenza*[8].
Un successivo Congresso Internazionale Anarchico, tenuto ancora ad Amsterdam nel 1907, riafferma il carattere rivoluzionario dell'antimilitarismo anarchico e il proposito di rispondere con lo sciopero generale insurrezionale alla guerra, ricollegandosi in questo modo alle raccomandazioni della Prima Internazionale del 1868. Ad Amsterdam vengono incoraggiati i compagni ad agire *secondo le circostanze ed il proprio temperamento...alla rivolta individuale, al rifiuto isolato e collettivo del servizio militare, alla disobbedienza passiva ed attiva, ed allo sciopero militare per la distruzione radicale degli strumenti di dominazione*[9].
L'antimilitarismo comincia ad affermarsi in tutta Europa parallelamente alla nascita di gruppi e circoli operai di tendenza sindacalista rivoluzionaria ed anarco-sindacalista. In Italia ne sono promotori soprattutto gli anarchici e i socialisti rivoluzionari, si pubblicano innumerevoli fogli antimilitaristi, iniziano gli scontri con i circoli militari mentre nel governo e nella borghesia aumenta l'allarme per questa rinascita internazionale dell'antimilitarismo. *Anima di questa campagna antimilitarista che trascinerà il movimento operaio italiano sul piano dell'azione diretta e rivoluzionaria, furono un gruppo di donne anarchiche di cui le più impegnate erano Zelmira Piazzi, Nella Giacomelli, Leda Rafanelli, Amelia Legati, Adele Darvisi, Irma Guidaloni, Emma Pagliai, Ersilia Mazzoni e Maria Rygier. Era alle donne del resto che la propaganda antimilitarista si volgeva con insistenza, come alle più sensibili esponenti della società...*[10].

Dal 1904 un preciso riferimento è Maria Rygier, quando attorno alla Camera del Lavoro di Milano è attivo un movimento rivoluzionario che si raccoglie attorno ad Arturo Labriola e si costituiscono i primi gruppi sindacalisti richiamantesi sia alle teorie di G. Sorel che all'anarco-sindacalismo di F. Pelloutier.
M. Rygier organizza gruppi di lavoro politico in casa propria ed in uno di questi gruppi è assiduo frequentatore F. Corridoni: presso di lei vengono preordinate manifestazioni sindacaliste, progetti di propaganda di carattere antireligioso ed antimilitarista, viene costituita una sezione dell'Alleanza Internazionale Antimilitarista e si progetta il giornale

8 In G. CERRITO, L'antimilitarismo anarchico in Italia nel primo ventennio del secolo, edizioni RL, Pistoia, 1968.
9 ibidem
10 ibidem

‹‹Rompete le file!›› (1907) diffuso nelle caserme, nelle bettole, negli ambienti popolari, incitante alla rivolta, alla diserzione, all'insubordinazione ed al sabotaggio: le condanne delle compagnie di disciplina iniziano ad essere numerose, come numerosi i disertori che ingrossano l'emigrazione politica italiana oltralpe. Ma il ‹‹Rompete le file!›› trova diverse opposizioni fra i sindacalisti milanesi. Già l'anno successivo cominciano a sorgere problemi con il giornale di A. Labriola[11] che rifiuta la pubblicazione di scritti antireligiosi, mentre le teorie sindacaliste rivoluzionarie degli intellettuali fuorusciti dal Partito Socialista iniziano a prendere una piega da "partito sindacalista"[12], fino ad arrivare al Congresso dell'Azione Diretta che si tiene a Bologna nel 1910, a cui partecipa la stessa M. Rygier che lo descrive in questi termini: *e non l'abbiamo forse visto anche al primo convegno dell'azione diretta tenuto a Bologna che i sindacalisti autentici non volevano a nessun costo approvare l'ordine del giorno antimilitarista presentato dagli anarchici organizzatori, e che se infine Mazzoldi e Pasella si decisero a proporre uno anche più estremo di quello sottoscritto dagli anarchici, fu solo per non subire lo smacco di una sconfitta nella votazione? E lo stesso Labriola non si è forse ripetutamente dichiarato patriota...? E lo stesso nazionalismo – che anche a molti conservatori intelligenti appare come una degenerazione del patriottismo... - non ha forse avuto l'approvazione di Paolo Orano uno degli ingegni più fervidi ed originali del sindacalismo?*[13].
Il trasferimento del ‹‹Rompete le file!›› da Milano a Bologna, scrive Gino Cerrito, vuole sottolineare una rottura dell'antimilitarismo dal sindacalismo soreliano *che si incamminava a grandi passi dal falso antimilitarismo dei Pasella e dei Mazzoldi, al patriottismo irredentista di Arturo Labriola e al nazionalismo di Paolo Orano.* Infatti, P. Orano pubblica a Firenze ‹‹La Lupa›› (1910-11) col proposito di conciliare il sindacalismo economico con il nazionalismo politico, ma nello stesso periodo sono diffusi dai sindacalisti rivoluzionari "puri" altri fogli che si battono contro il militarismo e contro la guerra, come ‹‹La Demolizione›› e ‹‹L'Internazionale››.

Sarà la guerra di Libia ad alimentare tra i lavoratori e il popolo una diffusa avversione al militarismo. Alla battaglia isolata dei fogli antimilitaristi ora si unisce il Partito Socialista

11 Su Arturo Labriola ha scritto A. Borghi: ...era un personaggio volubile, instabile, lunatico, impressionabile, dispettoso e stravagantello anziche no. Era stato sindacalista (con Carlo Marx su la bandiera e molto Sorel in petto); aveva salterellato dalla teoria della violenza di classe, alla teoria della violenza coloniale e di guerra. Era salito con Giolitti ai fastigi del ministero, ed era stato l'esperto di questioni del lavoro nei tempi calamitosi dell'occupazione delle fabbriche. Era stato uno dei ministri del Ministero che volle il processone nostro – primo assaggio della reazione antioperaia – a Milano, col Malatesta; e, finalmente, sazio e nauseato di gran parte di sé, nonché del fascismo, che non voleva saperne di riconoscere protettori coi quali farla a mezzadria, si era rifugiato all'estero, ed era persino arrivato a New York a dirigere un quotidiano antifascista, senza che mai nessuna belva di anarchico gli avesse tirato un torsolo fradicio, ETIMO VERO (ARMANDO BORGHI), Il salutare disgusto dell'autorità, in ‹‹L'Adunata dei Refrattari››, 1 agosto 1942, ora in Armando Borghi. Un pensatore e agitatore anarchico, pubblicazione edita a cura dei G.I.A. (Gruppi di Iniziativa Anarchica), Pistoia, 1988.

12 Per una ricostruzione precisa ed essenziale delle fasi e dei passaggi del sindacalismo rivoluzionario in Italia dal 1904 al 1913 vedi AMEDEO OSTI GUERRAZZI, L'utopia del sindacalismo rivoluzionario, Bulzoni ed., Roma, 2001. Vedi anche UGO FEDELI, Breve storia dell'Unione Sindacale Italiana, in ‹‹Volontà››, nn. 9-10-11, a. 1957; ITALO GARINEI, Appunti storici sul movimento operaio, in ‹‹Umanità Nova››, settimanale anarchico, nn. dal 26 al 36, 1956.

13 M. RYGIER, Il sindacalismo alla sbarra, Bologna, 1911.

e la Confederazione Generale del Lavoro, anche se al suo interno sussistono visibili opposizioni[14], mentre le vignette di Scalarini su ‹‹l'Avanti!›› contribuiscono a diffondere l'indignazione nelle masse popolari per l'avventura libica. Poi il gesto di Augusto Masetti, lettore del ‹‹Rompete le file!›› che il 30 ottobre del 1911 (giorno che sarebbe dovuto partire per la Libia) spara al suo colonnello incitando gli altri soldati a fare altrettanto e gridando ‹‹Viva l'anarchia. Abbasso la guerra!››, rinvigorisce il movimento che nel frattempo è sotto la repressione con arresti e denunce. Il sindacalismo rivoluzionario organizza il 31 marzo 1912 a Parma una grande adunata contro la guerra, la reazione e il nazionalismo. Il manifesto di convocazione, che si scaglia contro la guerra in Libia che continua a mietere *a migliaia le vite dei compagni nostri...e in Italia le carceri son piene di vittime della rinnovata reazione che, in meno di cinque mesi, ha già distribuito tre secoli di galera per reati politici...affermando che il popolo italiano è unanime nel volere la guerra e che la reazione non esiste*, viene completamente mutilato dalla censura ma viene ugualmente pubblicato sul settimanale della Camera del Lavoro di Parma[15].
Le battaglie, i comizi, le mobilitazioni per la liberazione di A. Masetti, organizzate dagli anarchici e dai sindacalisti rivoluzionari, si susseguono incessantemente, in Italia ed all'estero, fino alla sua liberazione[16].

In questo clima sociale, ed esattamente un anno dopo il primo congresso di Modena che sancisce la costituzione dell'Unione Sindacale Italiana, si svolge a Milano il secondo congresso dell'organizzazione sindacalista rivoluzionaria (dicembre 1913) dove la tematica antimilitarista è ripresa ed approfondita con una relazione di G. Ferrarini che espone un quadro della situazione in campo sindacale. Secondo il relatore, in quel momento storico, da parte dei sindacalisti ci sono state buone intenzioni, accompagnate però da una insufficiente propaganda e preparazione antimilitarista, con pochi tangibili risultati sul versante dell'azione. L'antimilitarismo deve, allora, diventare una virtù perché in esso *si contiene quasi l'essenza teorica, la manifestazione più intransigente...del socialismo operaio*[17]: il lavoratore sindacalizzato che viene chiamato ad indossare una divisa militare non deve sentirsi corpo estraneo all'organizzazione sindacale, con essa deve avere una continuità (anche segreta) in quanto il sindacato rappresenta il proprio mondo naturale; il rapporto di solidarietà deve continuare in modo reciproco e il sindacato deve proteggere e seguire con azione fraterna il compagno momentaneamente militarizzato *perché solo la divisa è della patria e dei re, mentre il pensiero e il cuore sono ancora della rivoluzione.*
Nella relazione di G. Ferrarini viene analizzato il nefasto ruolo che la caserma ha nella

14 Più volte la Direzione della Cgl si oppone a manifestazioni contro la guerra.

15 ‹‹L'Internazionale››, Periodico di propaganda e di azione sindacale, Camera del Lavoro di Parma, 30 marzo 1912. Alla manifestazione contro la guerra partecipano 30.000 lavoratori giunti da ogni parte d'Italia in rappresentanza di quasi mezzo milione di compagni sparsi per tutta Italia ma idealmente raccolti in Parma . Danno l'adesione 41 Camere del Lavoro comprendenti di 280.000 soci distribuiti in 2.467 leghe, i ferrovieri, i lavoratori del Comitato Regionale Siciliano, 200 Leghe non comprese nelle C.d.L., 121 Circoli e associazioni politiche. La Cgl non dà l'adesione alla manifestazione ma un gran numero di CdL ad essa aderenti la sconfessano con la propria autonoma adesione (vedi ‹‹L'Internazionale›› , 6 aprile 1912: Parma rivoluzionaria raccoglie il proletariato d'Italia per la lotta contro la guerra. La Confederazione del Lavoro sconfessata. Menzogne pietose della stampa nazionalista).

16 A. Masetti sarà rilasciato nel 1919.

17 Antimilitarismo sindacale, relazione di GINO FERRARINI, in ‹‹L'Internazionale››, 29 novembre 1913; vedi anche Ultima seduta. L'antimilitarismo nella relazione Ferrarini, in ‹‹L'Internazionale››, 13 dicembre 1913.

formazione del cittadino. Qui l'operaio rivoluzionario incontra commilitoni viziati, figli della classe avversata, impara alla scuola degli ufficiali (che rappresenta una vera propaganda politica antisovversiva ed anticivile) a dedicarsi a nuovi ideali e a nuovi scopi sociali, *lo spirito di corpo, la rivalità dell'arma, l'emulazione nel servizio, aggiungeranno veleno al veleno...La disciplina cieca al "supriore" prenderà, nei sentimenti del proletario militare, il posto della solidarietà fraterna al compagno.*

La guerra Tripolina ha poi aggravato la situazione con gli esempi delle carneficine effettuate contro il popolo libico e l'utilizzo della truppa contro i lavoratori in sciopero; e l'accusa ai socialisti del partito, collaborazionisti anche quando dovrebbero essere intransigenti e rivoluzionari, è di aver formalizzato l'avversione alla guerra nel nome del pianto delle madri, del sangue sparso, trascurando di affrontare la vera ragione per la quale l'impresa libica ha rappresentato un fatto antirivoluzionario: l'infatuazione militarista. *Il militarismo con tutti i suoi pericoli, con tutti i suoi traviamenti antirivoluzionari, con la sua ideologia fatalmente patriottarda, guerrafondaia, bestiale, stringe sempre più intorno al proletariato il suo cerchio di invadenza e di corruzione. E non incontra – questa è la nostra dolente preoccupazione – la resistenza necessaria e sufficiente della coscienza proletaria, antimilitarista*[18].

Diventa essenziale, allora, un lavoro politico più consono alla situazione attraverso una preparazione intelligente in senso antimilitarista con una risoluzione sindacale, in quanto il sindacato può offrire la rigida prova del dissidio insanabile che esiste tra l'interesse della classe lavoratrice e quello della classe borghese, fra l'ideologia militarista e patriottarda della borghesia e la fede libertaria e internazionalista della classe lavoratrice.

E' vero che da un punto di vista statistico la renitenza alla leva e la diserzione in Italia hanno raggiunto alte percentuali in concomitanza con la guerra libica, basti pensare al gesto di A. Masetti, alla renitenza di Antonio Moroni e dei tanti compagni noti e meno noti che hanno affrontato galera, esilio e relegazioni disciplinari *per essersi ribellati al mestiere del carnefice e del bandito all'esercizio del quale si volevan costringere* e che rappresentano un esempio di come la sensibilizzazione antimilitarista del movimento rivoluzionario abbia creato dei grandi valori morali. Manca, però, l'azione di massa. Manca ancora l'ingerenza, l'influenza del sindacato come disciplinatore e caratterizzatore di azione di classe, l'antimilitarismo al suo interno deve rappresentare un fattore essenziale che abbia come finalità quella di poter contare su amici fidati sotto le armi *pronti ad ogni dovere rivoluzionario, decisi a tutte le solidarietà col proletariato in azione*[19]. Il sindacato, dunque, deve far maturare questo principio. Ogni manifestazione sindacale deve ripercuotersi nella caserma, lì ogni agitazione deve trovare simpatia e deve essere conosciuta in modo da neutralizzare nello spirito dei soldati - quando sono comandati a fare opera di repressione nelle piazze - le false informazioni e la preparazione fratricida che gli ufficiali instillano nelle caserme. I giornali sindacali devono essere diffusi tra i soldati per poter contrastare la propaganda patriottarda; occorre aggiornarsi continuamente sulla cultura militarista per poterla combattere; occorre aiutare e fornire solidarietà ai

18 ‹‹L'Internazionale››, 29 novembre 1913

19 ibidem

compagni costretti nelle caserme, organizzando fondi speciali con la creazione del "Soldo del Soldato", così come è stato messo in atto dai sindacalisti rivoluzionari in Francia con grande successo, visto con quale accanimento la reazione ha colpito questa istituzione sindacalista.

La questione militare, sotto il profilo del protezionismo che favorisce il militarismo, viene poi ripresa in una seconda relazione di N. Fancello che pone l'accento su come il protezionismo doganale – considerato dal sindacalismo di Azione Diretta, di natura antiproletaria, nazionalistica, affaristica e di privilegio - rappresenta per una oligarchia borghese il metodo di arricchire senza fatica, guadagnando, come il trust dei mulini, il quaranta per cento a spese della povera gente. E il governo utilizza questa forma di rapina sciupandola in corazzate, cannoni e monumenti inutili: *Coi dazi doganali che fanno rincarare tutte le merci, l'operaio che trova il pane e la camicia e il filo e la zappa cara, non pensa che comprando un chilo di pane paga un tributo allo Stato, né che comprando la camicia e la zappa dà modo al governo di comprare corazzate e cannoni*[20].
Infine Filippo Corridoni, nel porgere i saluti della Unione Sindacale Milanese, non manca di ricordare Antonio Moroni e Dario Fieramonti sepolti nelle prigioni di San Leo perché martiri volontari della fede antimilitarista e condannati anche in base ai loro precedenti sindacalisti; un'ovazione si estende nel grande salone del congresso quando ricorda la solidarietà ad Augusto Masetti che ha saputo rivendicare il diritto dei lavoratori alla difesa e alla vendetta. Identiche acclamazioni quando Corridoni pronuncia i nomi di Gaetano Bresci e Maria Rygier, quest'ultima animatrice delle manifestazioni per la libertà di A. Masetti e che in quei giorni è arbitrariamente agli arresti. Non manca, in chiusura dei lavori del secondo congresso dell'USI, un saluto solidale ai sindacalisti francesi per la tenace lotta antimilitarista da loro propugnata e avversata dalla repressione statale[21].

Nei primi mesi del 1914 l'agitazione contro il militarismo, il nazionalismo e contro le Compagnie di Disciplina (alle quali vengono assegnati i militari che le questure segnalano ai comandi dei reggimenti come "sovversivi") assume un aspetto importante a partire da un comizio pro Masetti che si tiene ad Ancona (9 maggio, oratori sono E. Malatesta, A. Borghi e il repubblicano Pelizza): qui si decide di trasformare la prima domenica di giugno, festa dello Statuto, in una giornata nazionale pro Masetti ed eventualmente proclamare uno sciopero generale nel caso in cui la repressione si fosse macchiata di sangue. Concordano sull'iniziativa l'USI, il Partito Socialista, quello Repubblicano e la CGdL.
Praticamente tutte le forze di sinistra e quelle sindacali sembrano unite nell'andare *verso lo scontro decisivo fra le forze della monarchia e le nostre*[22]. L'USI lancia un appello alle proprie organizzazioni in cui riafferma l'identità di pensiero e di azione con quanti si propongono di combattere contro tutte le forme di schiavitù politica che salvaguardano il privilegio: *La classe operaia non sarà libera che il giorno in cui, con la scomparsa delle*

20 Antiprotezionismo e sindacalismo, relazione di NICOLO' FANCELLO, in ‹‹L'Internazionale››, 29 novembre 1913.
21 ‹‹L'Internazionale››, 13 dicembre 1913
22 A. BORGHI, Mezzo secolo di anarchia, ESI, Napoli, 1954.

classi, avrà debellato le ultime vestigie dello Stato borghese. Contro il militarismo, che costituisce il mezzo più terribile di violenza e di prepotenza, di cui ogni governo si vale per soffocare nel sangue le aspirazioni del proletariato, deve perciò levarsi la protesta e l'azione degli oppressi[23].

Anche se il governo proibisce ogni manifestazione pubblica nella giornata dello Statuto, in tutta Italia vengono ugualmente promosse iniziative private, come ad Ancona, dove la folla adunatasi a Villa Rossa viene caricata all'uscita, al termine del comizio, e la polizia compie un eccidio: tre morti, due repubblicani ed un anarchico. Il giorno dopo scoppia lo sciopero generale in tutte le città delle Marche e della Romagna, la folla saccheggia i magazzini, blocca le caserme, assalta le stazioni ferroviarie, i posti di polizia, abbatte i pali telegrafici e le insegne regie.

Manifestazioni antimonarchiche si svolgono a Milano e Roma mentre lo sciopero generale si allarga a tutte le categorie e in tutta Italia ma viene bloccato dalla Confederazione del Lavoro ventiquattro ore dopo aver contribuito ad indirlo, portando lo scompiglio e l'indignazione.

Una settimana dopo la rivolta, Ancona viene riconquista dalla forza pubblica, la "Settimana Rossa" è finita[24]: *Giolitti fu il vincitore della partita. Perché non fu Salandra a sconfiggere lo sciopero generale. Lo sconfisse Giolitti, per l'interposta persona dei riformisti, che erano a capo della Confederazione Generale del Lavoro... E' difficile rievocare lo scompiglio che si manifestò in tutti i movimenti di sinistra al crollo delle illusioni sulla azione rivoluzionaria del proletariato innanzi alla guerra...*[25].

La chiusura dello sciopero generale da parte della CGdL è stata probabilmente il frutto di una intesa sottobanco tra dirigenti riformisti e governo; lo fanno pensare certi provvedimenti tolleranti del governo nel dopo insurrezione, come la liberazione dei detenuti politici dalle Compagnie di Disciplina, l'abolizione dell'allegato 12 dal Codice Militare e, dopo pochi mesi, una amnistia generale che cancella tutte le conseguenze penali e la stessa liberazione di Antonio Moroni, uno degli antimilitaristi per la cui libertà la popolazione si è anche battuta nel corso della "Settimana Rossa"[26].

Alla drammatica fine dell'insurrezione contro il militarismo e la monarchia seguono la repressione e la reazione dei nazionalisti che cominciano ad essere padroni della piazza.

Inizia a cambiare il quadro ideologico all'interno dell'USI e alcuni esponenti di primo piano del sindacalismo rivoluzionario iniziano a nutrire forti dubbi sulla capacità del sindacalismo di rovesciare la monarchia[27]. De Ambris è convinto che l'USI debba abbandonare la strategia del sindacalismo puro e farsi promotrice di una alleanza fra

---

23 «L'Internazionale», 6 giugno 1914.

24 Sulla rivolta di Ancona e la sua estensione in tutta Italia, vedi LUIGI LOTTI, La settimana rossa, Le Monnier, Firenze, 1965.

25 A. BORGHI, Mezzo secolo di anarchia, cit.

26 E' il commento dello stesso Antonio Moroni, Cfr ALBERTO MORONI, Antonio Moroni. Una vita controversa dall'inizio del secolo al secondo dopoguerra, a cura di Virgilio Galassi, Milano, giugno 1998.

27 Interessanti le memorie di Gaetano Gervasio, attivo nell'USI, che ripercorre quei momenti storici nel suo libro: GAETANO E GIOVANNA GERVASIO, Un operaio semplice. Storia di un sindacalista rivoluzionario anarchico (1886-1964), Zero in Condotta, Milano 2011. G. Gervasio racconta di 17 assassinati e 500 feriti (noti) nelle piazze d'Italia, ricorda la repressione e, soprattutto, fa delle considerazioni sul mutamento di rotta di alcuni sindacalisti rivoluzionari rispetto alla questione militare.

tutte le forze rivoluzionarie (anarchici, socialisti, repubblicani, sindacalisti) con un programma *politico* fondato sulla federazione di liberi comuni. *Era chiara una cosa: le sconfitte e le delusioni del 1907, 1908, 1911, 1913, 1914 stavano spingendo De Ambris alla disperata ricerca di una nuova strategia. Egli stava abbandonando il sindacalismo rivoluzionario, dopo averlo guidato in tante lotte. Alla luce di questo disorientamento, di questo annaspare verso soluzioni nuove, si comprende meglio il travaglio che poche settimane più tardi lo condurrà all'interventismo*[28].

Un mese dopo la fine della "Settimana Rossa" arrivano gli echi dell'attentato di Sarajevo, passerà ancora un mese per l'inizio del primo conflitto mondiale e altri dieci mesi prima del coinvolgimento dell'Italia: in questo breve periodo molte cose stanno cambiando, molte certezze, assieme all'unione compatta e solidale delle forze rivoluzionarie, crollano. Diversi organizzatori dell'USI (De Ambris, Corridoni, Masotti...) si schierano per un intervento dell'Italia nel conflitto a fianco della Francia e dell'Inghilterra contro gli imperi centrali (Germania e Austria), calpestando in tal modo tutte le proprie affermazioni antimilitariste formulate nei due precedenti Congressi. Il 18 agosto 1914, in una conferenza sul tema della guerra tenuta a Milano, A. De Ambris fa delle considerazioni che sorprendono quanti sono fermamente convinti dell'indiscutibile dovere dei lavoratori nell'affermare la decisa opposizione alla guerra e nei giorni successivi afferma che il proletariato italiano deve agire con fermezza per costringere il Governo a far entrare l'Italia nel conflitto al fianco della Francia. Contemporaneamente su ‹‹Il Libertario›› (che incautamente pubblica), Maria Rygier[29] accusa *l'imperialismo teutonico* che con lo scatenamento della guerra ha provocato anche il rimpatrio forzato di decine di migliaia di italiani emigrati all'estero e costretto le loro famiglie alla fame. Mettendo insieme la passata guerra per l'indipendenza dell'Italia con le motivazioni sindacaliste dell'insurrezione della Settimana Rossa, conclude che con gli eventi d'Europa stanno maturando per le avanguardie sovversive d'Italia le circostanze propizie *alle supreme audacie* e le condizioni più favorevoli al trionfo del loro programma minimo comune. Da qui la necessità di una unione con la Francia repubblicana *che ha sparso il suo sangue per l'indipendenza dell'Italia*, contro l'autoritarismo asburgico-tedesco repressore e assassino di chi, al proprio interno e nei paesi contigui, aspira alla libertà[30].
Il 28 luglio 1914 inizia il conflitto mondiale con la dichiarazione di guerra dell'Austria contro la Serbia. Il primo agosto l'USI si rivolge ai lavoratori italiani con un manifesto contro la guerra *preparata nella gara degli armamenti e pur temuta con assurda contraddizione dai Governi che si sono sempre affermati pacifisti, la guerra destinata a scagliare una metà dell'Europa contro l'altra metà in un reciproco macello immane, folle e delittuoso, di cui i popoli, come sempre, dovranno fare le spese di sangue e di denaro*[31].

---

28 ALESSANDRO ROVERI, Il Sindacalismo rivoluzionario in Italia, in ‹‹Ricerche Storiche››, a. V, n. 1, gennaio-giugno 1975, Firenze, L. Olschki editore.

29 M. Rygier, dopo due mesi di permanenza in Francia, dove prende contatti con la massoneria, ritorna in Italia con posizioni diametralmente opposte a quelle prima professate: la stessa tenacia con cui portava avanti le idee antimilitariste, ora la mette in campo come interventista convinta.

30 Maria RYGIER, La bancarotta della politica monarchica in Italia, in ‹‹Il Libertario››, 13 agosto 1914.

31 Vedi allegato Abbasso la guerra, supplemento al n. 170 de ‹‹L'Internazionale››, 1 agosto 1914.

Le dichiarazioni e le iniziative degli interventisti fa naturalmente sorgere il pesante problema dell'orientamento politico-sindacale dell'USI, compromesso dal suo organo ufficiale, ‹‹L'Internazionale››, che apertamente comincia a sostenere la campagna interventista, nel tentativo di riuscire a far accettare ufficialmente la tesi interventista dell'USI, nell'illusione che sarebbe stato facile.

Per chiarire la posizione e stabilire la linea d'azione dell'organizzazione sindacale, il 13 e 14 settembre 1914 viene convocato a Parma il Consiglio Generale dell'USI dove i fratelli Alceste ed Amilcare De Ambris, Michelino Bianchi, Tullio Masotti, Cesarino Rossi, Edmondo Rossoni, Filippo Corridoni presentano un ordine del giorno in favore dell'interventismo. Secondo De Ambris, nella sua relazione, la guerra che si combatte in Europa sarebbe l'ultima, il militarismo sarebbe liquidato in caso di vittoria della Francia; dovere dell'USI è di fiancheggiare il sindacalismo francese schieratosi per la guerra e costringere la monarchia ad intervenire accanto alla Francia: in tal modo la pace avrebbe illuminato il mondo, una volta atterrato il militarismo prussiano[32].

A questi argomenti rispondono Alibrando Giovannetti, Armando Borghi, Avò, Niccolini, Pace e Nencini con un secondo ordine del giorno che riafferma i principi antimilitaristi ed internazionalisti del sindacato, considerando *l'immane conflitto europeo come la conseguenza logica della politica imperialista dei maggiori Stati, tendenti alla loro rispettiva egemonia politica e militare sull'Europa per assicurarsi quella economica sul mondo, a costo anche di schiacciare con la più brutale violenza l'autonomia nazionale dei popoli meno forti;...* [l'Unione Sindacale Italiana] *esprime il voto che il proletariato di tutti i paesi sappia profittare delle conseguenze della guerra per instaurare il suo sogno di liberazione*[33].

A conclusione delle animate discussioni, viene accettato un ordine del giorno presentato dal Segretario della Camera del Lavoro di Carrara, Alberto Meschi (ad integrazione dell'ordine del giorno di A. Borghi ed altri), nel quale vengono riaffermati i principii antimilitaristi ed antistatali che devono informare il movimento operaio: *Il Consiglio Generale dell'U.S.I. esprime la fiducia che il proletariato di tutti i paesi belligeranti e neutrali sappia ritrovare in se stesso lo spirito di solidarietà di classe e le energie rivoluzionarie per profittare dell'inevitabile indebolimento delle forze statali e della crisi generale derivante dalla guerra stessa per una azione comune intesa a travolgere gli stati borghesi e monarchici che in questa guerra furono per un cinquantennio i coscienti e cinici preparatori. Delibera che gli organi direttivi ed il giornale si uniformino a tali concetti.*

Messi in minoranza, Alceste De Ambris e Tullio Masotti, già segretari, presentano le loro dimissioni. Non si aspettavano questa sconfitta e constatano di essere dei sindacalisti senza sindacati. A Segretario generale viene nominato Armando Borghi, la Sede dell'USI trasferita a Bologna, mentre il giornale ‹‹L'Internazionale›› cessa di essere l'organo

32 ARMANDO BORGHI, Mezzo secolo di Anarchia, cit.

33 Tre Consigli Generali, in ‹‹Sempre››, Almanacco di ‹‹Guerra di Classe››, 1 maggio 1917. L'Ordine del Giorno è interamente pubblicato in ‹‹Guerra di Classe››, a. V, 1919, n. 67, pag. 3 nella rubrica "In...archivio", Ordine del Giorno che ci salvò dai rinnegati, assieme ad un Documento del nostro internazionalismo approvato durante il Consiglio Generale dell'USI del 25, 26 e 27 giugno 1916.

ufficiale dell'USI e rimane nelle mani della Camera del Lavoro di Parma[34]. Dopo la rottura, De Ambris ed i suoi si associano con i repubblicani costituendo l'Unione Italiana del Lavoro (UIL), attribuendosi tutto il patrimonio collettivo dell'USI.
Anni dopo, negli USA, A. Borghi ritornerà sull'argomento con un articolo apparso su ‹‹L'Adunata dei Refrattari››, in risposta ad una polemica innestata da ‹‹Il Proletario››. Scrive Borghi: *Passarono alla guerra, e non s'infognarono (subito) nel partito nazionalista; ma prima fecero rimbombare il mondo della loro strabiliante scoperta di un nazionalismo...internazionalista di...classe e di patria di loro invenzione: e misero le Camere del Lavoro a servizio della rogna e della fogna patriottarda, affannata ad affogare nel sangue della guerra la rivolta proletaria, che minacciava. Passarono alle candidature, e montarono sulla bigoncia di Dulcamara, strombazzando la scoperta di un toccasana parlamentarista...antiparlamentare ed uso degli a-parlamentari, i quali si sdoppiavano in classisti nel sindacato e in cittadini elettori un centimetro fuori di lì... Passarono ai servizi, tutt'altro che gratuiti, del Kremlino e bararono al giuoco ancora e sempre e senza alcun scrupolo, per gettare polvere negli occhi e seminare zizzania e calunnie a man bassa!*
Passarono al fascismo...e lasciamoli putrefare laggiù. Sempre, contro le nostre proteste, i nostri richiami, la nostra polemica, reagirono con le manovre fraudolente di chi, prima ancora di aver abbandonato il vecchio rango si era assicurato l'appoggio dei nemici della vigilia.
In ultimo il loro pezzo forte contro di noi era questo: "Non siamo anarchici, noi!". In questo solo eran sinceri![35]

Dopo la rottura di Parma, per sette mesi l'USI rimane senza un suo organo nazionale (solo il 17 Aprile 1915 sarà pubblicato a Bologna ‹‹Guerra di Classe››) ma la resistenza contro la guerra e il militarismo dei sindacalisti rivoluzionari, quelli che non hanno seguito De Ambris nella sua avventura interventista, continua nei giornali delle diverse Camere del Lavoro e con quasi tutto il mondo anarchico.
Scrive P. Binazzi su ‹‹Il Libertario›› di La Spezia: *Siamo costretti dalla forza delle cose a vivere negli Stati esistenti, a subire le loro violenze, rappresentate dalle leggi che codificano l'imperialismo militarista e borghese; ma ci sentiamo stranieri a tutto questo, ed anzi le ingiustizie e le violenze che ci vengono in mille modi imposte, non fanno che aumentare in noi l'odio a questo regime tirannico, che vuole disporre a suo beneplacido del lavoro, dell'intelligenza, della libertà, della vita dell'individuo e dei popoli... No, nulla vogliamo avere in comune con costoro né coi loro colleghi oltre frontiera. I nazionalisti, i democratici, i repubblicani, compiano pure la loro funzione, sta solo ad essi compierla; noi compieremo la nostra insegnando, incitando e morendo per combattere la nostra guerra, che è la guerra di tutti gli oppressi contro tutti gli oppressori, che è la guerra contro tutte le guerre...Noi non approviamo nessuna guerra, qualunque sia il vantaggio*

34 UGO FEDELI, Breve storia dell'Unione Sindacale Italiana, cit.; per le vicende che portano alla frattura dell'USI vedi anche A. BORGHI, Mezzo secolo di anarchia, cit.; ITALO GARINEI, Appunti storici sul movimento operaio, cit.
35 ARMANDO BORGHI, Anarchismo ed... altri "ismi". Dei transfughi, ecc.. in ‹‹L'Adunata dei Refrattari››, 30.10.1937, ora in Armando Borghi. Un pensatore ed agitatore anarchico, a cura dei G.I.A., Pistoia, 1988.

che possa derivarne a chi la muove: solo comprendiamo e siamo i difensori del diritto all'insurrezione armata dei popoli oppressi contro i loro oppressori di dentro e di fuori... Dunque noi anarchici non possiamo essere per nessuna ragione strumenti di guerra in mano alle singole borghesie e ai boia coronati, ma bensì gli assertori della grande guerra sociale eguagliatrice e liberatrice di tutti i cittadini del mondo[36].

Nelle stesse pagine Leda Rafanelli scrive di un ideale superbo e grandioso, di una libertà veramente alta e completa non conquistabile a prezzo della schiavitù di altri popoli e di altri individui. Non si può essere militaristi dopo la costatazione che la caserma è la più forte trincea che difende il regime borghese, si è antimilitaristi contro la violenza di una legge che rende l'uomo schiavo a vent'anni militarizzandogli anche il pensiero. *Si ripete a questo gregge la vecchia storia che è per la difesa della patria che il popolo deve dare la vita; per la grandezza della dinastia che regna e ha voluto la guerra, per l'odio che ogni uomo della tale nazione deve nutrire per gli uomini fuori dei confini statali, di un'altra razza... Chi vuol fare la guerra ha ben saputo intorbidare menti e coscienze, arrivando a conquistare alla sua causa alcuni che si credevano in buona fede rivoluzionari...Ma la nostra concezione di patria, di umanità, di azione liberatrice non può venir confusa con la guerra... Antimilitaristi e rivoluzionari, tali restiamo anche in questo periodo di trionfo del militarismo, al quale si deve se la libertà di molteplici popoli è oppressa e negata. Noi non crediamo che dalla morte nasce la vita, specialmente quando i morti sono le vittime di idee e di fatti che sempre sono stati le antitesi della idea e della causa nostra*[37].

In un altro articolo L. Rafanelli ricorda a chi parla di necessità dell'intervento italiano per aiutare la Francia e le alleate: *Quando noi insorgemmo contro la conquista di Tripoli, coloro che oggi difendono la latinità dicevano essere "fatalismo storico" che i popoli meno forti venissero assorbiti. Esaltavano la "grande Italia", le sue corazzate, i suoi metodi guerreschi - tra i quali le forche – e salutavano il debutto degli areoplani, bravi seminatori di bombe. Il diritto sacro delle popolazioni africane e mussulmane era un "controsenso" di fronte al fatalismo storico e alla teoria del "più forte!". E oggi me li aspettavo – per coerenza – ammiratori della Germania, che si è dimostrata militarescamente audace e senza pietà proprio come il militarismo italiano contro gli arabi. Ma le idee cambiano col vento... Il male è che* [la guerra] *travolgerà* solo chi non la voleva; *solo chi la subisce*[38].

Il 25 febbraio 1915, ad opera di alcuni sindacalisti rivoluzionari, tra questi Pulvio Zocchi[39], esce il primo di 11 numeri del foglio ‹‹Coerenza››, settimanale Antimilitarista,

36 PASQUALE BINAZZI, La nostra missione storica, ‹‹Il Libertario››, 24 settembre 1914.

37 LEDA RAFANELLI, La guerra, la patria, la vita, ‹‹Il Libertario››, 24 settembre 1914.

38 LEDA RAFANELLI, La patria e le razze, ‹‹Il Libertario››, 29 0ttobre 1914.

39 Animatore del foglio è Pulvio Zocchi, fuoruscito dal Partito Socialista su posizioni sindacaliste già dal 1904 per rientrarvi dieci anni dopo, nel 1914 con lo scoppio della "settimana rossa", convinto che il partito si fosse rimesso sulla via dell'insurrezione, anche se il motivo principale è un suo tentativo di uscire dall'isolamento in cui si era cacciato nell'organizzazione sindacale. Attivo sindacalista ed antimilitarista, inizialmente porta avanti una serie di impegnative battaglie in alcune C.d. L. per poi compiere diversi, clamorosi, errori di politica sindacale (come la pesante sconfitta operaia dei metallurgici torinesi nel 1912 e il fallimento dello sciopero dei dipendenti delle ditte del materiale mobile ferroviario a Milano nel 1913, conclusosi con un lodo poco coerente con i dettami del sindacalismo rivoluzionario) che lo portano verso l'isolamento all'interno dell'USI. Per l'uscita di ‹‹Coerenza››, P. Zocchi si procura i fondi necessari interessando con una circolare le ditte degli Imperi centrali operanti in Italia, fatto che viene a togliere

Antipatriottico, Antiguerrafondaio. Il giornale è aperto a tutti coloro che, pur appartenendo alle diverse scuole filosofiche e politiche, sono rimasti coerenti alla loro fede antimilitarista e antipatriottica, *che sono contro la guerra ora che la guerra è una realtà contingente, così come erano contro la guerra quando questa non era se non una espressione accademica o una molto lontana probabilità.* L'incitamento verso i lavoratori di tutti i paesi interessati è quello di manifestare una protesta attiva attraverso lo sciopero generale e l'insurrezione[40]. Viene pubblicata una lunga lettera contro la guerra degli "anarchici di ogni nazionalità rifugiati a Londra", senza firma; nel n. 4 del settimanale, però, viene precisato che la lettera (scritta a febbraio) è stata ripresa dal giornale anarchico inglese ‹‹Freedom››, numero di marzo, e si tratta del manifesto contro la guerra firmato dall'olandese F. Domela Nieuwenhuis, dall'italiano E. Malatesta, dal francese L. Lecoin, dall'inglese T. Keell ed altri anarchici di molti paesi europei e d'oltreoceano[41].
Il giornale raccoglie un certo interesse e sulle sue colonne intervengono gruppi e individualità anarchiche (fra questi Giuseppe Monanni che difende l'individualismo anarchico come antitetico alla guerra, criticando personaggi di altre correnti individualiste che hanno fatto altre scelte), Leghe bracciantili, lavoratori che vogliono professare la propria avversità al militarismo; vengono pubblicati scritti di e su Bakunin, Sebastian Faure, Kropotkin e numerose vignette di Scalarini (inedite) sul tema del macello mondiale. ‹‹Coerenza››, oltre a confutare le scelte interventiste utilizzando i precedenti articoli antimilitaristi di chi è passato nella parte avversa, organizza un convegno a Modena (2 maggio) dove viene votata una mozione di netto colore sindacalista rivoluzionario in cui si invitano i lavoratori a impedire l'eventuale partecipazione italiana al conflitto con un generico sciopero generale e l'insurrezione armata, inoltre *il convegno di Modena afferma che le dottrine socialiste sindacaliste e libertarie sono per la loro stessa ragion d'essere irriducibilmente avverse ad ogni guerra borghese, qualunque carattere rivesta*[42]. Al convegno aderiscono 28 associazioni tra gruppi anarchici, sezioni socialiste, leghe, sindacati, gruppi giovanili, comitati rivoluzionari e cooperative che costituiscono una Federazione nazionale dei gruppi antiguerrafondai.

Sempre a Modena (17 e 18 maggio 1915) alla vigilia dell'intervento italiano nella guerra, presso la Camera del Lavoro si riunisce il nuovo Consiglio Generale dell'USI in cui viene riaffermata la più assoluta incompatibilità del movimento operaio di classe con coloro (gli interventisti) che fanno già parte della compagine borghese e statale e *di cui rappresentano la parte peggiore*: in base a questo voto viene espulsa l'Unione Sindacale

---

ogni credibilità al suo discorso mentre il nuovo gruppo dirigente dell'USI sfugge come la peste il giornale e il suo fondatore, tanto da negargli anche la parola al congresso dell'Unione Sindacale Piacentina, cfr ANDREUCCI-DETTI, Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico, ad nomen, Editori Riuniti, 1978. Di P. Zocchi e di ‹‹Coerenza›› ne parla brevemente e duramente A. Borghi in una lettera inviata a P. C. Masini (senza data ma verosimilmente negli anni Cinquanta) ora pubblicata in PIER CARLO MASINI, Gli anarchici tra neutralità e intervento (1914-1915), ‹‹Rivista Storica dell'Anarchismo››, a. 8, n. 2 (16), luglio-dicembre 2001.

40 Nascendo, in ‹‹Coerenza››, settimanale Antimilitarista, Antipatriottico, Antiguerrafondaio, Milano, n. 1, 25 febbraio 1915. Il giornale uscirà fino al 6 maggio 1915, con 11 numeri.

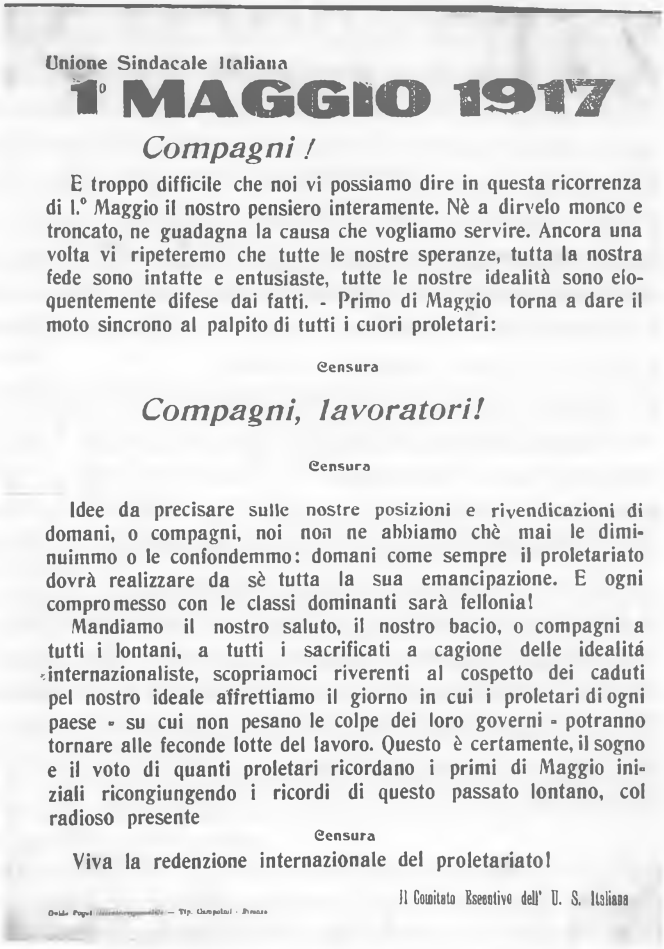
41 Contro la guerra. Il pensiero degli anarchici di ogni nazionalità rifugiati a Londra, ‹‹Coerenza››, n. 1, pag. 4, 25 febbraio 1915. L'elenco completo delle firme appare sul n. 4, pag. 3, 18 marzo 1915.

42 Il resoconto del convegno di Modena è pubblicato sull'ultimo numero di ‹‹Coerenza››, n. 11, 6 maggio 1915.

Milanese *a seguito del fatto che non era più una sezione sindacale aderente all'USI, ma una sezione interventista aderente alla Federazione Lombarda interventista assieme a nazionalisti, camelots du roi, ecc.*[43]; e, più tardi, la C. d. L. di Parma[44]: Ormai le due C.d.L. confluiscono con le componenti nazionalistiche e reazionarie dell'interventismo.

L'espulsione di Parma avviene dopo che il 15 ottobre 1915 il Presidente del Consiglio, Antonio Salandra, si reca a Parma ricevuto trionfalmente dai manifesti della locale C. d. L.; nel suo discorso, fra gli applausi dei presenti, afferma: *constato questa manifestazione di concordia che ha condotto il tribuno rivoluzionario di ieri* [F. Corridoni] *a morire sotto le bandiere del re d'Italia. Questa è già una grande vittoria ed una vittoria morale*[45].

Con l'incontro e il chiarimento di Modena inizia così una nuova fase per l'USI, dopo che l'impegno di A. Borghi e della maggioranza degli organizzati nelle C. d. L. l'hanno preservata dal fare la stessa fine di Milano e Parma, *mantenendone l'integrità morale e politica attraverso la bufera della guerra e preparandola così alle grandi lotte del dopoguerra*[46].



Unione Sindacale Italiana

1° MAGGIO 1917

Compagni !

E troppo difficile che noi vi possiamo dire in questa ricorrenza di 1.° Maggio il nostro pensiero interamente. Nè a dirvelo monco e troncato, ne guadagna la causa che vogliamo servire. Ancora una volta vi ripeteremo che tutte le nostre speranze, tutta la nostra fede sono intatte e entusiaste, tutte le nostre idealità sono eloquentemente difese dai fatti. - Primo di Maggio torna a dare il moto sincrono al palpito di tutti i cuori proletari:

Censura

Compagni, lavoratori!

Censura

Idee da precisare sulle nostre posizioni e rivendicazioni di domani, o compagni, noi non ne abbiamo chè mai le diminuimmo o le confondemmo: domani come sempre il proletariato dovrà realizzare da sè tutta la sua emancipazione. E ogni compromesso con le classi dominanti sarà fellonia!

Mandiamo il nostro saluto, il nostro bacio, o compagni a tutti i lontani, a tutti i sacrificati a cagione delle idealitá internazionaliste, scopriamoci riverenti al cospetto dei caduti pel nostro ideale affrettiamo il giorno in cui i proletari di ogni paese - su cui non pesano le colpe dei loro governi - potranno tornare alle feconde lotte del lavoro. Questo è certamente, il sogno e il voto di quanti proletari ricordano i primi di Maggio iniziali ricongiungendo i ricordi di questo passato lontano, col radioso presente

Censura

Viva la redenzione internazionale del proletariato!

Il Comitato Esecutivo dell' U. S. Italiana

Manifesto dell'USI per il primo maggio del 1917, in piena guerra. A causa della scelta antimilitarista del 1914 l'USI subisce durante tutta la prima guerra mondiale una dura repressione che colpisce i suoi attivisti e tutta l'organizzazione sindacale. Ogni numero di "Guerra di Classe" così come ogni manifesto venivano "censurati" dalle autorità regie e militari.

43 Da una lettera di A. Borghi a Jacques Mesnil. (fine 1917), ora in MAURIZIO ANTONIOLI, Armando Borghi e l'Unione Sindacale Italiana, Piero Lacaita Editore, Manduria, 1990.

44 Tre Consigli Generali, in ‹‹Sempre››, cit. La Dichiarazione di Modena viene pubblicata nel n. 6 di ‹‹Guerra di Classe››.

45 Dalla Salandrinata al Convegno di Fontanellato, in ‹‹Sempre››, cit.

46 GIANPIERO LANDI, Tra anarchismo e sindacalismo rivoluzionario: Armando Borghi nell'USI (1912-1915), Ediz. Casa Armando Borghi, Castelbolognese, 1982.

Due manifesti contro la guerra

Nel riprendere i due manifesti, ambedue contro la guerra, e che di seguito possiamo leggere, si vogliono evidenziare due momenti importanti e diversi per le posizioni assunte dall'USI rispetto al conflitto europeo. Abbiamo già visto, con la fine della "Settimana Rossa" (giugno 1914), come, tra luglio e agosto, alcuni dirigenti del sindacalismo iniziano ad assumere posizioni che vanno in senso contrario rispetto alle affermazioni ed ai principi antimilitaristi ed internazionalisti da sempre fatte proprie dal sindacalismo di Azione Diretta. Queste posizioni inizialmente sono cariche d'ambiguità, sia nei contenuti che nella terminologia rivoluzionaria utilizzata ma che col passare delle settimane diventano sempre più chiare ed esplicite, soprattutto dopo la conferenza di De Ambris a Milano (18 agosto) che si schiera in favore dell'interventismo dell'Italia a fianco di Francia e Inghilterra contro Austria e Germania.
E' in questa fase, quella dell'ambiguità di alcuni dirigenti, che si colloca il primo manifesto firmato a Milano il 1 agosto 1914 dal Comitato Centrale, stampato a Parma e che esce come supplemento a ‹‹L'Internazionale›› (vedi: *L'Unione Sindacale Italiana al Proletariato. Abbasso la guerra!*). Si evince chiaramente il timore che l'Italia si schieri con gli imperi centrali *in nome di patti dinastici* e si adombra l'idea di una scelta diversa che deve avvenire col consenso dei lavoratori.
Il secondo documento sulla guerra, datato Modena, 19 maggio 1915, pubblicato su ‹‹Guerra di Classe›› e firmato dal nuovo Consiglio Generale dell'USI (vedi: *Unione Sindacale Italiana. Dichiarazione*) che si è formato al convegno di Parma (settembre 1914), è stato redatto dopo il chiarimento e la rottura con gli interventisti e l'espulsione dell'Unione Sindacale Milanese, mentre la C.d.L. di Parma resta ancora (per poco) nella nuova USI.

Abbasso la Guerra!

l'Unione Sindacale Italiana al Proletariato

LAVORATORI,

Non mai, dal 1870 in poi, si è presentata ai popoli d'Europa una situazione fosca di terribili incognite, di spaventose probabilità pari a quella presente. A meno che non si verifichi un miracolo, nel quale sarebbe suprema stoltezza sperare, si può ritener certo che domani il conflitto austro-serbo si trasformerà in una più vasta conflagrazione, le cui conseguenze non è possibile neppure lontanamente prevedere.

E' la guerra — preparata nella gara degli armamenti e pur temuta con assurda contraddizione dai Governi che si sono sempre affermati pacifisti — la guerra destinata a scagliare una metà dell'Europa contro l'altra metà in un reciproco macello immane, folle e delittuoso, di cui i popoli, come sempre, dovranno fare le spese di sangue e di denaro.

COMPAGNI,

In quest'ora torbida, annunziatrice di una delle più grandi tragedie che abbia mai visto la storia, noi vogliamo dirvi una parola degna di uomini: parola di fermezza e di rivolta.

Se tutte le guerre sono, dal punto di vista proletario, ugualmente infami, questa che sta per aprirsi è più d'ogni altra abbominevole. Essa dovrebbe essere la conseguenza di una imposizione brigantesca fatta esclusivamente in nome della forza brutale, per rivalorizzare uno dei più odiosi anacronismi politici che ingombrino la storia contemporanea.

L'Austria pretende di continuare anche oggi la funzione già compiuta nel secolo scorso di negatrice violenta dell'indeprecabile necessità che spinge i popoli a raggrupparsi logicamente a seconda delle razze, delle tradizioni e delle lingue, ripetendo nei Balcani quello che ha fatto in Italia fino al 1866.

Vi è dunque una triplice ragione per insorgere contro l'enorme crimine che sta per compiersi: la nostra avversione di classe contro tutte le guerre fra le nazioni; il fatto che si tratta dell'aggressione premeditata e vile d'un forte contro un debole; il carattere fondamentalmente reazionario dell'aggressione stessa.

E' tuttavia evidente che noi potremmo mantenere la, nostra insurrezione nell'ambito morale, qualora si trattasse di un conflitto svolgentesi all'infuori della nostra vita di popolo e senza diretto influsso su di essa. Ma, purtroppo, ciò non è: può darsi invece che — in nome di patti dinastici e di parassitari interessi che ci sono estranei — si pretenda di trascinare anche l'Italia nella criminale contesa, per sostenere la prepotenza ribalda contro il diritto, sacrificando migliaia di vite proletarie alla bieca ragion di Stato, che non vogliamo riconoscere altrimenti che come nemica di tutti i principii i quali formano il nostro patrimonio ideale.

LAVORATORI,

Non sappiamo se coloro i quali parlano in nome della patria ed hanno ancor sulle carni le lividure lasciate pur ieri dal bastone austriaco, avranno la suprema impudenza di volervi spingere alla guerra per appoggiare il nuovo brigantaggio asburghese; ma se a tanto pensassero di arrivare i nostri governanti dobbiamo dire alto e forte fin d'ora ch'è passato il tempo in cui il popolo lavoratore poteva essere mandato al macello come un branco di pecore a libito dei potenti.

Sappiano i responsabili che noi la guerra non la vogliamo **a nessun costo;** che delle loro alleanze stipulate senza il nostro intervento e senza il nostro consenso - non sappiamo che farcene; che la nostra pelle vogliamo rischiarla per il nostro interesse materiale e morale non già per fare il giuoco dei ribaldi parassiti contro i quali siamo in lotta ogni giorno.

Sappia tutta la banda dei predatori anelanti a nuove stragi di popoli, che se il sangue dei lavoratori dovrà essere sparso lo sarà per la loro liberazione e non per ribadire altri e più duri gioghi sul collo del proletariato.

In alto le fronti e i cuori! Noi non vi predichiamo un pacifismo imbelle ed inutilmente piagnone. Noi vi diciamo invece di tenervi pronti a trasformare l'odiosa guerra fra le nazioni, nella liberatrice guerra civile, servendovi delle armi che vi daranno in mano pel fratricidio ai fini della vostra redenzione di classe.

A voi - cittadini nelle strade, soldati nelle caserme e negli accampamenti - sta il dimostrare che non siete più delle mandrie di schiavi, ma delle collettività umane consapevoli e decise a conquistarvi l'uguaglianza e la libertà.
I governanti diano pur fuoco alle polveri! L'esplosione dovrà far saltare essi soltanto.

ABBASSO LA GUERRA! VIVA LA RIVOLUZIONE !
Milano, 1 Agosto 1914.

IL COMITATO CENTRALE

PERTUSI ALDO, gerente responsabile, Parma, 1914 — Tip- Camerale

Manifesto dell'USI contro la guerra, supplemento al n. 170 de ‹‹L'Internazionale››, a. IV, 1 agosto 1914 (il testo è pubblicato anche sullo stesso numero del giornale)

UNIONE SINDACALE ITALIANA

DICHIARAZIONE

L'U.S.I. nel momento stesso in cui tutti gli inganni della politica e tutte le prestidigitazioni parlamentari e le dedizioni sovversive si pongono in azione onde preparare il crudele e menzognero e deleterio artificio della fusione e confusione di tutte le classi in una unica amalgama nazionale costituita per la cosiddetta UNIONE SACRA in attesa e per la preparazione della guerra;

RIAFFERMA

la propria avversione alla guerra – deducendola UNICAMENTE dagli ideali antistatali e internazionalisti – di classe e non da circostanze contingenti che non riguardano le minoranze rivoluzionarie e che configgono con le ragioni di principio;

RIAFFERMA

la propria solidarietà con gli oppressi di tutto il mondo e la propria condanna verso le teste pensanti del militarismo invadente e dei cattivi pastori del proletariato solidarizzatisi con essi;

DENUNCIA

l'inganno e la frode crudele di cui si materia la pretesa unione sacra delle classi, mentre tutte le categorie privilegiate della società, tutte le frazioni borghesi sono intente alla più impudente e attiva opera di repressione della libertà e delle rivendicazioni proletarie; specialmente nel campo dello sfruttamento del lavoro che costituisce la FORMA IMMEDIATA e più attiva e permanente della schiavitù proletaria e della dominazione borghese:

DENUNCIA

La necessità e l'insostenibilità e la doppiezza di quell'antiguerraiolismo di opportunità che si richiama (vedi ultimo manifesto al proletariato italiano del gruppo parlamentare socialista) agli interessi della patria e che si pone quindi come l'interventismo, fuori delle direttive ideali e, che, mentre ripugna per principio dallo sciopero generale contro la guerra non indietreggerebbe di fronte alla solidarietà con un governo qualsiasi che desse le garanzie della neutralità;

APPROVA

le conclusioni del Com. Esec. circa l'autonomia delle minoranze professanti opinioni di interventismo, ma ritiene che il militarismo interventista che si identifica e coalizza in una azione pratica con le più disparate frazioni borghesi che vogliono la guerra, costituisca un abuso di quelle prerogative a cui le minoranze han diritto;

DENUNCIA

come motivo di incompatibilità assoluta con l'U.S.I. l'azione di quei militanti e di quelle organizzazioni che hanno impegnata la loro personalità in quelle coalizioni multicolori che si stringono ora intorno alla monarchia e allo Stato in un patto di solidarietà per la guerra e in una tregua di lotta che nega e smentisce ogni lealtà alla solidarietà sovversiva e di classe che l'U.S.I. ha a base della sua azione;

DICHIARA

che, al contrario dei parlamentarizzati del socialismo, l'U.S.I. non ha mai ripudiato per principio lo sciopero generale contro qualsiasi guerra, e mentre professa la propria indifferenza di fronte alle rivalità parlamentari e ministeriali, reali o apparenti;

ESPRIME

la propria solidarietà coi proletari che hanno partecipato alla protesta contro la guerra e manda il proprio saluto ai compagni arrestati tutti per aver energicamente agito contro il blocco nazionalista;

DICHIARA INFINE

che per nessuna ragione o per qualsiasi pretesto con cui il governo giustificasse la guerra, l'U.S.I. farà mai atto di solidarietà e di adesione alla guerra medesima o ad una qualsiasi SACRA UNIONE nazionale.

Modena, 19 maggio 1915

Il Consiglio Generale dell'Unione Sindacale Italiana[47]

47 In ‹‹Guerra di Classe››, a. 1, n. 6, 22 maggio 1915

1919. Vittorie dell'Unione Sindacale Italiana I minatori del Valdarno alla conquista delle sei ore e mezza*

di Giorgio Sacchetti

*Estratto da: Giorgio SACCHETTI, Ligniti per la Patria. Collaborazione, conflittualità, compromesso. Le relazioni sindacali nelle miniere del Valdarno Superiore (1915-1958), Roma, Ediesse, 2002, pp. 95-109. Sigle utilizzate nel testo: ACC (Archivio Comune Cavriglia); ACS (Archivio Centrale dello Stato); ASEF (Archivio Storico Enel "P. Ginori Conti", Firenze); CCMI (Comitato Centrale Mobilitazione Industriale); CPC (Casellario Politico Centrale); CRMI (Comitato Regionale Mobilitazione Industriale); RSM (Rivista del Servizio Minerario); SMEV (Società Mineraria Elettrica del Valdarno).

La fine della guerra segna un rallentamento considerevole nel tumultuoso processo di espansione manifestatosi in quegli anni. Il ministero Nitti si pone tuttavia in un'ottica di continuità e di dichiarata accentuazione produttivistica, alimentando il mito dell'indipendenza economica, non disdegnando vere e proprie anticipazioni autarchiche (*"Si pensi, ad esempio, all'accanimento con cui egli assunse la difesa di un minerale scadente come la lignite..."* [1]).

Le banche, i vari gruppi finanziari e industriali, ingrassati con le commesse militari, avvezzi a concludere facili affari, a veder moltiplicare i propri profitti in una eccezionale rapidità speculativa, si trovano ora costretti a ripensare ruoli e strategie. Le scelte per convertire e ridimensionare le aziende ausiliarie, soppresse dal 1919[2], comportano, oltre l'espulsione della manodopera, la disattesa di ogni speranza per le schiere dei congedati. Ripristinate le libertà sindacali, il sistema si troverà scosso sia dagli avvenimenti internazionali che incombono, sia dalla sua stessa incapacità a ricomporre lo schema triangolare di gestione a livello di compromesso politico[3].

1 Roberto VIVARELLI, Storia delle origini del fascismo. L'Italia dalla grande guerra alla marcia su Roma, vol. II, Bologna, Il Mulino, 1991, pp. 553-4.

2 La direzione generale della Mobilitazione industriale e il Sottosegretariato armi munizioni e aeronautica dispongono la cessazione, a far data dal 15 gennaio 1919, delle 'ausiliarietà', delle requisizioni di mano d'opera, della sorveglianza disciplinare. Rimangono in funzione, fino ad esaurimento delle pratiche in corso e per il transito graduale ad altri enti, i servizi connessi alla mano d'opera, alla gestione degli esoneri, alle problematiche economiche e commerciali. E' inoltre istituito un provvisorio Ufficio di collocamento, dipendente dal Comitato regionale nelle more di un successivo passaggio al ministero dell'industria, a composizione mista e con rappresentanti di camere di commercio e camere del lavoro, con l'evidente scopo di proseguire, sebbene in altra forma, l'esperienza di relazioni industriali maturata durante la Mobilitazione (cfr. ACS, Ministero Industria Lavoro Commercio, CCMI, busta n.21, fasc.4, CRMI Toscana, Verbale adunanza dell'11 gennaio 1919, Cessazione dell'ausiliarietà degli stabilimenti).

3 Cfr. A. PEPE, Il Sindacato nell'Italia del '900, Soveria Mannelli, Rubbettino editore, pp.44-5.

Per la siderurgia, mastodontico complesso integrato di imprese, si parla addirittura di tracollo. Così si richiede a gran voce la riconferma, se possibile l'ampliamento, del regime protezionistico. Regali e prebende non saranno comunque sufficienti ad impedire l'inevitabile smobilitazione dell'Ilva che, oberata da gravi perdite e minacciata di fallimento, si troverà costretta al ridimensionamento societario nel giro di un triennio. Si consumerà in tal modo l'ultimo atto di una lunga vicenda industriale polisettoriale, fine ingloriosa di un impero segnata dall'uscita di scena del gruppo 'pigliatutto' Bondi-Luzzatto-Fera. La crisi economico finanziaria si ripercuoterà su tutti i settori di capitalismo assistito. L'intervento statale sembra ancora orientato a creare nuove condizioni di sviluppo tentando di promuovere un utilizzo ottimale delle fonti energetiche, in particolare si vuol cogliere meglio le potenzialità del nesso elettricità-industria. Il presidente della Commissione combustibili Roberto De Vito, ministro dei trasporti nel gabinetto Nitti, ha accordato un premio incentivante per ogni tonnellata di lignite trasformata in energia elettrica. Nel Valdarno il provvedimento cade a fagiolo con la costruzione di una seconda acciaieria, a Castelnuovo, funzionante con energia prodotta dalla centrale termoelettrica alimentata con i detriti di lignite. Questo piccolo insediamento si differenzierebbe da quello di San Giovanni, ormai adibito alla siderurgia da rottame, proprio per la tipologia innovativa del prodotto: acciai speciali per la meccanica fine e per la fabbricazione di automobili. Ma gli effetti benefici di questi provvedimenti dureranno poco[4].

La riapertura dei mercati internazionali del carbone e la concorrenza tedesca, cui si aggiunge il problema non secondario del rincaro delle tariffe per i trasporti ferroviari, mette subito in ginocchio la coltivazione della xiloide valdarnese. Cessata ogni convenienza economica, essa si riduce ad un utilizzo per la maggior parte in loco, ossia come combustibile per la centrale. Inoltre la crisi siderurgica si riverbera inevitabilmente sul settore. Nel 1919-1920 il trend minerario, nazionale e locale, subisce prima un forte ridimensionamento, quindi un'effimera espansione dovuta più che altro a fattori estranei contingenti. Ma il dato emblematico sarà che alla fine del ciclo le maestranze impiegate in Valdarno saranno ridotte di numero della metà circa[5].
La SMEV ha nel frattempo rafforzato la sua posizione monopolistica nel bacino, incorporando le 'Riunite' giunte sull'orlo del fallimento. Nel complesso essa occupa circa 4000 operai per 2500 tonnellate giornaliere di lignite estratta, mentre alla Centrale (potenza installata 50.000 kw) lavorano in 350. Gli interventi strutturali tecnici e di manutenzione straordinaria intorno ai singoli giacimenti, condizione indispensabile per governare il caos inestricabile che si è venuto a creare nel territorio, proseguono senza sosta e in profondità. Viabilità, frane, alluvioni e incendi restano i problemi di sempre e

4 Cfr. G. MORI, Il capitalismo industriale in Italia. Processo di industrializzazione e storia d'Italia, Roma, Editori Riuniti, 1977; I. BIAGIANTI, Sviluppo industriale e lotte sociali nel Valdarno superiore, 1860-1922, Firenze, Olschki, 1984, pp.351 e ss.

5 La smobilitazione bellica e, non ultima, la discontinuità produttiva derivata dalle continue agitazioni sindacali delimitano di fatto l'attività di coltivazione al solo 18.50% dei giacimenti disponibili nel 1919. Il temporaneo incremento della produzione nel 1920, indotto dal momentaneo attenuarsi del prezzo del carbone, non influirà sul trend negativo della lignite nell'arco 1918-1921. Così nel bacino valdarnese si passa, confrontando la fase iniziale con quella finale del triennio, da 33 miniere attive a 20, dall'estrazione di 929.263 tonnellate a 443.366, dall'impiego di 5.056 operai a 2.692 (cfr. RSM, 1919, 1920, 1921, passim).

la Mineraria cerca di farsene carico secondo le proprie logiche. Nelle Bicchieraie zona nord siamo già ai tracciati di gallerie al 18°-19° livello. Per la cessione del sottosuolo lignitifero della strada di Poggio d'Avane l'accordo fra SMEV e commissario prefettizio al comune di Cavriglia sbaraglia qualsiasi concorrenza o velleità di opposizione in sede giudiziaria. L'ente pubblico territoriale continua ad alienare le sue prerogative in materia ad un privato industriale cui riconosce, con tutta evidenza, titolarità su scelte che hanno valenza sociale. Lo stesso sono autorizzati, con minime formalità, quattro attraversamenti con binari a scartamento ridotto sulle vie di San Cipriano e di Massa dei Sabbioni. Ciò mentre si riconferma, sulla base di un contratto pilota già stipulato nel 1916, la presa in consegna tout-court da parte della SMEV di ben undici strade per le quali il comune ha già deliberato l'abbandono. Il relativo sottosuolo potrà essere sfruttato, fino ad esaurimento nel corso dei successivi 25 anni, previo indennizzo forfettario di 40 centesimi a tonnellata, valutando 11 tonnellate ogni metro quadrato di suolo[6].
Come società minori attive nella coltivazione rimangono soltanto: la Società Anonima Ligniti del Valdarno (SALVA) con 150 dipendenti e 150 tonnellate di produzione giornaliera; la Valdarnese Anonima Miniera Poggio d'Avane (VAMPA) con 65 operai per 35 tonnellate; Pian di Colle (50 operai e 60 tonnellate); le Carpinete (40 e 15); Valle al Pero (50 e 75). Il controllo sull'area è totale e viene effettuato ostacolando gli accessi agli altri concessionari, o rifiutando il rinnovo delle convenzioni per l'utilizzo del raccordo ferroviario di proprietà. E infatti SALVA e Carpinete si trovano presto costrette a chiudere ed a licenziare i propri dipendenti[7].

Fra la fine della guerra e il 1920, a dispetto di qualsiasi crisi, la Mineraria quintuplica il capitale sociale passando da venti a cento milioni di lire! Estende la sua partecipazione azionaria ad altre importanti aziende del settore, assorbendo la Società Toscana per Imprese Elettriche, la Ligniti d'Italia e le Miniere di Baccinello, fino ad assumere, sotto la presidenza di Alberto Pirelli, la partnership nel grande gruppo La Centrale. Intanto la SMEV ristruttura il proprio assetto organizzativo separando l'attività mineraria da quella termoelettrica. Ciò in considerazione del fatto che quest'ultima ormai ha assunto una posizione di quasi monopolio, in Toscana e nelle regioni limitrofe, con ben 268 chilometri di linee ad alta tensione. In specifico si formalizzerà la costituzione di due entità fra loro integrate: la Società Elettrica del Valdarno (SEV), detentrice di tutto il patrimonio sociale; la Società per l'Esercizio delle Miniere del Valdarno a cui è demandata per intero la funzione gestionale[8].

---

6 ACC, Regno, 1914-1925, Concessioni varie, 1921, categoria X, "Strada di Poggio d'Avane"; ACC, Regno, 1920-1927, Contratti e documenti, "Strada Fontaccia-Avane"; ACC, 1911-1958, Concessioni diverse, contratti vari, 1920, categoria X, "Attraversamento con binari a scartamento ridotto – Società Mineraria Elettrica del Valdarno, Castelnuovo".

7 Il Corpo Reale delle Miniere, distretto di Firenze, rileva a carico di questi piccoli imprenditori gravi mancanze e irregolarità, ad esempio in tema di sicurezza sul lavoro. Alla SALVA sono elevate contravvenzioni (art.20 ordinanza 13/2/1917 del Comitato combustibili nazionali) per non aver mai impiantato il prescritto ventilatore aspirante al pozzino di aerazione, con ciò creando immaginabili difficoltà di respirazione agli addetti delle gallerie e dei cantieri dove, fra l'altro, perfino le lampade ad acetilene ardono a stento... CMF, posiz.5-III, Arezzo, miniere varie, fascicolo Cavriglia Pianale, carteggio SALVA 1919.

8 ASEF, SMEV, Assemblea straordinaria degli azionisti, 26 settembre 1919; RSM, 1919, pp.78-9. Cfr. I cinquant'anni della Selt-Valdarno 1905-1955, Milano, Tip. A. Pizzi 1956; I BIAGIANTI, Sviluppo industriale.. cit.,

Valdarno
Anarchici e sindacalisti rivoluzionari

Tutte queste operazioni di riassetto societario e di ristrutturazione generale altro non sono che il necessario aggiustamento per la fine di un ciclo virtuoso. Inflazione e spese eccezionali dello Stato hanno determinato un processo di notevole accelerazione economica in tutto il paese. Una parte cospicua delle ricchezze, quella uscita indenne dalle distruzioni e dall'utilizzo nello sforzo produttivo di guerra, è stata trasferita alle imprese industriali che più si sono impegnate nella fase di Mobilitazione. Questa dislocazione di risorse non ha però creato vantaggi tangibili per i ceti popolari, per i lavoratori delle fabbriche mobilitate. Di contro ha invece contribuito alla formazione di figure sociali, i nuovi ricchi, costruite su affarismo e speculazione[9]. Queste situazioni di grave difficoltà rafforzano comunque il già fiorente associazionismo valdarnese e, nell'immediato dopoguerra, si assiste alla costituzione di ben tre case del popolo fra Cavriglia e le frazioni di Meleto e Vaccherecia, di nuove cooperative di consumo e di lavoro. E sono soprattutto queste ultime a rappresentare il vero fulcro di un'economia sociale alternativa autogestita[10].

---

pp.359-62. Si veda anche: Renato GIANNETTI, Vecchi e nuovi sistemi territoriali, in L. DE ROSA, (a cura di), Storia dell'industria elettrica in Italia. 2. Il potenziamento tecnico e finanziario. 1914-1925, Roma-Bari, Laterza, 1993, pp.235-316.

9 I salari reali, se si considerano i dati relativi all'Italia centrale (indice 1914 eguale a 100), sono scesi a quota 57 nel 1918, più che nelle altre parti del regno. L'aumento del costo della vita e dei prezzi all'ingrosso (fino a cinque volte fra prima e dopo la guerra!), la disoccupazione, la miseria diffusa costituiscono, negli animi poco galvanizzati dei reduci dalle trincee e degli operai già militarizzati, il nuovo fronte su cui combattere. Il pane continua ad essere distribuito a tessera e la razione giornaliera viene incrementata di soli 20 grammi, passando a tre etti; così nella vicina Figline le donne inscenano vivaci azioni di protesta. Cfr. "La Nazione", 7 maggio 1919; ISTAT, Sommario di statistiche storiche dell'Italia, 1861 - 1965, Roma 1968, p.172; Paolo FRASCANI, Politica economica e finanza pubblica in Italia nel primo dopo-guerra (1918-1922), Napoli, Giannini, 1975, p.75.

10 "[...] ci compravi tutto: c'era il forno, c'era la macelleria, c'era la latteria. Si potrebbe dire che i negozi privati non lavoravano altro che a S. Giovanni Valdarno. La moneta che girava era la nostra, costituita da tagliandi di diverso prezzo, che l'amministrazione della cooperativa rilasciava dietro versamento di una parte di salario dei minatori. Anche il carro funebre era nostro... I denari che le cooperative accumulavano con i versamenti dei minatori venivano impiegati per acquistare viveri e merci varie all'ingrosso e risparmiare. I minatori allo spaccio spendevano i buoni che rilasciavamo loro in cambio di soldi [...]". Dalla testimonianza manoscritta di Mario Mari, depositata presso l'Istituto Storico della Resistenza in Toscana di Firenze, stralcio pubblicato da G. VERNI, L'Usi in provincia di Arezzo, in "Volontà", n.5 del settembre-ottobre 1973, p.344.

In miniera le paghe sono aumentate nominalmente sebbene in misura non del tutto soddisfacente per i bisogni delle famiglie[11]. E' il risultato di una grande vertenza, una lotta dura e intransigente sul salario, sull'orario e sulle condizioni di lavoro condotta vittoriosamente dall'USI e da Attilio Sassi. Nel bacino si sono registrate, fra la primavera e l'estate, anche altre agitazioni con esito positivo[12].

Però il lunghissimo sciopero dei minatori rimarrà negli annali delle conquiste sindacali, sarà un episodio destinato ad entrare prestissimo nella mitologia del movimento operaio locale e oltre[13]. Undici settimane di astensione dal lavoro, di manifestazioni e comizi, di riunioni e trattative defatiganti, vedono l'attiva partecipazione e il coinvolgimento di esponenti politici e sindacali, anarchici e socialisti, di leader rivoluzionari come Nicola Bombacci e Mario Trozzi. Ciò mentre, quasi in ogni contrada d'Italia, dilaga la protesta popolare contro il caroviveri. Le cronache registrano gli interventi dei deputati Giuseppe Pescetti e Edoardo Frisoni. Ma saranno soprattutto i minatori a tenere il proscenio, assistiti dai loro dirigenti locali Attilio Sassi, Virgilio Diomiri, Mario Mari[14] e dall'avvocato Libero Merlino, sostenuti dal segretario generale Borghi, dal responsabile nazionale dei minatori Riccardo Sacconi (da altri esponenti dell'USI come Giuseppe Sartini, da Alberto Meschi) che intervengono di persona. *"Contro i pescecani dell'Ilva e della Mineraria"* e, soprattutto, *"per più umane condizioni di lavoro"* la mobilitazione operaia è coinvolgente, totale la solidarietà della popolazione. La Casa del popolo di San Giovanni, sede zonale del sindacato minatori, funge da vero e proprio quartiere generale del movimento. Il memoriale presentato si caratterizza per le richieste di forti aumenti salariali (fino al 50%!), poi in effetti conseguiti come abbiamo già visto, ma anche per una rivendicazione di enorme impatto nell'organizzazione produttiva: la riduzione drastica dell'orario giornaliero, a otto ore per gli esterni, a sei e mezza per chi lavora in galleria.

---

11 Fra il 1919 e il 1920 la paga giornaliera del minatore a cottimo passa da 16 lire a 25,25; a economia da 12 a 21,35. Per i manovali interni: cottimo da 15 lire a 20,70; a economia da 11,40 a 17,20; gli esterni da 10 a 16,60; i muratori da 12 a 19,65; i fabbri e meccanici da 12,50 a 19,65; i falegnami da 11,50 a 19,15; i macchinisti degli argani da 10 lire al giorno nel 1919 a 16,55 l'anno seguente. Le paghe hanno un incremento medio di sei volte e mezza in rapporto al 1914-1920. Le mansioni, basate sulla responsabilità tecnica del minatore anziano, si riflettono in una scala salariale differenziata. ASEF, SMEV, Relazione del Consiglio di amministrazione, 1919; RSM, 1919, pp. CV, CXV-I; RSM, 1920, p. CXIV. Cfr. I. BIAGIANTI, Sviluppo industriale.. cit., p.364.

12 Elettrici e impiegati della centrale, metallurgici della ferriera hanno incrociato le braccia per mantenere l'indennità caroviveri, per i miglioramenti economici e normativi. Per la centrale elettrica non è passato il tentativo sindacale, condotto dal Merlino in sede di Comitato, di equiparare sul piano salariale quegli operai, specie gli addetti alle caldaie, ai minatori di galleria. La direzione della SMEV ha buon gioco a imporre il suo punto di vista argomentando, senza significative obiezioni, la non logicità del confronto tra le due tipologie di lavoratori. ACS, Ministero Industria Lavoro Commercio, CCMI, busta n.21, fasc.4, CRMI Toscana, Verbale adunanza dell'11 gennaio 1919, Vertenza economica della Centrale elettrica di Castelnuovo dei Sabbioni (Società Mineraria Elettrica del Valdarno).

13 "[...] nelle miniere del Valdarno, in seguito ad agitazioni operaie culminate in uno sciopero di tutte le maestranze durato dal 28 maggio all'8 agosto, venne ostacolato ed anche interrotto lo sviluppo dei lavori iniziati nel precedente anno, ritardando così l'attuazione dei programmi di intensificazione studiati per ciascuna miniera [...]" . RSM, 1919, p.70.

14 Su Mario Mari (1888-1974), sindacalista anarchico già attivo nel Sindacato Minatori aderente all'USI, poi comunista e dirigente della CGIL nel secondo dopoguerra, si veda la scheda biografica di Giovanni VERNI in: F. ANDREUCCI, T. DETTI (a cura di), Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico 1853-1943, vol. III, Roma, Editori Riuniti 1977, pp. 311-3.

Trascorso inutilmente il termine ultimo per una risposta della controparte, stabilito per il 2 maggio, i lavoratori passano al metodo dell'azione diretta attuando in modo unilaterale le nuove turnazioni. Ciò mentre fallisce il tentativo di dividere il fronte con alcune concessioni agli operai della Centrale. C'è poi un fatto del tutto nuovo da registrare: gli impiegati, i sorveglianti e i caporali, iscritti alla Confederazione dell'Impiego privato, aderiscono all'agitazione creando notevole imbarazzo nella direzione della Società Mineraria. Questa, posta di fronte anche all'inappellabile diniego delle maestranze che si rifiutano di ripristinare il vecchio orario, decide di rispondere con la serrata a partire dal 17 maggio. Già dopo le prime settimane il comitato di agitazione degli scioperanti, presieduto da Sassi, lancia schede di sottoscrizione e si appella all'intero movimento operaio italiano per ottenere il sostegno necessario al conseguimento di un obiettivo di così grande rilevanza generale[15].

La rinata Camera confederale del lavoro di Arezzo (alla sua terza ricostituzione in meno di vent'anni), prima fra tutte -e nonostante le polemiche in corso con i sindacalisti anarchici-, aderisce all'iniziativa proclamando uno sciopero di solidarietà, invitando i propri associati a devolvere una giornata di lavoro ai compagni del Valdarno. Una rappresentanza degli operai in lotta giunge nel capoluogo in automobili pavesate di bandiere rosse e *"gridando W la Rivoluzione"*.

Intanto parecchi minatori si ingegnano a sopravvivere con i lavori agricoli "a opra", oppure occupandosi come avventizi in cave e miniere della zona senese.

A fine giugno l'USI organizza a Bologna un convegno nazionale di tre giorni dedicato alla messa a punto delle strategie categoriali, alle prospettive politiche nazionali e internazionali delle lotte sociali in corso. E' l'occasione, mentre anche gli zolfatari della Sicilia aderiscono all'Unione Sindacale, per rilanciare a largo raggio la campagna per la riduzione a sei ore della giornata di lavoro, con la parola d'ordine: *"Le miniere ai minatori"*. Inoltre si ammoniscono industriali e governo a desistere da ogni proposito di utilizzo come crumiri dei prigionieri di guerra i quali, si pretende, dovranno essere invece quanto prima *"restituiti alle loro famiglie"*. Siamo al muro contro muro e la trattativa fra le parti non progredisce[16]. Anzi la Mineraria, per tramite del suo direttore ingegnere Tonani, innesca una polemica in risposta al memoriale del sindacato. Accusa i suoi interlocutori di avanzare richieste assurde, fuori linea rispetto sia agli altri lavoratori italiani dell'industria (che si accontentano di 48 ore settimanali), sia nei confronti dei minatori del resto d'Europa, perfino di quelli della Russia bolscevica!

Su questo aspetto il direttore invia una lettera dai toni sarcastici all'"Avanti!", che però viene cestinata[17].

15 Una prima ricostruzione dei fatti, basata sulle cronache del periodico socialista "La Falce" di Arezzo, si deve a "P.G." [Gianfranco Peluzzi], Agitazioni operaie nell'Aretino, in "Umanità Nova" del 31 ottobre 1954. Cfr. "Guerra di Classe", n.42 del 31 maggio 1919, La lotta dei minatori d'Italia per le sei ore. Il Valdarno ha proclamato lo sciopero generale.

16 Cfr. "Guerra di Classe", nn.43 e 44 rispettivamente del 14 e 21 giugno 1919. La sottoscrizione pro minatori valdarnesi raggiunge intanto la cifra di £.14749,30 (Ivi, n.65 del 6 dic. 1919).

17 "Egregio Sig. Direttore -scrive il Tonani- così grave sento la responsabilità di aver dovuto consigliare la chiusura delle Miniere del Valdarno e di aver concorso indirettamente così a creare disagi a 4.000 famiglie, che credo mio dovere indirizzare a Lei in risposta a varie corrispondenze comparse sul suo giornale, questa mia [...] Ora domando a Lei Egregio Direttore, è mai possibile concepire un organismo complesso come le nostre Miniere, ove la produzione passa per 10 mani e 10 ferrovie prima di giungere dal cantiere di abbattimento alla stazione di partenza, funzionante con

Tonani ha ragione ma i suoi dipendenti non la vogliono intendere. La situazione contingente, data la fibrillazione sociale in atto, sembra favorevole agli esiti più estremi. Gli scioperi e i comizi pro Russia e Ungheria, i moti del Biennio Rosso creano un clima di grandi aspettative. Totale è la mobilitazione di protesta contro il governo anche per gli arresti dei dirigenti nazionali dell'USI.

In Valdarno, nell'estate 1919, il movimento generale si salda con quello sindacale. Nei vari paesi della zona come nelle cittadine più grandi si formano commissioni locali fra anarchici e socialisti per far fronte alle varie problematiche di approvvigionamento e gestione dei generi di prima necessità. Presso le case del popolo di San Giovanni e Cavriglia si istituiscono le "guardie rosse" e i consigli operai. Si procede alla requisizione delle automobili, dei viveri nelle fattorie e di tutto quanto si reputi necessario per il raggiungimento degli obiettivi sociali prefissati. Sulle porte dei negozi sono affissi cartelli con la scritta: merce a disposizione del comitato di agitazione. I commercianti paiono rassegnati e vendono a prezzi ribassati del 50-70%, come a Firenze. Le cooperative danno l'esempio. Militi dell'Arma svolgono la difficile funzione di garanti e intermediari fra le parti. Il sospetto delle autorità è che il Sassi, mentre svolge la sua attiva propaganda *"che ha tutta l'apparenza d'una questione economica"*, miri in realtà *"a tener compatti gli operai a scopo politico"* [18].

La lunga guerra di posizione si conclude l'8 agosto a Roma, dopo due giornate di trattative intense, alla presenza del ministro De Vito, con un 'armistizio' ed un comunicato congiunto delle parti. L'accordo porta la firma di Arturo Luzzatto, Dario Raffo e Gino Tonani per la SMEV, di Mario Zambianchi e Gino Pesci per gli impiegati, di Attilio Sassi e Libero Merlino per gli operai. Per questi ultimi ha svolto un'approfondita ed erudita relazione Virgilio Diomiri, espressione diretta del lavoro in galleria (qualifica: pompista), scambiato per avvocato dai funzionari ministeriali. E' la vittoria, incontestabile, dei minatori che ottengono persino il rimborso per la serrata[19].

---

orari non studiati e non coincidenti? Non le sembra giusto richiedere, come abbiamo fatto, che non sia spezzato il vincolo della disciplina, che è il solo indispensabile, che lega i provvedimenti pensati al lavoro che ne è conseguenza? [...] Le faccio presente [...] Che in Belgio i delegati operai dei sindacati minatori hanno convenuto l'orario delle otto ore di presenza (vedi: L'Echo des Mines et de la Metalurgie, pagina 293 del 18 maggio 1919). Che in Francia analogamente, dai Delegati Minatori, è stato concordato lo stesso orario delle otto ore di presenza (vedi testo citato). Che in Russia il Governo del Soviet ha fissato in otto ore l'orario dei minatori (vedi giornale Avanti! del 25 maggio 1919, articolo: Le 8 ore in Russia). Dappertutto vige dunque l'orario delle 8 ore, pari a quello che la Direzione ha concesso [...]". ACS, Pubblica Sicurezza, 1919, C2, busta n.92. Cfr. Aldo MARCHETTI, Per chi suona la campana. Ricerca esplorativa di storia del tempo del lavoro (1880-1919), in AA.VV., Questione di ore. Orario e tempo di lavoro dall'800 a oggi. Studi e ricerche, a cura di Myriam Bergamaschi, Centro Ricerche Giuseppe Di Vittorio – Biblioteca Franco Serantini, Pisa 1997.

18 ACS, CPC, busta n.4623, fasc. Sassi Attilio, nota riservata della R. Prefettura di Arezzo, prot.120 del 31/3/1919. Cfr. "La Provincia di Arezzo", del 5 e 12 luglio 1919; "La Falce", del 12 luglio 1919; "La Nazione" e "La Vita del Popolo" del luglio 1919, passim. Si vedano inoltre la testimonianza di Luigi Vanni, guardia rossa a Cavriglia nel 1919, in M. CIONI, Cenni di storia valdarnese (1700-1924), Biblioteca comunale di Montevarchi, San Giovanni Valdarno, 1992, p.65; e Filippo NIBBI (a cura di), Antifascisti raccontano come nacque il fascismo ad Arezzo, Amministrazione Provinciale di Arezzo, 1974, pp.47-60.

19 "A definizione della vertenza in corso si conviene quanto appresso: a) Applicazione come da tempo proposto di un orario per i minatori di sei ore e mezzo, con sette e mezzo di presenza, per quelli in galleria, meno i caricatori, i transitisti e i pompisti; b) Aumento delle paghe del trenta per cento a tutti coloro che percepiscono remunerazione inferiore a lire 8,11 e a tutti i caricatori a giornata che lavorano in galleria; del 20 per cento a tutto il restante personale garantendo in ogni caso ai minatori quanto meno la media di lire 15,2; c) Anticipo a tutti gli operai dell'importo di 130 ore da scontarsi con trentaquattro ore di lavoro straordinario". "La Falce", 9 agosto 1919. Si veda anche "L'Alleanza

La sequenza sciopero, serrata, resistenza a oltranza, si conclude con la capitolazione padronale. La lotta aveva procurato ai minatori e alle loro famiglie sofferenze indicibili. Ma il risultato che si consegue rappresenta un primato assoluto nel mondo del lavoro, in Valdarno con Sassi e contestualmente nelle cave di marmo delle Apuane con Meschi. L'orario giornaliero è stabilito in sei ore e mezza "a bocca di galleria" ("partendo dal poggio" per i cavatori), prevedendo anche un indennizzo per una parte del tempo impiegato per giungere sul posto di lavoro e per la consumazione del pasto. L'organo di stampa dell'USI enfatizza, a ragione, il clamoroso successo conseguito non senza qualche spunto polemico[20].

Vista però dall'angolazione dei padroni delle miniere la questione assume tutta un'altra valenza. I conti non tornano più bene come prima. Un po' di mano libera resta solo con i ragazzi (l'indennità di anzianità matura solo a partire dal compimento dei 18 anni) e con i giornalieri assunti nei piazzali; questi operai sono infatti costretti a sottoscrivere nulla osta al licenziamento prima ancora dell'assunzione. Con l'orario è diminuito anche il rendimento e sono aumentati, in misura maggiore rispetto alla variazione nominale delle paghe (di cui abbiamo già detto), i costi complessivi della manodopera[21].

All'indomani di questa vittoria sindacale le tensioni sociali accumulate nella zona si scaricano nella campagna elettorale per le politiche. Tanto più che i "pescecani della siderurgia" Max Bondi e Arturo Luzzatto battono le piazze della vallata come candidati dell'appena costituita Associazione Democratica Liberale Valdarnese. I comizi socialisti sono spesso interrotti e disturbati dall'intervento violento degli avversari[22].

Liberale" del 6 agosto 1919 e "Guerra di Classe", n.50 del 9 agosto 1919. Sassi ne riferirà con divertenti aneddoti, spostando però erroneamente lo sciopero all'anno successivo, su "Umanità Nova" del 16 ottobre 1955, p.2.

20 "[...] Sapevano di affrontare la disciplina militare, ma noncuranti e con un'audacia non comune staccarono il bracciale di esonerati dal loro braccio consegnandolo tutti alla Direzione, sfidando le ire di questa e le più gravi punizioni dell'autorità, sfidando il fronte, la terribile vita di trincea. L'ardito loro atto fu coronato dal più grande dei successi: oltre l'assicurazione del ritorno dei loro compagni dal reggimento, ottennero le otto ore e notevoli aumenti [...] Eppure quella strepitosa vittoria dei nostri compagni, validamente assistiti dall'Unione Sindacale Italiana, passò inosservata al pubblico ed agli stessi proletari. Tacque la stampa borghese, tacque la stampa proletaria confederale che seppe però ricordarsi di quei nostri bravi minatori soltanto quando v'era da rilevare qualche neo non ad essi imputabile, mentre i propri organizzatori venivano arrestati e internati. Oggi pure la vittoria dei minatori passa sotto silenzio nei fogli delle organizzazioni confederali. Si è vantata in mille modi la facile odierna conquista delle otto ore da parte dei metallurgici e delle altre categorie operaie; non si pone in rilievo però l'importanza veramente eccezionale della conquista dei minatori valdarnesi che dopo circa tre mesi di sciopero ottengono oggi l'orario giornaliero di lavoro di sei ore e mezzo. Sei ore e mezzo al giorno! Proprio lo stesso orario lavorativo che in questi giorni hanno conquistato i lavoratori del marmo del Carrarese, aderenti anch'essi all'Unione Sindacale Italiana [...]". "Guerra di Classe", n.52 del 23 agosto 1919, p.3, Le sei ore e mezzo conquistate dai nostri minatori.

21 Nella "Rivista del Servizio Minerario" si evidenziano le cifre, risultato di calcoli empirici. Se, nel complesso, "prima da una giornata di un operaio interno od esterno si ricavava: Uno, ora si ritrae rispettivamente 0,80 e 0,71". Allargando il discorso al distretto di Firenze, complice la diminuzione generalizzata di orario e rendimento, la quota di utile che si ricava da ogni singolo addetto è ora ridotta a ¾ rispetto al 1914. RSM, 1919, p. CXVI; ASEF, SMEV, busta n.202, copialettere 1918-1922, Ufficio Personale/1, circolare 18/3/1920, cc.394-5; Ivi, Ufficio Personale/2, nota del 23/10/1920, c.195.

22 Succede a Montevarchi dove i "mazzieri luzzattiani", vera struttura di difesa antisovversiva, aggrediscono a bastonate esponenti locali del PSI causando quindici feriti. Segue uno sciopero di protesta, indetto dalla FIOM per il giorno 7 novembre. Vi aderiscono tutti i lavoratori del bacino, i dipendenti delle acciaierie Ilva, vetrai, tranvieri e cappellai. Al comizio sindacale parlano Mario Palomba quale segretario camerale aretino e Attilio Sassi, Ezio Bartalini per i socialisti, Libero Merlino per gli anarchici. Cfr. "La Nazione" e "La Falce" del novembre 1919, passim; I. BIAGIANTI, Sviluppo industriale.. cit., pp.373-4.

Forti delle loro conquiste i minatori rafforzano i loro legami con gli operai delle Ferriere valdarnesi, delle officine Bastanzetti e del Fabbricone SACFEM di Arezzo. Questi ultimi, da oltre un anno costituiti in sezione metallurgici dell'USI con 800 aderenti, superando quindi la FIOM come consistenza, si sono già distinti nel famoso "sciopero dell'ora legale". Nel corso del 1920 più volte Sassi partecipa a pubbliche manifestazioni in varie località della provincia, a convegni sindacali, per portare la solidarietà dei lavoratori delle miniere agli operai in lotta, subendo per questo ripetute denunzie per incitamento all'odio fra le classi. Tiene con Errico Malatesta a San Giovanni un memorabile comizio, di fronte ad una piazza straripante. Invia a Nitti, a nome del sindacato, un telegramma di protesta per la minacciata, poi rientrata, sospensione delle forniture di carta al nuovo quotidiano anarchico "Umanità Nova" di Milano[23]:
"Minatori Valdarno ammoniscono Governo effettueranno sciopero appena Umanità Nova sospende pubblicazione causa mancanza carta. Segretario Sassi".

Nell'agosto di quell'anno si effettua, nonostante la contrarietà di PSI e CGdL, uno sciopero congiunto per protestare contro il sistema delle ritenute, obbligatorie e a carico del dipendente, nelle assicurazioni invalidità e vecchiaia. Si promuovono, con i gruppi anarchici, sottoscrizioni comuni per i bambini austriaci orfani di guerra. Ma la saldatura fra queste due importanti categorie di lavoratori industriali si realizza con l'occupazione delle fabbriche ai primi di settembre, quando il movimento si estende a macchia d'olio nelle officine di mezza Italia. Mentre ad Arezzo e a San Giovanni i sindacalisti innalzano sulle ciminiere più alte la bandiera rossa dell'USI inneggiando alla *"espropriazione liberatrice"*, anche i minatori di Castelnuovo assumono la gestione diretta della produzione.
In tutta la Toscana i minatori svolgono la funzione di preziosi alleati dei metallurgici. Duecento soldati e cento carabinieri, in difficoltà per l'evidente condizione di inferiorità numerica, sorvegliano il bacino minerario.
Il prefetto relaziona al ministero dell'interno sulla grave situazione dell'ordine pubblico, riferisce sulla minacciosa estensione della rete di solidarietà sovversiva fra Arezzo e il Valdarno[24]. Di eguale tenore le testimonianze di protagonisti aretini, come quella di Alfredo Melani caposquadra verniciatore al Fabbricone e dirigente della locale sezione USI[25].

---

23 ACS, PS, F1/serie nera, busta n.36, fascicolo Umanità Nova, telegramma da San Giovanni Valdarno, n.6798 del 27/3/1920. Si veda, inoltre: ACS, CPC, busta n.4623, fascicolo Sassi cit.; "Umanità Nova", anno I, n.24 del 26 marzo 1920; Attilio SASSI, Errico in Valdarno, Ivi, 6 dicembre 1953.

24 "[...] informatori segnalano che operai costruzioni meccaniche procedono confezioni armi bianche, mentre essi già dispongono di fucili e bombe a mano e che nelle ferriere di S. Giovanni Valdarno e nelle miniere di Cavriglia operai sono in possesso di armi ed esplosivi trovati fra i rottami metallici colà giunti dalla zona di guerra". ACS, PS, Ufficio Cifra, 5 settembre 1920, n.16172, ora in Ivan TOGNARINI, Toscana: crisi siderurgica e potere in fabbrica, "Il Ponte", n.10 dell'ottobre 1970, p.1351. In concomitanza con questo movimento si assiste in Valdarno ad una poderosa agitazione nelle campagne promossa dalle leghe bianche, di ispirazione cattolica, guidate dall'esponente della sinistra migliolina Silvio Celata. Cfr. I. BIAGIANTI, Gli agrari e il fascismo: lotta di classe nelle campagne aretine e avvento del fascismo (1919-1924), in "Quaderni Aretini" Arezzo, n.1/1976.

25 "[...] si è occupata la fabbrica, ma si è occupata per dare un esempio per fare vedere e conoscere che anche senza i padroni si può andare avanti medesimo. Infatti fu così. Gli operai cominciarono a lavorare, e con noi vennero anche dei compagni di Castelnuovo dei Sabbioni, di Cavriglia, di San Giovanni Valdarno. Vennero altri, a fare comizi. Venne il Sassi dell'Unione Sindacale, Boldrini della Camera del lavoro. Noi stessi si facevano i pattuglioni di vigilanza

Siamo alle prove generali per una società senza padroni. Molti impiegati rimangono al loro posto mettendosi al servizio dei 'commissari' che subentrano negli uffici direzionali. L'entusiasmo, il senso di responsabilità fra chi partecipa a questa nuova avventura, la profusione di energie fisiche e intellettuali, sono al massimo.
Si mette in moto un sistema organizzativo integrato che comporta vari aspetti, tutti di notevole complessità: si va dalle più svariate problematiche tecniche e amministrative ai picchetti ed alla vigilanza armata nei luoghi di lavoro, dal controllo dei trasporti attraverso il Sindacato Ferrovieri a quello sulle forniture di lignite e sull'erogazione di elettricità per i grandi stabilimenti siderurgici, fino alla raccolta di fondi di solidarietà e alla distribuzione di viveri alle famiglie degli occupanti.
L'aiuto dei minatori ai metallurgici aretini viene calcolato, secondo quanto riferiscono le cronache de "La Nazione", nella cifra esorbitante di 600.000 lire!
L'esperienza, esaltante per certi versi, si conclude nel giro di qualche settimana, ventisei giorni per l'esattezza[26]. La ferriera di San Giovanni è fra le ultime fabbriche italiane ad essere sgomberate. I programmi per la rivoluzione restano così nel limbo delle ipotesi non perseguite fino in fondo. Persino la dinamite risparmiata giorno dopo giorno dal minatore, ingenuamente messa da parte per ogni possibile evenienza insurrezionale e di difesa, giace ora inutilizzata in qualche cunicolo nascosto, quasi a dare la misura dell'occasione mancata.
Nelle miniere e nelle fabbriche di tutta la regione, nonostante si sia guardato con simpatia alla Torino consiliarista, si è rilevato comunque una certa discrepanza rispetto all'elaborazione gramsciana dell'Ordine Nuovo. I consigli in Toscana, con molta approssimazione, sono stati concepiti come mero strumento di lotta o tutt'al più, in qualche caso, come fase transitoria al potere proletario. Certo è che il solco che da sempre ormai divide i sindacalisti da quei riformisti *"complici di Giolitti"* è diventato ora un abisso. Nonostante però la sconfitta del movimento, cui segue l'arresto in massa dei componenti il consiglio generale dell'USI, gli animi paiono galvanizzati oltre misura. Il livello di conflittualità rimane alto in ogni ambito.
Il Sindacato nazionale minatori ha aperto, ormai da diverso tempo, un ulteriore fronte di aspra competizione con la CGdL, contestando a quest'ultima, anche in

---

intorno al muro. Le armi le avevamo trovate [...]". F. NIBBI (a cura di), Antifascisti raccontano... cit., p.65.

26 Cfr. "La Nazione" e "La Falce" del settembre 1920, passim; F. NIBBI (a cura di), Antifascisti raccontano.. cit., pp.61-74; G. SACCHETTI, Presenze anarchiche nell'Aretino dal XIX al XX secolo, Pescara, Samizdat, 1999, p.76. Sull'attività della Camera del Lavoro di Arezzo e provincia durante il primo dopoguerra è utile anche la consultazione dell'ARCHIVIO STUDIO LEGALE AVVOCATO GIOVANNI DROANDI ora depositato come fondo presso l'Archivio di Stato di Arezzo. Durante l'occupazione delle fabbriche del 1920 e fin dall'anno precedente, con l'azione degli anarchici che dirigono l'USI, si realizza una proficua unità di intenti e d'azione fra minatori, metallurgici della Ferriera di San Giovanni e del Fabbricone di Arezzo, dove è attivo un nutrito gruppo di operai che fa capo ad Alfredo Melani. C'è anche un rapporto molto stretto fra anarchici e la corrente comunista del PSI, in particolare con i seguaci di Bordiga. Ciò si desume dalla gestione unitaria delle scadenze di lotta che si realizza fra sindacati aderenti all'USI e l'appena ricostituita Camera del Lavoro aretina, affiliata invece alla CGdL, di cui è segretario il 'bordighiano' Mario Palomba. Ben presto però questi verrà sostituito probabilmente proprio a causa di questo suo atteggiamento unitario. Gli subentra Ettore Mordini, ex-tenente degli arditi.

sede di ricorso ministeriale[27], la pretesa di detenere il monopolio in tema di arbitrato e patronato nell'assistenza per gli infortuni ai lavoratori. Dunque azione diretta e via legale al sindacalismo si rendono complementari. Del resto bisogna considerare come l'esperimento di autogestione operaia appena terminato, effettuato in coordinamento con tutto il sistema industriale locale, segua quasi a ruota le grandi conquiste sindacali e la mobilitazione sociale dell'anno precedente. Protagonisti di quest'ultimo sussulto, breve "tempo supplementare" di Biennio Rosso, sono i dirigenti locali dell'USI, in Valdarno come ad Arezzo, gli anarchici e la corrente comunista astensionista. Per quanto concerne i minatori poi, questi si trovano a svolgere un ruolo che pare di secondo piano rispetto alla centralità che assume il movimento metallurgico. Tuttavia la loro funzione, insieme a quella dei ferrovieri, si rivela come essenziale per la gestione politica, sindacale e produttivistica di tutta la vicenda. Rimane piuttosto incompiuta quell'appassionata discussione -appena introdotta nei ranghi di un movimento legato indissolubilmente ai canoni del sindacalismo classico, sia pure di marca rivoluzionaria- quella discussione, dicevamo, sui tempi e i modi dell'autogoverno operaio, fra consiglio di fabbrica e commissione interna. La vivacissima dialettica, mai sopita, fra riformisti e sindacalisti, tra organismi camerali e federali, tra centro confederale e periferia, si proietta ora sul tema della rappresentanza nei luoghi di lavoro. Nella sconfitta bruciante, il vero successo è stato anche quello di aver costruito una fitta rete solidale, di socialità diffusa, suscettibile di essere smantellata solo a costo di interventi devastanti. Il fenomeno si inquadra in un contesto generale ampio che sfugge al controllo statale. Esso rivela, a livello nazionale, proporzioni che neppure gli organismi ministeriali preposti sono in grado di quantificare statisticamente con precisione[28].

"Durante il 1920 -annotano con una certa laconicità gli industriali[29]- *nelle miniere del distretto il personale si mantenne costantemente agitato e si ebbero frequenti sospensioni del lavoro.."*.

27 Cfr. SINDACATO NAZIONALE MINATORI, Lettera aperta al Ministro, in "Guerra di Classe", n.19 del 12 giugno 1920; Ivi, n.27 del 30 ottobre 1920, La reazione contro di noi si intensifica. Alla notizia dell'arresto dei membri del consiglio generale dell'USI, avvenuto a Bologna nel corso di una riunione, minatori ed operai della Centrale elettrica scendono in sciopero lasciando mezza Toscana al buio (cfr. "La Nazione" del 26 ottobre 1920).

28 Nel corso di tutta l'annata 1920, escludendo appunto le occupazioni del settembre, si registrano ufficialmente in tutta Italia 2.313.685 lavoratori coinvolti in scioperi per ben 30.569.218 giornate 'perdute'. Cfr. "Rivista di Politica Economica", a. XIV, fascicoli VII-VIII del luglio-agosto 1924, pp.667-9; e ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, I conflitti del lavoro in Italia nel decennio 1914-1923, Roma, 1924.

29 RSM, 1920, p. CXIV. Ancora a distanza di quasi vent'anni queste vicende continueranno ad essere ricordate: "[...] Era l'epoca in cui la lignite serviva ad alimentare i forni delle locomotive; e nel periodo acuto della follia bolscevica, quando l'autorità dello Stato era ridotta a zero, una buona parte ne andò dispersa lungo le linee ferroviarie, gettatavi dai macchinisti che volevano risparmiare la fatica di rompere i pezzi grossi [...]". Cfr. Pietro SCARAFIA, Riserve minerarie in provincia di Arezzo (comunicazione al II convegno della R. Deputazione di Storia patria per la Toscana, Livorno 11-13 giugno 1938), in "Atti e Memorie della R. Accademia Petrarca", anno 1938, vol. XXIV, Arezzo 1938.

Per i Carcerati del Valdarno

Compagni Lavoratori,

Dalle patrie galere, dagli umidi e tetri sotterranei, ove si soffre e si muore, una voce fioca come un lamento ci giunge straziante implorando aiuto!

Sono i nostri compagni di stenti e di fatica; che da lunghissimi mesi gemono attendendo che siano giudicati. Essi sono parecchie centinaia, molti dei quali noi tutti conosciamo e sappiamo pure le sofferenze e i bisogni delle loro famiglie. Questi nostri compagni soffrono, ma si confortano nella certezza che noi li sappiamo difendere dalla giustizia borghese; e ridarli liberi alle proprie famiglie, ed alle nostre lotte, per cui in altri tempi meno tristi, riuscimmo, mercè l'opera loro, ad avere patti di lavoro di gran lunga superiori e migliori.

Compagni, pensate: che occorre procurar loro una valida difesa; che bisogna venire in aiuto ai loro congiunti; vecchi donne e bambini; vittime innocenti che soffrono la fame. L'inverno vicino li attende senza pietà. Per tutto ciò occorrono larghi mezzi, e questi non li possiamo domandare che a voi. Che ognuno dia secondo le proprie forze, ma che dia quanto più può. Date molto s'è possibile, perchè moltissime sono le vittime politiche; date subito, perchè urge la loro difesa.

In nome della solidarietà, in nome del diritto alla vita, Compagni, ognuno faccia il proprio dovere!

IL COMITATO PRO VITTIME POLITICHE
DEL VALDARNO SUPERIORE

Recapito: G. GERVASIO · U. S. I. Via Achille Mauri 8, Milano. - I compagni del Valdarno, di Firenze e dintorni possono continuare i loro versamenti al noto recapito di Firenze.

Manifesto USI (1921) per la solidarietà con i lavoratori del Valdarno arrestati

Il biennio rosso e l'occupazione di terre e fabbriche

di Franco Schirone

Una prima e ridotta stesura del presente saggio è stato pubblicato in ‹‹Lotta di Classe››, a. 2, n. 6, novembre 1980; nel riprendere il testo ho aggiunto nuovi argomenti e informazioni, oltre ad ampliare quelli già trattati.

Il periodo immediatamente successivo al primo conflitto mondiale (1919-20, conosciuto come "biennio rosso") è caratterizzato da una serie di agitazioni, di lotte operaie e proteste popolari, a tratti sfociate in azioni insurrezionali, contro il governo e contro la borghesia. Terminato il conflitto, governo e borghesia non hanno pensato minimamente a mantenere le promesse fatte in piena guerra: infatti non hanno divise, né distribuite le terre ai contadini, nè hanno mantenuto fede alle promesse fatte agli operai (la cogestione delle fabbriche), tantomeno hanno affrontato la prevedibile crisi sociale ed economica, acuita dal rientro dei combattenti, né quella economica dovuta alla fine della guerra.
Aumentano disoccupazione e inflazione; allo stesso tempo cresce la rabbia nella popolazione che ha già pagato in sofferenze, lutti, miseria e fame il primo macello mondiale e le agitazioni toccano tutte le categorie che reclamano non solo aumenti salariali, ma vogliono anche vivere più dignitosamente e *ottenere più godimenti, per vivere una vita più intensa e più alta*[1]. Allo stesso tempo arrivano notizie dalla Russia rivoluzionaria dove la controrivoluzione "bianca" sta avanzando su Mosca; anche questo aumenta la febbre tra la popolazione, non solo italiana, e si pensa ad uno sciopero internazionale in favore della Russia da attuare contemporaneamente in Francia, Inghilterra e Italia. A Parigi se ne concordano le modalità ed i tempi.
Nel giugno 1919 l'Unione Sindacale Italiana allerta tutte le sue sezioni a tenersi pronte allo sciopero internazionale con l'accordo del Partito Socialista e l'iniziativa si aggiunge alle più generali attese dei lavoratori, sommandosi subito all'esplosione di rabbia contro i rincari e la carenza dei generi alimentari.
A La Spezia[2] le donne si organizzano e assaltano i negozi dopo che i commercianti si sono rifiutati di vendere la merce a prezzi calmierati proposti dal Comune, la polizia interviene e spara sulla folla provocando una rivolta generale che si estende, per oltre un mese, prima tra la Liguria e la Toscana, poi i moti per il caroviveri si estendono, andando ben

1 Il concetto è in L. DI LEMBO, Guerra di classe e lotta umana, BFS ed., Pisa, 2001, che lo riprende da un articolo di L. EINAUDI, La febbre del vivere e la necessità delle rinunce, ‹‹Corriere della Sera›› 11 aprile 1919.
2 11 giugno 1919.

oltre questi confini e gravi tumulti scoppiano a Forlì, Imola, Faenza, Ravenna, Firenze, Empoli, Prato, Voghera, Ancona, Torino, Livorno, Pisa, Milano, Bologna, Roma...
Le Camere del Lavoro (che la gente chiama "soviet") diventano il fulcro della protesta e annullano le autorità statali; Armando Borghi (segretario generale dell'USI) intraprende un'azione frenetica per coordinarsi con i ferrovieri, i Lavoratori della Terra e il Partito Socialista, in modo da costituire un "fronte unico", mentre l'azione degli anarchici si fa più serrata con la costituzione di Comitati d'Azione unitari in ogni località. Per l'USI lo sciopero internazionale deve essere fatto subito, rinviarlo significherebbe annullare la spinta propulsiva in atto da parte dei lavoratori e della popolazione.
Ma è proprio quello che accade: lo sciopero viene fissato per il mese successivo (e per quella data i francesi e gli inglesi faranno marcia indietro, mentre in Italia la tensione popolare si sarà esaurita) e finirà col diventare un semplice atto dimostrativo nei confronti della Russia sovietica, senza alcun legame con le tematiche italiane e con il movimento di lotta[3].
Anzi, per i dirigenti socialisti, i moti sono fomentati da Nitti per andare al governo: una presa di posizione politica, quella socialista, che contraddice le lotte unitarie organizzate dal basso, divide i lavoratori stessi e rappresenta un tradimento delle aspettative di una fase difficilmente ripetibile. Tanto più che nella seconda metà del 1919 la tensione sociale rimane alta: si verificano 800 scioperi, iniziano le occupazioni delle terre in Puglia, nell'Agro Romano, in Calabria e in Sicilia; Stato e borghesia si riorganizzano costituendo la Guardia Regia, con compito esclusivo di repressione (25.000 uomini), portando gli effettivi dei carabinieri a 60.000 (da 28.000) e smobilitano le truppe meno affidabili.
Un'altra miccia accesa, sul finire del 1919, contro il governo è rappresentata dalla questione di Fiume, *in pratica, una parte delle forze armate, quella realmente operativa, si era ammutinata innescando una gravissima crisi internazionale e interna. Si temeva una prova di forza con gli alleati ed era a rischio la stessa credibilità della Corona come guida delle forze di terra e di mare. Da sedizione militare, Fiume si era trasformata in focolaio rivoluzionario*[4].
D'Annunzio cerca "alleati", tramite Giulietti, tra i sovversivi nella terza fase dell'impresa

3 Vedi Dopo lo sciopero "dimostrativo". Un esperimento che conferma le critiche e le previsioni nostre. Sciopero generale contro sé stesso, vedi anche l'articolo di fondo La paura della borghesia, in ‹‹Guerra di Classe››, a. V, n. 49. Il giornale dell'USI, oltre ad un ordine del giorno in cui invita il proletariato a mantenere intatta la sua fiducia nell'arma dello sciopero generale, attacca l'opera di pompieraggio dei socialisti e dei sindacalisti CGdL: *Per sette giorni e più i dirigenti dello sciopero, gli uomini del Partito Socialista, si sono sgolati a predicare la calma: tutti gli ordini della Confederazione del Lavoro tesero esclusivamente, piuttosto che a una buona riuscita dello sciopero, a limitare la portata, nel tempo e nella intensità, a frenarlo, ad evitarlo in antecedenza, a rassicurare del suo pacifismo imbelle governo e borghesia; e nonostante tutto ciò, la borghesia ha passato due giorni della più stupida e della più incosciente paura. Gli stessi organi del suo ordine, o meglio del suo disordine, l'han dovuto costatare, mal dissimulando un senso di schifo. Lor signori han tremato dinanzi a uno sciopero scarico, benché l'avessero visto scaricare coi loro propri occhi... L'attacco alla borghesia prosegue sottolineando come essa non tema né il Partito Socialista, né la Confederazione del Lavoro, né le forze di minoranza come l'USI ma il fatto che fra questi ultimi siano stati eseguiti degli arresti è una dimostrazione che qualche preoccupazione c'è: I borghesi, i detentori della ricchezza e del potere...(temono) soprattutto l'imprevisto, che può scaturire formidabile dal profondo delle grandi masse; essi hanno paura del popolo... La borghesia è inquieta per le fondamenta stesse su cui si regge, per le colonne della sua organizzazione statale, per tutto ciò che il terremoto della guerra ha sconquassato. Ecco perché, malgrado tutte le assicurazioni del governo e dei socialisti, e malgrado il tradimento dei rinnegati e dei pusillanimi, essa ha avuto paura.*
4 L. DI LEMBO, Guerra di classe e lotta umana, cit.

di Fiume, dopo essersi reso conto di non poter contare sui nazionalisti-monarchici, né sui fascisti, né sul partito socialista e tende invece ad avere l'appoggio di E. Malatesta e degli anarchici (Malatesta è atteso da un momento all'altro in Italia dall'esilio londinese, come attesa è anche la possibilità di un quotidiano anarchico che si concretizzerà da lì a pochi mesi con la nascita di "Umanità Nova"); ma ben poca fiducia hanno gli anarchici in D'Annunzio, anche se Malatesta vi intravede la possibilità di una ripresa di un movimento antidinastico come nella Settimana Rossa interrotto con la guerra. Rientrato in Italia, si adopera per favorire e formare un fronte unito con i repubblicani ed i socialisti ma questi ultimi si tireranno indietro. C'è poi da considerare un altro fattore importante e poco valutato, cioè il timore (da parte di socialisti e dannunziani) che *l'egemonia del movimento insurrezionale passasse agli anarchici*[5]*... Così svanì l'occasione di colmare il solco tra interventismo di sinistra e rivoluzionarismo. Quel solco avrebbe di lì ad un anno chiuso il momento rivoluzionario e aperto la via alla guerra civile tra capitalismo e lavoratori, una guerra antica ma da allora combattuta armi alla mano e con connotazioni completamente nuove, quelle appunto germinate dal connubio tra interven-*

GUERRA DI CLASSE

ORGANO DELL' UNIONE SINDACALE ITALIANA

Dopo lo sciopero generale " dimostrativo ,,

Un esperimento che conferma le critiche e le previsioni nostre - sciopero generale contro se stesso -

L' arresto del Comitato Dirigente dell' Unione Sindacale Italiana

Un ordine del giorno dell' U. S. I.

Tiremm innanz...

L'arresto del nostro Comitato permanente

La paura della borghesia

"Guerra di Classe" del luglio 1919, l'arresto del Comitato nazionale dell'USI e la lotta dei metallurgici.

5 Considerato lo spessore politico di E. Malatesta, la sua storia iniziata nella lontana Prima Internazionale, il rispetto che nutre tra tutte le componenti della sinistra - repubblicana e socialista, la cui base guarda con favore alla collaborazione con gli anarchici -, il riconoscimento e l'attesa dei lavoratori e del popolo, che lo considerano il "Lenin d'Italia".

Segretariato Nazionale Metallurgico

Le ragioni della nostra ferma opposizione al regolamento capestro

Alle organizzazioni metallurgiche

Fate tutti il vostro dovere!

tismo rivoluzionario e reazione[6].

L'aspetto nuovo di questa fase è che i lavoratori, per volontà e mentalità, rifiutano di continuare ad essere vittime di una borghesia incapace di risolvere problemi, che anzi ha creato ed aggravato; non intendono lasciarsi imbavagliare e continuano lo sforzo di liberazione, mentre borghesi e agrari mettono in opera ogni mezzo reazionario per impedire ai lavoratori il raggiungimento dei propri obiettivi e tentano di eliminare conquiste importanti come quella delle otto ore lavorative raggiunte all'inizio del 1919.

Per vanificare le conquiste vengono utilizzate non solo le armi "legali" a disposizione del padronato ma anche truppe militari, carabinieri, Guardie Regie e armi per riempire di morti e feriti le piazze e le strade: come a Milano, Piacenza. Bologna, Modena, Napoli, Siena, Terni, Novara, Brescia…, solo per ricordare alcuni esempi[7]. Tutto questo per riconquistare il dominio assoluto nelle fabbriche, nei campi e nelle officine. Ma le lotte dei lavoratori continuano, nuove vittorie appaiono all'orizzonte e la strada verso la liberazione dal lavoro salariato si allarga. Per primi i ferrovieri strappano allo Stato miglioramenti economici e morali e conquistano la libertà di organizzarsi; la pratica è quella dell'azione diretta e il Sindacato Ferrovieri (vicina all'USI) è organizzato da anarcosindacalisti.

Altre vertenze scoppiano tra i meccanici e gli elettricisti di Cerignola, tra i metallurgici di Verona, nelle officine meccaniche di Terni, Imola, Bologna, e tutte vittoriose come quelle di Piombino, Valdarno, Milano, fino ad arrivare (febbraio 1920) alla prima esperienza di occupazione delle fabbriche nel genovesato[8].

---

6 L. DI LEMBO, Guerra di classe e lotta umana, cit.

7 Il 28 febbraio 1920 a Milano, dopo un comizio, vengono assassinati due dimostranti anarchici e dell'USI; il 5 aprile dello stesso anno a Decima di Persiceto, nel bolognese, ad un tranquillo comizio di braccianti, i carabinieri si scagliano contro i contadini compiendo una strage: otto morti e quarantacinque feriti, tra gli assassinati Sigismondo Campagnoli organizzatore dell'USI; il 7 aprile a Modena la Guardia Regia apre il fuoco causando cinque morti.

8 Per una storia delle lotte dell'USI, e in generale del sindacalismo di azione diretta, delle battaglie intraprese, vinte e perdute, è fondamentale il libro di ALIBRANDO GIOVANETTI, Il sindacalismo rivoluzionario in Italia. L'azione diretta, le lotte e le conquiste proletarie, coedizione Zero in Condotta, USI, Collegamenti Wobbly, Milano, 2004.

Genova, febbraio 1920: prime occupazioni delle fabbriche

La carica rivoluzionaria è talmente forte che il minimo problema diventa una preoccupazione per il potere: la soluzione radicale dei problemi viene espressa dai salariati nell'espropriazione del capitale. Già dal 1919 viene proclamata la necessità inderogabile della "presa di possesso" da parte delle maestranze dei mezzi di produzione e della ricchezza sociale. Ogni vertenza diventa una lotta di principio. In ‹‹Guerra di Classe››, l'organo della sindacalista-rivoluzionaria Unione Sindacale Italiana, di maggio si legge:
Le eventualità di un prossimo movimento rivoluzionario del proletariato con fini espropriatori richiamano l'attenzione dei lavoratori sulla forma dell'organizzazione sindacale, oltre che sui metodi di lotta che questa dovrebbe adottare... Compito del sindacato operaio è, quindi, la presa di possesso della fabbrica come suo primo atto positivo... (censura)... *e la gestione diretta della fabbrica stessa nell'interesse comune.*[9]
Nel sindacato d'industria viene privilegiata la forma organizzativa con lo scopo di facilitare il compito espropriatore e, successivamente, della gestione degli organi della produzione.

L'occasione per sperimentare sia l'espropriazione dei mezzi produzione che la gestione diretta della produzione da parte dell'organizzazione sindacale, si presenta subito con una battaglia provocata dagli industriali genovesi che attuano la serrata degli stabilimenti metallurgici di Sestri Ponente, Sampierdarena ed altri paese limitrofi. Ma la scelta degli industriali trova i lavoratori pronti ad opporre una tenace resistenza, decisi a non subire le conseguenze di una lunga, forzata disoccupazione.
In cosa consiste la tecnica della "serrata" che gli industriali adottano come arma di "difesa" contro le lotte dei lavoratori? Questi i precisi termini utilizzati da G. E. Sturani, avvocato dell'organizzazione padronale: *Vi sono casi in cui un boicottaggio o uno sciopero parziale non possono essere altrimenti vinti con vantaggio economico che mediante la* serrata *e cioè col gettare nella disoccupazione un numero di operai di gran lunga maggiore di quello che si è posto in isciopero. Per tal modo si riesce ad allargare l'ambito della disoccupazione, a costituire quell'insieme di condizioni* che son proprie di un grande sciopero a larga base, *costringendo gli operai a consumare sollecitamente le loro riserve*[10].
Alla serrata si risponde con l'occupazione delle fabbriche: il primo, felice, esperimento che trascina ben presto i lavoratori liguri, provocando grande allarme in tutta Italia e da cui emerge la capacità morale e tecnica dei ventimila lavoratori a gestire direttamente le fabbriche. Sestri Ponente viene invasa dalla Guardia Regia e le fabbriche vengono attaccate una ad una; i lavoratori tentano la difesa armi alla mano; nelle altre località dove lo Stato invia i soldati, questi fraternizzano con gli occupanti, in parte unendosi a loro e in parte lasciandosi disarmare: *...questa era della polvere pirica nell'ardente spirito delle masse, in quell'ora. La gente si domandava: e se tutta l'Italia operaia avesse risposto*

9 Per la presa di possesso, ‹‹Guerra di Classe››, a. V, n. 42, 1919.
10 Relazione di G. BITELLI, Il movimento agricolo, ‹‹L'Internazionale››, 8-15-21 novembre 1913.

occupando tutte le fabbriche?[11]
Il 18 febbraio il quotidiano socialista scrive: *L'esperimento della gestione diretta dei lavoratori, guastato dall'intervento dei poliziotti, cominciava a svolgersi con la massima regolarità e le cose procedevano industrialmente ottimamente anche senza i padroni*[12].
E' interessante notare che in quei giorni di gestione diretta operaia, la produzione è superiore al normale anche a fronte dei tentativi di togliere ai lavoratori l'uso dell'energia elettrica.
Questa prima occupazione ha dimostrato la forza e la capacità tecnica e rivoluzionaria dei lavoratori. L'esempio trova emuli ovunque: i contadini pugliesi occupano le terre, i muratori modenesi occupano i cantieri, i minatori dell'Elba invadono le miniere per farvi lavorare anche i disoccupati reduci dalla guerra. A marzo e aprile si attuano altre occupazioni: agli stabilimenti tessili, alla Fiat di Torino, alla Miani e Silvestri di Napoli dove il governo usa il cannone, le operazioni militari sono dirette da un generale e gli operai si difendono con le armi.
È il diritto al lavoro e all'esistenza che, attraverso le occupazioni, si afferma e si sancisce con l'azione esemplare. Il movimento del Consigli di Fabbrica si espande, si chiede lo sciopero generale e si aspetta l'occupazione generalizzata delle fabbriche; U. Terracini[13], portavoce dei Consigli, si incontra con Errico Malatesta a Milano, mentre il quotidiano degli anarchici, ‹‹Umanità Nova››, non si risparmia nell'incitare il movimento di protesta a proseguire ed estendere la lotta[14]. Chi si tira indietro, chi paralizza ogni iniziativa, sono la Confederazione del Lavoro e ‹‹l'*Avanti!*››, mentre il governo *si trovò in seri imbarazzi, anche perché il concentramento della Guardia Regia a Torino fu ostacolato dai ferrovieri, e quando il governo tentò la via del mare, i marittimi di Livorno impedirono l'imbarco dei salvatori dell'ordine...*[15]

Le occupazioni delle terre: per la conquista del pane, della libertà, della giustizia!

Dalla primavera del 1920 i contadini ed i braccianti intraprendono una lunga e sanguinosa lotta contro il padronato agrario per strappare miglioramenti salariali, combattere il

11 Fabbriche. L'occupazione: 34 anni fa, supplemento al n. 39 di ‹‹Umanità Nova››, settimanale anarchico, settembre 1954.
12 l'Avanti!, 18 febbraio 1920.
13 Umberto Terracini (1895-1983) è tra i fondatori del PCd'I e dopo la guerra di Liberazione è tra i firmatari della Costituzione. Ha rappresentato la sinistra del Partito Comunista Italiano con posizioni autonome rispetto alla linea del partito.
14 Alcuni titoli in prima pagina di ‹‹Umanità Nova››: Verso il fallimento. Fame e disoccupazione (26-27 febbraio); (titolo censurato) 2 morti e 5 feriti. Sciopero generale (1 marzo); Lavoratori difendetevi! (7 aprile); Lavoratore, Aiuta! Aiuta! Proletari d'Italia, Ferrovieri, marinai, contadini non lesinate la vostra solidarietà ai compagni torinesi. Non permettete – se per altro vi manca l'animo – che le caserme della penisola si vuotino per far convergere su Torino ribelle tutti i mercenari armati dello Stato e della borghesia. Non rendetevi complici di massacro (21 aprile); Primo Maggio di sangue a Torino (4 maggio);
La raccolta completa e digitalizzata di ‹‹Umanità Nova››, quotidiano anarchico, 1920-1922, è ora possibile consultarla in due dvd allegati al libro Cronache anarchiche, Zero in Condotta, Milano, 2010.
15 La presa e la resa, in Fabbriche. L'occupazione: 34 anni fa, supplemento al n. 39 di ‹‹Umanità Nova››, cit.

MILANO, 3 Luglio 1920

GUERRA DI CLASSE

Organo dell'Unione Sindacale Italiana - Aderente alla III Internazionale

SETTIMANALE - Cent. 10

VIVA I CONSIGLI DEGLI OPERAI E SOLDATI!

Viva ANCONA e PIOMBINO!

A PIOMBO!

Saccheggio

A sì, proprio superfluo!

Quanto poi a quei cavesi!

Come piange il "Corriere,,

Dov'erano quelli che c'erano

LA COLLANA SENZA FILO!

ARMANDO BORGHI

La funzione dei Consigli di Fabbrica!

"Guerra di Classe" luglio 1920 sui Consigli di Fabbrica, le rivolte di Ancona e di Piombino. Editoriale di Armando Borghi

caporalato, rivoltarsi ad una vita di fame a cui gli agrari, con la loro mentalità medioevale, soprattutto nel Meridione d'Italia, li tengono assoggettati. Il movimento si estende in tutte le regioni, né mancano atti di crumiraggio a cui i contadini rispondono duramente organizzandosi e scontrandosi con la forza pubblica, attaccando municipi e lasciando sul terreno decine di morti e feriti, oltre a subire la repressione che ne segue.

Ma vediamo quello che accade, nei mesi di marzo e aprile, attraverso le pagine del quotidiano ‹‹Umanità Nova››, che costantemente segue e informa sugli avvenimenti tramite i propri corrispondenti dai luoghi interessati e dalle Camere del Lavoro Sindacaliste (USI).

I contadini iniziano le agitazioni e i conflitti sulla mercede a Ruvo di Puglia; a Trani si susseguono assalti al mulino per la mancata distribuzione della farina; sciopero generale a Ferrara per i miglioramenti economici e contro la forma di schiavitù che va sotto il nome di categoria degli "obbligati" e agitazioni agrarie nel modenese. I sindacalisti rivoluzionari spingono per la presa di possesso delle terre e degli strumenti di lavoro da parte dei contadini, mentre le autorità inviano i carabinieri e la truppa contro i focolai delle lotte e delle rivolte.

Nuovi scioperi dei contadini accompagnati da conflitti con la forza pubblica si verificano a Novara e le lotte si estendono a Pavia ed ai braccianti nel forlivese, nel Basso Polesine,

Rovigo, Bergamo, Mantova; intanto viene dichiarato lo sciopero generale a Siena, Parma e Alessandria; sciopero contro la fame a Minervino Murge. Il 15 marzo a Orticoli la Lega Proletaria tra i reduci di guerra invade ed occupa le terre incolte ed in altre località lo Stato risponde con la repressione sparando sulla folla: un morto ed un ferito a Brescia; a Parma i contadini premono per le occupazioni delle terre mentre la Guardia Regia interviene provocando due morti ed un ferito per sedare uno scontro tra i contadini organizzati e crumiri; anche nella Bassa Bresciana un morto e 25 arresti, e c'è un morto a Novara, dove viene indetto uno sciopero generale.

Ma quali sono le cause dell'agitazione dei contadini? Scrive molto lucidamente il quotidiano anarchico:

...si preannunciano gravi movimenti di contadini con invasione di terre. Gli strumenti di polizia ed i forcaioli più arretrati vorranno vedere in tutto questo la sobillazione di capi. La loro mentalità è così ristretta ed arretrata che non li consente di comprendere il grandioso fenomeno sociale che si svolge innanzi ai loro occhi. Dimenticano costoro, come lo hanno già dimenticato i nazionalisti tipo Federzoni, Sem Benelli e soci, che la maledetta guerra l'han potuta fare specialmente per opera dei contadini e che i lavoratori della terra sono stati quelli che vi hanno portato un maggiore contributo di sacrifici e di sangue. Per spingere al macello quei semplici e troppo docili lavoratori, che avevano abbandonato il campicello, il bestiame, la famiglia, per una causa che completamente ignoravano e quindi neppure sentivano, lor signori e complici, dovettero usare il miraggio della concessione della terra; far loro intravedere un domani migliore per le loro famiglie.
Quegli uomini semplici credettero a tutte quelle promesse. Durante i lunghi anni della guerra e specialmente nelle ore più angosciose, riuscivano a superare i tormenti della trincea, dei combattimenti, delle terribili vigilie della carneficina, accarezzando con la mente il campicello che avrebbero avuto finita la guerra, quel benessere che avrebbero potuto finalmente godere coi loro cari.
Invece finito il macello, hanno trovato la casa ancor più squallida; invece di benessere trovarono disoccupazione; invece della promessa divisione delle terre trovarono condizioni di lavoro ancor più dure e gli agrari, che avevano ricavato grandi profitti durante la guerra, li ritrovarono ancor più ricchi, ancor più inumani, ancor più insolenti.
Caddero così tutte le illusioni che la loro mentalità ingenua e credulona aveva accarezzato e di fronte a tanto disinganno era logico che provassero risentimento e odio.
Ecco perché oggi divampa in tutta Italia una grande agitazione di contadini; ecco perché i contadini che molto hanno già sofferto, con tanta indifferenza abbandonano i campi e il bestiame che ad essi non hanno finora arrecato che grande fatica e grande miseria.
Per l'ingordigia e la tracotanza dei padroni delle terre, intanto abbiamo intere importanti regioni agricole nelle quali non si è lavorato, né seminato; e gli agrari assistono indifferenti a tanta rovina, perché s'illudono di ricavarvi – determinando sempre più la carestia – più lucrosi guadagni.
Insensati! Essi che hanno creato le cause che hanno determinato la riscossa dei lavoratori delle campagne, saranno i primi a pagarne le conseguenze.

Noi intanto diciamo ai contadini: piuttosto che quei campi rimangano incolti arrecando così danno a tutti, piuttosto che il bestiame abbia a perire, si coltivino le terre si curi il bestiame, ma solo per chi lavora, solo per chi ha diritto di raccogliere il frutto del proprio lavoro...Non vi è altra via da scegliere. Bisogna espropriare. Avanti tutti dunque senza esitanze per la conquista del pane, della libertà, della giustizia[16].

Le occupazioni delle terre si allargano al Polesine, nel bolognese (Sala Bolognese), Andria (30 feriti e sciopero generale di protesta), Ruvo di Puglia, Ferrara; si sciopera a Comacchio, a Parma e a Orvieto (nelle due città le vertenze si chiudono vittoriosamente per i contadini), i conflitti tra contadini e carabinieri nel pavese provocano un morto. Il 5 aprile a Decima di Persiceto dopo un comizio per i patti colonici, i carabinieri compiono un eccidio: 8 morti (tra cui l'organizzatore dell'USI Sigismondo Campagnoli) e 45 feriti; due giorni dopo altri 5 assassinati e cinquanta feriti ad opera dei carabinieri che sparano contro la folla che protesta a Modena per l'eccidio di Decima Persiceto.

Ormai non passa giorno che non si conti almeno un caduto nelle piazze e nei campi: due morti e diversi feriti nel pavese durante lo sciopero agrario; un morto ed un ferito a Torlo (la versione ufficiale accusa una cinquantina di contadini di violenze contro "liberi crumiri"); tre morti e innumerevoli feriti a Nardò; un contadino ucciso a Tortona; cinque assassinati a Raiano (L'Aquila); due morti e diversi feriti a Pisticci; uno a Menfi; due a Piacenza e venti feriti; due morti e venti feriti a Verona. A Pavia, a Novara e a Vercelli viene abbandonato il bestiame e si occupano le terre, mentre a Ruvo di Puglia (un morto e tre feriti) e nel barese 10.000 contadini occupano le terre demaniali sfruttate dai signorotti locali, in una lotta per l'abolizione del latifondo; a Minevino Murge scoppia lo sciopero generale e lo Stato invia le truppe che occupano militarmente il paese. Altre occupazioni di terre a Mottola (Taranto), agitazioni contadine nel comasco e nel varesotto, a Cutrofano (Lecce) si susseguono conflitti tra contadini e soldati che si asserragliano in caserma.

Fatti gravissimi, la cui importanza a niuno può sfuggire, avvengono quotidianamente in tutta la provincia di Bari. Le jacqueries *dei contadini assumono sempre più aspetto tragico ed impressionante. La fame, la miseria e la disoccupazione imperversano in queste plaghe, che potrebbero essere floridissime e sono invece le più disgraziate d'Italia per colpa di questi signorotti medievali pur sempre chiusi ad ogni soffio di progresso e di vita nuova, ma gli iloti di un tempo, disposti ad acconciarsi al triste destino, più non esistono ed il contadino pugliese, conscio della propria forza e dei propri diritti, s'impone violentemente...*[17]

16 Le cause dell'agitazione dei contadini, «Umanità Nova», 28 marzo 1920.
17 Agitazioni di contadini nelle Puglie, «Umanità Nova», 8 aprile 1920.

Verso le occupazioni di settembre

Le lotte economiche che si susseguono nel 1920 in tutti campi dell'attività produttiva vengono sovrastate, per importanza e successivo sviluppo, da quella nazionale nell'industria metallurgica che più tardi culminerà nell'occupazione delle fabbriche. Questa agitazione merita un'attenzione particolare.

Nel maggio 1920 il sindacato metalmeccanico aderente all'USI invia un documento all'organizzazione padronale nel quale si afferma l'intento di voler non solo *provvedere all'elevamento delle condizioni economiche degli operai* ma anche *di cambiare i rapporti tra lavoratori e ditte esercenti le industrie meccaniche, navali e siderurgiche.* Il documento dell'Unione Sindacale Italiana contiene le rivendicazioni operaie, di seguito i punti più salienti della piattaforma:

- Abolizione del regolamento unico (di fatto mai accettato dai sindacalisti rivoluzionari). Vi si sostiene che *l'incentivo alla diligenza, a intensificare la produzione* si ha dalle migliorate condizioni economiche e morali dei lavoratori e non con le coercitive ed odiose disposizioni regolamentari.
- Smobilitazione bellica della totalità dell'industria, trasformandola per la produzione socialmente utile. *Decisamente avversi alla guerra, i lavoratori reclamano perciò l'eliminazione di tutte le cause che la provocano, fra le quali la produzione e il commercio delle armi.*
- Commissari di reparto e Commissione Interna. Per la difesa degli interessi proletari e per preparare questi al controllo e alla gestione dell'azienda... *I produttori intendono assurgere a dignità di uomini liberi e padroni dei propri destini riscattando alla collettività produttrice, a beneficio comune, le funzioni che oggi sono privilegio di pochi.*
- Indennità negli infortuni in base al salario attuale e non a quello anteguerra.
- Riposo annuale di 15 giorni retribuiti.
- Abolizione di tutte le feste religiose e nazionali.
- Sussidio quotidiano di mezza giornata di paga nel periodo di malattia a carico della ditta.
- Orario lavorativo di 44 ore settimanali, pagate 48.
- Abolizione dello straordinario, per ridurre la disoccupazione.
- Aumenti e minimi salariali.
- Minimo di cottimo del 75% sulla paga normale. *Per tendere ad eliminare le dannose conseguenze del cottimo stesso sul quale gli industriali speculano intensificando lo sfruttamento degli operai.*
- Indennità caro-vita.
- In tempi di crisi, invece del licenziamento, riduzione dell'orario di lavoro.
- In caso di inevitabile licenziamento, indennità di 10, 15, 30 giorni di paga per ogni anno di servizio. Uguale indennità alla famiglia dell'operaio deceduto.
- Paga settimanale.
- Abolizione della fedina penale per l'assunzione al lavoro[18].

18 Memoriale del Sindacato Nazionale Metallurgici (USI) con le rivendicazioni inviate all'organizzazione pa-

La lotta per il contratto nazionale dei metallurgici procede con lentezza e a fasi alterne a causa del sabotaggio confederale ma ciò non impedisce all'USI il conseguimento di clamorose vittorie in vari centri industriali, senza per questo impedire lo sviluppo generale della lotta verso obiettivi espropriatori. Anzi, la strada è spianata ancor di più.
Ai cantieri di La Spezia si raggiunge la prima vittoria con la conquista degli obiettivi. Questi i risultati conseguiti dal sindacato aderente all'USI:

- Abolizione del regolamento interno.
- Abrogazione dell'obbligo di presentare il certificato penale in caso di assunzione.
- Abolizione delle feste religiose e nazionali.
- Otto giorni di ferie all'anno.
- Sussidio di malattia a carico ditta fino a tre mesi.
- 60% per il lavoro straordinario e il 100% per quello festivo.
- Preferenza ai disoccupati organizzati per l'assunzione.
- Riduzione dell'orario di lavoro in caso di crisi.
- Preavviso di un mese in caso di assoluta necessità di licenziamento e questo non superiore al 20% in ciascun reparto, tenendo conto dell'anzianità e le condizioni di famiglia.
- Otto giornate di salario, come indennità ai licenziati, per ogni anno di servizio[19].

Gli aumenti di salario ed altre notevoli migliorie coronano la vittoria dei cantieri di Spezia che precedono e superano le conquiste strombazzate dai sindacati riformisti, i quali rinunciano anche alla conquista maggiore: la presa di possesso delle fabbriche. Contemporaneamente analoghi risultati si conseguono a Sestri Ponente e in altri centri mentre nel resto d'Italia i sindacalisti rivoluzionari intensificano la lotta con l'ostruzionismo e lo sciopero bianco preparandosi al già predisposto assalto alle fabbriche, deciso nei convegni dei metallurgici rivoluzionari.

La presa di possesso delle fabbriche

In questa lotta l'obiettivo dell'USI è la presa di possesso delle fabbriche e la loro difesa con ogni mezzo in quanto si ritiene possibile e matura una trasformazione sociale della società. Una ingente quantità di pubblicazioni di quel periodo dimostra la volontà rivoluzionaria contrapposta alla pratica riformista tutta proiettata ad un inutile ostruzionismo che ben presto abbandona pur di arrivare, in ogni modo, ad un accordo col padronato e il governo. La maturità della classe in questa fase storica è ormai dimostrata anche dagli storici di diverso orientamento; e infatti lo sguardo del proletariato si rivolge ormai al movimento reale e si orienta verso l'azione rivoluzionaria.
Prima ancora che la FIOM decida l'ostruzionismo, la sezione di Torino dell'USI rivolge un formale invito alla propria organizzazione e alla stessa FIOM riformista a porsi *senz'altro indugio sul terreno dell'azione rivoluzionaria per la presa di possesso delle*

dronale. Ora in ALIBRANDO GIOVANETTI, Il sindacalismo rivoluzionario in Italia..., cit.
19 Ibidem

officine simultaneamente in tutta Italia[20]. Pochi giorni dopo le fabbriche vengono invase e occupate. L'inizio della grande battaglia avviene a Milano quando il padronato pratica la serrata a cui si risponde con l'occupazione. Milano è il centro industriale più importante ed è qui che inizia la lotta, il 31 agosto 1920, alla Romeo, quando i lavoratori trovano i cancelli della fabbrica chiusi e la Guardia Regia che blocca l'entrata: è l'inizio della serrata padronale.

Alla notizia, che si diffonde come un lampo, 300 fabbriche della città vengono occupate dalle maestranze che si barricano dentro. *E' l'occupazione. Delle sentinelle sono messe a guardia. Si formano squadre di vigilanza. Limitata l'introduzione del vino. Regna l'ordine più perfetto. Nessun guasto alle macchine; sequestro di capi; picchetto armato alle porte; uscita a turni; servizi di vettovagliamento per mezzo delle famiglie; controllo delle casse forti, quasi sempre vuote; registrazione controllata di quanto viene reperito; abolizione del telefono controllato dalla polizia; istituzione di staffette cicliste*[21].

Già in questi momenti viene sconfitta la trappola riformista che si dichiara disposta a trattare anche dopo l'atto rivoluzionario dei lavoratori: il sindacato metalmeccanico dell'USI, rispecchiando la volontà operaia, si dichiara contrario alla cessazione della lotta. Scongiurato il pericolo di sabotaggio riformista viene lanciato un appello a tutte le organizzazioni affinché, al momento giusto, avvenga la presa di possesso generalizzata delle fabbriche, dei campi e dei cantieri.

Ma Milano è anche il centro della burocrazia sindacal-riformista, dunque maggiore è lo sforzo dell'USI nel propagandare attraverso l'azione diretta la difesa delle occupazioni rivolgendo accorati appelli attraverso il quotidiano anarchico ‹‹Umanità Nova›› che non cessa un istante dal mettere in evidenza i necessari sviluppi rivoluzionari di questa azione liberatrice del proletariato[22].

E' impossibile seguire la cronaca delle occupazioni, bastino per tutte quelle di Sestri, del genovesato, di La Spezia dove le bandiere rosse e nere sventolano nei luoghi liberati dalla catena del capitale e dove gli operai si coordinano per continuare la produzione senza i capi. Gli operai sono entusiasti e il loro entusiasmo *trova fondamento e ragione dal fatto*

---

20 ‹‹Guerra di Classe››, n. 25, 31 luglio 1920.

21 La presa e la resa, in Fabbriche. L'occupazione: 34 anni fa, supplemento al n. 39 di ‹‹Umanità Nova››, cit.

22 Di seguito alcuni dei titoli di ‹‹Umanità Nova››: Gli operai metallurgici prendono possesso delle fabbriche. Le bandiere rosse e nere innalzate. Movimento compatto ed entusiastico (1 settembre); Il proletariato metallurgico d'Italia si erge fieramente per la difesa dei propri diritti. La presa di possesso delle fabbriche è un fatto compiuto (4 settembre); Operai,il vostro "fronte unico", il fronte della guerra proletaria, oggi è nella fabbrica: difendetelo e allargatelo (5 settembre); I pericoli (8 settembre); Lavoratori di tutte le categorie, spalleggiate i metallurgici, imitandoli! Le soluzioni "riformiste" del conflitto metallurgico (10 settembre); Mentre Bisanzio tresca. Lavoratori la salute è in voi! Allargate l'occupazione, ogni altra via che non quella della conquista è inganno, è tradimento (12 settembre); La resistenza procede malgrado la reazione e i tradimenti. Di fronte alla capitolazione riformistica gli operai rivendicano il diritto di dirigere l'agitazione (15 settembre); Verso la soluzione vergognosa. Mentre i capi parlamentano col nemico, i lavoratori resistono! La beffa atroce del "controllo operaio" (17 settembre); Il controllo sindacale sulle aziende. Né dai conciliaboli coi padroni, né dal parlamento i lavoratori avranno l'emancipazione (19 settembre); Dalla resa delle officine...alla resa dei conti... Incomincia la ribellione delle masse operaie ai "cattivi pastori" (22 settembre); La risposta dell'Unione Sindacale al Governo. Chiamata a trattative, l'USI dichiara di rifiutarsi a discutere le turlupinature ministeriali e s'impegna a sabotare il controllo d'azienda (24 settembre); Il tradimento. La trappola del referendum (25 settembre); "I dirigenti ci hanno tradito!"... Dopo il tradimento confederale gli operai liguri respingono in massa il referendum indetto dalla FIOM (26 settembre).

che essi sperano che anche gli altri lavoratori sappiano al più presto imitare il loro esempio e dare così un colpo definitivo alla vecchia baracca borghese.
Non appena avvenuta l'occupazione, a Torino si costituiscono i Consigli Operai per la gestione diretta di ciascuna officina; così è scritto in un appello dei metallurgici torinesi aderenti all'Unione Sindacale Italiana: *...La proprietà privata è in sfacelo, il soffio di ribellione pervade tutti gli sfruttati...La lotta si acuisce ed essa ormai si è spostata definitivamente dal terreno economico e sindacale per mettersi sul terreno politico...e preparatevi alla difesa con tutte le armi!...Le insidie e le mistificazioni non devono farci indietreggiare. Avanti!, siamo sulla buona strada. Evviva il comunismo!*[23]
Due militanti dell'USI cadono a Torino difendendo con le armi la conquistata Fabbrica Capamiante. All'appello dell'USI di Torino altre 50 diverse fabbriche vengono occupate, mentre a Brescia gli operai s'impossessano di 40 mitragliatrici con le quali si difendono contro l'attacco delle Guardie Regie. Inizia anche la vendita dei prodotti tessili per far fronte ai bisogni degli operai.
Il movimento si estende in tutta Italia e abbraccia le più diverse branche dell'industria e della produzione in una ricchezza di ingegno autorganizzato: dopo aver provveduto al normale funzionamento tecnico delle officine, allo scambio delle materie prime e dei prodotti grezzi per la loro lavorazione, si inizia la vendita dei prodotti finiti.
E mentre la massa senza titubanza compie opere prodigiose di conquista, di difesa e si prepara alla lotta finale, i dirigenti confederali brancolano nell'incertezza o tentano di frenare le masse. Su ‹‹Umanità Nova›› vengono pubblicati appelli rivolti a tutto il mondo del lavoro: *Qualunque cosa stiano per decidere "i dirigenti" non abbandonate la fabbrica, non cedete la fabbrica e non consegnate le armi. Se oggi uscite dalla fabbrica, domani non vi rientrate che decimati, dopo essere passati sotto le forche caudine della tracotanza padronale...*[24] *Lavoratori! Senza lasciarvi scoraggiare da votazioni subdole, da decisioni di uomini dalla mentalità burocratica, voi dovete proseguire nella lotta iniziata dai metallurgici, perché solo su quella via troverete la vittoria. Ogni esitazione, ogni rinuncia porta alla sconfitta, alla reazione, tracollo di tutte le vostre speranze ed aspirazioni...*[25]

Infatti le trappole e gli inganni confederali e dei dirigenti socialisti già vengono preparate. La prima a Sampierdarena. Il sette settembre l'USI convoca un convegno a Sampierdarena dove sono invitate tutte le organizzazioni del lavoro e a cui partecipa anche la CGdL: si discute di occupazione del Porto di Genova e di allargamento delle occupazioni in tutta la Liguria, senza nulla attendere dagli alti dirigenti. La manovra confederale sta proprio nell'impedire una decisione sull'occupazione locale generalizzata con la promessa di un Convegno organizzato da lì a pochi giorni a Milano allo scopo di discutere unitariamente con tutte le forze sindacali (nessuna esclusa) in merito all'occupazione generalizzata. Di fronte alla (apparentemente) sensata prospettiva della Confederazione, l'USI evita di prendere affrettate e immediate decisioni sullo sviluppo delle lotte in Liguria.

23 Per la lotta fino in fondo. Un comunicato dell'USI, sezione di Torino, in ‹‹Umanità Nova››, 12 settembre 1920.
24 La battaglia dei metallurgici è la battaglia di tutto il proletariato, ‹‹Umanità Nova››, 11 settembre 1920.
25 In attesa della battaglia decisiva, conservate le posizioni occupate!, ‹‹Umanità Nova››, 14 settembre 1920.

Infatti per il dieci settembre (ed è la seconda trappola) viene annunciato da ‹‹l'Avanti!›› che a Milano si sarebbe tenuto il Consiglio Nazionale della Confederazione del Lavoro: cosa ben diversa dal promesso raduno generale delle forze lavoratrici impegnate nelle occupazioni! Presente la Direzione del Partito Socialista e la rappresentanza del gruppo parlamentare socialista, mentre le organizzazioni invitate e non aderenti alla Confederazione del Lavoro (Ferrovieri, Portuali, Marittimi) non hanno diritto di voto! *Dov'era finita la promessa al convegno di Sampierdarena? Il trucco c'era e si vedeva chiaro. Si trattava di mettere ai voti (nientemeno) la rivoluzione e si prendevano tutte le precauzioni perché la maggioranza fosse per strangolare il movimento. A maggior garanzia di ciò si escludevano: l'Unione Sindacale Italiana e l'Unione Anarchica Italiana, giusto all'inverso di quanto aveva promesso il Colombino per sabotare le decisioni del convegno di Sampierdarena. Accomodata così la pastetta era chiaro che la vittoria nel Convegno non poteva che appartenere agli avversari della vittoria degli operai...La disfatta aveva vinto*[26].

Sono due gli aspetti politici e sindacali importanti di queste giornate: I) Luigi di Lembo sottolinea come gli studi di Paolo Spriano abbiano chiarito che i vertici confederali sono andati a Sampierdarena avendo già in tasca un accordo diretto e segreto con Giolitti, stipulato tramite il nuovo prefetto di Milano, Lusignoli[27]; II) Paolo Spriano scrive che la settimana che culmina nell'assise sindacale socialista del 10-11 settembre potrebbe dirsi la settimana in cui la paura della rivoluzione si rivela dominante, il fenomeno delle occupazioni si è mantenuto massiccio, anzi si è esteso ed ha toccato anche i centri minori[28].

Scrive Armando Borghi: *Calato il sipario* (il convegno di Milano) *si riuniva a parte il gruppo parlamentare socialista e tra riformisti e rivoluzionari comunisti si impegnava la grande battaglia per sapere in quale forma si doveva chiedere al governo la convocazione del Parlamento, e se a nome del gruppo parlamentare o della Confederazione. Un ordine del giorno concorde viene stipulato in cui si chiede l'apertura della Camera per esaminare la situazione e per proporre leggi radicali che attraverso la restituzione delle fabbriche e il loro controllo da parte degli operai, preparino la gestione diretta delle medesime nell'interesse della collettività...Nell'ombra dei suoi uffici e nel segreto delle sue relazioni di capo poliziotto, Giolitti preparava le manette per l'avanguardia anarchica e la scissione nel mondo operaio. Mai tanta volontà d'azione si era urtata con la volontà dei* pompieri *della paralisi riformista..*[29].

Sta di fatto che nei giorni immediatamente dopo il Convegno social-sindacale di Milano che ha sancito la volontà di un accordo con la Confindustria, le redini sono nelle mani del ministro Giolitti che convoca le parti (Confindustria e CGdL) per trovare un accordo che chiuda la vertenza "onorevolmente" per tutti: l'aspetto principale e più politico riguarda la promessa di un progetto di legge che sancisca il "controllo sindacale", riprendendo il concetto della CGdL: *con simile controllo è proposito della Confederazione di conseguire un miglioramento dei rapporti disciplinari tra datori e prenditori d'opera e aumento*

---

26 La presa e la resa, in Fabbriche. L'occupazione: 34 anni fa, supplemento al n. 39 di ‹‹Umanità Nova››, cit. Sull'argomento vedi anche un più esteso capitolo di PAOLO SPRIANO La rivoluzione ai voti, in L'occupazione delle fabbriche. Settembre 1920, Einaudi, 1964.

27 L. DI LEMBO, Guerra di classe e lotta umana, cit.

28 PAOLO SPRIANO, L'occupazione delle fabbriche. Settembre 1920, cit.

29 ARMANDO BORGHI, La rivoluzione mancata, Edizioni Azione Comune, 1964.

Anno VII N. 41 — MILANO, 8 Ottobre 1921 — Conto corrente con la Posta

GUERRA DI CLASSE

Organo dell' Unione Sindacale Italiana - Aderente alla III Internazionale

ABBONAMENTI: Anno . . . Lire 14.— Semestre . . . 7.— Estero il doppio. — SETTIMANALE - Cent. 20 — Telef.: Interc. 20-652, urbane 82-70; Teleg. UNISINDI — Redazione: Via Achille Mauri, N. 8 - MILANO — Amministrazione: Vecchia Camera del Lavoro - Mura Lame - BOLOGNA

LA CONVERGENZA DELL'AZIONE UNIFICHI LA DIFESA PROLETARIA

Metallurgici d'Italia siate preparati

NON NOMINATE IL SUO NOME INVANO

ATTI DELLA NOSTRA DELEGAZIONE A MOSCA

Relazione dei nostri Delegati all' Unione Sindacale Italiana

A Piombo

Mentre il boia attende

"Guerra di Classe" dell'ottobre 1921

della produzione[30].

Il 19 settembre viene firmato il concordato. Giolitti, con l'ausilio ed in sintonia coi capi socialisti e della Confederazione del Lavoro, riesce a dividere il blocco dei lavoratori e a presentarsi come salvatore del paese tra padroni e operai, guidandoli verso il collaborazionismo nel campo della fabbrica. Il movimento delle occupazioni è diviso, solo gli anarchici e l'USI danno un giudizio negativo a tutta l'operazione, invitando i lavoratori a continuare la battaglia per un mondo diverso e accusando di tradimento chi, a parole, ha professato fino al giorno prima la rivoluzione (come i comunisti dentro la Confederazione e nel Partito Socialista).

L'errore più grande della fase è stato quello di non passare immediatamente alla occupazione delle fabbriche, di tutte le altre industrie e lavorazioni, non ultima alla occupazione delle terre pur se in questo campo, in precedenza, era già stato fatto un esperimento e si era visto che c'era maggiore possibilità che nell'industria.

Purtroppo un movimento che si è messo, più per virtù proprie e per lo slancio spontaneo del proletariato che per merito dei dirigenti, così bene in cammino, per colpa dei dirigenti stessi si arresta e batte in ritirata proprio nel momento in cui sarebbe dovuto andare più in fondo. *Fu un disastro* (scrive Luigi Fabbri in un resoconto sulle occupazioni pubblicato

30 G. GIOLITTI, Quarant'anni di politica italiana, vol. III

su una rivista di anarchici in esilio)[31]. *Ma era anche inevitabile pel fatto che i dirigenti erano proprio quei riformisti che non volevano la rivoluzione, che erano spaventati delle conseguenze del grandioso movimento così iniziato. La mentalità riformista era assolutamente refrattaria alla comprensione dei doveri di allora...*

I riformisti sindacali credono di aggiustare le cose patteggiando col governo (Giolitti) l'abbandono delle fabbriche in cambio della promessa di non fare rappresaglie (né politiche, né giudiziarie, né economiche) ed in cambio di un progetto di legge sul controllo delle fabbriche da parte delle maestranze. Viene quindi dato l'ordine di riconsegnare le officine ai padroni e tornare al lavoro come se nulla fosse stato. Anche se le minoranze sindacaliste rivoluzionarie e anarchiche tentano di resistere dove è possibile e riorganizzare il movimento colpito a morte.

Ma a questi ultimi ormai non resta che bollare come traditori i "cattivi pastori" del socialismo e del confederalismo.

C'è da dire che il pericolo riformista durante le occupazioni viene intuito molto bene (dai sindacalisti rivoluzionari, dagli anarchici e da una parte dei comunisti) tanto che si pensa al progetto di arrestare certi capi della Confederazione (CGdL) e metterli nell'impotenza[32]. Ma il torto non era solo di questi e se anche lo fosse stato il proletariato sarebbe passato oltre (*"dopotutto facevano ciò che sempre avevano detto e predicato"*, Luigi Fabbri).

Maggiore responsabilità l'hanno avuta i dirigenti del Partito Socialista Italiano, allora di tendenza prevalentemente rivoluzionaria e bolscevica, che gode assai più il favore delle masse. E' il PSI che non vuole osare e mantiene le sue forze (allora grandi) nell'inerzia lasciando arbitri di ogni decisione i riformisti della CGdL dai quali si pretendono decisioni rivoluzionarie contrarie alla loro mentalità e psicologia, contrarie alle loro opinioni e sentimenti.

E' comunque interessante constatare un aspetto sovente sottovalutato: il successo dell'USI dopo le occupazioni. La crescita del numero degli iscritti è eloquente: questa viene registrata sin dal primo dopoguerra quando dai 123.556 associati del 1914, scesi a circa 48.000 durante il conflitto, passa a 180.000 a metà del 1919, salendo ad almeno 300.000 agli inizi del 1920, arrivando a contare circa mezzo milione di lavoratori aderenti nell'autunno 1920, a seguito dell'esito negativo della vertenza che aveva portato all'Occupazione delle fabbriche[33]. Evidentemente, il dissenso di settori operai verso la condotta riformista della CGdL si trasforma in presa di coscienza più rivoluzionaria, privilegiando l'USI. A Livorno, ad esempio, la Camera del lavoro sindacalista affiliata all'USI sorge proprio dopo l'esito dell'occupazione delle fabbriche, su iniziativa di ferrovieri, anarchici e socialisti massimalisti. Succede anche altrove.

Il tradimento e la conseguente ritirata operaia aprono invece la strada al fascismo, ad una reazione che col passare del tempo cresce e si accentua.

E non è un caso che subito dopo le occupazioni, già in ottobre, i primi ad essere colpiti dalla reazione ed arrestati siano i redattori al completo del quotidiano ‹‹Umanità Nova›› nel tentativo reazionario di fermare una voce che ha avuto un essenziale ruolo

31 L'opinione di Fabbri (da un articolo del settembre 1920), ora in La presa e la resa, in Fabbriche. L'occupazione: 34 anni fa, supplemento al n. 39 di ‹‹Umanità Nova››, cit.

32 ivi

33 MARCO ROSSI, Arditi, non gendarmi!, BFS, Pisa, seconda edizione, 2011.

Unione Sindacale Italiana

Alle Camere del Lavoro e Unioni Locali

Dopo una lunga, estenuante guerriglia padronale con i licenziamenti e le riduzioni dei salari, guerriglia alla quale il proletariato non ha sempre potuto resistere a causa della incoscienza e della dedizione di coloro che ne hanno la dirigenza; dopo i nostri reiterati appelli che da molti mesi rivolgiamo alla classe lavoratrice, sembra che questa sia decisa a scuotersi e seguendo l'esempio dei nostri compagni liguri che per tre volte hanno resistito all'assalto degli industriali, anche i metallurgici lombardi scenderanno in lotta a fianco di quelli della Venezia Giulia e della Liguria.

Gli indugi e le tergiversazioni cessano alfine col cadere delle ultime illusioni sull'intervento statale. I capitalisti, coscienti del loro proposito di colpire il proletariato e le sue organizzazioni con le riduzioni salariali, male mascherate con una crisi che essi artificiosamente creano o alimentano, non daranno quartiere ai lavoratori in questa lotta difficile e grave.

Invitiamo perciò le Camere del Lavoro, le Unioni e i Sindacati locali aderenti all' U. S. I., ad attenersi alle istruzioni loro date col nostro appello dell' 11 ottobre e dare quella solidarietà fattiva ai compagni in sciopero che potrà essere eventualmente richiesta.

I Consigli Camerali, i Comitati d'Agitazione, le Commissioni Esecutive siano sollecitamente convocati per l'opera necessaria di preparazione del movimento di classe e dispongano per un sollecito e pronto servizio per l'eventuale esecuzione delle decisioni e relative comunicazioni.

Milano, 26 Ottobre 1921 **IL COMITATO ESECUTIVO.**

Manifesto del Comitato Esecutivo dell'USI dell'ottobre 1921

informativo e di incitamento in tutta la fase delle lotte. Una settimana dopo, la stessa sorte colpirà i sindacalisti rivoluzionari e la loro organizzazione di classe, l'Unione Sindacale Italiana, con l'arresto di tutto il Consiglio nazionale riunito a Bologna. Poi toccherà al Sindacato Ferrovieri (vicino all'USI) che ha avuto un ruolo fondamentale nei collegamenti nazionali durante il periodo delle occupazioni delle fabbriche.

Nel 1925 l'Unione Sindacale Italiana viene sciolta d'autorità. Due anni dopo la CGdL si autoscioglie.

L'intransigenza dell'USI era nota allo stesso Mussolini che, nel 1920, commentando un progetto insurrezionale "dannunziano", ebbe ad osservare: *Bisogna dunque fare il possibile perché la fulminea marcia su Roma non sia complicata da uno sciopero generale [...] Ora, per evitare lo sciopero generale o analoghi movimenti di masse e per non essere costretti a reprimerli, occorre, se non convincere i capi, dividerli: il che disorienterà le masse stesse. Non si può contare sulla Unione Sindacale Italiana, ma si può contare, sino un certo punto, sulla Confederazione Generale del Lavoro.*[34]

I numeri drammatici della repressione

L'anniversario della presa delle fabbriche passa sotto silenzio. Sola eccezione l'USI che dà alle stampe un manifesto commemorativo, subito ripreso dalla stampa sindacalista rivoluzionaria in ogni paese nel mondo: in Italia non tutti hanno potuto leggerlo, a causa delle tensioni sociali causate dalle bande assoldate dal fascismo e dagli agrari che agi-

34 R. DE FELICE, Mussolini il rivoluzionario, Torino, Einaudi, 1995, p. 758.

scono parallelamente alla repressione statale abbattutasi sugli anarchici e sui sindacalisti dell'USI dopo i fatti del Diana (marzo 1921). Il manifesto ricorda come l'USI sia stata fin dall'inizio del dopoguerra tra i più tenaci propugnatori della lotta nelle fabbriche e per le fabbriche, precursori dell'azione del settembre 1920 nelle lotte regionali, all'avanguardia del movimento con tutte le proprie forze nei giorni che hanno acceso le speranze di cambiamento; *perché lottammo disperatamente contro le male arti dei politicanti intenti al salvataggio del regime. Perché infine nulla sentiamo di dover imputare (per la feroce reazione seguita alla sconfitta) alle generose audacie del proletariato lottante per la sua emancipazione con attitudine di forza, ma con senso di umanità che la reazione doveva ignorare... La grave colpa del movimento che ricordiamo – agli occhi dei politici di tutte le tinte statali – fu questa: la sua natura libertaria, il suo carattere sociale sindacalista, la sua base del tutto antagonista dei vecchissimi e pur riconsiderati nuovi sistemi rivoluzionari di partito: il mutamento del regime statale... A chi dice che l'occupazione delle fabbriche denuncia l'errore del sindacalismo rivoluzionario, perché si doveva prendere lo Stato, rispondiamo che, non la conquista, ma l'eliminazione dello Stato era la conseguenza logica del movimento italiano e fu per questo che i politicanti lo sabotarono... Ricordate. Il proletariato lottò con umanità per la giustizia sociale; la borghesia lottò con ferocia per i suoi privilegi...*[35].

Un bilancio, comunque approssimativo, della repressione, dalla fine delle occupazioni delle fabbriche fino all'avvento del fascismo, è stato più volte tentato dall'USI, ma i numeri degli arrestati e dei condannati aumentava di giorno in giorno: *Banditi e senza tregua – andrem di terra in terra, cantano a decine di migliaia i nostri compagni che la reazione ha costretto ad allontanarsi dai loro paesi per recarsi altrove, principalmente all'estero*[36].

Complessivamente, fino a novembre 1923, sono indicati in oltre 30.000 (trentamila!) i lavoratori dell'Unione Sindacale Italiana profughi in patria e assai di più all'estero: ne sono tornati ben pochi e taluni hanno dovuto ripartire dopo aver subito nuove ed inaudite violenze, dimostrazione che il regime del terrore continua soprattutto nei centri dove i ras spadroneggiano.

Sul versante degli arrestati il calcolo diventa più complicato in quanto arresti e rilasci in libertà dopo alcuni mesi (spesso senza un regolare processo) sono pressoché quotidiani e *le cifre sugli arrestati sono quindi imprecise e alquanto lontane da ogni approssimazione inquantochè si ritiene che essi siano in numero di molto superiore a quello a noi riferito dai compagni delle varie località più colpite*[37]. Complessivamente, secondo le stime dell'USI, ammontano ad oltre 3.500 gli anni di prigione inflitti ai propri lavoratori tesserati; ma a questi numeri devono essere sommati i mesi e gli anni di carcere preventivo che molte centinaia di iscritti hanno dovuto subire senza che ne seguisse il processo, o che sono stati prima o dopo assolti. Nessun condannato è rientrato nei benefici dell'amnistia del 1923. Questa parziale statistica delle località più colpite può dare l'idea della situazione repressiva seguita alle occupazioni delle fabbriche ed è stata rielaborata sulla base di

35 Il manifesto commemorativo del 1921 è poi interamente pubblicato col titolo Un anniversario passato sotto silenzio, in << Guerra di Classe>> a. IX, n. 31, 18 novembre 1923.

36 Il nostro bilancio morale, in <<Guerra di Classe>>, a. IX, n. 31, 18 novembre 1923.

37 ivi

CITTA'	ARRESTATI	NUMERO DI PROCESSI	CONDANNATI	ANNI DI RECLUSIONE
Andria	200			
Arezzo e Valdarno	500 e più	9	260	1190
Bisceglie e altri paesi	Diversi		Alcuni	
Bologna e Provincia Imola	In numero rilevante	Parecchi 10 subiti e 2 in corso	Parecchi	Qualcuno a 20 anni
Cerignola	Molti	3, altri in corso	12	Media di 8 anni ciascuno
Carrara e dintorni	Un numero infinito	molti	Numerosi	400 solo ad 1 processo; 1000 solo nella zona marmifera
Firenze	molti		Diversi e a gravi pene	
Livorno	Innumerevoli e frequenti	23	10	50 e più
Piombino	Innumerevoli e frequenti			50 e più
Minervino Murge	molti	3, altri in attesa	40	657
Mantova e provincia	Numero considerevole		Alcuni	
Milano e provincia	Non molti ma frequenti		pochi	
Crema	Quasi tutti gli organizzati	Parecchie assoluzioni dopo mesi di carcere	Alcuni	
Parma e provincia	Diverse centinaia	Molti, alcuni in corso		
Pavia	diversi		Alcuni	
Piacenza e provincia	Molti	Vari	Diversi e a gravi pene; molti in esilio	
Pisa e provincia	Numero infinito	molti	100	200
Roma	Molti			
Sampierdarena	Molti. Altri 60 in attesa di giudizio	vari	pochi	
Sardegna	Diversi		Alcuni	
Sestri Ponente		40, solo con l'avvento del fascismo (in 1 anno). più altri precedenti.	molti	
Spezia e provincia	molti	molti		500
Taranto	molti	alcuni	alcuni	
Terni	Parecchi		Alcuni	
Torino	Frequenti e numerosi		Gravi condanne	
Verona e provincia	Alcuni		alcuni	
Vicenza	Alcuni		alcuni	

un articolo di « Guerra di Classe»»[38]:

Scrive «Guerra di Classe»»: *La maggiore colpita nei suoi uomini dalla giustizia del nuovo regime della ricostruzione è stata proprio l'Unione Sindacale Italiana. I compagni che da un decennio si sono allontanati da noi, salendo al potere dello Stato che allora volevano demolire[39], si sono ben ricordati della Unione Sindacale e del Sindacalismo e con pre-*

38 ivi

39 Il riferimento è agli scissionisti dell'USI che nel 1914 fanno la scelta dell'interventismo, contraddicendo l'antimilitarismo dell'organizzazione e tentando, non riuscendoci, di portarla su posizioni guerrafondaie e di alleanza col nazionalismo.

murosa attenzione hanno fatto cacciare nelle prigioni i militanti del vecchio movimento sindacalista italiano. Ed è tutta qui la nostra collaborazione col governo fascista, collaborazione tecnica e politica per cui centinaia e centinaia di nostri compagni mangiano... il pane del governo: il pane dei reclusori! Bilancio eloquente che supera gli arzigogoli numerici sugli effettivi delle organizzazioni confederali e corporativiste[40].
Nello stesso momento i dirigenti della CGdL vanno in soccorso al governo Mussolini per iniziare una collaborazione allo scopo di pacificare la nazione, *così, nel periodo della occupazione delle fabbriche, i vari D'Aragona, Colombino e Buozzi, hanno venduto a Giolitti la rivoluzione operaia per 4 lire di aumento, oggi gli stessi uomini si preparano a vendere le proprie organizzazioni rimaste in piedi al re di Predappio per averne in cambio qualche posticino al grande ministero dell'Economia Nazionale, ultima creazione del genio fascista... Commedia così turpe mai è stata recitata...mentre le cronache dei giornali ci recano ogni giorno le tristi notizie di altri compagni trucidati dagli Unni e le sentenze feroci e bestiali dei tribunali che seppelliscono vivi per anni ed anni centinaia di lavoratori che hanno voluto difendere le loro idealità, le loro case, le loro organizzazioni, e mentre ancora divampano qua e là le fiamme che distruggono gli ultimi fortilizi*[41].

Per un approfondimento sul Biennio Rosso e sull'esperienza delle occupazioni delle fabbriche del settembre 1920 si consiglia la lettura dei seguenti essenziali studi e ricerchi storiche:
ALIBRANDO GIOVANNETTI, *Il sindacalismo rivoluzionario in Italia. L'azione diretta, le lotte e le conquiste proletarie*, coedizione Zero in Condotta, Unione Sindacale Italiana, Collegamenti-Wobbly, 2004. LUIGI DI LEMBO, *Guerra di classe e lotta umana. L'anarchismo in Italia dal biennio rosso alla guerra di Spagna (1919-1939)*, B F S, 2001. MAURIZIO ANTONIOLI, *Armando Borghi e l'Unione Sindacale Italiana*, Piero Lacaita Editore, 1990. GIUSEPPE MAIONE, *Il biennio rosso. Autonomia e spontaneità operaia nel 1919-20*, Universale Paperbaks, il Mulino, 1975. PAOLO SPRIANO, *L'occupazione delle fabbriche. Settembre 1920*, Einaudi, 1964. ARMANDO BORGHI, *La rivoluzione mancata*, ediz. Azione Comune, 1964. HUGO ROLLAND, *Il sindacalismo anarchico di Alberto Meschi*, La Nuova Italia, 1972. GUIDO BARROERO, TOBIA IMPERATO (a cura di), *Il sogno nelle mani. Torino 1909-1922. Passioni e lotte rivoluzionarie nei ricordi di Maurizio Garino*, Zero in Condotta, Milano, 2011. GAETANO E GIOVANNA GERVASIO, *Un operaio semplice. Storia di un sindacalista rivoluzionario anarchico (1886-1964)*, Zero in Condotta, Milano 2011. FRANCO SCHIRONE (a cura di), *Cronache anarchiche. Il giornale Umanità Nova nell'Italia del Novecento (1920-1945)*, Zero in Condotta, 2010, che comprende 2 dvd con la raccolta digitalizzata di ‹‹UMANITA' NOVA›› quotidiano. ‹‹GUERRA DI CLASSE››, settimanale dell'Unione Sindacale Italiana reperibile in alcuni archivi (Archivio Nazionale dell'USI ad Ancona; Biblioteca F. Serantini, Pisa; Archivio C. Berneri-A. Chessa a Reggio Emilia – la pubblicazione all'estero, Francia e Spagna -; Archivio Proletario Internazionale a Milano).

40 Il nostro bilancio morale, in ‹‹Guerra di Classe››, a. IX, n. 31, 18 novembre 1923.

41 ANTONIO NEGRO, Il più turpe dei tradimenti, in ‹‹Guerra di Classe››, a. IX, n. 31, 18 novembre 1923. Sull'argomento vedi anche ANDREUCCI-DETTI, Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico, alla voce Colombino Emilio, vol. 2, pag.74, Editori Riuniti, Roma, 1976: Dopo la marcia su Roma fu invitato da Mussolini con D'Aragona, Buozzi e A. Cabrini (24 luglio 1923) a un incontro per discutere i problemi sindacali e i rapporti fra fascismo e CGdL. Il 16 gennaio 1927 firmò con gli ex dirigenti sindacali riformisti D'Aragona, Rigola, Maglione, Azimonti, Calda, Rejna, la dichiarazione dell'Associazione nazionale di studio Problemi del lavoro, che doveva affiancare, dopo lo scioglimento della CGdL, il sindacalismo fascista con semplici funzioni di assistenza tecnica delle masse lavoratrici. E. Colombino è stato uno dei massimi dirigenti del sindacato confederale.

UMANITA' NOVA

QUOTIDIANO ANARCHICO

Anno I - N. 168 | Conto corrente colla Posta | Un numero Cent. 10 - All'estero Cent. 15 | Sabato, 11 Settembre 1920

Abbonamenti: Italia e Colonie: Anno L. 25 - Sem. L. 13 - Trim. L. 7 Estero: Anno L. 42 - Semestre L. 22 - Trimestre L. 12 | Direzione e Redazione: Via Goldoni, 3 - MILANO Amministrazione: Casella Postale 1029

La battaglia dei metallurgici è la battaglia di tutto il proletariato

Metallurgici,

qualunque cosa stiano per decidere "i dirigenti" non abbandonate le fabbriche, non cedete le fabbriche e non consegnate le armi. Se oggi uscite dalle fabbriche, domani non vi rientrerete che decimati, dopo di esser passati sotto le forche caudine della tracotanza padronale.

Operai di tutte le industrie, arti, e commerci; seguite "subito" i metallurgici nell'occupazione degli stabilimenti, dei cantieri, dei depositi, dei panifici, e dei mercati.

Contadini, occupate la terra!

Marinai, occupate le navi!

Ferrovieri, non fate marciare i treni se non per la causa comune!

Postelegrafonici, sopprimete la corrispondenza della borghesia!

Una imprevista possibilità viene prospettata dall'occupazione delle fabbriche: quella di compiere una grande rivoluzione, senza spargimento di sangue e senza disorganizzare la vita nazionale.

Non lasciamola sfuggire!

E voi Soldati, fratelli nostri, ricordatevi che quelle armi che vi hanno dato per difendere il privilegio e massacrare i proletari che anelano alla loro emancipazione possono essere adoperate contro gli oppressori e la redenzione dei lavoratori tutti.

Voti di solidarietà e consensi

Un o. d. g. dei repubblicani di Firenze

[illegible]

Uno dei lavoratori della Mensa

[illegible]

L'occupazione si estende a Torino

[illegible]

La neutralità armata di Giolitti

[illegible]

LA BATTAGLIA DEI METALLURGICI E' LA BATTAGLIA DI TUTTO IL PROLETARIATO

Metallurgici,

Qualunque cosa stiano per decidere i dirigenti, non abbandonate le fabbriche, non cedete le fabbriche e non consegnate le armi. Se oggi uscite dalle fabbriche, domani non vi rientrerete che decimati, dopo di essere passati sotto le forche caudine della tracotanza padronale.

Operai di tutte le industrie, arti e commerci, seguite subito i metallurgici nell'occupazione degli stabilimenti, dei cantieri, dei depositi, dei panifici e dei mercati.

Contadini occupate la terra!

Marinai, occupate le navi!

Ferrovieri, non fate marciare i treni se non per la causa comune!

Postelegrafonici, sopprimete la corrispondenza della borghesia!

Una imprevista possibilità viene prospettata dall'occupazione delle fabbriche: quella di compiere una grande rivoluzione, senza spargimento di sangue e senza disorganizzare la vita nazionale.

Non lasciamola sfuggire!

E voi soldati, fratelli nostri, ricordatevi che quelle armi che vi hanno dato per difendere il privilegio e massacrare i proletari che anelano alla loro emancipazione possono essere adoperate contro gli oppressori per la redenzione dei lavoratori tutti.

Fra Mosca e Berlino: la collocazione internazionale dell'USI

di Gabriele Donato

Fu in occasione del proprio quarto congresso, svolto a Roma dal 10 al 12 marzo del 1922, che l'Unione Sindacale Italiana approvò le deliberazioni definitive in merito ai propri rapporti con l'Internazionale Sindacale Rossa (ISR), costituita un anno prima a Mosca. Il quarto congresso si svolse in un quadro già gravemente deteriorato dall'imperversare della reazione: contro le organizzazioni del movimento operaio, infatti, dall'autunno del 1920 si stava scatenando la duplice offensiva della repressione statale e dello squadrismo fascista.

L'USI aveva già dovuto subire, nell'ottobre del 1920, l'arresto di tutti i propri dirigenti principali, ai quali erano stati addebitati i reati di cospirazione contro lo Stato e di associazione a delinquere: il funzionamento delle proprie strutture era stato messo a dura prova allora, e solo nell'estate del 1921 Armando Borghi e altri anarchici imputati vennero assolti dalle imputazioni che pendevano a loro carico.

Era da tempo, tuttavia, che nell'organizzazione era aperta la discussione sui legami che essa avrebbe dovuto stringere con l'organismo sindacale internazionale messo in piedi dal Comintern: esso era sorto in funzione di contrapposizione alla Federazione Sindacale Internazionale dominata dai socialdemocratici e collocata ad Amsterdam; la discussione in questione, avviata nel 1920, venne rilanciata dal processo di avvicinamento di alcuni settori dell'organizzazione ai comunisti, avvenuto nella fase in cui questi ultimi si stavano separando dal Partito Socialista Italiano. D'altro canto, quell'avvicinamento non doveva sembrare strano: la decisione di far nascere il Partito Comunista d'Italia (a Livorno nel gennaio del 1921) era stata determinata anche dall'esito fallimentare del grande movimento di occupazione delle fabbriche del settembre 1920, in cui i comunisti si erano trovati impegnati al fianco degli anarchici e dei sindacalisti rivoluzionari.

Le esitazioni dimostrate in quella lotta dai dirigenti socialisti d'ispirazione massimalista, aggiunte al vero e proprio tradimento delle aspirazioni operaie di cui si resero responsabili i dirigenti riformisti della CGdL, convinsero le correnti di sinistra del PSI a procedere verso la rottura con il proprio partito; essa generò nel sindacalismo rivoluzionario, e anche in alcuni settori del movimento anarchico, la convinzione che si fossero create le possibilità per dare continuità alle esperienze di collaborazione con i comunisti maturate nel corso dell'occupazione delle fabbriche.

Il terreno migliore in cui sperimentare tali opportunità di collaborazione sembrava essere quello sindacale, e per questo in seno all'USI prese corpo un orientamento favorevole all'aggregazione definitiva all'ISR, cui i comunisti avevano dato vita con un congresso fondativo a Mosca proprio nel 1921.
Tale congresso era stato preceduto, nell'estate del 1920, dalla costituzione di un Consiglio Sindacale Internazionale, promossa per iniziativa di un gruppo di dirigenti sindacali presenti a Mosca per partecipare al secondo congresso del Comintern: essi si erano riuniti, su iniziativa dei russi, fra il 16 e il 18 luglio proprio per «gettare le basi di una nuova "Internazionale sindacale rossa"»[1]; paradossalmente, all'iniziativa avevano partecipato anche i dirigenti riformisti della CGdL presenti in quell'occasione a Mosca (fra i quali Ludovico D'Aragona ed Emilio Colombino), il che dimostrava le incertezze esistenti ancora a Mosca sulla collocazione reale delle forze del movimento operaio italiano. Nei giorni immediatamente successivi era giunto a Mosca anche il sindacalista libertario Borghi, invitato a rappresentare l'USI nell'incontro che avrebbe dovuto avviare il processo di costituzione dell'ISR: in quell'occasione ebbe modo d'incontrare alcuni dei principali dirigenti del comunismo internazionale come Lenin, Zinovev e Bucharin[2].

«In tempo di rivoluzione»

Nell'estate del 1920 era chiaro che i dirigenti del Comintern stavano ancora cercando di capire chi avrebbe potuto effettivamente dirigere la rivoluzione in Italia: se non avevano ancora perso la fiducia nei confronti dei dirigenti massimalisti come Serrati, non avevano nemmeno consolidato il loro rapporto con gli astensionisti capeggiati da Bordiga e gli ordinovisti torinesi (fra i quali si collocava Gramsci); in quelle settimane, pertanto, gli esponenti del Comintern apparivano interessati a confrontarsi con vari interlocutori, e l'attenzione nei confronti degli anarchici era significativa: «Malatesta, in tempo di rivoluzione, è meglio di D'Aragona»[3], sostenne proprio in quella fase Zinovev. Si trattava, d'altro canto, di un'attenzione ricambiata dagli esponenti dell'anarchismo, come dimostra la valutazione con la quale Borghi commentò, molti anni dopo, le vicende del "biennio rosso": *«Senza il concorso delle forze socialiste, almeno di quelle che si dicevano estremiste, non c'era niente da fare»*.
Nel progetto costitutivo dell'ISR, pertanto, secondo i leader del Comintern ci doveva essere spazio anche per tutte le organizzazioni di ispirazione rivoluzionaria (anche quelle di orientamento anarchico), considerate come un valido contrappeso all'influenza che continuavano ad avere le organizzazioni egemonizzate dai riformisti; se la lotta contro questi ultimi era considerata la priorità dai comunisti, dovevano essere favorite tutte le convergenze utili a condurla efficacemente. Fu così che a spingere per la costituzione del nuovo organismo internazionale furono proprio alcuni esponenti del sindacalismo rivoluzionario che avevano rotto da tempo con le organizzazioni riformiste, nonostante in

1 P. Spriano, Storia del Partito comunista italiano, Einaudi, Torino 1967, p. 65.
2 Si veda G. Procacci, Borghi Armando, in AA.VV., Dizionario biografico degli Italiani, in www.treccani.it/biografie
3 P. Spriano, Storia del Partito comunista italiano cit., p. 77.

seno al Comintern si sostenesse la necessità che i comunisti dessero battaglia proprio in seno a quelle organizzazioni, con lo scopo di conquistarle al programma della rivoluzione[4]. Nel 1920, pertanto, l'atteggiamento dei dirigenti del movimento comunista era ancora caratterizzato dalla disponibilità a sviluppare interlocuzioni su vasta scala: non apparivano ancora determinanti le preclusioni ideologiche che si sarebbero cristallizzate nella fase successiva, ed esisteva ancora la preoccupazione (che aveva segnato innanzitutto i lavori del primo congresso del Comintern) di non circoscrivere troppo lo spettro delle forze coinvolgibili nella costruzione di forti strutture internazionali fondate sulla condivisione di una piattaforma rivoluzionaria.

Per questa ragione, il confronto con i gruppi del sindacalismo rivoluzionario proseguiva, nonostante non esistesse alcuna reticenza sulle divergenze strategiche: alle discussioni sul lavoro sindacale che dovevano sviluppare le forze che si riconoscevano nella Terza Internazionale, pertanto, partecipavano da protagonisti gli statunitensi dell'*Industrial Workers of the World,* gli spagnoli della CNT[5] e i francesi legati ai gruppi di Alfred Rosmer, Pierre Monatte e Raymond Péricat.

Fu in quest'ottica che il Comintern non volle rinunciare all'interlocuzione con l'USI, nonostante la parte più importante dei comunisti italiani militasse nella CGdL: la linea sindacale, infatti, che Lenin aveva ufficializzato nel suo *Estremismo, malattia infantile del comunismo* (pubblicato nella primavera del 1920), prevedeva che i comunisti non abbandonassero le organizzazioni sindacali tradizionali, ma che si battessero al loro interno per farvi prevalere un orientamento rivoluzionario; non era certo questa la posizione dominante nell'USI, tanto che nel terzo congresso dell'organizzazione – che si era tenuto a Parma nel dicembre del 1919 – era stato bocciato l'ordine del giorno (presentato anche da Giuseppe Di Vittorio) difeso da quanti sostenevano l'utilità del rientro nella CGdL[6]. Divergenze di questo genere, tuttavia, non impedivano ancora che si sviluppasse un confronto sull'opportunità di coordinare e organizzare a livello internazionale le forze intenzionate a dare battaglia contro il sindacalismo d'ispirazione riformista; su tale opportunità ritornò più tardi Borghi, in una conferenza del novembre del 1921[7]:

> Tra Amsterdam e Mosca, quanti erano rivoluzionari non potevano esitare, tanto più che in quel tempo la III Internazionale appariva come la resurrezione della gloriosa I Internazionale [...] la rivoluzione russa, nella grandiosità della sua importanza internazionale, spinse gli anarchici ad assumere una posizione di entusiastica adesione; i sindacalisti fecero di più: aderirono alla III Internazionale. Si illusero, ma è naturale che l'entusiasmo per la rivoluzione russa portasse a ciò. D'altra parte il Partito comunista russo era una forza di cui si doveva tener conto e si doveva esaminare la possibilità di una pratica intesa su di un campo nettamente classista e rivoluzionario, al di fuori dei dissensi puramente teorici.

4 Si veda a questo proposito le Tesi sul movimento sindacale, i consigli di fabbrica e la Terza Internazionale approvate al secondo congresso del Comintern, in A. Agosti (a cura di), La Terza Internazionale. Storia documentaria, Editori Riuniti, Roma 1974, p. 259-266.

5 Confederazione Nazionale del Lavoro.

6 Si veda il testo della relazione presentata da M. Antonioli al convegno Giuseppe Di Vittorio e il sindacalismo rivoluzionario, svolto per iniziativa della Fondazione Di Vittorio il 12 marzo 2008 a Parma e i cui atti sono disponibili on line sul sito www.fondazionedivittorio.it

7 Conferenza Borghi sulla Russia ad Ancona, "Umanità Nova", 8 novembre 1921.

Questi erano i ragionamenti che motivarono la decisione di Borghi di raggiungere la Russia sovietica per partecipare alla costituzione dell'ISR: arrivato in ritardo a Pietrogrado rispetto alla conferenza, ebbe comunque modo di confrontarsi con i principali dirigenti del Comintern, con i quali si soffermò – fra le altre cose – sull'urgenza di creare in Italia *«il "corto circuito rivoluzionario" prestissimo»*[8]; nei giorni successivi partecipò ad alcune delle riunioni del comitato che si era costituito per procedere verso la costruzione dell'ISR; presto, tuttavia, dovettero emergere da parte sua significativi motivi di dubbi nei confronti delle basi sulle quali il nuovo organismo sarebbe stato costituito. Secondo le intenzioni dei fondatori, infatti, esso avrebbe dovuto consolidarsi grazie a un rapporto molto stretto con il Comintern, come chiarivano le tesi approvate proprio in occasione del secondo congresso dell'Internazionale comunista[9]:

> [...] i sindacati debbono consapevolmente adoperare tutte le loro forze per appoggiare ogni lotta rivoluzionaria tanto nel proprio paese quanto negli altri. A questo scopo, debbono tendere non soltanto a centralizzare in ogni paese il più possibile la loro lotta, ma debbono farlo a livello internazionale, entrando nell'Internazionale comunista, unendosi con essa a formare un'armata i cui diversi reparti conducono insieme la lotta e si sostengono reciprocamente.

Il riferimento alla fusione con le forze dell'Internazione comunista rendeva difficile il confronto che era stato avviato: secondo il dirigente dell'USI quella non poteva essere una condizione sulla base della quale costruire un rapporto di collaborazione, tanto più che gli incontri che aveva avuto nel corso di quella permanenza con alcuni esponenti dell'anarchismo russo (Piotr Kropoktin e Alexander Shapiro) e con un sostenitore del bolscevismo che dall'anarchismo proveniva (Victor Serge) avevano iniziato a renderlo diffidente nei confronti dell'evoluzione dell'esperimento comunista in Russia. Che il legame dell'ISR con il Comintern, d'altro canto, rappresentasse allora una questione controversa (non solo dal punto di vista di Borghi), è dimostrato anche dalla decisione, presa in quell'occasione, di non far nascere subito l'Internazionale Sindacale Rossa, ma di procedere con la semplice costituzione di un Consiglio Sindacale Internazionale[10].
Ulteriore segnale della confusione politica in cui si sviluppò questa discussione fu l'adesione all'organismo in questione della riformista CGdL, adesione voluta innanzitutto da Giacinto Serrati e accettata (dopo non poche resistenze[11]) da D'Aragona; in seno ai socialisti italiani, d'altro canto, il dibattito sulla tattica sindacale era ancora piuttosto approssimativo, e al secondo congresso del Comintern fu proprio Nicola Bombacci, un massimalista di sinistra di quelli che di lì a qualche mese avrebbero partecipato alla fondazione del PCd'I, a contestare l'idea stessa che i sindacati potessero essere conquistati alla causa rivoluzionaria. Le differenze registrate fra i dirigenti italiani, come quelle che

8 A. Borghi, Mezzo secolo di anarchia cit., p. 234.
9 Tesi sul movimento sindacale, i consigli di fabbrica e la Terza Internazionale cit., p. 266.
10 Si veda E. H. Carr, La rivoluzione bolscevica 1917-1923, Einaudi, Torino 1964, p. 991.
11 Si veda M. Antonioli, Armando Borghi e l'Unione Sindacale Italiana, Lacaita Editore, Bari-Roma 1990, p. 84.

divisero anche le altre delegazioni, convinsero i russi dell'opportunità di non procedere subito con la fondazione dell'ISR, ma di rimandarla a una fase successiva.
La decisione finale di Borghi di non sottoscrivere tutti i deliberati prodotti dal Consiglio Sindacale fondato dall'Internazionale comunista scaturì dalla diffidenza che le dinamiche di quella discussione dovettero suscitare in lui: la sua indisponibilità riguardava innanzitutto l'accordo che prevedeva che i sindacati che decidevano di legarsi all'ISR dovessero agire *«in stretta cooperazione»*[12] con i partiti comunisti, ma netto fu probabilmente anche il rifiuto di accordarsi definitivamente con quanti consideravano ancora possibile la rigenerazione su basi rivoluzionarie delle organizzazioni sindacali dominate dai riformisti. Come si è già notato, a tutto ciò si aggiunsero le prime valutazioni negative che iniziò a maturare sulle caratteristiche autoritarie che il processo di consolidamento della rivoluzione in Russia stava assumendo.
I termini di tali valutazioni non devono apparire affatto scontati: nel 1919, infatti, egli aveva perorato in seno all'USI la necessità di aderire alla Terza Internazionale, e l'adesione era stata effettivamente decisa nel corso di un Consiglio generale dell'organizzazione nel giugno di quell'anno; essa era stata poi ribadita nel corso del congresso di dicembre[13], contemporaneamente a una decisione analoga presa in Spagna dalla CNT[14]. Ancora all'inizio del luglio del 1920, in occasione del secondo congresso dell'Unione Anarchica Italiana, Borghi sostenne l'ipotesi dell'adesione dell'UAI stessa all'Internazionale comunista: questa posizione, indice di una sua *«incertezza nei confronti del bolscevismo»*, si rivelò minoritaria a causa del prevalere della diffidenza nei confronti delle *«idee autoritarie»* dei comunisti.
Dopo pochi giorni egli partì alla volta della Russia (alla quale egli più tardi ammise di aver guardato *«con gli occhi notturni dell'amore»*[15]); l'obiettivo del dirigente appariva chiaro: consolidare i rapporti con la Terza Internazionale per accreditare, agli occhi del proletariato italiano, l'USI – e non la CGdL – come l'organizzazione direttamente legata all'esperienza della Rivoluzione russa. Fu, invece, proprio nel corso di quel viaggio che Borghi ebbe modo di iniziare a rivedere il proprio orientamento; se al rientro dalla Russia continuò a esaltare l'esperienza della rivoluzione (e a difendere persino l'esperimento della dittatura del proletariato[16]) nelle conferenze pubbliche che svolse, doveva essersi sensibilmente ridimensionato l'entusiasmo con cui in precedenza si era riferito ai fatti russi.
La sensazione, tuttavia, che la rivoluzione dovesse essere imminente anche in Italia e che il suo esito sarebbe dipeso dalla collaborazione fra sindacalisti, anarchici e comunisti, con ogni probabilità lo convinse a non esplicitare i propri dubbi, per evitare motivi di tensione fra quanti erano sul punto di diventare i protagonisti dell'insurrezione che sperava potesse esplodere; la sua speranza era di far riconoscere l'USI come l'organizzazione di riferimento del Comintern in Italia, e di poter occupare, contestualmente, una posizione critica al

12 M. Antonioli, Armando Borghi cit., p. 96.
13 Si veda S. Fedele, Una breve illusione. Gli anarchici italiani e la Russia sovietica 1917-1939, Franco Angeli, Milano 1996, p. 72.
14 Si veda V. Damier, Anarcho-syndacalism in the 20th Century, Black Cat Press, London 2009, ora disponibile on line sul sito http://libcom.org/tags/vadim-damier
15 A. Borghi, Mezzo secolo di anarchia cit., p. 230.
16 Si veda S. Fedele, Una breve illusione cit., p. 83.

suo interno analoga a quella degli IWW e della CNT, forte proprio dell'*«intesa con gli elementi libertari e rivoluzionari presenti nel nuovo organismo internazionale»*[17]. Furono queste le ragioni che lo spinsero a scegliere di evitare la polemica aperta con i comunisti, e che consentono di non considerare inverosimile l'allusione fatta da Gramsci ai contatti che, anche dal carcere, Borghi avrebbe continuato a intrattenere col Comintern[18].

L'USI si divide

È necessario considerare che nel 1920 l'atteggiamento dei dirigenti del Comintern nei confronti delle organizzazioni con cui i comunisti mantenevano rapporti stava iniziando a cambiare rispetto all'anno precedente: se al momento della fondazione della Terza Internazionale, i bolscevichi avevano cercato di radunare tutte le forze intenzionate a dare battaglia contro il riformismo, nel corso del 1920 iniziarono a porre la questione del rafforzamento del Comintern in termini molto più rigidi; il loro impegno venne orientato, da Lenin innanzitutto, verso la necessità di contraddistinguere la nuova Internazionale per *«una rigorosa ortodossia dottrinale»*[19]; questo significava che *«l'assoluta accettazione del programma e delle norme del Comintern»* iniziava a essere considerata, a differenza che nel periodo precedente, una condizione imprescindibile per l'ammissione fra le sue fila.

Era chiaro che un'intransigenza simile non avrebbe potuto che complicare il confronto in corso con le organizzazioni d'ispirazione non rigidamente marxista, e infatti nel dicembre del 1920 si tenne a Berlino una conferenza internazionale a cui parteciparono numerosi gruppi d'ispirazione sindacalista rivoluzionaria[20]: oltre agli IWW statunitensi e alla tedesca FAUD[21], erano presenti sindacalisti francesi, olandesi, britannici, svedesi, argentini; vi presero la parola anche i rappresentanti dei sindacati russi, che rinnovarono la proposta alle varie realtà radunate di partecipare al processo di costruzione dell'ISR. Solo i francesi (la minoranza della CGT[22]) si espressero senza riserve per quell'opzione, mentre gli altri sottoscrissero una dichiarazione che esplicitava le differenze con l'impostazione che era stata definita in estate a Mosca, con riferimento in modo particolare alla questione dell'indipendenza del movimento sindacale da qualsiasi organizzazione politica.

A Mosca era stata invitata anche l'USI, nella persona di uno dei suoi massimi dirigenti: l'obiettivo dei russi era di coinvolgere l'organizzazione nella formazione dell'ISR, ma la rigida definizione delle basi su cui il nuovo organismo avrebbe dovuto essere edificato impedirono a Borghi di esprimersi nei termini di un consenso generale e definitivo; il Comintern non voleva rinunciare all'interlocuzione con le organizzazioni d'ispirazione sindacalista rivoluzionaria, ma allo stesso tempo i suoi dirigenti postulavano l'esigenza

17 G. Berti, Errico Malatesta e il movimento anarchico italiano e internazionale 1872-1932, Franco Angeli, Milano 2003, p. 691.

18 Si veda M. Antonioli, Armando Borghi e l'Unione Sindacale Italiana cit., p. 102.

19 E. H. Carr, La rivoluzione bolscevica cit., p. 985.

20 Si veda V. Damier, Anarcho-syndacalism in the 20th Century cit.

21 L'Unione Libera dei Lavoratori della Germania.

22 Confederazione Generale del Lavoro.

che esse aderissero senza riserve al programma del movimento comunista, definito in termini sempre più vincolanti. Mentre procedevano, per esempio, i confronti con i dirigenti americani dell'IWW e con gli esponenti del britannico *Shop stewards' and Workers' Commitee Movement*, oltre che con l'USI di Borghi, Lenin e Zinovev pretendevano che, fra le condizioni di ammissione al Comintern, ci fossero clausole relative alla tattica sindacale estremamente rigide, come la seguente[23]:

> Ogni partito che desideri appartenere all'Internazionale comunista deve svolgere sistematicamente e costantemente un'attività comunista in seno ai sindacati, ai consigli operai e di fabbrica, alle cooperative e ad altre organizzazioni operaie di massa, all'interno delle quali è necessario organizzare cellule comuniste che, con un lavoro tenace e perseverante, guadagnino i sindacati ecc. alla causa del comunismo [...] Le cellule comuniste devono essere interamente subordinate al partito nel suo insieme.

In altri termini, ai sindacalisti rivoluzionari veniva innanzitutto proposta l'adesione al Comintern; a quanti non si riconoscevano interamente nelle posizioni del comunismo internazionale, i bolscevichi proponevano una collaborazione nell'ambito della nascente ISR, la quale tuttavia doveva svilupparsi con un legame associativo al Comintern molto stretto; inoltre, le organizzazioni sindacali d'ispirazione rivoluzionaria, allo stesso modo di quelle d'ispirazione riformista, avrebbero dovuto comunque fare i conti con l'impegno di frazioni comuniste al loro interno, impegnate a far prevalere la strategia del Comintern. Fu esattamente la dinamica che prese corpo, nel corso del 1921, in seno all'USI: per iniziativa principalmente di Nicola Vecchi (segretario camerale a Verona) e di Angelo Faggi (segretario camerale a Piacenza) si costituì in seno all'organizzazione una corrente di osservanza terzinternazionalista che diede battaglia, fino al congresso della primavera del 1922, per collocare stabilmente l'USI nell'ISR.
Dopo l'arresto del 12 ottobre del 1920, Borghi fu sostituito proprio da Faggi alla testa dell'organizzazione, ma lo stesso Faggi venne arrestato nella primavera successiva, poco dopo la strage del teatro Diana del 23 marzo 1921; all'inizio di aprile la segreteria dell'organizzazione fu affidata a Vecchi: egli, grazie a questa posizione rilevante e in ragione della *«simpatia»* con la quale era stata valutata la nascita del PCd'I in seno all'USI, cercò di favorire una collaborazione di quel che rimaneva del sindacato con i comunisti; quest'operazione di avvicinamento – definita da Giampietro Berti come un *«tentativo di infiltrazione comunista nell'Usi»*[24] - venne supportata anche da esponenti importanti come Di Vittorio, e fu oggettivamente agevolata dall'incarcerazione di tanti esponenti di rilievo dell'organizzazione legati all'anarchismo: il 21 ottobre 1920, infatti, essa era stata letteralmente decapitata, e a essere arrestati erano stati – dopo Borghi – tutti i membri del Consiglio Generale riuniti a Bologna[25].

---

23 Tesi sulle condizioni di ammissione all'Internazionale comunista, in A. Bordiga, Storia della sinistra comunista 1919-1920, Edizioni Il Programma Comunista, Milano 1972, p. 688.

24 G. Berti, Errico Malatesta cit., p. 730.

25 F. Schirone (a cura di), Cronache anarchiche cit., p. 69.

Fu in questo contesto che gli esponenti più legati all'Internazionale comunista insistettero perché l'USI nel suo complesso abbandonasse ogni esitazione e si collocasse dalla parte dell'ISR: Di Vittorio, in coerenza con la posizione che aveva difeso nel 1919, fu uno di loro, e già nell'autunno del 1920 partecipò alla campagna per le elezioni amministrative in Puglia al fianco dei candidati del PSI; tale collaborazione, in contu rasto con la *«linea dell'apoliticismo»*[26] che l'USI aveva sempre abbracciato, divenne *«no stretto rapporto»* quando la sinistra comunista del PSI fondò il PCd'I. Per gli altri dirigenti dell'USI, invece, le vicende successive alla scissione comunista furono il motivo di nuove polemiche; il partito fondato a Livorno, infatti, nasceva forte di un legame stretto con i bolscevichi russi, legame che gli anarchici come Borghi giudicavano ormai nei termini di una pura e semplice subordinazione ai dettami del governo russo[27].

Non fu dal PCd'I, tuttavia, che il sindacalista pugliese venne candidato assieme a Faggi alle elezioni politiche del 15 maggio 1921: i comunisti, infatti, non vollero nomi di indipendenti nelle proprie liste, mentre fu il PSI di Serrati a offrire la candidatura ai due sindacalisti, in quella fase rinchiusi entrambi in carcere, in segno di protesta contro la loro reclusione e quella di tanti altri dirigenti sindacali. Naturalmente la loro scelta generò una discussione in seno all'USI; Borghi, scarcerato a fine luglio, criticò duramente i due sindacalisti, ma l'organizzazione preferì evitare un inasprimento eccessivo delle polemiche: essa si dichiarò, attraverso alcuni deliberati, estranea alla scelta dei due, ma evitò di censurarne apertamente le decisioni.

Nel frattempo un altro importante motivo di divergenza era maturato: il segretario *pro tempore* Vecchi, infatti, e Duilio Mari erano partiti a metà luglio alla volta della Russia, per partecipare al congresso fondativo dell'ISR; nemmeno in quest'occasione i rappresentanti dell'USI riuscirono a partecipare alle discussioni dell'importante incontro internazionale, che si svolsero dal 3 al 10 luglio alla presenza di 380 delegati[28].

Ciò nonostante, essi si espressero, una volta a Mosca, a favore della conferma dell'adesione al Comintern e all'ISR, e concordarono con Solomon Lozovskij, il principale dirigente dell'ISR, una linea di collaborazione con i comunisti finalizzata alla realizzazione di *«nuovi tentativi di unità operaia in Italia»*[29]. La presa di posizione dei due rappresentanti italiani fu la nuova occasione per discutere, in seno all'USI, la questione della collocazione internazionale dell'organizzazione.

Il congresso dell'ISR, infatti, aveva ribadito alcune delle posizioni che avevano generato lo scetticismo maggiore delle organizzazioni che si riconoscevano nelle posizioni del sindacalismo rivoluzionario: esso aveva deliberato di *«stabilire le più strette relazioni con la III Internazionale comunista»* e di *«dare a questo legame un carattere organico e fattivo»*, traducendolo in *«stretti e reali legami fra i Sindacati Rossi e il Partito comunista»*. Voci critiche si levarono nel corso del congresso (fra le quali quelle particolarmente significative dei delegati degli IWW e della CNT), ma il punto di vista dei russi, supportato da dirigenti autorevoli come Rosmer e come l'inglese Tom Mann, non faticò ad affermarsi.

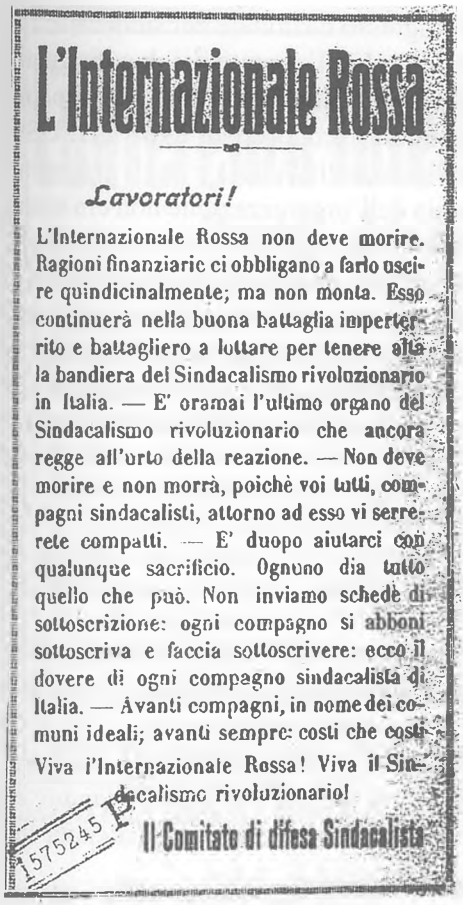
---

26 Si veda il testo della relazione cit. di M. Antonioli.

27 Si veda A. Borghi, Mezzo secolo di anarchia cit., p. 274.

28 E. H. Carr, La rivoluzione bolscevica cit., p. 1172.

29 M. Antonioli, Armando Borghi cit., p. 124.



L'Internazionale Rossa

Lavoratori!

L'Internazionale Rossa non deve morire. Ragioni finanziarie ci obbligano a farlo uscire quindicinalmente; ma non monta. Esso continuerà nella buona battaglia imperterrito e battagliero a lottare per tenere alta la bandiera del Sindacalismo rivoluzionario in Italia. — E' oramai l'ultimo organo del Sindacalismo rivoluzionario che ancora regge all'urto della reazione. — Non deve morire e non morrà, poichè voi tutti, compagni sindacalisti, attorno ad esso vi serrerete compatti. — E' duopo aiutarci con qualunque sacrificio. Ognuno dia tutto quello che può. Non inviamo schede di sottoscrizione: ogni compagno si abboni sottoscriva e faccia sottoscrivere: ecco il dovere di ogni compagno sindacalista di Italia. — Avanti compagni, in nome dei comuni ideali; avanti sempre: costi che costi. Viva l'Internazionale Rossa! Viva il Sindacalismo rivoluzionario!

Il Comitato di difesa Sindacalista

1575245

Manifesto della corrente comunista filo moscovita dell'USI raccolta attorno al periodico "L'Internazionale Rossa", 1923

Esso appariva chiaro anche in relazione al più dibattuto dei problemi di tattica sindacale: *«Non distruzione, ma conquista dei sindacati, cioè delle masse organizzate nei vecchi sindacati: ecco la parola d'ordine intorno a cui deve organizzarsi e svilupparsi la lotta rivoluzionaria»*. Quest'orientamento non poteva che riflettersi pure sulle indicazioni che il congresso dava in relazione alla situazione italiana[30]:

> In Italia le organizzazioni sindacali sono tuttora disunite. Frattanto, nella Confederazione generale del lavoro esistono elementi proletari rivoluzionari: questa circostanza toglie ogni parvenza di giustificazione alla non adesione dei sindacati dei ferrovieri, degli operai dei trasporti e dell'Unione sindacale all'organizzazione generale del proletariato [...] perciò tutti i sindacati favorevoli al punto di vista dell'Internazionale rossa sono invitati ad entrare senza indugio nella Confederazione generale del lavoro, per lottare in seno ad essa e sostenervi la loro posizione rivoluzionaria.

Si trattava esattamente della strategia sindacale del PCD'I, com'era stato chiarito dal suo leader Bordiga nell'imminenza del quinto congresso della CGdL, che si era tenuto a Livorno fra febbraio e marzo: *«Risolto il problema storico della costituzione del partito comunista, la lotta contro il riformismo nei sindacati viene condotta dall'interno [...] a mezzo di gruppi comunisti formati in ogni sindacato»*. Allora non venne presa nemmeno in considerazione l'altra ipotesi, quella che il gruppo di Vecchi dovette proporre ai comunisti: uscire, cioè, in massa dalla CGdL per entrare nell'USI; i dirigenti del PCd'I la rifiutarono come *«il servigio migliore»* che avrebbe potuto essere reso *«ai controrivoluzionari che siedono sui supremi scranni confederali»*.

Probabilmente Vecchi riteneva che prima o poi i comunisti avrebbero ceduto e se ne sarebbero usciti dalla CGdL, e in attesa di tale svolta ritenne di dover conservare buoni rapporti con l'ISR; la posizione che tenne a Mosca, pertanto, può essere compresa in funzione di questo suo obiettivo: *«il riconoscimento ufficiale dell'U.S.I. come "centrale sindacale" può obbligare i comunisti ad uscire dalla Confederazione ed entrare nella*

30 Deliberazione sulle questioni d'organizzazione (su relazione del compagno Lozovskij), in Tesi, statuti, appelli del primo Congresso dell'Internazionale dei Sindacati Rossi, Roma 1922, ora disponibili on line sul sito http://digilander.libero.it/rivolvuzionecom/Supplementi/2007/supplementi2007.htm

U.S.», fu l'idea che sostenne l'anno dopo al quarto congresso nazionale del sindacato.
Il Consiglio generale dell'USI valutò solo all'inizio di ottobre l'operato dei due dirigenti che si erano recati in delegazione presso l'ISR, ma le considerazioni che vi vennero svolte non furono univoche: solo alcuni anarchici, infatti, proposero il ritiro dell'USI dall'ISR (in linea con le rotture già realizzate dai tedeschi della FAUD e dagli argentini della FORA[31]), mentre altri spiegarono che l'autonomia dell'organizzazione non era stata affatto messa in discussione; prevalse una linea interlocutoria, fondata sulla convinzione che la scissione dall'ISR fosse *«prematura»*: essa venne sostenuta sia da anarchici come Borghi che da sindacalisti rivoluzionari come Alibrando Giovannetti. Fu proprio quest'ultimo a prendere le redini dell'organizzazione, dopo che Borghi, in quel Consiglio nazionale, diede le dimissioni a seguito della decisione presa dall'USI di non censurare esplicitamente la candidatura alle elezioni di Di Vittorio e Faggi (che Borghi e Giovannetti avevano proposto di espellere[32]).

Verso una nuova Internazionale sindacalista

A cosa fu dovuta l'asprezza della svolta anti-comunista di Borghi? Si è già rilevato quanto il viaggio in Russia del luglio 1920 abbia contato nel raffreddare gli entusiasmi suscitati in lui dagli avvenimenti rivoluzionari; fu, tuttavia, nel corso della primavera del 1921 che dovette maturare definitivamente il suo giudizio negativo sul bolscevismo: in carcere, infatti, ebbe modo di riflettere, assieme ai suoi compagni, sulle informazioni *«ampie e dettagliate»* che arrivavano anche in Italia sulla repressione che era stata scatenata in Russia contro gli anarchici.

Se nel corso dell'anno precedente la stampa libertaria in Italia si era riferita ai provvedimenti repressivi di cui giungeva notizia in termini dubitativi, nella primavera del 1921 i toni cambiarono, e fra il maggio e il giugno la pubblicazione dell'appello degli anarco-sindacalisti russi contro la repressione sancì un riorientamento polemico nei confronti del bolscevismo: esso venne ufficializzato (con il consenso, questa volta, di Borghi) al terzo congresso dell'Unione Anarchica Italiana che si svolse ad Ancona in novembre[33], durante il quale venne esclusa ogni prospettiva di alleanza con il PCd'I[34].
D'altra parte, in quel periodo le divergenze fra anarchici e comunisti non fecero che estendersi: un fiduciario del Comintern in Italia, infatti, durante il mese di ottobre s'impegnò a fondo – in accordo con il leader del Comitato sindacale comunista Luigi Repossi – per convincere i dirigenti dell'USI a entrare nella CGdL, ma queste pressioni non fecero altro che inasprire le tensioni fra tanti dirigenti dell'organizzazione sindacale e i comunisti; questi ultimi reagirono con durezza alle resistenze opposte dall'USI[35], di

31 Federazione Operaia Regionale Argentina.
32 G. Barroero, Una vita di lotta per il sindacalismo rivoluzionario e di classe, in A. Giovannetti, Il sindacalismo rivoluzionario in Italia, Autogestione, Milano 2004, p. 23.
33 Si veda F. Schirone (a cura di), Cronache anarchiche cit., pp. 103-106.
34 Si veda G. Berti, Errico Malatesta cit., p. 723.
35 Si veda, a questo proposito, l'articolo (non firmato) di Antonio Gramsci Le masse e i capi, sull' "Ordine Nuovo" del 30 ottobre 1921 (disponibile on line sul sito www.centrogramsci.it/ordine%20nuovo.html).

Conferenza Internazionale Sindacalista

Parigi 16-17-18 Giugno 1922

Per iniziativa dell'Unione Sindacale Italiana e d'accordo con le consorelle Centrali Sindacali di Francia, Germania, ecc., è stata convocata una Conferenza Internazionale Sindacalista che avrà luogo a Parigi nei giorni 16, 17, 18 e seguenti di giugno 1922, allo scopo di esaminare le controversie sorte tra il movimento Sindacalista Rivoluzionario di ogni Nazione e la Internazionale dei Sindacati Rossi di Mosca ed accordarsi per la creazione di una Internazionale Sindacalista Rivoluzionaria allorquando le ragioni del disaccordo con Mosca non vengano eliminate.

A questa Conferenza sono invitate a partecipare, oltre le Centrali Sindacaliste d'Italia, di Francia e di Germania, anche le altre di Spagna, di Portogallo, Svezia, Danimarca, Norvegia, Inghilterra, Olanda, Stati Uniti, Argentina, Canadà, ecc.

Alla Conferenza di Parigi saranno invitati pure i Sindacati e la minoranza Sindacalista della Russia.

Comunicato apparso su "Guerra di Classe" annunciante la conferenza Internazionale Sindacalista del giugno 1922, incontro che getta le basi per la successiva costruzione dell'AIT nel dicembre dello stesso anno.

cui non veniva affatto compresa l'indisponibilità a lavorare in accordo con l'ISR, quando in precedenza era stata garantita addirittura l'adesione *«all'Internazionale dei partiti politici»*.

Fu in questo clima di tensione che il settore dell'USI più disponibile nei confronti della collaborazione con i comunisti decise di costituirsi in corrente – la Frazione sindacalista rivoluzionaria – per contrapporsi alle posizioni difese nell'organizzazione dagli anarchici. Tale corrente, capeggiata da Vecchi, si raggruppò attorno al giornale che egli iniziò a pubblicare a Verona nel dicembre del 1921 – "L'Internazionale" – e contava sul sostegno di Faggi e Di Vittorio: essa tenne aperta nel corso di quei mesi un'interlocuzione costante con il Comitato sindacale comunista del PCD'I, ma si caratterizzò per una linea che non coincideva con quella del partito capeggiato da Bordiga.

Vecchi e i suoi collaboratori, infatti, pur battendosi per l'unificazione del movimento sindacale e pur sostenendo che essa avrebbe potuto concretizzarsi in una CGdL rinnovata, non smisero di sostenere che tale ipotesi avrebbe potuto realizzarsi solo a condizioni ben precise, che non comportassero il sacrificio dell'esperienza dell'USI ma che anzi prevedessero la valorizzazione di quella tradizione. I comunisti, invece, pur di perseguire l'unificazione fra le varie forze, si dicevano pronti a eliminare *«ogni difficoltà, riserva e condizione sul procedimento e sui risultati dell'unificazione»*[36].

36 Ivi, p. 37.

La frazione di Vecchi, pertanto, affrontò il percorso che portò al quarto congresso nazionale dell'USI con un obiettivo prioritario: difendere la tradizione e l'attualità del sindacalismo rivoluzionario dall'offensiva condotta in seno all'USI dagli anarchici con finalità egemoniche, offensiva concepita per allontanare l'organizzazione dalla collocazione che Vecchi e gli altri consideravano naturale, quella nell'ISR.
Proprio la collocazione internazionale dell'USI fu l'oggetto principale del contendere al quarto congresso, che si aprì il 10 marzo del 1922 a Roma; nel corso della discussione le posizioni della frazione di Vecchi – sostenute dall'appello inviato all'USI dal segretario generale dell'ISR Lozovskij[37] – si scontrarono con quelle difese da Borghi e dal segretario Giovannetti: questi ultimi erano ormai definitivamente sfiduciati, oltre che nei confronti delle sorti della Rivoluzione russa, anche nei confronti della possibilità di condizionare l'operato dell'ISR; nell'imminenza del congresso, Borghi si espresse in termini chiari[38]:

> Non aderire alla Internazionale Sindacale Rossa, *perché*? Per la ragione inversa [...] per la quale vi aderimmo tre anni fa! Vi aderimmo perché trasportati dall'entusiasmo per la rivoluzione soviettista – entusiasmo rimasto inalterato – [...] vi aderimmo per trovare contatti e congiungimenti d'azione per una rivoluzione, anche qui da noi, nella rivoluzione presa all'inizio dalla rivoluzione soviettista; non vi aderiamo più oggi di fronte al fatto che il partito che la domina, che la controlla, che la tiene al guinzaglio, che la protegge coi mille mezzi a disposizione di un governo, è il partito che rappresenta la fase *degenerativa* della rivoluzione, mentre quelli che ne rappresentano l'ideale germinatore, che noi esaltammo, *si trovano ora perseguitati dal governo di questo partito.*

Se Vecchi si faceva forte delle convinte adesioni all'ISR di dirigenti autorevoli del sindacalismo rivoluzionario come lo statunitense Bill Haywood e il catalano Andreu Nin, quella che al congresso si rivelò come la maggioranza dell'USI rivendicava invece un'omogeneità di linea con la neonata CGTU[39] francese e con CNT spagnola[40]; Borghi e Giovannetti, se non sostennero l'opportunità di un'immediata rottura con l'ISR, proposero di subordinare l'eventuale adesione dell'USI all'*«esclusione assoluta di qualsiasi legame con il Comintern o qualunque partito politico»*, il che equivaleva a rifiutarla.
Sulla base di questa posizione essi seppero vincere il congresso, con il consenso di 75 congressisti contro 18 (anche se pure le modalità di voto furono oggetto di un aspra polemica), a differenza degli anarchici francesi, che alla fine di giugno furono sconfitti al congresso costitutivo della CGTU dalla tendenza filo-comunista. Significativamente, il congresso dell'USI si espresse anche sulla prospettiva di una nuova Internazionale[41]:

> Il quarto Congresso dell'USI [...] dà mandato al Comitato Esecutivo di prendere accordi con le organizzazioni sindacaliste di tutto il mondo per organizzare

37 F. Schirone (a cura di), Cronache anarchiche cit., p. 111.
38 A. Borghi, L'Internazionale operaia per conto del Governo russo, "Umanità Nova", 5 marzo 1922.
39 Confederazione Generale del Lavoro Unitaria.
40 Si veda La III Internazionale è uno strumento di governo. Una lettera di Angelo Pestagna [Pestaña] dal carcere di Barcellona, "Umanità Nova", 7 marzo 1922.
41 Cit. in AA.VV., Unione Sindacale Italiana 1912-1970, Editrice "L'Impulso", Milano 1970, p. 27.

saldamente una internazionale sindacalista nel caso previsto che l'ISR si rifiuti di accettare le suesposte ed irrevocabili condizioni.

Nei mesi successivi, tuttavia, la CGTU non s'impegnò – come avrebbero voluto i suoi dirigenti anarchici e Borghi – nella battaglia contro l'ISR per una nuova Internazionale, ma capeggiò – in seno all'ISR – lo schieramento intenzionato a veder riconosciuta al più presto un'autonomia reale dal Comintern, sulla base di una linea vicina a quella difesa in Italia da Vecchi. Nell'estate del 1922 quest'aspirazione venne giudicata in termini estremamente negativi dal Comintern, ma quando si svolse il secondo congresso dell'ISR – nell'autunno dello stesso anno – la posizione difesa dalla CGTU riuscì ad affermarsi, e la risoluzione del primo congresso che legava strettamente l'ISR al Comintern venne revocata[42]. Fu Lozovskij – in accordo con Trotskij sull'esigenza di non rinunciare all'accordo con il settore considerato più *«sano»*[43] del sindacalismo rivoluzionario – a dimostrarsi favorevole nei confronti di una concessione tanto rilevante nei confronti delle richieste della CGTU, e ad accettare che le basi di collaborazione fra l'ISR e il Comintern venissero basate sul riconoscimento della *«parità di grado»*
L'obiettivo cui stavano lavorando Vecchi e i suoi sostenitori era analogo a quello perseguito dai dirigenti della CGTU capeggiati da Gaston Monmousseau: consolidare l'intesa fra sindacalisti rivoluzionari e comunisti per sconfiggere la linea riformista in seno al movimento sindacale; il leader della Camera del lavoro sindacalista di Verona stava pensando a come nella CGdL potessero essere battute le posizioni del gruppo dirigente, e riteneva che l'unione delle forze dell'USI e quelle dei comunisti potesse essere, da questo punto di vista, decisiva. Alla possibilità di infliggere una sconfitta del genere ai D'Aragona e ai Baldesi era legata la disponibilità di Vecchi a sacrificare l'indipendenza organizzativa dell'USI, mentre egli dovette rimanere scettico a lungo sull'opportunità di concepire un impegno di lunga durata su posizioni di minoranza all'interno della CGdL. Al congresso di Roma, d'altro canto, Vecchi non aveva sostenuto l'odg di Faggi e Di Vittorio favorevole allo scioglimento dell'USI nella CGdL (sconfitto da un odg presentato da Gaetano Gervasio, che apriva solo alla possibilità di *«intese per questioni contingenti»* con la Confederazione); quando svanì, poi, la possibilità di una conquista della Confederazione a posizioni rivoluzionarie, Vecchi ritornò sull'esigenza di *«costituire un organismo sindacale nazionale di classe, autonomo e indipendente da tutti i partiti e transitoriamente indipendente da tutte le Internazionali»*[44]. Egli si trovò in questo modo – nel 1923 – in dissenso rispetto alle posizioni che i comunisti difendevano sul giornale "Sindacato Rosso", ma coerente rispetto alla posizione per la quale si era sempre battuto: se la CGdL non fosse stata trasformata, avrebbe dovuto essere costruito *«un forte organismo operaio rivoluzionario»*, capace di raggruppare *«tutte le forze operaie di sinistra»*[45].

42 Si veda E. H. Carr, La rivoluzione bolscevica cit., p. 1229.

43 L'espressione è presente nel capitolo The Profintern and the Anarcho-Syndacalists, in S. Lozovskij, The World's Trade Union Movement, Mosca 1924, ora disponibile on line sul sito www.marxist.org/archive/lozovsky/1924

44 Cit. in A. Gramsci, Scritti sul sindacato cit. p. 139.

45 Si veda l'intervento di Vecchi al primo congresso del Sindacato Veneto Operai Tessili (che si svolse il 23 e il 24 aprile 1922 a Pordenone), cit. in M. De Agostini, Il Sindacato veneto operai tessili a Pordenone (1921-22),

La linea del PCD'I, invece, continuava a essere contraddistinta dalla contrarietà di principio nei confronti dell'opportunità dell'impegno per la *«creazione di nuovi sindacati»*; è il caso di sottolineare che si trattava di uno dei pochi punti sui quali i comunisti italiani concordavano con il Comintern, in una fase in cui la linea del PCD'I – considerata estremista – veniva duramente contestata dai bolscevichi. Sull'esigenza tuttavia, di continuare nell'impegno per *«conquistare la maggioranza dell'organizzazione [la CGdL] all'Internazionale sindacale rossa»*[46] non c'erano differenze, e proprio in tal senso si era espressa la *Risoluzione sulla questione italiana* approvata a dicembre al quarto congresso dell'Internazionale comunista, esplicita nel ribadire l'importanza prioritaria di *«smascherare, nella Confederazione del lavoro, il tradimento di quelli di Amsterdam»*[47]. Anche il secondo congresso dell'ISR, che si tenne nel novembre, ribadì l'importanza che i suoi sostenitori in Italia continuassero a battersi per *«l'unificazione di tutte le organizzazioni sindacali»*[48], non certo per la costituzione di un nuovo sindacato. Fra il 1922 e il 1923, pertanto, la convergenza fra le posizioni del leader sindacalista Vecchi e quelle dei comunisti non riuscì a essere completa[49], a dimostrazione della serietà delle divergenze che esistevano fra due tradizioni che pure, a seguito degli avvenimenti rivoluzionari del dopoguerra, erano sembrate sul punto di amalgamarsi[50]. Tali divergenze, invece, non si erano affatto risolte, tanto che i toni utilizzati nel 1922 dal quarto congresso del Comintern nei confronti degli *«innumerevoli errori»* del sindacalismo furono piuttosto duri, e contro tali errori i comunisti sostennero l'esigenza di *«combattere con estrema decisione»*[51].

Nel frattempo le organizzazioni in cui le posizioni filo-comuniste erano risultate minoritarie (come l'USI) avevano avviato il percorso per la costruzione di un nuovo raggruppamento internazionale; esse si erano già incontrate a Berlino fra il 16 e il 19 giugno, proprio per avvicinare il momento della rottura definitiva con l'ISR: vi prese inizialmente parte anche un rappresentante dei sindacati russi, Andreij Andreev, al fine di provare a ricucire lo strappo, ma quando la sua richiesta di ammettere ai lavori della conferenza anche un rappresentante della minoranza dell'USI – Vecchi – venne respinta, egli verificò che non c'erano più i margini per un accordo, e abbandonò i lavori.

La conferenza, pertanto, gettò le basi per un nuovo organismo internazionale, per la cui costituzione s'impegnarono la CNT spagnola, l'USI, i tedeschi della FAUD,

---

"Storia contemporanea in Friuli", n. 40, 2009, p. 248.

46 Si veda la Risoluzione sulla questione italiana, in AA.VV., IV Congresso della Internazionale Comunista. Tesi, manifesti e risoluzioni, Edizioni Samonà e Savelli, Roma 1971, p. 143.

47 Ibid.

48 Si veda Resolutions and Decisions of the Second World Congress of the Red International of Labor Unions: Moscow – November 1922, Chicago 1923, ora disponibili on line sul sito www.marxist.org/history/usa

49 Dopo il 1923 Vecchi non si allontanò solo dal comunismo, ma voltò le spalle all'intero movimento rivoluzionario, per unirsi al fascismo e per assumere responsabilità nei sindacati del regime.

50 Ad alcune di tali divergenze è dedicato un articolo del 1923 scritto da uno dei dirigenti comunisti che più avevano sostenuto l'accordo con i sindacalisti rivoluzionari francesi: si tratta di L. Trotskij, A necessary discussion with our syndacalist comrades, ora disponibile on line sul sito www.marxist.org/archive/trotsky/works

51 Si veda le Direttive del IV Congresso per l'azione comunista nei sindacati, in A. Agosti (a cura di), La Terza Internazionale cit., p. 638.

un'organizzazione norvegese e gli anarco-sindacalisti russi[52]: Borghi entrò a far parte, assieme a dirigenti come il tedesco Rudolf Rocker, lo spagnolo Pestaña e il russo Shapiro, della commissione che avrebbe dovuto preparare il congresso fondativo del nuovo organismo. Esso si tenne a Berlino dal 25 dicembre del 1922 al 2 gennaio del 1923: vi parteciparono una trentina di delegati provenienti da una quindicina di paesi (fra i quali –

Anno IX N. 26 — MILANO, 4 Febbraio 1923 — Conto corrente con la Posta

GUERRA DI CLASSE

Organo dell'Unione Sindacale Italiana

ABBONAMENTI: Anno . . . . Lire 14.— Semestre . . . . 7.— Estero il doppio

SETTIMANALE - Cent. 20 Telef.: Intern. 20-652, urbano 82-70; Teleg. UNISINDI

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: MILANO - Via Achille Mauri N. 8 - MILANO

Il CONGRESSO INTERNAZIONALE SINDACALISTA RIVOLUZIONARIO

Berlino 25 dic. 1922 - 2 Gen. 1923

LA INTERNAZIONALE DEL LAVORO

e le meschine manovre bolsceviche

Il Manifesto dell'Associazione Internaz. dei Lavoratori

"Guerra di Classe" del febbraio 1923 che annuncia la costituzione dell'AIT avvenuta a Berlino e riporta le risoluzioni adottate. L'editoriale, di critica all'internazionale moscovita, è di Alibrando Giovannetti.

52 Si veda V. Damier, Anarcho-syndacalism in the 20th Century cit.

oltre a quelli già citati – l'Argentina, il Cile, la Svezia, la Danimarca, l'Olanda, la Francia e la Cecoslovacchia)[53].

Si era appena svolto il secondo congresso dell'ISR: anche se le sue risoluzioni non erano ancora state pubblicate, le informazioni che circolavano convinsero gli organizzatori della conferenza che le modifiche allo statuto proposte dalla CGTU e accettate dai bolscevichi risultavano poco significative, e non modificavano nella sostanza i rapporti fra l'ISR e il Comintern[54]. Obiezioni nei confronti dell'opportunità di rompere definitivamente con l'ISR furono avanzate dai francesi e dagli olandesi, mentre gli italiani s'impegnarono in prima fila per l'*«immediata costituzione di un'Internazionale sindacalista»*[55].

Su proposta del delegato dell'USI Giovannetti, presente a Berlino assieme a Borghi e a Virgilia D'Andrea[56], la nuova organizzazione – in segno di continuità con la Prima Internazionale – prese il nome di Associazione Internazionale dei Lavoratori (AIT, nell'acronimo spagnolo, quello più noto): essa si fondava sulla base di una polemica molto aspra sia nei confronti della socialdemocrazia che nei confronti del comunismo; il bolscevismo, in modo particolare, venne accusato di aver fondato un nuovo dispotismo che, lungi dal liberare gli oppressi, li stava condannando a nuove forme di sfruttamento, nel quadro di un capitalismo di stato che secondo gli anarco-sindacalisti non aveva nulla a che fare con lo spirito del socialismo. Si trattava della conclusione logica di un percorso che gli italiani avevano avviato al congresso di marzo, nel corso del quale Borghi si era espresso chiaramente[57]:

> I bolscevichi marciano ora rapidamente all'indietro. Non ne discutiamo qui le cause. Ci basta constatare che il punto al quale volevamo congiungerci con essi scompare. Mentre si fa più assillante la necessità di non legare la sorte del movimento operaio alle loro necessità diplomatiche, alle loro manovre per conservarsi il potere, non diciamo per salvare la rivoluzione; poiché nella Russia stessa si leva l'atto d'accusa contro i dittatori che governano e che, per paura di vedere discusso lo Stato, perseguitano non i nemici della rivoluzione, ma i nemici dello Stato.

53 Ibid.

54 Si veda a questo proposito W. Westergard-Thorpe, Revolutionary syndacalist internationalism, 1913-1923: the origins of the International Working Men Association, Vancouver 1979, disponibile on line sul sito http://libcom.org/history

55 Ivi, p. 256.

56 G. Barroero, Una vita di lotta per il sindacalismo rivoluzionario e di classe cit., p. 23.

57 Adesione alla Terza Internazionale? Il discorso di Armando Borghi, "Umanità Nova", 14 marzo 1922.

L'UNIONE SINDACALE ITALIANA TRA ESILIO E CLANDESTINITA' (1923-1945)

Di Franco Schirone

Ai primi di gennaio 1923 viene diffuso uno degli ultimi manifesti del sindacalismo rivoluzionario: *l'USI è una bandiera gloriosa. Noi e voi tutti, o compagni, l'impugnammo in nome di un grande ideale e non l'abbasseremo. Essa è oggi in Italia, la bandiera di quella Internazionale – Associazione Internazionale dei Lavoratori di Berlino – che l'USI ha sempre propugnato: di libertà fra gli aggruppamenti etnici federati, contro ogni imperialismo anche se rosso e di indipendenza da tutte le creature del dominio antiproletario: partiti e governi! Questa bandiera noi non l'abbasseremo giammai! Viva l'USI. Viva l'Associazione Internazionale dei Lavoratori*[1].

Solo pochi giorni prima (25 dicembre 1922 - 2 gennaio 1923) a Berlino si tiene il Congresso Internazionale Sindacalista Rivoluzionario che sancisce la nascita dell'A.I.T. (Associazione Internazionale dei Lavoratori), l'organismo che raccoglie i sindacati che non si riconoscono né in Mosca, né nei suoi "Sindacati rossi" ormai divenuti strumento in mano ad un partito. *Il congresso di Berlino ha servito meravigliosamente a dimostrare quale forza sindacale noi siamo nella parte del mondo dove esiste un proletariato che lotta per la sua emancipazione*, ma l'aspetto importante è che nessun partito è là a far da padrino, o a tirare i fili dietro le quinte o a reclamizzarlo[2].
Questo importante evento si accompagna però ad una situazione italiana molto difficile. Sono ormai due anni di stragi, di terrore fascista e di distruzioni delle Camere del Lavoro

1 Dall'ultimo manifesto dell'USI, a firma del Comitato Esecutivo, datato Milano, gennaio 1923, cfr «Sempre», Almanacco di «Guerra di Classe», n. 2, 1923. L'Almanacco viene stampato all'estero (Parigi) e diffuso in Italia nei primi mesi del 1923, viene colpito da ordine di sequestro su iniziativa del Ministero dell'Interno: il 30 giugno infatti una ennesima perquisizione nella sede dell'USI milanese alla ricerca dello stampato riesce infruttuosa perché l'USI non ne possiede,... da più mesi in circolazione e quasi completamente esaurito, vedi «Guerra di Classe», a. IX, n. 29, 1 luglio 1923.

2 Il congresso di Berlino, «Sempre», Almanacco di «Guerra di Classe», n. 2, 1923. Per un resoconto del Congresso Internazionale vedi anche «Guerra di Classe», 4 febbraio 1923. Sull'A.I.T a tutt'oggi manca un lavoro organico, per notizie si rimanda all'unico e prezioso volume in italiano AIT 1922-1932: dieci anni di lotte dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori, Firenze, CP, 1973.

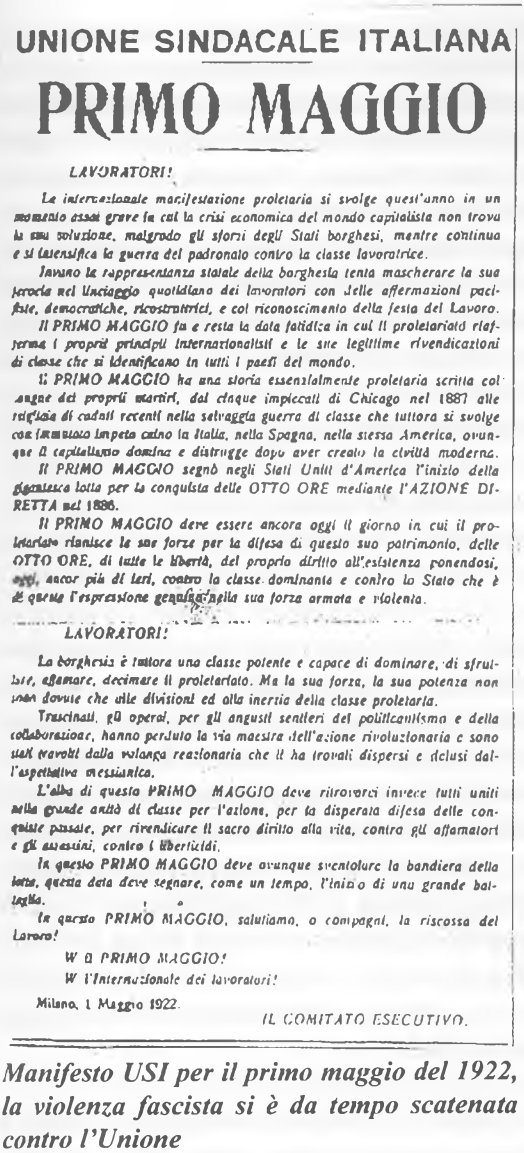
sindacaliste, delle Case del Popolo, delle organizzazioni operaie, della stampa rivoluzionaria. Tutto questo non si conclude con la "marcia su Roma" dell'ottobre 1922, anzi, la reazione si fa ancora più feroce.
Un resoconto inequivocabile appare su «Sempre»: di 105 Camere del Lavoro aderenti all'USI, restano in piedi solo quelle di Milano, Torino, Parma, Imola, Cesena, Pisa, Viareggio e Roma!
I giornali sindacalisti rivoluzionari e i fogli anarchici sono costretti a chiudere assieme al quotidiano anarchico «Umanità Nova» che da un anno ha ripreso le pubblicazioni grazie soprattutto alla volontà dei sindacalisti dell'USI di Roma[3], le tipografie sono incendiate e distrutte negli assalti fascisti, i quartieri operai (Torino, La Spezia...) vengono invasi dagli squadristi che provocano decine di morti. In questa situazione A. Borghi e V. D'Andrea (che sono a Berlino per il Congresso Internazionale, insieme ad A. Giovannetti, in qualità di delegati per l'USI) decidono di non rientrare in Italia e prendono la via dell'esilio.
Lo stesso anno (1923) sono oltre trentamila gli aderenti all'USI profughi nel mondo; altrettanti sono costretti ad allontanarsi dai propri paesi e città per trovare rifugio in altri luoghi della penisola[4]; sessantacinquemila lavoratori delle ferrovie, ritenuti sovversivi insieme ai loro organizzatori sindacali dello SFI, sono licenziati in tronco per rappresaglia politica[5], senza contare gli oltre 35 secoli di condanne che i tribunali elargiscono in processi farsa contro i lavoratori dell'USI in tutta la penisola

A dicembre del 1923 «Guerra di Classe», il battagliero settimanale dell'USI, viene soppresso dall'autorità governativa, ma già nel corso dell'anno è costretto ad uscire a singhiozzo. Si legge in uno degli ultimi numeri: *Coloro che piangono lacrime di coccodrillo sulle nostre sorti e ci ricordano soltanto per rinfacciarci il passato remoto dei transfughi che da una decina d'anni circa non sono più con noi, o che non ebbero neppure la menoma ingerenza nella nostra USI, si mettano l'animo in pace e si risparmino la cipolla lacrimogena.*
Noi viviamo. Si, viviamo come può vivere un organismo sindacale in momenti difficili, gravi con la sua ossatura rotta in molte parti, con la quasi totalità dei migliori suoi elementi in esilio o in carcere.
Il giornale esce come e quando può perché è risaputo che le risorse finanziarie dei compagni sono assorbite in gran parte dall'assistenza alle innumerevoli vittime del ciclone... ricostruttore.
Nei tempi della prosperità ci furono offerte somme ingenti...per sostenere una tesi dittatoriale non nostra. Rifiutammo. Decimate le nostre forze a colpi di maglio fascista, avremmo potuto chiedere aiuti là dove si dispensano a profusione i milioni. Ma no, ab-

3 Alcuni nomi: Spartaco Stagnetti (segretario del Sindacato Ferrovieri, viene poi assassinato al confino di Ustica nel 1927), Ciciarelli Cesare (Direttivo C.d.L. Confederale di Roma), Diotallevi Angelo, Temistocle Monticelli; altri sindacalisti rivoluzionari di varie località che collaborano con «Umanità Nova», edizione di Roma, sono: Sbrana A., Castrucci A., Giovannetti Alibrando, Negro Antonio, Sacconi Riccardo, Nencini C., Fornasari S., Vecchi N., Radich F, cfr GIUSEPPE SCALIATI, Umanità Nova a Roma, maggio 1921- dicembre 1922, in Cronache anarchiche, Zero in Condotta, Milano, 2010.

4 Il nostro bilancio morale, «Guerra di Classe», 18 novembre 1923.

5 Per una storia del Sindacato Ferrovieri Italiani vedi A. CASTRUCCI, Battaglie e vittorie dei Ferrovieri italiani, Zero in Condotta, Milano, 1988.



UNIONE SINDACALE ITALIANA

PRIMO MAGGIO

LAVORATORI!

La internazionale manifestazione proletaria si svolge quest'anno in un momento assai grave in cui la crisi economica del mondo capitalista non trova la sua soluzione, malgrado gli sforzi degli Stati borghesi, mentre continua e si intensifica la guerra del padronato contro la classe lavoratrice.

Invano la rappresentanza statale della borghesia tenta mascherare la sua ferocia nel linciaggio quotidiano dei lavoratori con delle affermazioni pacifiste, democratiche, ricostruttrici, e col riconoscimento della festa del Lavoro.

Il PRIMO MAGGIO fu e resta la data fatidica in cui il proletariato riafferma i propri principii internazionalisti e le sue legittime rivendicazioni di classe che si identificano in tutti i paesi del mondo.

Il PRIMO MAGGIO ha una storia essenzialmente proletaria scritta col sangue dei proprii martiri, dai cinque impiccati di Chicago nel 1887 alle migliaia di caduti recenti nella selvaggia guerra di classe che tuttora si svolge con immutato impeto anche in Italia, nella Spagna, nella stessa America, ovunque il capitalismo domina e distrugge dopo aver creato la civiltà moderna.

Il PRIMO MAGGIO segnò negli Stati Uniti d'America l'inizio della gigantesca lotta per la conquista delle OTTO ORE mediante l'AZIONE DIRETTA nel 1886.

Il PRIMO MAGGIO deve essere ancora oggi il giorno in cui il proletariato rianisce le sue forze per la difesa di questo suo patrimonio, delle OTTO ORE, di tutte le libertà, del proprio diritto all'esistenza ponendosi, oggi, ancor più di ieri, contro la classe dominante e contro lo Stato che è la sua espressione genuina della sua forza armata e violenta.

LAVORATORI!

La borghesia è tuttora una classe potente e capace di dominare, di sfruttare, affamare, decimare il proletariato. Ma la sua forza, la sua potenza non sono dovute che alle divisioni ed alla inerzia della classe proletaria.

Trascinati, gli operai, per gli angusti sentieri del politicantismo e della collaborazione, hanno perduto la via maestra dell'azione rivoluzionaria e sono stati travolti dalla violenza reazionaria che li ha trovati dispersi e delusi dall'aspettativa messianica.

L'alba di questo PRIMO MAGGIO deve ritrovarci invece tutti uniti nella grande unità di classe per l'azione, per la disperata difesa delle conquiste passate, per rivendicare il sacro diritto alla vita, contro gli affamatori e gli assassini, contro i liberticidi.

In questo PRIMO MAGGIO deve ovunque sventolare la bandiera della lotta, questa data deve segnare, come un tempo, l'inizio di una grande battaglia.

In questo PRIMO MAGGIO, salutiamo, o compagni, la riscossa del Lavoro!

W il PRIMO MAGGIO!

W l'Internazionale dei lavoratori!

Milano, 1 Maggio 1922.

IL COMITATO ESECUTIVO.

Manifesto USI per il primo maggio del 1922, la violenza fascista si è da tempo scatenata contro l'Unione

biamo preferito la nostra onorata povertà piuttosto che asservirci a quella specie di imperialismo rosso che nulla ha a che vedere con il socialismo operaio o col sindacalismo rivoluzionario e col comunismo libertario.

Risorgeremo domani? In un domani vicino o lontano? Le domande sono superflue in chi ha una convinzione salda, una fede. I compagni, i lavoratori tutti devono convincersi che bisogna saper vivere e combattere per la buona causa anche in piena reazione[6].

Costretti a scegliere l'esilio (Francia, gennaio 1923), A. Borghi e V. D'Andrea si ritrovano in una già numerosa comunità di profughi sindacalisti ed anarchici. Pochi volenterosi, tra i primi ad arrivare agli inizi del 1922, costituiscono a Parigi un Comitato di soccorso ed aiuto fra i profughi, realizzando per quanto possono ciò che è nella loro volontà, tenendo conto della non conoscenza della lingua, delle tristi condizioni economiche, dell'instabilità del lavoro e infinite altre difficoltà. Dopo mesi di lavoro per un coordinamento ed a fronte di una situazione che vede altre migliaia di esuli provenire dall'Italia, viene costituito nel 1923 un "Comitato d'Emigrazione dell'USI in Francia" in cui si adoperano nuove forze di militanti che conoscono la lingua, prendono contatti con la componente sindacalista rivoluzionaria francese e fanno conoscere ai lavoratori d'oltralpe la situazione venutasi a creare in Italia. In questo modo il Comitato d'Emigrazione riesce ad allargarsi e apportare maggiori risultati in difesa delle vittime della reazione, un ausilio ai molti che consiste sia nell'aiuto in denaro, sia per trovare una occupazione (un aiuto proviene soprattutto dalla Federazione Edilizia), o per assistenza legale o medica, senza fare esclusivismo di tessera, *socialisti, sindacalisti, anarchici, comunisti: furono nella misura del possibile aiutati da noi senza chiedere passaporti politici a nessuno*[7].

6 A piombo. Morto che parla, «Guerra di Classe», 18 novembre 1923, l'articolo è a firma di FILONE, pseudonimo sotto cui potrebbe celarsi A. Giovannetti.

7 V. MASSEROTTI, Comitato d'Emigrazione dell'USI in Francia, datato Parigi, aprile 1924, in «Calendimaggio», n. u., edito a cura dell'USI, Milano, 1924. Sullo stesso numero unico c'è un altro interessante articolo di V.

Naturalmente la diffusione della stampa, degli opuscoli e dei libri, rappresenta un aspetto importante, non solo come forma di incremento di un fondo solidale ma anche per la conoscenza, per l'analisi degli eventi e per tenere, con molta difficoltà, unita la comunità degli esuli che vive una situazione di sfiducia nella penosa situazione dell'esilio. Si cerca anche di rimanere fuori dalle lotte intestine, gravi e dannose, che anche il proletariato francese vive: *Contrari ai moscoviti in Italia non potevamo mutar d'avviso in Francia dove anzi potemmo fare una più larga esperienza delle perniciose conseguenze del fascismo rosso. Tuttavia non gettammo olio sul fuoco delle polemiche fra gli elementi emigrati. Ci limitammo a difenderci se attaccati – e lo fummo naturalmente slealmente dai comunisti – e nulla più. Ne demmo prova colla nostra lettera a «L'Avanti!» dopo le revolverate comuniste alla Rue Grange aux Belles*[8].
L'imperativo è di entrare come operai nei sindacati francesi, strappare dall'apatia la maggior parte degli emigrati organizzandoli nei sindacati stessi, senza smentire le proprie idee nelle lotte di tendenza dei sindacati locali, *senza fomentarle ma aprirle*, prendere la tessera dell'USI come legame morale *perché viva e soprattutto perché non muoia in questo tempo di reazione.*

In questa precisa fase, dunque, oltre agli aiuti, il ruolo del Comitato di Emigrazione dell'USI è quello di stringere più stretti rapporti con le organizzazioni locali (sia con chi condivide, sia con chi non è contro la sua direttiva), con il comitato dell'Unione Sindacale Italiana di Milano (A. Giovannetti, al quale viene sottoposta la gestione amministrativa) e con il segretario dell'USI esule a Parigi (A. Borghi). In verità già da tempo sono stati presi degli accordi con l'organizzazione sindacalista rivoluzionaria francese; alcuni articoli della Federazione Nazionale dei lavoratori dell'industria delle costruzioni e lavori pubblici di Francia sono apparsi su «Guerra di Classe» mettendo in guardia i lavoratori italiani sulla reale situazione degli emigrati, accompagnando le notizie con un lungo elenco di indirizzi sindacali a cui far riferimento per consigli ed aiuti[9]. Nel tempo le disposizioni ed i suggerimenti che il Comitato di Emigrazione dà ai propri aderenti sono quelle deliberate nell'ultimo convegno nazionale dell'USI (aprile 1924)[10].

In Italia, nel frattempo, è il momento dello stillicidio di sparatorie tra anarchici isolati e fascisti. *Almeno fino al 1927, infatti, si assiste ad un sovversivismo diffuso alimentato dai militanti che, cacciati dal lavoro, esasperati dalle provocazioni e spesso da una situazione familiare sempre più precaria, reagiscono come possono ma sempre determinati a saldare i conti; parecchi fascisti vengono eliminati e non si contano gli attentati alle loro sedi. E' il momento in cui la cosiddetta cronaca nera si mescola a quella politica. Spesso furti e attività simili sono l'unico mezzo per vivere, e a volte anche l'unico mezzo per finanziare qualche attività o i Comitati che aiutano i compagni in galera*[11].

Masserotti, Emigrazione e reazione padronale in Francia.

8 ivi

9 Appello agli operai italiani che lavorano in Francia, «Guerra di Classe», 26 agosto 1922.

10 Le risoluzioni del Convegno Nazionale dell'USI, «Calendimaggio», 1924, cit.

11 L. DI LEMBO, Guerra di classe e lotta umana, BFS, Pisa, 2001.

In occasione del Primo Maggio 1924, l'USI diffonde illegalmente il numero unico «Calendimaggio» per colmare il vuoto lasciato dalla soppressa «Guerra di Classe» e viene lanciata la parola d'ordine di tornare ad organizzarsi in nuclei di fabbrica, un invito che viene accolto dai sindacalisti e dagli anarchici, ormai accomunati dallo stesso destino. In effetti nei mesi successivi, anche spronati dai pochi giornali rimasti (come «Fede!»), si assiste ad una ripresa organizzativa in numerose regioni. In ottobre l'USI si dota di un nuovo strumento, il mensile «Rassegna Sindacale», mentre in autunno svolge un ruolo molto attivo negli scioperi dei metallurgici in Lombardia, dei cavatori a Carrara e dei minatori del Valdarno ma a gennaio 1925 vengono varati da Mussolini una serie di decreti che colpiscono le associazioni e vengono sciolti il Comitato pro Vittime Politiche (organismo della Unione Anarchica Italiana) e il Comitato Pro Filius (dell'Unione Sindacale Italiana) che si riorganizzano in modo clandestino.

Ma il disastro si allarga, sempre a gennaio, con lo scioglimento dell'USI. Da parte anarchica (E. Malatesta, L. Fabbri e l'Unione Anarchica in generale) l'ormai clandestina USI viene invitata a ritornare in seno alla CGdL in nome di una unità sindacale e per uno stato di necessità, ma tali caldeggiamenti vengono respinti in un incontro clandestino che si svolge a Genova (28-29 giugno 1925)[12]. Già su «Rassegna Sindacale», in un importante dibattito a più voci che precede il convegno clandestino di Genova, sia la segreteria in Italia (A. Giovannetti), che quella in Francia (A. Borghi) sono concordi nel respingere l'entrata nella Confederazione, scegliendo la propria autonomia di classe e proseguire sul proprio tracciato, anche per ulteriori due motivazioni: in primo luogo perché la CGdL nel suo ultimo congresso del dicembre 1924 ha svuotato di significato gli organismi di base, in secondo luogo perchè si è predisposta al "riconoscimento giuridico istituzionale". Tutti motivi inaccettabili per l'USI, perché l'entrismo nella Confederazione *non sarebbe altro che il suicidio materiale e morale...del movimento sindacale, rivoluzionario, federalista libertario...a totale beneficio di un organismo che tradì il proletariato e che domani potrà essere strumento di governo*[13].

Si è detto della rivista «Rassegna Sindacale» (in tutto sei numeri usciti tra ottobre 1924 e giugno 1925): essa rappresenta l'ultima importante voce di quel che resta di una USI divenuta il primo organismo sindacale clandestino. Una voce essenziale, quasi una testimonianza a futura memoria nelle cui pagine si ripercorrono le lotte, le conquiste dei lavoratori, i tradimenti confederali, la repressione e l'oppressione, la volontà di resistere e riorganizzarsi, l'internazionalismo di classe fuori dai partiti e dallo Stato per un sindacalismo che abbia in sé gli elementi di una società diversa, in cui non sussista più lo sfruttato e lo sfruttatore, una società, insomma, di liberi e di eguali. Gli articoli sono firmati

12 Sul Convegno clandestino vedi il documento inedito a cura di M. ANTONIOLI, USI ultimo atto. Il Convegno nazionale di Genova (28 e 29 giugno 1925), in «Autogestione», Rivista trimestrale per l'azione anarcosindacalista, n. 6, Milano, 1980. Ora anche in M. ANTONIOLI, Azione Diretta e organizzazione operaia, Lacaita, Manduria, 1990.

13 GIANTINO (A. Giovannetti), Fra l'indifferenza e l'incitamento al suicidio, «Rassegna Sindacale», maggio 1925.

dai molti che hanno contribuito alla storia dell'USI[14] ed i contenuti spaziano su diverse tematiche: le agitazioni per l'amnistia, l'informazione sui processi in corso, gli emigrati in Francia, le analisi sul fascismo ed il suo ruolo, gli aspetti politici dell'ora e la crisi sociale, la situazione dell'USI in quei mesi del 1924-25, le vertenze in atto, la vita sindacale internazionale e la solidarietà delle organizzazioni estere, la decomposizione dei sindacati bolscevichi, gli effetti della reazione, la tematica dell'unità sindacale, ecc.
Contenuti che agli occhi del fascismo diventano pericolosi per l'ordine pubblico, tanto che la Prefettura ricorre a ben due sequestri della rivista (sui primi quattro numeri stampati) e poi alla diffida nei confronti del responsabile[15]:

Il Prefetto della Provincia di Milano

Visto il periodico *Rassegna Sindacale* in data marzo 1925 N. 3 edito a Milano per i tipi della tipografia STIGE in via Settala 22,
Considerato che in quasi tutti gli articoli pubblicati si contengono asserzioni ed argomentazioni tali da eccitare gli animi e produrre turbamento dell'ordine pubblico nonché apprezzamenti che costituiscono vilipendi dei pubblici poteri,
Visto gli articoli 4 del R. D. 15-7-1923 N. 3288 e 3 del R. D. 10.7.1924 N. 1081
decreta
il sequestro del periodico *Rassegna Sindacale* in data marzo 1925 N. 3 edito a Milano per i tipi della STIGE in via Settala 22.
Il Sig. Questore di Milano è incaricato della esecuzione del presente decreto che dovrà essere notificato per iscritto all'interessato.
Milano li 2 marzo 1925

***Il Prefetto*: Pericoli**[16]

Da settembre 1924, e per tutto l'anno successivo, l'USI lancia un appello per sensibilizzare l'opinione pubblica sulla necessità di una amnistia nei confronti di inermi lavoratori e di coloro i quali hanno osato avvalersi del legittimo diritto alla difesa, colpiti da gravi ed ingiuste condanne. Anche perché si sono verificati casi di sentenze assolutorie nei confronti di singoli lavoratori assaliti da bande armate nerocamiciate ed ai quali è stata riconosciuta la legittima difesa come dura necessità per non essere trucidati: *questi eloquenti esempi di giustizia... stanno a dimostrare quanto sia profondamente mutata l'opinione di ceti borghesi nei riguardi di quei poveri proletari condotti nelle aule di Temi sotto l'imputazione di non aver voluto sopportare passivamente le percosse, le torture che li avrebbero trascinati alla tomba anziché al carcere*[17].
All'iniziativa dell'USI per un generale movimento a favore dell'amnistia ai carcerati, vit-

14 Si riporta un sommario elenco dei personaggi che hanno scritto sui sei numeri di «Rassegna Sindacale»: A. Borghi, A. Giovannetti (con diversi pseudonimi), E. Leone, L.Boni, A. Castrucci, Nello Bozzani, G. Taventi, N. Modugno, Mario Mari, Giuseppe Papini, A. Souchy, Bondioli, R. Sacconi, N. Lariccia, S. Stagnetti, G. Scarpone e numerosi altri che si firmano con uno pseudonimo.

15 I numeri sequestrati sono il tre (marzo) e il quattro (aprile), la diffida è del 7 aprile 1925, cfr «Rassegna Sindacale», maggio 1925.

16 Pericolo quinto: Il Prefetto della Provincia di Milano, in «Rassegna Sindacale», aprile 1925. All'ordine di sequestro la rivista rilancia: Compagni! Ai decreti di sequestro rispondete diffondendo, sottoscrivendo e abbonandovi a «Rassegna Sindacale».

17 Sotto la spada di Temi, «Rassegna Sindacale», novembre 1924.

time della reazione, aderiscono in un primo tempo il Partito Socialista Italiano, il Partito Comunista, l'Unione Anarchica Italiana e il Partito Repubblicano. Al contrario, il Partito Socialista Unitario rifiuta l'invito perché ha scelto l'Aventino e giudica anche dannosa l'iniziativa dei sindacalisti rivoluzionari. Rifiuta anche la CGdL, che si accoda al Partito dell'Aventino, ritenendo le agitazioni "intempestive"[18].
I movimenti ed i partiti che aderiscono all'iniziativa intendono costituire un "Comitato di agitazione pro-amnistia" con l'impegno di curare sulla propria stampa, simultaneamente, articoli politico-giuridici che illustrino l'enormità e le ingiustizie commesse dai giudici (popolari in particolar modo) con sentenze di classe che colpiscono degli innocenti; lanciare appelli ai lavoratori; convocare riunioni sul problema dell'amnistia; intensificare l'agitazione per arrivare ad una generale e simultanea manifestazione attraverso lo sciopero e in accordo con gli organismi sindacali preposti; estendere l'agitazione in Italia ed all'estero, promuovendo azioni comuni di tutte le Internazionali politiche e sindacali del proletariato; compilare una statistica dei processi, delle condanne, del numero di carcerati e sulle loro condizioni.
All'ultimo momento anche il Partito Socialista Italiano si tira indietro e con una lettera Pietro Nenni giustifica la non adesione nella convinzione che con il processo Matteotti il fascismo sarà liquidato ed invita, inoltre, a *considerare che una speciale agitazione la quale considerasse il solo problema dell'amnistia, si urta contro il diffuso stato di coscienza che di essa possa valersi il Governo al fine di soffocare il processo Matteotti e di liberare i suoi squadristi*[19]. Identica posizione viene assunta dal delegato dell'Unione Anarchica Italiana e dunque l'USI sceglie di continuare da sola la campagna nella speranza che anche gli altri partiti e movimenti aderiscano, pur senza costituire uno specifico Comitato nazionale di agitazione.

Intanto i processi contro lavoratori e sindacalisti rivoluzionari continuano nei tribunali: a Trani vengono giudicati i maggiori esponenti dell'USI per le lotte dei contadini pugliesi; altri processi per i fatti di Empoli (1251 anni di reclusione a 92 condanne), di Andria, di Minervino Murge, mentre continua l'agitazione per l'amnistia: *Amnistia! Amnistia! I sepolti nelle galere ci scrivono incoraggiandoci a continuare nella campagna, noncuranti delle avversioni dei politicanti, che con la libertà cercano un portafogli e approntano un nuovo laccio per il proletariato.*
I condannati di Torino, di Genova, di Carrara, di Milano, del ferrarese, delle Puglie, del Valdarno, di Firenze, di ogni angolo d'Italia; le centinaia di lavoratori che scontano una pena per un reato inesistente nel codice penale, per aver compiuto (se l'hanno compiuto) un atto di legittima difesa, devono essere liberati. Perché possa essere resa giustizia in Italia, non v'è che una via: Amnistia! Amnistia![20].

---

18 Eloquente la lettura del carteggio intercorso tra il Partito Socialista Unitario, la CGdL e l'USI. Il tutto è pubblicato su «Rassegna Sindacale», dicembre 1924, cfr L'agitazione per l'amnistia.

19 Lettera di P. NENNI del 12 novembre 1924 ad A. Giovannetti, in «Rassegna Sindacale», dicembre 1924. Alla lettera di P. Nenni risponde A. GIOVANNETTI a nome dell'USI e N. MODUGNO con l'articolo A proposito del movimento per l'amnistia, ambedue i documenti sono pubblicati sullo stesso numero della rivista.

20 Amnistia! Amnistia!, «Rassegna Sindacale», maggio 1925.

Nel 1925 si verifica il passaggio finale al regime totalitario vero e proprio con la soppressione di tutte le testate dell'area democratico-liberale e socialistica (i giornali anarchici e dell'USI sono già stati soppressi da qualche anno), si va verso la clandestinità e si inizia a pensare (visto il fallimento di ogni altra alternativa) alla possibilità – non solamente in ambienti anarchici - di un attentato contro Mussolini, una possibilità ben vista soprattutto nell'ambito degli esuli. Nel 1926 (settembre) l'anarchico Gino Lucetti attenta senza riuscirci alla vita del duce e a ottobre sarà la volta del quindicenne Anteo Zamboni (figlio di un noto anarchico bolognese) che a sua volta è linciato sul posto: cinque giorni dopo vengono emanate le leggi speciali per la Difesa dello Stato che includono la pena di morte, il divieto di espatrio, il Tribunale Speciale, il confino, la soppressione dei partiti e dei giornali antifascisti, la creazione dell'OVRA e la soppressione delle autonomie comunali.

«Dispersi come noi nelle vie dell'esilio»

Una nuova ondata di migliaia d'italiani varca i confini verso la Francia, una vera e propria migrazione per sopravvivere come esseri umani e per continuare la lotta. Il Comitato d'Emigrazione dell'Unione Sindacale Italiana dà alle stampe un numero unico di "Guerra di Classe» (marzo 1925) diffuso tra gli emigrati e fatto entrare clandestinamente in Italia, una pubblicazione ritenuta necessaria dopo l'ultimo tentativo di soppressione totale della stampa sindacalista e del movimento in Italia, dove *l'USI non può certamente svolgere oggi la sua funzione specifica indicatale dai suoi programmi di azione diretta e libertaria nelle masse; ma essa non scomparirà certamente dalla superficie sociale solo per effetto di un decreto governativo*[21].

Il numero unico contiene alcune corrispondenze dall'Italia (A. Giovannetti sulla situazione economica; R. Sacconi sul momento politico; una lettera - inviata a tutti i giornali della sinistra ma che nessuno ha pubblicato - che sottolinea la posizione dell'USI in merito al dibattito sull'"unità sindacale"), notizie internazionali, una dichiarazione collettiva dei militanti USI profughi dalle varie località dei paesi d'emigrazione e la risposta dei militanti rimasti in Italia. La dichiarazione, firmata da settanta profughi, rappresenta una vibrante protesta contro la messa fuorilegge dell'USI: *I colpi del nemico e di un nemico che merita tutto il nostro disprezzo, come il governo fascista, ci onorano ed onorano il nostro movimento. Noi vogliamo però, noi cui le violenze e la strage fascista costrinse a sbandarci per il mondo, riaffermare, per i compagni d'Italia, per i molti compagni meno noti e non reperibili, dispersi come noi nelle vie dell'esilio, per i compagni degli altri paesi che amano e sostengono gli sforzi della USI e per quei compagni più cari di tutti, che non possono parlare perché rinchiusi nelle galere d'Italia per le lotte insieme a noi combattute; noi vogliamo che si sappia che il decreto di morte del governo verso la nostra unione corrisponde al nostro "decreto di vita".* La dichiarazione collettiva non è solamente una

21 Dopo lo scioglimento governativo dell'USI, «Guerra di Classe», già organo ufficiale dell'USI soppresso dal governo fascista, numero unico a cura del Comitato d'Emigrazione dell'Unione Sindacale Italiana, Parigi, marzo 1925.

protesta, è anche una forte volontà a restare uniti attorno ai propri organismi di lotta ed essere pronti per dare impulso *alle nostre idealità emancipatrici contro il capitalismo e contro lo Stato e contro tutte le illusioni di lotta che rafforzano il capitalismo e lo Stato*, in prospettiva di una prossima decomposizione del fascismo[22].

Alla dichiarazione dei profughi segue la risposta collettiva dei militanti rimasti in Italia, si omettono i nomi per ovvi motivi di sicurezza ma vengono indicate le località dove sono presenti: Milano, Modena, Bologna, Viareggio, Livorno, Pisa, Spezia, Carrara, Piacenza, Verona, Vicenza, Sestri Ponente, Sampierdarena, Savona, Imola, Andria, Bari, Cerignola, Minervino Murge, Taranto, Piombino, Isola d'Elba, Valdarno, Vado Ligure, Terni, profughi della C.d.L. di Bologna a Roma, profughi della C.d.L. di Modena a Roma, profughi dell'Unione Sindacale di Livorno a Roma, profughi della C.d.L. di Andria a Trieste, profughi della C.d.L. di Piacenza, Bari, Andria, Minervino Murge a Milano[23].
Le provocazioni fasciste continuano anche all'estero. Paradigmatico il caso di Mario Castagna, un operaio piacentino, anarchico, costretto a trasferirsi in Francia per sottrarsi alle minacce dopo che gli squadristi hanno picchiato selvaggiamente tre suoi fratelli. Anche a Parigi viene attaccato da una squadraccia di fascisti italiani, si difende ed uno degli assalitori rimane colpito a morte. Arrestato, deve rispondere di omicidio ma il processo si trasforma in un atto d'accusa contro il fascismo con testimonianze di molti esuli provenienti da varie regioni che raccontano le continue sopraffazioni di cui è teatro la penisola. Con la condanna a sette anni di prigione, viene formato un "Comitato pro Castagna", coadiuvato dal "Comité de Défense sociale", che continua la sensibilizzazione per la liberazione dell'antifascista, poi avvenuta nel 1927[24].

---

22 Ai compagni d'Italia e degli altri paesi, «Guerra di Classe», cit., Parigi, marzo 1925. La dichiarazione è firmata, per il Comitato d'Emigrazione di Parigi, da: Masserotti Vittorio (Seg. Camera del Lavoro Modena), Dettori (Seg. Sind. Metallurgici, Bolzaneto), Cavina (Com. Esec. CdL Sestri Ponente), Mazzari Oreste (CdL Piacenza), Giacobbe (C. E., CdL Sestri Ponente), Buttafava Ercole (CdL Piacenza).
Dalle varie località dei paesi d'emigrazione, da: Cantarelli Vittorio (C. E., CdL Spezia), Mastrodicasa Mario (C. E., CdL Terni), Campanella Edoardo (vice-segr. CdL Taranto), Damiano La Chiesa (C. E., CdL Taranto), Persici Celso (C. E., CdL Vecchia, Bologna), Carlotta Orientale (segretaria CdL Terni), Mattias Ennio (seg. CdL Spezia), Demalde Carlo (C. E., CdL Piacenza), Enzo Fantozzi (del C. G. Sindacato Ferrovieri), Cassinelli Anacleto (Piacenza), Mechieri Bruno (Sampierdarena), Girardelli Carlo (C. E., CdL Vicenza), Bifolchi Giuseppe, Spagnoli Arturo, Cremonini (vice segr. CdL Modena), Sommi Giuseppe (Sind. Ferr. Piacenza), Perazzoli Agostino, Rappalli Giuseppe, Peppino Rebecchi, Laviano Giovanni, Garetti Paolo, Volpari Paolo (segretari di Leghe contadini del Piacentino), Bosi Giuseppe (CdL Parma), Pilade Icometti, Umberto Icometti, Alfredo Icometti, Marino Milli, Tito Salvatori, Numa Salvatori, Cesare Salvatori, Bruno Londi, Alessandro Papi, Felice Lessi, Amerigo Bientinesi, Giuseppe Lessi, Aristide Lorenzini, Dino Ferri, Andreotti Angelo, Alberto Papi, Bartolomeo Pieroni, Luigi Simonetti, Giulio Savelli, Italo Ragni, Egisto Semi, Giuseppe Corsi, Annita Salvatori, Odina Salvatori, (tutti della CdL di Piombino), Emilio Strafelini (seg. CdL Rovereto), Quirino Cappelletti (CdL Rovereto), Orlando Paolo (Metallurgici Firenze), Giacomo Pizzorno, Edmondo Seghicelli, Secondo Fantino (Metallurgici di Sestri Ponente), Angelo Castagnola (CdL Spezia), Augusto Zannoni, Lodovico Ferrari, Giovanni Roncati (della CdL di Piacenza).

23 La risposta dei militanti rimasti in Italia alla dichiarazione dei profughi, «Guerra di Classe», cit., Parigi, marzo 1925.

24 Liberate Mario Castagna, «Guerra di Classe», cit., Parigi, marzo 1925. Nel 1931 M. Castagna è poi condannato a vita per un reato comune e deportato alla Cayenna dove rimane fino al 1952 quando viene liberato a seguito dell'interessamento degli anarchici italiani e statunitensi. Muore a Piacenza nel 1962. Per una sua biografia vedi la voce curata da F. BUCCI, R. BUGIANI, M. LENZERINI, Dizionario Biografico degli Anarchici Italiani, ad nomen, Bfs, Pisa, 2003.

N° 6. Agosto 1928.

Guerra di Classe

BOLLETTINO MENSILE
del Comitato d'Emigrazione dell'Unione Sindacale Italiana
Aderente all'Associazione Internazionale dei lavoratori (A. I. T.)

Indirizzo : PECASTAING, U. S. I. 114, Boulevard de la Villette, 114 — PARIGI (19e)

SI DEVE LOTTARE PER LE SEI ORE

Già nel 1° Maggio 1927, l'Associazione Internazionale dei Lavoratori constatando gli effetti disastrosi della razionalizzazione capitalista, accettata, sostenuta e persino incoraggiata dalla demo-socialborghesia, lanciava il grido : *Si deve lottare per le Sei ore di lavoro.*

Coloro che oggi accettano la « razionalizzazione » come fatale innovazione del meccanismo capitalista, risposero con l'abituale sorriso di scherno. Eppure la questione rimane posta in modo categorico, esigendo una immediata soluzione. Perchè non è più sufficiente la giornata di 8 ore a porre rimedio alla crisi di disoccupazione causata dalla razionalizzazione. Bisogna colpire il capitalismo in pieno, cioè esigendo una conquista rivoluzionaria sia per gli effetti sociali che comporta sia perchè colpisce il capitalismo proprio quando lavora a riconsolidarsi nazionalmente e internazionalmente.

La lotta per la conquista delle *Sei ore*, l'A. I. T. la conduce tenacemente e con metodo. Nel suo III° Congresso tenutosi a Liegi, nel maggio scorso, le *Sei ore* hanno costituito l'obbiettivo sindacale di particolarissima attenzione, tanto che a noi piace portare a conoscenza dei compagni tutti la seguente risoluzione congressuale :

« Constatato che le crisi della disoccupazione acquistano un maggiore carattere di acutità e cronicità, e che il proletariato ne è vittima in tutti i paesi, il Congresso dichiara che le cause della disoccupazione risiedono :

1° Nello sviluppo del macchinismo ;

2° Nell'aumento vertiginoso del numero di lavoratori industriali, dovuto all'impiego sempre più esteso della mano d'opera femminile e all'accorrere nelle città di gente fin il occupata nei lavori di agricoltura ;

3° Nella base salariale che non permette

NICOLA MODUGNO

noto organizzatore dell'U. S. I., condannato dal Tribunale squadrista a 15 anni di prigione e che prossimamente dovrà affrontare un nuovo processo a Trani.

"Guerra di Classe" dell'agosto del 1928. In alcuni periodi dell'esilio l'organo del sindacato si trasforma in un bollettino del Comitato d'Emigrazione dell'USI

In esilio si accentua la collaborazione e *l'unione tra* sindacalisti rivoluzionari e anarchici, lo stesso avviene in Italia. Le occasioni non mancano, siano essi i comitati di difesa, o gli aiuti ai profughi, o ai figli dei condannati. Se per il Primo Maggio è organizzato dall'USI un comizio a cui danno l'adesione tutti i gruppi anarchici di Parigi, in un convegno sindacale in Puglia anarchici e sindacalisti rivoluzionari sono concordi nell'unità d'azione per la rinascita dell'USI[25].

Dal 1925 al 1930, in occasione di ogni Primo Maggio, il Comitato d'Emigrazione dell'Unione Sindacale Italiana stampa a Parigi dei numeri unici *a beneficio delle vittime politiche*, che ci forniscono un quadro della situazione, anche internazionale, e delle diverse iniziative intraprese. Nel 1927 è in piena attività l'organizzazione delle forze sindacaliste rivoluzionarie, provenienti dai paesi dove la repressione statale li ha costretti all'esilio, all'interno della centrale francese dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori[26]. Una decisione presa in diversi incontri (Congresso Internazionale di Amsterdam del 1925 e il plenum di Parigi del 1926) proprio per rafforzare ed unire le forze, come metodo efficace per la difesa contro la disoccupazione. Infatti nel 1927 la disoccupazione inizia a farsi sentire pesantemente e sta riducendo alla miseria milioni di persone: una delle risposte per affrontare la grande crisi economica mondiale viene indicata nella

25 Vedi «1° Maggio di Guerra di Classe», Parigi, 1 maggio 1925.

26 L'appello è firmato da un Comitato d'Emigrazione composto da: Confederazione Generale del Lavoro Sindacalista Rivoluzionaria, Confederazione Nazionale del Lavoro di Spagna, Unione Sindacale Italiana, Raggruppamento anarco-sindacalista polonese, Raggruppamento anarco-sindacalista bulgaro.

generalizzata riduzione dell'orario di lavoro a 6 ore giornaliere e 33 ore settimanali, un tema che viene ripreso in occasione del Primo Maggio da tutte le centrali sindacaliste rivoluzionarie a livello internazionale per rispondere all'attacco del capitale e per reclamare con fermezza la riduzione generalizzata dell'orario di lavoro come unico mezzo capace di assicurare l'occupazione a tutti.

(I lavoratori) hanno compreso che la disoccupazione, come la crisi finanziaria, sono il prodotto del capitalismo. Essi sanno, ormai, che la disoccupazione allo stesso titolo delle altre crisi, fa parte di un piano d'insieme atto a realizzare una concentrazione capitalista più razionale e più corrispondente alle nuove basi della produzione.

E' evidente che il capitalismo vuole vincere le prime resistenze. Con la crisi di disoccupazione ch'esso è riuscito a suscitare e generalizzare quasi ovunque, ha diminuito i salari e sta realizzando il soprarendimento con l'applicazione dei metodi di sfruttamento più rigorosi.

Facendo dei lavoratori i suoi nemici più acerrimi, forzandoli, sotto la minaccia della fame, ad accettare salari derisori, il padronato ha già realizzato la prima parte del suo programma: la riduzione delle spese generali.

Qualunque sia il concorso che il padronato riceverà dai socialdemocratici, è certo che costoro non potranno continuare, dinanzi all'evidenza, a tradire fino all'estremo i lavoratori[27].

N° 3. Gennaio - Febbraio 1928

Guerra di Classe

BOLLETTINO MENSILE DEL COMITATO D'EMIGRAZIONE

Dell'. Unione Sindacale Italiana

Aderente all' associazione Internazionale dei Lavoratori (A. I. T.)

INDIRIZZO: PECASTAING, U. S. I. 114, Bd de la Villette, 114 — PARIGI (19e)

Dall' A. I. T. di Berlino ci giunge una lettera di plauso e di incoraggiamento per il nostro Bollettino. Dal Belgio, da Lyon, da Marsiglia e da molte altre località i compagni ci scrivono approvando il nostro lavoro.

Ringraziamo tutti delle buone e forti parole, promettendo loro, non solo di perseverare nella nostra iniziativa, ma di migliorare, rendendolo più vivace e interessante, questo nostro foglietto che vuol essere un atto di vita e di fede, di ricordi e di battaglie, di immutabile programma d'azione diretta in aperta opposizione a tutto quanto pretenda aiutarci deformandoci.

I COMPAGNI CI DIFFONDINO E CI AIUTINO.

LA REDAZIONE.

Resistenza eroica

Da quattro mesi i minatori dello Stato del colorado sono in isciopero.

Segregati nelle tenebrose miniere, senza un sorriso di gioia e di sole, condannati ad una vita di rinuncie e di privazioni, accasciati sotto il peso di un lavoro bestiale e iniquo, paralizzati dalla continua apprensione del pericolo di dovere lasciare brandelli di carne e forse la vita, questi artefici d'ogni ricchezza altrui si sono decisi alla lotta, contro il mostro capitalistico ed hanno giurato di votarsi alla resistenza ad oltranza fino alla vittoria.

Le compagnie risposero con la serrata, mentre lo Stato, rappresentato dal vampiro Rockefeller, ordinava alla sua sbirraglia arresti in massa e scariche di mitraglia contro i petti dei lavoratori affamati.

Episodi di inaudita e criminale ferocia poliziesca non ha valso a spezzare l'eroica resistenza degli scioperanti, la cui determinazione alla lotta è sempre più ferrea e decisiva.

Si contano già parecchi morti e feriti ed una schiera interminabile di arrestati. Ma il popolo non cede. Lotta e resiste.

E tra la furia micidiale scatenata dal capitalismo scellerato, tra le urla dei ragazzi, lo strazio delle madri che assistono all'assassinio dei figli, tra le maledizioni delle vittime donne tenute addietro a spintoni, atterrate a colpi di randello, s'erge più decisa la volontà e la resistenza dei lavoratori esasperati che sanno combattere e morire per la nostra guerra di classe e si rialzano le vittime con la faccia sanguinolente, orribile, a maledire e ad incitare alla rivolta. Atti di sublime e dispersta resistenza, di ribellione audace non sono mancati da parte dei nostri eroici compagni e noi speriamo ed auguriamo che questi atti si generalizzino fino a provocare la santa insurrezione vittoriosa.

Noi palpitiamo della vostra ansia, fremiamo delle stesse vostre aspirazioni, o forti lavoratori del Colorado. La nostra fede, il nostro ideale trae le sue ragioni sentimentali da una acuta sensibilità sociale, che sublima il dolore umano in bisogno irresistibile d'azione liberatrice. Voi lo sapete e lo comprendete.

Compagni del Colorado, : *lottate, resistete, vincete!*

Al compagno A. BORGHI minacciato di deportazione dall'America, vada l'espressione della nostra immutata simpatia e della nostra fraterna solidarietà.

"Guerra di Classe" del gennaio-febbraio 1928

27 P. BESNARD, La giornata di 6 ore. La settimana di 33 ore, in «Guerra di Classe», Parigi, 1 maggio 1927.

Intanto la geografia politica internazionale è in fase di forte mutamento in senso reazionario e va di pari passo con il radicale cambiamento della produzione e dell'economia. A quindici anni dallo scoppio del primo conflitto mondiale il capitalismo è entrato in una nuova fase del suo sviluppo: al posto dell'antico capitale privato si sostituisce il capitale collettivo, la dominazione del trust e, con il capitale privato, sparisce anche la "libera concorrenza" per far posto alla dittatura economica a livello internazionale. La razionalizzazione che avanza in tutti i paesi non è che una forma di questa nuova era i cui risultati hanno aumentato i profitti del padronato e reso ancora più penosa e spaventevole la miseria dei lavoratori. *La cosiddetta razionalizzazione non significa altro, in regime capitalista, che l'incorporazione della macchina umana di carne e di sangue al ritmo della macchina di ferro e d'acciaio. I risultati più immediati di questa situazione sono: la moltiplicazione degli incidenti sul lavoro a seguito dei nuovi metodi e una spaventosa disoccupazione allo stato normale*[28]. Il risultato politico di questo cambiamento nell'economia è la protezione dei raggruppamenti più reazionari da parte del padronato internazionale, la sua simpatia per il fascismo e la dittatura. E le persecuzioni contro le organizzazioni sindacali in Inghilterra, in Danimarca, in Italia, in Portogallo, in Spagna, in Bulgaria, in Jugoslavia, in Turchia[29], e così via, dimostrano chiaramente le nuove aspirazioni del capitalismo internazionale: preparare uno stato feudale dell'industria al quale si vogliono sottomettere, con ogni mezzo, le classi lavoratrici. La risposta dei sindacalisti rivoluzionari è allora quella di rilanciare la battaglia, a livello internazionale, per la radicale riduzione dell'orario di lavoro e conquistare le sei ore di lavoro giornaliero in tutti i paesi. E questo deve essere accompagnato dal controllo delle fabbriche da parte delle organizzazioni sindacali per non lasciare al solo padronato il diritto di decisione nel processo di produzione nel quale il lavoratore è il fattore principale. Rivendicare, inoltre, condizioni di vita uguale in tutti i paesi per garantire ad ognuno un'esistenza dignitosa ed umana attraverso la conquista del salario unico su una base internazionale. Infine, preparare i lavoratori contro la minaccia imminente del fascismo e contro una nuova guerra.

Nel corso del 1929-30 gli esuli convengono sulla necessità di accelerare la lotta al fascismo in Italia attraverso la preparazione per l'insurrezione, l'azione e la cospirazione, nella certezza che il fascismo cadrà assieme all'iniqua impalcatura capitalistica, forti anche delle numerose notizie di resistenza operaia che si sviluppano a Milano, Sulmona, Ostia, Faenza, Carrara, Torino e in numerose altre città.
Sul fronte giudiziario giungono dall'America le notizie su Sacco e Vanzetti già condannati dalla *giustizia del dollaro* alla pena capitale e sono organizzate numerose proteste per strappare i due anarchici alla sedia elettrica. E il Comitato Internazionale di Difesa Anarchica (CIDA) continua la sua opera in difesa degli esuli Ernesto Bonomini, Sergio Di Modugno, Angelo Bartolomei, Mastrodonato e delle numerose *vittime della brutalità*

28 «Guerra di Classe», edito a cura del Comitato d'Emigrazione dell'USI, Parigi, n. u., Primo maggio 1929.

29 In «Guerra di Classe», Bollettino mensile del Comitato d'Emigrazione dell'USI, Parigi, luglio 1928 è riportato il resoconto del 3° Congresso dell'A.I.T. che si è svolto a Liegi (27-30 maggio 1928) in cui si discute anche di come il movimento sindacalista rivoluzionario sia oggetto di persecuzione con inaudita ferocia dai diversi governi, preoccupati dall'atteggiamento nettamente antiautoritario e rivoluzionario delle nostre centrali. Le più colpite dalla reazione sono le organizzazioni in Italia, in Spagna, in Portogallo, in Bulgaria e in Messico.

della polizia parigina, mentre continuano gli aiuti economici ai più bisognosi, sia in Italia che in Francia. Anche nella democratica Francia il governo non nega l'estradizione degli antifascisti (emblematico il caso di Angelo Sanna, consegnato al regime nonostante gli appelli e le proteste) e ricorre all'espulsione come con Camillo Berneri - dopo la pubblicazione del suo libro *Lo spionaggio fascista all'estero* -, Luigi Fabbri, Hugo Treni, Virgilio Gozzoli e centinaia di altri militanti.

Soffermiamoci sulla situazione dell'USI oltralpe in questi primi anni d'esilio.
Dopo l'attivazione del Comitato d'Emigrazione (attivo dalla fine del 1923) che da subito ha organizzato ed aiutato centinaia di lavoratori, sono aperte delle Sezioni dell'USI a Boulogne Sur-Seine (composta in maggioranza da militanti del piacentino e del bolognese), a Parigi (dal 1924, ha organizzato comizi di protesta contro il fascismo e conferenze educative; questa sede rappresenta il maggior sostegno del Comitato d'Emigrazione e per il Comitato Pro Vittime Politiche dell'USI); altri nuclei importanti si costituiscono a Lione, Marsiglia, Nizza, S. Denis, Labastide Rouairoux, Grasse, Vincennes, La Courneuve, Boulogne, Puteaux, Montreuil, Issy-les-Moulineaux, Joinville, Savignysur Orge, Haine-St-Pierre. Altri nuclei sono operanti a Bruxelles, Charleroi, Levante de Mons, Liegi e diverse altre località. Da ricordare, poi, che a Parigi uno dei due raggruppamenti anarchici, il «Pietro Gori», è formato in massima parte da anarcosindacalisti (Meschi, Fantozzi e Diotallevi, tra i più noti), ha un suo organo, «La Voce del Profugo», pubblicato da giugno 1923 a gennaio 1924.
In dicembre 1928, in Belgio, viene indetto un convegno dei profughi dell'USI e rispetto alla situazione italiana delibera di intensificare l'attività di sensibilizzazione con la nomina di un comitato per la formazione di nuclei per la propaganda e l'azione da svolgere sia all'estero che in Italia, avente come programma:
1. L'espropriazione immediata di tutti i mezzi di produzione in favore dei Comuni;
2. La gestione di questi, una volta liberi, da parte delle associazioni dei produttori del braccio e dell'intelletto;
3. Invitare le associazioni a vigilare perché il Comune non ripeta gli errori verificatisi in altri paesi, come la Russia, e divenga esso il gestore di tutta la comunità.
Il programma viene steso in previsione di un movimento insurrezionale tendente a rovesciare il fascismo[30].

Contemporaneamente ai numeri unici editi tra il 1927 e il 1930 in occasione del Primo Maggio, «Guerra di Classe» è pubblicato mensilmente a Parigi col sottotitolo di *Bollettino mensile del Comitato d'Emigrazione dell'Unione Sindacale Italiana*. In tutto sono diffusi undici numeri che rappresentano una fonte importante di notizie provenienti dall'Italia attraverso le lettere, le analisi e i racconti delle rivolte contro il regime. La pubblicazione di queste informazioni, che sulla stampa italiana non hanno voce, tratteggia un quadro interessante di una situazione che il regime ha tutto l'interesse a nascondere o a negare.
A Saronno (Va) scoppiano sanguinosi conflitti con due morti nella milizia, uno tra i carabinieri e numerosi feriti; in Puglia scoppiano delle rivolte, sono numerosi gli arresti

30 «Guerra di Classe», Bollettino mensile del Comitato d'Emigrazione dell'USI, Parigi, dicembre 1928.

a Terlizzi deferiti al Tribunale Speciale; a Bari i disoccupati occupano per un giorno la stazione; a Termoli scoppia una rivolta contro il Podestà; movimenti di protesta a Foggia, a Ferrara ed in altre località; sommosse ad Avellino; a Carpi tutto il paese scende in piazza, *donne coi loro bambini al collo, vecchi cadenti, giovani, tutti, tutti presenti a far conoscere la propria miseria, il malcontento, il dolore, l'indignazione, il tormento del popolo affamato*[31].

Sono numerosi gli scioperi, le proteste e le agitazioni che con frequenza scoppiano in ogni parte della penisola: *gli arresti e le idiote quanto feroci persecuzioni; lo spavento evidentissimo che regna nelle alte sfere, dimostrano quanto sia traballante il baraccone fascista delle cartapeste variopinte per i colpi che gli assesta l'avversità decisa del proletariato*[32].

A Mede sono processate le mondariso per le astensioni dal lavoro[33].

Sul fronte della repressione è in atto una crescente violenza contro i lavoratori e gli antifascisti. Nei penitenziari *del più maledetto dei regimi di terrore migliaia e migliaia di compagni nostri vengono fustigati e massacrati nelle celle di tormento nelle quali gemono; molti prigionieri muoiono lentamente in seguito alle torture patite, dopo essere stati bestialmente picchiati sulla schiena e sullo stomaco con bastoni di gomma ripieni e seppelliti clandestinamente.* In meno di un anno il Tribunale Speciale ha distribuito più di venti secoli di galera a centinaia di antifascisti, condanne indurite mediante la segregazione cellulare[34]. Nel corso del 1928 ulteriori notizie dall'Italia raccontano delle condanne del Tribunale Speciale contro N. Modugno, Papini e Giuseppe Gervasio (nipote di Gaetano), noti militanti sindacalisti dell'USI.

Non solamente repressione, carcere, domicilio coatto nei confronti degli oppositori, ma anche criminali torture messe in atto dal regime, puntualmente denunciate all'estero: *Ammassare rovine, saccheggiare, stuprare, ricattare, ferire, assassinare è compito di questa brutale associazione a delinquere, che terrorizza il proletariato italiano assoggettandolo ad una infinita collana di odiosi crimini e di spaventevoli torture. Dalle bastonature a sangue, all'acqua bollente per tuffarvi le mani dei prigionieri; dal digiuno, alle iniezioni di sostanze medicamentose destinate a provocare uno stato di follia nel prigioniero; dalle punture nei testicoli, a quelli con gli spilli sotto le unghie; dagli enteroclismi di soluzione di iodio, alle incisioni nella lingua con armi da taglio; dallo strappo dei peli dal pube, al ricorso all'aiuto di insetti, come documenta il grande scrittore Henry Barbusse; dalle più orribili sevizie ai più atroci supplizi; nulla di quanto esiste di più perfido e di più infernale, viene risparmiato alle vittime imprigionate.*

Sfidiamo tutti gli epilettici saltimbanchi del fascio-littorio, tutte le ghigne purulenti degli scriba abbietti; tutti i ruffiani e le bagascie della taverna ufficiale, a fare un solo nome di un nostro compagno che abbia ceduto alle lusinghe o alle minacce, alle sofferenze o alle torture, rinnegando il suo passato e la sua fede di ribelle.

Ma voi, voi rivoltanti complici di un regime scellerato non sfuggirete con esso alle ineluttabili vendette che si preparano[35].

---

31 «Guerra di Classe», Bollettino mensile del Comitato d'Emigrazione dell'USI, Parigi, novembre 1927.
32 «Guerra di Classe», Bollettino mensile del Comitato d'Emigrazione dell'USI, Parigi, dicembre 1927.
33 «Guerra di Classe», Bollettino mensile del Comitato d'Emigrazione dell'USI, Parigi, gennaio 1929.
34 «Guerra di Classe», Bollettino mensile del Comitato d'Emigrazione dell'USI, Parigi, settembre 1928.
35 «Guerra di Classe», Bollettino mensile del Comitato d'Emigrazione dell'USI, Parigi, luglio 1928

«Tanti pericoli per la pace...»

Dopo alcuni mesi di sospensione, il giornale dell'USI riprende le pubblicazioni (settembre 1930) in un momento ritenuto importante per via di una crisi del regime in Italia, dettata da mille segnali e interpretata come l'inizio del suo disfacimento.
La nuova serie di «Guerra di Classe» si presenta più risoluta, con interventi di un certo spessore politico-sindacale con analisi della situazione (la crisi economica del capitalismo, il ruolo del riformismo, i salari italiani tra i più bassi d'Europa, ...), con vedute internazionali (l'avanzata dell'hitlerismo in Germania, la situazione politica in Austria, la durata del lavoro in Europa,...).
Già dal primo numero è pubblicata una lettera di Camillo Berneri che segna l'inizio di una sua importante collaborazione con diversi altri articoli sul tema dell'anarcosindacalismo, della critica al comunismo di Stato, del rapporto tra anarchismo e movimenti proletari. Berneri invita sostanzialmente i militanti dell'USI a formulare una piattaforma anarcosindacalista seria attraverso un programma di opposizione e di costruzione, tenendo presente i problemi della rivoluzione italiana: *un'opera di battaglia e di preparazione, di polemica e di cultura; abbiamo bisogno di dati, di fatti, di idee. Necessita un'elaborazione vasta ed insieme profonda. Il compito è grave, le possibilità non molte*[36].

Alla fine del 1930 la situazione in Europa è talmente grave da far pensare alla possibilità di una guerra, il che obbliga le organizzazioni sindacaliste rivoluzionarie a procedere ad un minuzioso esame della situazione, approfondendo tutte le cause di guerra, allo scopo di formulare in maniera chiara il proprio compito ed essere pronti per l'azione in caso di conflitto. Dall'analisi della fase emerge la molteplicità e la diversità delle cause, ma tutto concorre a rendere la situazione particolarmente pericolosa, cause che possono essere classificate in tre categorie:

1. d'ordine etnico-politico;
2. d'ordine economico e finanziario;
3. d'ordine sociale e politico.

Le cause etnico-politiche hanno radici nella fine del primo conflitto mondiale e nei trattati che ne sono seguiti, allorché vengono smembrati e ricostituiti Stati. In questo modo è stato moltiplicato il numero delle "minoranze nazionali", con la conseguenza di aumentare le rivendicazioni dei popoli che si ritengono lesi nelle loro aspirazioni di unità nazionali[37].

---

36 C. BERNERI, L'ora dell'anarco-sindacalismo, «Guerra di Classe», mensile dell'USI (AIT), n. 1 (serie dall'estero), Parigi, settembre 1930. L'articolo è ora pubblicato in C. BERNERI, Scritti scelti, ed. Zero in Condotta, Milano, 2007.

37 Il sindacalismo rivoluzionario e la guerra, in «Guerra di Classe», mensile dell'Unione Sindacale Italiana (A.I.T.), Fontenay sous-Bois (Seine), France, dicembre 1930. I conflitti che riguardano l'Italia: con la Germania, rispetto al Tirolo (parte della popolazione d'origine tedesca si ritiene violata dall'annessione all'Italia); con la Jugoslavia (per la possessione della costa Dalmata e l'occupazione dell'Albania); con la Francia (l'Italia rivendica a più riprese la Savoia, Nizza e la Corsica); la sovranità di Roma sul Mediterraneo espressa dall'Italia in più riprese (il che pone un conflitto con l'Inghilterra a proposito di Malta, oltre che con la Grecia per la manomissione del Dodecaneso e del Mar Egeo).

Le cause economico-finanziarie sono indicate nella disputa tra l'America e l'Inghilterra per il possesso del petrolio nel mondo; Francia, America e Germania sono in lotta per la potassa; il cartello franco-belga-tedesco-lussemburghese battaglia contro l'America per la conquista del mercato mondiale dell'acciaio. A tutto questo si aggiunge la guerra delle tariffe doganali; l'estensione e la conquista dei mercati esteri che rappresenta altrettanta fonte di conflitti e preludio del gran conflitto che non mancherà di sorgere; infine l'endemica disoccupazione (sono almeno 20 milioni i disoccupati), seguita alla razionalizzazione del lavoro, costringerà i governi ad una guerra per potersene sbarazzare.
Tra le cause d'ordine sociale e politico c'è il capitalismo che attraverso la razionalizzazione del lavoro intende cambiare l'ordine sociale e il sistema politico esistente. E per assicurarsi una lunga esistenza, fa regnare dovunque sul triplice terreno economico, politico e sociale, un ordine omogeneo dipendente dalle grandi potenze finanziarie, padrone dell'industria e del commercio, dello Stato e del parlamento. Le esperienze tentate in Italia, in Spagna, in Ungheria, in Bulgaria e in Jugoslavia *han dato alla politica generale di questi paesi una direzione opposta alla pace; i conflitti che li mettono alle prese, su tutti i terreni, con le potenze a sistema politico democratico, il pericolo che queste ultime corrono per l'attività fascista aperta o celata che si sviluppa in seno ad essa, sono evidentemente tanti pericoli per la pace*[38].
Si aggiungano altri due motivi: la continua cospirazione delle potenze capitaliste contro la Russia dei soviet, fonte di antagonismi fra le potenze che non lo tollerano per il motivo che sfugge al controllo dei magnati internazionali e le cospirazioni monarchiche che tendono a restaurare il trono in Ungheria, in Austria, in Germania e in Russia.
Tutti questi motivi aggravano il già pesante pericolo di guerra. Il dovere del sindacalismo rivoluzionario è quello di ricercare i mezzi atti a impedire l'opera di distruzione per il proletariato e per la stessa umanità, rifuggendo dai palliativi dei governi e non ponendo alcuna fiducia nell'opera pacifica della Società delle Nazioni.
Lo sciopero generale costituisce ancora il miglior mezzo di difesa del proletariato, pur non negando che, a differenza del passato, i metodi della guerra sono cambiati per via di nuove e continue invenzioni belliche, che danno un indirizzo diverso alla guerra rispetto a quel che si è visto fino ad allora (guerra aerea, utilizzo dei gas, esplosivi più leggeri e di grande effetto, batterie, mentre le forze realmente attive saranno ridotte e aumenterà considerevolmente il numero delle vittime). Necessita, allora, un grande impegno di propaganda antimilitarista per sviluppare tra le popolazioni un alto grado del sentimento di odio, di orrore e di rivolta contro la guerra; il rifiuto da parte dei lavoratori nella trasformazione della produzione da civile a bellica; organizzare praticamente in tutte le industrie il controllo sindacale della produzione al fine di essere in grado di opporsi alla trasformazione dell'industria di pace in industria di guerra; è indispensabile preparare attivamente e scientificamente lo sciopero generale insurrezionale espropriatore per opporsi efficacemente alle trasformazioni progettate dagli scopi bellici.

Bisogna rispondere alla tensione diplomatica estrema, preludio evidente di guerra, con lo sciopero insurrezionale espropriatore e trasformare la guerra di terminazione capita-

38 Ibidem.

lista in impresa di liberazione generale mediante la rivoluzione sociale; infine, dichiarare immediatamente la pace fra i proletari di tutti i paesi e proclamare all'interno come all'esterno la fine dell'ordine sociale borghese e capitalista[39].

«Pane ai nostri bambini o la testa di Mussolini»

Nel 1931 la pioggia di espulsioni nei confronti dei militanti sindacalisti ed anarchici continua sia in Francia che in Belgio e le rispettive polizie continuano a servire la diplomazia fascista. In Italia, invece viene fucilato Michele Schirru per "l'intenzione" di uccidere Mussolini. Il suo corpo è crivellato da ventiquattro pallottole alla presenza di 22 ufficiali e 462 camicie nere agli ordini del Console Giura *di cui bisogna ricordare bene il nome assieme a quello di Cristini e di tanti altri, per il giorno della nostra inevitabile rivincita*[40]. Le fucilazioni e il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato non sono sufficienti al fascismo per una "normalizzazione" non riuscita, tanto che gli stessi ceti medi vivono la questione malvolentieri. La situazione resta comunque pericolosa e allora occorre accordare almeno altri cinque anni al Tribunale Speciale per continuare la sua funzione repressiva: la scusa è che nei paesi di frontiera sussistono focolai pericolosi e occorre intervenire con metodo fascista. Ma la vera motivazione risiede ancora e sempre nel voler reprimere in pieno e direttamente i rivoluzionari all'interno della penisola, ancora nel sesto anniversario dell'assassinio di Matteotti, ancora quando vengono effettuati a Genova nuovi arresti di sindacalisti rivoluzionari e mentre la popolazione di Jesi si impadronisce del municipio, stanca della miseria, dei favoritismi e delle vergognose vessazioni del Podestà. Tutto questo succede in occasione del Primo Maggio, sempre a proposito di "normalizzazione"[41].
E' importante sottolineare che da almeno un anno è stato costituito un "Comitato anarchico per la propaganda in Italia" che ha riallacciato un discreto collegamento ed ha inviato per la diffusione in Italia decine di migliaia di copie di un giornale, adatto per la distribuzione clandestina, *ed altro analogo materiale*[42]. Le notizie dall'interno che arrivano ai profughi fanno ben sperare per una sempre più vicina fine del dominio fascista:

Agitazioni, proteste, scioperi, attentati, incendi, bombe!
Ecco quello che avviene un po' in tutta l'Italia.
Sono le avvisaglie della prossima rivolta generale.
Sono gli squilli dell'insurrezione popolare

39 Ibidem.
40 Raccogliamo la sfida! Vendichiamo Michele Schirru, in «Guerra di Classe», mensile dell'Unione Sindacale Italiana (A.I.T.), Bruxelles, giugno 1931. Sull'argomento vedi G. GALZERANO, Michele Schirru. Vita, viaggi, arresto, carcere, processo e morte dell'anarchico italo-americano fucilato per "l'intenzione" di uccidere Mussolini, Galzerano editore, 2006.
41 Il Tribunale Speciale, in «Guerra di Classe», mensile dell'Unione Sindacale Italiana (A.I.T.), Bruxelles, numeri di giugno e luglio 1931
42 Ivi

Sono i sicuri sintomi della catastrofe del fascismo, di quella muta di assassini, protetta dalla vigliaccheria di una dinastia infame e spergiura, che per dieci lunghi anni ha tenuta spianata la rivoltella contro il petto del popolo italiano, per impedirgli di denunciare al mondo gli stupri e gli assassinii, i ricatti e le dilapidazioni, le ribalderie e i crimini commessi in nome e per conto del Duce, del Papa e dell'ultimo Re d'Italia.
I bagliori rossi delle bombe anarchiche ravvivano la speranza in milioni di cuori. Nei carceri tetri e desolati, nel confino crudele e senza conforto, dovunque il fascismo ha innalzato le sue bastiglie infami nel vano intento d'imprigionare la fede ed il pensiero ribelle, risplende la luce della promessa e della riscossa.
Non è ancora la fine del mostruoso Regime assassino... Il movimento di liberazione è in marcia[43].

Ulteriori notizie dall'Italia descrivono la miserabile situazione dei lavoratori in diverse province del Nord e numerose manifestazioni scoppiate in seguito alla diminuzione dei miseri salari degli operai affamati: mentre i disoccupati sono costretti a prendere il rancio come se fossero dei militari, il fermento aumenta, scompare il timore di parlare sottovoce e le proteste vengono gridate in modo che tutti sentano. A Milano, Ferrara e nel Veneto si accentua il risveglio dei lavoratori, il che impensierisce seriamente i fascisti, specialmente dopo che i disoccupati ferraresi hanno dato l'assalto al fascio e alla Prefettura al grido di *pane ai nostri bambini o la testa di Mussolini*.

Altri tumulti da parte dei lavoratori a Rovigo, Fiesso, Umbertino, Occhiobello, con invasione delle case degli onorevoli fascisti, mentre l'intervento della milizia e dei carabinieri produce numerosi arresti e condanne per direttissima a sei mesi di prigione. Condanne al confino politico di Lipari, invece, per Carlo ed Attilio Stanchi di Sestri Ponente, militanti dell'USI (altri due fratelli, Roberto e Dante Stanchi, sono in esilio)[44]. Sempre a Lipari sono assassinati altri due anarchici: Fillippich (di Trieste) ucciso dai militi a colpi di calcio di moschetto in un negozio del paese e Sollazzi Oreste (di Parma), sgozzato sempre dalla milizia fascista che fa miseramente cadere la colpa su un altro confinato (padre di otto figli), nonostante venti testimonianze e quella del barbiere del paese che ha visto Sollazzi trascinato e bastonato dai militi fascisti[45].

Anche nella democratica Francia, ma non solo, in quanto a repressione, le cose non stanno diversamente. Infatti a fronte dell'intensa attività di coordinamento dell'USI ed al suo impegno nella organizzazione sindacalista rivoluzionaria francese, la mannaia repressiva si abbatte soprattutto tra gli anarchici e tra i collaboratori di "Guerra di Classe» attraverso le espulsioni nei confronti di sessanta militanti, quindici di questi appartenenti all'USI.

---

43 BERCRE, Bagliori rossi, in «Guerra di Classe», mensile dell'Unione Sindacale Italiana (A.I.T.), Bruxelles, agosto 1931.

44 ZENO, Dall'Italia in fascio, in «Guerra di Classe», mensile dell'Unione Sindacale Italiana (A.I.T.), Bruxelles, agosto 1931

45 Nelle isole della infamia fascista si muore di fame e di torture, in «Guerra di Classe», mensile dell'Unione Sindacale Italiana (A.I.T.), Bruxelles, ottobre 1931. Oggi una targa all'entrata del castello di Lipari, all'epoca adibito a sede di confino, ricorda i due assassinati.

In Lussemburgo ormai il giornale è considerato clandestino, come anche nel Belgio: *non protestiamo, perché sarebbe fiato sprecato. Insistiamo invece perché ogni compagno continui il suo lavoro clandestinamente, con tenacia crescente. Bisogna abituarsi al cladestinismo, bisogna ritornare al buio. Lo faremo e la reazione non trionferà per così poco*[46].
Il primo maggio del 1932 si presenta carico di motivi per una mobilitazione e una lotta generalizzata dei lavoratori in tutto il mondo. L'appello dell'AIT pubblicato in "Guerra di Classe» enuncia i termini della protesta: contro i preparativi di tutti gli Stati per una nuova guerra mondiale e contro la campagna dell'imperialismo giapponese in estremo oriente; sabotaggio del trasporto di armi e di munizioni in estremo oriente; contro il terrore ed il fascismo in tutti i paesi, contro la repressione sociale; contro la schiavitù economica delle masse proletarie e contro la soppressione degli ultimi diritti dalle misure di violenza dei governi capitalisti; esigere la liberazione dei prigionieri politici in tutti i paesi e l'amnistia per tutti i rivoluzionari d'ottobre perseguitati nell'Unione Sovietica.
Per respingere le conseguenze della crisi economica il Primo Maggio deve significare un'azione decisa per il rientro di tutti i lavoratori nei processi di produzione e la ripartizione del lavoro esistente tra tutti i lavoratori; per la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario; per l'espropriazione dei mezzi di produzione; per l'impresa dei lavori d'interesse comune, da affidare ai Comuni (costruzione di strade e case per i lavoratori)[47].

A giugno 1932 sono fucilati a Roma Angelo Sbardellotto e Domenico Bovone; in Francia si chiede la revisione del processo contro Mario Castagna per una seconda condanna, questa volta a vita; il 22 luglio a Roma si spegne Errico Malatesta e se la notizia è fatta passare sotto silenzio dal regime, all'estero tutta la stampa ricorda l'ultimo Internazionalista (detenuto in casa e sotto stretta sorveglianza per ordine di Mussolini), il compagno di Bakunin che ha contribuito alla fondazione dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori nel 1872, l'eterno esule che ha consacrato la sua esistenza per la redenzione dei lavoratori: dall'esperimento del Matese, fino alle occupazioni delle fabbriche e delle terre.
A fine anno viene annunciata una edizione speciale di "Guerra di Classe» da diffondere clandestinamente in Italia, *essa ricorderà al proletariato affamato e incatenato i tempi eroici della sua ascensione sociale, brutalmente rintuzzata e soffocata dalla furia capitalista; essa sarà la fiaccola votiva dell'Ideale libertario e insieme la Diana della prossima rivoluzione*[48].
Non abbiamo conoscenza di questo foglio distribuito clandestinamente in Italia, sta di fatto che tra l'annuncio e l'uscita del numero successivo trascorrono sei mesi. Nel frattempo è accaduto qualcosa. L'edizione di Bruxelles è stata volontariamente soppressa per vo-

46 Dalli all'anarchico!, in «Guerra di Classe», mensile dell'Unione Sindacale Italiana (A.I.T.), Bruxelles, dicembre 1931.
47 Lavoratori, il Primo Maggio sia la riaffermazione vigorosa della nostra volontà d'azione per la rivoluzione sociale! in «Guerra di Classe», mensile dell'Unione Sindacale Italiana (A.I.T.), Bruxelles, aprile 1932.
48 "Guerra di Classe" in Italia, in «Guerra di Classe», mensile dell'Unione Sindacale Italiana (A.I.T.), Bruxelles, novembre 1932.

lontà del Comitato Centrale dell'USI a causa di problemi con il redattore responsabile[49]. Sta di fatto che in occasione del Primo Maggio 1933 «Guerra di Classe» è pubblicato su un singolo foglio inneggiante alla Rivoluzione Sociale e col titolo centrale "L'Unione Sindacale non è morta!". Due sono gli argomenti di fondo: un appello ai lavoratori d'Italia (firmato dal Comitato d'Emigrazione dell'USI in Francia) e un Appello dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori (a firma del Segretariato dell'AIT). Ambedue gli articoli sottolineano il pericolo del fascismo che si sta allargando ad altri paesi e la minaccia per l'intera Europa per quel che sta succedendo in Germania: *il terrore bianco che tiene in questo momento tutta la Germania nelle sue grinfie, non è che il principio di una nuova catastrofe mondiale minacciante l'Europa intiera di rovine e di distruzione. Lottiamo contro la reazione fascista e contro la dittatura sotto tutte le sue forme! Contro il nemico dell'umanità: il capitalismo! Contro le menzogne nazionaliste, mascherate o non!*

I lavoratori di tutti i paesi sono chiamati in questo Primo Maggio ad elevarsi contro tutti i nemici e a perseguire gli scopi della Rivoluzione Sociale realizzabile non con la dittatura, né con la violenza dello Stato, ma col mezzo dell'azione diretta liberatrice delle masse. *Noi non vogliamo né il socialismo di caserma, né quello dei chiostri o delle galere. Noi vogliamo il socialismo che deriva dalle eguaglianze di diritti e di responsabilità; noi vogliamo il socialismo che ha per base la solidarietà degli uomini e per espressione la giustizia per tutti.*

Avanti per il comunismo libertario e per la fraternizzazione dei lavoratori di tutti i paesi e di tutti i popoli![50]

«Il collegamento non è mai stato perduto...»

I militanti rimasti in Italia durante il fascismo riescono a mantenere le fila del movimento e ad organizzare quel minimo di Unione Sindacale in diverse regioni, nonostante la continua opera di repressione. Siamo di fronte ad una organizzazione di quadri, dimostrata anche da una relazione dell'anarchico Emilio Strafelini (di Rovereto) indirizzata all'AIT nel 1933-34 attraverso il Comitato d'Emigrazione di Parigi e che il Ministero dell'Interno riesce ad entrarne in possesso. Questo il documento:

> **RAPPORTO CONFIDENZIALE DI UN COMITATO DELL'U.S.I. VENUTO RECENTEMENTE A PARIGI DALL'ITALIA.**
>
> **Il lavoro sindacale rivoluzionario clandestino in Italia, si svolge con moto regolare in varie provincie.**
> **Cito le migliori: Veneto, Lombardia, Lazio, Puglie.**
> **Se vi fossero mezzi, a quest'ora si sentirebbe il peso di tutto il lavoro che dei compagni**

49 C'è un trafiletto su «La Protesta», n. 1, febbraio 1933, nella rubrica "Rilievi e commenti" e la risposta dell'USI pubblicata nel n. 3, marzo 1933. La raccolta de «La Protesta», il giornale fondato da Camillo Berneri in ottobre 1932 e che subentra a «Umanità Nova» soppressa dal governo francese, è ora pubblicata nei due Dvd allegati al libro Cronache anarchiche, cit.

50 «Lotta di Classe», organo dell'Unione Sindacale Italiana (AIT), n. 23, maggio 1933.

coraggiosi, vecchi Sindacalisti, hanno intrapreso, sfidando infiniti pericoli e persecuzioni d'ogni specie, ma, purtroppo, essendo il lavoro basato quasi interamente sulle risorse personali e sulla buona volontà, le cose sono più lente ed i frutti più tardivi.
Certo: il fallimento completo della politica trasformista e riformista aiuta molto. Lo scredito della Confederazione del Lavoro e dei suoi dirigenti ha rinforzato la tesi dell'U.S.I. Oggi, sotto la pressione Fascista, si sente di più il motivo, il fine, i metodi di un'organizzazione volontaria per difendere gl'interessi economici e mirante ad una definitiva liberazione della massa operaia.
Nelle quattro Regioni citate, il lavoro si sviluppa nella maniera e citerò con dettagli, la Venezia Tridentina a mò d'esempio.
Il collegamento fra i maggiori esponenti non è mai stato perduto, ed avvennero a più riprese dei Convegni per reciproci scambi d'idee. Purtroppo la legge eccezionale T.U. portò molti vuoti, ed io che fui deportato nell'Isola di Lipari per sessanta mesi, posso citare nomi di valorosi compagni dell'U.S.I. venuti al confino di Polizia per la loro continua e persistente attività.
Per esempio: De Pasquale di Taranto; Di Modugno di Minervino Murge; Di Donato di Andria; Staliano di Andria; Lughetti, Simili, Stramucci, Zoattini, Spadi, ecc. di Roma; Sarti di Firenze; Brecciaroli di Ciampino; Malacarne di Livorno; e poi Luppi; Amati; Calvi; Pobega; Cattaneo; Righi, ecc.
Tutte le città vi erano rappresentate secondo la severità della Commissione Provinciale per l'assegnazione al Confino.
Nel Lazio: Monterotondo, Genzano e Civitavecchia diedero un contingente di deportati addirittura sbalorditivo. Cinquantacinque il primo, quaranta il secondo ed una trentina il terzo. Naturalmente quando le retate erano così abbondanti, ne scapitava la qualità.
Eccomi all'esempio Trentino: (parlo Agosto 1933)
CENTRO: Rovereto, perché città eminentemente industriale e perché nel prefascismo possedeva una sede dell'U.S.I.

Rappresentanti di categoria:

Manifattura Tabacchi (Borgo Sacco)
Officina Gas
Muratori
Montecatini Alluminio
Dolceri e panificazione
Rapp. di Commercio
Contadini
Falegnami
Tipografi

Zover Mario, *fiduciario*
Severino Raos "
Zeni e Giovi "
Rigo Emilio "
Dosighelli Vittorio "
Boschetti Secondo "
Galvagni Angiolino "
Ruele Mario "
Andreatta "

Questi formano una specie di consiglio generale e sono quelli che informano le altre zone. In ogni fabbrica vi è un fiduciario e questo per tutto il Trentino. Hanno a loro disposizione

per il collegamento una motocicletta e due rapp. di commercio con abboccamento ferroviario: Consolati e Dusatti.
Ambedue abitano in paesetti poco distanti dalla città e precisamente: il primo a Volano ed il secondo a Nazo. Recapito d'ogni avviso, o corrispondenza, Giovanni Calmasini negoziante, Viale Trento-Rovereto.

A Trento: Pedrolli, Fumagalli, panettieri. De Pasquale, portalettere.

Pergine: Oso Francesco, falegname.

Folgoria: Pompilio Valle, oste.

Cles: Conta Giuseppe, fabbro.

Borgo: Cagliari Luigi, calzolaio.

Riva: Pardenza Carlo, tessitore.

Bolzano: Bianchi Natale, manovale.

Argo: Dr. Tappainer.

Lizzana: Buffalo Nino, tipografo.

Ala: Benvenuti Mario, agronomo.

Ferrovieri: Marzucchi e Roccabruna Guido.
Consulenti legali: Dr. Angelo Bettini e Giuliani Piscel, Piazza Cesare Battisti Rovereto, i quali difendono gratis tutti gli organizzati in ogni incidente politico.
Il centro prepara il lavoro dei manifestini, ma cerca con ogni mezzo di accrescere il malcontento per le condizioni economiche e far succedere degli scioperi parziali.
Propaga ed ordina il rifiuto o la resistenza nel prendere o nel pagare le tessere dei Sindacati Fascisti. Pei contadini il rifiuto delle tasse, la resistenza ai pignoramenti ed il non concorrere alle aste degli oggetti sequestrati.
Per es. la categoria tipografi di Rovereto non ha prelevato che due tessere dei Sindacati Fascisti su sessanta iscritti.
La fabbrica di alluminio della Montecatini (Marco) fu chiusa per quindici giorni causa il malcontento delle maestranze. Nella tessile (affiliata al gruppo Pirelli) furono licenziati trentuno operai per rifiuto di contributo al Sindacato Fascista.

Cosi una rilevante quantità di ragazzi non sono inscritti ai Balilla.
In occasione del fallimento di due Banche, per l'irrisorio prezzo dei bozzoli, per l'uva, per la mancata assistenza invernale, per la disoccupazione, furono distribuiti manifestini clandestini tanto da provocare dei rimaneggiamenti nelle gerarchie Fasciste provinciali e l'allontanamento di due commissari di P.S.

Così il centro Trentino è in comunicazione coi seguenti fiduciari:

Verona: Carnesale, panettiere;

Venezia: Michelagnoli, impiegato;

Milano: Veglia, Guerri, Ragni;

Monza: Carcano, meccanico; Tronconi, tessitrice;

Udine: Romanutti, falegname;
Sesto S. Giovanni: Cattaneo, scultore; Bonizzoli, muratore; Forini, impiegato; Braga, marmista, scalpellino; Banometti, calzolaio; Verzelli, pellettiere.
Indirizzo speciale per tutti quelli di Brescia: Maria Prevosti, Via La Marmora 49 (Osteria «Vecchio Gallo») Brescia (Fiumesello).

Roma: Benci ex segretario fornaciai; Alberto Di Giacomo, manovale.

Civitavecchia: Menotti Salemi, facchino di porto.

Bologna: Guidi e Diolaiti, meccanico, venditore ambulante.

Rimini: Luzzari Dante, facchino.
Questi centri poi a loro volta hanno un intero movimento e comunicazioni a catena. Così ogni fulcro ha delle speciali irradiazioni.
Per es. a Salerno fiduciario Daneo Ernesto, molto ascoltato specialmente nella classe cestai di Pagani e Nocera.
Egli ha sempre consigliato i contadini ad abbandonare le terre, dato le forti tasse ed affitti, di non subire angherie e, per rappresaglia, bruciare i pagliai. La cosa è stata eseguita su larga scala portando naturalmente dello scompiglio.
A Taranto, l'agitazione più recente fu fra i pescatori e si arrivò ad una azione diretta contro una falsa Cooperativa che incettava tutto il pesce. Naturalmente se desiderate in qualsiasi momento gli indirizzi dei nomi citati o particolari, non avete che da chiedere.

Dopo aver illustrato una zona, passo ad altre considerazioni.
Bisogna pensare come i vecchi militanti dell'U.S.I. sono sorvegliati, come moltissimi abbiano la sorveglianza o l'ammonizione, eppure frequentano il più possibile i giovani per il reclutamento e per correggere in loro i difetti d'istruzione ed educazione creata ed

imposta dal Fascismo. Coi giovani si formano i quadri di domani.
In due località fu tentata la creazione di tipografie clandestine e precisamente ai Molini di Villa Lagarina (Trentino) ed a S. Anna (Brescia) ma di fronte alla scarsità dei mezzi per l'acquisto di tutto il materiale, fu forza maggiore rinunciare all'impresa.
Se ho dimostrato fino adesso la grande buona volontà e lo spirito d'iniziativa ed il coraggio civile dei compagni che lottano in Italia è più doveroso dire che se i mezzi finanziari mancano, troppe energie vanno sprecate. Può l'A.I.T. con l'aiuto di tutti i rivoluzionari far qualche cosa? Potrà contribuire efficacemente per la caduta del Fascismo e per la Rivoluzione Italiana? È difficile che in Italia possa esser fatta ogni cosa dagli Italiani. Bisogna pensare che al minimo sospetto i nostri compagni perdono lavoro e libertà. Cioè miseria, mancanza d'ogni entrata e patimenti d'ogni genere.
Vogliamo noi considerarci un retro-fronte, cioè la seconda linea rispetto ai combattenti di laggiù? Possiamo consigliare un lavoro più positivo se poi non li possiamo aiutare con dei mezzi?
Approvate voi il nostro sistema di lavoro? Sarà utile una relazione ed una discussione più ampia? Sta in voi il decidere. Se credete opportuno vagliare e studiare la situazione italiana e seminare più efficacemente per un prossimo domani, noi siamo a vostra disposizione[51].

Altro aspetto da considerare, giustamente rilevato dallo storico dell'anarchismo Gigi di Lembo, è che l'esigenza primaria dei militanti impegnati nella lotta interna, anarchici e sindacalisti rivoluzionari, è stata quella di resistere e trovare qualcuno con cui resistere! Il problema è perfettamente colto da P. Togliatti, per lui non bisogna assolutamente sottovalutare gli anarchici, che mantengono una reale base di massa nel paese, al momento la situazione è relativamente favorevole per i comunisti perchè le teste pensanti del movimento sono tutte in esilio *così all'interno si dimostrava possibile una proficua collaborazione con gli anarchici, non "avvelenati" dalla loro stampa. Anzi nelle fabbriche quello che veniva chiamato il Partito non era altro che un minimo di coordinamento offerto dai comunisti a gruppi di sindacalisti anarchici rimasti attivi nell'ombra*[52]. E secondo Togliatti occorre proseguire soprattutto su quest'ultima strada per togliere all'anarchismo le sue basi di massa ed impedirgli di diventare nella prossima rivoluzione il nemico più pericoloso per i comunisti[53].

Siamo alla vigilia della rivoluzione spagnola (1936-39), gli eventi di repressione nei confronti degli anarco-sindacalisti iberici, ma anche la volontà dei lavoratori di riscattarsi dalle catene dello sfruttamento, sono stati analizzati e diffusi dall'A.I.T., la stessa USI in Francia ne ha dato rilievo e un numero consistente di esuli sono pronti ad un intervento nel momento in cui il popolo spagnolo si riprende le fabbriche e le terre per gestirle direttamente, mettendo in pratica il sindacalismo di azione diretta e il comunismo libertario.
Gli esuli anarchici ed anarcosindacalisti sono i primi ad accorrere in Spagna e a formare la prima colonna italiana nel quadro delle milizie della CNT, grazie all'opera di Camillo Berneri che, il 29 luglio 1936, passa la frontiera spagnola per prendere contatti con la CNT-FAI e dà vita ad una sezione italiana dell'AIT.
L'atto costitutivo della prima colonna italiana, dunque, viene firmato il 17 agosto da Berneri, Rosselli e Angeloni; un comitato di coordinamento permanente viene costituito da

51 A.C.S.,Serie G1 Associazioni, Busta 304, Fasc. 1005. Ora anche in M. ROSSI, "Avanti siam ribelli...", Pisa, 1985.

52 L. DI LEMBO, introduzione a La Resistenza sconosciuta. Gli anarchici e la lotta contro il fascismo, Zero in Condotta, seconda edizione 2005.

53 P. TOGLIATTI, Una lezione alla scuola di Mosca sugli anarchici (1935), in «Rinascita», 25 agosto 1972.

Garosci (Giustizia e Libertà), Angeloni (repubblicani), Barbieri (anarchici), Bogoni (socialisti) e Mariani (USI)[54]. Il 9 ottobre è pubblicato il primo numero di «Guerra di Classe», che riprende la storica testata del sindacalismo di azione diretta dell'Italia prefascista e continuata in Francia durante l'esilio[55]: *Da Barcellona, «Guerra di Classe» fu distribuita in tutte le nazioni dove vi era immigrazione italiana facendo così conoscere il valore morale e materiale della rivoluzione spagnola e la capacità rivoluzionaria delle nostre organizzazioni. Essa mise in guardia il proletariato contro le manovre controrivoluzionarie degli autoritari, manovre che condussero alla vittoria Franco il quale, giunto al potere, soppresse il nostro giornale*[56].

In questa sede non ci soffermeremo sulla rivoluzione spagnola, occorrerebbe ben altro spazio per raccontare la complessità dell'evento, l'interesse che ha suscitato nell'opinione pubblica mondiale, la forza dell'anarcosindacalismo, i tradimenti e gli assassinii dello stalinismo, le realizzazioni delle collettività: su questi temi esiste fortunatamente ampia documentazione prodotta dal movimento anarchico e alla quale si rimanda per i necessari approfondimenti.
Con la fine della rivoluzione spagnola, decine di migliaia di combattenti volontari internazionali varcano i Pirenei per ritornare in Francia: qui 180.000 antifascisti, fra loro diverse centinaia di italiani, sono rinchiusi in campi di concentramento. Molti di loro sono estradati in Italia e consegnati al regime, per poi essere deportati nelle isole di confino; altri ritornano alla clandestinità in Francia; c'è chi si arruola nella Legione Straniera (allo scoppio della guerra) per avere un documento legale. Con la formazione dei gruppi di resistenza (i Maquis) contro l'occupazione nazista della Francia, sono in molti gli italiani a farne parte, organizzati nella corrente sindacalista rivoluzionaria della CGT[57], oltre che su altri fronti, per combattere fino alla liberazione dal nazismo.

Dal Sud liberato al Nord: gli anni della Resistenza

Intanto nel 1943 nel meridione d'Italia, liberato dalle truppe americane, il sindacalismo si riorganizza in modo spontaneo attraverso la creazione delle prime Leghe e delle prime Camere del Lavoro in un contesto che vede quasi quotidianamente sparatorie, uccisioni di lavoratori meridionali, eccidi in Sicilia, in Calabria e in Puglia per mano della polizia badogliana.

54 G. CARROZZA, Biografia di Camillo Berneri, in C. BERNERI, Scritti scelti, Zero in Condotta, 2007.

55 Dell'edizione spagnola di «Guerra di Classe» si pubblicano 30 numeri (9 ottobre 1936 - 30 novembre 1937) e un supplemento datato 9 maggio 1937 (dopo i fatti di maggio e l'assassinio di Berneri). Per una analisi dei contenuti di «Guerra di Classe» vedi F. MADRID SANTOS, Camillo Berneri. Un anarchico italiano (1897-1937), Archivio Famiglia Berneri, Pistoia, 1985, pp. 344 e segg.

56 Storia di Guerra di Classe e dell'Unione Sindacale Italiana, in «Guerra di Classe», numéro unique du Comité de coordination de l'Union Syndicale Italienne (AIT), Marseille-Genova, giugno 1949.

57 Utile la lettura di G. SACCHETTI, Senza frontiere. Pensiero e azione dell'anarchico Umberto Marzocchi (1900-1986), Zero in Condotta, 2005; attraverso le vicende di U. Marzocchi, comandante di un Maquis durante la resistenza in Francia, si ricostruisce l'attività clandestina a cui partecipano decine di anarchici e sindacalisti rivoluzionari italiani.

I lavoratori del meridione cercano di organizzarsi in forme autonome e di classe, in una lotta per ottenere la pace, la libertà, la punizione dei fascisti e migliori condizioni di lavoro. Viene costituita la Confederazione Generale del Lavoro («rossa») con organi direttivi liberamente eletti dai lavoratori per mettere immediatamente in atto poche ma urgenti rivendicazioni, quali: la lotta contro il mercato nero, l'eliminazione della disoccupazione mediante la consegna delle fabbriche alla gestione diretta degli operai. Peccato che questo organismo nasce un anno prima della CGL Unitaria voluta dai partiti, dal Vaticano, da Badoglio e dagli industriali: non può essere accusata, dunque, di scissionismo!
Infatti, l'anno successivo, con la nascita della CGL Unitaria non è tollerabile un'altra CGL «rossa», occorre liquidarla e così inizia un fuoco incrociato, soprattutto da parte del Partito Comunista, contro l'organismo autonomo del Sud ed i suoi organizzatori, accusati di essere dei rinnegati espulsi dal partito, elementi estranei alla classe operaia, scissionisti per scopi bassamente personali. Tra i "rinnegati" in realtà ci sono vecchi militanti comunisti perseguitati dal fascismo e combattenti in Spagna col POUM, poi consegnati al fascismo ed internati al confino di polizia. La verità è che nella concezione della nuova Italia bisogna creare un sindacato che non abbia in sè i germi della lotta di classe e per questo le C.d.L. vengono occupate da personaggi voluti dai partiti e non eletti dai lavoratori. Democristiani e comunisti sono per la liquidazione dell'organismo meridionale: è una condizione per quell'unità sindacale legata allo Stato e al governo. Il che avviene.

L'appello della Confederazione (rossa), che nell'agosto di quell'anno [1944] *cessava di esistere,veniva raccolto però da vecchi compagni, ex dirigenti dell'USI e delle leghe bracciantili siciliane, pugliesi, calabresi e lucane*[58]. Uomini come Nicola Modugno, Romeo Mangano, Merola, Domenico Bonelli, Di Bartolomeo e tanti altri, per un biennio saranno alla testa delle lotte proletarie nelle loro regioni, verranno definiti dal Partito Comunista e dalla CGIL, *"volgari provocatori", "avventurieri", "banditi da strada"*[59].
Scrive Pietro Bianconi: *La scelta del governo Badoglio circa i collaboratori sindacali cadeva sui vecchi dirigenti della Confederazione, sottratti al confino o tornati dall'esilio. Badoglio e i suoi consiglieri partivano certamente dalla considerazione che prima del fascismo l'azione sindacale della Confederazione veniva svolta sullo schema di una lotta limitata nella sua applicazione al campo economico. Durante le grandi lotte del 1920-21, caratterizzate dalle battaglie insurrezionali contro il carovita e dalla occupazione delle fabbriche da parte degli operai armati, furono proprio i riformisti della Confederazione che applicarono, suggerirono, imposero la politica di logoramento riformista alla classe operaia. Il ricordo di questi fatti, che tutti conosciamo, confortava le speranze dei padroni, del re e del Badoglio*[60].

---

58 P. BIANCONI, 1943: la CGL sconosciuta, Sapere edizioni, Milano, 1975

59 «Bollettino di Partito» (pubblicazione mensile della Direzione del Pci per tutte le Federazioni), genn.-febb. 1945.

60 P. BIANCONI, 1943: la CGL sconosciuta, cit. Questo testo, fondamentale per comprendere la nascita della Confederazione unitaria, i maneggi dietro le quinte, la sua imposizione a tutto il proletariato italiano, è ormai introvabile. Basti pensare che, appena stampato nel 1975, è subito esaurito; soprattutto perchè ne fa incetta la CGIL per toglierlo dagli scaffali.

Nei giorni 1 e 2 luglio 1944 nella sede della C.d.L. di Andia (Ba) si svolge un convegno delle forze sindacaliste rivoluzionarie dell'Italia liberata (presente anche un rappresentante della spagnola CNT) per discutere soprattutto della Unità Sindacale. Si prende atto delle dichiarazioni dei diversi partiti e dei dirigenti provvisori della Confederazione del Lavoro circa l'indipendenza del movimento sindacale dai vari raggruppamenti politici e si sottolinea che i *postulati di libertà e d'indipendenza sindacale sono sempre stati sostenuti dal sindacalismo rivoluzionario (Unione Sindacale Italiana)*. Si delibera di costituire in ogni città ed in ogni comune dell'Italia liberata dei Gruppi di Difesa Sindacalista come garanzia alla struttura democratica e rivoluzionaria della costituenda CGL e all'uopo viene nominato un comitato centrale provvisorio con sede in Barletta (Ba). Non sfugge affatto l'ambiguità con cui nasce il sindacato unico voluto a Roma da una decisione di politicanti e che rappresenta *la ripetizione perfetta della macchina sindacale fascista*, allora i Gruppi di Difesa Sindacalista dovranno mantenere una stretta vigilanza, soprattutto devono agitare nelle officine, nelle campagne, sulle navi le volontà proprie dei lavoratori, *che non tollerano più d'essere usati come materiale per il predominio dei professionisti della politica, e vogliono invece davvero realizzare per sè forme concrete di libertà*. A quello di Andria seguono almeno altri due convegni a Bisceglie (30-31 luglio 1944) e Canosa di Puglia (21-22 agosto 1944).
Il 10 e 11 settembre 1944, si tiene a Napoli il primo convegno dei Gruppi Libertari dell'Italia liberata che costituiscono l'Alleanza Gruppi Libertari (AGL). Rispetto alla situazione sindacale viene deliberata la seguente posizione:

> 1) considerato che l'unità sindacale propugnata dai funzionari di Partito autonominatisi al centro della C.G.I.L. non è altro che la prosecuzione dello pseudo-sindacalismo totalitario ed oppressivo del fascismo;
>
> 2 considerato che i metodi antilibertari posti in atto tra i lavoratori dai detti funzionari e dalle burocrazie sindacali ai loro stipendi, non lasciano alcun margine per una opposizione efficace dall'interno delle organizzazioni aderenti alla C.G.I.L.
>
> 3) affermano che il Sindacato, come alleanza di tutti i lavoratori sul terreno specifico del loro lavoro, non può nascere che dal basso e per liberi accordi, e deve poter ammettere in sé uomini e donne di qualsiasi pensiero politico.
>
> 4) deliberano di costituire, via via che risulti localmente possibile, dei Sindacati dissidenti per tutte le organizzazioni aderenti alla C.G.I.L.
>
> 5) deliberano inoltre di costituire GRUPPI DI DIFESA SINDACALISTA in seno a tutte le organizzazioni sindacali che restano autonome, sia rispetto ai Partiti che alla C.G.I.L., con lo scopo di vigilare per la conservazione di tale indipendenza.
>
> 6) nominano una Commissione Sindacale con l'incarico di funzionare da collegamento tra i Gruppi in questo campo particolare, e di avviare lo studio della ricostituzione della UNIONE SINDACALE ITALIANA, come libera federazione di Sindacati non sottoposti ad alcun controllo politico[61].

61 Convegno dei Gruppi Libertari Italia liberata, Napoli 10 e 11 settembre 1944, in «La Rivoluzione Libertaria», organo dei gruppi libertari dell'Italia meridionale, a. 1. n. 6, Bari, 3 ottobre 1944. Le deliberazioni del convegno sono ora pubblicate in U. FEDELI e G. SACCHETTI, Congressi e convegni della Federazione Anarchica Italiana. Atti e documenti (1944-1995), Centro Studi Libertari Camillo di Sciullo, Chieti, 2002.

Bottino, Damiani, Cicatiello e Preziosi hanno la funzione di collegare i Gruppi di Difesa Sindacale e di avviare uno studio per la ricostituzione dell'Unione Sindacale Italiana come libera Federazione di sindacati non sottoposti ad alcun controllo politico[62]. La posizione espressa a Napoli è condivisa in linea generale dal resto del movimento che si sta riorganizzando a Roma, ma con alcune riserve, nel senso che si ricorda, storicamente, che non tutti gli anarchici sono favorevoli al sindacalismo, mentre sulla proposta di secessione, qualche dubbio viene espresso da Armando Borghi che dall'esilio americano fa sapere di essere contrario[63]. E questa sua contrarietà la esprime in maniera articolata in una lunga lettera apparsa in uno dei tre numeri clandestini per l'Italia de «L'Adunata dei Refrattari» pubblicata a New York[64]. Sostanzialmente A. Borghi (ricordiamo che è stato tra i fondatori dell'USI e suo ultimo segretario fino all'avvento del fascismo), rivolgendosi agli anarchici dell'AGL di Napoli, dice di comprendere perfettamente che le influenze delle lotte passate hanno un loro effetto nelle mosse di partenza, ora che la dittatura è stata spezzata, però sia la CGIL che l'USI sono immaginate dall'alto e questo non va bene: occorre comprendere che le condizioni in cui si opera sono cambiate e bisogna essere lungimiranti nel rinnovamento. E sulla ricostruzione dell'USI, *se a questo si dovesse arrivare, sarebbe ancora una volta dal basso che la cosa dovrebbe essere decisa e non da un gruppo politico a priori; nemmeno da voi, che vi proponete di esaminare la ricostituzione dell'USI. Secondo la più savia e logica delle considerazioni, voi avete tutti i diritti di esprimere una vostra opinione sul domani della USI – non avete alcuna ragionevole autorizzazione morale nè di dichiararla sciolta, nè di dichiararla rinata*[65].

Indubbiamente la posizione di Borghi pesa e peserà per molti anni all'interno del movimento libertario italiano, determinando scelte o non scelte.
In quegli ultimi mesi del 1944 - inizio 1945 che precedono la Liberazione, dopo quello di Napoli, non c'è possibilità di indire altri incontri: si sta preparando al Nord l'insurrezione contro il nazi-fascismo e la lotta partigiana prepara il movimento di liberazione sui monti, nelle campagne e nelle città.
In questa fase non sussiste una netta divisione tra lavoro clandestino dei sindacalisti rivoluzionari e quello dei militanti anarchici, in quanto sono tutti insieme impegnati sul fronte dell'insurrezione e nei raggruppamenti più diversi. Già dall'ottobre 1943 uno dei primi fogli clandestini distribuito a Milano è «Ai lavoratori d'Italia» ed è firmato *I sindacalisti rivoluzionari d'Italia*: a compilarlo è Alibrando Giovannetti e lo stampa l'anarchico Alberto Moroni. Il foglio si richiama all'esperienza della disciolta USI e rilancia un programma in cui viene riaffermato il concetto sindacalista che vede il popolo esercitare in pieno il proprio potere sovrano mediante i Sindacati, suoi organi naturali e politici al tempo stesso, *colonne del nuovo ordine sociale*[66].

62 Per i nominativi dei componenti la Commissione Sindacale, vedi «Umanità Nova», Roma, 19 dicembre 1944, Gli anarchici e l'organizzazione sindacale.

63 Ibidem.

64 A. BORGHI, Lettera per l'Italia, in «L'Adunata dei Refrattari»,supplemento n. 2, 1 dicembre 1944. L'intera pubblicazione è ora possibile consultarla nel Cd allegato al libro La Resistenza sconosciuta, Zero in condotta, seconda edizione, Milano 2005.

65 Ivi.

66 «Ai lavoratori d'Italia», Milano ottobre 1943, 4 pp. La pubblicazione è ora possibile consultarla nel Cd alle-

Un'altro attivista dell'USI, Mario Perelli, dopo lunghi anni di carcere e confino, è uno dei più attivi organizzatori delle brigate anarchiche "Bruzzi-Malatesta", poi inserite nelle "Matteotti" alla vigilia dell'insurrezione, che avranno un importante ruolo nella liberazione di Milano nei giorni di aprile 1945. Perelli, a partire dall'inizio del 1944, contribuisce all'uscita di un foglio clandestino «L'Idea Proletaria» e dal dicembre 1944 dà alle stampe due numeri di un'altro foglio clandestino: «Rivoluzione», giornale della Lega dei Consigli Rivoluzionari, organismi nati nelle fabbriche e nei rioni, ponendosi al di sopra dei partiti e in cui ognuno può partecipare, indipendentemente dall'appartenenza politica. Uno dei punti nel programma è l'espropriazione dei mezzi di produzione e loro passaggio al popolo, ai lavoratori, che devono direttamente gestire la produzione[67].

Antonio Moroni è un altro esponente di primo piano del sindacalismo rivoluzionario storico: ricordiamo solo il suo antimilitarismo e la campagna condotta contro le Compagnie di Disciplina che è stata una delle cause scatenanti della "Settimana Rossa" (giugno 1914). Nel 1939 stampa e diffonde a Milano dei volantini contro il Patto d'Acciaio; negli anni quaranta assieme al figlio Alberto saranno i referenti per la stampa di una lunga serie di giornali clandestini per i partiti Repubblicano, Socialista e per diverse brigate partigiane[68]. A questa attività si affianca l'agitazione e l'organizzazione degli scioperi tra i 1.500 lavoratori dell'Amministrazione provinciale concentrati a Mombello (ospedali, servizi, tipografia); stampano, con larga diffusione, la canzone "Il canto della Rinascita", sull'aria di *Lili Marlen* in chiave antifascista (1942): scoperti, sono condannati a cinque anni di confino[69].

Un altro caso di sindacalista rivoluzionario entrato nelle Brigate "Mazzini" è quello di D'Annunzio D'Ascola che, nel febbraio 1944, aderisce alla formazione animata a Milano da Emilio Belloni. Dopo l'arresto di Belloni, avvenuto il 5 luglio 1944, D'Ascola diventa uno dei principali esponenti della XXIa brigata "Mazzini" incaricandosi tra l'altro dei contatti con il centro del PRI e con il PCI.
Non si può infine dimenticare il lavoro di agitazione svolto in fabbrica, come "Resistenza disarmata" da diversi militanti. Gaetano Gervasio ricorda in proposito: *Fu negli anni della guerra, e soprattutto a iniziare dal '42, che avevo intensificato i miei rapporti con i lavoratori delle altre fabbriche, piccole e grandi. Ci si ritrovava in gruppi ristretti, la maggior parte delle volte in casa di compagni non ancora conosciuti dalla polizia repubblichina. Si parlava della situazione politica, delle azioni dei fascisti, dei movimenti dei soldati, dell'atmosfera che si respirava nelle fabbriche, ma in primo luogo di che cosa comunicare sulla stampa e quali interventi preparare*[70].

---

gato al libro La Resistenza sconosciuta, Zero in condotta, seconda edizione, Milano 2005.

67 I due numeri di «Rivoluzione», giornale della Lega dei Consigli Rivoluzionari è ora possibile consultarla nel Cd allegato al libro La Resistenza sconosciuta, cit.

68 Per una biografia di Moroni, vedi ALBERTO MORONI, Antonio Moroni una vita controversa dall'inizio del secolo al secondo dopoguerra, Milano, Capriolo & Massimino, 1998. Antonio e Alberto Moroni in quel periodo lavorano a Mombello (Mi) presso la Tipografia della Provincia.

69 Il canto della Rinascita, in S. CATANUTO, F. SCHIRONE, Il canto anarchico in Italia nell'Ottocento e nel Novecento, Zero in Condotta, seconda edizione ampliata e corretta, 2009.

70 GAETANO e GIOVANNA GERVASIO, Un operaio semplice. Storia di un sindacalista rivoluzionario anar-

Dopo la riunione di Napoli del settembre 1944, si diceva più sopra, gli eventi hanno reso impossibile altri incontri prima della cacciata dei nazi-fascisti anche dai centri industriali del nord, cioè fin dopo aprile 1945 quando finalmente si svolge un convegno interregionale della Federazione Comunista Libertaria Alta Italia (Milano 23-25 giugno 1945) che permette la prima grande presa di contatto ufficiale fra gli anarchici dei centri industriali del nord ed i militanti del centro Italia. Naturalmente uno dei punti in discussione riguarda l'organizzazione sindacale ed i convenuti riconoscono la necessità contingente della *unità sindacale* e la necessità di una propria partecipazione al movimento sindacale, alle Commissioni Interne e ai Consigli di Fabbrica, allo scopo di poter imprimere alle masse operaie le proprie direttive e divulgare i principi libertari.
Ma è il Congresso nazionale di Carrara dove viene costituita la F.A.I. - Federazione Anarchica Italiana - (15-19 settembre 1945), il primo dopo oltre vent'anni di fascismo, che entra più nel merito della questione sindacale dopo un importante dibattito.
Riprendiamo integralmente ciò che è stato deliberato a Carrara:

> I delegati dei Gruppi,
> constatato che la C.G.I.L. persiste, aggravandola, nella tendenza alla centralizzazione già dimostrata nel passato, mentre l'attuale unità fittizia e puramente formale delle classi lavoratrici maschera la realtà del monopolio di alcuni Partiti, legati da un patto di collaborazione politica con forze tradizionalmente reazionarie e conservatrici, e vincolati al Governo; talché l'azione di difesa e di emancipazione del proletariato viene intralciata e spesso resa impossibile dalle ragioni della politica di compromesso, alla quale i funzionari dei Partiti ispirano la loro condotta nel campo sindacale; ritenuto che è essenziale di ricondurre al più presto l'organizzazione sindacale non solo alla sua funzione di accentuata e di intransigente difesa degli interessi contingenti dei lavoratori, ma soprattutto al suo compito di preparare e condurre il proletariato all'emancipazione totale dalla schiavitù padronale e capitalistica e da ogni soggezione dello Stato;
> deliberano di partecipare attivamente alle lotte operaie, pur sapendo che queste non esauriscono il nostro compito; e per rendere più efficace questo lavoro ritengono indispensabile la costituzione di un Comitato Sindacale di coordinazione che colleghi l'opera dei Gruppi di difesa sindacalista già esistenti e ne promuova l'ampliamento e la diffusione. Questo allo scopo di risvegliare negli organizzati la conoscenza dei fini classisti dell'organizzazione sindacale e il criterio che deve presiedere all'organizzazione stessa, fondato sull'autodeterminazione dei lavoratori, attraverso la libera elezione e la revocabilità di tutte le cariche sindacali; nella certezza che la libera volontà dei lavoratori stessi non potrà non esprimersi se non nel senso di realizzare l'effettiva unità rivoluzionaria dei lavoratori, al fine ultimo dell'abbattimento del regime capitalistico che ha nello Stato il proprio naturale presidio[71].

Tra l'incontro di Napoli e quello di un anno dopo a Carrara si evidenzia subito un diverso modo di intervenire nella questione sindacale. Se sul piano della critica al modo con cui è stata concepita l'unità sindacale concordano tutti (unità calata dall'alto, controllata e voluta dai partiti e dal governo, interclassismo, assenza del concetto di lotta di classe, ...), sul piano pratico la questione diverge. Al Nord il contributo alla lotta partigiana, la forte unità dal basso voluta dai lavoratori con gli scioperi della primavera 1944, la partecipazione a livello locale ai CLN hanno permesso una notevole crescita del movimento, stabilendo l'ingresso nelle organizzazioni "unitarie" (compresa la CGIL) sorte con la Resistenza, proponendo una versione aggiornata del vecchio programma del "fronte unico rivoluzionario".

---

chico (1886-1964), Zero in Condotta, 2011. Prendo queste due ultime notizie da un lavoro in corso sulla storia della Resistenza anarchica a Milano in collaborazione con M. DE AGOSTINI.

71 Ora in U. FEDELI, G. SACCHETTI, Congressi e Convegni..., cit.

Al Sud i gruppi mostrano una maggiore intransigenza teorica (contro la Repubblica e la monarchia, contro CLN e Costituente, contro partiti e CGIL), propongono la costituzione dei Gruppi di Difesa Sindacalista e optano per la possibilità di ricostituire l'USI.
I militanti di Roma, invece, entrano da subito tra gli unitari, con grande sorpresa dello stesso A. Borghi che sottolinea il fatto nella famosa *Lettera all'Italia* apparsa su «L'Adunata dei Refrattari» clandestina. Infatti ad agosto 1944 la Federazione Comunista Libertaria Laziale richiede la presenza di un rappresentante anarchico nel Direttivo CGIL, come previsto dal Patto di Roma, richiesta che viene accolta con l'inclusione nel direttivo di Attilio Sassi, storico sindacalista anarchico dell'USI, già nominato per acclamazione segretario del sindacato minatori. Da ricordare, infine, la posizione assunta fin dal 1942 dai confinati politici anarchici a Ventotene che concordano di propugnare l'unità dal basso di tutti i lavoratori in un unico organismo sindacale dopo l'insurrezione contro il fascismo, idea che trova concordi (in quel momento) anche i comunisti lì confinati. *Per una sorta di "ironia della storia" gli anarchici, che per tornare ad incidere politicamente puntavano tutto sull'unità rivoluzionaria e sulla attività nei sindacati, restarono i soli confinati politici proprio nel momento in cui i partiti del Comitato delle Opposizioni di fatto venivano meno alla linea ufficiale di intransigenza verso il governo Badoglio; prima compromissione del fronte dei partiti antifascisti con i vecchi apparati statali che venne a coincidere con l'inizio della subordinazione del sindacato ai partiti ai fini della transizione politica*[72].

A Carrara si trova evidentemente una mediazione tra le diverse componenti, viene sanzionata l'adesione alla CGIL nella corrente libertaria Difesa Sindacale decisa dalla Federazione Comunista Libertaria Alta Italia[73] a cui viene riconosciuta maggiore voce nel capitolo sindacale, mentre non si delibera sulla possibilità di ricostituzione dell'USI[74]. Sta di fatto che in questa caotica fase di passaggio dalla dittatura alla libertà il movimento del sindacalismo di Azione Diretta si muove a macchia di leopardo e con notevoli differenze, anche se il grosso del movimento si riconcilia attorno ai Comitati di Difesa Sindacale all'interno della CGIL e lì sceglierà di restare in omaggio alla unità della base dei lavoratori anche dopo la scissione sindacale del 1948.

Il primo convegno dei CDS si tiene a Genova-Sestri (maggio 1946; il secondo stessa città e stesso anno, si terrà l'8 settembre): oltre ad essere ribadita l'adesione alla CGIL con l'ambizioso obiettivo di *liberare l'organizzazione sindacale da ogni influenza partitaria*,

72 J. COLUCCI, "Solo il sindacato è un impegno e una realtà". La corrente anarchica di Difesa Sindacale in CGIL unitaria. Il caso milanese, tesi di laurea, Università degli studi di Milano, Facoltà di Scienze Politiche, a. a. 2003-2004. Un'altra interessante tesi di laurea è quella di R. MANFREDINI, Difesa Sindacale: la componente anarchica nella Confederazione Generale Italiana del Lavoro (1944-1960), Università degli studi di Bologna, Facoltà di Lettere e Filosofia, a. a. 1986-1987.

73 Al suo interno viene nominato un Comitato Sindacale della Federazione Comunista Libertaria Lombarda che prenderà il nome di Gruppo di Difesa Sindacalista Rivoluzionaria, operante dal 1945.

74 Di notevole interesse lo scritto, al quale rimandiamo, di U. MARZOCCHI, Gli anarchici ed il movimento operaio dopo la caduta del fascismo, in «Autogestione», Rivista trimestrale per l'azione anarcosindacalista. Milano, n. 1, 1978-79; ora in G. SACCHETTI, Senza frontiere..., cit.

viene lanciata una campagna per la riduzione dell'orario di lavoro a 6 ore e a parità di salario per fronteggiare la disoccupazione e l'emigrazione all'estero, per l'abolizione dei cottimi e per il reinserimento dei reduci. L'esperienza, comunque, ha vita breve: dura pochi anni, per poi confondersi e morire all'interno della CGIL senza aver inciso nel suo proposito più ambizioso: quello di cambiare il sindacato, liberandolo dai partiti e dalla politica[75].

Alcune sezioni dei CDS, alla fine degli anni Quaranta, usciranno dalla Confederazione per essere attive nella nuova proposta di rifondazione dell'Unione Sindacale Italiana.

75 Per una più approfondita conoscenza dell'esperienza dei Comitati di Difesa Sindacale, con documenti, analisi e testimonianze, si consigliano i seguenti testi: GAETANO e GIOVANNA GERVASIO, Un operaio semplice. Storia di un sindacalista rivoluzionario anarchico (1886-1964), Zero in Condotta, 2011; G. SACCHETTI, Senza frontiere. Pensiero e azione dell'anarchico Umberto Marzocchi (1900-1986), Zero in Condotta, 2005; T. MARABINI, G. SACCHETTI, R. ZANI, Attilio Sassi detto Bestione. Autobiografia di un sindacalista libertario, Zero in Condotta, 2008; J. COLUCCI, "Solo il sindacato è un impegno e una realtà". La corrente anarchica di Difesa Sindacale in Cgil unitaria. Il caso milanese, tesi di laurea, Università degli studi di Milano, Facoltà di Scienze Politiche, a. a. 2003-2004; R. MANFREDINI, Difesa Sindacale: la componente anarchica nella Confederazione Generale Italiana del Lavoro (1944-1960), Università degli studi di Bologna, Facoltà di Lettere e Filosofia, a. a. 1986-1987.

L'U.S.I., gli anarchici italiani e la rivoluzione spagnola

di Gianfranco Careri

Negli anni trenta in Spagna gli anarcosindacalisti della C.N.T. (sezione spagnola della A.I.T.) rappresentano il più numeroso e forte sindacato iberico, protagonista dal 1910 (anno della sua fondazione) delle più belle e dure lotte del proletariato. Radicata in tutti i settori produttivi del paese la C.N.T. ha la sua roccaforte in Catalogna, tra gli operai di una delle aree più industrializzate dell'Europa, e tra i lavoratori della terra.
Nel 1936 a seguito del golpe del generale Franco contro la repubblica (appoggiato dall'apparato bellico del fascismo italiano e del nazismo tedesco) gli anarcosindacalisti in armi riescono a sconfiggere i franchisti a Barcellona e in altre città e regioni spagnole. Ha inizio da una parte la lunga guerra civile (la Spagna è in pratica spaccata in due) e dall'altra si realizza un processo rivoluzionario, coordinato dalla C.N.T., basato sulla collettivizzazione delle terre, l'autogestione delle fabbriche, dei servizi e di tutti gli aspetti della società. Sul fronte della guerra il peso della C.N.T. è determinante: con le sue milizie popolari affianca il Fronte Popolare contro gli eserciti franchisti e nazifascisti.

L'U.S.I. (la cui centrale operativa con l'esilio è a Parigi) partecipa da subito alle iniziative promosse dall'A.I.T. in appoggio alla rivoluzione libertaria spagnola.
Il Comitato d'Emigrazione dell'U.S.I. concorda con Camillo Berneri ed altri militanti un piano d'azione per organizzare una presenza di miliziani italiani (U.S.I. e anarchici) a fianco dei compagni spagnoli, dando vita a una struttura dell'Unione capace di agire sia in Spagna (sede, giornale, ecc.) sia al confine che in Francia per coordinare uomini ed azioni.
Berneri e Celso Persici[1] ricevono credenziali che li delegano, con pieni poteri, a operare come U.S.I. presso la C.N.T. e la Federazione Anarchica Iberica (F.A.I.). Il ruolo dell'U.S.I. è in questa fase importante perché, come ricorda lo storico Di Lembo:

1 Attivista dell'U.S.I. e componente della segreteria della vecchia Camera del Lavoro di Bologna (1920-'23) Celso Persici è costretto all'esilio nel 1924 ed è molto attivo nella lotta antifascista e nell'Unione. E'in Spagna fin dal 1935 (perché espulso dalla Francia) come membro del Comitato d'Emigrazione dell'U.S.I. e ricopre successivamente importanti incarichi durante la rivoluzione. Partecipa alla resistenza francese contro i nazisti e si impegna dopo la guerra nell'A.I.T. dando il suo contributo alla ricostruzione dell'U.S.I. dalla seconda metà degli anni quaranta in poi. Muore a Nizza nel 1988.

"..quando la consorella C.N.T. iberica guidò la rivoluzione in Spagna diventando padrona della Catalogna, l'U.S.I., pur con la sua esile struttura ma ben partecipe dell'A.I.T., fu il quadro di riferimento che permise agli anarchici italiani di entrare con facilità e con autorità in quella lotta".[2]

A Barcellona l'U.S.I. apre un suo locale (due stanze) all'interno del palazzo della C.N.T. custodite, oltre che da Berneri e Persici, da Domenico Ludovici[3] e Virgilio Gozzoli.[4] Inizialmente (dall'agosto del 1936) viene curato da Berneri e Persici un "Bollettino d'informazione" CNT-FAI in lingua italiana. Contemporaneamente il Comitato d'Emigrazione fa stampare molte copie di un manifesto appello dell'U.S.I. che viene diffuso nei comizi pro-Spagna che si tengono a Parigi.

Berneri e gli altri italiani in Spagna si pongono l'esigenza di andare oltre il bollettino e di dar vita a un vero organo di stampa e a questo progetto si mettono a lavorare. Un altro obiettivo immediato è formare una colonna di volontari italiani per il fronte d'Aragona. L'operazione (il 17 agosto '36) porta alla costituzione di una sezione italiana mista all'interno della Colonna Francisco Ascaso della CNT-FAI[5]. La maggioranza è composta da anarchici italiani, poi vi sono le componenti di "Giusizia e Libertà" e dei repubblicani, presenti anche massimalisti e altri gruppi minori. La scelta di una colonna "mista" (anche se a maggioranza anarchica) era stata progettata dagli anarchici (che pur rappresentavano la maggioranza) già prima dell'arrivo di Rosselli in Spagna e quindi il suo progetto viene portato rapidamente a termine. Già in data 5 agosto gli anarchici italiani che avevano raggiunto Barcellona emettono un comunicato in cui salutano gli antifascisti delle altre formazioni minori che *"hanno preferito, riconoscendo il grande ruolo dell'anarchismo spagnolo nella lotta contro il fascismo, la nostra alle altre milizie".*

La formazione dei combattenti italiani sfila nelle strade di Barcellona tra l'entusiasmo del popolo e parte subito per combattere al fronte dove contribuisce con formidabili imprese a bloccare l'offensiva fascista. Grandi figure dell'antifascismo perdono la vita nei combattimenti. La formazione anarchica italiana, che ha delle capacità di combattimento assai elevate (molti hanno esperienze nell'Arditismo della prima guerra mondiale o nella resistenza degli "Arditi del Popolo" e delle Camere del Lavoro dell'U.S.I. che, nei primi

2 Luigi Di Lembo "Borghi in Francia tra i fuorusciti" (estate 1923-autunno 1926), saggio.

3 Domenico Ludovici, antimilitarista e disertore è molto attivo tra gli esuli anarchici degli anni trenta. Combattente della "Ascaso" è gravemente ferito nella battaglia di Monte Pelato. Membro del Comitato d'Investigazione F.A.I. al confine di Port Bou è tra i principali collaboratori di "Guerra di Classe". Resta in Spagna fino al febbraio del 1939 quando è costretto a riparare in Francia dove è internato nel terribile campo di campo di Argelès-sur-Mer. Muore a Ginevra nel 1950.

4 Scrittore e propagandista anarchico, Negli anni venti partecipa alle occupazione delle fabbriche e agli Arditi del Popolo. In esilio dopo la marcia su Roma è espulso dalla Francia e vive periodi di clandestinità. Nel 1936 in Spagna affianca Berneri nella redazione di "Guerra di Classe". Successivamente negli USA collabora a "Il Martello" di Carlo Tresca. Rientra in Italia nel 1958 e nel 1964 muore a Pistoia.

5 L'atto è firmato da Berneri per gli anarchici, Carlo Rosselli per "Giustizia e Libertà" e da Mario Angeloni per i repubblicani, quest'ultimo assume il comando della colonna ma viene ucciso il 28 agosto nella battaglia del Monte Pelato. Gli succede al comando Carlo Rosselli mentre l'anarchico Giuseppe Bifolchi è il vicecomandante. Il 6 dicembre del '36 Rosselli rassegna le dimissioni (contrasti con gli anarchici) e il comando passa a Bifolchi. Berneri , inizialmente commissario politico della colonna è sostituito (per motivi di salute) da Umberto Marzocchi.

MMilzie Antifasciste Rivoluzionarie

ATTO COSTITUTIVO DELLA COLONNA ITALIANA DI BARCELLONA

La Colonna italiana,comprendente elementi rivoluzionari di diverse provenienze politiche,si costituisce per battersi accanto ai compagni spagnoli contro il fascismo.

La Colonna sara' alle dipendenze dirette del Comitato delle Milizie Antifasciste e dello Stato Maggiore dell'Esercito.Data la sua costituzione ed il suo essenziale obbiettivo,che si identifica con lo schiacciamento della sedizione fascista,la colonna sara' sciolta qualora si presentino conflitti interni di qualunque ordine.

Qualora tali conflitti non si presentino,come auguriamo,la Colonna sara' sciolta una volta domata l'insurrezione e conseguiti i successi essenziali ed i suoi membri saranno liberi di reintegrare i loro luoghi e gruppi di origine.

L' adesione alla Colonna non e' di gruppi politici,ma di uomini;i componenti si impegnano a rispettare quel sistema di organizzazione interna e di comando,una volta che sia stato da loro liberamente accettato.

Tutti gli antifascisti,senza esclusione di tendenza,sono ammessi alla Colonna,purche' presentino le necessarie garanzie morali e politiche e purche si ispirino a quella fraternita' che e' essenziale al successo ed accettino la disciplina interna che la Colonna si dara'.

Secondo le disposizioni attuali del Comando delle Milizie,l'organizzazione della Colonna Italiana sara' fatta in collegamento con la Milizia della C.N.T. e della F.A.I..

Resta pero' inteso che la Colonna,come tale, manterra' il suo carattere di formazione unitaria Antifascista,al disopra delle distinzioni di partito

Viene costituito un Ufficio di reclutamento della Colonna che,in relazione ai criteri sopra citati,decidera' dell'ammissione dei volontari.

Data la serieta' della ~~Colonna~~Lotta,l'organizzazione militare e la sua direzione dovranno essere informati ad un criterio eminentemente tecnico.

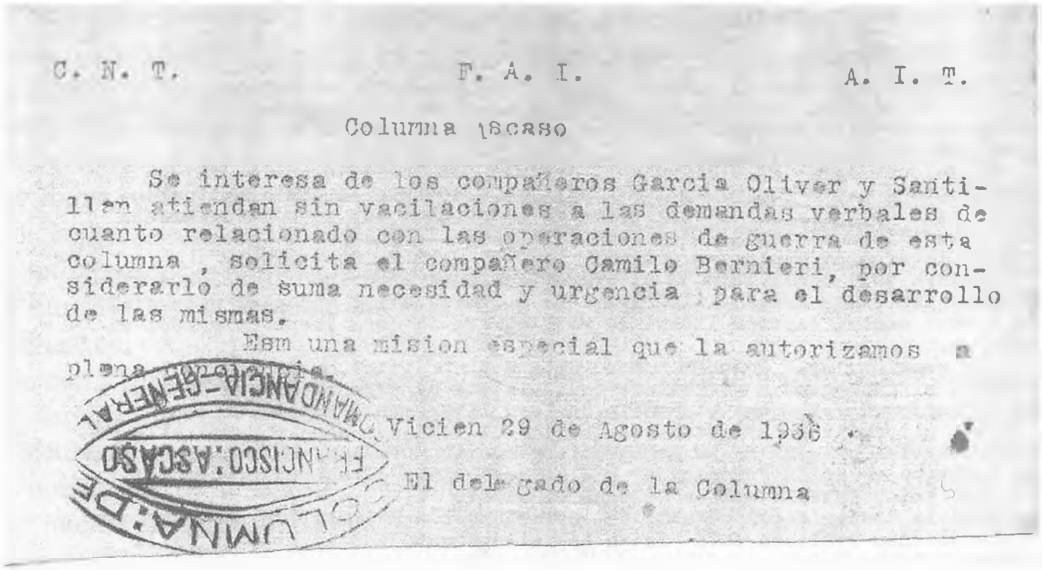
Il Comitato.

Barcellona,17 Agosto 1936

Atto costitutivo della Colonna Italiana, inquadrata nella "Ascaso", agosto 1936 (originale in Archivio Famiglia Berneri-Aurelio Chessa, Reggio Emilia)

anni venti, fronteggiano in armi lo squadrismo anticipando così, ventitre anni prima, la lotta partigiana) deve affrontare anche le continue tattiche dei battaglioni comunisti stalinisti che cercano di boicottare i libertari in ogni modo, scoprendo le retrovie e favorendo spesso gli attacchi dei fascisti alle spalle dell'Ascaso o, in diversi casi, colpendo direttamente alla schiena con "pallottole vaganti" gli antifascisti anarchici più influenti.

La sede barcellonese dell'U.S.I., con il rientro dal fronte di Berneri, diventa sempre più un'efficiente punto di riferimento organizzativo per gli italiani in Spagna. Certamente i volontari non aderiscono tutti all'Unione . Oltre all'importante componente di militanti dell'U.S.I. troviamo anarchici delle diverse correnti (dai comunisti-anarchici agli individualisti) fino anche ad antifascisti proveniente da esperienze e percorsi diversi dall'anarchismo. Costituiscono comunque (pur nelle differenze che emergeranno in alcune occasioni) un solido gruppo con Berneri che riesce ad amalgamare le varie posizioni.



C. N. T. F. A. I. A. I. T.

Columna Ascaso

Se interesa de los compañeros Garcia Oliver y Santillan atiendan sin vacilaciones a las demandas verbales de cuanto relacionado con las operaciones de guerra de esta columna , solicita el compañero Camilo Bernieri, por considerarlo de suma necesidad y urgencia para el desarrollo de las mismas.

Esm una mision especial que la autorizamos a plena

Vicien 29 de Agosto de 1936 .

El delegado de la Columna

COLUMNA: DE FRANCISCO: ASCASO MANDANCIA-GENERAL

Lettera del delegato della Colonna Italiana della "Ascaso" (Vindice Rabitti) a Garcia Oliver, Agosto 1936 (originale in Archivio Famiglia Berneri- Aurelio Chessa, Reggio Emilia)

Viene costituito un Comitato di Difesa[6] collegato con il Comitato del Fronte dell'"Ascaso". Il Comitato di Barcellona assume il compito di provvedere alla propaganda, al giornale, al collegamento con l'azione degli esuli in Francia, al rapporto con la C.N.T. e la F.A.I., ad organizzare i volontari libertari che continuano a giungere in Spagna e a risolvere i tanti piccoli e grandi problemi che quotidianamente hanno i combattenti del Comitato del Fronte. Un'altra struttura collegata al Comitato Barcellonese opera con compiti di sorveglianza e di "investigazione" alla frontiera di Port Bou mentre dei militanti italiani si muovono in Francia per contatti internazionali e per azioni di sostegno alla causa rivoluzionaria (reperimento fondi, armi, medicinali, ecc.).

Attorno al giornale si concretizza la realizzazione di un ambizioso progetto editoriale che vede, oltre a una eccezionale redazione capace di dare risposte concrete alle varie fasi dello sviluppo rivoluzionario e controrivoluzionario, la collaborazione delle migliori firme dell'anarchismo italiano ed internazionale. Vi è la volontà di dar vita a una voce capace, oltre che di costruire un punto di riferimento per l'area anarcosindacalista italiana nell'emigrazione e in Spagna, anche di incidere nel dibattito sulle principali scelte che la rivoluzione sociale e la guerra civile determinano in Spagna.
Le pubblicazioni di "Guerra di Classe" iniziano il 9 ottobre del 1936 e terminano il 30 novembre del 1937 (30 numeri del giornale più un supplemento-volantone in occasione dell'assasinio di Berneri e di Francesco Barbieri). La testata ("Guerra di Classe") è dal 1915 quella storica del periodico dell'Unione. Nella nuova edizione barcellonese appare sotto il titolo la dicitura U.S.I.-A.I.T..Affiancano Berneri nella redazione Gozzoli,

6 Responsabili del Comitato di Difesa sono: Berneri, Gozzoli, Tranquillo (Giuseppe Ruozi), Dante Armanetti, Attilio Bulzamini e Persici.

Domenico Ludovici ed altri, vari militanti (anche dal fronte) fungono da corrispondenti. "Guerra di Classe" diviene ben presto un foglio molto letto e "osservato" nella complessa situazione spagnola. La sua linea di fondo, sulla necessità di non sacrificare le conquiste rivoluzionarie in nome di una presunta efficienza militare e di un'unità che faccia il gioco delle forze più conservatrici e staliniste del fronte popolare, riscuote consensi tra i volontari internazionali e anche tra i combattenti spagnoli. Allo stesso tempo la denuncia dei crimini e delle manovre controrivoluzionarie dei comunisti moscoviti attira contro il giornale e la sua redazione, l'odio dell'apparato stalinista che intende controllare esercito e governo.

Puntuale ed articolata la critica di "Guerra di Classe" alla scelta di militarizzazione delle milizie e della partecipazione al governo, operata dagli esponenti della C.N.T.. Questa posizione è sostenuta ancora più fortemente dal Comitato del Fronte e dalla grande maggioranza dei combattenti italiani della "Ascaso" che si oppongono a un inquadramento della loro colonna nell'esercito repubblicano.

ANNO 1° - N° 3 — Prezzo: Francia - Spagna, 0.30 Pts. — 24 Ottobre 1936

GUERRA DI CLASSE

U. S. I. — A. I. T.

REDAZIONE: Casa C. N. T.-F. A. I. (Sección Italiana)
Via Layetana, 32 y 34. — BARCELONA

In Francia come in Spagna, per non osare trattare col ferro infuocato la piaga purulenta del fascismo, il Fronte Popolare sta preparandosi un ben fosco avvenire.
«Le Travail» - Ginevra

CHE FARE?

1.° — L'idea di evitare mediante la neutralità la possibilità di un conflitto armato internazionale non vale che a ritardare tale eventualità, permettendo all'Italia, alla Germania e al Portogallo di prepararsi meglio alla guerra e permettendo alle forze fasciste spagnole di rifornirsi di armi e di munizioni.

Se il fascismo vincesse, la Francia sarebbe minacciata al Sud e sarebbe interamente rotto l'equilibrio di forze nel Mediterraneo, a favore dell'Italia e della Germania che ne uscirebbero, da questa avventura, rafforzate e vieppiù aggressive. L'Italia, seriamente impegnata in Etiopia, e la Germania, in pessime condizioni finanziarie, vogliono «immediatamente» la guerra? No. Esse potrebbero entrare in guerra, ma non vogliono deliberatamente una guerra immediata. Se la volessero, sarebbero già intervenute in Ispagna. Occorre, quindi, adottare una politica estera energica, avente per base il Portogallo, che si è sottratto al controllo inglese. Ginevra è impotente. Occorre romperla recisamente con il Portogallo mediante le seguenti misure: espulsione immediata di tutti i rappresentanti diplomatici portoghesi, chiusura immediata e completa della frontiera ispano-portoghese, sequestro di tutti i beni del capitalisti poprtoghesi dimoranti in Ispagna.

Quanto alla Germania e all'Italia: espulsione immediata di tutti i loro rappresentanti diplomatici, sospensione del diritto di sorvolare il territorio spagnolo alle compagnie di navigazione aerea germaniche, interdizione d'entrata nei porti spagnoli alle navi battenti bandiera germanica o italiana, sospensione di qualsiasi immunità per i sudditi borghesi permanici ed italiani residenti in Ispagna.

Tale politica avrebbe, come effetto immediato, quello di obbligare l'Inghilterra e la Francia a prendere posizione. Se dovesse determinare l'intervento armato dell'Italia e della Germania, tale intervento sarebbe determinato attualmente e non al momento scelto da quelle potenze.

a favore dell'autonomia marocchina su tutto il settore dell'influenza pan-islamica. Occorre impoorre a Madrid dichiarazioni inequivocabili di abbandono del Marocco e di protezione dell'autonomia marocchina. La Francia vede con preoccupazione la possibilità di ripercussioni insurrezionali nell'Africa Settentrionale e nalle Siria, e l'Inghilterra vede rafforzate le agitazioni autonomiste egiziane e degli arabi di Palestina. Occorre sfruttare tali preoccupazioni, con una politica che minacci di scatenare la rivolta del mondo islamico.

Per tale politica occorre danaro ed urge mandare emissari agitatori ed organizzatori in tutti i centri dell'emigrazione araba, in tutte le zone di frontiera del Marocco francese. Sui fronti di Aragona, del Centro, delle Asturie e dell'Andalusia bastano alcuni marocchini, con funzione di propagandisti (a mezzo radio, manifesti, ecc.).

3.° — Data la penuria di armi e di munizioni, occorre intensificare la produzione indigena con una migliore utilizzazione di elementi tecnici stranieri, utilizzazione pochisimo organizzata; occorre altres i creare rapidamente tutte le industrie di guerra possibili ed arrestare lo sperpero di munizioni mediante istruzioni diffuse ed ordini perentori.

4.° — Assicurare l'unità, sia come piano generale ed unico di operazioni militari da effettuarsi su tutti i fronti, sia come collegamento tra i comandi di settore, mediante uno Stato Maggiore controllato dal Comitato Nazionale di Difesa.

5.° — Eliminare spietatamente e radicalmente i residui fascisti, che obbligano a mantenere un fronte interno, con perquisizioni sistematiche, con arresti in massa di non militi in età e in condizioni fisiche di prestare servizio militare, con un severo controllo dei nuovi iscritti ai sindicati, etc.

6.° — Imporre a Madrid la sostituzione immediata di tutto il corpo diplomatico spagnolo, da ricostituirsi con elementi scelti dal Consiglio Nazio-

"Guerra di Classe", ottobre 1936. Editoriale di Camillo Berneri

Nel novembre 1936 i militanti raccolti attorno all'U.S.I. di Barcellona decidono di partecipare alla Plenaria dell'A.I.T. di Parigi. E' inviato Berneri a rappresentare il gruppo e a portare un contributo che in pratica critica le scelte che la C.N.T. sta operando e dà indicazioni alternative compatibili con una prassi coerentemente rivoluzionaria. La posizione dell'U.S.I. riscuote consensi tra le altre delegazioni internazionali.

Nel frattempo i comunisti stalinisti, dopo essersi impadroniti dell'oro dello stato spagnolo inviato a Mosca, pur essendo coscienti di favorire l'avanzata franchista, danno vita a un vero e proprio "golpe" per distruggere le conquiste rivoluzionarie ed assicurarsi il pieno potere nel territorio controllato dai repubblicani. Non avendo la forza di attaccare frontalmente la C.N.T. la piovra moscovita comincia l'attacco scatenando una campagna diffamatoria e di menzogne contro la sinistra marxista antistalinista (in particolare il P.O.U.M.) e settori anarchici e confederali fatti passare come "incontrollati". Comincia il terrore, le carceri si riempiono, i compagni spariscono e vengono torturati e assassinati. Anche il gruppo degli italiani raccolto attorno alla sede dell'U.S.I. e al periodico "Guerra di Classe" entra nel mirino degli stalinisti, l'ordine dell'eliminazione degli esponenti più influenti del gruppo arriva da Mosca[7]. In una seconda fase il golpe controrivoluzionario comunista scatena l'attacco armato alle terre collettivizzate dagli anarcosindacalisti e alle aziende autogestite di Barcellona.

Le pressioni del consolato sovietico sui dirigenti della C.N.T. portano quest'ultimi (convinti di dover salvaguardare l'unità del fronte popolare sopra a ogni cosa) a boicottare "Guerra di Classe" ritirando gli indispensabili fondi per il suo finanziamento (la stessa cosa avviene con altri giornali come l'"Espagne Antifasciste" rei di aver denunciato e combattuto senza mezzi termini i crimini e la politica degli stalinisti in Spagna). Il periodico dell'U.S.I. è costretto ad uscire quando e come può. In un comunicato (aprile 1937) si specifica che *"la redazione del nostro giornale è affidata ad un comitato redazionale eletto in seno al gruppo E. Malatesta (F.A.I.) e nella sezione italiana dell'A.I.T.. I compagni che ne assumono le funzioni redazionali ed amministrative sono: C. Berneri, R. Castagnoli, V. Gozzoli, M. Girotti, D. Ludovici e L. Mastrodicasa. Il comitato redazionale si augura che tutti i gruppi anarchici e tutti i compagni dell'U.S.I. sostengano vigorosamente il giornale, che deve avere una vita regolare e una diffusione proporzionata alla sua importante missione"*[8].
Sul fronte il "Battaglione Italiano" della Divisione Ascaso dopo una serie di problemi (crisi con la componente di "Giustizia e Libertà" a dicembre, contrasti con alcuni comandanti militari della C.N.T. che li accusano di codardia per non accettare la militarizzazione) nell'aprile del 1937 decide di rifiutare lo scioglimento della milizia e l'inquadramento nell'esercito regolare. In realtà la colonna anarcosindacalista italiana è una delle più valorose formazioni che combattono al fronte (come sosterrà anche Domingo Ascaso), un corpo scelto formato da rivoluzionari con notevoli esperienze di combattimento e di lotta armata al fascismo.

---

7 Camillo Berneri è giudicato da Stalin come il dirigente in Spagna più pericoloso per la politica di Mosca.
8 "Guerra di Classe" n. 12 (14 aprile 1937).

Barcellona, Aprile 1937. I funerali di Antonio Cieri

Per dimostrare il loro valore, prima di andar via dal fronte, vogliono partecipare con tutte le loro forze ad un ultima battaglia, quella di Carrascal di Huesca (dal 7 al 12 aprile). Gli italiani pagano col sangue il loro eroismo e lasciano sul campo 9 morti, 43 feriti e venti dispersi. Tra i caduti a Carrascal vi è Antonio Cieri[9] che è al comando del battaglione (ha formato una squadra di "bomberos" addestrata all'assalto) e che viene colpito alle spalle e ucciso dalla consueta "pallottola vagante" quasi sicuramente di un cecchino stalinista. Il 27 aprile il battaglione si scioglie e gli anarcosindacalisti italiani tornano a Barcellona con l'intento di riorganizzarsi e continuare con altre forme la lotta armata al franchismo e la difesa delle collettività. Si concentrano nella caserma "Spartacus" e dopo pochi giorni, coinvolti nella battaglia di Barcellona contro il golpe stalinista, partecipano con determinazione ed esperienza negli scontri dando un contributo determinante nell'impedire l'azione dei comunisti moscoviti e dei loro alleati.

Il 3 maggio del 1937 stalinisti e reparti della polizia danno l'assalto alla centrale telefonica controllata ed autogestita dai lavoratori della C.N.T., gli anarcosindacalisti si barricano e riescono a bloccare l'attacco e da quel momento comincia per le strade di Barcellona una sanguinosissima battaglia. Da una parte gli stalinisti del P.S.U.C. (sorretti dall'apparato internazionale moscovita), la Guardia de Asalto (la polizia) e altre forze alleate tentano di dare il colpo mortale al processo rivoluzionario e dall'altra gli operai anarcosindacalisti che alzano barricate in tutta la città opponendosi in armi ai nuovi golpisti.

9 Protagonista della rivolta dei Bersaglieri di Ancona nel 1920 Antonio Cieri è organizzatore negli anni venti della resistenza armata al fascismo delle milizie degli "Arditi del Popolo" e della vittoriosa difesa di Parma del 1922.

E' una risposta popolare che parte dalla base libertaria e che viene sostenuta anche dal P.O.U.M. e dalla componente "Los Amigos de Durruti" (nata tra i miliziani della Colonna Durruti e con sempre maggiori consensi tra i sindacati della C.N.T.) che contesta la scelta dei dirigenti confederali e intende liquidare una volta per sempre il cancro stalinista.
Gli anarcosindacalisti italiani decidono di entrare subito in azione e il loro ruolo risulta importante nella battaglia di Barcellona. Difendono la Caserma "Spartacus" fermando gli attacchi degli stalinisti e delle Guardie d'Assalto. Operano anche su varie postazioni e barricate: alla Casa FAI-CNT di via Durruti, alla "Casa Malatesta" e al Sindacato dell'Alimentazione. Gli italiani, rapidi e mobili, sono protagonisti di molte azioni in cui fanno uso spesso anche di autoblinde.
Ormai gli stalinisti sono in evidente difficoltà e l'azione a tenaglia degli anarcosindacalisti partita dai quartieri proletari li ha costretti ad asseragliarsi attorno alla sede militare del loro partito, la caserma "Carlos Marx". Alla "Spartacus" viene deciso l'attacco finale alla "Marx", la controrivoluzione può essere definitivamente vinta e gli stalinisti spazzati via.
Accanto alla base sindacalista spagnola e a "Los Amigos de Durruti" vi sono gli italiani risoluti a dare l'ultimo decisivo colpo ai comunisti moscoviti e ai loro alleati. L'intervento dei dirigenti della C.N.T. accorsi da Valencia per fermare lo scontro (che a loro giudizio spaccava definitivamente il fronte popolare) provoca forte tensione tra chi vuole procedere nell'attacco finale (e tra questi in particolare gli italiani) e chi intende fermare l'azione concordando un cessate il fuoco con gli stalinisti. L'operazione viene sospesa ma la battaglia di strada continua ancora e sono gli anarcosindacalisti italiani a respingere con le loro autoblinde l'attacco degli stalinisti al Sindacato del Vetro. Al cessate il fuoco deciso dalle due parti gli italiani decidono di mantenere le loro posizioni e lasciare le barricate solo quando tutti gli stalinisti e le guardie d'Assalto si sono ritirate.

Il gruppo raccolto all'U.S.I. e a "Guerra di Classe" paga duramente il proprio ruolo rivoluzionario nel complicato labirinto della situazione spagnola. Durante la battaglia di Barcellona gli stalinisti e una squadra di poliziotti (certamente per ordine di Mosca e sotto la responsabilità di Vidali , di Togliatti e del P.C.I. italiano) prelevano nella loro abitazione Camillo Berneri e Francesco Barbieri, vengono massacrati e i loro corpi ritrovati nelle strade della città catalana.
Altri due italiani sono fermati e poi barbaramente trucidati dagli stalinisti : Adriano Ferrari e Lorenzo Di Perretti. Pietro Mancon muore per difendere la sede di un sindacato della C.N.T. mentre Umberto Ferrari è assassinato nei pressi della sede social comunista.
Il funerale degli italiani uccisi, avvenuto quando la tregua è in atto, rappresenta (nonostante i divieti governativi) una dimostrazione di dissenso contro il governo e l'URSS. Dopo i tragici fatti del maggio 1937 la situazione in Spagna si aggrava ulteriormente, mentre la C.N.T. è ora fuori dal nuovo governo di Juan Negrin (socialista molto vicino agli stalinisti). Si intensifica la repressione interna che preferisce colpire gli antifascisti piuttosto che fronteggiare l'avanzata dei franchisti: dall'attacco dei reparti dell'esercito alle collettività agricole alla messa fuorilegge del P.O.U.M. e alla clandestinità di "Los Amigos de Durruti" e degli anarchici dissidenti.

Per il gruppo degli italiani l'assassinio di Berneri e la situazione generale controrivoluzionaria provoca una inevitabile crisi.Una parte dei volontari decide di tornare a combattere al fronte (chi nella Divisione Durruti, chi nella Ortiz e chi nel "Battaglione Spartacus" della colonna "Tierra y Libertad"). Altri italiani decidono nei mesi successivi di lasciare la Spagna[10] (alcuni tenteranno poi di rientrare in Catalogna nel 1938)

Con la morte di Berneri la redazione di "Guerra di Classe" viene temporaneamente presa da Virgilio Gozzoli con cui collabora Leonida Mastrodicasa[11]. Il giornale non perde l'indirizzo critico (anche rispetto alle scelte della C.N.T.) e rivoluzionario dato dalla gestione di Camillo e continua a intervenire puntualmente sulle vicende spagnole e contro gli orrori compiuti dagli stalinisti (in un editoriale Gozzoli paragona il "caso Berneri" al "caso Matteotti") mettendo sullo stesso piano l'Ovra fascista e la CEKA stalinista.

A giugno la situazione repressiva si aggrava ulteriormente e avviene un ulteriore cambio alla redazione di "Guerra di Classe" dove a Gozzoli subentra Aldo Aguzzi, giornalista anarchico arrivato da poche settimane in Spagna, che sposta l'asse politico del giornale su una linea più "moderata" e di sostegno alla linea "ufficiale" della C.N.T.-F.A.I.. Da notare che dal numero 13 (21 aprile '37) dalla testata del giornale è scomparsa la sigla "U.S.I.-A.I.T." (siamo alla vigilia del golpe stalinista di maggio) sostituita con "C.N.T.-F.A.I.-A.I.T." e successivamente con il numero 22 (19 luglio '37) scompare anche quella dell'A.I.T. restando accanto a "Guerra di Classe" solo la dicitura C.N.T-F.A.I..

Cosa era successo? Molto semplicemente la C.N.T., come abbiamo visto, toglie i fondi al giornale quando la gestione Berneri diventa scomoda e quando lo rifinanzia diventa un suo organo di stampa in lingua italiana. La scomparsa della sigla "U.S.I." viene fatta notare, con protesta, dal giornale anarcosindacalista francese "Le Combat Syndicaliste" e successivamente dal Comitato d'Emigrazione dell'U.S.I. a Parigi per mezzo di una lettera di Bernardo Cremonini. Risponde seccato Aguzzi dalle colonne del giornale:

"...sono scomparse le iniziali U.S.I. e 'Guerra di Classe' non è più l'organo del Comitato d'emigrazione dell'Unione Sindacale Italiana? No. Non lo è più....In un principio 'Guerra di Classe' fu organo del Comitato d'emigrazione dell'Unione Sindacale Italiana. Poi quando si constatò che questo comitato non poteva da solo finanziare la pubblicazione, chiese, per mezzo dei compagni Barbieri e Berneri...che la C.N.T.-F.A.I. si assumessero l'incarico di aiutare il giornale per assicurarne l'uscita e con il consenso di tutti (poiché nessun dissenso fu mai pubblicamente manifestato) 'Guerra di Classe' divenne organo

10 Tra questi: Celso Persici, Umberto Marzocchi, Alberto Meschi, Tommaso Serra, Giuseppe Bifolchi, Vindice Rabitti ed altri anche nei mesi successivi.

11 Attivista anarchico e antimilitarista, Leonida Mastrodicasa nel 1927 si rifugia in Francia dove è attivo nella lotta antifascista. Collabora a molti giornali ed è espulso e braccato da tutte le polizie europee. Nel novembre del 1936 è in Spagna come delegato dell'U.S.I. nella Delegazione permanente di propaganda dell'A.I.T.. Collabora con Berneri a "Guerra di Classe" e quindi con Gozzoli. Nell'agosto del 1937 rientra in Francia contribuendo all'azione degli anarchici italiani. Con l'occupazione nazista partecipa alla resistenza. Viene catturato è internato nel campo di concentramento di
Treviri dove muore nel maggio del 1942.

della C.N.T.-F.A.I....era necessario che l'organo degli anarchici italiani accorsi a combattere in Spagna non rappresentasse una sola tendenza".[12]

Molto discutibile la risposta di Aguzzi dato che i finanziamenti della C.N.T. c'erano fin dall'inizio e solo questi permisero di fatto le pubblicazioni per poi essere ritirati quando "Guerra di Classe" criticò anche le scelte, oggettivamente perdenti, della dirigenza C.N.T. su partecipazione al governo, militarizzazione delle milizie, rapporti con le altre forze del fronte popolare (e in particolare i comunisti moscoviti), rallentamento dell'esperienza rivoluzionaria in atto.
I delegati dell'U.S.I. che rappresentavano il sindacato a Barcellona cercarono di andare avanti comunque ma furono presto messi nella trappola di dover chiudere il giornale o accettare le condizioni imposte dalla C.N.T.. Per quanto riguarda l'unità delle varie tendenze anarchiche in Spagna quello di Aguzzi è un falso problema in quanto non era la sigla "U.S.I." che creava difficoltà (dopo tutto chi accorreva in Spagna a combattere sapeva che lo faceva nelle formazioni anarcosindacaliste dei sindacati dell'A.I.T.) e se ci furono problemi questi non erano riconducibili a quella sigla ma al doversi rapportare a scelte confederali che di fatto in alcuni momenti cozzavano con una visione libertaria della rivoluzione, del militarismo e del potere. Se ci furono dei militanti che si appiattirono sulle posizioni ministeriali a favore dello scioglimento delle milizie (Alberto Meschi fu uno di questi) altri le contestarono fino in fondo optando per scelte radicalmente opposte.
Il 21 giugno scompare un'altra importante figura dell'anarchismo e dell'antifascismo italiano: Rivoluzio Gilioli ucciso da una pallottola nemica al fronte.

Nell'autunno del 1937 mentre altri attivisti decidono di lasciare la Spagna (tra cui Gozzoli) "Guerra di Classe" arriva al suo termine. Ormai gestito quasi totalmente da Aguzzi (gli "storici" ed attivi collaboratori del giornale hanno lasciato la Spagna o si sono allontanati dalla redazione) il periodico cessa le pubblicazioni col numero 30 della fine di novembre e con le dimissioni di Aguzzi.
Un tentativo di riorganizzazione dei pochi volontari rimasti in Spagna, la sezione italiana F.A.I. di Barcellona, avviene con una riunione il 16 ottobre del 1937. I partecipanti si riconoscono in "Guerra di Classe" e cercano, anche tramite richieste alla C.N.T.-F.A.I., di risolvere i tanti problemi derivanti dal boicottaggio e dalla repressione governativa[13]. Ma è troppo tardi, ormai l'esperienza rivoluzionaria è stata colpita e rimane solo l'estremo tentativo di fronteggiare l'avanzata franchista.

Chi ha lasciato la Spagna continua a combattere il nazi-fascismo nella resistenza francese e alcuni, più tardi, nella lotta partigiana in Italia. Il contributo di questa componente (in una parte importante riconducibile all'U.S.I.) alla causa della rivoluzione spagnola è stato notevole. Forse, in alcuni momenti l'importanza di questo gruppo, operante all'interno

12 "Guerra di Classe" n.24 (8 agosto 1937), articolo di Aguzzi "Chi vuol capire...storia sintetica di tre iniziali". L'argomento è ripreso da Aguzzi nel n.26 di "Guerra di Classe" (28 agosto 1937) nell'articolo "non per polemizzare ma per informare i compagni" in cui risponde a Cremonini, quest'ultimo si rivelerà una spia fascista infiltrato nell'U.S.I. e tra gli esuli anarchici in Francia.

13 Tra gli italiani rimasti in Spagna: Ernesto Bonomini (fino al 1938), Mario Girotti, Lorenzo Giusti ed altri.

del contesto rivoluzionario iberico, è andata ben oltre l'aspetto "italiano" per inserirsi da protagonista nelle dinamiche e nelle scelte dello scacchiere internazionale. Il peso politico di Berneri e del suo "Guerra di Classe" in un momento in cui si giocavano i destini del mondo (con le possibili enormi ripercussioni di una sconfitta del franchismo appoggiato dal nazifascismo o di una vittoria della rivoluzione in Spagna) nonché l'azione condotta dagli anarcosindacalisti italiani nelle giornate del maggio 1937 sono esempi evidenti del ruolo che la storia ha riservato a questo splendido gruppo formato e cresciuto (almeno nel periodo più intenso dell'esperienza rivoluzionaria) attorno all'U.S.I. e al suo periodico.

PARTE SECONDA
Le Camere del Lavoro e i Sindacati dell'USI

L'Azione Diretta nella Camera del Lavoro di Parma

di Francesco Salton

"*Dai ricordi legati al reticolo dei Borghi dell'Oltretorrente, ne saltano fuori due che si staccano dagli altri in modo netto con delle caratteristiche precise, nella pur composita realtà di quella parte della città considerata la città vecchia. Borgo dei Minelli era uno dei più antichi dell'Oltretorrente[...] Popolo ribelle, pronto alla rivolta, prigioniero dei suoi impulsi accesi dalla propensione lirica: tratto tipico degli altri borghi oltretorrentini[...] era geloso del suo territorio; coltivava il culto dell'uomo forte, coraggioso, campione del ribellismo popolare. [...] poteva considerarsi una Casbah, una corte dei miracoli difficilmente controllabile dalla polizia.[...] Borgo Carra, [...], a confronto con Borgo dei Minelli vantava una più definita identità politica a causa, forse, del lavoro che accomunava gran parte dei suoi abitanti[...] "cassonieri" procuravano sabbia e ghiaia[...]Le osterie, [erano] luogo di popolare mondanità [...]l'Anarchia in Borgo Carra era stata scoperta prima della venuta di Bakunin in Italia."*[1]

La Prima Internazionale

Insieme al suo capo spirituale, Garibaldi, la città di Parma inizia a volgere il suo sguardo verso il socialismo per l'emancipazione delle classi subalterne. Dopo la fallimentare esperienza dell'unità d'Italia con una monarchia sabauda che tiranneggiava per il Paese, con la classe borghese all'ingrasso e con il clero che continuava indisturbato la sua opera di annichilimento delle masse, Garibaldi vide nell'ideale socialista propugnato dalla I Internazionale, che definì "il Sol dell'avvenir", il modo migliore per continuare la sua opera di riscatto delle classi oppresse.
A Parma, una delle città d'Italia con più volontari garibaldini, fu quasi automatico iniziare l'opera di emancipazione del socialismo. Nel maggio del 1872[2] si costituisce il "Comitato

1 Gianni Furlotti, "Parma Libertaria", Ed. BFS
2 Ibidem.

per l'emancipazione delle classi lavoratrici", che nell'anno successivo aderisce all'Internazionale cambiando il nome in "Associazione Internazionale dei Lavoratori - sezione di Parma" e inizia a stampare il giornale di propaganda socialista "il Miserabile". La sezione di Parma, insieme alle consorelle italiane, si inserisce nello scontro dell'Internazionale tra le due diverse visioni di Marx e Bakunin, dove il primo sosteneva la creazione di un Comitato Centrale, la diminuzione delle autonomie delle sezioni e la centralità dell'azione politica. Viceversa Bakunin sosteneva l'autonomia delle sezioni, la centrale importanza del Congresso Generale e l'emancipazione economica prima di tutto. Le sezione italiana si schiererà con Bakunin, lasciando così un segno per molti anni sull'intera galassia socialista del Paese.
Nonostante la vita breve della sezione di Parma i semi del socialismo furono sparsi. Negli anni '80 del XIX secolo alcune società di mutuo soccorso iniziano una trasformazione da organizzazione prettamente assistenzialista e paternalista a luogo di riscatto della classe proletaria. Le società di mutuo soccorso iniziano a discutere di politica e di questione sociale e avanzano proposte sul piano "sindacale". In questi anni spicca la figura dell'anarchico Odoardo Alfieri, abitante del quartiere popolare Oltretorrente e fondatore di due società di mutuo soccorso: la "Società di mutuo soccorso tra fornai e pastai" e la "Società operaia Fratellanza e Umanità".
Alfieri, operaio autodidatta, inizia la sua attività politica come mazziniano. Successivamente coglie delle carenze nella filosofia del Maestro genovese, specialmente a proposito del riscatto della classe proletaria, quindi prende rapporti con il mondo socialista e successivamente approda nel movimento anarchico. A Parma sarà uno dei fondatori del "Circolo di studi sociali" e della rivista libertaria "Nuovo verbo".
Alfieri fu un precursore del sindacalismo nella città di Parma. Organizzò alcuni settori operai e li spinse alla lotta di classe. Con i panettieri nel 1883 attraverso lo sciopero ottenne il riconoscimento economico del cottimo[3]. Ma fu nel giugno del 1885 che si scrisse una delle più importanti vittorie per i panettieri, con lo sciopero a favore del lavoro diurno nei forni e per abolire il lavoro notturno. Da questa lotta si coglie che le agitazioni e il livello di coscienza di classe erano mosse non "solo" per l'aumento salariale, ma anche per un miglioramento di tipo lavorativo. Pochi mesi dopo i panettieri, sempre capeggiati da Alfieri, tornarono in stato di agitazione per la richiesta dei turni per creare nuovi posti di lavoro a favore dei disoccupati. Questa volta il "Comitato dei negozianti fornai di Parma", rappresentanza dei padroni, non accettò e alzò un muro contro la richiesta degli operai. In risposta i panettieri scesero in sciopero e in segno di sfida mandarono a lavorare in loro vece i disoccupati e in tre forni della città si arrivò a sperimentare l'autogestione. Dopo qualche giorno di sciopero generale del settore, nonostante la solidarietà data da altri operai, la situazione si fece più difficile perchè i padroni non volevano cedere. Il 5 settembre del 1885 Alfieri ed otto compagni furono arrestati dalla forza pubblica, successivamente condannati per incitamento allo sciopero e per minacce contro alcuni lavoratori che volevano tornare al lavoro. La lotta fu stroncata e i negozianti, non contenti della vittoria, cancellarono tutte le conquiste dei panettieri.

3 http://www.parmaelasuastoria.it/Parma%20e%20la%20sua%20storia/start.aspx

Dopo questa scottante sconfitta Alfieri continuò imperterrito il suo operato coordinando le proteste contro il rincaro del pane, partecipò alla creazione della Camera del Lavoro, fu uno degli organizzatori a Parma dello sciopero generale del 1904 e diede il suo appoggio per quello agrario del 1908.
Il 1893 fu un anno cruciale sia a livello nazionale che cittadino. In Sicilia scoppiarono le rivolte dei "Fasci siciliani" contro la crisi economica, contro l'aumento dei generi alimentari e per la questione agraria. I Fasci radunavano operai, artigiani e contadini e nel '93 le loro lotte contagiarono il panorama italiano. Il 6 gennaio a Parma il Partito Socialista proclamò una manifestazione in solidarietà al popolo siciliano, il giorno seguente un corteo si diresse verso la stazione per fermare le truppe in partenza per la Sicilia. I moti siciliani furono soffocati nel sangue l'anno successivo e il capo del Consiglio Crispi fece emanare le leggi speciali "anti-anarchiche" facendo chiudere circoli anarchici, sedi operaie, società di mutuo soccorso e sciolse il PSI.

La nascita della C.d.L. e la sua prima chiusura

Come sopra ricordato, il 1893 fu un anno importante anche per Parma. Il 28 maggio fu inaugurato il monumento a Garibaldi nella piazza principale, a lui dedicata, e lo stesso giorno fu aperta la Camera del Lavoro. La C.d.L. non a caso scelse l'inaugurazione della statua di Garibaldi, cercando di proporsi come erede legittima dell'eroe. La città si svegliò con un bellissimo sole primaverile, vestita a festa, sin dalle prime luci dell'alba si sentivano risuonare canti, Verdi la faceva da padrone. Un grande corteo, accompagnato dalla banda, partì dalle mura del Parco Ducale per transitare nell'Oltretorrente, in via D'Azeglio, dove i popolani lo accolsero con grande festa, come se fosse il 1861. La folla passò il Ponte di Mezzo e arrivò nella parte borghese della città percorrendo via Mazzini. La piazza si gremì, diecimila persone erano attorno alla statua e i gonfaloni si stringevano in un abbraccio attorno al loro eroe per rendergli omaggio. Silenzio, si alzano le note dell'inno di Garibaldi, la folla con una sola voce iniziò a cantare: *" Allarmi! Allarmi! Si scopron le tombe, si levano i morti; I martiri nostri son tutti risorti: Le spade nel pugno, gli allori alle chiome, La fiamma ed il nome — d'Italia sul cor..."*. L'eroe dei due mondi, fiero sul suo piedistallo, sembrava fosse appena arrivato da una campagna vittoriosa, pronto per fare uno dei suoi discorsi solenni. La festa proseguì per tutto il giorno.
Nel pomeriggio presso il Palazzo del Governatore, nella sala "delle leve" fu inaugurata la Camera del Lavoro con il buon augurio del Sindaco Mariotti e dell'Amministrazione Comunale, in sua rappresentanza parlò l'assessore Romeo Bianchi, tipografo e socio della Società tipografi. La C.d.L. per iniziare la sua attività ebbe anche un aiuto economico di £ 2.000 dal Comune, £ 1.000 dalla Cassa di Risparmio di Parma e di £ 100 dal barone Paganini[4].
Alcune leghe di braccianti e le società di mutuo soccorso ("Terraioli", "Tipografi", "Fratellanza e Umanità", "Infermieri", "Lavoratori", "Cappellai", "Emancipazione", "Fornai e pastai", "Pietro Cocconi", "Popolo" e "Giuseppe Garibaldi"), spinti dall'esempio pia-

4 AA.VV., "Nel segno di Garibaldi", Ed. PPS, Biblioteca Palatina

centino, vollero riunirsi in un unico sodalizio per dar più forza al movimento operaio. Le C.d.L. erano il superamento delle società di mutuo soccorso, rinnovate per scrollarsi di dosso il vecchio assistenzialismo borghese e per organizzare qualcosa totalmente fatto dai proletari per essi stessi. Seguendo il motto dell'Internazionale "l'emancipazione sarà operai degli operai stessi", le C.d.L. nascevano come luogo di incontro, al di fuori della fede politica, per risolvere problemi sul piano sindacale. D'altronde gli anni '90 si caratterizzarono per la forte crisi economica. Per alleggerire la miseria e la disperazione, oltre ad organizzare proteste o scioperi per aumenti salariali, le C.d.L. aprivano magazzini, spacci, cooperative per dare lavoro e fungevano anche da uffici per l'impiego.
Dal 29 giugno al 1 luglio del 1893 si svolse a Parma, nella Sala "del Ridotto" del Teatro Regio, il I° Congresso delle Camere del Lavoro d'Italia, presenti le C.d.L. di: Roma, Firenze, Torino, Pavia, Piacenza, Padova, Venezia, Bologna, Milano, Brescia, Cremona e Parma. Da quel Congresso nascerà la Federazione delle Camere del Lavoro e saranno scritte le linee guida.
Nel Parmense ci fu una propaganda febbrile per portare il socialismo ai proletari, specialmente nelle campagne, dove risiedeva il maggior numero della mano d'opera e dove nacquero numerose Leghe bracciantili. Le Leghe fungevano da organizzazioni di resistenza ed avevano una vita autonoma con il proprio gonfalone, il proprio statuto, i canti, era una comunità dove le decisioni venivano prese interpellando tutti gli aderenti. Grazie al forte sviluppo delle Leghe, a Borgo San Donnino (ora Fidenza) fu aperta, nel 1897, la seconda Camera del Lavoro della provincia di Parma. Sempre di più queste organizzazioni caratterizzavano la vita morale dell'operaio attraverso la diffusione di giornali, opuscoli, comizi, assemblee, ma anche sotto l'aspetto più pratico con lotte sindacali, le cooperative, ecc. Interessanti in quegli anni, per capire quanto si puntava al coinvolgimento dei proletari per creare una nuova coscienza o meglio uno stile di vita, sono i dieci comandamenti dell'operaio scritti dalla C.d.L. di Borgo S. Donnino:

I dieci comandamenti dell'operaio
1. Non tradire lo sciopero.
2. Non lavorare più delle ore stabilite.
3. Non accontentarti di una mercede inferiore della media stabilita pei lavoratori del luogo.
4. Appena ti fermi in un paese, entra nella società del tuo mestiere o, se non ne esistesse una, in quella mista, e paga puntualmente le tasse sociali.
5. Intervieni a tutte le adunanze e comportati in esse da compagno educato e cosciente.
6. Leggi i giornali dei lavoratori che trattano delle tue questioni, gli opuscoli e i libri sociali.
7. Non lasciarti fuggire occasioni di persuadere altri dell'utilità dell'organizzazione, e, quando torni al tuo paese, fa propaganda fra i tuoi compagni senza rispetti umani e senza timore alcuno.
8. Rispetta la nazionalità, gli usi, i costumi del paese che ti ospita ed esigi uguale rispetto per tutti.
9. Ricordati che la divisa del lavoratore dev'essere: Tutti per uno, uno per tutti.

10. Tieni sempre per massima che l'emancipazione del lavoratore deve essere opera del lavoratore stesso.[5]

Nel dicembre del 1895 inizia la " Guerra di Abissinia". Con la sconfitta dell'esercito Regio il 1 marzo del 1896 e lo scoppio di forti rivolte in tutta Italia, fu sciolto il governo Crispi. A Parma a dare il via alle proteste furono i giovani universitari legati ai circoli socialisti, mentre il popolo dell'Oltretorrente non tardò a scendere in campo, ingaggiando una vera e propria battaglia campale. Il 4 marzo furono i giovani socialisti ad organizzare un'assemblea presso l'Ateneo di Parma, votando una mozione di sfiducia al governo. Il giorno successivo migliaia di persone scesero in Piazza per protestare, nell'Oltretorrente scoppiarono i disordini contro i militari, i popolani iniziarono a tirare tegole e sassi per respingere i soldati, la battaglia durò fino a tarda notte. Il 6 marzo furono erette delle barricate improvvisate, il quartiere era in subbuglio, era evidente che la protesta era scappata di mano ai dirigenti socialisti i quali intendevano inscenare manifestazioni legalitarie, avendo come riferimento le istituzioni. Il popolo turbolento fece esplodere il proprio malessere in un momento dove la guerra era vista come un altro e insopportabile sopruso. Gli scontri ripresero con più forza, da dietro le barricate salivano grida che inneggiavano alla rivoluzione sociale, la battaglia fu durissima, il quartiere era isolato e la fanteria controllava i punti di fuga[6]. I soldati furono respinti a più riprese. Per riprendere il controllo della situazione e per cercare di smorzare gli animi rivoltosi della plebe i socialisti inscenarono una manifestazione fin sotto il Comune, presentando due istanze da rinviare al governo: il ritiro dell'esercito e l'amnistia per i condannati politici.
La rivolta del 1896 fu un passaggio importante verso la presa di coscienza degli abitanti dell'Oltretorrente, i quali non avevano più solo misere richieste, pur sempre importanti, di pane e lavoro protestando sotto il Comune, ma proponevano rivendicazioni sociali e radicali. Ormai iniziava a sfumare nella coscienza proletaria il paternalismo borghese. I proletari non volevano più mendicare richieste, ma volevano prendersi quello che era loro di diritto: avevano istintivamente assimilato il motto "l'emancipazione sarà opera dell'operaio o non sarà".
La fallimentare esperienza militare aveva accentuato ulteriormente la povertà tra gli strati sociali più poveri, nel 1898 si raggiunse l'apice della crisi e l'aumento del costo della vita. A Milano i moti per il rincaro del pane furono repressi a cannonate dall'esercito regio comandato dal generale Bava Beccaris, il quale fu onorato dal re con una medaglia. Questi fatti fecero progettare a Gaetano Bresci l'uccisione del re Umberto I, avvenuta nel 1900.
La Camera del Lavoro di Parma, in conseguenza della grande crisi del 1898, il 30 aprile scrisse una piattaforma rivendicativa per alleviare le sofferenze dei proletari, la quale fu consegnata alle autorità[7]:
1) richiesta di nuovi locali per la Camera del Lavoro;
2) istituzione di forni e mulini comunali;
3) richiesta al Governo che ceda al Comune a prezzo di costo - come è già avvenuto in

5 http://www.parmaelasuastoria.it/Parma%20e%20la%20sua%20storia/start.aspx
6 Margherita Becchetti, "Oltretorrente, rivolte conflitto sociale a Parma 1868-1915"; Università degli studi di Parma
7 http://www.parmaelasuastoria.it/Parma%20e%20la%20sua%20storia/start.aspx

Sicilia, Marche, Abruzzo – il grano che detiene nei magazzini militari onde attenuare gli effetti della tremenda crisi granaria;
4) stanziamento di maggiori somme a favore della refezione scolastica e provvista di indumenti agli alunni poveri delle scuole elementari;
5) abolizione completa del dazio comunale e doganale sui grani e sulle farine;
6) istituzione di un dormitorio pubblico e dei bagni pubblici;
7) riforma nelle procedure delle aste pubbliche per poter dare la preferenza alle Cooperative di produzione e modificazioni nella legge sulla contabilità generale dello Stato;
8) adozione di un regolamento municipale d'igiene;
9) aumento della rappresentanza degli operai nelle Commissioni incaricate della vigilanza sull'esecuzione di leggi e regolamenti locali sull'igiene, sull'assistenza, sull'istruzione, sul lavoro e sulla pubblica beneficenza.

In poco tempo la situazione precipitò a causa della tragicità della situazione, l'Oltretorrente riesplose e iniziarono nuovi scontri con l'innalzamento delle barricate. La protesta dilagò tra le campagne, i proprietari preferirono non aprire i granai alla povera gente lasciando marcire il raccolto. Fu proclamato lo stato d'assedio e l'autorità militare proclamò la chiusura delle C.d.L. di Borgo S.Donnino e Parma il 25 maggio, con l'accusa di essere "semenzaio del malcontento", luogo di sobillatori e pericolo per la pubblica sicurezza.

La rinascita

Con il nuovo secolo troviamo un movimento operaio sfilacciato, gli unici scampoli di organizzazione nella provincia sono le leghe contadine. Da questo nucleo si cerca di ricostruire la Camera del Lavoro. Tra i più importanti sostenitori della rinascita della C.d.L. c'è il locale partito socialista che attraverso il suo giornale, "L'Idea", farà da cassa di risonanza alle lotte operaie. Nei suoi primi anni di vita la C.d.L. sarà molto legata all'area riformista del PSI, specialmente all'esperienza reggiana e del suo ispiratore, l'avv. Camillo Prampolini. A marzo del 1900 si svolse uno dei primi scioperi della C.d.L., anche se ufficialmente non era ancora costituita, ad opera di persone legate al PSI. Lo sciopero fu indetto a Golese dai braccianti impiegati nei lavori presso il canale consorziale, stufi delle situazioni di disagio sul lavoro e della scarsa retribuzione[8]. La protesta durò qualche giorno, durante i quali furono organizzate anche delle sottoscrizioni per le famiglie degli scioperanti.

In quegli anni grazie all'influenza del pensiero di Prampolini, Giovanni Faraboli fondò nel 1901 la prima Lega contadina di Fontanelle. Tra le prime attività della Lega c'è il rialzo dei salari e l'aiuto economico agli operai disoccupati. Con l'evolversi di questa esperienza nel 1904 sotto l'influenza di Faraboli si costruirà la Cooperativa di Consumo e

8 "L'Idea", 24 marzo 1900, Bib. Balestrazzi

di lavoro di Fontanelle chiamata "Casa dei Socialisti". Essa sarà una delle più importanti esperienze cooperative della prima metà del Novecento e farà scuola in tutta Italia. Nel 1905 entrerà a far parte della Commissione esecutiva della C.d.L. e sarà tra i sostenitori dell'adesione alla nascente Confederazione Generale del Lavoro nel 1906. Forte sostenitore dell'ala riformista del sindacato sarà tra gli oppositori delle posizioni rivoluzionare di De Ambris. Con l'avvento del fascismo nel 1922 l'esperienza della Cooperativa di Fontanelle cesserà brutalmente, con le squadracce fasciste che, di ritorno da Parma, si vendicheranno della scottante sconfitta subita in città, riversandosi in provincia per saccheggiare ed incendiare case del popolo, cooperative e Leghe.

Con il 1901 ci fu una forte ripresa delle lotte e a fine anno si conteranno all'incirca una settantina di scioperi. Tra i più importanti lo sciopero generale dei contadini nella zona di Montechiarugolo che, anche se si risolverà con una sconfitta per i manifestanti, resterà un esempio di lotta per gli altri lavoratori della Provincia. Ma inizieranno ad uscire allo scoperto i primi dissidi all'interno della dirigenza locale del PSI per il modo in cui è stato gestito lo sciopero. Le leghe dei contadini di Montechiarugolo e dei paesi limitrofi Basilicanova, Basilicagoiano e Tortiano il 22 giugno dichiararono lo sciopero per il miglioramento delle tariffe dei patti colonici dei famili spesati. A fine luglio ci fu un incontro poco proficuo tra i rappresentanti della C.d.L. e dei padroni, ad agosto iniziarono le minacce dei proprietari di licenziare i contadini se non cessavano lo sciopero, se non ritiravano l'iscrizione alla Lega e se non rispettavano il patto di lavorare fino all'11 novembre come di contratto. La lotta dei contadini fu esemplare. Essi rimasero con le braccia incrociate e con la difficoltà di racimolare del cibo, per far rispettare i propri diritti, per costoro la C.d.L. iniziò una massiccia campagna di solidarietà. Il 9 settembre calarono una sessantina di crumiri, organizzati dalle C.d.L. cattoliche, dalle provincie di Lodi e Bergamo. A breve lo sciopero cessò e nonostante il fatto che i proprietari si impegnarono, per mezzo del delegato di P.S. il dott. Ferrazzi, di non licenziare o chiedere i danni, alcuni non mantennero gli accordi. A fine sciopero iniziarono le accuse di alcuni socialisti, specialmente quelli legati al quindicennale "La Difesa" fuoriusciti dal PSI, che videro lo sciopero disorganizzato e utilizzato da alcuni dirigenti come mezzo per avere prestigio nella C.d.L..

Nel frattempo il 3 agosto venne ufficialmente riaperta la nuova C.d.L. con sede nella exscuola tecnica comunale per concessione del Comune e con l'aiuto economico del Consiglio comunale, il quale elargirà 2000 lire. La conferenza di riapertura fu tenuta dall'On. Albertelli e alla sera ci fu una festa sociale al teatro Reinach. Dopo la cocente sconfitta di Montechiarugolo, il 3 ottobre presso la C.d.L. fu organizzato il Congresso delle Leghe contadine dal quale ne uscì la Federazione delle Leghe contadine della provincia di Parma. Questo voleva assicurare una maggiore capacità organizzativa nelle lotte e nell'instaurare una rete di solidarietà. Durante il congresso si scontrarono due posizioni, una che vedeva la federazione delle leghe legata al PSI e che utilizzava come bollettino il giornale "la Difesa", la seconda che intendeva le organizzazioni operaie come luogo al di fuori dei partiti e vero fulcro dell'emancipazione di tutti i lavoratori. Ne uscì vincitrice la tesi dei politicanti collegati al PSI.

La coscienza di classe in seno ai lavoratori aveva raggiunto un importante livello, infatti spesso venivano organizzati scioperi non solo per aumenti salariali, ma anche per portare solidarietà ad altri lavoratori e per protesta. La ripresa delle lotte ai primi del Novecento, l'aumentare vertiginoso degli scioperi e l'arrivo da oltralpe di un nuovo modo d'intendere l'organizzazione operaia attraverso il sindacalismo rivoluzionario con l'esperienza della Confederation Generale du Travail, trasformarono radicalmente l'immaginario operaio. Lo sciopero generale era alle porte. Nel 1904 scoppiarono scioperi spesso sfociati in scontri sanguinosi a Cerignola di Foggia, Castelluzzo di Trapani e, il più cruento, a Bugerru di Cagliari. A Bugerru il 2 settembre esplose una vera e propria rivolta dei minatori, l'ennesima avvenuta nella regione sarda, a causa delle durissime condizioni di lavoro al limite della sopravvivenza. Il 4 settembre fu mandata la fanteria in appoggio alle guardie regie, durante i tumultuosi scontri alcuni minatori furono uccisi dai carabinieri e decine furono i feriti. Tre giorni dopo lo sciopero si concluse positivamente per gli operai ed i padroni accettarono le richieste dei minatori. A Milano per l'11 settembre fu organizzata una manifestazione in solidarietà alle vittime proletarie e da lì partì l'idea, che ormai covava da tempo, di uno sciopero generale. Il PSI si spaccò tra attendisti e decisionisti. Intanto in Italia continuavano gli scioperi, che spesso finivano con dei morti. Finalmente dal 16 al 21 settembre venne proclamato lo sciopero generale in tutta Italia e gli operai, come un fiume in piena, si riversarono per le strade.

A Parma la sera prima dello sciopero una folla di 4.000 persone affollava il cortile della C.d.L. che aveva indetto un'assemblea per vedere la fattibilità dell'organizzazione dell'agitazione. Al termine dell'assemblea fu decisa all'unanimità l'indizione dello sciopero generale, di seguito partì un corteo per le strade della città dall'Oltretorrente fino a raggiungere Piazza Garibaldi. Il primo giorno dello sciopero ci fu un comizio seguito da circa 10.000 persone, fu una risposta imponente alla politica repressiva del governo e dei padroni[9]. Rispetto a tante altre città a Parma non ci furono eccessivi disordini, si registrano alcune sassaiole rivolte alla sede della Gazzetta di Parma e ad alcune case di Parma Nuova che avevano la luce accesa in segno di sfida agli scioperanti che intimavano la totale assenza di luci per la città[10]. Di simile portata fu il secondo sciopero generale, partito sempre per protestare contro gli eccidi proletari, il 10 maggio del 1906[11]. Come di consueto alla C.d.L. la sera prima si organizzò un'assemblea per discutere l'indizione dello sciopero, deciso all'unanimità con un solo voto contrario. Presa la decisione venne istituito un comitato per l'organizzazione e la buona riuscita dell'agitazione. Dalla prima mattinata giravano squadre di operai che informavano dello sciopero e controllavano il suo svolgimento, poco dopo iniziava il concentramento del corteo e ben presto si radunarono svariate migliaia di operai. Al termine del corteo ci fu il comizio tenuto nel Piazzale del Foro Boario, di fronte alla stazione ferroviaria, e presero la parola esponenti del PSI e della C.d.L.. I relatori della C.d.L. Maia e Mariani focalizzarono l'intervento sulla ne-

9 L'Idea, 24 settembre 1904, Bib. Balestrazzi

10 Margherita Becchetti, "Oltretorrente, rivolte conflitto sociale a Parma 1868-1915"; Università degli studi di Parma

11 L'Idea, 12 maggio 1906, Bib. Balestrazzi

cessità di un'organizzazione in difesa dei proletari, ma ancor più importante elogiarono l'azione diretta e lo sciopero generale, dove gli operai in prima persona scendono in campo nella lotta e non demandando ai politicanti di turno la loro vita. Alla sera si tenne una nuova assemblea nella Camera del Lavoro per decidere se proseguire lo sciopero, si crearono da subito due posizioni discordanti. Dopo un'animata discussione fu accettata la proposta di Fochi di terminare lo sciopero con riserva di riproclamarlo se continuavano stragi di operai. La decisione fu salutata con la riaccensione delle luci elettriche.

Nonostante alcuni momenti di conflittualità collettiva la C.d.L. si presentava in uno stato di lacerazione permanente al suo interno tra le varie fazioni di partito, quella sbandierata solidarietà tra le varie anime dei lavoratori che la componevano spesso era scarsa ed inoltre le poche lotte erano infruttuose. Per questo alla fine del 1906 fu deciso di chiamare in appoggio Alceste De Ambris, che aveva già avuto l'occasione di passare a Parma sostenendo qualche comizio e facendosi apprezzare. Al suo arrivo trova forti energie per la lotta, ma malamente utilizzate: *"Vi erano quando io entrai due difetti: una esuberanza e una mancanza. Esuberanza di lotte combattute fra persone e persone, fra partiti e partiti, e conseguente mancanza di quella lotta contro il nemico comune: il capitalismo."*[12] e ancora "*Gli scioperi sono stati voluti dalle forze di cose. In un anno ho fatto trentasette scioperi ma li ho fatti perché l'agricoltura e l'industria hanno avuto un lungo periodo di pace [...] i lavoratori hanno dovuto conquistare in un anno quello che in altre provincie è stato ottenuto in un lunghissimo tempo e con un opera costante e paziente*".[13]

Con l'inizio del nuovo anno si svolse il Congresso della Camera del Lavoro della provincia di Parma e il 10 febbraio venne eletto segretario Alceste De Ambris, le cui prime dichiarazioni furono: *"via i politicanti dalla C.d.L."*. Inizia un febbrile lavoro camerale. La prima grande opera è la riorganizzazione e la conoscenza delle forze effettive delle leghe e il riannodare tra esse una maggiore solidarietà. La prima battaglia collettiva è contro la disoccupazione, viene da subito distribuito un questionario per capire il numero dei senza lavoro. I dati del questionario ritraggono un fortissimo livello di disoccupazione permanente, con operai che non lavoreranno neanche con l'arrivo della bella stagione. Verrà alla luce una situazione tragica, dove ci sono lavoratori che muoiono lentamente per gli stenti della fame. La zona più colpita dalla disoccupazione risulta la Bassa Parmense, dove risiede più della metà dei disoccupati. Parte la denuncia della C.d.L. verso le istituzioni che lasciano i lavori pubblici, già approvati, incompiuti e i padroni che per fiaccare l'organizzazione proletaria lasciano i contadini a casa più del numero naturale. Iniziarono mobilitazioni, comizi, manifestazioni.

L'altra strada percorsa dalla C.d.L., vista la situazione di povertà e disoccupazione specialmente nelle campagne, fu l'indizione il 24 marzo del 1907 del congresso delle Leghe contadine nei nuovi locali in Borgo delle Grazie, nel fortino proletario dell'Oltretorrente.

Alla conclusione del congresso venne redatto un tariffario, così suddiviso per le varie categorie:

12 "L'Idea". 26 ottobre 1907. Bib. Balestrazzi

13 "Nel segno di Garibaldi". A.A.V.V. Bib Palatina

Braccianti e donne; il pagamento a ore e non più a giornata. Minimo salariale per l'uomo di 23 cent. e 16 cent. per la donna a ora. Massimo di 11 ore ogni giornata

Obbligati; salario minimo a giornata di 1.20 £ da settembre ad aprile. Di 2.00 £ da maggio ad agosto e di 90.00 per il mese di luglio. Con orari uguali al bracciante e incluso l'abitazione l'orto e il porcile

Spesati; orario minimo di 12 ore ogni giorno e salario annuale non inferiore alle 600 £.

Vaccari; non abbiano in cura più di dieci capi di bestiame

Bifolchi; non debbano attendere a più di un paio di buoi

Mezzadri; I patti colonici garantiscano spese a metà con il padrone, il prodotto ricavato suddiviso a metà, abolizione di regalie e non più di 8 biolche[14] per adulto[15]

I padroni, stupiti nella lettura di così ardite richieste stilate dal congresso delle Leghe contadine, rifiutarono, facendo presagire una totale mancanza di margine di dialogo. Alla classe padronale quel che irritava di più, oltre alle richieste, era il modo, poichè riteneva offensivo il riunirsi dei lavoratori in Leghe per avanzare miglioramenti socio-economici. Per i padroni il nemico da sconfiggere era in primis l'organizzazione operaia e di conseguenza la Camera del Lavoro. La risposta camerale fu fulminea, visti i tempi maturi e l'ottimo lavoro svolto nel galvanizzare i lavoratori delle campagne, venne proclamato lo sciopero. Esso non durò molto, il 21 maggio fu raggiunto l'accordo con una totale vittoria dei lavoratori, grazie anche alla tenacia nel gettarsi nella lotta dei contadini nel respingere i crumiri e la solidarietà dei lavoratori della città, i quali proclamarono lo sciopero generale. Dopo questa eccitante vittoria arrivarono a pioggia altri scioperi di altre categorie per lo più vittoriosi, come ad esempio quello delle bustaie, aumentarono le assemblee e i congressi di settore. La C.d.L. era un mare in tempesta.

L'agitazione intrapresa fu un totale successo anche perché l'organizzazione padronale, l'Associazione Agraria, fu quasi presa alla sprovvista da tale energia scesa in campo, ed allo stesso tempo era un'associazione sfilacciata. Nonostante questo momento di smarrimento, i padroni iniziarono da subito la riorganizzazione dell'associazione e il contrattacco. Da subito spicca la figura dell'avv. Lino Carrara, nato nella bassa parmense, il quale porta l'Agraria allo scontro frontale contro la C.d.L. nello sciopero del 1908. Il suo lavoro fu all'inizio di rinsaldare i rapporti e rinvigorire lo spirito di lotta della classe padronale, utilizzando gli strumenti del nemico: cortei, gonfaloni, comizi. Ma l'arma, che risulterà poi vincente, furono le cambiali in bianco sottoscritte da ogni padrone. Le cambiali erano un modo per ricattare i proprietari e per avere così la certezza che non si cedesse alle richieste della C.d.L.. Infatti, se un padrone prendeva accordi con gli operai, l'Agraria staccava l'assegno in bianco già firmato e lo metteva a pagamento. In poco tempo l'Agraria aumentò le sue fila tra i grandi e piccoli proprietari e nell'autunno organizzò un convegno interprovinciale delle Associazioni Agrarie della zona padana, creando una mutua di assicurazione per i danni subiti dagli scioperi[16].

14 Unità di misura agricola per lo più emiliana. A Parma una biolca corrisponde a 3081,439 m²

15 "L'Idea". 07 aprile 1907. Bib. Balestrazzi

16 "Camera del lavoro, agraria e ceti medi a Parma nell'età giolittiana", U. Sereni. Bib. Balestrazzi

La terza grande campagna camerale iniziò ad aprile con dei comizi contro il rincaro dei prezzi dei viveri e l'aumento degli affitti. Per tutto l'anno si susseguirono cortei per richiedere prezzi più calmierati, a giugno uno dei primi risultati fu lo stabilizzarsi del prezzo della pasta. Con questo scenario abbiamo una C.d.L. molto più combattiva e che cerca di spingere le sue lotte sotto un aspetto non solo puramente sindacale, ma anche socio-economico. Il suo scopo è di creare consenso nelle varie sfaccettature del proletariato cittadino e rurale cercando di prendersi carico dei vari problemi della vita del proletariato. Un grosso risultato fu l'intercettare e portare dalla propria parte il popolo dell'Oltretorrente. A discapito del PSI che, con la sua idea riformista, spesso cercava di contenerlo e a volte ne prendeva le distanze, la C.d.L. porta il popolo agli onori della gloria e lo fa entrare nella storia.

Con la fine della primavera e l'inizio dell'estate inizia la campagna denigratoria e l'accrescersi del clima ostile verso la C.d.L. portato avanti dall'Agraria, dai giornali, come la "Gazzetta di Parma" e la "Scintilla", dalle forze dell'ordine e dall'Amministrazione Comunale con Sindaco il prof. Luigi Lusignani, fondatore dell'Agraria e al potere dall'autunno 1906. Con la giunta di destra al potere, appoggiata dal clero e dagli agrari, il clima fu surriscaldato ad arte. Uno dei primi provvedimenti tecnici in risposta alla C.d.L. fu togliere in Bilancio comunale il sussidio di 3000 £ annue. L'aria ormai era rarefatta dalla tensione, aumentarono da parte delle forze dell'ordine i controlli e le pressioni, la C.d.L. lamentava questo "stato d'assedio" creato dalla borghesia contro di lei. Ai primi di giugno ci fu una rissa fra contadini, episodio rappresentativo della situazione in tutta la Provincia di Parma. Lo scontro fu tra un gruppo di contadini organizzati in Leghe ed un altro gruppo disorganizzato, aizzato dai padroni verso la C.d.L.. Partirono da subito le offese e degenerarono in botte, ci furono anche dei feriti. Arrivarono i carabinieri, i quali arrestarono solo i leghisti lasciando liberi i disorganizzati[17]. Si sollevarono subito le proteste camerali. Ma il fatto più tragico doveva ancora avvenire. Una forte reazione scoppiò dopo la sera del 6 agosto, in seguito ad un comizio tenuto da De Ambris, Masotti e Cocconi i quali denunciavano "turpitudini clericali"[18]. Una folla galvanizzata dalle parole degli oratori si recò presso la chiesa dei Carmelitani Scalzi per invaderla. Arrivarono le forze dell'ordine e subito partì una fitta sassaiola, infine le guardie regie riuscirono a disperdere i dimostranti compiendo vari arresti[19]. La reazione borghese si intensificò più accanitamente, aumentando il clima d'odio verso la C.d.L.. Finche il 18 agosto non ci scappò il morto, il giovane Filiberto Molossi, rampollo di una rinomata famiglia borghese a capo della Gazzetta di Parma, dopo l'ennesimo screzio avvenuto alla festa di S. Leonardo tra alcuni giovani e il brigadiere Bompante, di abitudine ad alzare il gomito. Di ritorno dal ballo, ci fu l'ennesima provocazione del brigadiere verso un gruppo di giovani giunti in città, scoppiò un parapiglia, ci fu anche un arresto e il fuggi fuggi generale, poco dopo al Bompante da un Borgo fu lanciato un sasso senza colpirlo. La tragicità del caso vuole che nel momento passasse Molossi con un gruppo di amici, il brigadiere si girò di scatto e con altri suoi colleghi carabinieri senza pensarci due volte aprì il fuoco uccidendo

17 "L'Idea". 14 giugno 1907. Bib. Balestrazzi

18 "L'Idea". 7 agosto 1907. Bib. Balestrazzi

19 "Lo sciopero del 1908. Un problema storico" A.A.V.V. Archivio privato

il giornalista. L'ironia del caso fu che lo stesso Filiberto Molossi fu uno dei più accaniti sostenitori della repressione verso i lavoratori, incitando all'utilizzo della violenza, degli arresti e delle fucilate. Era uno degli artefici della campagna d'odio verso la C.d.L..

Ormai il clima di repressione era montato in tutta Italia, ad ottobre ci fu l'ennesima strage proletaria a Milano e per il giorno 13 fu proclamato lo sciopero generale, in concomitanza con altre città, ma la CGdL non raccolse l'invito di allargalo all'intero Paese. Alla C.d.L. di Parma ormai con la nuova organizzazione non fu difficile indire lo sciopero, il quale durò 48 ore, ci fu la totalità della partecipazione anche grazie alle lotte instaurate in questo periodo, alcune ancora in via di svolgimento, e il livello di coscienza raggiunto.

Visto il lavoro proficuo svolto all'interno delle varie anime del movimento operaio e l'importanza dell'ultimo sciopero generale, fu indetto il 19 e 20 ottobre il Congresso Generale delle Organizzazioni: Camera del Lavoro, Leghe, Cooperative, Mutue. Il Congresso si tenne presso la sala dell'Università popolare fondata nel 1901. Varie mozioni furono presentate al Congresso, tra cui la più importante e decisiva per la vita futura del movimento organizzato di Parma fu quella di De Ambris, il quale propose la sospensione della C.d.L. dalla Confederazione Generale del Lavoro che minava le autonomie locali per un centralismo burocratico, alla mancata indizione dello sciopero generale in solidarietà alle vittime, alla negata richiesta di solidarietà dei ferrovieri dopo l'ondata repressiva[20]. A novembre l'organizzazione camerale chiamò a Parma in un Convegno le altre C.d.L., rappresentanti di 201.108 iscritti, dissidenti all'interno della CGdL che crearono il Comitato Nazionale di Resistenza. Ulteriore consolidamento della C.d.L. e della preparazione alla futura lotta fu la riunione del 21 dicembre delle Cooperative di consumo, in cui i membri revisionarono gli statuti e stabilirono la devoluzione di parte dei guadagni alla resistenza e alla lotta, trasformandosi in un avamposto dello sciopero agrario. Per De Ambris il cooperativismo riformista ripercorreva i difetti del capitalismo e nello specifico dell'egoismo bottegaio, concentrando le proprie forze e guadagni sui soci. Con la revisione degli statuti si fece in modo di convogliare le energie al sostentamento dell'organizzazione[21].

La decisione di staccarsi dalla CGdL fu giusta ed importante, ma possiamo ritenerla forse affrettata per la situazione in cui si trovava la C.d.L. e che dovrà affrontare durante lo sciopero agrario,ed indubbiamente in questo momento di spaccatura proletaria l'Agraria ne approfittò. Nel marzo del 1908 l'ala riformista ricostituì la Camera del Lavoro di Borgo San Donnino con lo scopo di divulgare il cooperativismo a discapito del sindacalismo rivoluzionario[22].

Infatti i padroni, visto il loro recupero di forze e la divisione operaia, iniziarono il duro contrattacco. Nel marzo 1908 l'Agraria fondò la Federazione Agraria Industriale e Commerciale della Provincia di Parma in risposta alle lotte della C.d.L., vi aderirono molti imprenditori e commercianti stufi del boicottaggio dei propri negozi per il rincaro dei prezzi.

20 "L'Idea". 19 ottobre 1907. Bib. Balestrazzi
21 "Il movimento Cooperativo a Parma". U. Sereni. Bib. Civica
22 Ibidem.

FEDERAZIONE DEI CONTADINI

Compagni lavoratori della terra!

Alle mite ed eque richieste formulate dal vostro Congresso del 24 marzo u. s. i proprietari e conduttori di fondi hanno risposto con un silenzio oltraggioso, lanciando una sfida a tutta l'organizzazione paritetica, con la quale essi sdegnano di trattare.

Questa sfida noi l'abbiamo raccolta e - forti del vostro consentimento, espresso senza equivoci - abbiamo deciso di non tardare più oltre:

LO SCIOPERO È DICHIARATO

da questa mattina, 15 maggio, per tutte le categorie di salariati agricoli

Braccianti, donne, obbligati, spesati!

A voi spetta di far sentire oggi a coloro che non vollero intendere nessun appello alla conciliazione tutta la forza della vostra unione e della vostra organizzazione.

Disertate i campi!
Disertate le stalle!
Abbandonate il lavoro!

Dimostrate ai superbi che, senza la vostra fatica, il suolo non produce spiga. Lasciate sotto il sole i buoi e davanti alla mangiatoia vuota il bestiame: i padroni capiranno che non possono fare a meno di voi. Siate forti e vigili tutti! Nessuno si renda krumiro e la vittoria non potrà mancare.

Per il vostro diritto, per il vostro pane, per il vostro avvenire, incrociate le braccia oggi, voi tutti, braccianti, donne, obbligati, spesati, e sui campi deserti di lavoro fecondo voli il grido:

Viva lo sciopero!

Il Comitato d'Agitazione

N.B. - Tutte le categorie di lavoratori - COMPRESI I MEZZADRI - riceveranno dal Comitato d'Agitazione istruzioni precise sul da farsi.

Manifesto per lo sciopero agrario di Parma del 1908

L'assemblea si concluse con un corteo per la città. Iniziarono le esplicite dimostrazioni di forza. Visto che ormai il momento era propizio, Lino Carrara buttò in guerra il suo esercito padronale: "*Colpiti dal boicottaggio colpiremo i capi lega, colpiti dallo sciopero risponderemo con le serrate, alla violenza contrapporremo la violenza*"[23]. Con la forza raggiunta proclamarono disdetti i tariffari e gli orari raggiunti con lo sciopero l'anno precedente dalle Leghe contadine e dalla C.d.L., iniziarono le proteste e piombarono le serrate.

Era alle porte una delle più epiche battaglie che il proletariato abbia mai visto per tenacia, cruenza e tragicità.

Il grande sciopero agrario

"*La notte del 30 aprile 1908, Borgo delle Grazie sembrava il quartier generale di un esercito. Il vasto cortile arborato del vecchio convento [...] era quella notte gremito d'una folla oscura, fiera concitata. Di tanto in tanto arrivarono dalla campagna uomini bianchi di polvere e molli di sudore, curvi sui cigolanti velocipedi e mentre passavano tra la folla, che anche nelle strade era assai fitta, tutti mormoravano: -Le staffette... Le staffette. Le staffette entravano nel cortile [...] gridavano il loro nome e quello del paese donde venivano. Allora uno scrivano, seduto su un tavolino [...] trovato il nome del paese che quelli avevano gridato, lo segnava con una piccola croce. [...] mancavano forse tre minuti alla mezzanotte, la porta si schiuse ed un giovanotto alto e bruno s'affacciò. –*

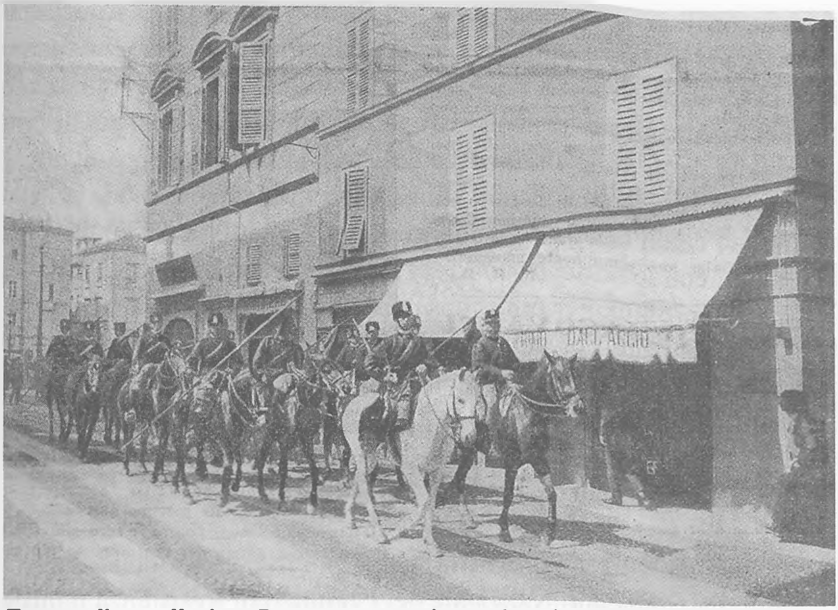
23 "Bollettino dell'Associazione Agraria Parmense". 2 gennaio 1908. Bib. Balestrazzi

Chiudete la porta della sala- disse al custode e fate rimanere le staffette. [...]Ma quando, a mezzanotte in punto, la porticina s'aprì di nuovo e comparvero gli uomini del comitato d'agitazione, si lasciarono sfuggire un lungo oh! Di meraviglia[...] –Compagni! il comitato ha preso la sue deliberazioni. [...] esso ha deciso di dichiarare la guerra. Da questo momento lo sciopero è proclamato in tutta la provincia.[...] Andate, o compagni! Viva lo sciopero!- Un urlo possente echeggiò nella sala:-Viva lo sciopero! Le staffette sfilarono mute e febbrili dinnanzi allo scrivano che distribuì a ciascuna una lettera [...] uscirono tra la folla che faceva ala salutandole col grido di:- Viva lo sciopero![...] finché gli ultimi fanali non svoltarono per via Bixio, per via D'Azeglio, o per il ponte di Mezzo, stellando l'oscurità di luci errabonde.[24]"

Lo sciopero ebbe inizio il 1 maggio del 1908 in risposta ai 54 giorni di serrata padronale, all'inizio contava circa 25.000 scioperanti e al suo picco massimo 30.000, che si aggiungevano ad altre categorie già in sciopero, come i calzolai o i muratori. I paesi interessati dallo sciopero erano: Cortile San Martino, Golese, Sorbolo, San Pancrazio, San Lazzaro, Collecchio, Vigatto, Felino, Sala Baganza, Montechiarugolo, Noceto, Fontevivo, Fontanellato, Medesano, Nazzaro, Coltaro di Sissa, Torrechiara, Langhirano, Busseto, Soragna, Colorno, Tre Casali, Parma, Mezzani, Torrile, Traversetolo[25]. Da subito partì l'attacco dei proprietari attuando provocazioni e utilizzando la forza pubblica per trasferire il bestiame in altre stalle. La fermezza delle donne nel mettersi distese in mezzo alla strada evitò la maggior parte delle volte la transumanza del bestiame. L'operato dell'Agraria era indirizzato a costringere l'organizzazione operaia a rispondere con la forza portandola al di fuori della legalità e di conseguenza poter richiedere interventi dell'esercito e del Governo. La tattica della C.d.L. era suddivisa in due livelli, il primo era incentrato sull'astensione totale dal lavoro e al non cogliere le provocazioni[26] e il secondo ricercava la solidarietà su vari livelli passando anche i confini del territorio italiano.

Uno dei punti di forza dell'organizzazione guidata da De Ambris, come accennato prima, era la solidarietà che rese possibile una mobilitazione straordinaria e di dimensioni imponenti. Se si scorrono le pagine del giornale della C.d.L. "L'Internazionale", nato l'anno precedente per dare un carattere indipendente all'organizzazione sindacale e per staccarsi dall' "Idea" dell'ala riformista del PSI, vediamo elenchi enormi di circoli, sindacati, partiti, serate ad hoc per propagandare lo sciopero di Parma, gruppi filantropici, società di mutuo soccorso che elargiscono somme per gli scioperanti e le proprie famiglie. Alle semplici persone di campagna apparivano nomi di città e luoghi del mondo per loro fin a quel momento sconosciuti, che però avevano preso a cuore l'epica battaglia di quelle genti. Un'altra arma importantissima sia per alleviare le fatiche delle famiglie, ma anche come strumento di propaganda, era l'emigrazione dei figli degli scioperanti. Per l'occasione giunse a Parma dalla Francia madame Sorgue, esponente della CGT ed esperta nell'organizzazione dell'espatrio dei bambini[27]. Come scrisse Massimo Gorkij, che fu spettatore di questa

24 "La nuova Israele" Luigi Campolonghi. Bib. Palatina
25 "L'Internazionale". 8 agosto 1908. Bib. Balestrazzi
26 "L'Internazionale". 5 maggio 1908. Bib. Balestrazzi
27 "Lo sciopero del 1908. Un problema storico" A.A.V.V. Archivio privato



Truppe di cavalleria a Parma per reprimere lo sciopero del 1908 (foto tratta da "La Tribuna Illustrata" dell'epoca, in Archivio nazionale USI-AIT, Ancona)

emigrazione, in "Racconti d'Italia: *"contro il crumiraggio è miglior argine una dozzina di bambini che cento conferenzieri, insegni Lodi. Lodi era sorgente di crumiri. Da quando i bambini di Parma sono lassù, non un crumiro è venuto da Lodi"*[28]. Purtroppo altra emigrazione si doveva aggiungere a quella dei fanciulli, quella degli scioperanti maschi che partivano per cercar lavoro in altre regioni d'Italia e per l'Europa alla ricerca di un salario per sfamare le proprie famiglie. Si unirono successivamente quei lavoratori che a fine sciopero dovevano cercare lavoro in altre zone. Tra le varie fasi dell'emigrazione si contano 6.000 persone che uscirono dalla provincia di Parma, creando per un periodo un deficit di mano d'opera. Proprio per questi avvenimenti la zona di Parma fu definita la "Nuova Israele". Campolonghi nel 1909 scrisse un romanzo con questo titolo sugli avvenimenti dello sciopero, per il gran numero di persone che furono costrette a lasciare la propria terra.

In contrapposizione l'Associazione Agraria costituì nel febbraio del 1908 un'associazione paramilitare denominata "Volontari Lavoratori", composta esclusivamente dai figli dell'Agraria e dai rampolli della borghesia cittadina, i quali compivano incursioni con armi alla mano per creare panico tra i lavoratori organizzati in Leghe o in sciopero. Fu uno dei prototipi a cui il fascismo si ispirò per formare le squadracce nel primo dopoguerra. I volontari spesso nelle loro incursioni tentavano di colpire i lavoratori per far degenerare la situazione, mentre tutto ciò era sotto gli occhi delle forze dell'ordine che non facevano nulla per bloccare le scorrerie. Una delle loro prime azioni fu in appoggio alla cavalleria che in località S.Prospero, nelle vicinanze di Parma, scortava il bestiame per trasferirlo in stalle fuori provincia. La resistenza dei contadini fu tenace, le donne si buttarono a terra per evitare il passaggio del bestiame ed i volontari si scagliarono contro di esse, oltre a provocare scontri con i contadini[29].

28 "Racconti d'Italia". M. Gorkij

29 "L'Idea". 9 maggio 1908. Bib. Balestrazzi

Verso la fine del primo mese di sciopero, il 25 maggio, l'associazione degli agrari subì una forte sconfitta e si sperò la vittoria dei manifestanti. Dalle valli bergamasche furono ingaggiati 320 crumiri, la C.d.L. saputo del treno speciale in arrivo a Parma organizzò a Casalmaggiore un blocco. Accorsero anche i volontari per far ripartire il treno, ma l'opera di dissuasione perpetuata dai dirigenti sindacali fece desistere i crumiri nel proseguire. I contadini furono ospitati nelle case degli abitanti casalesi e il giorno dopo con una colletta furono fatti salire su un treno che li riportava nel bergamasco. La vittoria dei sindacalisti fu importantissima, i padroni con lo smacco subito si ritrovarono con le spalle al muro e di conseguenza la C.d.L. ne approfittò. Per prima cosa instaurò una campagna sulle pagine dell'Internazionale per convincere i piccoli proprietari e gli affittuari di disassociarsi dell'organizzazione padronale in quanto faceva solo gli interessi dei grandi proprietari, inoltre proponeva un accordo e il rientro immediato al lavoro degli operai. In effetti alcuni risultati furono ottenuti con la propaganda, soprattutto sui piccoli proprietari, i quali erano i più in difficoltà economica ed indebitati. L'altro passo della C.d.L. fu iniziare un giro di comizi per le città italiane in previsione di momenti più tragici per raccogliere solidarietà facendo indire uno sciopero generale. Ma una delle mosse più importanti della Camera di Parma fu quella di indire un Convegno Nazionale del Comitato di Resistenza il quale uscì con la mozione di rientrare nelle file della CGdL come ala autonomista. Ovviamente l'intenzione della C.d.L. era quella di assicurarsi un maggior appoggio a livello locale e nazionale per il buon proseguimento dello sciopero, per un maggior coinvolgimento di forze per la solidarietà agli scioperanti e una possibile garanzia di indire uno sciopero generale in caso di necessità.

Nel frattempo le forze statali lavoravano per soffocare lo sciopero, tentando di fare terra bruciata attorno alla provincia di Parma. A fine maggio in provincia di Piacenza iniziò lo sciopero in solidarietà ai manifestanti del parmense che alcuni giorni dopo fu represso duramente. Lo stato mandava segnali a livello nazionale per scoraggiare qualsiasi movimento di solidarietà strutturato. La paura di un atto di forza anche nel territorio di Parma si faceva sempre più reale. Quando la capacità e la forza erano al massimo Giolitti inviò a Parma l'on. Lucca con l'incarico di portare al sindaco Lusignani l'investitura di instaurare una "commissione di pacificazione"[30]. Sia la Camera del Lavoro che l'Agraria accettarono e nella mattinata del 7 giugno in presenza di terzi ci fu l'incontro, che durò fino a notte tarda. All'inizio l'incontro sembrava che dovesse volgere al meglio per la Cdl, ma grazie alle pressioni dei padroni più oltranzisti che erano contrari all'incontro, la sede dell'Associazione fu occupata e il presidente Carrara venne attaccato. L'Associazione padronale si poteva trovare in forte pericolo e l'agitazione cresceva al suo interno. La commissione di pacificazione uscì con un documento che in sunto dichiarava l'interpretazione degli accordi del 1907. Ovviamente ciò era una totale retrocessione delle richieste dei lavoratori. La C.d.L. non accettò l'accordo, ma si accorse della trappola organizzata troppo tardi e in questo modo le accuse di proseguire lo scontro iniziarono a spostarsi sugli scioperanti.

30 Ibidem.

A peggiorare la posizione dei socialisti fu il fatto che tra i componenti della commissione e firmatari dell'accordo figuravano il senatore Mariotti, il socialista Berenini e il radicale Guerci: l'area democratica e riformista con questo atto iniziava a staccarsi dallo sciopero passando per il tradimento[31].

In questo "cul de sac" la C.d.L. sfoderò la sua ultima carta accogliendo la proposta del giornalista e amico Campolonghi, proponendo di rimettere la vertenza nelle mani del prefetto Doneddu e del presidente della Camera del Commercio Isola, che erano due figure super partes. In questo modo l'Agraria fu messa nuovamente con le spalle al muro e si prevedeva una sconfitta, perché se la proposta fosse stata accettata, la loro campagna politica degli scioperanti-espropriatori sarebbe decaduta e se fosse stata rifiutata, i padroni avrebbero subito un smacco che avrebbe condizionato la lotta a favore della C.d.L.. L'Associazione si trovò in un vicolo cieco perché le due possibilità che le si presentavano davanti la portavano ad una perdita del conflitto. L'unico rimedio estremo che avevano i padroni era portare la lotta fuori dalla legalità con l'appoggio governativo. Nel giro di pochissimo tempo la situazione precipitò, il Presidente del Consiglio Giolitti, vista la grave situazione creatasi nel parmense e il lungo studio per creare un intervento governativo, colse il momento proprio quando i padroni erano all'angolo e tra i riformisti e i rivoluzionari si erano ulteriormente raffreddati i rapporti, dopo l'appoggio dei primi alla commissione di pacificazione. Il 18 giugno, mentre dovevano partire 700 crumiri dal bergamasco, fu fatto divieto di fare propaganda ai sindacalisti tra i lavoratori per esortarli a non tradire lo sciopero parmense e furono arrestate alcune persone che volantinavano.

La C.d.L., trovatasi spiazzata in fretta e furia, dovette proclamare la mobilitazione cittadina e il 19, con l'arrivo dei crumiri alla stazione, iniziarono i tafferugli con i volontari lavoratori, la lotta si spostò nei quartieri popolari, Oltretorrente e Naviglio, numerose furono le cariche della cavalleria. A sera tarda la C.d.L. indisse un comizio per fare il punto della situazione, cogliendo la gravità del momento e la possibilità della compromissione della vittoria dello sciopero. Lo sciopero cittadino venne proclamato in soccorso alla lotta camerale, iniziarono gli scontri al mattino presto tra operai e i volontari, nel frattempo vari gruppi di contadini raggiunsero l'Oltretorrente per dare man forte. Una fiumana di persone si riversò per il quartiere, gli scontri furono durissimi tra operai da una parte e forze dell'ordine, spalleggiate dai volontari, dall'altra. Le cariche continuarono a susseguirsi in mezzo a una fitta pioggia di sassi e tegole, l'Oltretorrente era in fermento e nelle vie principali c'erano scontri. Fu disposto un accerchiamento al quartiere. Non riuscendo le truppe ad attraversare il ponte, entrarono in loro aiuto due squadroni di cavalleria, ma la folla resisteva in difesa della Camera del Lavoro. Le cariche iniziarono a farsi sempre più insistenti finché metro dopo metro riuscirono ad arrivare davanti alle porte della Camera, le quali furono abbattute, fu distrutto tutto il materiale e le persone che si trovarono all'interno furono arrestate. Il 20 giugno la Camera del Lavoro occupata dall'esercito non esisteva più.

31 Ibidem.

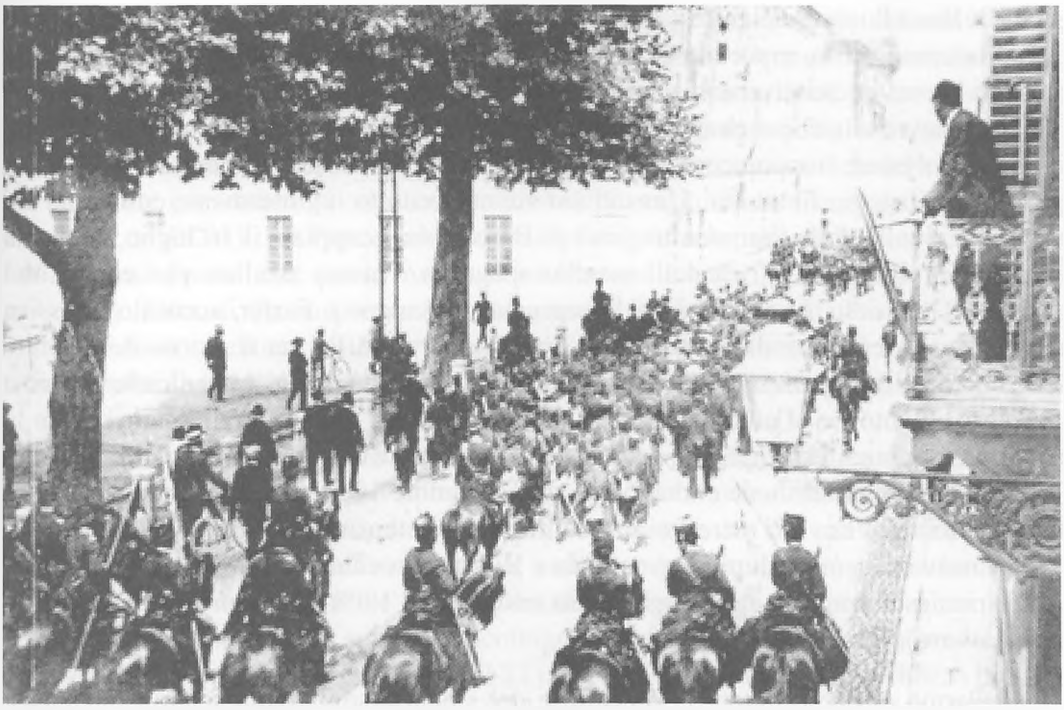
Truppe dell'esercito presidiano la Camera del Lavoro Sindacalista Rivoluzionaria di Parma, sciopero del 1908 (foto tratta da "La Tribuna Illustrata" dell'epoca, in Archivio nazionale USI-AIT, Ancona)

Con pistole alla mano i volontari erano alla ricerca dei capi del sindacato, in quanto DeAmbris e Masotti non erano all'interno della camera. Grazie all'aiuto degli abitanti dei borghi i due leader furono messi in salvo e poterono espatriare con l'aiuto dei compagni[32]. Con questi avvenimenti la CGdL ne approfittò per allontanarsi dalla C.d.L., cessò persino di versare i fondi raccolti in solidarietà agli scioperanti. Il 21 entrarono in sciopero poche città, specialmente quelle legate al Comitato di Resistenza, la combattività del proletariato italiano era tenuta a freno dall'operato del governo Giolitti, la provincia di Parma fu isolata. La sede camerale fu restituita dopo pochi giorni, tuttavia lo sciopero subì un durissimo colpo e i suoi capi erano in arresto o espatriati. L'estate passò con una durissima resistenza della parte più oltranzista, che si ritrovava ormai alla fame, non restava che migrare. Nell'inverno 1908 l'Agraria spadroneggiava per la provincia e i lavoratori che non aderivano alle società dei "liberi lavoratori", emanazioni dei padroni, non trovavano lavoro. Inoltre i riformisti staccatisi per tempo dai rivoluzionari ebbero in concessione per le Cooperative i lavori delle opere pubbliche.

"Mai domi"

Forse nessuna organizzazione sindacale, dopo una poderosa sconfitta ed in così poco tempo, è mai riuscita a risollevarsi e rigettarsi nella mischia come fece la C.d.L. in questa occasione. L'ottimo lavoro camerale svolto nell'ultimo periodo dai rivoluzionari e nonostante il fatto che lo sciopero agrario era stato perso, creò le condizioni favorevoli per la ripresa dell'attività sindacale. Lo sciopero ebbe delle importanti ripercussioni nell'immaginario proletario, vuoi per la tenacia della lotta vuoi per la solidarietà, come ad esempio la rete di aiuti organizzata dal proletariato internazionale. Fu un bellissimo esempio di lotta. Certamente per i primi mesi dopo la fine dello sciopero la C.d.L. contava pochissime Leghe e le Cooperative di Consumo e Spaccio si erano assottigliate drasticamente, inoltre i riformisti ne approfittavano per estendere il loro potere progettando di aprire una sede camerale legata alla CGdL in Parma, in contrapposizione a quella di Borgo delle Grazie.

32 Ibidem.



Parma 1908 : scioperanti sono fatti prigionieri dalle truppe regie

Non di meno l'Agraria ne approfittò, organizzando i lavoratori al suo interno in società apposite. Nel marzo 1909 tenne un Congresso dei lavoratori ad essa affiliati, contando 4.000 iscritti. Per marcare la vittoria dei padroni si susseguivano feste e comizi. il Congresso della C.d.L. di Borgo delle Grazie, tenutosi nel mese di aprile, toccò i minimi storici. Nulla presagiva il ritorno alle lotte di un tempo.

Nonostante il primo periodo di sbandamento, la nuova primavera della C.d.L. stava giungendo. Uno degli avvenimenti più importanti che fece cambiare il corso della storia fu l'assoluzione della Corte d'Assise di Lucca, ai primi di maggio. I sindacalisti rivoluzionari furono assolti dalle accuse di insurrezione armata contro il potere e lo Stato per i fatti dello sciopero del 20 giugno a Parma dell'anno prima. La sentenza lasciò increduli sia i padroni che i riformisti, già pronti a saccheggiare la carcassa della C.d.L.. Dopo il verdetto della Corte iniziarono già a vedersi le prime avvisaglie del cambiamento, alcune Leghe si ricostituirono e uno dei più importanti leader, Tullio Masotti, poté ritornare in Italia dall'esilio per ristrutturare l'attività sindacale a Parma. Capitava spesso che dove passava Masotti a fare i comizi appena dopo scoppiassero tafferugli tra i leghisti e i liberi lavoratori.

Un momento importante della ritrovata vivacità camerale fu la sera del 13 ottobre, quando fu organizzato un comizio di protesta, tenuto unitariamente dalla "sinistra socialista", da laici e dai progressisti in Borgo delle Grazie contro la condanna a morte dell'anarchico e pedagogista spagnolo Francisco Ferrer y Guardia, che si doveva svolgere il giorno se-

guente a Barcellona. La manifestazione del 14 si inseriva in un contesto ben più ampio a livello internazionale, in alcune città scoppiarono proteste spesso sfociate in scontri. La causa di Ferrer interessava non solo gli anarchici o i socialisti, ma anche quelle persone che si ritenevano laiche e contro l'ideale conservatore, il quale aveva mandato a morte l'anarchico Ferrer, troppo scomodo per i gesuiti con le sue idee di libertà e con le sue scuole di pedagogia libertaria. L'anarchico venne accusato ingiustamente come uno dei capi della rivolta della "semana tragica" di Barcellona, scoppiata il 16 luglio, contro la spedizione militare in Africa dell' esercito spagnolo. Furono assaltati vari edifici del governo e le chiese. L'insurrezione fu repressa nel sangue e Ferrer, accusato di essere uno dei capi, venne condannato con un processo farsa. A Parma il giorno della morte dell'anarchico fu organizzato un corteo con comizio, si devono registrare alcune sassaiole specialmente attorno al comune quando fu fatta richiesta dal corteo di listare a lutto la bandiera[33]. La manifestazione del 14 segna evidentemente un ritorno della centralità della C.d.L. in ambito conflittuale e ideologico. Nel dicembre 1909 il Congresso straordinario della Camera del Lavoro marcava un quadro totalmente cambiato dall'inizio dell'anno, le file si stavano sempre di più ingrossando e le lotte aumentavano. Infatti nel giro di due anni le richieste avanzate dalle Leghe nello sciopero del 1908 (salari, orari, organizzazione del lavoro) furono tutte soddisfatte.

Ormai Parma era considerata la roccaforte del sindacalismo rivoluzionario, un faro a cui rivolgere il cammino anche in un periodo di riflusso del movimento operario italiano quale era quello tra il 1909-1910, con alcune eccezioni. In questo biennio la Camera di Parma si trovò a riorganizzare le proprie forze nel territorio parmense e a dover affrontare un movimento quasi in agonia a livello nazionale. Con le sue forze dovette creare una nuova spinta dal basso per riaccendere le energie sopite. Una delle figure più importanti fu Tullio Masotti, uno dei più convinti propagatori dell'azione diretta e della necessità di una sua organizzazione autonoma a livello nazionale, che non tarderà ad arrivare di lì a poco. Lo stesso sindacalismo rivoluzionario era ad una svolta: molte erano le critiche, i dubbi, e le energie erano scarse. Si crearono delle lacerazioni all'interno delle varie posizioni del panorama rivoluzionario e per un momento si rischiò di vacillare e perdersi nei meandri dell'autoreferenzialismo. In questo clima catacombale, ormai da più parti rilevato, usciva il 13 novembre a Milano un nuovo quotidiano, "La Conquista", diretto da Arturo Labriola e con l'importante collaborazione di Paolo Valera, Armando Borghi, Benito Mussolini, Filippo Corridoni, Livio Ciardi, Giulio Barni, Angelo Faggi e Tullio Masotti, il quale era un assiduo collaboratore. Masotti riportava spesso nel giornale le lotte intraprese della C.d.L. di Parma e la sua impostazione organizzativa. Nasceva il "modello parmense" come esempio nazionale. Il dibattito all'interno del movimento rivoluzionario andava sempre più inasprendosi, proprio con questo clima il Comitato di Resistenza indisse per i giorni 10-11-12 di dicembre un Convegno dell'Azione Diretta a Bologna. Ovviamente nella complessità delle varie ideologie sul come intendere il movimento rivoluzionario ci furono forti attriti ed iniziarono a delinearsi due posizioni: i "puri" del sindacalismo e i "dottri-

33 "Camera del lavoro, agraria e ceti medi a Parma nell'età giolittiana", U. Sereni. Bib. Balestrazzi

nari", di quest'ultimi ne facevano parte per lo più gli intellettuali del movimento. Si crearono in questo modo due proposte, la prima doveva creare un coordinamento tra le varie anime rivoluzionarie ed intensificare la loro lotta, tra i più convinti c'era Tullio Masotti. Invece i dottrinari, capeggiati da Arturo Labriola, volevano costruire un partito sindacalista. Da questo convegno si creò una spaccatura del movimento, ma una parte consistente si coordinò decidendo di costituire un Comitato, affidando la direzione alla C.d.L. di Parma, che doveva gestire la relazione delle varie anime del sindacalismo "puro". In questo modo si catalizzarono tutte le energie sulla ricostruzione della lotta di classe prendendo come esempio il modello di Parma. Il cambiamento iniziava a sentirsi nell'aria e quella idea di morte paventata nel movimento stava svanendo. Il 1911 si apriva con nuove speranze e con la ripresa di più forti lotte[34]. La città di Parma aveva visto un acutizzarsi delle lotte in modo esponenziale, la C.d.L. sin dai primi mesi del 1911 fece scendere in sciopero un numero elevato di lavoratori inquadrati in varie categorie. Il 1° febbraio iniziarono i lavoratori dello stabilimento petrolifero di Neviano de' Rossi, con la richiesta di diminuire le ore lavorative e di aumentare il salario. Da subito si organizzò l'Agraria, mobilitando i crumiri del piacentino sotto il controllo delle forze dell'ordine e dei volontari lavoratori. La ditta iniziò a minacciare licenziamenti, iniziarono da subito i boicottaggi della petrolifera e la scesa in solidarietà dei lavoratori dei paesi limitrofi, finché il 22 marzo gli operai in sciopero ebbero la totale vittoria[35]. In marzo entrarono in sciopero 500 calzolai, dopo aver presentato un memoriale nuovo, rigettato dai padroni delle ditte, in cui si chiedevano aumenti salariali e l'abolizione del lavoro domiciliare, il quale asserviva il lavoratore al datore di lavoro, senza un salario fisso. Le ditte dichiararono l'impossibilità di accogliere la richiesta dei lavoratori a causa della crisi, dovuta all' obsolescenza del sistema produttivo. La risposta dei lavoratori fu compatta: "se c'è la crisi non deve essere scaricata sulle spalle dei lavoratori e le responsabilità se le devono prendere i padroni". A pioggia seguirono altre mobilitazioni: alla Fornace di San Michelino, i muratori di San Secondo e Salso Maggiore, Ceramica di San Leonardo, nelle fabbriche di conserve e nei cementifici, i braccianti che chiedevano aumenti salariali e diminuzione dell'orario lavorativo per aumentare l'occupazione. Da registrare due lotte molto importanti per la C.d.L. di Parma in due ditte all'interno del settore metallurgico, La "Cugini" e la "Callegari", in cui era stato difficile per il sindacato "entrare" a causa della forte divisione tra gli operai dovuta dal tipo di organizzazione lavorativa e del numero elevato dei livelli retributivi. I 70 operai della Cugini dopo la riorganizzazione della Lega dei Lattonieri presero contatti con la C.d.L. ed entrarono in sciopero con la richiesta di aumenti salariali uguali per tutti e la lotta si concluse a buon fine ottenendo anche l'aumento del 50% degli straordinari. Con l'esempio della Cugini gli operai della Callegari scesero in sciopero, anche se all'interno della fabbrica vigeva il cottimo e ciò favoriva l'aumento della divisione tra i lavoratori. Alla Callegari la lotta si fece da subito dura e scoppiarono anche degli incidenti che portarono la ditta alla scelta della serrata[36].

34 "Annali dell'istituto di storia III, 1982-1984". Estratto "Il 1910: un anno cruciale per il sindacalismo rivoluzionario italiano", U Sereni. Bib. Balestrazzi

35 "Internazionale". 25 marzo 1911. Bib. Balestrazzi

36 "Camera del lavoro, agraria e ceti medi a Parma nell'età giolittiana", U. Sereni. Bib. Balestrazzi

Nel frattempo i sindacati che si riunivano attorno all'ideale dell'azione diretta presentarono il proprio memoriale, uscito dal Convegno di Bologna, esponendo le proprie posizioni al Congresso della CGdL nel mese di maggio[37].

La lotta era ripresa anche in altre zone d'Italia. Tra la fine della primavera e l'inizio dell' estate ci furono importanti scioperi, come ad esempio a Milano quello dei gasisti, e nella Provincia Ferrarese durante lo sciopero agrario scoppiarono feroci tumulti all'arrivo dei crumiri, quindi per stroncare le rivolte il governo inviò 10.000 soldati. Ma una delle agitazioni più importanti fu quella di Piombino e dell'Isola d'Elba, anche per il sostegno dato dalla C.d.L. di Parma. Lo sciopero iniziò con la richiesta di miglioramenti lavorativi e salariali da parte degli operai degli altoforni di Portoferraio. Entrarono subito in scena le forze dell'ordine ed arrestarono sei sindacalisti, poi la lotta in solidarietà si estese al porto, ai marinai e ai minatori, coinvolgendo 10.000 operai[38]. Vista la situazione critica, venne organizzata una rete di aiuti agli scioperanti in vari luoghi d'Italia, per alleviare le famiglie coinvolte furono mandati i figli in altre città. Anche a Parma fu accolto un treno recante i bambini degli scioperanti, più di un centinaio, con una grande manifestazione che dalla stazione si snodò per le vie della città fino al cuore della Parma popolana, l' Oltretorrente, dove i bambini furono consegnati alle famiglie che avevano dato disponibilità d'accoglienza. Le organizzazioni proletarie iniziarono ad intimare lo sciopero generale di solidarietà, l'organo Camerale di Parma "L'Internazionale" ne era uno dei più assidui sostenitori.

Se il sindacato era ritornato ai fasti del 1907-'08 inanellando numerose lotte e vittorie, non di meno i padroni e il governo cercavano di stringere un cappio repressivo attorno al collo della Camera del Lavoro. Il mese di settembre 1911 sarà ricordato come uno dei periodi più tragici della prima metà del '900, all'incirca nel giro di una settimana la provincia di Parma venne investita da sanguinarie repressioni, prima nel capoluogo e poi in un paese di collina, Langhirano. In città i muratori organizzati in Lega avevano dichiarato il boicottaggio della ditta Bonvicini, dove il capomastro maltrattava fisicamente i garzoni suoi dipendenti. Inoltre la lega aveva fatto richiesta d'assunzione di alcuni suoi iscritti nei lavori di costruzione, appaltati alla Bonvicini, del Foro Boario, delle Cliniche Chirurgiche e del Palazzo Magnani. La richiesta fu disattesa e la Bonvicini si indirizzò su un gruppo di crumiri. Da questi antefatti fu proclamato il boicottaggio che da subito si dimostrò compatto, non tardò a scendere in campo l'Agraria, istigando i boicottanti ed organizzando alcuni lavoratori per trasportare il materiale alla ditta Bonvicini. Il clima era nonostante tutto pressoché sereno e la determinazione dei muratori era alta, quindi essi decisero di indire una manifestazione davanti alle Cliniche per informare i crumiri sulla vera situazioni creatasi. Fu dispiegato un nutrito schieramento di forze dell'ordine, che appena il corteo si trovò nei pressi delle cliniche caricò i manifestanti. Iniziarono le sassaiole e le cariche a cavallo, vista la tenacia dei manifestanti le forze dell'ordine utilizzarono il fuoco delle mitragliatrici. Ci furono alcuni feriti, ma nessun morto, la folla si spostò per le vie principali dell'Oltretorrente tra Borgo Bertano e Via Imbriani, la calca

37 "Internazionale". 27 maggio 1911. Bib. Balestrazzi

38 "Il sindacalismo rivoluzionario in Italia". Alibrando Giovannetti. Ed. Zero in Condotta

della gente conteneva le cariche dei manifestanti, dai tetti iniziarono a piovere le tegole, la folla fu sopraffatta dai carabinieri e dai soldati e iniziò a sbandare. Poco dopo i carabinieri si dileguarono lasciando dei feriti tra la folla, ma il rancore dell'esercito e dei padroni non era assopito. Tutto faceva presupporre una ormai tipica giornata di duri scontri, ma nulla di più, invece nel pomeriggio l'esercitò si mise a sorvegliare la zona dove c'erano stati gli scontri in mattinata rispondendo con il fuoco a qualsiasi provocazione, inscenando delle cariche ogni volta che un gruppetto di ragazzi lanciava pochi sassi. La tensione e l'eccitazione delle forze dell'ordine era alle stelle, furono sparate sventagliate di proiettili anche contro i passanti, finchè non colpirono una donna di 60 anni di nome Maria Zannoni. Ormai l'odio per il quartiere Oltretorrente, dove risiedeva il proletariato di Parma, l'altra città, era inviso agli occhi della borghesia e dei tutori dell'ordine, era un territorio nemico da gestire come se si fosse in guerra. Lo sdegno per l'uccisione della donna fu enorme ed il funerale in solidarietà alla vittima fu imponente. Da registrare, nonostante i gravi fatti, la vittoria della C.d.L. con la cacciata dei crumiri[39].

Di lì a poco doveva svolgersi il fatto più tragico. Ormai da tempo i sindacalisti spingevano per uno sciopero generale su tutto il suolo italiano, dai fatti della Romagna fino a quelli di Piombino e poi di Parma. Le acque però si iniziarono a muovere ancor di più quando il governo italiano decise di intraprendere la guerra contro l'Impero Ottomano per la conquista della Libia. Il 28 settembre del 1911 fu l'inizio ufficiale della guerra nel suolo libico, la quale fu vista come anticipatrice della I Guerra Mondiale. Infatti, vista la vittoria dell'Italia sull'Impero Ottomano a causa della sua disorganizzazione dovuta a conflitti interni, si innescò in quei territori occupati, nella zona Balcanica, una rivalsa verso il nemico turco. La risposta dei sindacalisti, a parte la corrente degli "intellettuali" e della maggior parte dei socialisti, fu subito contraria alla guerra. Le spese economiche che si dovevano sostenere per l'esercito erano troppo pesanti per i lavoratori, inoltre nella conquista libica non si vedeva neppure nulla di utile sul piano economico.

Il 27 di settembre la CGdL proclamò lo sciopero generale in solidarietà ai lavoratori di Piombino e contro la guerra in Tripolitania, ma purtroppo solo in poche zone d'Italia ebbe successo. A Parma lo sciopero fu compatto, i negozi rimasero chiusi, gli operai disertarono il lavoro dandosi appuntamento al comizio organizzato dalla C.d.L. nel piazzale del ponte Caprazzucca. In provincia lo sciopero fu altrettanto partecipato. Gli unici che fecero crumiraggio furono i ferrovieri ed i tramvieri, questi ultimi erano una categoria poco permeabile alle idee sindacali. Gli incidenti furono limitatissimi e spesso incitati dal nervosismo e dall'odio dei carabinieri. Il giorno seguente vari settori vollero proseguire lo sciopero, radunatisi in comizio e votando il proseguimento della mobilitazione[40]. Lo stesso giorno in provincia, nel paesino collinare Langhirano, una quarantina di operai, per lo più donne, alle 5 del mattino si diresse presso la stazione tramviaria per bloccare la vettura diretta a Parma. Le intenzioni erano pacifiche, si occuparono in parte i binari e altri nel piazzale interno della stazione, la locomotiva non era stata ancora accesa dal macchinista,

39 "Internazionale". 18 settembre 1911. Bib. Balestrazzi
40 "Internazionale". 30 settembre 1911. Bib. Balestrazzi

regnava la calma. Le forze dell'ordine erano già disposte in formazione in difesa della linea tramviaria, né un sasso né grida si levarono contri i carabinieri e le guardie forestali, c'era la determinazione a non far partire la linea come segno di protesta. All'improvviso partì una sventagliata di proiettili, la folla iniziò a disperdersi e a più riprese fu colpita alle spalle dai proiettili. Ritornata la calma sul pavimento stradale giacevano morte quattro persone: Montali Maria, Frati Severino, Gennari Antonio, Grassi Elisa, incinta[41]. I feriti furono molti. Terminato il delirio omicida il forestale Bucci ebbe a dire al capostazione: "Ora lei capo, può far attaccare la macchina che i binari sono sgombri".

Insurrezione o guerra?

La campagna antimilitarista all'interno del proletariato da parte della C.d.L. si fece sempre più intensa, dai semplici volantinaggi ai pubblici comizi. Sin dai primi mesi del 1912 il Comitato Nazionale dell'Azione Diretta impegnò le sue forze a livello nazionale, in appoggio alla C.d.L. di Parma, per la realizzazione di una grande manifestazione contro la guerra e in solidarietà delle vittime politiche per attività sindacali e di propaganda antimilitarista[42]. Il 31 marzo nella città di Parma si svolse la grande manifestazione proletaria al grido: "Via dall'Africa, libertà per le vittime politiche". Il corteo si snodò per le vie del quartiere Oltretorrente, roccaforte del proletariato parmigiano, parteciparono 30.000 lavoratori con 250 bandiere rappresentanti di società, CCdLL, organizzazioni politiche a livello nazionale. I dati: all'adunata aderirono 41 CCdLL comprendenti 280.600 soci, furono rappresentati 55.000 ferrovieri aderenti allo SFI, 65.000 aderenti al Comitato Regionale Siciliano, 50.000 lavoratori aderenti a leghe però non inquadrati nelle 41 CCdLL, infine aderirono 121 circoli e associazioni politiche locali e nazionali, rappresentanti più di 20.000 compagni tra anarchici, socialisti e repubblicani[43]. A Parma si ritrovarono a manifestare delegati in rappresentanza di quasi mezzo milione di lavoratori. Fu un'importante prova della capacità organizzativa della C.d.L. di Parma a livello locale e nazionale, la quale da alcuni anni risaltava come motore trainante del sindacalismo rivoluzionario. Infatti l'assenza più rilevante fu quella della CGdL, la quale disertò la manifestazione.

Nello stesso giorno dall'altro lato del torrente Parma, nella "città Nuova", l'Associazione Agraria indisse una propria manifestazione in sostegno della guerra e del nazionalismo[44]. Tra le vie della Parma borghese e conservatrice sfilarono varie migliaia di persone aderenti a gruppi liberali, monarchici e cattolici, dietro alle fanfare militari ed a bandiere nazionali. All'adunata della borghesia parmense parteciparono anche gruppi di altre zone d'Italia, ma il numero più importante arrivò dalle montagne dell'Appennino, covo delle associazioni cattoliche, con un proletariato rimasto con il livello di coscienza di classe

41 "Internazionale". 7 ottobre 1911. Bib. Balestrazzi
42 "Internazionale". 24 febbraio 1912. Bib. Balestrazzi
43 "Internazionale". 6 aprile 1912. Bib. Balestrazzi
44 Margherita Becchetti, "Oltretorrente, rivolte conflitto sociale a Parma 1868-1915"; Università degli studi di Parma

molto arretrato. Alla fine dei comizi delle due manifestazioni vanno registrati alcuni scontri, quando una parte dei manifestanti del corteo antimilitarista passò il ponte e si recò nel quartiere borghese.

La manifestazione contro la guerra fu un ulteriore passo verso la definitiva rottura con la CGdL, che considerava eccessivo l'approccio tenuto dai sindacalisti di Parma e dal Comitato Nazionale dell'Azione Diretta. Dal 23 al 25 novembre si tenne a Modena il primo Congresso della nuova formazione sindacale in contrapposizione alla CGdL, a cui aderirono le organizzazioni che si rifacevano all'azione diretta e al sindacalismo rivoluzionario, tra i maggior artefici ci fu la C.d.L. di Parma. Nacque l'Unione Sindacale Italiana.

Parma però lamentava ancora la mancanza del suo maggior leader, padre di molte lotte, Alceste De Ambris. Egli risiedeva ancora in esilio all'estero, non per questo non rimase in contatto con Parma e con il movimento rivoluzionario italiano. L'occasione per il suo rientro si presentò nel 1913 quando ci furono le elezioni politiche e fu fatta la proposta della "candidatura di protesta" di Alceste De Ambris, capeggiata da Aristo Isola, vecchio garibaldino, ex-consigliere comunale ed ex-assessore. Nei giorni delle votazioni si assistette ad un episodio non comune, il popolo straccione e sovversivo, poco incline alla vita istituzionale, si riversò alle urne per votare. Non mancarono momenti di tensione. La vittoria fu di De Ambris a discapito del suo avversario conservatore, il popolo scoppiò in festa perché sapeva che il suo amato leader poteva ritornare a Parma. Alceste De Ambris ritornò come Deputato al Parlamento italiano. Il giorno del suo ritorno ci furono migliaia di persone ad aspettarlo, una ressa mai vista fino ad ora si accalcava attorno alla stazione, quando il leader del popolo straccione arrivò il popolo esplose in un boato, fu subito rapito dalla folla e portato a braccia fino al punto dove doveva svolgersi il comizio. La folla era un mare in tempesta. Finito il comizio si creò un corteo che raggiunse l'Oltretorrente e passò per le vie più famose sempre pronte alla lotta, era tutto addobbato a festa e le finestre delle case illuminate con candele, come per squarciare via le tenebre dell'oscurantismo conservatore, per un radioso avvenire del socialismo.

Un importante spartiacque fu la "settimana rossa", che come una valanga investì l'Italia e mutò inesorabilmente il movimento operaio. In tutta Italia si faceva sempre più intensa la propaganda antimilitarista, in particolar modo per la liberazione di Masetti e Moroni, inoltre la vita sociale ed economica era sempre più precaria. Il 7 giugno del 1914 a lato della festa dello Statuto Albertino nella città di Ancona, un gruppo di socialisti, anarchici e repubblicani, usciti dal comizio antimilitarista tenutosi nella "Casa Rossa", furono caricati dalle forze dell'ordine e furono sparati vari colpi di fucile. Rimasero riversi a terra i repubblicani Nello Budini di 17 anni, Antonio Casaccia di 24 e l'anarchico Attilio Giambrignoni di 22. Per il giorno seguente fu proclamato lo sciopero generale e per la città scoppiò l'insurrezione, che si sparse a macchia d'olio nelle Marche, nella Romagna e in molti centri d'Italia. L'insurrezione fu capeggiata dal socialista Mussolini, il quale poi successivamente cambiò posizione sugli avvenimenti in modo critico, e dall'anarchico Malatesta, da tempo propugnatore della rivoluzione e che fece pressione per lo sciopero generale specialmente con i lavoratori ferrovieri e con il loro sindacato di settore lo SFI.

La C.d.L. di Parma, recependo l'indizione dello sciopero generale indetto dall'USI e dalla CGdL, si riunì in assemblea l'8 giugno e votò la proclamazione dello sciopero anche a Parma che iniziò il giorno seguente. Non furono giorni facili, le notizie dell'insurrezione e la tensione da tempo alle stelle fece deflagrare anche a Parma lo scontro. Molti vollero utilizzare il mezzo dello sciopero generale come un inizio dell'insurrezione generalizzata e della rivoluzione poi. La città il 9 giugno era completamente bloccata. La tensione era alle stelle. Si tenne il comizio pro sciopero, al termine molte persone iniziarono a colpire con sassi i simboli della borghesia, inoltre ci furono vari contatti con le forze dell'ordine. In Piazza Garibaldi fu assaltata la caserma dei carabinieri. Il 10 giugno fu vietato il comizio e l'esercito sorvegliava le strade. Sin dal mattino iniziarono le sassaiole contro l'esercito, all'imbocco con il ponte di Mezzo che divideva le due parti della città fu eretta una barricata, il popolo dell'Oltretorrente era intenzionato a spingersi oltre il semplice sciopero generale. Ci furono varie cariche della cavalleria contro la barricata. Gli scontri si fecero sempre più intensi con le forze dell'ordine. In quei momenti fecero capolino a fianco dell'esercito gruppi di borghesi armati con pistole, organizzati con l'Agraria. Entrambi gli schieramenti volevano chiudere i conti da tempo sospesi dal lontano 1908. De Ambris e la dirigenza sindacale fecero sospendere lo sciopero, con non pochi malumori nella base, con una città totalmente militarizzata e con borghesi armati che liberamente scorazzavano. All'arrivo di ulteriori notizie dalla Romagna, del tentativo di rivoluzione e del proseguimento dello sciopero da parte dei ferrovieri, la C.d.L. fece riscendere in stato di agitazione i lavoratori. Ci furono ancor più accese rivolte, fu creato un cordone sanitario dall'esercito attorno all'Oltretorrente , che venne isolato completamente. Alla sera scoppiò una dura battaglia a colpi di fucile, rivoltella e sassi. Al mattino si contò un morto, Orfeo Rossi, abitante dell'Oltretorrente. Il quartiere popolare era completamente assediato dai reparti d'Artiglieria e la C.d.L. rimase chiusa. Inoltre a livello nazionale la CGdL tradì la rivolta revocando il 10 giugno lo sciopero generale. In quei giorni i leader di Borgo delle Grazie a fatica riuscirono a trattenere il popolo dell'Oltretorrente, mettendoli in difficoltà, iniziando a ripensare la gestione della massa proletaria. Si accorse che la rivolta da tanto proclamata dalle loro mani poteva sfuggire e non potevano così trovarsi a cavalcarla.

A poche settimane dalla "settimana rossa" a Sarajevo, il 28 giugno, veniva assassinato l'Arciduca Francesco Ferdinando. Un mese dopo, 28 luglio, sul suolo europeo si combatteva una delle più cruente guerre della storia, la I guerra mondiale. Il mondo era diviso in due, chi sosteneva gli imperi centrali e conservatori e chi si stringeva in alleanza all'interno dell'Intesa.

Lo scoppio della guerra fu come un terremoto nella vita politica dell'Italia, appena uscita dall'insurrezione della settimana rossa. La borghesia da subito si buttò a capofitto in questa iniziativa organizzando iniziative pro-interventismo. Il movimento operaio dovette affrontare uno dei suoi momenti più difficili, specialmente nell'ala rivoluzionaria. Ancora una volta Parma fu uno dei cardini del movimento influenzando le decisioni in merito alla guerra.

Parte dei dirigenti della C.d.L. erano ancora frastornati dagli avvenimenti insurrezionali e l'avvento della guerra faceva presagire ai più una possibile vittoria delle monarchie conservatrici con a capo l'Impero austroungarico e quello tedesco, atavici nemici dell'ideologie progressiste e socialiste. Inoltre un'altra scuola di pensiero salutava con gioia la guerra e con spirito patriottico e garibaldino voleva chiudere per sempre le guerre d'indipendenza. In città in quel periodo gravitava attorno al sindacato rivoluzionario una figura particolare, il poeta Ceccardo Roccatagliata Ceccardi, amico di De Ambris, il quale da sempre propugnava la nazionalizzazione delle masse ed esaltava il patriottismo rivoluzionario. Contrapponeva la grande civiltà latina nata in Italia a quella teutonica. Inoltre fu uno dei primi a parlare di guerra rivoluzionaria internazionale per la libertà definitiva dei lavoratori[45].

Nell'agosto del 1914 iniziarono i primi ravvedimenti sulla posizione contro la guerra da parte di DeAmbris, Masotti e Corridoni, iniziando tra le masse una propaganda interventista per la guerra rivoluzionaria. Si susseguiranno comizi e iniziative a favore della guerra aderendo alle manifestazioni ufficiali interventiste, da notare che fu uno dei pochi momenti in cui parte del proletariato di Parma e la borghesia si incontrarono, senza difficoltà per i dirigenti della C.d.L., spesso accusati di tradire le vecchie cause del socialismo contro la classe avversaria. A Parma tenne anche imponenti orazioni l'ex socialista Benito Mussolini, contro i neutralisti socialisti e anarchici, finite spesso in risse.

Il 5 ottobre Corridoni, insieme ad altri, fonda i Fasci d'Azione internazionalista, per l'unità della sinistra interventista, che poi sotto iniziativa di Mussolini entrarono a far parte dei Fasci d'Azione rivoluzionaria antesignani dei Fasci italiani di Combattimento nati dopo la guerra ad opera del futuro duce Benito Mussolini, saccheggiando l'immagine di Filippo Corridoni morto tra le trincee del Carso.

Ad aprile ci fu una manifestazione "unitaria" interventista contro il governo Giolitti che non voleva far entrare in guerra il Paese, alla sua conclusione ci furono violenti scontri e furono arrestate undici persone, tutte abitanti nell'Oltretorrente. Con un colpo di mano Giolitti venne costretto a dimettersi dall'incarico di Presidente del Consiglio, l'Italia si smarcò dalla Triplice Alleanza e scese in guerra il 23 maggio del 1915 dichiarando guerra all'Austria. La C.d.L. di Parma si trovò da subito in prima linea per ingrossare le file dell'esercito, la sua sede era stracolma di volontari e numerosi furono i contadini, pronti a partire per una guerra inutile, risultata poi un massacro. Indubbiamente all'interno dell'Unione Sindacale italiana si creò una spaccatura tra chi appoggiava la guerra e chi faceva azione antimilitarista, a Parma la C.d.L. di borgo delle Grazie rimase nelle mani degli interventisti. I neutralisti continuarono la loro attività sindacale con l'USI, rimasta contraria alla guerra, e dopo il conflitto bellico sotto la guida del comunista Umberto Balestrazzi si organizzarono nell'Unione Sindacale Parmense pubblicando un proprio giornale tra il '20 e il '21, il "Proletario".

45 Umberto Sereni. "Sindacalisti, futuristi, anarchici e dannunziani nelle origini del Partito Comunista a Parma". Bib. Balestrazzi

Con molte difficoltà si svolse l'attività sindacale sotto il conflitto bellico. La C.d.L. svolgeva per lo più propaganda attraverso il suo giornale l'Internazionale per un socialismo nazionale e per una nuova unità dei sindacalisti interventisti. Da subito salutò la rivoluzione bolscevica del 1917 e la prese come modello delle sue tesi che la guerra era l'inizio della rivoluzione, ma saputa della ritirata dalla guerra del nuovo stato russo si scagliò in scomuniche verso il nuovo Governo capeggiato da Lenin, traditore della causa liberatrice Europea.

Alla fine della guerra con un'Italia si vincitrice , ma allo stremo delle sue forze, con una crisi economica senza precedenti e con un contributo di morti quasi di 700.000 persone, si iniziarono a rivivere momenti di scontro di classe. Nel frattempo a Milano il 9 e 10 giugno del 1919 venne fondata l'Unione Italiana del Lavoro, con la C.d.L. di Parma tra i più forti organizzatori[46]. A Parma si contavano tre organizzazioni sindacali: la CGdL vicina al riformismo socialista, l'Unione Sindacale Parmense con i rivoluzionari comunisti e anarchici contrari alla guerra e l'Unione Italiana del Lavoro interventista. Ci furono spesso occasioni di scontro tra le tre organizzazioni.

La rivoluzione mancata e le barricate antifasciste

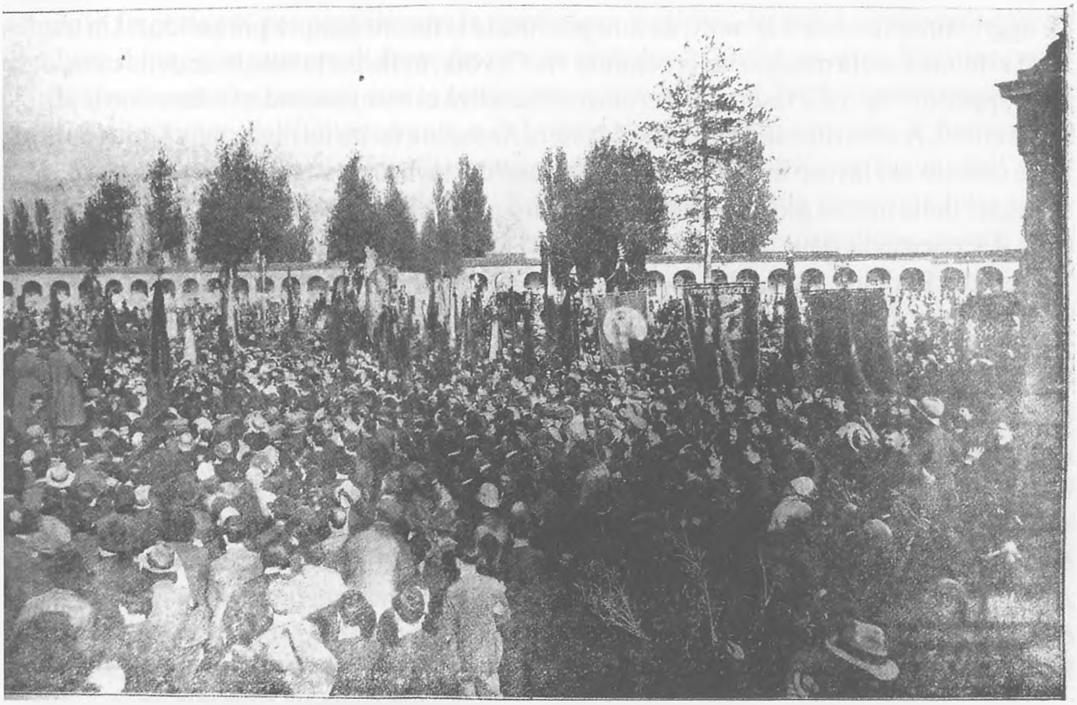
L'Europa e l'Italia, nell'immediato dopoguerra, furono solcate da un vento di rivoluzionario grazie anche all'esempio della Russia. In Italia tra il 1919 e il 1920 si svolsero importanti mobilitazioni operaie, questo arco temporale fu chiamato "biennio rosso". Le organizzazioni sindacali di Parma, ognuna con livelli diversi, si buttarono a capofitto della lotta, la C.d.L. deambrisiana nei mesi di marzo e aprile del 1920 fece scendere in sciopero le leghe contadine contro l'Agraria ottenendo importanti vittorie. Come già era successo in altre occasioni, specialmente nel 1908, la CGdL remò contro. I comizi e le manifestazioni si facevano sempre più imponenti. Tutti erano presi nella lotta contro il rincaro dei viveri. Inoltre il 1920 vide la lotta dei legionari dannunziani a Fiume, iniziata con uno sciopero, coadiuvati da De Ambris.

A luglio lo scoppio della rivolta dei bersaglieri in Ancona fa sperare in una nuova insurrezione, innescando dimostrazioni anche a Parma. La rivolta di Ancona non prende corpo e purtroppo non funge da miccia per la tanto sperata rivoluzione. Successivamente iniziano le lotte dei metallurgici con in primo piano l'USI e la FIOM, molte fabbriche vengono occupate dagli operai e sono anche organizzate squadre di difesa. Gli anarchici, i massimalisti e l'USI spingevano per la presa in carico delle fabbriche da parte degli operai. Anche la UIL si dichiarò disposta alla gestione delle fabbriche. Purtroppo il movimento inizia a sfumare per la dipartita dei riformisti e della CGdL. Questo darà avvio alla risposta padronale e all'avvento del fascismo.

Il 1921 si aprì a Parma con uno sciopero generale unitario di tre giorni, con le tre camere del lavoro unite, attraverso un Comitato Intercamerale per organizzare lo sciopero. Da

46 "Internazionale". 29 giugno 1919. Bib. Balestrazzi

subito vennero alla luce le difficoltà e le differenze delle tre organizzazioni. Lo sciopero fu indetto per la grave situazione di disoccupazione in cui si trovavano gli operai, specialmente i braccianti, da un mese. Il Comitato indisse dal giorno 16 gennaio lo sciopero cittadino e provinciale di tutti gli operai, come protesta sulle politiche del lavoro delle istituzioni. Il primo giorno fu una giornata di astensione compatta. A sera non mancarono le intimidazioni dei fascisti. Il giorno seguente si aprì con un grande comizio in borgo delle Grazie, presieduto da Galbiati, Picelli e Amilcare De Ambris. Nel frattempo la CGdL si defila dalla lotta, nonostante questo non preclude la vittoria del proletariato con la dichiarazione delle autorità nell'impegno per trovare nuovi lavori per i disoccupati[47].



Parma, funerali di un operaio ucciso dai fascisti. Si vede, il secondo da destra, il gonfalone dell'USI (Unione Sindacale Parmense) e quello della C.d.L. deambrisiana. (La foto è tratta da "L'Internazionale")

Durante uno sciopero dei braccianti di Noceto e Costamezzana, si ha una delle prime aggressioni delle squadracce fasciste aizzate dall'Agraria, a discapito degli operai in sciopero. I fascisti nella provincia di Parma si presentarono come i diretti eredi delle bande armate organizzate dall'Agraria, i volontari lavoratori. Oltre all'aspetto repressivo, la C.d.L. di borgo delle Grazie era messa in difficoltà dal primo rapporto che aveva avuto con i fasci di combattimento e con il movimento diciannovista, vedendoli come valida difesa del patrimonio interventista[48].

47 "Internazionale". 22 gennaio 1921. Bib. Balestrazzi

48 Umberto Sereni. "Sindacalisti, futuristi, anarchici e dannunziani nelle origini del Partito Comunista a Parma". Bib. Balestrazzi

La sera del 13 aprile una squadra di fascisti intenzionata ad assalire degli operai trovò la strada sbarrata nel rione Naviglio da un folto gruppo di popolani lì residenti. Lo smacco subito dalla squadraccia fece salire in loro la furia scegliendo così di scaricare la propria frustrazione nella sede dell'USI parmense, in Borgo Rossi, e della tipografia del suo organo di stampa "Il Proletario". Un piccolo gruppo di sindacalisti, in quel momento nei locali del sindacato, cercò alla meglio di difendere i locali ma dovettero darsi alla fuga per salvare la vita. La furia devastatrice proruppe nei locali saccheggiandoli e successivamente dandoli alle fiamme. Pochi giorni dopo il Proletario ritornava alle stampe con un titolo a lettere cubitali: "Passano gli unni..."[49].

Le aggressioni fasciste e le morti da loro provocate si fecero sempre più assidue. Un tragico fatto si tenne a metà maggio nella centrale via Cavour, nella parte borghese della città, dove un gruppetto di operai e fascisti si incrociarono e senza esitare i secondi sfoderarono le pistole e spararono. A terra rimase il calzolaio Massera Antonio e ferito un ragazzino. Unitariamente le tre camere del lavoro indissero la sospensione dal lavoro, in segno di protesta. La CGdL, appagata della mezza giornata di protesta, ritirò per il giorno successivo la mobilitazione[50]. Con il susseguirsi delle aggressioni le varie forze sindacali salutarono la nascita degli "Arditi del Popolo", la C.d.L. interventista di borgo delle Grazie ispirandosi a questa organizzazione di difesa operaia fonderà la "Legione proletaria -Filippo Corridoni-".

Nuovo vigore e nuova speranza venne data dalla nascita, nel mese di febbraio del 1922, del comitato nazionale intersindacale unitario "L'Alleanza del Lavoro". Il compito del comitato era indire uno sciopero generale in caso di attacco di una delle forze aderenti. Molti speravano in una possibile e poderosa manifestazione di tutto il proletariato italiano. All'interno del movimento operaio iniziava a nascere un sentimento di impotenza, oltre alla rabbia. Ne è un chiaro esempio l'assoluzione nell'aprile degli assassini del cassoniere Amleto Rossi. Era uno dei vari esempi eloquenti del fatto che potere statale, borghesia e fascisti erano uniti in un unico sodalizio. L'anno precedente gli accusati, di dichiarata fede fascista e a caccia di "gloria", appena fuori Parma, armati di bastoni incrociarono un gruppo di cassonieri di ritorno dal lavoro. Gli operai, essendo di idee avverse a quelle fasciste, vennero presi a bastonate, il Rossi, per le numerose percosse, a sera cessò di vivere. I fascisti non si fermarono nemmeno in presenza di uno dei suoi figli avvinghiato tra le sue gambe. Il 19 aprile, giorno dell'anniversario, un corteo di 30.000 persone si snodò per i borghi dell'Oltretorrente. Le tre camere del lavoro unitariamente organizzarono la manifestazione in segno di solidarietà alla vittima e ai suoi famigliari, in collaborazione con altre organizzazioni proletarie. Il corteo fu aperto da una ventina di giovani della squadra "Audace" della Legione Filippo Corridoni vestiti con maglia rossa e nera, a seguire le altre squadre, la famiglia della vittima con un gruppo di bambini recanti dei fiori, i gonfaloni delle CCdLL e poi tutte le altre organizzazioni. Il corteo terminò poi nel cimitero cittadino dove vennero deposte numerose corone di fiori e si tennero brevi comizi[51].

---

49 "Celebrazione del 60° dello sciopero agricolo parmense del 1908". Bib Balestrazzi

50 "Internazionale". 28 maggio 1921. Bib. Balestrazzi

51 "Internazionale". 22 aprile 1922. Bib. Balestrazzi

I fatti tragici avvenuti a fine luglio nel ravennate, dove i fascisti uccisero 10 braccianti ferendone 47, in stato d'agitazione per miglioramenti economici, sommati ai tanti caduti in tutta Italia, furono il pretesto per lo sciopero indetto dall'Alleanza.

Il 1° agosto l'Alleanza Sindacale dichiarò lo sciopero generale per la "libertà sindacale e politica", lo sciopero venne ritirato il terzo giorno, ma la mobilitazione non servì a nulla dato che le aggressioni fasciste ripresero con più forza. Parma invece non si volle arrendere e non volle interrompere la mobilitazione. Vista la sfida lanciata dal popolo di Parma, calarono in città 10.000 fascisti venendo dalla provincia e da altre zone limitrofe, a capo venne messo il famoso squadrista romagnolo Italo Balbo. L'Associazione Agraria ebbe un ruolo importante per organizzare la spedizione punitiva, la quale si adoperò per far confluire il maggior numero di forze fasciste in città dando anche un aiuto logistico, voleva saldare il conto in sospeso con le lotte operaie avvenute nel 1908 e quelle successive. I quartieri popolari dell'Oltretorrente e del rione Naviglio-Saffi eressero le barricate. A capo degli Arditi del Popolo, Picelli organizzò la difesa della città, con l'aiuto dell'anarchico Cieri, messo a difesa del Naviglio. A salvaguardia della città scesero in lotta socialisti, anarchici, comunisti, parte dei corridoniani, alcune frange cattoliche, aiutati dagli abitanti dei quartieri proletari.

I fascisti a Parma non erano molto numerosi, ad organizzare le squadraccia ci pensarono i padroni ma le braccia furono arruolate all'interno del movimento proletario, grazie alla genesi interventista della C.d.L. di Borgo delle Grazie e dei suoi "capi", Corridoni e De Ambris, e del loro rapporto con il movimento diciannovista. Vari sindacalisti e corridoniani passarono tra le file del più becero e violento squadrismo, venivano chiamati i "facchini della piccola velocità e traditori di compagni". Si conoscevano uno a uno perché provenienti dalle fasce sociali più basse, dove per tutta la vita ti rimaneva appiccicato il soprannome datoti come segno di riconoscimento, lo Zoppo era uno dei più temuti manganellatori; il Prussiano vecchio sindacalista interventista; el Moré; Bragòn; Compiani e tutta la sua squadra di Corridoniani; Bassi capo squadraccia e corridoniano; Geptén vecchio capo mastro e sindacalista...[52]

"*Il primo scontro ebbe luogo la sera del 2 agosto. Verso le 19 una colonna di camicie nere, dopo brevi evoluzioni, tentò di penetrare da viale Mentana in borgo del Naviglio. Pochi e precisi colpi di arma da fuoco bastarono per mettere in fuga i facili eroi del littorio[...] Giovedì 3, terzo giorno di sciopero, tutte le vie del centro sono occupate dai fascisti armati di moschetto. Comincia a lavorare il manganello.[...] In serata una furiosa battaglia si svolge ancora nel quartiere Naviglio*"[53]

Da subito la lotta si fece cruenta, per difendere la città vennero utilizzate le tecniche imparate sulle trincee durante la prima guerra mondiale. Il primo giorno di scontri passò

52 Gianni Furlotti. "Parma Libertaria" Ed. BFS
53 Ibidem.

Parma, agosto 1922. Antifascisti sulle barricate dell'oltretorrente sconfiggono gli squadristi di Balbo

tra attacchi fascisti al moschetto e contrattacchi sulle barricate, il punto più esposto da subito fu il Naviglio vicino alla stazione tramviaria e a quella ferroviaria, dove si radunarono numerose camicie nere. Il 4 agosto le squadracce cercarono di espugnare l'Oltretorrente, le vie di accesso al quartiere erano in mano fascista e la comunicazione con il Naviglio fu spezzata, si utilizzarono anche i piccioni per comunicare tra le varie posizioni. Nel quartiere comandato dall'anarchico Cieri le munizioni stavano terminando e a metà giornata l'Oltretorrente non rispondeva a causa del suo isolamento. Grazie alla caparbietà di alcune popolane furono scambiati i messaggi tra i vari comandi degli arditi e il Naviglio fu rifornito di munizioni. Intanto i fascisti continuavano ad affluire numerosi. Nella notte le squadracce cercarono di dare l'assalto ai due quartieri operai, in questa occasione si svolsero le battaglie più violente. I "fortilizi" operai resistettero grazie al valore degli arditi e dei suoi abitanti, non così ben armati come i fascisti, che erano provvisti anche di alcune mitraglie. Il giorno 5, Balbo cercò di trattare per trasferire d'autorità il comando ai militari per spazzar vie le barricate, dal governo c'era un rifiuto. Al mattino un battaglione si presentò nell'Oltretorrente per far smobilitare le barricate, chiedendo la deposizione delle armi dei rivoltosi in cambio dell'allontanamento dei fascisti. Dopo che i comandanti degli arditi ebbero parlato con le autorità, a distanza di due ore il battaglione si ritirò e le posizioni dei rivoltosi furono mantenute. Lo scoraggiamento iniziò a serpeggiare tra le file fasciste. Il 6 agosto reparti di fascisti entrano nei Giardini Pubblici, confinanti con l'Oltretorrente, avvicinatisi alle mura dei giardini furono avvistati dalle sentinelle degli arditi le quali aprirono il fuoco sparando a tiro. Non bastavano gli alberi per difendersi, dopo varie perdite i fascisti si ritirarono. Nella notte si verificarono pochi scontri. Il quinto giorno di lotta i popolani dalle barricate iniziarono a vedere movimenti irregolari. Dopo l'ennesimo assalto andato male iniziò lo sbandamento fascista, vennero disertati gli ordini degli ufficiali. I rivoltosi capirono che la vittoria era ormai nelle loro mani.[54]

Balbo, duramente sconfitto, dovette battere in ritirata con il resto della sua truppa. In mattinata prese pieni poteri della città il generale Lodomez, fu il segno della sconfitta

54 Ibidem.

fascista ed i popolani salutarono la notizia festeggiando. Successivamente iniziarono a smobilitare le barricate. I fascisti per vendetta si riversarono per i paesi della provincia distruggendo, saccheggiando e bruciando cooperative, case del popolo e sedi di leghe.

All'indomani della battaglia contro i fascisti la madre e la sorella di Filippo Corridoni mandarono un messaggio di saluto per la difesa del proletariato di Parma delle sue libertà e diritti[55].

Come per il caso di Sarzana e della sua resistenza al fascismo anche a Parma fu proposto un "Patto di Pacificazione", visto lo scarso successo che questo patto ebbe nella città ligure molte forze sovversive si rifiutarono; si opposero l'Unione Sindacale Parmense, l'Unione Anarchica Parmense, la Federazione provinciale Comunista, la Federazione provinciale Giovanile Comunista, il Comitato di difesa Proletario e la Lega Proletaria fra Combattenti e Reduci.

De Ambris, poco fiducioso in un continuo scontro frontale con i fascisti, cercò di prendere la strada dell'aiuto diretto di D'Annunzio, considerandolo l'unico che potesse risolvere la crisi italiana[56]. Purtroppo, anche se Parma resistette all'orda nera, il resto d'Italia era in balia dei fascisti, ad ottobre avvenne la marcia su Roma e l'inizio della dittatura di Mussolini. Le libertà sindacali furono tolte e così tutte le C.d.L. vennero chiuse. Un'epoca era giunta al termine, si aprirono le porte dell'esilio.

Nuove lotte

Alla fine del ventennio fascista e dopo la lotta partigiana, durante la seconda guerra mondiale, fu ripresa l'attività sindacale. Vista l'esperienza unitaria con le formazioni partigiane, il movimento operaio decise di riorganizzarsi in un'unica formazione sindacale, la CGIL erede della CGdL. A parte alcune zone, in Italia l'esperienza del sindacato rivoluzionario e propugnatore dell'azione diretta fu accantonata. Non di meno nella provincia di Parma la CGIL non svolse importanti lotte. Si dovrà aspettare l'arco temporale che va dagli anni '70,'80,'90, dove le lotte operaie cercano di strutturarsi in modo collettivo e in contrasto con la dirigenza sindacale burocratica. Sono gli anni in cui nascono le varie forme del sindacalismo di base.

In questo periodo si riaffaccia sul panorama italiano l'USI, ovviamente con caratteristiche diverse da quella precedente alla seconda guerra mondiale. A Parma si riattiva un collettivo di lavoratori sulla scia dello sciopero generale indetto a livello nazionale dall'USI contro la Guerra del Golfo del 1990-'91. Alla fine degli anni '90 l'USI a Parma si organizza soprattutto attorno ai lavoratori delle Cooperative Sociali, ottenendo ottimi risultati in un settore da sempre poco sindacalizzato anche per la connivenza delle cooperative stesse con i sindacati confederali.

55 Umberto Sereni. "Sindacalisti, futuristi, anarchici e dannunziani nelle origini del Partito Comunista a Parma". Bib. Balestrazzi

56 Ibidem.

Significative sono le lotte in tre cooperative: "Dolce", "Domus" e "Proges". All'interno della Domus l'attività fu finalizzata alla controinformazione, successivamente i lavoratori aderenti all'USI entrarono temporaneamente, con risultati plebiscitari in due occasioni diverse, nel Consiglio d'Amministrazione della cooperativa, che era in cattive acque, conseguendo successivamente le elezioni per il rappresentante alla sicurezza interna per i lavoratori. Con il passare del tempo l'attività sindacale si fece sempre più strutturata e con una capillare mobilitazione si ottenne il recupero degli arretrati contrattuali che la cooperativa all'inizio non voleva corrispondere. Nonostante le difficoltà di lottare in realtà lavorative che dipendono da appalti continui, risultati concreti ed unici nel panorama parmense sono stati ottenuti. Con la Proges, attraverso una mobilitazione continua, furono strappate migliorie per le indennità di soggiorno. All'interno della Dolce, invece, venne conquistato il riconoscimento dell' ERT provinciale; aumento delle indennità notturne ed ottenimento di un livello minimo più alto per tutti i lavoratori dei gruppi appartamento per disabili; aumento indennità varie. Queste lotte derivano da un percorso di autorganizzazione dei lavoratori e senza burocrazia sindacale, la parola d'ordine era il vecchio adagio dell'azione diretta: "l'emancipazione sarà opera del lavoratore stesso o non sarà".

Con il centenario dello sciopero agrario del 1908 l'USI in collaborazione con altri sindacati di base, CUB e RdB, dà inizio al 1 maggio del sindacalismo di base che si svolge ogni anno. Il 2009 è stato l'anno in cui la crisi, nata a livello finanziario, è dilagata nell'economia reale. Nemmeno la provincia di Parma è rimasta indenne, basti pensare al calo industriale e all'aumento della Cassa Integrazione. A causa di questa situazione è iniziata la vicenda delle lavoratrici e dei lavoratori della SPX, multinazionale statunitense, nello stabilimento di Sala Baganza. Più o meno nello stesso periodo alcuni aderenti ai sindacati di base prendevano i primi contatti con alcuni lavoratori.
La richiesta della direzione di licenziare 45 lavoratori e spostare la produzione era solo il tentativo di speculare sui lavoratori a profitto dei propri interessi economici. Lo stabilimento infatti era sano e godeva di buona produttività, quindi non era in crisi. Iniziano così le lotte: scioperi, presidi permanenti, picchetti davanti alla sede dell'Unione degli Industriali, manifestazioni, assemblee allargate, coadiuvati dall'RSU e dalla FIOM. E' qui che nasce un fatto straordinario che da tempo non si vedeva, una delegazione operaia allargata che stava alle decisioni prese assemblearmente (non solo l'RSU andava a trattare al tavolo), un vero e proprio "consiglio di fabbrica". Un bellissimo esempio per tutti d'unità e d'azione, nel breve periodo il presidio della SPX era diventato un luogo importante per molti lavoratori della provincia di Parma.
Ovviamente la risposta della controparte non si è fatta attendere: assoldando guardie private armate per il controllo dell'azienda; prolungando le trattative, cercando di fiaccare la resistenza; spargendo paure tra i lavoratori; cercando persino di forzare i cancelli con i camion per arrivare ai magazzini e caricarli con la merce da distribuire agli acquirenti.
I sindacati di base, per appoggiare e sostenere la lotta dei lavoratori organizzarono per lo sciopero generale del 23/10/'09, un presidio davanti alla SPX per portare la propria solidarietà, con buona adesione di tutte le sigle alternative che hanno condiviso la lotta con i lavoratori, attivandosi e portando il loro contributo fin

dai primi momenti, sciopero ad oltranza per oltre due mesi dei reparti operativi. Questa fase è coincisa con il picco massimo di lotta dei lavoratori SPX e della propria volontà di autodeterminazione, che però da qui in avanti si è scontrata senza rendersene conto, non solo con la multinazionale e con la "fisiologica" volontà di chiudere in un modo o nell'altro la trattativa dei lavoratori stessi, ma anche con l'apparato CGIL che ad un certo punto ha richiamato all'ordine la più combattiva FIOM per una chiusura rapida della trattativa.
Tutte le richieste fatte dagli operai furono stracciate: no alla delocalizzazione, no ai licenziamenti, nuovo piano industriale. L'unico punto di cui si vantò la CGIL era d'aver ottenuto la "mobilità volontaria" con un buono uscita, un ricatto che prevede la mobilità secondo i termini di legge[57].

Parma, 1° maggio 2012. L'USI in corteo

57 "Primo maggio". Anno 2009

La Camera del Lavoro Sindacalista di Modena e Provincia

di "Colby" - Franco Bertoli

Origini anarchiche e sindacaliste rivoluzionarie

La storia dei libertari modenesi è esaltante ma purtroppo il materiale fatto di giornali e archivi vari arrivato fino a noi lascia buchi enormi di anni. Tanto è arrivato, ma tanto è ancora da scrivere.

La prima presenza organizzata di lavoratori anarchici nel modenese, di cui si ha notizia, è datata 1873 ad opera dei fornai modenesi che sempre in quell'anno fondarono la sezione dell'Internazionale Anarchica a Modena.

Altra data importante è la fondazione nel 1887 dell'Associazione dei muratori di Modena e provincia che nacque già marcatamente con espliciti scopi di resistenza. I muratori che arrivarono ad associare 3.500 edili su 4.000 presenti nel modenese, comprarono sede nel centro di Modena in via S. Agata 14. Vedremo in seguito, dopo la loro adesione all'U.S.I., che diventerà la sede sindacalista provinciale. In realtà il movimento sindacalista rivoluzionario ed anarcosindacalista più forte è sempre stato nella bassa modenese con cifre veramente entusiasmanti.

Nel 1871 Celso Ceretti, ex garibaldino, fonda l' Associazione Repubblicana Anticlericale Mirandolese che, oltre a cercare di contrastare il cattolicesimo introduce i primi elementi di anarchismo in provincia. Sarà il 4 aprile del 1872 a Rimini al primo congresso delle federazioni italiane aderenti all'Internazionale dei Lavoratori, congresso che si dichiarò antiautoritario sulla linea tracciata da Bakunin. Ceretti fu anche eletto membro della Commissione di Statistica e ottenne che il secondo incontro dell'Internazionale Italiana si tenesse a Mirandola trovando anche la disponibilità gratuita di diversi alberghi e locande ad ospitare i partecipanti.

Inizio novecento

All'inizio del novecento la federazione delle leghe bracciantili della bassa modense organizzava 15.000 tra mezzadri, boari e braccianti e dopo lo sciopero generale del 1904 la corrente sindacalista rivoluzionaria inizia ad avere sempre più adesioni che la porteranno di lì a poco a diventare maggioritaria all'interno della federazione. I socialisti riformisti insistono nel costituire al più presto la Camera del Lavoro di Modena che sarà apolitica, con funzioni da ufficio di collocamento, e otterrà i finanziamenti pubblici dall'amministrazione comunale.

Molte Leghe bracciantili e Federazioni di mestiere vedranno sempre con sospetto e riluttanza l'adesione alle C.d.L. e preferiranno mantenere la loro autonomia. Questo atteggiamento entra in contrasto col tentativo di controllo che il P.S.I., nato nel 1892, vuole operare sul mondo del lavoro. La necessità di un coordinamento e di una mediazione tra le Camere del Lavoro e le Federazioni di mestiere nate all'inizio del secolo porta alla costituzione, nel 1902, del Segretariato nazionale. Inizialmente diretto da socialisti riformisti, il Segretariato passa nelle mani dei sindacalisti rivoluzionari e quindi i dirigenti riformisti legati al P.S.I. spingono per costituire la C.G.d.L., che nascerà a Milano il primo ottobre 1906, per riportare il movimento dei lavoratori sotto un controllo partitico. Nell'estate del 1906 il movimento sindacale nel modenese è spaccato in 3 tronconi, la Camera del Lavoro di Modena (riformista) con 8.778 aderenti, quella di Carpi (riformista) con 2.570 soci e la Federazione delle leghe della bassa modenese (Mirandola, San Felice, Finale) a maggioranza sindacalista rivoluzionaria che riunisce 15.000 braccianti. Nel 1908 i sindacalisti rivoluzionari costituiscono un Comitato di azione economica e a S. Felice una Camera del Lavoro Sindacalista chiamando ad organizzarla Filippo Corridoni. Il 13 ottobre 1909 viene fucilato a Barcellona il pedagogista anarchico Francisco Ferrer, nelle tante manifestazioni di protesta a Mirandola viene invaso il Duomo.

A Novi di Modena fu appesa una lapide in suo ricordo sul muro del comune, lapide che fu nascosta nel cimitero durante il periodo fascista e ricollocata dopo il 25 aprile 1945 e tutt'ora presente. L'anticlericalismo nel modenese è stato sempre molto forte, oltre alle varie manifestazioni come offrire Marsala all'uovo a chi usciva dalle chiese di Mirandola, cercando di generare dubbi sul fatto che la felicità sarà nell'altra vita, un dato importante era dare nomi ai propri figli che non avessero il santo di riferimento inventandosi così nomi incredibili. Oltre ai nomi creativi ovviamente si affiancavano quelli dei figli di anarchici, anticlericali o socialisti che, come per i figli di Onofrio Gilioli, non lasciavano dubbi sulle convinzioni dei genitori: Rivoluzio, Libero, Siberia, Equo, Scintilla, Protesta, Soverte, Ribelle e Feconda Vendetta. Nel 1910 Corridoni fonda a Modena un Comitato sindacalista dove il punto di forza è la Lega muratori. A livello nazionale, per coordinare le organizzazioni che si riconoscono nel sindacalismo rivoluzionario, nasce nello stesso anno il Comitato dell'Azione Diretta. I temi dello scontro con la C.G.d.L. sono il rifiuto del burocratismo confederale e della mediazione parlamentare, la pratica dell'azione diretta, la concezione dello sciopero generale come

strumento di rottura, la centralità delle Camere del Lavoro rispetto alle federazioni nazionali, l'autonomia organizzativa e finanziaria delle Leghe e delle Camere del Lavoro.

Nel 1911 lo sciopero contro la guerra in Libia a Modena porta a scontri molto duri con la polizia, a Nonantola viene ucciso un manifestante e a Modena ne vengono feriti 5.

La campagna antimilitarista e in solidarietà ad Augusto Masetti e gli altri disertori è enorme.

Questo scriveva la Bandiera Proletaria:

"Coscritti !
Partono i figli del lavoro!
Vanno alla caserma ed all'ozio; perché? Per chi?
Piange la mamma a casa, impreca il vecchio babbo e romba lontano.... il cannone.
Bisogna partire. Perché? Per chi? Il padrone bieco attende il nuovo sangue che lo satollerà.
Bisogna partire. Ecco perché
.Ma tu carne da macello, tu schiavo eterno ed ebete, che fai? Domani forse il cannone romberà vicino e tua sarà l'opera di morte. Che farai allora? E chi cadrà sotto essa forse sarà il fratel tuo, la mamma che ti diede la vita... che farai allora?
Pensa, pensa o coscritto, e se quel giorno verrà piangi e grida con noi: viva la rivoluzione sociale! Viva il socialismo."

A Rovereto nella Bassa all'inizio del 1912 si costituisce la Casa del Popolo di ispirazione anarchica e sindacalista rivoluzionaria.

Nascita dell'Unione Sindacale Italiana

Il 23-24-25 novembre 1912 si tenne a Modena il Congresso nazionale dell'Azione Diretta, inizialmente fissato per i giorni 19-20-21 ottobre fu successivamente rinviato a causa dei lavori di mietitura e trebbiatura che, poiché molte delle Leghe coinvolte erano a prevalenza contadina, avrebbero ostacolato la convocazione delle adunanze per deliberare l'adesione al comitato. In questo modo si permise ai relatori di avere il tempo di terminare gli interventi per poterli pubblicare ed inviare alle organizzazioni aderenti. Nell' U.S.I. confluiscono due tradizioni sindacali: quella anarchica e quella sindacalista rivoluzionaria. Nel dibattito all'interno del congresso emergono le critiche al sindacalismo riformista caratterizzato da politicantismo, accentramento, autoritarismo, burocratismo, corporativismo e idolatria. Fin dalla sua nascita l'U.S.I. propone un sindacalismo rivoluzionario che si fonda su principi quali il decentramento e l'autonomia, la neutralità partitica, il libertarismo, l'antiburocrazia, la combattività e la solidarietà di classe. Tramite l'autogestione delle lotte maturava la sensibilità politica dei lavoratori e si elaboravano nuove tecniche

di scontro. Il sindacato in un'ottica libertaria è uno strumento di diffusione dei principi anarchici tra i lavoratori. Lo sciopero - sempre più esteso acquista un nuovo significato – funge da collante tra i lavoratori e, integrato con altri metodi, diventa l'arma principale della lotta.

Nel novembre 1912 aderiscono all'U.S.I. 87.710 lavoratori, di cui 18.000 solo a Parma e 17.000 alla Camera del Lavoro della bassa modenese, si manifesta da subito l'importanza dell'Emilia Romagna come culla del sindacalismo libertario. Il 21 dicembre 1912 si tiene il congresso edile provinciale presso la casa dei muratori in via S.Agata 14. Nel 1913 l' U.S.I. organizza 101.129 lavoratori, di cui 14.000 a Modena, ma l' organizzazione deve subire una grave spaccatura in seguito allo scoppio della prima guerra mondiale. Mentre le leghe dirette dagli anarchici rimangono coerentemente neutraliste, la maggioranza dei sindacalisti rivoluzionari si dichiara favorevole all'interventismo italiano. Gli aderenti diminuiscono notevolmente durante gli anni della guerra (circa 50.000), ma poi nel dopoguerra l' U.S.I. conosce un notevole sviluppo, arrivando a contare mezzo milione di lavoratori. Il 2 febbraio 1913 si tiene il convegno delle leghe di Modena e Carpi, da cui nasce la Camera del Lavoro Sindacalista di Modena che aderisce all'U.S.I.. Lo stesso giorno anche a Mirandola, le leghe della bassa partecipano in maggioranza al congresso costitutivo della locale Camera del Lavoro Sindacalista, aderendo anche loro all'U.S.I.. La Camera del Lavoro Sindacalista stabilisce la propria sede a Modena in via S. Agata 14, nella casa dei muratori, con una succursale a Mirandola. Luglio 1914: scoppio della prima guerra mondiale.

A Modena nel maggio del 1915 l'U.S.I. si riunisce in Consiglio Generale per discutere il doloroso e difficile tema dell'interventismo. Il primo numero di "Guerra di Classe" esce a Mirandola il 17 aprile 1915 dopo che il gruppo parmense, sindacalista rivoluzionario con Alceste De Ambris, si sposta su posizioni interventiste ponendosi, di fatto, fuori dall'U.S.I. la cui maggioranza conserva posizioni antibelliciste e antimilitariste. A Modena la Camera del Lavoro Sindacalista (U.S.I.), diretta prevalentemente da anarchici, non solo si schiera decisamente contro l'intervento, ma diventa un punto di riferimento per il fronte neutralista dell'U.S.I., che fa da contraltare a quello interventista della Camera del Lavoro di Parma. Non mancano manifestazioni di protesta nelle piazze e incidenti con i nazionalisti e con la polizia in tutta Modena e provincia: molto importante è il ruolo delle donne che si organizzano in massa per protestare; nel dicembre 1916 gruppi di donne provenienti dalle campagne tentano di coinvolgere nella protesta contro la guerra le operaie della Manifattura Tabacchi. Un esempio significativo è uno dei tanti scioperi che ha caratterizzato quel periodo di grandi proteste; a Mirandola uno sciopero si conclude con 150 arresti, tra i quali solo 10 maschi, 38 manifestanti inviati al fronte e 11 lavoratori licenziati. Questo sciopero è stato considerato il più importante di quel periodo su scala nazionale per la sua ampiezza e violenza, purtroppo terminato con una durissima repressione.

Nell'aprile del 1916 l'esponente più importante dell'U.S.I. nel modenese è Alibrando Giovanetti che si trasferisce a Modena dove è nominato segretario della Cooperativa Braccianti. La guerra finisce e nel 1919 l'U.S.I. conta 180.000 aderenti a livello nazionale fino ad arrivare nel 1921 ad avere mezzo milione di lavoratori che aderiscono alla sua lotta. Nel

1919 la Camera del Lavoro Sindacalista di Modena (U.S.I.) è diretta da Nicola Vecchi e conta 10.000 lavoratori tra agricoli ed edili. Il dopoguerra si apre con un' importante iniziativa unitaria: nel marzo 1919 il Partito Socialista, il Gruppo Libertario e le due Camere del Lavoro firmano un accordo per "l'unità proletaria". In questi giorni a Modena si indice un comizio, inizialmente tenutosi nel salone di via S.Vincenzo, ma portato a grande richiesta in Piazza Grande, a cui partecipano come oratori, per la C.d.L.S. Armando Borghi, e per la Federazione Anarchica Emiliana, Mancinelli. Il 20 e il 21 luglio, sempre nella nostra città, viene indetto un grande sciopero generale dalla Camera del Lavoro Unitaria (C.G.d.L.), da quella Sindacalista (U.S.I.), dal Gruppo Libertario e dalla Federazione Provinciale Socialista Il 3 luglio del 1919 viene distribuito davanti alle fabbriche questo volantino:

"LAVORATORI!

Ancora una volta le preoccupazioni vostre di fronte al continuo rincarare dei generi alimentari, l'istinto di vivere, il voler vivere nel miglior modo possibile, v'inducono a discutere tra di voi, vi costringono a comiziare, a protestare contro chi è la causa di questo stato di cose, contro chi è colpevole dei vostri triboli, delle vostre miserie.

Ad agitarvi, a far sentire la vostra protesta, a dimostrare che siete tutt'altro che contenti dell'attuale disordine sociale, fate bene, compite un po' del vostro dovere e noi, lavoratori come voi, saremo al vostro fianco sempre e dovunque; però come vi abbiamo sempre detto per il passato, e cioè fintantoché darete nelle mani dei vostri padroni il prodotto del vostro lavoro a nulla varrà il farvi aumentare la mercede di qualche centesimo perché il padrone ve li riprenderà subito facendovi pagare a maggior prezzo la merce che vi abbisogna, così ora, di fronte al caro-viveri, vi ripetiamo: che coi vostri comizi colle vostre manifestazioni a carattere quietista non ne potrete ottenere che vantaggi insignificanti, irrisori e momentanei, che quindi noi lavoratori abbiamo il diritto e siamo in dovere mercé la nostra azione, la nostra forza, di trasformare, di rivoluzionare quest'iniqua società borghese, capitalistica, che è causa, per noi, di tante miserie, di tanti dolori, di tanti lutti.

Come in Russia, come in Ungheria ed in altri paesi, noi dobbiamo far si che dei prodotti della terra e delle officine ne abbia a godere soltanto chi ha lavorato chi ha prodotto. E' ora di finirla che chi non lavora, chi non fatica gode tutti i piaceri della vita, mentre a voi è imposto il lavoro, l'ignoranza, la miseria, la fame ed anche la morte; è ora di finirla di pretendere da noi soltanto dei doveri, il dovere di lavorare, di morire nell'officina, nella miniera e sui campi della strage, della guerra, il dovere di servire sempre; soltanto chi lavora chi produce ha il diritto di mangiare, di comandare.

LAVORATORI!

Non è l'aumento del salario o la diminuzione di cinque centesimi al chilo sul prezzo delle patate che noi dobbiamo reclamare, ma è la Rivoluzione Sociale che dobbiamo fare, è l'abolizione dello sfruttamento dell'oppressione capitalistica che dobbiamo volere, è il Comunismo Anarchico che dobbiamo instaurare.

All'opera dunque con fede, con entusiasmo, con coraggio, con spirito di sacrificio e la vittoria sarà nostra...

Abbasso il regime capitalista!W la Rivoluzione Sociale!

W il comunismo anarchico!

Gli Anarchici"

Informative della questura

Da alcuni documenti della questura e della prefettura di Modena apprendiamo azioni e relazioni sulla Camera del Lavoro Sindacalista. In uno di questi il prefetto comunica che il 31 gennaio 1920 si svolge un congresso a Mirandola, il VII congresso camerale della Camera del Lavoro Sindacalista *"nel quale vennero trattati tutti gli argomenti di attualità, politici ed economici, come le elezioni politiche a riguardo delle quali confermò i propositi di astensionismo, gli scioperi generali dei postelegrafonici, e dei ferrovieri a cui si sarebbe voluto dare carattere prettamente rivoluzionario; le agitazioni per il caro viveri e per la disoccupazione..."*.

Un documento della prefettura citando alcune delle decisioni prese nel congresso della Camera del Lavoro Sindacalista (U.S.I.), sul problema della disoccupazione riporta: *"...il fenomeno della disoccupazione frutto dell'attuale ordinamento borghese, non può essere risolto che transitoriamente mediante l'azione di piazza dell'operaio, imponendo l'esecuzione dei lavori pubblici e occupando, da parte dei contadini, le terre incolte"*.. Sulla cooperazione *"...riconosce che essa è favorita dagli elementi riformisti a scopo di interessi individualistici e politici ed aiutata dallo Stato, perché vede in essa un mezzo conservatore dei propri privilegi"*, ma nel frattempo *"ammette che essa possa essere tollerata, solo quando sia di sussidio alla lotta di classe esplicata dal Sindacato Rivoluzionario"*. Nel congresso inoltre, continua a riferire il Prefetto " *si deliberò che in ogni comune si passi immediatamente alla formazione dei consigli operai e contadini come completamento dei Comitati Locali..."*.

In un telegramma della prefettura troviamo altre considerazioni sulla C.d.L.S. (U.S.I): *"Nel febbraio del 1920 la posizione della C.d.L.S. (U.S.I.) è intesa a dare un senso rivoluzionario agli scioperi in corso (dei ferrovieri e dei postelegrafonici che scioperarono dall'Appennino alla Bassa modenese) e alle lotte contadine (manifestazioni di piazza, imposizioni di lavori pubblici, occupazioni delle terre incolte)"*, avallando l'azione spontanea delle masse in senso rivoluzionario, al contrario di quella Socialista Unitaria *"che è più per una contrattazione o per lo meno per livellare le richieste operaie (azione mediata)"*.

Un altro documento della questura con oggetto *"attivisti sindacalisti per l'organizzazione dei contadini boari ed affini"* riporta: *"fin dallo scorso agosto i dirigenti la locale C.d.L.S. vanno spiegando grande attività (...) così settimanalmente i noti Messerotti Vittorio, Chiossi Vincenzo e Bonacini Ugo, che costituiscono anche la mente direttiva del fascio Libertario-Anarchico di Modena e provincia, sono andati svolgendo e intensificando la loro propaganda in alcuni comuni del primo circondario (...)*".

Per il primo circondario si intende Marano, Fiorano, Ravarino, Sassuolo, ma in particolare frazioni di Modena come Cognento, Pagatine, S.Cataldo, Saliceta S. Giuliano, Cittanova, Ponte S. Ambrogio e Freto. Al congresso a cui fanno riferimento le informative della questura si decide inoltre la pubblicazione del giornale "Bandiera Operaia".

Errico Malatesta a Modena (3 gennaio 1920)

Nel dicembre 1919 dopo cinque anni di esilio, Malatesta riesce ad arrivare in Italia tra gli applausi e l'entusiasmo di tantissime persone. Inizia a tenere comizi in varie città appoggiando le lotte e le occupazioni delle fabbriche, arriva a Modena il 3 gennaio del 1920, alle 13, accolto dai lavoratori che abbandonano in massa le fabbriche alla notizia del suo arrivo. L'iniziativa, partita dall'Unione Sindacale Italiana di Bologna, accolta dalla Camera del Lavoro Sindacale (U.S.I.) e dal Gruppo Anarchico Libertario di Modena, appoggiata più o meno platonicamente, dalla Camera del Lavoro Socialista (C.G.d.L.), fece convenire alla stazione per l'ora stabilita centinaia di operai, muratori, organizzati, principalmente sindacalisti, con vessilli rossi e neri. Il comizio, in cui oltre a Malatesta parlano Borghi e Messerotti, si tiene nel pomeriggio in Piazza Grande alla presenza di circa 3000 persone. In un articolo della Gazzetta di Modena del 3 gennaio del 1920 compare anche una breve intervista a Malatesta:

"Abbiamo colto l'occasione per chiedere ad Errico Malatesta quali siano le sue intenzioni, quale sia il suo programma. Egli ci ha detto: La borghesia è impotente a risolvere i problemi che essa stessa ha aggravato: e l'Italia finirebbe per divenire una nazione di decimo ordine, sfruttata e disprezzata dagli inglesi e da americani. Venendo in Italia dopo cinque anni di esilio, ho avuto la sensazione che il popolo sia stanco, cosciente e deciso a farla finita. Ora sta alla borghesia e al governo di prendere i loro provvedimenti. Se sapranno comprendere i tempi e adattarsi alla situazione forse riusciranno a trascinarsi ancora: se invece vorranno reprimere, tanto meglio, allora la rivoluzione scoppierà e distruggerà l'attuale organizzazione, per opera e volontà delle masse".

Modena, aprile 2012. La locale sezione dell'USI ricorda i lavoratori uccisi nel 1920 nell'eccidio di Piazza Grande

Luglio 1920, occupazione delle fabbriche

Il 1920 è caratterizzato dalle grandi proteste e dagli scioperi che sfoceranno nell'occupazione delle fabbriche, quello che è notoriamente conosciuto come il "biennio rosso". Anche a Modena i lavoratori organizzati nelle varie leghe, associazioni e nei sindacati, migliorano le proprie condizioni di lavoro e fanno grandi passi grazie alle imponenti lotte e al ruolo delle Camere del Lavoro che, oltre ad essere uno strumento per il collocamento, assumono man mano una connotazione politica in cui i lavoratori si identificano. I padroni e la borghesia modenese, non accettando questo stato di cose, scatenano la loro reazione con la repressione poliziesca e il mancato rispetto degli accordi presi con i sindacati. Da alcuni documenti si conoscono i movimenti dei lavoratori durante l'occupazione delle fabbriche, uno di questi "fascicolo Giustizia e Pubblica sicurezza n°II n°16073" con oggetto *"La grave agitazione degli operai metallurgici"*, racconta la presa delle fabbriche Luigi Rizzi di via Fanti 3, Neri & Vezzani di via Nonantolana e Fermo Corni sito nel quartiere Sacca di Modena. *"Gli operai stessi mediante scalate ai cancelli e ai muri di cinta riuscirono ad aprire le porte (...) prendendo così possesso dei singoli stabilimenti (...)"*. Il documento riporta anche l'avviso di una riunione dei lavoratori in merito ad un eventuale possesso delle Officine Meccaniche Italiane sempre nel quartiere Sacca. L'occupazione di queste fabbriche durò 3 giorni senza alcun incidente. Un altro documento del Ministero degli interni riporta: *"...Risulta però che nelle officine meccaniche sono stati raccolti moschetti e una buona parte del personale è provvisto di rivoltelle. Pare si tenti di fabbricare persino bombe. In detti stabilimenti nel periodo bellico si lavoravano proiettili"*.

L'eccidio di Piazza Grande

Il 5 aprile del 1920 a San Matteo di Decima di S. Giovanni in Persiceto, nel bolognese, nel corso di un comizio promosso dalla Camera del Lavoro anarchica per discutere la proposta di un nuovo patto colonico, i carabinieri presenti, dopo aver tentato di interrompere la manifestazione, aprono il fuoco uccidendo l' oratore Sigismondo Campagnoli e altri sette lavoratori. Le proteste per l'eccidio di Decima sono diffuse. A Modena le Camere del Lavoro proclamano uno sciopero generale per il 7 aprile. La mattina alle 11 si svolge una manifestazione in largo Garibaldi. Poi i lavoratori vengono riconvocati per un altro comizio nel pomeriggio, da tenersi nel piazzale davanti alla Camera del Lavoro Unitaria. La forte partecipazione di lavoratori, il "Domani" parla di 15.000 persone, convince i dirigenti camerali a spostare la manifestazione in Piazza Grande. Mentre i lavoratori attendono che inizi la manifestazione, i dirigenti camerali si recano in Municipio per chiedere l'autorizzazione a parlare dal balcone. Nel frattempo i carabinieri presenti nella piazza cercano di sequestrare la bandiera della Lega Proletaria, che reca la scritta *"giù le armi"* poi, improvvisamente e senza alcuna ragione,

aprono il fuoco sui manifestanti. Rimangono uccisi Evaristo Rastelli, un venditore ambulante, Antonio Amici, Linda Levoni, l' agricoltore Ferdinando Gatti e Stella Zanetti. Altri 15 lavoratori sono feriti in modo grave e devono essere ricoverati in ospedale. Ricordiamo come dal 2005 l'U.S.I. Sezione di Modena organizza in Piazza Grande un ricordo dell'eccidio con deposizione di fiori, canti, comizi e una lapide in marmo. A seguito dell'eccidio del 7 aprile le Camere del Lavoro proseguono nello sciopero generale, che si conclude dopo quattro giorni, in occasione del funerale delle vittime.

Ma la conseguenza più diretta a tale brutalità è la decisione degli anarchici modenesi, di concerto con la federazione giovanile socialista, di armarsi per difendere le future manifestazioni operaie. Per tale ragione organizzano, nella notte tra il 15 e il 16 maggio, il furto di alcune mitragliatrici da una caserma di Modena. Le successive indagini individuano i responsabili, e vengono arrestati 28 dirigenti della Camera del Lavoro Sindacalista, della Federazione Comunista Anarchica e della Federazione Giovanile Socialista, parte dei quali sono poi condannati a pene detentive tra i due e i quattro anni.

Elenco degli arrestati dell'U.S.I.

Messerotti Vittorio 39 anni muratore uno dei più noti propagandisti della C.d.L.S., Nencini Carlo 39 anni propagandista, abitante in via S.Agata 14 e segretario della C.d.L.S., Chiossi Vincenzo 27 anni meccanico, Vincenzi Zelindo 27 anni barbiere, Torricelli Ettore 35 anni muratore abitante in via S.Agata 14, Bellelli Umberto 19 anni ferroviere, Bonacini Ugo 27 anni abitante in via S.Agata 6, Cremonini Bernardo 21 anni impiegato di S.Agata Bolognese, Monzani Otello 28 anni muratore abitante in via S.Agata 8, Terreni Arturo 18 anni muratore, Ghinelli Agostino 28 anni fattorino, Siti Ettore 26 anni marmista, Baroni Bruno 19 anni falegname, Malpighi Arturo 38 anni contadino, Bergamini Giovanni 21 anni impiegato, Bosi Antonio 40 anni falegname, Malverti Gino 32 anni falegname, Malverti Luigi 35 anni bracciante, Marotti Ettore 36 anni meccanico, Righi Luigi 38 anni bracciante.

La violenza fascista, viene sciolta l'U.S.I.

Il 6 agosto del 1922, i fascisti tentano, senza riuscirci, di assalire anche la Camera del Lavoro Sindacalista di via Sant'Agata a Modena. Come scrive Gianfranco Careri nel libro 'Il Sindacalismo Autogestionario': *"In Emilia è da segnalare la violenta repressione attuata dai fascisti contro i sindacalisti dell'U.S.I. di Modena e della provincia, culminata con l'occupazione e la distruzione, dopo lunga resistenza da parte dei nostri compagni, della locale camera del lavoro sindacalista"*.

Dal giornale SEMPRE "Sprazzi di luce sulle lotte rivoluzionarie in Italia" (almanacco n° 2 del 1923 di Guerra di Classe) edito dai rifugiati all'estero troviamo scritto: *"MODENA,*

Camera del Lavoro Sindacalista. I suoi sindacati numerosissimi in città e in Provincia, costituiti da lavoratori agricoli ed edili in prevalenza con oltre sedicimila organizzati. I migliori compagni sono profughi, fra cui il segretario Messerotti che dopo oltre un anno di prigione con altri militanti ha dovuto riparare all'estero. La sede Camerale, dopo una lunga resistenza, è stata occupata, dai <ricostruttori> dopo avere debellate tutte le nostre organizzazioni con inaudite violenze in Città e Provincia".

Il 7 gennaio 1925 il Prefetto della Provincia di Milano decreta lo scioglimento dell'U.S.I. su tutto il territorio nazionale. Nell'ultimo convegno nazionale dell'U.S.I. clandestino tenutosi nel giugno del 1925 a Genova, come rappresentante della sezione modenese partecipò Chiossi Vincenzo che tratteggiò la situazione di Modena e provincia e specialmente del mirandolese: *"...gli operai edili di Modena città restano come nel passato, fedeli all'USI, alla vecchia camera del lavoro sindacalista"*. Concludendo disse che i compagni di tutta Italia potevano contare sugli sforzi dei compagni di Modena e provincia. Quelli che seguono sono i congressi, i giornali e alcuni articoli della "Bandiera" con cui voglio concludere questo mio scritto, sperando che in futuro il materiale a nostra disposizione aumenti.

Congressi e Consigli generali dell'U.S.I.

1. Modena 23-24-25 novembre 1912, nasce l'Unione Sindacale Italiana;
2. Milano 4-5-6-7 dicembre 1913, secondo congresso U.S.I. (Modena partecipa con 92 leghe che contano 9640 iscritti);
3. Settembre 1914, Consiglio Generale a Parma;
4. 22-23 novembre 1914 Congresso della Camera del Lavoro di Modena e provincia;
5. Modena 17-18 maggio 1915 Consiglio Generale dell'U.S.I contro la guerra.

I giornali

L'organo di informazione della Camera del Lavoro Sindacalista è presente sul territorio di Modena e Provincia dal 1909 al 1921 inizialmente col nome di "Bandiera Proletaria", modificato per un breve periodo in "Bandiera del Popolo", stampato a Mirandola con la redazione collegiale in via S.Agata 14 a Modena. Dal documento della prefettura di Modena del 14 giugno 1920, avente per oggetto giornali politici, leggiamo:

"La Bandiera Operaia è un quindicinale che da pochi giorni ha iniziato le pubblicazioni.

E' organo della Camera del lavoro sindacalista e come tale segue le direttive dell'U.S.I.. Il suo finanziamento è costituito dagli abbonamenti delle organizzazioni dipendenti dalla predetta Camera del Lavoro, nonché dagli abbonamenti privati e dalla discreta vendita che ha specialmente nel mirandolese. La tiratura è di 3500 copie. Direttore e compilatore principale del periodico stesso è l 'anarchico Messerotti Vittorio, muratore. Lo compilano pure i sindacalisti-anarchici Nencini Carlo, Chiossi Vincenzo, meccanico, Bonacini Ugo, muratore, Cremonini Bernardo e altri. Tutti costoro che in linea di moralità non hanno dato luogo a speciali rilievi, si trovano attualmente nelle carceri di S. Eufemia, perché implicati nel noto furto delle mitragliatrici".

La Bandiera Proletaria aveva 3000 copie di tiratura.

Scritti tratti da "LA BANDIERA"

Primo scritto

"BANDIERA DEL POPOLO" 23 e 30 novembre 1912

"23-24-25 novembre 1912 congresso, tenutosi a Modena, dal quale nasce l'U.S.I."
Della prima giornata è bene accennare, in questi giorni in cui molti uomini di allora invocano la reazione, questo importante ordine del giorno (o.d.g) per le vittime politiche e per l'Amnistia. Si chiedeva:
a) -Amnistia per tutti i reati di carattere politico, sindacale e militare.
b) -Abrogazione della legge eccezionale Crispi e dell'Art 247 del Codice Penale riguardante l'eccitamento all'odio fra le classi sociali.
c) -La migliore precisazione degli articoli 151-246, 248 252 del CP riguardanti - la violenza private – l'istigazione a delinquere , l'associazione a delinquere e l'eccitamento alla Guerra civile, in modo che non possano più essere usati a scopo di persecuzione politica come lo sono stati fin qui.
d) - La modifica degli articoli 393,394 del CP riguardanti la diffamazione almeno nel senso indicato dal progetto di legge del ministro Orlando.
Tale o.d.g fu, come il corollario, la base per la vasta e vivacissima battaglia per le vittime politiche che per i presunti reati commessi durante la Guerra di Libia ve ne furono una fioritura veramente enorme. La conclusione della intensa battaglia per le vittime politiche fu l'amnistia parziale del dicembre 1912.
La seconda giornata del congresso fu quasi completamente esaurita dalla discussione sui rapporti con la Confederazione del Lavoro (C.G.d.L.). La discussione si svolgeva serrata, appassionata e la gran parte dei militanti vi partecipa: Ines e Giovanni Bitelli, Furio Pace, Barani, Paolo Campi da un lato: dall'altro Amilcare De Ambris, Corridoni, Nencini, Pagani, Sassi, Meschi, Gregori, Guberti il sottoscritto (Alibrando Giovanetti, ndr) ecc....

Ecco l'o.d.g votato:

- Il congresso nazionale dell'azione diretta, riafferma anzitutto il principio dell'Unità operaia necessaria al proletariato per completare le sue conquiste e conseguire i suoi destini;
- rileva che la C.G.d.L., come non ha saputo fin qui realizzare l'unità, si dimostra evidentemente incapace a realizzarla nel futuro per la sua tendenza sempre più spiccata a diventare un vero e proprio partito parlamentare,chiuso ed esclusivista, tanto da negare l'accesso alle organizzazioni che non vogliono accettare senza discussione i dogmi politici e sindacali imposti da quella minoranza che per fortuito caso e non senza taccia di frode si è impossessata di essa;
- ritiene superfluo e improduttivamente dilatorio -in base all'esperienza degli ultimi anni- insistere ancora nella risoluzione adottata dal convegno sindacale tenuto a Bologna il 12 dicembre 1910, risoluzione resa inutile dal contegno della C.G.d.L. che ha rifiutato- con settario abuso mal mascherato di cavilli procedurali- l'adesione delle più notevoli e meglio organizzate forze sindacaliste; riconosce che un vero organismo di unità operaia non può esistere in Italia se non si ispira ai principi dell'indifferenza di fronte a tutte le confessioni religiose, della neutralità di fronte a tutti i partiti politici e dell'autonomia sindacale;
delibera quindi:
In omaggio a questi criteri di dar vita a un nuovo organismo nel quale d'accordo con tutte le forze operaie organizzate- estranee alla C.G.d.L.- sia possibile attuare seriamente la realizzazione della Unità Proletaria Italiana, sulle indicate basi dell'aconfessionalismo, dell'apoliticismo di partito e dell'autonomismo sindacale.
Il congresso fa perciò invito alle organizzazioni che accettano quest'ordine di idee di aderire senz'altro al nuovo istituto unitario lasciandole libere di tenere verso gli organismi nazionali esistenti quell'atteggiamento che crederanno più conveniente ai fini della conservazione dell'Unità locale.

Secondo scritto

"BANDIERA PROLETARIA" 15 novembre 1913 anno quinto N. 205
"Il Congresso di Domenica e Lunedì".

Cementa la compagine Camerale e ne riconsacra la fede sindacalista

Esultiamo. Sissignori! Esultiamo. Siamo contenti, orgogliosi, soddisfatti. La nota dell'entusiasmo ha signoreggiato il nostro spirito e l'anima nostra. Un'ondata di contento ci ha sollevati, ripagandoci le delusioni e le amarezze di ieri.

I proletari della Bassa son sempre loro: ardenti di fede, proclivi al sacrificio. Le giovani energie ribelli della collina, del Modenese alto, del Carpigiano, venute a noi nell'amara giornata della scissione e della battaglia fratricida se pur indeprecabile, sono la corona

degna completamente il quadro della nostra forza e della nostra volontà, Sissignori!

La quasi totalità delle leghe, presenti e rappresentate. Gli uomini migliori di ieri, pronti ancora una volta all'appello che il sindacalismo rivoluzionario loro lanciava.
Proletari Modenesi! La grande via è aperta, la meta è lontana, ma la lotta è di oggi!

Muovete serrati all'attacco: noi saremo con voi, ed avremo sul nostro vessillo un sol motto: per i lavoratori e contro ogni forma di sfruttamento e di autorità.
Al lavoro adunque, per la vittoria.
La Bandiera.

Terzo scritto

BANDIERA PROLETARIA 1 gennaio 1914. anno sesto. numero 210
"La Bandiera Proletaria nel nuovo anno".
La "Bandiera" entra nel suo secondo lustro. Vessillo scarlatto di battaglia, fucina incandescente di idee, continuerà a lottare gagliardamente per l'azione diretta e pel sindacalismo rivoluzionario: contro la borghesia, preti, birri e politicanti.
La "Bandiera" sorta nel 1909, organo della piccola Camera del Lavoro di San Felice sul Panaro vede oggi per l'azione tenace e feconda di seminagione, realizzata la sua aspirazione, la sua meta: la Camera del Lavoro Provinciale, nella quale si raccolgono dalla Bassa all'Alto Modenese, al Carpigiano i proletari rossi, liberi veramente e rivoluzionari.
La "Bandiera" odiata ferocemente dagli oppressori e turlupinatori della classe operaia, dagli Arlecchini della politica, dai Tartufi rinnegati della pagnotta: ha subito oltre sessanta processi, dei quali più di venti in questi ultimi 10 mesi; ha un gerente ed un direttore profughi all'estero.
La "Bandiera" sventando insidie, trionfando di tante torquemadesche persecuzioni, squillerà ancora la diana della riscossa, batterà la campana a martello della guerra sociale.

Nota dell'Autore:

Ringrazio per il materiale di questo articolo le ricerche di Gianfranco Careri, Claudio Silingardi, Tommy e Alice. Abbiamo riattivato l'U.S.I. sezione di Modena nell'ottobre 2004 e ci attende un impegno e anche una gioia, cioè organizzare le iniziative nel centenario della nascita dell'U.S.I..

Colby, Bertoli Franco, segretario della sezione USI-AIT di Modena e Provincia.

La Camera del Lavoro di Genova Sestri Ponente

di Chiara Rosati

Nella seconda metà dell'800 nel Ponente genovese si avvia il processo d'industrializzazione e trasformazione urbanistica: Sestri Ponente diventa città industriale con la costruzione di cantieri, officine e l'insediamento dei nuovi quartieri operai; in età giolittiana sarà la *Cittadella rossa*, città-fabbrica con un ruolo di centro produttivo di rilievo nel panorama industriale italiano dove emergono e si manifestano le contraddizioni generate dal processo d'industrializzazione, elemento che contribuisce a determinare elevata omogeneità sociale della popolazione e inurbamento dai comuni limitrofi creando inevitabilmente disoccupazione e tensioni sociali.

La storia della *Camera del Lavoro di Sestri Ponente* inizia nel 1896 quando si costituisce la C.d.L. di Genova e la sezione distaccata di Sestri: sciolte d'autorità nel dicembre dello stesso anno e ricostituite nel luglio 1900, nel dicembre in seguito a un nuovo scioglimento i dirigenti camerali dichiarano lo sciopero generale contro il provvedimento che tende a disconoscere il diritto di organizzazione dei lavoratori; la C.d.L. genovese si ricostituisce nel 1901, l'anno seguente la sezione di Sestri si dichiara autonoma[1] e nel 1904 partecipa al primo sciopero generale nazionale contro gli eccidi proletari.
La storia del movimento operaio genovese si articola nella divisione tra il capoluogo e le fabbriche di Sestri, luogo di conflittualità politica e nucleo urbano proletario caratterizzato da una forte identità che spiega l'autonomia della Camera del Lavoro; è forte nella classe operaia la presenza del movimento anarchico organizzato, dal 1906 si rafforza l'influenza dei sindacalisti rivoluzionari tra i lavoratori del distretto industriale di Ponente e in particolare nella zona di Sestri dove si afferma la C.d.L. rivoluzionaria, che rappresenta in quegli anni un'alternativa al riformismo della C.d.L. di Genova con cui spesso si trova in forte opposizione.
Nel 1907 si costituisce il *Comitato nazionale della resistenza* con l'adesione di sedici camere del lavoro a guida sindacalista rivoluzionaria, tra le quali quella di Sestri e l'anno seguente si svolge a Genova il primo *Congresso dei sindacati rivoluzionari della Liguria*.

1 I segretari camerali: Bruschi 1902-1905, Faggi 1905-1912, Negro 1912-1916, Giovannetti, 1916-1918, Negro 1918-1922.

Quelli tra il 1907 e il 1914 sono anni di forti tensioni sociali determinate dallo sviluppo del sistema industriale: la crisi che l'economia genovese si trova ad affrontare, il peggioramento delle condizioni della classe operaia e l'aumento della disoccupazione ha l'effetto di intensificare il conflitto di classe contribuendo allo sviluppo dell'organizzazione dei lavoratori e al rafforzamento organizzativo della C.d.L. di Sestri che aumenta il numero degli iscritti con una forte rappresentanza del comparto metallurgico.
Nel 1912 si costituisce il *Fascio operaio di Genova e Sampierdarena* col compito di organizzare le componenti rivoluzionarie che non appoggiano l'indirizzo riformista della C.d.L. di Genova contrastando l'opera di isolamento attuata da questa contro la C.d.L. di Sestri che negli anni 1912-1914 e in occasione dello sciopero generale della *Settimana rossa* assume centralità nell'organizzazione dei lavoratori del distretto di Ponente.
Mentre la *Confederazione Generale del Lavoro* riafferma una politica riformista che non trova più riscontro nella realtà dei fatti, il sindacalismo rivoluzionario si rafforza nel momento in cui l'impresa libica e il nazionalismo tolgono credibilità al progetto confederale: al Congresso di Modena del novembre 1912 si costituisce l'*Unione Sindacale Italiana* cui aderiscono soprattutto le Camere del Lavoro situate nel triangolo industriale e quella di Sestri[2].
Nel 1914-1915 l'interventismo esercita una forte influenza all'interno della classe operaia e delle sue organizzazioni, sul fronte interventista passano anche alcuni sindacalisti rivoluzionari che costituiscono il *Fascio rivoluzionario interventista genovese* che non riesce a mobilitare la classe operaia ostile alla guerra; anche la dirigenza dell'U.S.I. è attraversata dall'ideologia dell'interventismo rivoluzionario mentre la base resta su posizioni antimilitariste.
Durante il periodo bellico la C.d.L. di Sestri è alla guida delle lotte per il miglioramento delle condizioni di lavoro e porta avanti l'azione antimilitarista organizzando iniziative contro la guerra con una partecipazione sempre maggiore all'interno degli stabilimenti e nei quartieri popolari; la repressione delle direzioni aziendali agisce nelle fabbriche privando i lavoratori dell'esonero e inviandoli al fronte e nelle piazze le forze dell'ordine e gli interventisti cercano lo scontro e distruggono le sedi delle organizzazioni operaie.
Negli anni della guerra si avvia il processo di trasformazione del sistema industriale: le aziende tornano a un alto livello di produttività, si procede alla costruzione di nuovi stabilimenti finalizzati alla produzione bellica e all'ampliamento degli impianti esistenti, il processo di espansione si accompagna all'aumento del numero dei lavoratori e all'ingresso in fabbrica della manodopera femminile.
In seguito alla mobilitazione industriale nel 1915 gli stabilimenti addetti alla produzione bellica sono dichiarati ausiliari, sottoposti alla giurisdizione dell'autorità militare, gli operai specializzati esentati dalla chiamata alle armi, lo sciopero vietato, le vertenze demandate all'azione arbitrale del *Comitato regionale di mobilitazione industriale*: la disciplina di guerra negli stabilimenti comporta l'istituzione di un regolamento degli stabilimenti ausiliari che limita le possibilità dell'azione politica, introduce norme repressive di

2 "Lotta operaia" è l'organo della C.d.L. di Sestri: marzo 1912-1913, esce durante la guerra fino a maggio 1918, riprende a maggio 1919.

controllo della forza lavoro e favorisce un più intenso sfruttamento sullo sfondo di una conflittualità operaia che continua a manifestarsi per tutta la durata del conflitto; la C.d.L. di Sestri, al contrario di quella di Genova che svolge attività di rappresentanza dei lavoratori all'interno del C.R.M.I., decide di non riconoscere e non collaborare con l'organismo.
Nelle fabbriche del Ponente caratterizzate da un elevato tasso di mobilitazione operaia, opera il *Sindacato metallurgico* aderente all'U.S.I. e alla C.d.L. di Sestri: contro la logica del sindacato riformista strutturato per federazioni di mestiere, il Sindacato metallurgico propone l'organizzazione di tutti i lavoratori di fabbrica senza distinzione di qualifica.
Negli anni 1915-1918 a fronte dell'intensificazione dei ritmi produttivi nelle fabbriche si sviluppa un ciclo di lotte per la rivendicazione della riduzione dell'orario di lavoro e l'aumento delle retribuzioni, l'agitazione si salda alle proteste popolari contro il caroviveri. Le agitazioni operaie determinano una forte spinta all'organizzazione del Sindacato metallurgico che registra una crescita numerica importante e l'adesione della manodopera femminile; la C.d.L. di Sestri diventa riferimento politico anche per i lavoratori delle città vicine tanto da cambiare la propria denominazione in *Camera del Lavoro di Sestri Ponente e paesi limitrofi*, continuando a garantire negli anni della guerra attività sindacale e continuità organizzativa in circostanze particolarmente difficili.
Nel 1915 il Sindacato metallurgico indice alla C.d.L. di Sestri una riunione regionale delle organizzazioni sindacaliste rivoluzionarie e riformiste che delibera l'azione unitaria per il coordinamento delle agitazioni e la costituzione del *Comitato regionale metallurgico* sotto la guida dell'U.S.I. con sede alla C.d.L. di Sestri; l'anno seguente al fine di rafforzare l'organizzazione della categoria la *Federazione Italiana Operai Metallurgici* e l'U.S.I. costituiscono il *Comitato centrale dei sindacati metallurgici*, indipendente dalle rispettive organizzazioni nazionali.
La C.d.L. di Sestri e gli stabilimenti ausiliari sono posti sotto controllo dalla Divisione militare di Genova affinché gli scioperi economici non si trasformino in manifestazioni contro la guerra, per ostacolare il diffondersi della propaganda antipatriottica, gli atti di sabotaggio agli impianti e alla produzione bellica si adottano provvedimenti disciplinari e il deferimento alle autorità militari: contro le agitazioni promosse dal Sindacato metallurgico le autorità militari e la Prefettura avviano un processo di eliminazione graduale degli operai organizzati attraverso il licenziamento, la revoca dell'esonero dal servizio militare e l'invio ai corpi d'armata.
Il C.R.M.I. considerata l'importanza delle industrie liguri per la produzione bellica richiede al Ministero dell'Interno la dichiarazione dello stato di guerra nel Genovesato per fermare il movimento operaio attraverso l'applicazione della disciplina militare, ma l'attività politica dentro le fabbriche diventa più difficile anche per l'opera di delazione svolta dal *Comitato operaio per la propaganda patriottica* fondato nel 1916 da un gruppo di sindacalisti interventisti che nello stesso anno crea l'*Unione metallurgica di Sampierdarena* sorta per contrastare le iniziative del Sindacato metallurgico e della C.d.L. di Sestri; il Governo avvalendosi dell'appoggio delle direzioni aziendali e dei comitati interventisti promuove negli stabilimenti l'organizzazione di conferenze e la diffusione della stampa patriottica finalizzata al potenziamento della produzione bellica e al blocco della propaganda antimilitarista.

Le donne incontrano grandi difficoltà ad essere accettate all'interno della fabbrica, forza lavoro non politicizzata e priva di qualifica sono considerate causa della diminuzione del potere contrattuale degli operai ma il lavoro è anche l'opportunità per avvicinarsi alla militanza politica: nel 1916 alla C.d.L. di Sestri si costituisce l'*Unione delle donne metallurgiche* al fine di sindacalizzare le lavoratrici e indurre gli uomini alla collaborazione. Nel 1917 alla C.d.L. di Sestri si costituisce la *Sezione giovani lavoratori*; nello stesso anno si tiene la riunione della *Gioventù sindacalista rivoluzionaria ligure* che delibera la costituzione della *Federazione regionale della gioventù sindacalista rivoluzionaria* di cui la C.d.L. assume il ruolo di comitato provvisorio.
Il Sindacato metallurgico valutando i problemi della riconversione industriale del dopoguerra e il ridimensionamento degli impianti, comincia la lotta di rivendicazione per la giornata lavorativa di otto ore e il sabato inglese che in Liguria s'intensifica negli anni 1917-1918.
In seguito alle agitazioni dell'estate 1917 il *Consorzio industriale ligure* rifiuta di trattare con le organizzazioni sindacali deferendo la risoluzione della vertenza al C.R.M.I. ma la protesta dilaga nel Genovesato, l'autorità militare ordina la chiusura degli stabilimenti del Ponente e la C.d.L. di Sestri proclama lo sciopero generale contro la serrata; a Genova e comuni limitrofi si diffondono le manifestazioni popolari contro l'aumento dei prezzi, le forze dell'ordine procedono ad arresti di massa e il Prefetto dispone presidi dell'esercito nei comuni del Ponente: negli anni della guerra e del primo dopoguerra Sestri a causa della forte mobilitazione sociale è una città militarizzata.
In autunno si riaprono le trattative separate tra le dirigenze aziendali e le organizzazioni sindacali, l'agitazione si estende e il Governo dichiara lo stato di guerra nella provincia di Genova: la disciplina militare blocca l'agitazione dei metallurgici liguri; negli anni 1917-1918 la C.d.L. di Sestri e il Sindacato metallurgico subiscono la paralisi dell'attività sindacale con i lavoratori richiamati alle armi, l'arresto della dirigenza, la sospensione della pubblicazione dell'organo stampa, l'impossibilità di tenere riunioni camerali e assemblee nelle fabbriche nel momento in cui l'organizzazione cresce e ha il maggior numero di iscritti. Gli operai del distretto raccolgono fondi a sostegno dei profughi di guerra rifugiati nel comune di Sestri, delle famiglie dei licenziati per motivi politici, degli iscritti alla C.d.L. richiamati alle armi o inviati al domicilio coatto. Lo sviluppo dell'organizzazione sindacale nel Genovesato e le difficoltà create dalla legislazione di guerra rivelano la necessità di un maggiore coordinamento nazionale delle lotte e nel 1917 si costituisce il *Segretariato nazionale metallurgici* aderente all'U.S.I.
Nel febbraio 1919 a Milano la *Federazione Nazionale Industria Meccanica* e la F.I.O.M. sottoscrivono il concordato a conclusione della vertenza per l'orario di otto ore e il nuovo regolamento di fabbrica; il concordato nazionale non è approvato dai lavoratori del distretto di Ponente, il Sindacato metallurgico firma solo l'accordo relativo alle industrie della Liguria e prosegue nell'agitazione metallurgica regionale e la C.d.L. di Sestri proclama lo sciopero generale: la primavera è caratterizzata da una forte mobilitazione, la lotta assume carattere spontaneo e i lavoratori sospendono la produzione senza attendere le direttive delle C.d.L.

In estate l'agitazione contro il caroviveri dilaga nel Genovesato e si rivela decisivo il ruolo delle organizzazioni sindacali: la C.d.L. di Sestri e le commissioni interne prendono provvedimenti per l'approvvigionamento e la distribuzione dei beni di consumo, costituiscono comitati per il mantenimento dell'ordine limitando i conflitti con le forze dell'ordine e il saccheggio da parte della folla, impongono il proprio intervento alle autorità locali e costituiscono gruppi con funzione di controllo e requisizione. Viene proclamata una manifestazione di protesta contro la perquisizione della sede della C.d.L. e gli arresti che si salda allo sciopero generale del 20-21 luglio in una Sestri posta in stato d'assedio per tutta l'estate.

L'estate 1919 è contrassegnata dagli scioperi degli operai metallurgici: il *Consorzio industriale ligure* rifiuta di applicare il concordato nazionale di Milano e respinge la trattativa con la F.I.O.M. e l'U.S.I.; le organizzazioni di categoria della Liguria, Lombardia e Emilia proclamano lo sciopero e in autunno si giunge al concordato sottoscritto dalle parti che però non soddisfa le aspettative dei lavoratori liguri che criticano alla F.I.O.M. l'aver approvato clausole limitative delle rivendicazioni operaie, la delusione suscitata tra i lavoratori determina il passaggio di molti iscritti all'U.S.I.

Nel dopoguerra si mostrano i segni della crisi economica: l'avvio del processo di riconversione industriale e la smobilitazione degli stabilimenti ausiliari determinano licenziamenti e disoccupazione che aggravano le difficili condizioni dei lavoratori e la lotta operaia si salda con le agitazioni popolari contro il carovita. In concomitanza con le lotte si accentuano i licenziamenti di massa per motivi politici e le misure repressive e i direttori degli stabilimenti diramano disposizioni perché siano compilati elenchi di operai da

Comizio USI a Sestri

denunciare al tribunale militare; gli operai sono controllati dentro e fuori la fabbrica come risulta dai rapporti disciplinari inviati alle direzioni aziendali o dalle direttive emanate da queste per la diffusione di informazioni volte al discredito degli organizzatori delle agitazioni.
Durante il *Biennio rosso* l'U.S.I. si rafforza e aumenta il numero degli iscritti con una presenza consistente negli stabilimenti della Liguria svolgendo un ruolo di primo piano nella fase di occupazione delle fabbriche; anche la C.d.L. sestrese dopo la repressione degli anni di guerra si riorganizza e accresce il numero degli aderenti: a Sampierdarena si costituisce una sezione del Sindacato metallurgico e si aprono succursali della C.d.L. di Sestri a Sampierdarena, Pontedecimo e Pegli.
L'occupazione delle fabbriche che nel Genovesato avviene a febbraio e settembre 1920 è un momento di forte mobilitazione sociale che assume caratteristiche molto avanzate nel distretto industriale di Ponente sotto la guida della C.d.L. di Sestri; l'U.S.I. al Congresso di Parma del 1919 e il Congresso della C.d.L. sestrese del 1920 deliberano di sostenere i *Consigli di fabbrica* visti come momenti d'iniziativa rivoluzionaria della classe operaia, rilevandone il pericolo di assoggettamento da parte del sindacalismo riformista.

Nel febbraio 1920 si apre la vertenza per l'aumento del salario e la F.N.I.M. rifiuta la trattativa; il Sindacato metallurgico attua l'ostruzionismo, gli industriali rispondono con la serrata e la C.d.L. di Sestri proclama lo sciopero: la dirigenza aziendale abbandona gli stabilimenti e inizia l'occupazione, gli operai riorganizzano il lavoro e la sorveglianza e riprendono la produzione seguendo le direttive della C.d.L. di Sestri e del *Consiglio di fabbrica.*
Sestri è militarizzata, le autorità locali dispongono lo sgombero delle officine, le forze dell'ordine entrano nelle fabbriche e i lavoratori oppongono difesa armata, l'esercito presidia gli stabilimenti e in alcuni casi i soldati fraternizzano con i lavoratori mentre la lotta si estende nel Ponente: negli stabilimenti estranei alla vertenza gli operai sospendono il lavoro in solidarietà costringendo il *Consorzio industriale ligure* a riprendere le trattative.
Nella primavera 1920 inizia l'agitazione dei metallurgici torinesi, gli industriali proclamano la serrata, l'esercito occupa gli stabilimenti e viene proclamato lo sciopero generale: la corazzata Duilio che imbarca le truppe inviate a Torino giunge a Genova, gli operai e i portuali sospendono il lavoro per impedire lo sbarco, la C.d.L. di Sestri proclama lo sciopero, i ferrovieri attuano il blocco della linea Genova-Torino e i soldati vengono trasportati a bordo di autocarri.
Nel Genovesato si estende l'agitazione dei metallurgici: la C.d.L. di Sestri apre vertenze con le direzioni aziendali, reclama la scarcerazione dei lavoratori arrestati per motivi politici e contribuisce a creare il *Comitato cittadino pro disoccupati di Sestri* attivandosi per la raccolta fondi; ai licenziamenti e alla smobilitazione degli impianti si oppone la solidarietà tra i lavoratori, col sostegno degli operai i licenziati tornano al lavoro, i disoccupati occupano officine e cantieri e le maestranze di Sestri attuano lo sciopero bianco rifiutandosi di fabbricare materiale bellico.
A luglio parte l'agitazione nazionale metallurgica: si apre la vertenza per il nuovo con-

cordato dei metallurgici tra F.N.I.M., *Segretariato nazionale metallurgici* e F.I.O.M., quest'ultima rifiuta l'accordo con l'U.S.I. per l'unità sindacale e sostiene le trattative separate; il *Consorzio industriale ligure* interrompe la contrattazione e i sindacati convergono allora sulla necessità dell'azione unitaria di categoria.
A settembre in concomitanza con l'occupazione delle fabbriche del nord Italia il Sindacato metallurgico proclama lo sciopero in Liguria: nel distretto di Ponente l'occupazione degli stabilimenti è completa, il *Comitato ligure d'agitazione* riunito alla C.d.L. di Sestri coordina il movimento dei lavoratori, le autorità politiche dispongono l'esercito a presidio degli impianti il cui mantenimento in alcuni casi è finanziato direttamente dalle aziende e gli industriali costituiscono un fondo comune per ovviare alla contrazione dell'attività produttiva. I *Consigli di fabbrica* diramano disposizioni per garantire la riorganizzazione della produzione, le *Guardie rosse* organizzano squadre di vigilanza, dalle ciminiere e dai tetti sventolano bandiere rosse e nere, le *automobili rosse* circolano tra le officine e nei comuni limitrofi diffondendo notizie; partecipa anche l'*Unione impiegati e commessi d'aziende* di Sestri che invita i propri aderenti a riprendere il servizio. Il *Comitato esecutivo fra i consigli di fabbrica* con sede alla C.d.L. di Sestri provvede al rifornimento delle materie prime e alle necessità degli operai.
I metallurgici liguri decisi a continuare l'agitazione respingono il referendum indetto dalla F.I.O.M. per la ratifica del concordato stipulato con la F.N.I.M.: oggetto della mediazione è la concessione da parte dello Stato del controllo sindacale sulle aziende a patto che le organizzazioni di categoria pongano fine all'occupazione delle fabbriche.
A novembre il *Consiglio generale dell'U.S.I.* si riunisce a Genova, alla C.d.L. di Sestri si costituisce il *Comitato pro vittime politiche* che negli anni 1920-1921 organizza iniziative contro la repressione e fondi per il mantenimento delle famiglie e delle spese processuali; si opera per il rafforzamento dell'organizzazione sindacale e a sostegno delle sezioni in difficoltà in seguito all'arresto degli iscritti.
A Sestri s'intensifica la violenza squadrista e nel 1920-1922 le organizzazioni del proletariato rafforzano l'unità di classe sul terreno della resistenza armata al fascismo: le formazioni di difesa proletaria costituitesi nel Genovesato durante il *Biennio rosso* confluiscono negli *Arditi del Popolo,* la lotta diventa quotidiana e si radicalizza; le aggressioni agli operai mirano a stroncare l'organizzazione dei lavoratori e si concentrano in particolare a Sestri dove la C.d.L. e le formazioni di difesa proletaria attuano una forte azione di contrasto.
Nella primavera 1921 le organizzazioni liguri aderenti all'U.S.I. si costituiscono in un organismo di coordinamento regionale: nasce l'*Unione Sindacale Ligure* con sede alla C.d.L. di Sestri; al *Consiglio generale delle leghe* aderenti alla C.d.L. di Sestri per la prima volta in vista dell'unità sindacale i rappresentanti della F.I.O.M. sono eletti tra i membri della commissione esecutiva.
Dopo mesi di violenze squadriste ai primi di luglio 1921 in occasione del funerale di tre caduti in guerra alcuni operai intonano canti sovversivi per le vie di Sestri e i fascisti cercando lo scontro si radunano davanti alla C.d.L.; la sera del 4 luglio i fascisti muovono all'attacco della C.d.L. presidiata da un centinaio di lavoratori armati, dopo vani tentativi di entrare nell'edificio un colpo d'arma da fuoco fa scattare il precedente, gli aggressori

sparano e i lavoratori rispondono. Gli scontri proseguono tutta la notte, le Guardie regie inviate a presidio assistono senza intervenire e da Genova giungono rinforzi; all'alba del 5 nell'edificio scoppia un incendio provocato dalle bombe a mano lanciate dai fascisti, i militanti della C.d.L. esaurita ogni possibilità di resistenza aprono un varco nel muro che dà nel giardino retrostante e sfuggono all'assedio. I fascisti entrano nella C.d.L. sfondando il cancello con un autoblindo, distruggono quanto si trova all'interno e incendiano i locali, le forze dell'ordine requisiscono l'edificio e comincia il rastrellamento nei quartieri popolari; il 6 la C.d.L. indice uno sciopero di protesta, il 7 l'esercito giunge di rinforzo e Sestri è posta sotto presidio militare. Il 19 il Pretore di Genova dispone la restituzione dei locali ai dirigenti della C.d.L. che rientrano nella sede e organizzano la sorveglianza ma il Questore ordina ai Carabinieri di porre l'edificio sotto sequestro; per tutta l'estate la C.d.L. sarà requisita e riconsegnata.
Secondo la strategia fascista conquistata Sestri anche Genova si sarebbe arresa, aprendo la strada alla conquista dei distretti industriali del nord Italia.
Nell'estate 1921 si completa la smobilitazione degli stabilimenti nel distretto di Ponente, mentre la repressione dello Stato e la violenza fascista si manifestano in ambito politico, su quello economico si scatena l'offensiva degli industriali; a Sesti avvengono scontri armati tra antifascisti e fascisti, aggressioni agli operai all'uscita dagli stabilimenti e intimidazioni agli iscritti della C.d.L. In ottobre la C.d.L. di Sestri convoca le organizzazioni antifasciste in vista di un'iniziativa comune per fronteggiare l'offensiva squadrista e si costituisce il *Comitato di difesa proletaria.*

Nell'autunno il *Consorzio industriale ligure* invia alla F.I.O.M. e all'U.S.I. la disdetta del concordato dei metallurgici, nell'Italia settentrionale le organizzazioni industriali avanzano analoghe richieste, la vertenza assume carattere nazionale e riprende l'agitazione unitaria: la C.d.L. di Sestri e il Sindacato metallurgico sostengono lo sciopero bianco attuato in alcuni stabilimenti, la protesta si estende e viene proclamato lo sciopero metallurgico nel Genovesato; lavoratori e disoccupati organizzano iniziative di lotta comune in difesa dell'occupazione e gli industriali rispondono con la serrata. Di fronte alla vertenza il *Comitato ligure d'agitazione* è diviso: la F.I.O.M. vorrebbe riprendere le trattative, l'U.S.I. sostiene la proclamazione dello sciopero generale e poiché non sembra possibile comporre localmente la vertenza il Ministro del Lavoro convoca le parti. A ottobre l'intransigenza degli industriali e la forte pressione dell'U.S.I. convincono la F.I.O.M. a pronunciarsi per lo sciopero metallurgico regionale e l'occupazione degli stabilimenti, gli operai della Lombardia e della Venezia Giulia scendono in sciopero di solidarietà e si raggiunge l'accordo pur con una soluzione di compromesso.
Il *Segretariato nazionale metallurgici* respinge le trattative, fallito l'accordo con gli industriali il Sindacato metallurgico e il *Comitato d'agitazione dell'Unione Sindacale Ligure* proclamano lo sciopero generale regionale senza l'appoggio dei confederali, le provocazioni fasciste e i tentativi di crumiraggio organizzato non riescono a intimidire i lavoratori; si chiude la vertenza nazionale, a fine novembre si firma l'accordo tra *Consorzio industriale ligure*, Sindacato metallurgico e F.I.O.M. e le fabbriche riaprono.
Seppur il fascismo non mostri grande adesione nel Genovesato, gli scontri tra squadristi

e *Arditi del Popolo* si fanno più frequenti e le autorità locali dispongono presidi militari permanenti presso il municipio e la C.d.L. di Sestri. Di fronte all'offensiva fascista nel 1922 con l'adesione della C.d.L. di Sestri, C.G.d.L., *Sindacato ferrovieri* e *Federazione nazionale lavoratori dei porti* si costituisce l'*Alleanza del Lavoro*, fronte antifascista unitario del movimento sindacale.
Il IV Congresso dell'U.S.I. si oppone all'unità sindacale con C.G.d.L. e *Alleanza del Lavoro* costituita in prevalenza da elementi riformisti, si dibatte la proposta di adesione all'*Internazionale dei Sindacati Rossi* e di fusione con la C.G.d.L. mentre la corrente libertaria sostiene la costituzione di un'organizzazione internazionale rivoluzionaria e autonoma dai partiti: questa posizione porta l'U.S.I. nel 1923 a aderire all'*Asociaciòn Internacional de los Trabajadores* organo di collegamento delle organizzazioni sindacaliste rivoluzionarie, costituita nel 1922 a Berlino. Nella primavera 1922 il piano squadrista per la conquista dei centri industriali ha inizio: il *Comitato centrale dell'Alleanza del Lavoro* invia direttive per l'organizzazione della resistenza e i comitati di Liguria e Toscana si riuniscono per pianificare l'azione comune.
In seguito agli scontri tra fascisti e antifascisti le forze dell'ordine perquisiscono e sequestrano la C.d.L. di Sestri arrestando i presenti, la Prefettura ne dispone la restituzione e riprende l'attività camerale; in questa situazione, con il segretario camerale in esilio si tiene a Borzoli il Congresso della C.d.L.: l'opera di riorganizzazione dei sindacati di mestiere porta alla costituzione del *Sindacato d'industria, navali e affini.*
Il 9 luglio 1922 i lavoratori si radunano a difesa della C.d.L. di Sestri, i fascisti tentano l'assalto e i militari posti a presidio dell'edificio sparano, giungono gli squadristi da Genova e inizia lo scontro armato: le Guardie regie entrano nella C.d.L. e arrestano i presenti, i locali sono posti sotto sequestro e presidiati dalle forze dell'ordine, nei giorni seguenti iniziano i processi che si concluderanno con l'assoluzione degli indagati. Il 10 i fascisti tentano di occupare il Municipio di Sestri presidiato dall'esercito ma non ci riescono; l'11 il sindaco e il Consiglio comunale rassegnano le dimissioni e viene nominato un commissario prefettizio, il Prefetto ordina la restituire dei locali della C.d.L. alle organizzazioni sindacali, i fascisti si oppongono e l'edificio per ordine del Commissario prefettizio diventa caserma delle Guardie regie.
Nel *triangolo industriale* le sedi delle organizzazioni operaie sono prese d'assalto e devastate e il *Comitato centrale dell'Alleanza del Lavoro* proclama lo sciopero generale di protesta; a Genova si decide di non divulgare il comunicato per non lasciare ai fascisti il tempo di organizzare la controffensiva ma *Il lavoro*, organo della C.d.L. genovese, pubblica la notizia e questi mobilitano le proprie forze chiamando a rinforzo gli squadristi carraresi.
Lo sciopero del 1° agosto 1922 si trasforma in uno scontro aperto tra fascisti e formazioni di difesa popolare: nel Genovesato l'astensione dal lavoro è completa, gli *Arditi del Popolo* presidiano il centro di Genova e i comuni limitrofi, forze dell'ordine e squadristi sono dislocati in diverse zone del capoluogo; la sera del 3 i fascisti tentano l'attacco alla zona popolare tra Carignano e Sarzano ma sono respinti dalla popolazione in armi, vengono mandati all'assalto reparti della Marina e scoppia la battaglia con gli abitanti del quartiere, all'alba del 4 la zona è circondata dalle forze di polizia che piegano la resisten-

za popolare, perquisiscono le abitazioni e procedono al rastrellamento. Il giorno dopo il *Comitato centrale dell'Alleanza del Lavoro* ordina la fine dello sciopero ma l'agitazione continua e l'ordine pubblico è sottoposto all'autorità militare; il 6 gli squadristi occupano la C.d.L. di Genova e l'8 nel tentativo di riportare l'ordine in città i dirigenti cercano una mediazione con i fascisti e firmano il patto di pacificazione.
Lo sciopero rappresenta l'ultimo momento della resistenza organizzata della classe operaia genovese al fascismo.
Nell'estate i fascisti organizzano l'attacco decisivo nel distretto di Ponente: spedizioni punitive e scontri armati indeboliscono la resistenza antifascista, gli squadristi presidiano vie di comunicazione e fabbriche, a Sestri sono arrestate più di 600 persone e molti iscritti alla C.d.L. e centinaia di lavoratori sono costretti a emigrare per sfuggire alla persecuzione politica e alla disoccupazione.
Il 31 ottobre squadristi genovesi di ritorno dalla marcia su Roma assaltano l'ex sede della C.d.L. di Sestri presidiata dalle Guardie regie e questi rispondono al fuoco, al termine degli scontri l'edificio viene occupato dai volontari della P.a. Croce verde e nei giorni seguenti il Commissario prefettizio ratifica la concessione.
Nel 1922 termina l'esperienza della Camera del Lavoro di Sestri Ponente, il passaggio di consegne alla Croce verde rappresenta un momento di continuità politica perché l'edificio continuerà ad essere luogo di aggregazione per gli antifascisti sestresi.
Nonostante il tentativo fascista di distruggere il tessuto organizzativo del proletariato sestrese nella primavera 1923 in occasione delle elezioni amministrative più di un migliaio di schede riporta per protesta il nome di A. Negro ex segretario camerale in esilio.
Sotto i colpi dello squadrismo le organizzazioni della classe operaia cedono: negli anni 1922-1923 l'U.S.I. sembra non essere più in grado di garantire lo svolgimento dell'attività sindacale, ma nel 1924 s'intensifica soprattutto in Liguria con la ricostruzione della rete organizzativa.
L'*Unione Sindacale Italiana* è sciolta d'autorità con decreto emesso dal Prefetto di Milano il 7 gennaio 1925: le forze dell'ordine fanno irruzione nella sede nazionale, arrestano il Comitato centrale e dichiarano sciolto il sindacato; in Liguria le realtà locali resistono, nell'aprile 1925 gruppi di lavoratori tentano di ricostituire il Sindacato metallurgico e le organizzazioni aderenti all'*Unione Sindacale Ligure.*
Nel giugno 1925 si tiene a Sestri in clandestinità l'ultimo convegno nazionale dell'U.S.I.: con la chiusura delle sezioni territoriali e gli iscritti in carcere o in esilio, l'attività sindacale si riduce alla ricostruzione della rete tra gruppi di lavoratori e al sostegno alle vittime della repressione, si crea un fondo cassa in vista della riorganizzazione e della diffusione della stampa; forte è il sostegno dell'A.I.T., dei compagni negli Stati Uniti e in Francia. Il convegno, posto il problema della confluenza nella C.G.d.L., si pronuncia contro il progetto unitario e ribadisce l'autonomia dalle organizzazioni politiche; i sindacalisti sestresi indicono un referendum tra gli operai che in blocco si dichiarano contrari alla proposta.

Tra il 1922 e il 1925 termina l'attività sindacale dell'U.S.I. come struttura organizzata a livello nazionale ma continua a sopravvivere all'estero: a Parigi alla fine del 1923 si costituisce il *Comitato d'emigrazione* con sezioni a Marsiglia, Lione e Nizza e in Francia

nascono gruppi sostenuti dal movimento anarchico; sarà rilevante la partecipazione dei militanti dell'U.S.I. alla Guerra civile spagnola e alla lotta di resistenza in Italia.
Nel gennaio 1926 viene soppressa l'autonomia municipale di Sestri Ponente che sarà annessa a Genova e ridotta da comune a quartiere della periferia operaia.

Dopo l'8 settembre 1943 le truppe tedesche acquisiscono il controllo del territorio e tentano di neutralizzare i centri di resistenza dentro e fuori le fabbriche, nell'ottobre si costituisce il *Comitato sindacale clandestino provinciale* formato da P.C.I., P.S.I., P.d'A. e sindacalisti libertari che possono contare su una forte adesione nelle fabbriche e dalla fine del 1944 su una maggiore incisività d'azione.
Nell'inverno 1943-1944 si organizza la resistenza armata nelle fabbriche e nell'area portuale, nel distretto di Ponente operano i Gruppi d'Azione Patriottica, cominciano le agitazioni e il sabotaggio della produzione bellica; a dicembre le maestranze sospendono il lavoro negli impianti di Sestri appoggiate dagli anarcosindacalisti che hanno ricostruito una solida rete organizzativa, il movimento si rafforza e proclama lo sciopero del giugno 1944: il 16 truppe tedesche e reparti fascisti occupano gli impianti Ansaldo, Piaggio e San Giorgio, 2000 lavoratori vengono rastrellati e deportati nei lager.
L'organizzazione clandestina si rafforza: nell'agosto 1944 molti stabilimenti sospendono la produzione e nell'ottobre partigiani e *Squadre d'azione patriottica* occupano Sestri, la popolazione si mobilita e gli operai scendono in sciopero contro le deportazioni.
Tra il 23 e il 25 aprile 1945 gli operai creano squadre per la difesa degli stabilimenti, riparano e nascondono le armi, forniscono un rifugio ai partigiani, attaccano le postazioni nemiche e ottengono la resa dei tedeschi di presidio agli impianti.
Nel 1945 si ricostituisce la C.d.L. di Genova di cui Sestri diventa sede distaccata; nella Commissione esecutiva è rappresentata anche la componente sindacalista rivoluzionaria.
Il processo di ricostituzione dell'U.S.I. avviato alla fine degli anni '40 vede l'opposizione di una parte del movimento libertario che sostiene l'entrismo nella C.G.I.L. e la formazione della corrente di minoranza anarcosindacalista ma la rottura dell'unità sindacale ripropone la necessità della riorganizzazione del sindacato di classe e l'A.I.T. sostiene la realizzazione del progetto.
Al Convegno di Piombino del gennaio 1950 si costituisce il *Comitato di coordinazione per la ricostruzione dell'U.S.I.* con il compito di revisione dello statuto, a giugno a Sestri si tiene il convegno interregionale e a novembre si svolge il Convegno nazionale di Carrara che approva il nuovo statuto e affida la Segreteria nazionale e la Commissione esecutiva alla sezione di Genova-Sestri[3]; il 15 dicembre 1950 a Genova si registra con atto notarile la costituzione dell'*Unione Sindacale Italiana.*
La prima riunione del Comitato nazionale dell'U.S.I. si tiene nel 1951 a Genova-Sestri: si discute la riorganizzazione del sindacato di classe e i rapporti con gli altri sindacati; nello stesso anno a Toulouse si tiene il VII Congresso dell'A.I.T. che segna il rientro dell'U.S.I. all'interno dell'organizzazione.

3 La sede di Genova-Sestri ospita la redazione di Guerra di classe 1949-1954, Lotta di classe dal 1969, Bollettini della Segreteria nazionale 1958-1970.

UNIONE SINDACALE ITALIANA

Casella Postale 27 Ge=SESTRI

L A V O R A T O R I : SE VOGLIAMO SOLLECITE RISOLUZIONI E' NECES= SARIO LO SCIOPERO AD OLTRANZA .

Come ben sappiamo,il problema della riduzione dell'orario di lavoro non è di oggi MA BENSI' DI ANNI dal momento che oltre DUE MILIONI DI DISOCCUPATI debbono affrontare il duro sacrificio dell'emigrazione (quanti drammi dei vari BIAFRA ESISTONO NEL MONDO e quanti RIVA giro vagano indisturbati e protetti nei vari paesi).
L'AVANZATA TECNOLOGICA E SCIENTIFICA NON DEVE ESSERE A BENEFICIO DEI POCHI - MA DELLA COLLETTIVITA' -spece dei lavoratori che sono loro stessi i diretti artefici.

L'INTERSIND,tanto per temporeggiare,ha chiesto l'aggiornamento delle trattative,ritenendo detta richiesta assai onerosa,al I8 settembre.

Da parte nostra non è accettabile tale espressione dal MOMENTO CHE SAPPIAMO IL GRANDE SBALZO ESISTENTE FRA IL COSTO DELLA MANO D'OPERA E L'ENTITA' DEL FATTURATO SUL MANUFATTO FINITO CHE ESCE DALLA FABBRICA.
Mentre i sindacati hanno proposto QUARANTA ORE SETTIMANALI (CGIL, CISL,UIL,) la Unione Sindacale Italiana ha posto in evidenza con una precisa lettera all'INTERSIND ed ASSOCIAZIONE DELL'INDUSTRIA ITALIANA quanto segue :
RIDUZIONE DELL'ORARIO DI LAVORO a SEI ORE giornaliere e CINQUE per i lavori nocivi.COMPLETA abolizione del lavoro straordinario. Assunzione dei disoccupati;questo è realizzabile in relazione al buon ordinamento dell'organico dell'azienda ed in rapporto alle innovazioni dei mezzi produttivi . Si sostiene la completa abolizione "sul contratto" del lavoro straordinario in quanto chè lo si ritiene indispensabile in un Paese ove vi sono squilibri economici ed occupazionali,energie sane e buone disperse e vagamente trascurate,forze giovani abbandonate al crudo destino dell'avventura.Si denota attualmente che gli addetti alla regolamentazione per il lavoro straordinario non sono in grado fare i dovuti controlli per tante circostanze ed appunto per detto motivo sono immensi gli squilibri antisociali.La richiesta preventiva per l'autorizzazione dello straordinario,lascia il tempo che trova= la realtà è così.
In merito all'onerosità citata dall'Intersind possiamo dire:

Il costo orario della prestazione d'opera di un operaio qualificato nell'Industria Metalmeccanica all'I/I2/I968 risulta (meccanica gener.) Retribuzione diretta L. 389,I + Retribuzione differita L.I59,3 + Oneri sociali e assistenziali L.266 + oneri vari L.I8,4 Totale lire 830,7 . Il RICAVATO O ENTITA' DEL FATTURATO E' quale media dalle 4.000 alle 5.000 l'ora . Si faccia il confronto ,altro che onerosità.

ABBIAMO RAGIONE RESPINGERE IL PRETESTO DELL'INTERSIND.
settembre I969

i militanti della USI di Sestri
Casella Postale 27 Ge = Sestri P.

Attività sindacale (volantino) della sezione USI di Sestri agli inizi dell'autunno caldo del 1969

Nel 1953 si tiene a Livorno il I Congresso nazionale che sancisce l'effettiva riattivazione del sindacato e conferma la Segreteria nazionale alla sezione di Genova-Sestri.
Nel 1955 si tiene il Congresso di Modena, contestualmente la sezione di Genova-Sestri riprende l'attività sindacale nel Genovesato e dalla seconda metà degli anni '50 parte la campagna antimilitarista e quella di sostegno alla *Confederacion Nacional del Trabajo* impegnata nella resistenza alla repressione franchista e nella riorganizzazione clandestina della propria presenza in Spagna. In questi anni l'U.S.I. può contare su un numero ridotto di iscritti, l'organizzazione sindacale è presente solo in alcune zone d'Italia e in limitati settori produttivi ma con una forte presenza tra i metallurgici del Ponente.
Nel secondo dopoguerra nel Genovesato si avvia il processo di ristrutturazione industriale che porta crisi economica, licenziamenti e disoccupazione; nell'alternativa tra smobilitazione degli impianti e riconversione della produzione bellica si articola per più di un decennio lo scontro politico e la difesa dell'identità industriale della città.
Negli anni '50 la conflittualità operaia è caratterizzata dalla difesa dell'occupazione e la zona di Sestri assumerà centralità nello scontro sociale: si aprono le vertenze per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici e dei portuali, l'inquadramento unico di operai e impiegati e la rivendicazione del diritto di esercizio delle libertà sindacali in fabbrica; nella fase più acuta della lotta gli operai occupano gli stabilimenti sostenuti dalla solidarietà degli abitanti della periferia industriale di Genova. L'accesa conflittualità operaia di questo periodo deriva in parte dall'estesa partecipazione alla lotta resistenziale.
Alla fine degli anni '50 si conclude il piano di ridimensionamento dell'industria genovese: la mobilitazione dei lavoratori è immediata e spontanea sia nell'ambito della contrattazione sindacale sia in occasione delle proteste di carattere politico e le direzioni aziendali rispondono con licenziamenti per motivi politici.
L'U.S.I. affronta il problema dell'elezione delle commissioni interne di cui contesta la presentazione delle liste separate e l'ingerenza dei partiti, e contro un meccanismo elettorale che non garantisce la rappresentatività delle minoranze propone la presentazione della lista unica, l'abolizione delle correnti sindacali e la scelta dei candidati da parte dei lavoratori.

La rivolta antifascista di Genova del 1960 nasce dal richiamo ideologico alla resistenza e soprattutto dalle lotte per il lavoro sostenute negli anni '50. Nei mesi seguenti la sezione U.S.I. di Genova-Sestri e il movimento anarchico genovese, attivi nelle mobilitazioni di piazza, s'impegnano nella campagna per la scarcerazione degli antifascisti arrestati durante gli scontri; è intensa anche l'attività antifranchista e nel 1962 si organizza a Genova una manifestazione di solidarietà con la C.N.T..
La mobilitazione operaia nella metà degli anni '60 coincide con un'ulteriore contrazione della produzione industriale, l'U.S.I. attraversa un momento di debolezza ma rimane presente all'interno di alcune fabbriche genovesi. La ripresa dell'attività organizzativa nel Genovesato avviene nella seconda metà degli anni '60 con le vertenze per l'abolizione del cottimo e la riduzione della giornata lavorativa, la rivendicazione dell'incompatibilità tra cariche sindacali e politiche e l'azione diretta contro l'istituzione dei delegati di fabbrica.
Negli anni 1965-1970 nelle industrie genovesi entra in crisi il sistema delle relazioni sin-

Il secondo Attivo di Base per l'USI svolto a Genova nel novembre del 1978 (Foto Archivio nazionale USI-AIT, Ancona)

dacali: inizia un nuovo ciclo di lotte e i lavoratori si oppongono agli scioperi programmati e all'organizzazione verticista del sindacalismo confederale, le trattative durano mesi tra scioperi e occupazioni delle fabbriche.

Nel 1969 con la strage di Piazza Fontana comincia la strategia della tensione e la repressione tenta di bloccare il movimento dei lavoratori; è un momento difficile per l'U.S.I. che non può contare su una solida struttura organizzativa anche se si costituiscono nuove sezioni e rappresentanze di diversi settori produttivi.
Dopo il Convegno di Carrara del 1970 la Segreteria nazionale di Genova-Sestri si dimette (maggio 1971), non più in condizione di garantire l'attività di organizzazione e si conclude la prima fase di ricostituzione dell'U.S.I.
La seconda fase del processo di riattivazione ha inizio a Genova-Sestri nel novembre 1978: al II *Attivo nazionale* per la ricostituzione dell'U.S.I. vengono presentate due mozioni divergenti e non si raggiunge l'accordo, la mozione presentata dal *Coordinamento dei lavoratori liguri* raccoglie l'adesione della maggioranza e il progetto di ricostituzione dell'U.S.I. su scala nazionale si avvia a compimento nel 1983 con il Congresso di Ancona.

Nota dell'Autore:

Si è consultato: Perillo-Gibelli, Storia della Camera del Lavoro di Genova; Cerioli-Rosati, Archivio Perrone 1871-1945; documentazione dell'Archivio nazionale dell' Unione Sindacale Italiana (Ancona).

La Camera del Lavoro di Piombino

di Giuseppina Salvemini e Roberto Borselli

La lettura dei vari testi che riportano la storia della Camera del Lavoro di Piombino, aderente fin dal dalla nascita all'USI (avvenuta nel 1912), evidenzia non solo la riscoperta di comportamenti rivoluzionari predominanti tra il proletariato che vi faceva riferimento, ma fa "scoprire" come questo proletariato agiva nell'azione diretta ed in maniera autogestionaria. Mai l'azione sindacale era fine a se stessa, mai si muoveva con obiettivi meramente di migliorie del momento, ma viveva intensamente l'azione diretta e l' autogestione, praticandole nelle lotte che erano portate avanti anche per lunghi periodi. Queste lotte sono spesso sfociate nella completa critica all'organizzazione sociale tanto dello stato, garante dei privilegi e degli interessi della ricca e piccola borghesia, quanto del riformismo socialista. Ed eravamo agli inizi del secolo! Anche le lotte prettamente rivendicative venivano vissute e condotte in un'ottica di coscienza rivoluzionaria e di una organizzazione sindacale per la costruzione di una società fondata sulla solidarietà di classe, di libertà e giustizia sociale.
Tante le conferme nel corso delle lotte. Fra tutte, le accoglienze dei figli dei serrati, che andavano in altre famiglie di operai anche lontano, per non subire i ricatti del padronato. Per far si che i figli dei serrati potessero essere accuditi sottraendoli alle estreme condizioni di fame ed indigenza a cui erano costretti gli scioperanti durante le serrate attuate dai padroni. Le casse di solidarietà che sopperivano ai bisogni di prima necessità che logicamente avrebbero reso più vulnerabili gli scioperanti alle pressioni dei padroni. Padroni che mai cedevano perché accondiscendenti, anzi. Ma non solo. Le grandi adesioni nel sociale di lavoratori di altri settori che solidarizzavano con gli scioperanti, attuando forme di solidarietà concrete, interrompendo la produzione per brevi periodi, con rallentamenti o facendo mancare i materiali che potevano servire a completare cicli di produzioni degli stabilimenti sotto sciopero, spezzando così il cerchio padroni, stato, crumiri e forze dell'ordine. Solidarietà come quella dei ferrovieri che, anche se non aderenti all'USI ma militando nel Sindacato Ferrovieri, in più di un'occasione dimostrarono in pieno il loro attivo appoggio ai proletari piombinesi.

L'azione riformista e mediatrice dei socialisti tutti, nonché le politiche sindacali di CGdL e FIOM, che già allora praticavano la concertazione, tanto hanno fatto contro

il sindacalismo rivoluzionario. E' sorprendente a tale proposito che dopo un secolo i sindacati confederali praticano ancora politiche furbesche e hanno ancora sul tappeto la questione della rappresentanza sindacale. Oltre l'analisi storica questo sta a dimostrare come i sindacati confederali hanno speso tante energie ma, nonostante la loro bieca e sfrontata politica di crumiraggio e svendita dei lavoratori, non ancora siano riusciti ad eliminare del tutto la contestazione e la ribellione alla politica concertativa. Cosa dire. Se già allora praticavano il collaborazionismo. Se appena dopo l'armistizio si gratificavano delle nomine di Badoglio, se la loro maggiore azione è stata quella di eliminare ogni autorganizzazione dei lavoratori. Dalla cacciata di Lama non hanno proposto che bieche politiche sindacali con obiettivi non solo concertativi ma di sudditanza ed oggi pensavano di aver dimostrato ai padroni di saper ben gestire tutta la vita lavorativa degli sfruttati nei binari della subordinazione ai bisogni ed ai profitti degli industriali e padroni tutti. Hanno portato i lavoratori ad elemosinare un lavoro, anche mal retribuito, pericoloso, precario. Oggi i padroni non hanno più bisogno di sotto gestori dello sfruttamento. Oggi che è chiara l'inutilità, anzi la dannosità, di organizzazioni di burocrati che sfruttano i lavoratori quanto i padroni, diventa necessario ripercorrere strade di sindacalismo rivoluzionario. La conseguenza di scelte fatte, dal movimento sindacale rivoluzionario, anche anarcosindacalista, dopo la seconda guerra mondiale ha purtroppo contribuito a quello a cui assistiamo oggi. Lavoratori schiavizzati nel corpo e nella mente dai bisogni di profitto dei padroni del mondo che hanno capito che il predominio può instaurarsi con lo sfruttamento che è tale in tempo di pace come in tempo di guerra. I lavoratori devono tornare sulla strada dell'emancipazione, della solidarietà internazionalista, devono sganciarsi dall'inutilità e artificiosità del mondo dei padroni. E' necessario oggi più che mai mettere in discussione le basi della cosiddetta convivenza civile che di civile non ha proprio niente. E' necessario rigettare le motivazioni cosiddette democratiche perché sono un assaggio menzognero della reale vita libera .

Ma analizziamo da vicino la storia della CAMERA DEL LAVORO di PIOMBINO, che nel panorama delle organizzazioni dei lavoratori aderiva dalla nascita all' Unione Sindacale Italiana. La Camera del Lavoro di Piombino si organizzava da subito con caratteristiche sindacaliste rivoluzionarie ed operava in un territorio abbastanza vasto in cui dall'inizio del secolo il proletariato sviluppava una pratica di azione diretta, insurrezionale, d'organizzazione orizzontale, di solidarietà di classe, internazionalista, con forme di autogestione ed organizzazione sindacale di lavoratori in fabbrica .

A Piombino nel 1891 circolava il manifesto "Ai socialisti e al popolo d'Italia e programma del Partito Rivoluzionario Anarchico", risoluzione del Congresso Socialista di Capolago. I sostenitori e propagatori formavano anche un Comitato Esecutivo per dare consistenza alle idee anarchiche. Alcuni aderenti provenivano dall'esperienza dell'Associazione Razionalista Piombinese, e avevano avuto vari contatti con anarchici, soprattutto con Pietro Gori. Lo stesso anno fondavano la sezione del Partito Socialista Rivoluzionario Anarchico.

All'epoca ancora in fase di "tardiva " rivoluzione industriale a Piombino esisteva già La Magona d'Italia. I capitali esteri ma anche italiani cercavano di interessarsi a produzioni redditizie agevolate dalla politica economica dello stato ormai consolidato nelle sue strutture unitarie. Intorno a Piombino si concentravano gli interessi per la produzione di bande stagnate, ghise ed acciai. La società inglese Spranger-Ramsei acquisiva gli stabilimenti in disuso della Magona d'Italia , ma il movimento finanziario riguardava anche banchieri e finanzieri genovesi fiorentini e del luogo. Grandi speculazioni ci furono sui terreni che appartenevano a nobili e grossi commercianti. Il territorio d'altra parte si prestava ad insediamenti industriali, viste anche le capacità estrattive dell'Elba. Cosi a Piombino un intenso intreccio di affari e speculazioni portarono al progetto di costruire un grande impianto siderurgico anche perché le guerre di espansione richiedevano materiale bellico e l'Italia non era in grado di soddisfare autonomamente le commesse. Il banchiere genovese Raggio, che era socio della società Elba, diveniva proprietario di vasti terreni, cosi anche i Benini di Firenze, proprietari della Pignone. Nel 1897 si incominciava la costruzione , per volontà della Soc. An. "Altiforni e fonderie Piombino", dell'alto forno a carbone e a legna da cui si estraeva ghisa da fusione necessaria alla fonderia Pignone. Si intravedevano grossi guadagni e assestamenti di ricchezze anche per le inesistenti regole di relazioni industriali fra la forza lavoro ed il capitale. L'esperienza della Magona non aveva portato una grande consapevolezza del rapporto di lavoro all'interno di una fabbrica e le condizioni erano accettate per "naturali". Questo primo nucleo di anarchici dovette affrontare una situazione estremamente dura quand'anche crudele . Alle società Ferriere Italiane lavoravano , anche 200 reclusi condannati ai lavori forzati, gli operai erano 250. Agli altiforni 150, e alla Magona 450 con la presenza di donne e bambini. Altri 1500 lavoravano in imprese come fornaci, piccole fabbriche, porto ed affini. Ma già si profilava a Piombino quella diversità di analisi e quindi di azione fra giovani operai anarchici e il partito socialista e le sue organizzazioni politiche e sindacali.

Uno sciopero contro le modalità di assunzione, (sera per sera davanti ai cancelli) poneva in luce come le condizioni di lavoro della fabbrica dovevano essere fronteggiate e rendeva urgente costruire l 'organizzazione sindacale. Dei giovani operai si rifiutarono di farsi scegliere, subito seguiti dalle operaie e via via da altri nuclei di lavoratori. Per quella sera tutti entrarono a lavorare. Ma la mattina dopo i 6 giovani venivano arrestati. Era proclamato lo sciopero e veniva anche affisso un manifesto che spiegava le ragioni della lotta. Anche i socialisti affissero il loro manifesto *"...Prima che si verifichino episodi (sassate, sciopero, arresti) e che degli anarchici irresponsabili possano trascinare"*. Lo sciopero otteneva che la direzione della Magona rivedeva le modalità di assunzione. La riuscita dell'agitazione, al di là del risultato portava la consapevolezza che di "naturale" nei rapporti di estremo sfruttamento comuni nelle industrie piombinesi non c'era proprio niente e che era chiaro che se si volevano dei miglioramenti bisognava organizzarsi direttamente. Uniti, organizzati, forti contro i padroni.

Nell'atmosfera successiva all'uccisione di Umberto I per mano di Gaetano Bresci, a Piombino non solo uscirono manifesti che ricordavano i massacri perpetuati dallo stesso

re per mano di Bava Beccaris ma gli anarchici fecero anche un comizio di solidarietà a Bresci. La classe operaia a Piombino si forgiava agli inizi del secolo con scioperi spontanei e solidarietà di classe. A giugno le direzioni aziendali licenziarono operai adducendo mancanze di ordinativi. Il 25 giugno gli operai della Ferriera proclamavano lo sciopero e al contrario dei socialisti, desiderosi di fare percorrere alle leghe operaie il percorso istituzionale legalitario riformista, gli anarchici dentro le fabbriche e fuori si schierarono affianco agli scioperanti. E quando la direzione chiamò dei reclusi al posto degli scioperanti alcuni operai anarchici protestarono con azioni di propaganda nel paese e furono arrestati. Durante lo sciopero gli anarchici avevano costituito il circolo "Ne dio ne padrone" e svolsero un intenso lavoro di propaganda delle idee e delle pratiche per l'organizzazione dei lavoratori legate alla Prima Internazionale. Molti di questi furono interpreti della resistenza contro il fascismo a Piombino e molti di essi furono perseguitati ed uccisi, proprio dai dirigenti e padroni delle aziende per mano di sicari e fascisti:

"Ed è a Piombino che l'USI si organizza attraverso una pratica di reale antifascismo militante che risulterà vincente per diversi mesi impedendo alla reazione di conquistare questa cittadella operaia. La Camera del Lavoro dell'USI viene trasformata in una vera e propria fortezza, mentre le locali file degli Arditi del Popolo (il 144° Btg. AdP) vedono una massiccia presenza di sindacalisti rivoluzionari dell'USI che, insieme alla componente anarchica, ne costituiscono la quasi totalità degli aderenti"[1].

Nel 1901 venivano abolite le leggi speciali, e dopo lo sciopero di Genova contro la chiusura della Camera del Lavoro della città ligure, sembrava che il percorso dell'organizzazione della classe operaia alla luce del sole potesse essere dispiegato per risolvere questioni economiche e dei diritti. Chiaramente la forza rivoluzionaria delle lotte era tutta nell'organizzazione diretta o meno delle stesse. Le forze riformatrici socialiste caldeggiavano che queste lotte si subordinassero alla guida del partito tanto da farle rientrare in un generico miglioramento compatibile con lo sviluppo e quello che da questo poteva essere dato, coi tempi e modi imposti dagli industriali e dallo stato. Questa era la visione dei socialisti riformisti e anche di molti che pur lavorando affianco e nelle lotte operaie portavano queste sul piano della conquista delle istituzioni. A Piombino si avrà una spaccatura fra socialisti e anarchici fin dall'inizio, specialmente in situazioni di attacco padronale e che di fatto provocavano forti tensioni. Proprio in questi momenti ci saranno dei tentativi di ricomposizioni dal basso , ma avversati prima dai dirigenti nazionali PSI poi dalla corrente comunista che diverrà PCd'I. Sempre comunque osteggiati dalla dirigenza sindacale CGdL. e FIOM. La situazione agli inizi del secolo è calda in tutta Italia a causa degli oltre 1034 scioperi che vengono effettuati nell'industria e in agricoltura e che di fatto portarono ad un miglioramento generale delle condizioni di lavoro. Ma questo non avvenne senza ostinazione della classe padronale e non senza scontri. Crescono dovunque le organizzazioni dei lavoratori e sopratutto le Camere del Lavoro. A Piombino i socialisti invitarono Saverio Merlino a suggello che anche gli anarchici potevano accettare l'istituzionalizzazione. Così il PSI poteva

1 Gianfranco Careri "Il sindacalismo autogestionario. L'USI dalle origini ad oggi".

scrivere che finalmente la componente anarchica illegalista poteva anch'essa dedicarsi ad organizzare, educare le masse. Certo i socialisti anche nelle organizzazioni sindacali si faranno promotori di una politica sociale istituzionalizzata, in altre parole revisionista. Ma questo a Piombino non troverà riscontro e gli anarchici continuarono ad agire anche nelle Leghe di mestiere in maniera rivoluzionaria e diretta senza coperture di partito od istituzioni.

Nel 1902 a cura del Circolo "Né dio né padrone" veniva stampato un articolo di Pietro Gori che incitava all'organizzazione operaia. Lo stesso Gori era in contatto con gli anarchici piombinesi che rimanevano fermi nelle loro visioni rivoluzionarie e agivano di conseguenza nelle vertenze, nell'organizzazione degli scioperi nelle lotte. Attraverso opuscoli , propaganda con comizi,e contatti, gli anarchici e i sindacalisti rivoluzionari rivendicavano e professavano l'autorganizzazione autonoma diretta nonché l'insurrezione violenta, l'insubordinazione alla disciplina di fabbrica, alla passività delle leggi salariali. Nel cambiamento dell'organizzazione padronale si assiste all'inizio del secolo ad una ristrutturazione finanziaria delle Società anonime e all' adesione a specie di consorzi fra proprietà ed investimenti. A Piombino si costruiva l'altoforno a ciclo continuo.. L'industriale Benini lasciava gli altiforni all'industriale Bondi ,che incrementava la struttura produttiva. Questi doveva , insieme all'ingegnere della Magona, Piccioli, essere il mandante di tante azioni fasciste contro i lavoratori e contro gli anarchici.

Nel febbraio del 1903 venne proclamato uno sciopero per il licenziamento di 10 operai ritenuti colpevoli di aver introdotto opuscoli che incitavano alla ribellione. Dopo tentativi di incontro il 1° marzo lo sciopero veniva proclamato alla Magona e il 9 marzo si aveva un incontro e qui i socialisti si spaccarono fra riformisti e sindacalisti rivoluzionari. Il 23 dicembre veniva deciso di aprire a Piombino la sede della Commissione di Federazione e la pubblicazione di un organo di stampa "Il Martello". Lo sciopero del 1904 cementificherà tutti gli elementi rivoluzionari intorno all'azione sindacale diretta, sul posto di lavoro, come nell'agire sociale. Nel settembre 1904 si avranno scontri durissimi che vedranno le forze dell'ordine sparare sulla folla . Il 17 veniva proclamato lo sciopero in varie località. Il 18 dello stesso mese a Piombino i borghesi erano di festa per la nascita dell'erede al trono, ma gli operai erano in sciopero e si scontravano con il corteo monarchico. Di fatto le bandiere del regno venivano ammainate e sostituite con bandiere rosse listate a lutto, solo il 19 lo sciopero finiva e diveniva evidente la consapevolezza , per i rivoluzionari di avere una grande forza organizzativa e una coscienza sindacalista rivoluzionaria.

A Bologna nel dicembre del 1905 si teneva un Convegno nazionale del sindacalismo. E quello che era successo a Piombino si affermava a livello nazionale. I sindacalisti rivoluzionari, seguaci di Georges Sorel, votavano le mozioni anarchiche che sancivano la piena autonomia di lotta da qualsiasi lotta parlamentare od istituzionale. A Piombino sempre su uno sciopero alla Magona si concretizzarono le azioni dei sindacalisti organicamente alle rivendicazioni operaie fuori dalle logiche anche della visione centralista e delle direttive della FIOM, costituita come federazione nel 1901. La FIOM nel territorio

piombinese sentiva come l'insufficiente monopolio sulle maestranze avrebbe portato ad una diminuzione del proprio potere di contrattazione e delega da parte delle Leghe di mestiere e delle Camere del Lavoro rivoluzionarie. Questa situazione diventava di rottura quando a Milano nel 1906 ci fu il Congresso dal quale nasceva la Confederazione Generale del Lavoro. La rottura fu nella Commissione tra le federazioni di mestiere, a maggioranza riformiste e le Camere del Lavoro, a maggioranza sindacaliste rivoluzionarie e anarchiche. Le Federazioni si attribuirono anche i voti delle Leghe aderenti alle Camere del Lavoro e su questi fissarono le rappresentanze sindacali. Si voleva la CGdL verticistica, gerarchica e artificiosamente rappresentativa di tutti i lavoratori, per avere il monopolio delle contrattazione. I sindacalisti rivoluzionari uscirono dal Congresso con la certezza di continuare nelle Camere del Lavoro già esistenti, e in quelle che dovevano nascere, la lotta fuori dal riformismo socialista. La Camera del Lavoro di Piombino viene fondata sul finire del 1907. Preceduta dal trasferimento del giornale "Il Martello" da Volterra.

Piombino era cresciuta intorno alle fabbriche, connotandosi sempre più come città fabbrica , anche se il richiamo delle opportunità lavorative non erano dovute alle sole trasformazioni che l'intensa crescita industriale degli ultimi decenni aveva portato nel territorio. Infatti si aveva una certa intensificazione delle attività agricole, come del terziario e di attività commerciali. La provenienza dei lavoratori era caratterizzata soprattutto da operai che già avevano svolto lavoro nelle miniere come anche in fabbriche di più modesta consistenza, oltre all'inurbamento da tutte le zone minerarie della Val di Cornia e della Maremma come dell'Elba, ma anche del Valdarno o del Mugello. In molte di queste località c'erano state associazioni fra minatori o operai. E in seguito questi legami saranno molto importanti per i collegamenti delle lotte in settori anche non affini in un vasto territorio da Piombino all'interno fino Massa Marittima, a Monteverdi M.to, Larderello, L'Elba, la Maremma.
Nel 1905 si costituisce il trust ILVA-TERNI-ELBA che esordì con una politica di riorganizzazione della produzione, scaricando però molti costi sulle maestranze con aumenti di cottimi e peggiori condizioni salariali e di lavoro. Ormai gli operai impiegati erano arrivati a 3000 e già i socialisti avevano conquistato l'amministrazione comunale. Ma nonostante questo a Piombino le organizzazioni operaie si connotarono da subito fuori dalla influenza socialista riformista e anche molti sindacalisti socialisti erano nelle fabbriche e praticavano azioni insurrezionali. "Il Martello" diviene l'organo della Camera del Lavoro.

Sempre nel 1906 De Ambris si recava a Piombino per organizzare le Leghe operaie coordinandole attraverso la Commissione Esecutiva. Durante questo periodo nascono molte leghe nel Bacino minerario e boracifero e le leghe elbane che aderiranno successivamente alla Camera del Lavoro di Piombino. Lo sciopero del 1907 rivelò anche i legami che la Camera di Piombino aveva con altri centri siderurgici, come Terni, Savona, da cui provenivano molti dei memoriali presentati dagli operai di Piombino alle varie direzioni e che lì avevano già ottenuto adeguati riscontri e importanti risultati. Rapporti che si estendevano anche con città come Ancona, Carrara , Bologna, La Spezia, Bari,

Parma. Proprio in questa città nasce nel 1907 il "Comitato di Resistenza" (anteprima dell'Unione Sindacale Italiana). Mentre questo periodo vedrà il riflusso gradualista di grandi centri industriali come Torino, Milano, Napoli e la stessa Roma, in molte zone si vedranno le Camere del Lavoro portare avanti lotte durissime sia nell'industria che in agricoltura. La C.d.L. di Piombino, come in tutte le zone dove il gradualismo non aveva attecchito, portava avanti lotte durissime ma che crescevano per interventi ed aderenti. Molti socialisti uscirono dal PSI e la nascita della Camera del Lavoro coincise con la scissione del Partito. L'organizzazione dei lavoratori nella C.d.L. uscì definitivamente dall'influenza partitica. Come già detto i fuoriusciti portarono con se anche "Il Martello" che diveniva l'organo di diffusione fin dal settembre del 1907. La Camera del Lavoro di Piombino nasceva caratterizzata come un centro di organizzazione diretta degli operai, con una grande capacità di elaborazione di incisive lotte territoriali. La C.d.L. agiva nei vari territori circostanti della Val di Cornia, Elba, Maremma fino ai Soffioni e Sassetta, Campiglia intervenendo nei settori produttivi per organizzare e soprattutto collegare i lavoratori imprimendo alle lotte una visione di insieme dal punto di vista sociale e lavorativo. Per cui la sua influenza era su tutto il settore , minerario, siderurgico, estrattivo e di trasformazione. Questi legami portarono ad adesioni di scioperi quasi totali su un vasto territorio , visti gli stretti legami di organizzazioni sindacali che determinavano solidarietà di classe , scontro antistituzionale e rivendicazioni di diritti sociali diffusi sul territorio di influenza.. La C.d.L. di Piombino rivestì da subito un'importanza decisiva. Infatti nel 1909 assorbiva tutta l'Elba, la C.d.L. di Grosseto fu sciolta nel 1913, come quella di Massa Marittima. All'atto della fondazione, erano presenti ancora elementi riformisti di minoranza. Veniva nominata, a suffragio universale la Commissione esecutiva. Aderiranno 26 Leghe: laminatori, fornaioli, tubaioli, elettricisti, forbiciai, macchinisti e fuochisti, muratori, ferrovieri, meccanici, molte le leghe di reparto, impiegati comunali, fornai, operai delle fornaci. Importante l'apporto organizzativo degli operai della Magona, che avevano vinto decisive battaglie sindacali nel 1906. Da subito la C.d.L. dovette affrontare una controparte padronale che si comportava da capitalismo pezzente intenzionato a decurtare qualsiasi sicurezza raggiunta ed imporre lo sfruttamento più selvaggio per incrementare lauti guadagni. Sempre all'attacco con azioni di ricatto lavorativo. Infatti molti problemi nascevano proprio nella gestione del personale che era soggetto a continui cambiamenti, a continue rivisitazione dei cottimi. Questo voleva dire che ogni qualvolta cambiavano gli schemi organizzativi della gestione o dell'organizzazione del lavoro o semplicemente per programmi decisionali, agli operai veniva ridotta la paga e questo produceva schiacciamenti di salario e aumenti dell'orario a parità di paga. Continui attacchi salariali con disconoscimenti di qualifiche o viceversa spostamenti punitivi. Nel 1907, di fronte ai cambiamenti gli operai si erano visti ridurre le paghe da 27 a 18 centesimi e da 24 a 16, e ridurre le unità lavorative da 46 a 34. Lavoravano a turni di 12 ore. Le leghe di quei reparti avevano elaborato un memoriale in cui si profilava una organizzazione del lavoro su tre turni, con 15 operi in più e per otto ore. Nel memoriale, il salario veniva sganciato dall'essere esclusivamente una variabile della produttività voluta dal padrone, e si rivendicava il salario come una retribuzione che doveva rispecchiare l'insieme delle condizioni di vita.

Nel 1907 la C.d.L., segretario A. Benvenuti da Savona, ottenne il primo successo alla Magona anche se ancora il rodaggio delle comunicazioni , oggi si direbbe in tempo reale, fra le fabbriche e la formulazione di strategie più a lungo tempo portarono a capire che questa aveva bisogno per realizzarsi delle Commissioni di reparto. Comunque alla C.d.L. fu istituita una consulenza infortuni e un centro di assistenza medica, nasceva una Società di Mutuo Soccorso, e vista la sua natura di organizzazione di classe la C.d.L. si faceva promotrice di una protesta contro il caroviveri. Intanto era necessario per la C.d.L. solidarizzare con i lavoratori delle altre Camere del Lavoro che operavano nelle fabbriche del Trust siderurgico per poter condurre delle lotte a livello nazionale per ottenere risultati più incisivi e duraturi. Nel 1908 La C.d.L. si proponeva quindi di intervenire nelle questioni del settore siderurgico limitando il trust, concretizzando lotte con gli operai degli altri stabilimenti, intervenendo sul problema della sovrapproduzione. Lavorando con i parametri sindacali messi a punto per ogni reparto o settore per arrivare alla eliminazione del cottimo e determinare un salario finalmente sganciato dai mille dispositivi di conteggio. Le lotte per la riorganizzazione del lavoro che alla fine dovevano portare alla lotta ben più importante delle otto ore. Venivano denunciati allo stesso tempo i giochi finanziari delle banche e della finanza che era dietro al trust siderurgico nonché la cattiva gestione che scaricava sulle maestranze le incapacità dei dirigenti, lo smisurato apparato disciplinare che reprimeva ed interveniva in maniera massiccia nella gestione del personale.

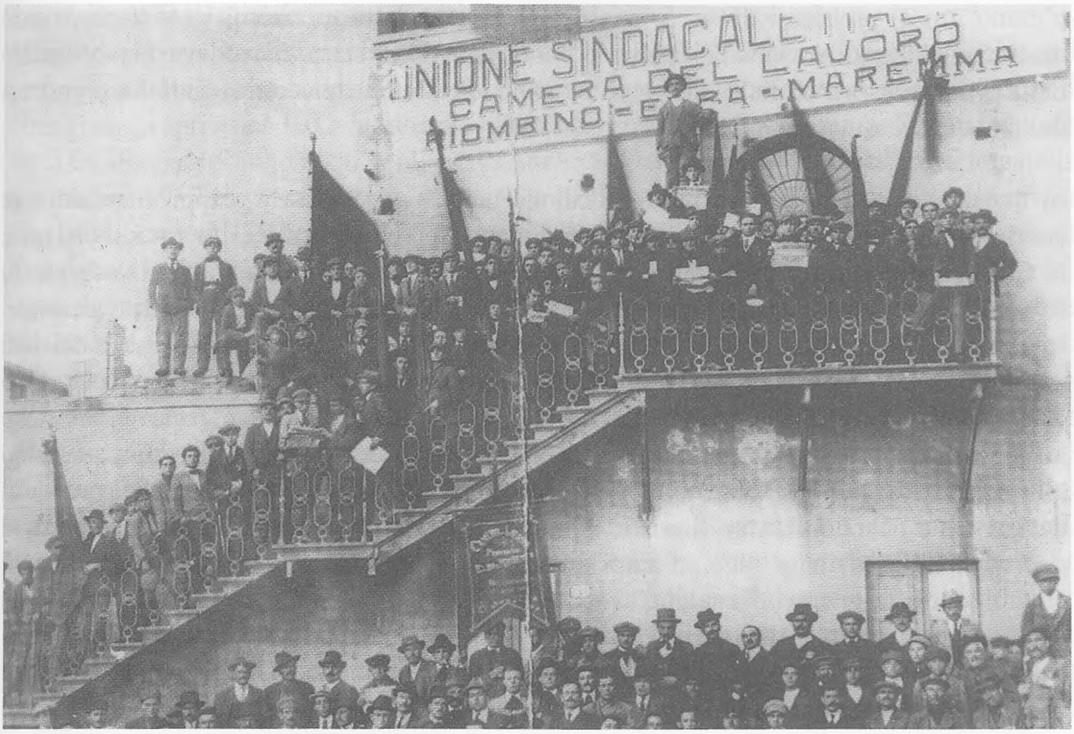
Nel 1908 Umberto Pasella affiancava alla segreteria Riccardo Sacconi e agli inizi dello stesso anno si aveva una crisi di sovrapproduzione più seria e duratura tanto che la proprietà degli stabilimenti ricorreva sempre più al mercato finanziario e di fatto si metteva ancora di più nelle mani delle banche. Con la guerra di Libia comunque si profilavano grossi guadagni dovuti alle commesse governative. Nel successivo 1911 veniva affidata ufficialmente all'ILVA, nata per la costruzione di Bagnoli, la commercializzazione dei prodotti delle società "l'Elba", "Siderurgia di Savona", "Altiforni, fonderie e acciaierie di Piombino", "Ferriere italiane". La C.d.L. portava avanti tra il 1908 al 1911 lotte in tutte le fabbriche , ottenendo miglioramenti e riconoscimenti a trattare e sopratutto crescendo come adesioni e militanza, nonché rafforzava le lotte costruendo con l'azione diretta la partecipazione dei lavoratori alla gestione della propria vita lavorativa senza tralasciare le problematiche sociali molto sentite dal proletariato piombinese. . A Piombino , dopo il definitivo allontanamento, con il congresso di Firenze del 1908, dei sindacalisti rivoluzionari , il sindacalismo rivoluzionario emarginava i riformisti.. Anche se si erano avuti degli scioperi agrari finiti sfavorevolmente il sindacalismo rivoluzionario a Piombino era vivo e veniva attaccato sia dai padroni che dai riformisti. Anche i portuali daranno la loro adesione alla C.d.L. e furono gli artefici della nascita della Cooperativa Portuali, una cooperativa che otterrà riconoscimento e sarà vittoriosa su varie lotte. In questi anni la C.d.L. seguirà le lotte dei vari reparti, difenderà la compattezza della classe operaia contro la continua frantumazione delle qualifiche, la disconosciuta qualificazione professionale e l'organizzazione del lavoro, nonché lotte per

il riconoscimento dei diritti alla malattia, al non licenziamento in caso di infortunio. Non mancarono lavori di rafforzamento della struttura, partecipazioni e adesioni ad eventi come quella contro l'assassinio di Francisco Ferrer che vide una adesione totale di tutto il territorio di influenza della C.d.L.. Nel 1909 la C.d.L. di Piombino aderiva ancora alla Confederazione Generale del Lavoro, con l'indirizzo espresso dalle organizzazioni sindacaliste a Bologna. L'armistizio fra sindacalisti riformisti a Piombino durò molto poco e nell'aprile del 1910 "Il Martello" divenne definitivamente organo della C.d.L..

A giugno del 1911 gli iscritti erano 5705. Le aree di influenza arrivavano dall'Elba a Grosseto a tutta al zona mineraria, boracifera sperimentando nuove formule di aggregazioni. Non più leghe di mestiere ma leghe di reparto prima e poi di settore, in modo da allargare l'organizzazione e unire ad un intero settore le rivendicazioni andando verso la costituzione dei sindacati unici di industria. Nel 1911 veniva affidato a Riccardo Sacconi il settore propaganda e veniva sempre più sentito il distacco dalle formulazioni della politica sindacale della FIOM, con forti avversioni, per le sue politiche e pratiche riformiste, da parte dei lavoratori aderenti alla C.d.L.. D'altra parte proprio la FIOM non considererà e non appoggerà i durissimi scioperi del 1911 anzi lavorerà con la sua politica per l'isolamento di queste lotte come di altre fuori dalla sua influenza. A giugno del 1911, ci furono delle provocazioni studiate apposta negli stabilimenti dell'"Elba" di Portoferraio e di Piombino, con il rifiuto di dare gratifiche spettanti per lavori che richiedevano un impegno maggiore e che ormai era divenuto consuetudine corrisponderle agli operai che si prestavano. Furono indetti scioperi nei reparti coinvolti, che si allargarono immediatamente per la tensione crescente in tutti gli stabilimenti. Questi scioperi furono il motivo adotto dai padroni per le serrate. Certamente gli industriali si erano riorganizzati con il trust, e avevano anche ottenuto ingenti prestiti e liquidità ma erano anche tenuti a rendere conto della conduzione delle fabbriche e della loro razionalizzazione e chiaramente lo scontro era inevitabile. Gli obiettivi degli industriali erano abbassare i costi, ridurre il personale, aumentare i ritmi, e questo voleva dire che dovevano avere le mani libere di licenziare, selezionare il personale, rinnovarlo con l'estromissione dei sindacalizzati sostituiti con lavoratori ossequiosi e totalmente integrati nell'ottica disciplinare delle direzioni. Agli scioperi risposero con la serrata. Le direzioni degli stabilimenti in cui era stato indetto lo sciopero rifiutarono qualsiasi possibilità di incontro, chiamarono le forze dell'ordine alla Magona e via via sgomberarono tutte le fabbriche restando a difesa di queste. La direzione riceveva una delegazione, ma asserragliata con i militari, e rispondeva che non c'era nessuna volontà di dialogo. Il movimento di protesta si allargava e a Piombino arrivarono a dar man forte Armando Borghi e Alceste De Ambris . Ma le richieste del trust portavano in primo luogo allo scioglimento di fatto della C.d.L. e la mancanza di solidarietà della CGdL e PSI rafforzò la consapevolezza degli industriali di poter finalmente ricorrere alla forza per infliggere un colpo mortale alla C.d.L.
Il 24 settembre gli operai aspettavano l'arrivo di una delegazione che doveva arrivare da Livorno dopo un incontro con gli industriali. All'annuncio che questi non si erano presentati i lavoratori andarono verso la C.d.L. con la decisione di avvisare tutta la città con un corteo spontaneo. Così la polizia si sentì in dovere di fermare la manifestazione.

Di fatto tutta Piombino proletaria insorgeva e la battaglia si consumò strada per strada tanto che la polizia che si era intesa di fermare il corteo veniva attaccata anche dalla popolazione delle abitazioni nelle strade attraversate dalla manifestazione. Fu intimato ai lavoratori in corteo di sciogliersi ma intanto gli stessi accerchiavano i carabinieri che sparavano sulla folla. Ci furono feriti di cui uno più tardi morto per le ferite riportate. Venne riportato dagli organi di polizia che *"La Camera del Lavoro non si era proposta di migliorare le condizioni dei lavoratori ma di condurre gli scioperanti organizzati alla guerra civile"*.
Lo sciopero durò 5 mesi. Piombino ma anche tutta la zona circostante era sotto assedio, ci furono ulteriori licenziamenti a Campiglia. Più volte ci furono sbarchi di crumiri assunti direttamente dai padroni e dirigenti degli stabilimenti. I lavoratori di Piombino furono lasciati soli, da parte della FIOM, che sperava di riportare la lotta sul terreno del riformismo ma così non fu. Le sconfitte dei lavoratori di Piombino pesarono anche su tutto il settore a livello nazionale, soprattutto per il fatto che i padroni capirono che il fronte operaio era ormai rotto. I metodi portati avanti a Piombino avevano aperto una strada che più tardi avrebbe avuto l'epilogo nel fascismo. Gli arrestati furono oltre 200. Il processo si celebrò a Volterra e vedrà la significativa derubricazione dei reati ma a parte gli 80 assolti, 30 furono rinviati a giudizio e condannati. Tra questi R. Sacconi, A. Borghi, F. Pace, A. Longoni, U. Pasella, G. Bianconi. La C.d.L. si vedeva decapitare, sottoposta a perquisizioni. Ma al di là della sconfitta, la C.d.L. di Piombino aveva dimostrato di essere effettivamente l'organizzazione referente dei lavoratori di tutta la zona e nonostante i 400 licenziamenti agli altiforni e i 400 alle miniere, al momento della costituzione dell'USI, novembre 1912, sarà riorganizzata e porterà avanti l'incarico di organizzare il Comitato Regionale.

Per Tutto il 1912 e 1913 le condizioni dei lavoratori peggiorarono enormemente, si ebbero dappertutto allungamenti di orari e i cottimi costituivano di nuovo la voce più importante della paga. Aumentarono vertiginosamente gli infortuni. La produzione aumentò, nonostante le centinaia di licenziamenti. Molti operai qualificati furono sostituiti da operai di nuova assunzione e fra questi molti crumiri. I padroni istituirono perfino un Ufficio del Lavoro, da dove dovevano passare le assunzioni e soprattutto spacci e cooperative di consumo dove gli operai attraverso i buoni viveri spendibili di fatto finivano buona parte del salario nelle botteghe dei padroni. "Il Martello", per un periodo sospendeva le pubblicazioni o non pubblicava volutamente molte informazioni per non divulgare notizie perché sottoposto a continui interventi polizieschi e censure.
La C.d.L. si andava riorganizzando focalizzando le problematiche della mancanza di un riferimento nazionale , che non poteva certo essere la FIOM, e dall'altra la struttura di organizzazione orizzontale nelle fabbriche come sul territorio più specificatamente sindacale e rivoluzionaria della C.d.L. portava la stessa ad aggregarsi ad altre Camere del Lavoro rivoluzionarie.
La presenza di R. Sacconi e C. Nencini, anarchici, la solidarietà dimostrata da altre Camere del Lavoro rivoluzionarie portava alla esigenza di costruire un sindacato unico per la difesa dei lavoratori e la conquista di sempre migliori condizioni di lavoro, ma



La Camera del Lavoro dell'USI di Piombino

non solo. Era la visione estremamente lucida delle dinamiche di sfruttamento e l'azione rivoluzionaria che mossero la C.d.L. di Piombino all'impegno dei suoi aderenti alla costruzione dell'Unione Sindacale Italiana.
Per una organizzazione forte e capace di intervenire per tutti i lavoratori, senza compromessi che non quelli di opportunità contingente, senz'altro contro una interposizione burocratica che già altre componenti ed organizzazioni sindacali andavano costruendo.

Ad agosto venivano costituiti i sindacati altiforni Piombino e Portoferraio e quello di tutti i minatori della zona. Si organizzavano anche i lavoratori agricoli e si costituivano cooperative formate da operai con l'obiettivo della solidarietà di classe. La C.d.L. riusciva a ricompattare i lavoratori nonostante che nelle fabbriche locali fosse un momento molto critico per l'organizzazione sindacale e per costruire interventi di rivendicazioni e contestazione. Nel settembre del 1912 ci fu uno sciopero generale nelle miniere che ottenne importanti risultati sui cottimi. Ancora fu usata in più di una occasione l'arma dell'autolimitazione della produttività. Ma la dimostrazione della capacità organizzativa della C.d.L. fu lo sciopero generale, proclamato dall'USI nell'agosto del 1913, con i metallurgici milanesi. Lo sciopero fu massiccio e rivelava il grande lavoro di legami e propaganda fatto da Riccardo Sacconi. Nacquero e si rinforzarono Leghe bracciantili, edili , boscaioli di Scarlino, Follonica e Riotorto. Intanto nell'industria siderurgica a periodi di crisi seguivano periodi di investimenti. Licenziamenti venivano attuati ogni qualvolta il trust ristrutturava, nonostante questo la produzione aumentava , e anche se

c'erano grossi problemi di approvvigionamenti , le ristrutturazioni del settore davano discreti guadagni. Arrivavano anche le commesse dallo stato. Si andava verso l'inizio della prima guerra mondiale , che aggravavano le già molte tensioni sociali. La segreteria della C.d.L. passava ad A. Longoni.

In questo periodo ci furono molte adesioni anche ad opera di gruppi anarchici che confluirono nelle leghe. Un certo avvicinamento, in senso locale ci fu tra i socialisti e la C.d.L. tanto che un buon numero di socialisti si iscrissero alla C.d.L.. Notevole fu lo sforzo organizzativo territoriale, tanto che ebbe luogo l'apertura di sedi decentrate. Intanto il dibattito sulla guerra porterà da una parte al riavvicinamento ai socialisti antinterventisti e dall'altra vedrà sindacalisti rivoluzionari nicchiare se non poco dopo diventare interventisti. Comunque La C.d.L. di Piombino nel 1914 confermava l'adesione all'USI e si poneva nettamente contro la guerra e lo stato reazionario. Compatta aderì allo sciopero generale indetto dall'USI dopo i fatti di Ancona. "Il Martello" prendeva decisamente posizioni antimilitariste, tanto che già con Pasella, che fu tiepido contro la guerra di Libia, dette origine ad ampi dibattiti che confluirono nelle prese di posizioni chiare contro la guerra . Cosa che avvenne di nuovo sulle pagine del "Il Martello" con Longone su posizioni francofone. Fu sostituito da F. Pace e Piombino diventava sede della Federazione Regionale Toscana. La C.d.L. seguiva L'USI nella sue lotte e manifestazioni contro la guerra tanto che Longoni fu costretto a dimettersi.

Con l'ingresso dell'Italia in guerra le fabbriche furono militarizzate. Anche a Piombino l'USI si rifiutava di far parte dei Comitati Centrali e Regionali di Mobilitazione., che avevano competenza sui rifornimenti e sulla distribuzione del personale, cioè degli esoneri. I locali della C.d.L. venivano devastati e i dirigenti dell'USI denunciati per propaganda contro la guerra. L'USI e i circoli anarchici venivano sciolti. "Il Martello" sospendeva le pubblicazioni. Ci furono due scioperi contro la mobilitazione, fu provocato per protesta l'isolamento di Piombino dall'elettricità. Fu fatta una campagna antinterventista e dato appoggio ai disertori. Vari gli episodi di sabotaggio come questo tanto da indurre le autorità a richiedere la dichiarazione di territorio di resistenza . I padroni avevano l'arma dell'esonero degli operai che erano necessari alla produzione e se ne servirono proprio per selezionare il personale. Molti lavoratori sindacalizzati appartenenti alla C.d.L. verranno estromessi dalla fabbriche e seguiranno la sorte di tanti soldati mandati a morire. Gli stabilimenti a Piombino andavano a pieno ritmo, tanto che veniva riassorbita la disoccupazione e utilizzata manodopera femminile e ragazzi. La popolazione aumentò a 23.000 nel 1916 e 28.000 nel 1918. Molti lavoratori provenivano dalle stesse campagne, e questa osmosi fra città e campagne fu decisiva nelle lotte agrarie del 1916-17. Il legame che s'andava costruendo per una coscienza di solidarietà fra gli sfruttati nelle lotte per un miglioramento delle condizioni di vita generale creava una coesione sociale insieme alla consapevolezza di quel macello sociale che era la guerra, elementi che ritroveremo nelle lotte del dopoguerra. I nuovi processi produttivi richiedevano meno specializzazione e per questo i lavoratori venivano spinti verso fasce salariali più basse. La guerra imponeva aumenti sconsiderati di ritmi, abolizioni di tutte le regole di fissazione dei minimi nonché

la sospensione di qualsiasi rivendicazione.
Malgrado questa atmosfera dal 1914 al 1918 ci sono ben 2400 scioperi effettuati nel paese. Importante la spinta della lotta dei minatori del Valdarno superiore dove i lavoratori ottengono proprio nel 1917 la giornata delle otto ore e, disillusi della politica sindacale della CGdL , aderiranno in 5000 all'USI . Anche a Piombino , senza aspettare la fine della guerra, nel 1917 fu presentato un memoriale dai lavoratori degli Altiforni. Si ottennero vari miglioramenti. Di seguito altri lavoratori ricostituirono le leghe che daranno vita al Consiglio Generale della Nuova C.d.L..
Ad aprile riprendeva le pubblicazioni "Il Martello" facendosi promotore dell'organizzazione di nuove leghe e ponendo la necessità di una nuova solidarietà fra lavoratori industriali ed agricoli. Ad agosto nella C.d.L. si ricomporrà un certa unità fra i lavoratori, con adesioni anche di socialisti, tanto che ad agosto verrà presentato un memoriale di rivendicazioni che riguardavano vari settori dimostrando come i legami fra i lavoratori non si erano spezzati e si risvegliavano con la stessa volontà di lotta anche se le riunioni erano per lo più ancora segrete. Altri memoriali venivano presentati e ricevevano parziali soddisfazioni. Nonostante questo, le condizioni, per la situazione della vicende della guerra, per la mancanza di carburante che incideva sulla produzione e quindi sul lavoro prestato, facevano si che le paghe restassero basse ed insufficienti. Comunque la tendenza all'aumento del costo dei viveri e la diminuzione dei salari rendeva la situazione alquanto tesa. In tutti gli stabilimenti ci furono richieste perlomeno di adeguamento al caroviveri e proprio alla C.d.L. di Piombino, dopo riunioni dove parteciparono anche le donne ausiliarie, veniva preparato nell'aprile del 1918 un memoriale di richiesta di indennità caro-viveri uguale per tutti, di minimi garantiti e di difesa delle categorie più deboli. Inoltre si cercava di stabilire una nuova configurazione del salario, puntando su voci fisse. L'unità naufragava molto presto perché i socialisti posero la questione dell'adesione alla FIOM e di fatto dopo una consultazione furono estromessi dagli anarchici e dai sindacalisti rivoluzionari che ribadirono l'adesione della C.d.L. all'USI. Questo non eviterà la costituzione di un'altra Camera del Lavoro che aderì alla FIOM e che sottrasse alcune leghe fra le più piazzate e qualificate . E proprio queste categorie si riconoscevano nella politica di difesa di un particolare settore, quello metallurgico, che da anni veniva portato avanti dalla FIOM., con una politica sindacale molto più preoccupata di salvaguardare il potere di rappresentanza che i diritti generali del proletariato, oltre la sempre dimostrata collaborazione, tanto che le direzioni aziendali riconosceranno la FIOM immediatamente quale controparte dialogante.

A Piombino le elezioni delle commissioni interne avvenute nell'aprile del 1919, davano all'USI la maggioranza dei voti, 1356 su 2086 votanti contro 635 della CGdL agli Altiforni e così alla Magona. L'immediato 1919 vedeva di nuovo il Sindacato Lattonieri aderire all'USI. Così l'organizzazione della C.d.L. raggiungeva di nuovo un numero di iscritti molto alto, circa 5000. L'organo di diffusione "Il Martello" riprendeva in pieno il suo impegno propagandistico ed organizzativo. Fin dal 1917 l'USI proponeva, oltre alle lotte salariali e affianco a rivendicazioni locali quella internazionale delle otto ore. Oltre alle Commissioni Interne venivano eletti i Commissari di reparto. Questa struttura

organizzativa portava ad una compiuta capacità di presentarsi quale controparte per le rivendicazioni. Così all'Elba venivano costituite 5 sezioni e di lì a poco venivano riconosciute le Commissioni Interne e il Sindacato Minatori Elbano, che conquisteranno l'importantissima trasformazione dell'indennità caro-viveri in salario, nonché aumenti considerevoli dello stesso e porteranno avanti la grossa battaglia del riconoscimento della giornata lavorativa di otto ore. A Piombino alcune di queste conquiste venivano accettate dall'aprile, inizialmente ai soli Altiforni e Magona , successivamente anche ad altri stabilimenti e allargate a tutte le categorie. Tutto questo avvenne non senza scontri durissimi con la FIOM, che, anche sullo sciopero internazionale di 48 ore del 20 e 21 luglio, fece opera di pompieraggio. Ma nonostante le conquiste nelle fabbriche la situazione sociale diveniva sempre più attraversata da condizioni di sopravvivenza insostenibili. Di fatto masse enormi vivevano nella più completa indigenza. La situazione lavorativa riportava pienamente i drammatici risvolti post bellici. L'Italia veniva attraversata da innumerevoli e spontanee manifestazioni, moti insurrezionali, veri espropri.
Infatti per quanto intensi e precipitosi furono gli sforzi dei riformisti per incanalare e smorzare le istanze sociali di rivendicazione di miglioramenti e diritti da riconoscere, queste si presentarono in molti luoghi in maniera diretta e i lavoratori , il proletariato mostrò la capacità di poter fare a meno dei vari intermediari, diventando interprete di scontri molto duri fino a vere e proprie insurrezioni, come ad Ancona e Piombino.

A Piombino, già a luglio le donne dettero inizio ad una manifestazione di protesta. Nasceva allora un Comitato Direttivo che pretese da subito l'abbassamento dei costi di tutti i beni di prima necessità. L'azione del Comitato veniva esplicata con le squadre di vigilanza, la C.d.L. diventava la sede dove venivano portatati i viveri. Il giorno dopo lo sciopero del 7 luglio veniva chiusa d'autorità la C.d.L.. Manifestazioni si susseguirono quasi di continuo e per volontà di alcuni dei partecipanti presero corpo assalti ai negozi. La C.d.L. comunque si faceva promotrice delle requisizioni ed espropri. Così il segretario Maris Baldini: *"Noi dobbiamo combattere per rovesciare le istituzioni, per abolire il capitale, per distruggere i privilegi di casta,....."*.
L'USI contestava i vertici politici e sindacali di scelte pseudo rivoluzionarie, contestava il verticismo opportunistico della conduzione della masse dei lavoratori usate in maniera altalenante fra il modello leninista sovietico e la potenza ricattatrice di una rivoluzione più figurata che effettiva. Ma il proletariato piombinese seppe stare nelle piazza con decisione e in maniera diretta, dando continuità e reciprocità alle lotte sindacali parallele a quelle sociali.
L'USI a Piombino si poneva in maniera critica anche sull'accettazione del cosiddetto Memoriale di Milano. Ancora i giochi ed espedienti delle dirigenze politiche e sindacali avrebbero portato ad una ulteriore spaccatura dei lavoratori. La C.d.L. si poneva diversamente dalla Camera Confederale parteggiando decisamente per uno sciopero generale. Di fatto i padroni trovavano accordi non tra i lavoratori, ma con le organizzazioni accreditate da loro stessi, cosa che poneva i lavoratori sotto pressione. Se da una parte gli accordi prevedevano degli impegni assunti dai padroni e dalle organizzazioni confederali dall'altra le Commissioni Interne si vedevano sottrarre le capacità di intervento. Esempio

fu l'accettazione del Concordato firmato dalla FIOM alla fine del 1919 che veniva rifiutato da ampi strati di lavoratori tanto che quelli aderenti alla C.d.L. esponevano in città le loro considerazioni su manifesti e continuavano lo sciopero fino a spingersi per la giornata di 6 ore. A riprova delle conseguenze di quelli accordi, i padroni seppero subito chi attaccare, o per lo meno da dove incominciare ad attaccare.
A Rio Marina una semplice adunanza con canti di Gori fu il pretesto per sparare sulla folla e poco dopo arrestare il segretario dei minatori, ma i lavoratori lottarono, non tralasciando nemmeno il progetto della giornata lavorativa ridotta alle sei ore. Di contro la direzione colloquiava con i rappresentanti della CGdL e demandava le questioni ad una commissione a condizione che finisse lo sciopero.

Al Congresso di Parma dell'USI del dicembre 1919, i rappresentanti della C.d.L. di Piombino esprimevano la volontà di effettuare uno sciopero generale e sottolineavano come venivano presi accordi da organizzazioni che non rappresentavano i lavoratori degli stabilimenti di Piombino. Gli accordi introducevano forti diseguaglianze fra gli operai, dividendo il movimento. Infatti andavano avanti gli incontri ai quali partecipava perfino Buozzi per la CGdL. Tanto serviva per spezzare le lotte autogestite e dure del proletariato piombinese. che spesso portava nelle piazza , oltre che in fabbrica la sua visione insurrezionalista.
Alla notizia che Buozzi veniva convocato dal prefetto di Pisa gli operai in sciopero andavano in manifestazione verso la Camera Confederale , per dimostrare il loro dissenso. I lavoratori venivano attaccati dai carabinieri e dalle guardie regie. Veniva proclamato lo sciopero immediatamente. D'altra parte l'aumento vertiginoso del costo della vita portava a continue manifestazioni e scioperi nel paese e non solo nell'industria. Cresceva la tensione in tutta Italia. Ovunque avvenivano forti manifestazioni di protesta alle quali si rispondeva con il piombo. Per fronteggiare il clima incandescente di rivolta sociale e per fronteggiarla con una repressione feroce Nitti aveva istituito il corpo delle guardie regie, un vero esercito con soli funzioni di repressione, e aumentato notevolmente gli organici dei carabinieri.
A Piombino alla notizia che sarebbe stata istituita la tessera annonaria gli anarchici e la C.d.L. convocavano un comizio. Riccardo Sacconi riportava ampiamente le posizioni della C.d.L.. A Piombino l'atteggiamento degli operai , ma anche di molti contadini e braccianti era di costituire delle strutture di una società alternativa di associazioni autonome e di solidarietà di classe, per questo la costituzione dei Consigli di Fabbrica venivano intesi come un ulteriore struttura all'interno della fabbrica, espressione di un potere decisionale e di controllo, non come un organismo di dialogo con i padroni.
Nel marzo del 1920 c'erano stati durissimi scontri a cui era seguito uno sciopero che si concluse con alcune migliorie salariali. Ma il caroviveri era insostenibile e alla notizia dell'istituzione della tessera annonaria la C.d.L. faceva affiggere un manifesto che veniva d'autorità levato in tutta la città.
Sacconi su "Guerra di Classe" riportava la posizione della C.d.L.: *"Ci rifiutiamo di sottostare al continuo salasso dei padroni di casa, speculatori e camorristi. Non vogliamo razionamenti! Ci batteremo, se necessario per ottenere la libertà d'acquisto dei generi di*

consumo e il fermo degli aumenti dei fitti".
Un comizio anarchico veniva vietato. Ma già si stabiliva la solidarietà fra i rappresentanti dei reparti di varie fabbriche contro la tessera annonaria. In tutta Piombino si espandeva la solidarietà proletaria con i lavoratori di tutta Italia che venivano falcidiati dal piombo governativo.
Il 5 aprile erano stati ammazzati durante un comizio anarchico a Decima di Persiceto 9 persone , a Modena il 7 aprile altri 5 morti. Ma ormai lo stato d'assedio si ripeteva in tutta Italia con morti e centinaia di feriti. Infatti "Umanità Nova" riporta per il periodo ottobre settembre 1920 l'uccisione di 238 lavoratori e manifestanti, senza i morti di Ancona e Piombino e 1251 feriti, discostandosi dalle cifre "istituzionali" , a cui bisogna aggiungere le migliaia di arresti, di latitanti e mandati di cattura[2].
A Piombino veniva affisso un manifesto. *"Ai carabinieri, ai poliziotti e tutti i monturati, attenzione: o la smettete di assassinare i nostri fratelli, operai, delle officine e dei campi, o vi faremo pagare a Piombino il sangue versato sulle piazze d'Italia".*
Lo stesso 17 aprile l'ILVA comunicava il licenziamento di 1500 operai. Nel 1920, ormai a due anni dalla fine della guerra, ai gravi problemi che da questa seguirono, si sovrappose anche la crisi siderurgica che riversava sulle maestranze occupate tutti i risvolti speculativi del mercato e della cattiva conduzione sulla produzione e sull'occupazione. L'ILVA entrava in piena crisi, con i suoi stabilimenti non solo a Piombino ma anche a San Giovanni Valdarno e a Bagnoli, così di lì a poco venivano chiusi gli altiforni. Di conseguenza anche nel settore miniere diminuì drasticamente la produzione. Nemmeno un anno prima gli utili furono euforici e il fatto contingente di spingere sulle commesse governative poteva far pensare alla collusione di industriali e scelte politiche del governo che in qualche maniera aveva portato a sottovalutare la situazione di crisi della siderurgia. L'assetto societario dell'ILVA veniva concentrato nelle mani degli istituti di credito COMIT e Credito Italiano e a garanzia di una rapida soluzione indolore per gli istituti di credito si prospettava una drastica ristrutturazione con massicci licenziamenti. Fra Piombino e l'Elba per contrastare i licenziamenti preannunciati dall'ILVA i lavoratori si misero in stato di agitazione. La Camera Confederale accettava di far parte del Comitato cittadino per la gestione dei licenziamenti, mentre la C.d.L. dell'USI si rifiutava.
L'USI convocava un' assemblea dei commissari di reparto che rimettevano ogni decisione ai lavoratori. Le maestranze confermarono lo stato di agitazione rigettando le motivazioni e le giustificazioni portate dai padroni e in parte accettate dalla FIOM e dai socialisti e non accettando chiaramente i licenziamenti.
Il 5 giugno nei locali della C.d.L. dell'USI i commissari di reparto convocati rinviavano all'indomani con un ulteriore assemblea di tutti i lavoratori. Il giorno dopo questi rientravano in fabbrica per convocare un assemblea generale, ma venivano chiusi i cancelli e gli operai, dichiararono immediatamente l'occupazione della fabbrica, rafforzando la decisione di rifiutare i licenziamenti. Ci fu l'espropriazione della dispensa della Magona. Subito furono istituite squadre di carabinieri e polizia che misero a tappeto la città alla ricerca di anarchici e sindacalisti. Il progetto dei comandi militari di entrare nella fabbrica veniva supportato dall'arresto di quanti più rivoluzionari che così potevano essere sottratti

2 Luigi Di Lembo "Guerra di classe e lotta umana".

alla lotta. Il mattino seguente gli operai riuscivano a sorprendere i militari , e la popolazione aiutava gli insorti molto spesso aggregandosi agli stessi. Altri carabinieri partivano da Pisa ma a Campiglia venivano fermati per il rifiuto dei ferrovieri di trasportarli e dovettero andare a piedi fino a Piombino. Questi arrivati si univano ai militi di stazza e imponevano agli operai di arrendersi. Ma all'apertura del fuoco , gli operai rispondevano ancora con bombe e sassaiole. Infine alle 7 di mattina i militari forti di ulteriori rinforzi, spararono sulla folla. Sulla ciminiera dello stabilimento veniva issata la bandiera anarchica. La mattina del 10 i sindacalisti del'USI, tra i quali Sacconi, Bacconi e Fossi ,entrarono in fabbrica. Fu deciso di convocare un incontro per il 20 tra la Commissione Operaia, composta da Giuseppe Lessi, Giuseppe Morelli, Egidio Fossi, Angelo Rossi, nei locali comunali con il sindaco, i rappresentanti dell'ILVA e le forze dell'ordine.
Sacconi nel tentativo di entrare in Municipio veniva arrestato, d'altra parte le sue parole su "Il Martello" erano state chiare: *"Bisogna espropriare sia pure cominciando dai negozi. Ma tale espropriazione non deve risultare l'approvvigionamento di pochi, ma la distribuzione regolare per tutti"*.
Sta di fatto che l'insurrezione non era un espediente di un gruppuscolo di anarchici ma ci avevano contribuito le donne, gli uomini, i lavoratori che consapevoli dello sfruttamento si erano posti in maniera rivoluzionaria contro le imposizioni padronali. Dopo gli accordi, che prevedevano il riassorbimento dei lavoratori in altre fabbriche e nell'amministrazione comunale, indennità varie per i licenziati (gli accordi prevedevano anche l'assicurazione che non ci sarebbero state conseguenze penali per gli eventi accaduti) lo stesso Sacconi veniva rilasciato.
Successivamente la C.d.L. dell'USI si rifiutò di sedersi al tavolo delle trattative con Buozzi della CGdL. Comunque l'accordo fu amaro in quanto prevedeva il licenziamento di 1000 operai., pur mitigato da riassorbimenti presso altri luoghi di lavoro. La situazione sociale comunque si aggravava ancora di più e già alla fine di giugno i commercianti comunicavano l'impossibilità di diminuire i prezzi dei beni , anche quelli di prima necessità. Ma i lavoratori non aveva abbassato la guardia e forti della consapevolezza della giustezza delle proprie idee e lotte, non fecero attendere la reazione alle risposte dei commercianti.
La mattina del 26 giugno alcuni operai impegnati alla costruzione della strada decisero di formare un corteo, di li a poco veniva assaltata la caserma dei carabinieri. Di prima mattina già venivano divelte le porte di alcuni negozi, barricate venivano issate nelle strade. L'insurrezione si espandeva in tutta Piombino. Seguirono scontri con molti feriti e anche morti. Gli insorti che avevano assalito la caserma dei carabinieri venivano asserragliati da numerosi militari, nel frattempo rappresentanti socialisti si recavano nelle fabbriche a spiegare agli operai dei turni che in città cerano piccoli scontri fra anarchici e forze dell'ordine.
Altri lavoratori e anarchici dai paesi dei dintorni cercavano di arrivare a Piombino per aiutare i rivoltosi, ma intercettati tornavano indietro. Venivano assaltati altri negozi e sorgevano barricate con scontri con le forze dell'ordine che posizionavano anche delle mitragliatrici. La notizia dell'insurrezione di Piombino raggiungeva Riccardo Sacconi e Giulio Bacconi, segretario dal 1920, a Bologna al Congresso Nazionale dell'Unione

Anarchica e qui giungevano notizie anche della insurrezione di Ancona, dove i militari, aiutati dagli anarchici, insorgevano contro i comandi militari e si rifiutavano di partire per l'Albania.
L'USI a Piombino proclamava lo sciopero generale. Nel pomeriggio arrivarono, anche via mare, 1500 carabinieri e blindati, che entrarono in città e in ultimo riuscirono a sedare l'insurrezione. Il moto insurrezionale lasciava tre morti, tra cui Angelo Rossi, e numerosi feriti. Alcuni degli arrestati, feriti, morivano successivamente nel carcere. Il processo fu celebrato a Pisa e molti degli accusati rivendicarono l'insurrezione e le sue motivazioni.. Il Vanni condannato a 12 anni dichiarava: *"Scopo dell'insurrezione era quello di rendere immediata la sua utilizzazione attaccando i succhioni del commercio e i loro difensori".*
I mezzi che trasportavano gli imputati venivano caricati dai fascisti pisani che già in quella città si erano insediati e fatti conoscere. A Piombino i fascisti ancora non avevano avuto modo di intervenire, ma la volontà di stroncare la compattezza rivoluzionaria dei lavoratori partì proprio dai padroni e dirigenti delle fabbriche, che già vedevano nei fascisti uno strumento che ben si confaceva ai loro obiettivi.
Nel frattempo si delineavano giochi politici, tra i padroni dell'ILVA , Max Bondi, e il PSI che sfociò in una tregua parlamentare a cui i socialisti fecero seguire anche una certa tregua sindacale. Essi non capirono che erano solo giochi fra gli industriali, come quelli della gestione della produzione, anche in vista dello scontro fra i potenti della siderurgia. L'ILVA, con la COMIT, Meridionali, e l'Ansaldo con la Banca di Sconto.

Anche a Piombino erano sorti dei circoli combattentistici e proprio Bondi teneva a battesimo varie sezioni di tipo reducistico militare e violento. Furono proprio i dirigenti dell'ILVA e della Magona, Vieri e Piccioli a capeggiare i piombinesi alla riunione tenuta a Livorno del "Comitato Democratico". Ancora non esisteva a Piombino nessun fascio di combattimento, ma l'ing. Piccioli, direttore della Magona preparava il terreno ai gruppi che confluiranno più tardi nei fascisti.. Purtroppo questi stringeva militanza anche con l'ex segretario della C.d.L. U. Pasella ed un altro anarchico, ma oltre a questi non trovarono che fascisti.
A Piombino i nuclei fascisti reclutarono la manovalanza fra le strutture di controllo e repressione delle fabbriche oltre che da schiere di militari reduci fomentati proprio dagli industriali e dalla ricca borghesia che sentivano le loro ricchezze ed il loro potere essere veramente in bilico, appoggiati dalla paurosa piccola borghesia che girava intorno alle infrastrutture che via via andavano crescendo nel territorio circostante. Anche se quest'ultima entrava nell'orbita superficiale dei socialisti, condannava inesorabilmente le rivolte contro il caro viveri del proletariato e infine sarebbe rientrata anch'essa nei ranghi protettivi della politica patriottica e nazionalista.
Questa situazione si evidenzia con il Patto di pacificazione, un accordo che si credette di stasi con i fascisti. Con questo accordo i riformatori, quelli che volevano "il bene della patria" ma soprattutto il vivere tranquillo, difesi dalle forze dell'ordine nelle loro posizioni di arrivismo sociale appena conquistato, dettero il bene placido al fascismo. Questo disinteresse portò i fascisti a organizzare scientemente a Piombino molti episodi di violenza. Violenza con il livore di chi si sapeva protetto da poteri forti come quelli degli industriali.

A Piombino il fascismo non ebbe mai nessun velo istituzionale o teorico. Si mostrò per quello che era e per quello che voleva raggiungere: piegare il proletariato. Consegnare i lavoratori nelle mani dei padroni una volta per tutte. La messa in scena dei vari intellettuali o le varie ragioni nazionaliste a Piombino cadevano per la crudezza degli obiettivi. I circoli dei reduci e combattenti non erano altro che un mezzo di reclutamento di individui pagati, fomentati dagli stessi industriali che più volte si sguinzagliavano per il paese alla ricerca di sovversivi, anarchici, rivoluzionari. Aiutati da altri aderenti che provenivano da città come Pisa. I socialisti non capirono la portata di quello che stava succedendo, non riconoscendo nella costituzione di questi circoli l'inizio della costituzione dei fasci combattenti. Ma forti erano le reazioni del proletariato, che avvertiva sopra la propria pelle questi attacchi e sentiva l'esigenza di contrastare efficacemente l'ondata di violenza fascista. Anche gli anarchici, insieme ai socialisti che si riconoscevano per lo più come comunisti, fondavano la lega proletaria combattenti e reduci che diventerà "Gli arditi del popolo".

La situazione a Piombino restava calda dopo gli eventi del 26 giugno. Il 12 luglio si riunì il Consiglio generale della C.d.L. USI di Piombino, tutta l'Elba e la Maremma. Riccardo Sacconi dimissionario, la nuova segreteria veniva formata da elementi anarchici. Segretario Giulio Bacconi.. Veniva stilato un documento in cui si dichiarava che non sarebbe stato accettato l'assedio in cui ancora veniva tenuta Piombino, le continue perquisizioni, fermi e arresti. Dichiarando che altrimenti si sarebbe chiamato i lavoratori, le maestranze tutte a reagire: *"dichiara in caso contrario di chiamare la massa organizzata a tutelare in ogni modo la propria libertà servendosi di ogni mezzo, sino allo sciopero generale e alla mobilitazione della piazza"*.

Infatti un mese dopo l'USI proclamava lo sciopero generale, anche perché l'ILVA preannunciava 1200 licenziamenti, oltre quelli che alla spicciolata avevano colpito i lavoratori che avevano partecipato all'insurrezione di giugno. Le notizie delle direzioni degli stabilimenti, della volontà di licenziare ma anche di discutere con le autorità locali le modalità spinsero il sindaco a recarsi a Roma, per mediare anche a livello politico. Ma le notizie che arrivarono furono la conferma dei licenziamenti, così il 2 settembre 1920 gli operai degli Altiforni, della Magona, dei Prodotti refrattari chiudevano di nuovo i cancelli delle fabbriche. A giugno gli incontri avuti con il padronato per discutere sulle richieste di aumenti e nuove normative, si risolsero con l'intransigenza padronale che anteponeva i problemi del mercato come ragione prima della crisi. Tra i presenti, la CGdL, UIL, organizzazione cattolica e l'USI. L'USI rispondeva con la mobilitazione, cosa che fece anche la FIOM, anche se si limitava ad un ostruzionismo in fabbrica.

Nell'incontro successivo tra il ministro Labriola, il capo della Confindustria, Olivetti, Buozzi della FIOM, e i rappresentanti dell'USI, alla richiesta di sospendere le agitazioni, vedendo che si profilava un atteggiamento possibilista anche da parte dei sindacati, compresa la FIOM, fu abbandonato il tavolo delle trattative. Ma ormai nel paese la mobilitazione era in atto e superava qualsiasi discussione. Il 31 agosto a Milano i lavoratori della Romeo avevano trovato i cancelli chiusi. Partiva l'occupazione delle fabbriche. In tutta Italia gli operai si impossessavano dei luoghi di lavoro. Si organizzava la produzione.

Nel fermento dell'occupazione l'USI convocava una riunione il 7 settembre, a cui parteciperanno i ferrovieri, i marittimi i metallurgici e gli alimentari dove veniva proclamata l'agitazione per tutti i lavoratori di ogni settore. A questo convegno si acconsentì alla richiesta di rimandare le decisioni ad un prossimo Convegno della Confederazione del Lavoro, dietro invito del segretario dei metallurgici torinesi ed assicurazione di Maurizio Garino, militante anarchico del direttivo della CGdL, che prometteva il coinvolgimento di tutte le organizzazioni sindacali e rivoluzionarie. Veniva assicurata la presenza di oltre cento Camere del Lavoro e di tutte le componenti coinvolte nell'agitazione ed occupazione delle fabbriche. Ma ai rappresentanti dell'USI non fu aperta la porta. D'altra parte è del tutto noto ormai che i sindacalisti confederali intervennero di proposito per bloccare il moto insurrezionale[3]. Negli stabilimenti di Piombino durante l'occupazione come in molte fabbriche gli operai non interruppero la produzione. L'USI lavorava per estendere il movimento a tutta la città. Compagni come Giuseppe Morelli instancabilmente tessevano le fila per la rivolta. Egli fu fatto trucidare dai padroni pochi mesi dopo.

L'obiettivo era la rivoluzione, l'esproprio proletario. La fine del capitalismo. Ma purtroppo c'era chi lavorava per il potere sui lavoratori non certo per la rivoluzione che gli operai occupanti i luoghi di lavoro credevano di poter realizzare. Nella riunione del 10 settembre di Palazzo Marino, i socialisti non volevano l'insurrezione e delegarono la conduzione alla Confederazione che aveva già trattato segretamente il compromesso con Giolitti fin dai primi di settembre impegnandosi a far abbandonare le fabbriche entro il 27 settembre. Ottennero miseri guadagni ed impegni aleatori relativi ai consigli operai e alle condizioni economiche.

Già il giorno dopo, l'11 settembre l'USI e il Sindacato Ferrovieri convocarono un'assemblea non accettando la piega degli avvenimenti di "Palazzo Marino" e lavorando per mantenere l'agitazione ormai divenuta insurrezione e per allargare quanto più era possibile l'occupazione delle fabbriche e delle terre. Ma già si muovevano i confederali con il subdolo strumento referendario. Proprio il proletariato di Piombino, insieme ad altri importanti centri industriali, si schierò compatto contro gli accordi preparati a Palazzo Marino. L'USI rispondeva che non aveva preso nessun impegno continuando ad agire ancora nell'insurrezione e a sostenere l'occupazione delle fabbriche, che durò fino a quasi la fine di settembre. Il referendum veniva rifiutato e dichiarato chiaramente che l'USI avrebbe sabotato il Concordato di Roma. Ma una volta passata la paura il governo, aiutato dalla collaborazione dei riformisti, che vantavano vittoria, dette inizio alla repressione colpendo i fautori dei moti. Già si stava imboccando la strada della reazione più violenta.

Di lì a poco avveniva l'arresto di Errico Malatesta, seguito da quello di Armando Borghi e di tutti i sindacalisti rappresentanti di molte Camere del Lavoro: Firenze, Viareggio, Arezzo, Grosseto, Taranto, Sulmona Genova, Sestri Ponente, Parma, Modena, Brescia, Palermo, Ferrara, Bari, Minervino Murge, Terni, Cerignola.

A Piombino come in tutta Italia la sfiducia del proletariato fu inevitabile e proprio in questo momento, i padroni, fecero uscire il fascismo dimostrando di poter contare sulla violenza contro i lavoratori, contro gli sfruttati. Così un'accozzaglia di uomini violenti,

3 Luigi Di Lembo "Guerra di classe e lotta umana".

interventisti, intellettuali decadenti, si misero al servizio degli industriali, dei padroni, ma anche dei politici. Il pericolo di altre insurrezioni doveva essere evitato ed il fascismo cadeva proprio a fagiolo. Il ministro Bonomi invitava i congedanti a iscriversi ai fasci di combattimento e organizzava corpi antisommossa.
A Piombino i fascisti verranno organizzati dentro le fabbriche, i corpi di guardia aziendali si metteranno al comando di azioni che fino alla crisi del 1921 verranno contrastate dagli operai stessi delle fabbriche. Intanto la crisi dell'ILVA determinava una situazione di estrema difficoltà e l'amministrazione comunale convocò le forze politiche e sindacali per creare un Comitato per lo studio e la soluzione della crisi. I fascisti in questa maniera diventavano i fautori dell'ordine e si prendevano il merito di aver dirottato su Piombino le commesse dello stato. La direzione dell'ILVA dichiarava che d'ora in poi avrebbe trattato non con i rappresentanti dei lavoratori, ma con gli esponenti del Comitato.
La C.d.L. si era chiaramente rifiutava di entrare nel Comitato. I socialisti e la Confederazione avevano di fatto accettato i fascisti e credendo di venirci a patti avevano drammaticamente consegnato Piombino alla feccia squadrista. Ancora i lavoratori di Piombino non abbassarono la guardia e i fascisti, pur riconosciuti, ancora non si muovevano come nel resto d'Italia. La crisi fu solo rimandata e nel novembre del 1921 l'Ilva chiuse.

Nel frattempo Giolitti finiva ciò che aveva cominciato con gli accordi di Roma e si scatenava contro gli anarchici e l'USI. Veniva denunciati con clamore attentati , complotti e ritrovi di armi, bombe, così da avere il motivo per arrestare gli anarchici. Cosa che avveniva puntualmente. Mentre era in corso un convegno di anarchici le forze dell'ordine circondavano il palazzo entravano ed arrestavano tutti, fra loro i rappresentanti della Camere del Lavoro appartenenti all'USI, anche di Piombino. Ormai era chiaro cosa volessero i fascisti e i padroni che li pagavano ed era chiaro che avrebbero agito con violenza per imporre ordine nel paese.

Gli anarchici e i comunisti, dopo la scissione di Livorno, ed alcuni socialisti, fra cui il deputato Mingrino si organizzarono nel 144° battaglione degli "Arditi del Popolo". Anche se poco dopo i comunisti in maggioranza lasciarono gli Arditi del Popolo per ordini di partito, dopo il Patto di pacificazione. Subito dopo la costituzione il 19 luglio alla stazione di Campiglia il Mingrino veniva attaccato da una squadraccia fascista. L'intervento dei ferrovieri lo salvava. Gli Arditi del Popolo reagirono immediatamente e si recarono al covo dei fascisti ma non trovando nessuno si riversarono in città per cercarli. Anche l'intervento delle guardie regie non fermò gli Arditi che dettero una lezione ad entrambi. Gli Arditi del Popolo a Piombino erano centinaia, fra la popolazione, fra i lavoratori ed erano formati soprattutto da anarchici, molti componenti USI inseriti nelle lotte, lavoratori che avevano capito l'importanza di rispondere alla violenza fascista con l'attacco. Tanto è vero che l'anarchico Domenico Venturini, uno dei comandanti, insieme a Giuseppe Lassi , comprava armi per gli Arditi del Popolo con una sottoscrizione fra la popolazione di Piombino.

Il 2 agosto veniva firmato lo scellerato Patto di pacificazione. Subito dopo arrivava il

decreto di scioglimento del battaglione degli Arditi del Popolo, ma i piombinesi facevano sapere che non avrebbero smesso la loro lotta contro i fasci. Il 3 settembre accadeva che Giuseppe Morelli, anarchico ardito, veniva trovato ad affiggere manifesti contro il Patto di pacificazione. Fu ucciso dal vicecommissario. La notte successiva le forze dell'ordine davano seguito a circa 200 arresti. Così fu decapitata la C.d.L..

A gennaio la situazione permise ai fascisti di sferrare un attacco e Piombino fu messa a ferro e fuoco con infine l'incendio di tutti le sedi politiche e sindacali. Mentre si dirigevano alla Camera del Lavoro,venivano intercettati da giovani militanti della C.d.L. che opponevano resistenza e con l'intervento di altri antifascisti gli squadristi venivano accerchiati. La polizia intervenne salvando i fascisti dalle ire della popolazione. Il 23 gennaio il sindaco socialista non capendo ancora una volta la gravità della situazione, peraltro ormai tragica del fascismo che avanzava, convocava un'assemblea cittadina allo scopo di pacificare gli animi. Purtroppo ancora rispondevano i riformisti, la Camera Confederale , oltre ai fascisti ed ai liberali. Seguì un periodo di strana calma. Addirittura Armando Borghi poté fare una conferenza e racconta di come a Piombino molti lavoratori pensavano di aver creato un argine ai fascisti. Ma la situazione nel paese ormai stava diventando drammatica. I fascisti si proposero di sferrare un attacco decisivo a Piombino il 25 aprile. Ma ancora giunti alla frazione di Cotone venivano fronteggiati dagli Arditi.
I fascisti accuseranno di essere stati aggrediti dai lavoratori dell'ILVA . L'ILVA che nel frattempo aveva riaperto e dava seguito alle assunzioni contrattando con i rappresentanti del Comitato cittadino.
La scintilla per conquistare Piombino fu data dalla morte di uno studente fascista che voci di popolo indicavano fosse stato progettato dai fascisti stessi per avere una motivazione per sferrare l'attacco decisivo dopo il funerale del giovane rimasto ucciso.
L'USI insieme alla Camera del Lavoro Confederale dava seguito ad un comizio. I fascisti attaccarono le sedi politiche ancora esistenti e cercarono di prendere la Camera del Lavoro dell'USI e la tipografia dove si stampava "Il Martello".
Furono respinti ma l'intervento delle guardie regie che si allearono con i fascisti, la sera del 14 consegnò Piombino ai fascisti.. Ormai le camice nere avevano mano libera e incominciarono a organizzare squadre punitive e imboscate contro esponenti anarchici e dell'USI, come l'assassinio di Landi Landino, Lucarelli Amadio, Attilio Landi.
Molti furono gli episodi di efferatezza compiute dai fascisti contro i lavoratori piombinesi. Molti dovettero abbandonare la città. I proprietari, dirigenti degli stabilenti ILVA e Magona, in prima persona fomentatori ed organizzatori delle squadre fasciste potevano continuare la gestione con la violenza che li aveva contraddistinti da sempre e che ora diveniva l'unica regola. Molti lavoratori furono proscritti e costretti all'esodo, all'espatrio. Alla necessità di sottrarsi alle violenze fasciste si affiancò una grave crisi della siderurgia, che a Piombino colpì immediatamente i lavoratori più sindacalizzati. Questi non trovavano più lavoro e furono costretti a fuggire per salvarsi o anche per la ricerca di un lavoro. In questo periodo comincia una massiccia migrazione di operai verso la FIAT di Torino, le fabbriche di Sesto San Giovanni e Genova che richiedevano manodopera specializzata e comunque sottraevano gli aderenti rivoluzionari alle angustie della piccola città.

Molti emigrarono all'estero soprattutto in Francia da dove successivamente partirono per la Spagna combattendo nella guerra civile e molti parteciparono alla lotta contro il nazifascismo anche all'estero. Dalle informative della polizia viene riscontrata un massiccia presenza anarchica emigrata dalla Toscana *"purtroppo"* terra di anarchici.

Tra gli anarchici di Piombino trapiantati a Torino (anche se alcuni in seguito si sposteranno in Francia) possiamo annoverare i fratelli Ilio e Giuseppe Baroni, Dario Franci, Guido Polidori, Arduilio D'Angina, Luigi Ravenni, Aldo Demi, Cafiero Meucci, Settimo Guerrieri, Mario Carpini i fratelli Vindice e Muzio Tosi , Tillio Ticciati , i fratelli Amos e Cornelio Giacomelli, Socrate Franchi , Filiberto Mussio, Marino Ripoli, Tito Salvatori, i fratelli Attilio ed Esmeraldo Agnarelli, Armando Camerani, Antonio Frosali, Balilla Forti. Hanno lavorato alla FIAT Ferriere gli anarchici Aldo Demi, Dante Armanetti, i fratelli Ilio e Giuseppe Baroni, i fratelli Vindice e Muzio Tosi, Tillio Ticciati, i fratelli Eugenio e Vincenzo Tassini, Settimo Guerrieri, Carlo Cocco, Giuseppe Bollin, Guido Polidori , Antonio Mairone, Esmeraldo Agnarelli, Antonio Frosali, Filiberto Mussio, Armando Camerani, Balilla Forti, Pietro Mazzini e Bortolo Giambarda .[4]

Molti anarchici come Ilio Baroni, suo fratello Giuseppe e Dario Franci, furono tra i promotori dei primi nuclei dei partigiani , organizzando la lotta contro il nazifascismo. E tanto dettero alla lotta al fascismo, prima dell'avvento del regime, durante la resistenza.. Molti anche quelli che transitarono e poi andarono a combattere in Spagna, nella guerra civile, nelle file delle colonne anarchiche.

Piombino vedrà le maestranze lottare anche nel periodo che va da questi eventi alla legge che proibiva qualsiasi associazione sindacale e politica e che aboliva la libertà di stampa. Negli anni di fascismo "istituzionale", si avrà ancora mobilitazione sindacale tanto che gli stessi interventi riguardo l'adesione alla Camera del Lavoro Italiana e le varie istituzioni di soccorso legate tutte ai fascisti parleranno di propaganda ostile e di elementi che sabotavano l'organizzazione sindacale fascista. Anche sotto il fascismo i lavoratori rimasti non furono mai aderenti alle "istituzioni". Molte le lagnanze dei vari rappresentanti sulla poca e mal sentita adesione al fascismo delle maestranze piombinesi e di tutta la zona che era stata rappresentata dalla Camera del Lavoro di Piombino.
Tanti anarchici negli anni dal 1926 al 1943 subiranno misure restrittive, condanne di confino, arresto preventivo, diffide. Tra questi O. Baracchini, O. Parrini, Ugo Benti ('29), G. Vallesi, G. Bacconi, L. Erlini, F. Fontana ('30), G. Pasticcio, G. Venturelli, L. Pallini, G. Bruschi, P. Pallini, I. Rossi ('32), A. Baesso, A. Vanni, A. Bientinesi, U. Lucarelli, L. Ravenni, D.Venturini, B. Masi, A. Cinci ('33), A. Casci, P. Carli ('35), G. Magmani, G.B. Occari, S. Guerrieri ('36), M. Tosi, C. Chiavacci, R. Panelli ('37), M. Ripoli, A. Cini ('38), U. Bellini, U. Chellini ('40), U. Mercatini, O. Barghiacci ('41), V. Arrivo ('42).[5]

Ancora prima dell'armistizio a Piombino si respirava aria di rivolta. Tra gli operai serpeggiava la decisione di uscire in massa dalle fabbriche già la mattina del 26. Dagli

4 Tobia Imperato: "Anarchici a Torino"

5 Ivan Tognarini "Fascismo antifascismo e resistenza in una città operaia".

alti forni si recavano armati alla direzione che trovavano deserta. I fascisti erano già scappati. Ai proclami badogliani di sparare sulle folle e militarizzare le città i lavoratori piombinesi reagivano contro l'intruppamento dei poteri che solerti volevano prendere il posto dei fascisti nell'opera di salvezza del paese, prima con la nascita del Comitato di Concentrazione Democratica e poi con la nomina di un tale Ducci (massone, su segnalazione di Buozzi nominato a sua volta da Badoglio) Commissario per Livorno della Federazione dei Lavoratori dell'Industria, che non era altro che il sindacato fascista.

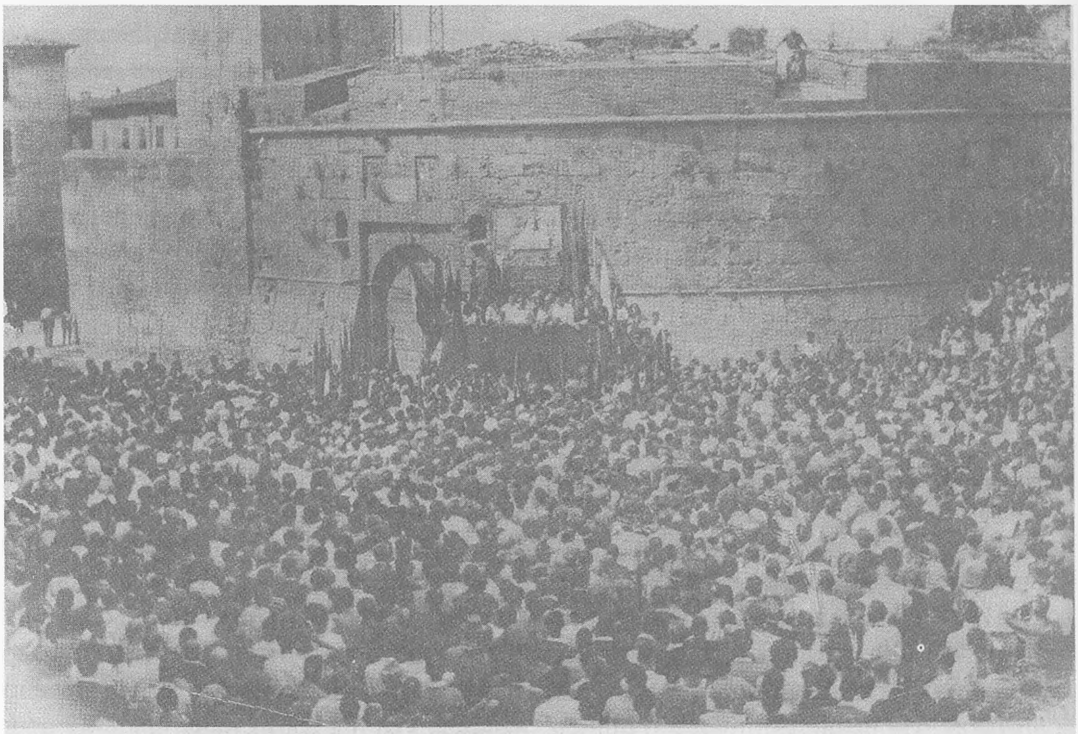
A Piombino gli operai invece non avevano dimenticato le parole di vecchi militanti libertari e anarchici tanto che circolavano vecchi manifesti rivoluzionari.
Militanti come Egidio Fossi, Adriano Vanni, che ritroveremo nello sforzo di far rinascere l'USI nel dopoguerra, appena rilasciati portavano il loro contributo alla sollevazione contro il fascismo e i suoi patentati occultatori che, frettolosamente autodefinendosi democratici ed antifascisti, di fatto volevano solo transitare dal fascismo senza perdere i loro posti e il loro potere.
All'interno degli stabilimenti intorno ai militanti anarchici si costituivano gruppi di operai che mal digerivano i compromessi con il regime e avevano chiaro che la lotta doveva partire proprio da loro, senza indugio per spazzare chi aveva foraggiato e pagato i fascisti che tante morti avevano provocato fra i lavoratori. All'interno delle fabbriche si discuteva di rinominare commissari di reparto . erano le strutture che l'USI aveva nelle fabbriche. Venivano stampati manifesti e effettuate riunioni. Chiaramente non accettate dal Comitato, di cui facevano parte anche i comunisti.
Molti gli ammonimenti, anche i fermi. Il 21 agosto viene affisso un manifesto che invitava ad uno sciopero generale come in molte città italiane: *" I fascisti che sono ancora al comando, per servire i loro padroni tedeschi ci ammazzano nelle strade d'Italia: Gli americani e gli inglesi ci bombardano dal cielo. La fabbrica è la nostra tomba. Cessiamo di lavorare!"*.
Gli operi dei reparti di fronte alle lusinghe del Comitato, alle prove di forza dei militari, difendevano i Commissari di reparto .I volantini erano diffusi da R. Gignoli (che fu trucidato nel novembre del 1943), da suo fratello Roberto, da P. Lucarelli , F. Masina e M. Pavanè. Il 22 agosto Pio Lucarelli veniva trovato con un pacco di manifesti a firma Commissari di reparto. Il Ducci avvertiva Lucarelli che era ora per le teste calde di rigare dritto. Comunque lo sciopero rientrava. Piombino vedrà azioni importanti di sabotaggio fatte da "irregolari" come M. Casagrandi e G. Bartalini che furono trovati trucidati a Salivoli nel febbraio 1944.

Appena due giorni dopo l'8 settembre, il 10 a Piombino arrivarono i tedeschi. Gli operai li videro all'alba e fu presa la decisione di armarsi. Alle 7 tutti gli operai escono dalle fabbriche e attaccano i presidi militari. Riappaiono vecchie armi e quelle recuperate dall'assalto effettuato a luglio alla casa del fascio. Decisi si dirigono, ingrossando le fila, verso i comandi delle autorità per spingerli a combattere contro i tedeschi. Anche la popolazione si armava e faceva scappare i carabinieri accorsi per sedare la manifestazione improvvisata. Il Comitato preoccupato che la popolazione volesse l'insurrezione,

dichiarava che questi erano nel porto solo per rifornirsi. Ma i tedeschi occuparono la città. I comandi militari rimasero in una posizione di attesa se non di collaborazione attendista con i tedeschi. Renato Gignoli e Adriano Vanni capeggiarono la rivolta.
Tra la popolazione e soprattutto fra i lavoratori molti pensarono che i comandi militari addirittura stessero per allearsi con i tedeschi ed era diffusa la paura che questi preparassero l'occupazione nazifascista di Piombino e, cosi come viene riportato, proprio il Vanni avvertiva che se non si mandavano via i tedeschi , la popolazione avrebbe fatto da sola e avrebbe lottato contro anche i comandi italiani. D'altra parte molti erano stati gli episodi di collusione fra i tedeschi e comandi e uomini a vario titolo importanti in quelle ore, tanto che non si era esitato a contrastare gli operai e la popolazione che cercava di armarsi per combattere.
La battaglia di Piombino non fu certamente voluta ne dal Comitato ne dai comandi militari, ne tanto meno dalle organizzazioni politiche, invischiate di già a spartirsi e fagocitare il caldo cadavere che ancora poteva dare linfa ai soliti uomini di potere nuovi adepti pur anche antifascisti. Comunque nel Comitato si decideva che i tedeschi dovevano lasciare il porto e il comando veniva sottratto al gen. Perni, chiuso e guardato a vista da un gruppo di operi, e affidato ad altri ufficiali decisi a combattere e mandare via i tedeschi.
Alle 21 le navi facevano manovre e gli veniva puntato un proiettore che immediatamente veniva oscurato. Questo dava inizio al bombardamento fino alla disfatta dei tedeschi che lasciavano il porto. Alcune centinaia di tedeschi erano negli stabilimenti e si arrendevano agli operai. Ma inspiegabilmente i militari mettevano la situazione nelle mani del gen. fascista De Vecchi che dava l'ordine di resa e cosi gli operai si videro di nuovo i tedeschi che tragicamente il 12 occuparono Piombino.
Durante questa occupazione ci furono episodi di sabotaggio, venivano effettuate azioni di rallentamento per quanto riguarda la produzione come frequenti erano le disattese agli ordini di smontaggio di macchine in favore dell'occupante . Nell' aprile del 44 fu organizzato uno sciopero. Nonostante il momento venne pagato un anticipo di salario . Ma le fabbriche lavoravano a rilento o addirittura venivano chiuse parzialmente o completamente.

Alla liberazione Piombino, contava migliaia di disoccupati, difficile era la situazione e purtroppo si delineava anche qui l'unità per la patria. I lavoratori avevano combattuto per la libertà contro il fascismo e si vedevano accerchiati da compromessi.
Gli anarchici all'interno delle organizzazione che si andavano ricostruendo ponevano chiaramente la questione del ruolo avuto dai padroni che a Piombino avevano fomentato e pagato i fascisti e avevano quindi la responsabilità della guerra, della distruzione, della fame, dei morti e della repressione feroce dei lavoratori rivoluzionari o sindacalizzati all'avvento e durante il regime.

Purtroppo il dopoguerra vide confluire molti anarchici nelle strutture della Camera del Lavoro Confederale. Anche se al direttivo veniva registrata la presenza di un anarchico, ormai facevano da padroni i comunisti. Ci fu comunque ancora molta resistenza fra i lavoratori aderenti alla C.d.L. nei confronti dell'irrigidimento delle pratiche sindacali



19.8.1945 – Si ricolloca a Piombino la targa ricordo di Pietro Gori. Oratori: Failla, Saccani e altri. (Documenti Failla)

della FIOM e della CGIL. Nella Giunta esecutiva della C.d.L. c'era la presenza di un anarchico. Molti anarchici accettarono di confluire nella CGIL, tanto che nelle elezioni del Consiglio Direttivo della FIOM del 15 agosto 1947 su 3353 operai si riscontrano 167 anarchici.

Soprattutto nelle Commissioni interne, si creava autonomamente una pratica di rivendicazioni sia salariali e sia di continua contestazione relativa all'organizzazione dei turni, dei provvedimenti disciplinari, ecc., come trattazione specifiche di cottimo e profili professionali.

La combattività della classe operaia di Piombino per molti anni portava la memoria dell'organizzazione dell'azione diretta , dell'autorganizzazione e della solidarietà.

Per quanto riguarda L'Unione Sindacale Italiana proprio a Piombino si terrà il Convegno il 6 e 7 gennaio del 1950 per il Comitato di Coordinamento dell'USI, che vedrà la presenza di Giulio Bacconi venuto da Marsiglia, insieme alla rappresentanza della Camera del Lavoro rivoluzionaria della città francese.

Fra i compagni piombinesi ci saranno Dario Franci , compagno di Ilio Baroni emigrato a Torino e Minichetti di Bagno di Gavorrano. Il Convegno viene organizzato dai lavoratori che sentivano necessaria e urgente la ricostruzione dell'Unione Sindacale quale riferimento rivoluzionario delle lotte.

Il Convegno di Piombino, come viene scritto nelle risoluzioni, costituiva il Comitato di Coordinazione dell'USI, affidato a Bologna, che funzionerà come Comitato

Nazionale Provvisorio. Le premesse fornite dai redattori della relazione di apertura mettono in evidenza come gli anarchici di tendenza organizzativa e sindacalista erano dell'avviso dell'urgenza, data la situazione sociale e vista l'inutilità delle varie correnti rivoluzionarie all'interno dei sindacati confederali (attraverso i Comitati di Difesa Sindacale che avrebbero portato solo alla decapitazione delle aspirazioni rivoluzionarie e al riformismo), di costruire L'Unione Sindacale Italiana come sindacato rivoluzionario all'interno dei posti di lavoro. Fra i lavoratori per riprendere l'importante ruolo di spinta nella conduzione ed organizzazione delle lotte del sindacalismo rivoluzionario, quale era prima del fascismo. In una visione di totale libertà dallo sfruttamento, che sia di marca capitalista o di stato come quello bolscevico, i partecipanti al convegno sottolineano come la scelta per non finire stritolati o miserevole appendice di tali organizzazioni sia quella dell'organizzazione rivoluzionaria degli sfruttati e propongono nel dopoguerra un azione tale da aggregare i lavoratori libertari in questo senso.
Ricercando una vera unità degli sfruttati, non certo formale o autodistruttiva come quella di rimanere nei sindacati confederali, si invitano:
"I compagni presenti e tutti coloro che trovandosi sul nostro terreno s'interessano al problema associativo dei produttori a voler applicare quelle che sono le decisioni del Convegno per arrivare alla riorganizzazione dell'USI, non come l'avvento d'una nuova scissione del proletariato, ma come strumento parte integrante della lotta del proletariato contro le forze autoritarie che oggi detengono il potere negli stati borghesi e in quelli bolscevichi entrambi nemici della rivoluzione sociale".

Importante è l'analisi sulle trasformazioni che già si potevano anticipare quali quelle sulle dinamiche salariali "traghettate" nel rivendicazionismo fine a se stesso, nell'ottica di rincorrere solo una più alta retribuzione di fatto funzionale al gioco dell'economia capitalista. La difesa delle conquiste economiche e le lotte per i miglioramenti non devono oscurare la capacità di costruire un ben più importante obiettivo ricollegandosi a ciò che già veniva scritto a St.Imier: *"lo sciopero è un mezzo di lotta ma non facciamoci illusioni sui suoi risultati economici".*
L'indicazione che emerge è quella per una organizzazione dei lavoratori, dei produttori, degli sfruttati che persegua l'obiettivo rivoluzionario: la presa dell'economia e la conseguente abolizione del padronato e l'eliminazione del potere politico. La fine dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo.
A Piombino si costituisce una sezione di sindacato mista. Nel resoconto finale (cap. III) alla voce "compiti del convegno" si analizza la discussione interna al movimento libertario soprattutto riguardante la spaccatura e la conseguente contrarietà di molti compagni, anche "importanti" sulla ricostituzione dell'USI. Per questo il Convegno di Piombino si propone di costruire le basi in tutto il paese per poter dar vita ad un sindacato rivoluzionario. Infatti vengono nominati i componenti del Comitato Nazionale di Coordinazione dell'USI. Se a Piombino non viene partorita la rinascita dell'USI già comunque si tracciano i punti dell'organizzazione. Si delineano precisamente le basi sulle quali lavorare per la sua costituzione. Si guarda all'USI futura con la convinzione profonda che l'Unione riprenda il posto nelle fabbriche, sui posti di lavoro, nonché nella società

quale organizzazione diretta dei lavoratori. Obiettivo primo la ricomposizione dell'unità rivoluzionaria degli sfruttati. Molto importante la configurazione futura: federativa e totalmente aliena sia nell'organizzazione nazionale dei settori che localmente a qualsiasi forma burocratica. Federazioni con alla base una forte autonomia decisionale a garanzia dell'autogestione e dell'agilità decisionale.

La prospettiva storica viene ripensata con la consapevolezza del percorso da intraprendere, non solo come lotte sindacali, che pur sono necessarie nell'immediatezza e nella difesa delle conquiste dei diritti o a migliorarne sia l'une che le altre, ma soprattutto la preparazione attraverso l'agire rivoluzionario di una società veramente senza padroni, senza sfruttamento e senza stato. Viene tracciata la non possibilità di compromessi etici con la borghesia, con i potentati politici ed economici, anche se di natura pseudo stato operaio. Viene segnata inderogabile l'adesione ai principi della Prima Internazionale e quindi a costituire la sezione dell'AIT. Emerge l'esigenza di valutare l' impossibilita a far parte dell'USI per *"uomini suscettibili ad assumere mandati politici emanati da partiti parlamentari e autoritari"*. Forte è il bisogno di avere un organo di diffusione, viene così aperta una sottoscrizione affinché la pubblicazione di "Guerra di Classe " potesse avere continuità.

Il Convegno procede alla nomina del Comitato di Coordinazione per la ricostituenda Unione Sindacale Italiana designando i membri che formeranno il Comitato, organismo che avrà sede a Bologna, con i compagni G. Zanasi e G. Procaccini alla segreteria. Il compagno I. Margherita redattore dell'organo "Guerra di Classe" a Torino. Amministratore è nominato il compagno Dettori di Genova Sestri. Viene fissata la data di un ulteriore Convegno per la fine dell'anno in preparazione del definitivo atto di nascita dell'USI, convegno che si terrà a Carrara il 4 e 5 novembre dello stesso anno.

"Guerra di Classe" del novembre del 1951 riferisce dell'esistenza di vari nuclei diffusi sia a Piombino che nel circondario fino alla Maremma, e all'Elba. Gli aderenti al gruppo misto descrivono la difficile situazione venutasi a creare nel dopoguerra. La difficoltà dei mezzi, ma anche la ferma volontà di continuare nelle lotte, di essere coscienti di continuare a lavorare per l'emancipazione dei lavoratori, in un sindacato rivoluzionario. Vista la situazione politico sociale i compagni di Piombino e dintorni arrivano anche a prospettare la clandestinità. E la loro combattività si avverte nelle loro analisi della situazione sindacale e dei giochi politici che si andavano consumando sulla pelle dei lavoratori, spacciando forme di sottrazione di parte del salario come delle "prestazioni sociali" elargite per bontà dei padroni e dello stato.

La sezione USI di Piombino rigetta la legge sulla previdenza che definisce elargizione di mendicità e prospetta un forte impegno per la lotta delle sei ore. L'USI di Piombino coordinerà negli anni successivi un lavoro di propaganda fra i lavoratori, con comizi e volantinaggi, come si desume da "Il Libertario", nel comunicato di indizione del III Congresso nazionale dell'USI tenuto nel 1961 il 30 aprile e il 1 maggio, nella sede della FAEM (Federazione Anarchica Elbano-Maremmana). Il Congresso tenuto a Piombino sanciva l'adesione dell'USI ai principi della Prima Internazionale e la scelta di rimane una sezione dell'AIT confermando la viva partecipazione dei compagni di Piombino

alla vita del sindacato.

Ancora nel 1963 la sezione dell'USI traccia una critica decisa e precisa alla politica sindacale confederale, paragonando la soddisfazione di Lama per il contratto del settore siderurgico a quella del capo della Confindustria, Costa. Certamente proprio negli anni del Boom economico, che tutti descrivono come la manna caduta dal cielo, la loro analisi parla di un'altra storia. Quella della fabbrica, dei carichi di lavoro, della magra retribuzione che non riesce a compensare gli aumenti dei generi di prima necessità, del basso livello di sicurezza nei cicli produttivi. Evidenziano come organismi quali le commissioni interne siano ormai divenute terreno di conquista dei sindacati istituzionali, di stretta osservanza politica, legati al proprio partito di riferimento e portatori di decisioni prese dai politici non certo dai lavoratori. Una denuncia di come in fabbrica si costituisce quel sottobosco di privilegi e carriere a cui aspirare in cambio dell'adesione agli stessi sindacati. Premonitori di quei comportamenti di clientelismo sindacale che di lì a poco invaderanno tutti i luoghi di lavoro, affianco all'accettazione della cogestione della forza lavoro e della repressione di qualsiasi forma di azione diretta, portando sempre più i lavoratori ad estraniarsi dalle lotte con i risultati che tutti vediamo.

Bibliografia e fonti:

Archivio nazionale USI-AIT di Ancona;
"Il Martello": Organo di stampa della Camera del Lavoro Usi Piombino;
"Guerra di Classe". Organo di stampa dell'Unione Sindacale Italiana;
Quaderni di Lotta di classe n.1 "L'Unione Sindacale Italiana tra sindacalismo e trasformazione sociale";
Luigi Di Lembo: "Guerra di classe e lotta Umana";
Pietro Bianconi: "Il movimento operaio a Piombino";
Pietro Bianconi "La resistenza libertaria"
Pietro Bianconi "La nascita della classe operaia in una città fabbrica";
N. Carigliani, R. Lucchetti. G. Poli: "La Camera del Lavoro di Piombino";
Ivan Tognarini: "Fascismo antifascismo resistenza in una città operaia";
Fabrizio Giulietti "I gruppi anarchici barriera Nizza e barriera Milano" (Rivista storica dell'Anarchismo)

Storia dell'USI Milanese

di Sergio Onesti

Premessa

Le Officine Bianchi, la Moto Meccanica dell'Ing. Pavesi, le Ferriere Lombarde, la Fonderia Milanese, la Marelli, la Breda di Milano e di Sesto San Giovanni, la Romeo, le officine meccaniche Miani & Silvestri, le officine del gas, la Edison e le altre centrali elettriche, la Stigler, la Pirelli, la Isotta Fraschini e, poi, le maestranze delle fabbriche di Porta Volta, ferrovieri, tramvieri, operai del Comune, ecc. Ma il distretto industriale di Milano non finiva qui.
Ho sopra elencato solo le realtà produttive e i servizi dove gli operai sospesero il lavoro il 23 marzo 1921 scioperando in segno di protesta per la detenzione di Malatesta, Borghi e Quaglino. Quella sera stessa sarebbe deflagrata la bomba al Teatro Diana[1].
Quello che mi preme evidenziare è, invece, che l'Unione Sindacale a Milano nasce, si sviluppa e si dissolve in un contesto industriale e produttivo di importanza nazionale ed internazionale assolutamente epocale.
Il giovane lettore troverà a Milano tracce di quegli insediamenti industriali più nel nome delle vie dedicate agli allora capitani d'industria che non nelle memorie dei loro nonni, ferme al riordino della città dopo la seconda guerra mondiale o dei loro genitori, che assistono in silenzio alla dismissione definitiva della Milano industriale ed operaia.
Al contrario, ai militanti sindacali di quell'epoca è stata dedicata una via, oltre a Bruno Buozzi (FIOM) ed a Giuseppe Di Vittorio (USI e poi CGIL), un busto del quale campeggia all'ingresso a sinistra della Camera del Lavoro, anche a Filippo Corridoni, che si trova proprio dietro la Camera del Lavoro ed è a lui dedicata non come sindacalista, bensì come "patriota", a ricordo della sua morte durante la prima guerra mondiale alla quale aveva partecipato come uno dei primi fautori dell'interventismo.
La memoria toponomastica della città si ferma qui, così come la coscienza della storia dell'Unione Sindacale Milanese – controversa ma gloriosa – che hanno gli iscritti e semplici simpatizzanti sia dell'USI, ma anche di tutto il sindacalismo di base che – per lo più ignora di affondare le proprie radici storiche e politiche nell'esperienza di organizzazione e lotta dell'USI di quegli anni.

---

1 Mantovani V., Anarchici alla sbarra. La strage del Diana tra primo dopoguerra e fascismo, Milano, Il Saggiatore, NET, 2007, pagg. 25-27.

La nascita dell'Unione sindacale milanese tra sindacalismo rivoluzionario, azione diretta ed organizzazione (1911 – Marzo 1914)

La prima sede dell'Unione sindacale milanese (USM) viene inaugurata ufficialmente il 30 marzo 1913. Per *L'Internazionale* sarebbero state presenti quattromila persone[2], ma per il Prefetto, nella sua relazione al Ministero dell'Interno, erano presenti "600 giovinastri"[3].
I dati riportati da *L'Internazionale* si avvicinano al vero se si pone attenzione al calo degli iscritti della Camera del lavoro nell'anno successivo quantificato in 3.642 unità[4].
Le Leghe staccatesi dalla Camera del lavoro per aderire all'USM rappresentano: *"addetti al gas, doratori e verniciatori, falegnami, fonditori in metallo, modellisti meccanici, ramieri, idraulici ed affini, ferrovieri dello stato, tappezzieri in carta, tornitori ed aggiustatori"*[5]. Ma facciamo un passo indietro.

Comizio dell'Unione Sindacale Milanese

Lo scenario economico-sociale in cui matura la costituzione dell'USM è particolarmente difficile: la crisi industriale – dopo anni di eccezionale prosperità economica dal 1905 al 1909 - scuote il proletariato di fabbrica, dando luogo – negli anni dal 1911 al 1913 - ad una stagione di importanti lotte rivendicative che vede come protagonisti giovani operai "generici" che spesso si scontrano nell'ambito della Camera del lavoro con i più anziani operai "specializzati" che vantano una maggiore tradizione di organizzazione, ma anche una forte componente corporativistica tipica del sindacalismo di mestiere ed una marcata componente politica ispirata al riformismo, se non addirittura al conservatorismo politico[6].
In questo quadro, l'ingresso dell'USM nell'agone politico-sindacale della città registra una frattura generazionale fra operai giovani, generici, "non garantiti" – diremmo oggi - e disarticolati organizzativamente ed operai più anziani, specializzati, più consapevoli della loro competenza operaia e ben radicati nella Camera del Lavoro, che controllano in un sistema di leghe di mestiere che, a loro volta, sono guidate sempre da operai più maturi

2 "La solenne inaugurazione dell'Unione Sindacale Milanese", L'Internazionale, 5 aprile 1913.
3 Asmi, Pref. Mi., Gab., Serie I, busta 1043, USI 1912-1913, Prefetto a Ministro dell'Interno, 31 marzo 1913.
4 Antonioli M. – Torre Santos J., Riformisti e rivoluzionari, Milano, Franco Angeli, 2006, pagg. 214-215.
5 Così commentava l'organo della Camera del Lavoro di Milano nel febbraio 1914, cit. in Antonioli M. – Torre Santos J., ibidem.
6 In tale senso anche Pepe A., Lotta di classe e crisi industriale in Italia. La svolta del 1913, Milano, Feltrinelli, 1978, pag. 10.

negli anni e con maggiore esperienza e specializzazione.
Non è, pertanto, solo per screditare la neocostituita Unione Sindacale Italiana che il Prefetto parla di "600 giovinastri" presenti all'inaugurazione della sede dell'USM. Sono proprio operai giovani, recentemente inurbati e non ancora specializzati, a sentire maggiormente gli effetti della congiuntura economica del 1913[7] ed a cercare un'alternativa allo schema organizzativo ormai consolidato delle leghe di mestiere, puntando, invece, su vincoli solidaristici che oggi potremmo definire "intercategoriali", ma che allora avevano come obiettivo, tra gli altri, quello del *"Riordinamento delle singole leghe seguendo il criterio dell'affinità industriale e della solidarietà di classe, mirando alla soppressione dell'attuale divisione particolaristica ed opportunista di categorie"*, come proclamavano i sindacalisti rivoluzionari[8].
Agli occhi dei militanti sindacali che avevano maturato le loro esperienze fuori dal capoluogo lombardo, il proletariato milanese appariva all'epoca tanto imponente numericamente quanto frammentato, diviso in leghe gelose dei "segreti di mestiere", individualista e ribelle ed, in definitiva, disorganizzato.
Se a ciò si aggiunge un *turn over* delle maestranze operaie, un costante inurbamento di operai provenienti dalle campagne e un progresso tecnologico epocale, si comprende come fosse interesse precipuo dei sindacalisti rivoluzionari capeggiati da Corridoni quello di proporre un nuovo modello di aggregazione operaia e di organizzazione sindacale.
In questo senso è davvero rivoluzionario l'intervento di F. Corridoni su "La Conquista" dell'8 febbraio 1911 dove, dopo avere preso atto della presenza a Milano di circa centomila operai distribuiti in una trentina di stabilimenti, pone l'attenzione al fatto che le maestranze ivi occupate operano su "complessi lavori industriali", ostinandosi, però, ad organizzarsi in diverse leghe di mestiere (es. tornitori, verniciatori, ecc.) che rappresentano indistintamente gli operai distribuiti nei vari stabilimenti della città, "tutti aventi condizioni di lavoro e salario varianti da fabbrica a fabbrica".

Quello che propone Corridoni è tanto semplice quanto rivoluzionario: organizzare "gli operai specialmente dei grossi stabilimenti, fabbrica per fabbrica"[9]. E' da questa oggi banale affermazione, che ribalta la tradizione corporativa delle leghe di mestiere, che si fa strada la necessità dei sindacati d'industria, soprattutto nel settore della metallurgia, dove Milano mostra i progressi più importanti nella concentrazione della produzione e nella razionalizzazione della divisione del lavoro e dell'assemblaggio di manufatti complessi.
Quanto prevede il programma sindacalista di ispirazione corridoniana del 1912 era già pratica organizzativa, se è vero che, nel febbraio 1911, risultano essere già state formate "leghe uniche" alla Miani & Silvestri, alla Elettroferroviarie, alla Acciaieria, all'Elvetica (Breda) ed alla Carminati e Toselli[10].

7 Durante la crisi del 1913, la depressione economico-industriale aveva provocato 30.000 disoccupati su 200.000 operai presenti nel distretto industriale milanese.

8 E' questo il secondo di otto punti in cui è articolato il programma presentato dai sindacalisti rivoluzionari capeggiati da F. Corridoni in alternativa a quello riformista per le elezioni alla Camera del Lavoro di Milano della primavera 1912 in Antonioli M. – Torre Santos J., op. cit., pag. 200.

9 Corridoni F., "La disorganizzazione del proletariato milanese. Alcune cause", La Conquista, 8 febbraio 1911

10 Antonioli M., Azione diretta e organizzazione operaia. Sindacalismo rivoluzionario e anarchismo tra la fine

La prospettiva di un'organizzazione orizzontale, non solo operaia, sul modello dell'*industrial unionism* angloamericano ispira tutto il programma di F. Corridoni e dei militanti milanesi dell'allora "Comitato d'Azione Diretta" costituito dopo il Congresso di Parma del 1907.
La rivoluzione organizzativa propugnata da F. Corridoni e dai suoi seguaci si fonda sull'"Adozione illimitata come metodo di lotta dell'azione diretta", sostenuta da una cassa che deve servire a difendere "le vittime del movimento di classe", su un modello organizzativo contrario ad ogni ingerenza politica, non corporativo e di mestiere, su una propaganda "pertinace" e "metodica" per attirare la massa proletaria nell'organizzazione di resistenza nonché su una *"Preparazione tecnica e psicologica del proletariato a gestire direttamente la società futura ed a impossessarsi violentemente dei mezzi di produzione e di scambio"*[11].
Le leghe di mestiere, fino all'avvento del sindacalismo rivoluzionario, rappresentano la forma tradizionale dell'associazionismo operaio. Ancorate ad un modello arretrato di produzione industriale, le leghe raccolgono l'aristocrazia operaia costituita dalle maestranze specializzate, diventando di fatto un freno culturale ed un ostacolo corporativo alla solidarietà di classe.
Ad esse il sindacalismo rivoluzionario contrappone modelli organizzativi unitari per tutti i lavoratori della stessa fabbrica al di là delle loro specializzazioni professionali, proponendo, per la prima volta, un sindacato unitario di tutta la classe operaia e, pertanto, capace di rompere con i tradizionali rapporti di classe e di produzione, grazie al ricorso allo sciopero generale espropriatore ed emancipatore ed all'azione diretta.
Le proposte sindacaliste rivoluzionarie di dare più spazio all'iniziativa operaia e maggiore agilità ai modelli organizzativi non riescono a portare i risultati sperati e le elezioni camerali del 1912 danno ragione alla lista riformista, con i suoi obiettivi più accessibili e pragmatici costituiti dal miglioramento delle condizioni di vita operaia all'abolizione della mediazione di mano d'opera, dalla previdenza delle casse di mutuo soccorso alla costruzione di case operaie, dai servizi pubblici all'istruzione elementare.
Il trionfo "riformista" è indiscutibile nelle campagne, mentre in città si assiste a un testa a testa delle due compagini con vittoria riformista soprattutto a causa delle defezioni degli iscritti delle leghe dirette dai militanti sindacalisti!
Proprio questa modestissima prova di capacità organizzativa, tanto oggettivamente all'interno delle leghe a forte influenza sindacalista rivoluzionaria, quanto soggettivamente in capo ai giovani quadri dirigenti che formeranno l'anno successivo l'USM, per lo più privi di esperienza nel coordinamento delle energie cittadine divise fra loro in tanti sindacati di mestiere, è oggetto della severa riflessione tattico-strategica di Filippo Corridoni.

Per evitare nuove e più amare sconfitte è necessario per Corridoni elaborare una nuova concezione dell'organizzazione sindacale che, pur tenendo conto della frammentazione

---

dell'Ottocento e il fascismo, Manduria-Bari-Roma, Lacaita, 1990, pagg. 31 e ss.

11 E' questa la sintesi del programma sindacalista alternativo a quello dei riformisti per le elezioni alla Camera del Lavoro di Milano della primavera 1912 in Antonioli M. – Torre Santos J., op. cit., pag. 200.

delle forze operaie in leghe sostanzialmente chiuse al proprio interno, individui – volta per volta – la realtà operaia più avanzata che faccia da esempio e da traino per tutte le altre.
La lotta dei gasisti e la loro capacità di organizzazione interna erano riuscite effettivamente a trascinare tutto il movimento sindacalista rivoluzionario di Milano, ma ciò non era stato sufficiente. Per il futuro, pertanto, era necessario che il movimento potesse sempre contare non solo su una componente più avanzata ed agguerrita del movimento (come i gasisti), ma anche su quadri organizzativi sempre più esperti e con prospettive più ampie e quindi capaci di guidare le masse operaie in un conflitto sociale più allargato e complesso, senza scadere in lotte caratterizzate da particolarismo esasperato.
"Per otto lunghi mesi mi sono vanamente sforzato di far convergere le disperse energie dei nostri compagni attorno ad uno scopo determinato. Mi si è lasciato solo, solo fino all'ultimo momento (...)"; così lo sfogo di Corridoni, comparso su *L'Internazionale,* che imponeva a tutto il sindacalismo rivoluzionario una più attenta riflessione sul reclutamento e sulla formazione di quadri sindacalisti il cui numero ridotto e l'impegno estemporaneo impedivano di poter dare al sindacalismo di matrice corridoniana una credibile prospettiva organizzativa e una *leadership* politica riconosciuta da tutta la città .
L'assenza di supporti logistici – costituite da sedi sindacali e strumenti di propaganda - e di una tradizione di presenza sindacalista rivoluzionaria all'interno delle leghe, nonchè la giovane età della maggioranza dei militanti, convincono Corridoni ed i compagni a lui più vicini dell'importanza di selezionare quadri dirigenti affidabili e cioè capaci all'occorrenza di gestire e guidare quelle componenti operaie e proletarie che si stanno sempre più avvicinando a posizioni sindacaliste rivoluzionarie.
Per Corridoni è solo l'organizzazione trasversale del sindacalismo rivoluzionario che può preparare l'unità del proletariato e la conseguente trasformazione radicale della società attraverso la diffusione di lotte per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro del proletariato e la pratica sistematica dell'azione diretta come strumento di contrapposizione sociale.
La necessità di una più efficiente organizzazione è, per Corridoni e compagni, l'unico strumento per contrastare le aggressioni economiche portate dal capitale (carovita e disoccupazione), quelle governative portate dalla repressione (arresti e licenziamenti), quelle politiche portate dal riformismo ed, infine, quelle di carattere politico internazionale, come la guerra di Libia, che, scoppiata proprio nel 1911, ha avuto l'effetto di anestetizzare il proletariato urbano sotto il peso della violenza militare, della mobilitazione bellica e della reazione padronale e governativa.
Non è un caso che in quegli anni a Milano, ad alimentare il dibattito sull'organizzazione di classe, siano proprio coloro che si misurano quotidianamente con il mondo industriale, la cui evoluzione tecnologica di razionalizzazione degli impianti e di aumento della produzione impone una continua rincorsa organizzativa e strategica da parte del sindacalismo operaio.

Il mondo industriale si evolve tecnologicamente in modo sempre più avanzato e veloce immettendo manodopera più giovane, non specializzata ma anche più aperta alle inno-

vazioni tecnologiche e disposta ad accettare ritmi produttivi più intensi nelle fabbriche. Ed è proprio lo spregiudicato dinamismo capitalista milanese che impone nuovi modelli organizzativi facendo dire a F. Corridoni, rivolgendosi ai giovani operai: *"Milano è una delle poche città d'Italia che è ricca di tutte le caratteristiche necessarie ad un completo trionfo delle nostre idealità: industrialismo sviluppatissimo, contrasti di classe netti e vivi, nessuna infatuazione elettoralistica, accentuato spirito battagliero, fusione completa tra indigeni ed immigrati e quindi nessuna acredine regionalistica (...)"*; ed è proprio su questa qualità della città e sulla nuova leva operaia – soprattutto metallurgica – che conta il nucleo che costituirà l'USM nel marzo 1913[12].

Bozza per un manifesto dell'Unione Sindacale Milanese

Sono i più giovani operai quelli che affollano i comizi e le assemblee che altrettanto giovani agitatori sindacalisti rivoluzionari organizzano nella città e sono sempre loro quelli che sostengono le istanze più conflittuali e che professano un apoliticismo e un antintellettualismo che darà spazio ad un conflitto ideologico con l'ala riformista e politicizzata della Camera del Lavoro di Milano, aprendo, però, una fessura ove si insinuerà prima l'interventismo sindacalista rivoluzionario e poi l'adesione di una parte di quell'area al fascismo.

Se i giovani operai sono i principali interlocutori sociali per Corridoni, l'organizzazione diventa la priorità dalla quale il sindacalismo rivoluzionario non può più prescindere per promuovere e coordinare le lotte operaie e sociali.

Non è più sufficiente sopperire all'assenza di organizzazione con l'entusiasmo individuale, il volontarismo contingente e la dedizione alla causa, ma neanche con quelle che Corridoni chiama "riunioni segretissime" quando, poi, *"(...) Eccettuati i gasisti, non vi è stata nessuna lega sindacalista che si sia riunita in assemblea per trattare delle elezioni"*[13].

E' finita l'epoca delle riunioni carbonare all'aria aperta e nelle osterie, ma non si possono neanche fronteggiare gli attacchi padronali senza avere una programma discusso e ragionato nel modo più ampio, sostenuti soltanto dall'entusiasmo dei settori proletari più deboli (giovani e disoccupati) che spesso spingono gli inesperti sindacalisti di area corridoniana a buttarsi in lotte particolaristiche e non qualificanti, radicalizzando lo scontro in modo sterile, talvolta solo per sostenere il singolo militante impegnato in prima persona in quella vertenza,

12 Ibidem.
13 Ibidem.

così perdendo il più delle volte la prospettiva politico-sindacale complessiva.
A riprova della giustezza di quanto afferma F. Corridoni, è sufficiente dare uno sguardo ad alcune delle lotte e delle vertenze portate avanti dall'Unione Sindacale Milanese in quel periodo.
Nell'aprile 1913, ad un mese nemmeno dalla costituzione dell'USM, il sindacato metallurgico è promotore di lotte per conquistare il cosiddetto "sabato inglese", proprio coinvolgendo tutte le maestranze riunite nelle cosiddette leghe uniche di cui si è sopra detto[14].
E' una battaglia nuova. Il "sabato inglese" è un obiettivo di lotta caro agli operai più giovani piuttosto che a quelli più anziani. I ritmi produttivi sono sempre più intensi ed è quindi necessario liberare più tempo dal lavoro, sempre a parità di salario. E' considerato, però, un obiettivo da "perdigiorno" e perciò snobbato dall'ala riformista del movimento sindacale che rappresenta i "padri di famiglia" che vorrebbero comunque più lavoro con più salario.
Ha il sopravvento l'entusiasmo dei più giovani, riuscendo a conquistare il "sabato inglese" proprio in uno degli stabilimenti milanesi più importanti, quello dei "biciclettisti" della Bianchi.
Su quest'onda vincente, il Sindacato nazionale metallurgico, affiliato all'USI, costituito proprio dai militanti sindacali milanesi, presenta alle direzioni Alfa, De Marchi, E. Bianchi ed Isotta Fraschini un memoriale approvato dall'80% delle maestranze operaie contenente richieste innovative, tra l'altro sulle festività, sui regolamenti di fabbrica e sull'obbligo del cottimo e dello straordinario ed altre – più tradizionali – contro i licenziamenti e per forti aumenti salariali[15].
Proprio con riferimento alla vertenza contro le ditte automobilistiche milanesi, *L'Internazionale* del 19 aprile, nella rubrica "Cronache operaie italiane", informava che l'80% degli operai non solo aveva approvato il suddetto memoriale, ma anche la proclamazione dello sciopero, nell'ipotesi in cui fosse stata respinta la "piattaforma" rivendicativa contenuta nel memoriale.
Ed è proprio il 19 aprile 1913 che più di mille operai degli stabilimenti coinvolti scendono in sciopero, che poi si estende anche ad altre fabbriche, fino al 19 maggio quando tutto il settore metallurgico si ferma con l'astensione dal lavoro di più di 40.000 operai del comprensorio milanese.

A questo punto la lotta si estende ad altre realtà produttive e così, nelle giornate del 27 e 29 maggio, lo sciopero viene appoggiato da 2.000 tramvieri riuniti nel sindacato guidato dal segretario Amilcare De Ambris[16].

---

14 Alibrando Giovannetti, Il sindacalismo rivoluzionario in Italia. L'azione diretta, le lotte e le conquiste proletarie, Reggio Emilia – Umanità Nova; Milano – Unione Sindacale Italiana; Genova Collegamenti Wobbly, 2004, pag. 59.

15 Allora come oggi il licenziamento era lo strumento in mano padronale per reprimere le lotte (nel 1913 la Miani & Silvestri, che occupa 4.000 operai e fabbrica locomotive ed altro materiale mobile ferroviario, licenzia per rappresaglia i componenti del Comitato provvisorio della lega unica), ma anche per modulare a fisarmonica il personale, assecondando le esigenze del mercato e dell'evoluzione tecnologica (la Breda – sempre in quell'anno - dimezza in cinque anni il personale portandolo da 4.100 operai a 2.300 scatenando uno sciopero dal 30 aprile sino a metà maggio).

16 Antonioli M., Azione diretta e organizzazione operaia, cit. pag. 291.

Le proporzioni assunte dallo sciopero, che combina l'astensione dalla produzione dell'intero settore metallurgico con il blocco dei mezzi pubblici e l'impossibilità per gli operai degli altri settori di recarsi al lavoro, determinano scontri violenti di piazza e la conseguente reazione poliziesca con l'arresto – tra gli altri – di Decio Bacchi, segretario del sindacato metallurgico dell'USM, e di F. Corridoni. Lo sciopero degli operai delle fabbriche automobilistiche termina alla fine di maggio con un accordo che Pulvio Zocchi, segretario della commissione delegata alle trattative, così definiva: *"la vittoria odierna non è tanto nei miglioramenti economici conseguiti, quanto nel riconoscimento dell'organizzazione stessa e nell'affermazione dei suoi principi"*[17].

Da questa vertenza l'USM esce rafforzata nella sua capacità di rappresentanza dei lavoratori anche quando, con l'arresto di Corridoni, Bacchi e di altri militanti, l'organizzazione risulta di fatto decapitata.

La repressione poliziesca scatena comunque nuove agitazioni che culminano, due settimane dopo, nelle condanne di Bacchi e di altri militanti sindacali, provocando un nuovo sciopero generale, al quale aderisce anche la Camera del Lavoro – senza peraltro consultarsi con la CGdL – e con il sostegno personale di Mussolini, direttore dell'*Avanti!*[18].

Il 16 giugno, 40.000 operai si riuniscono a comizio alla Casa del Popolo ove ad arringarli è B. Mussolini, che li conduce in corteo fino in Piazza Duomo. Durante il tragitto il corteo viene assalito dalla cavalleria che non riesce nel suo intento di fermare la manifestazione. Gli operai si scontrano anche con le forze dell'ordine, che procedono a nuovi arresti, ma il giorno successivo la Camera del Lavoro si accorda per la chiusura dello sciopero in cambio dell'impegno del Prefetto di lasciare in libertà gli arrestati.

Ma anche questa promessa è disattesa: Corridoni viene processato a luglio, condannato e rimesso in libertà solo il 14 settembre.

Il conflitto sociale è incandescente. Sempre nel maggio, sino a giugno 1913, la Direzione della Miani & Silvestri prima comunica e poi revoca il licenziamento di militanti sindacali, ritirando la minaccia di licenziarne altri cinquanta solo dopo quattro giorni di agitazione aziendale e sciopero di solidarietà nei grandi stabilimenti del materiale mobile ferroviario che aveva visto la partecipazione di 5.600 operai[19].

Un'altra pagina gloriosa del movimento sindacale milanese è, poi, costituita dallo sciopero generale del luglio-agosto 1913 che ha inizio il 19 giugno con lo sciopero degli operai del materiale mobile ferroviario (scatenato dalla pretesa padronale di riconoscere gli aumenti salariali solo agli operai scelti dagli industriali), prosegue con lo sciopero generale metallurgico di 30.000 operai del settore che scendono in piazza il 29 luglio e sfocia nello sciopero generale di solidarietà del 3 agosto[20].

---

17 "Lo sciopero automobilistico è finito. Il lavoro sarà ripreso domani.", Avanti, 1 giugno 1913.

18 Sui rapporti tra Mussolini e l'USM, Mingardo M., Mussolini, Turati e Fortichiari. La formazione della sinistra socialista e Milano 1 912 – 1918, Genova, Graphos, 1992, pagg. 27 – 40.

19 Giovannetti A., op. cit., pag. 61.

20 Scrive F. Corridoni: "Ed allora si ricorse all'arma estrema: lo sciopero generale degli operai di tutte le categorie ebbe attuazione il 3 di Agosto. Fu indubbiamente il primo sciopero generale sindacalista, di vaste proporzioni, che abbia avuto luogo in Italia. Riuscì imponente, grandioso. Le prime giornate furon di vera sommossa. Il governo aveva concentrato a Milano 38.000 soldati. Un esercito!". Corridoni F., "Il primo anno di vita dell'Unione Sindacale Milanese attraverso la relazione morale e finanziaria", L'Internazionale, 21 marzo 1914.

In quest'occasione solo la riunione delle istanze operaie sotto la bandiera della lega unica riesce a sventare il tentativo padronale di dividere le maestranze.
Lo sciopero generale di solidarietà del proletariato milanese (la Camera del Lavoro si era mantenuta neutrale in presenza del parere contrario della CGdL) vede 200.000 lavoratori incrociare le braccia, ciò che scatena una repressione violenta.
L'USI, a questo punto, decide di proclamare lo sciopero generale nazionale e la CGdL è costretta a seguirla; il 13 agosto riprendono le trattative ed il 18 agosto anche il lavoro.
Con queste parole Alibrando Giovanetti ricorderà più tardi lo sciopero nazionale che aveva visto in testa gli operai metallurgici, i tramvieri ed i gasisti di Milano: *"(...) questa lotta è stata senza dubbio una delle più notevoli e meravigliose che si ricordano prima della guerra fra i lavoratori dell'industria; seimila operai del materiale mobile di Milano in sciopero per parecchie settimane; quaranta mila (sic) metallurgici scioperano per 17 giorni per solidarietà con quelli; quindi dieci giorni di sciopero milanese di circa duecentomila operai; infine lo sciopero generale nazionale"*[21].
Al di là delle parole trionfalistiche di Giovannetti, la scelta dell'USM, prima di estendere la lotta degli operai del materiale mobile ferroviario a tutto il settore metallurgico milanese, poi di proclamare uno sciopero generale di un'intera città e, quindi, uno sciopero nazionale di solidarietà in tutta Italia poteva allora essere considerato come un riuscito esperimento sindacalista rivoluzionario applicato all'insurrezione, ma non poteva certamente essere una pratica sindacale da riprodurre e diffondere in modo sistematico.
In questo senso, le critiche apparse su *Il Proletario*, organo della Camera del Lavoro, secondo il quale l'esperimento sindacalista del luglio-agosto 1913, se estremizzato, avrebbe determinato "lo sciopero 365 giorni all'anno", non fanno che anticipare le condivisibili critiche del Corridoni nella sua famosa relazione morale e finanziaria sul primo anno di vita dell'USM, di cui si parlerà più avanti[22].

Al di là delle opinioni espresse all'epoca sul punto, è qui il caso di constatare che, proprio sulla spinta del grande ed unitario sciopero generale del luglio-agosto, la Camera del Lavoro di Milano, che aveva già avviato al suo interno un processo di riflessione sui rapporti che intratteneva con la propria base ed in particolare con le maestranze femminili[23] e con le leghe più emarginate, organizza il 15 dicembre 1913 un convegno sull'unità proletaria, boicottato più dalla CGdL che dai sindacalisti rivoluzionari, che proprio tra il 4 ed il 7 dicembre, a Milano, si erano riuniti nel secondo congresso dell'USI.
E' proprio il successo dello sciopero generale del luglio-agosto 1913 che impone alla Camera del Lavoro ed all'USM di discutere sulla necessità dell'unità proletaria, sull'op-

21 Giovannetti A., op. cit., pag. 64

22 "L'esperimento sindacalista", Il Proletariato, 23 agosto 1913.

23 Al censimento del 1901 risulta che in Lombardia le donne operaie impiegate nella sola industria tessile fossero più di 200.000, rappresentando poco meno dell'80% dell'intera forza lavoro del settore. Mentre gli uomini svolgevano mansioni di operai specializzati ovvero ricoprivano ruoli di responsabilità e supervisione, le donne erano per lo più tutte non specializzate. Le leghe che le rappresentavano erano spesso dirette da quegli stessi uomini che avevano ruoli gerarchici superiori all'interno delle aziende. Non è quindi un caso che la lega delle maglieriste nel 1913 esca dalla Camera del Lavoro per entrare nell'USM e forse esca successivamente da quest'ultima a seguito dell'involuzione interventista di Corridoni e compagni, se è vero che nell'estate del 1914 sono proprio le maglieriste ad assumere l'incarico di coordinare le sezioni femminili della Camera del Lavoro nella mobilitazione contro la guerra.

portunità di comporre e rappresentare unitariamente le istanze riformiste e rivoluzionarie che comunque erano presenti nel panorama sindacale milanese e dalle quali non si poteva prescindere e, infine, sull'esigenza di organizzare un fronte unito di solidarietà contro la reazione del capitale industriale e la repressione poliziesca e giudiziaria.
Sta di fatto che il tema sempre più sentito dell'unità del proletariato milanese viene, ancora una volta, messo da parte poichè si scontra con le resistenze di un'organizzazione consolidata come la CGdL, che pretende una *leadership* ingiustificata, e le tendenze corporativistiche rappresentate dalle Leghe di mestiere.

Tornando ora al fronte della conflittualità promossa, organizzata e diretta dall'USM, si deve ancora rammentare quanto successo nel gennaio 1914, ancora una volta alla Miani & Silvestri, dove fioccano nuovi licenziamenti. Interviene il Sindacato metallurgico aderente all'USM, si scatena la rivolta degli operai che si riversano sul piazzale, sopraggiunge la forza pubblica che, nel violento conflitto che segue, ha la peggio e si ripara nei locali della direzione.
A seguito di un grande comizio, organizzato dal Sindacato metallurgico internamente allo stabilimento e con la partecipazione di 3.000 operai, i licenziamenti vengono ritirati[24].
Tra il gennaio ed il febbraio 1914 il conflitto si fa più cruento con la serrata nelle officine Miani & Silvestri. La Direzione pretende che gli operai riconoscano come contraria al regolamento "la permanenza in officina con desistenza dal lavoro" (cosiddette "fermate"), minaccia il licenziamento in caso contrario e chiede l'impegno scritto degli operai a "non commettere atti di distruzione, di sabotaggio o danneggiamento qualsiasi".
La lettera contenente il suddetto impegno viene consegnata da 1.600 operai su 2.000 complessivi, non in Direzione, ma all'Unione Sindacale Italiana!
La trattativa che ne segue non trova sbocchi; i cancelli dello stabilimento si aprono solo per i crumiri, mentre gli agenti di polizia arrestano – anche a gruppi – gli operai. Dopo un mese di lotta, gli operai rientrano in fabbrica, ma, questa volta, sconfitti.
La "fermata" spontanea degli operai della Miani & Silvestri, che aveva provocato una serrata di quindici giorni e la sconfitta di quella lotta operaia, non è l'unica agitazione conclusasi in modo negativo per la neonata USM.
Anche lo sciopero generale dei tranvieri del gennaio 1914, guidato questa volta da un improvvido Pulvio Zocchi, è un fallimento. Tirando le somme, F. Corridoni così scrive: *"L'Unione Sindacale Italiana Milanese ha impegnato in un anno di vita ben 18.750 operai in lotte parziali di categoria, lotte lunghissime alcune delle quali hanno avuto la durata di più di tre mesi (...). Ha perduto lo sciopero del materiale mobile, quello dei fattorini telegrafici, dei tranvieri, del Miani e dell'Acciaieria. Ha vinto quello delle cucitrici del Prada e Villa Merz, quello generale dei carrozzai, quello degli automobilisti, dell'Elettroferrovia e dei fonditori dello Stucchi. Non ha né perso né vinto quelli dello Stigler, Maiocchi, Vago, calzolai del Polli. Ha vinto tutte le agitazioni che si risolsero senza sciopero"*[25].

24 Giovannetti A., op.cit., pagg. 64 -65
25 Corridoni F., "Il primo anno di vita dell'Unione Sindacale Milanese attraverso la relazione morale e finanziaria", L'Internazionale, 21 marzo 1914.

E' un bilancio quello del Corridoni che impone, ad un anno dalla costituzione dell'USM, una serie di considerazioni critiche che lo stesso svolge durante l'assemblea generale del 22 marzo 1914 nella quale tiene la sua relazione morale e finanziaria sull'organizzazione, illustrando le ragioni dei fallimenti e ridimensionando proporzioni ed effetti di asseriti successi.
Parole lapidarie, le sue: *"(...) Noi siamo usciti dalla Camera del Lavoro circondati dalla rinomanza di gente energica, attiva e combattiva (...). E l'Unione Sindacale assunse subito la fisionomia più che di un organismo raggruppante organizzazioni ed unità economiche, lente e torbide per natura, di un vero e proprio partito amalgamante i rivoluzionari di tutte le tinte e gradazioni (...)"*. E così prosegue, questa volta con riferimento allo sciopero del materiale mobile,: *"Ma noi fummo imbottigliati e dopo il nostro arresto nessuna diga valse a fermare la legittima impazienza degli operai del materiale mobile (...)"*. E di nuovo, a proposito dell'ultima vertenza alla Miani & Silvestri: *"I nostri associati non hanno ancora l'abito della disciplina. E' troppo recente il loro passato di disorganizzati perché essi sentano bisogno di consigliarsi con la propria organizzazione quando vogliono combattere una battaglia. Cosicchè noi abbiamo quasi quotidianamente delle lotte sulle braccia senza che si abbia nessuna responsabilità diretta nelle lotte stesse. Senza contare poi le lotte che ci procurano i completamente disorganizzati"*[26].
Le critiche di F. Corridoni all'organizzazione, agli strumenti di lotta (l'USM ha vinto tutte le vertenze ove non si è proclamato lo sciopero) e di propaganda ed alla scelta degli obiettivi possono apparire impietose solo se non si prendono in considerazione le grandi aspettative di emancipazione sociale che i sindacalisti rivoluzionari milanesi avevano nutrito al momento di partecipare alla costituzione dell'USI, aprendo poco dopo una delle sue più importanti sezioni, peraltro nella capitale dell'industria nazionale.
Facciamo ora un salto indietro e diamo uno sguardo alla genesi e allo sviluppo dei rapporti fra il sindacalismo rivoluzionario milanese e quello nazionale soffermandoci sulle ragioni della scelta dei militanti milanesi, una volta persa l'opportunità locale di conquistare l'egemonia della Camera del Lavoro di Milano, di ripiegare sulla via alternativa nazionale della costituzione di una grande organizzazione sindacale come l'USI, capace di competere con la CGdL nel condizionare le iniziative locali e settoriali.
L'obiettivo ambizioso dei sindacalisti rivoluzionari milanesi è solo apparentemente uguale a quello dei fratelli De Ambris, di Masotti, di Bianchi e compagni poiché i "corridoniani" sono convinti di poter diventare di lì a poco i nuovi dirigenti del sindacalismo rivoluzionario italiano essendo riusciti ad operare con successo nel più importante centro industriale del paese ed avendo elaborato a Milano un paradigma organizzativo che può essere di esempio in tutta Italia, presentandosi come la forma più avanzata di confronto con il capitalismo industriale e, quindi, come il migliore strumento per promuovere, sostenere e coordinare le iniziative locali e settoriali. E valga qualche esempio.

Pochi giorni dopo il grande comizio tenutosi il 23 giugno 1912 all'Arena di Milano, dove aveva trionfato l'ordine del giorno presentato da Corridoni di portare la Camera del Lavoro di Milano a premere sulla CGdL per un grande sciopero generale per il ritiro

26 Corridoni F., Ibidem.

delle truppe dalla Libia e per la libertà delle vittime politiche, lo stesso Corridoni, insieme a Livio Ciardi, Decio Bacchi, Gino Ferrarini, Ettore Ercole (leader dei tranvieri della Società Edison) e Rugginenti, costituiscono il Comitato Milanese dell'Azione Diretta con il compito di coordinare e disciplinare l'azione di sindacalisti rivoluzionari nelle diverse leghe[27].

Pochi mesi dopo il Comitato Nazionale dell'Azione Diretta convoca un nuovo congresso a Modena. E' qui che si tiene, come si legge nella *Breve storia dell'Unione Sindacale Italiana* di Ugo Fedeli, il congresso di fondazione dell'USI, nelle giornate fra il 23 ed il 25 novembre 1912[28].

A rappresentare Milano non è Filippo Corridoni (presente per la Camera del Lavoro di Bologna), ma Livio Ciardi e non a nome della Camera del Lavoro, ma in modo indeterminato per la realtà cittadina[29].

Il tentativo di Corridoni e compagni di conquistare la Camera del Lavoro di Milano era fallito e lo stesso Corridoni è immaginabile che non abbia voluto presentarsi al Congresso costitutivo dell'USI in rappresentanza di chi non era riuscito nella sua impresa. La realtà è anche quella che, nel congresso costitutivo dell'USI, Milano è di fatto rappresentata non solo da L. Ciardi, ma anche da F. Corridoni e, a ben vedere, anche da Pulvio Zocchi, anch'egli formalmente delegato di Bologna, ma che vedremo attivissimo nella USM.

In ogni caso, la scelta, quale delegato per Milano di Livio Ciardi, figura quantomeno controversa se non ambigua, non fu una decisione che, con il senno di poi, potremmo definire felice anche se il congresso di Modena fu, in certa misura, un congresso per procura: Amilcare De Ambris viene eletto in luogo del fratello Alceste (in quel momento profugo in Svizzera e vero e proprio segretario occulto dell'USI) e Livio Ciardi è senza dubbio un battitore libero che sembra rispondere solo a F. Corridoni, il quale, a sua volta, è cognato di Amilcare De Ambris, che ha sposato la sorella dello stesso.

E', poi, qui il caso di ricordare la mozione presentata al congresso da F. Corridoni sul pericolo imminente di una guerra, certamente coerente con la posizione presa dal sinda-

---

27 Antonioli M., Azione diretta e organizzazione operaia, op. cit., pag. 285. Cfr. anche "20.000 operai milanesi acclamano i nostri oratori e approvano il nostro o.d.g. al comizio dell'Arena", in L'Internazionale, 29 giugno 1912.

28 Fedeli U., Breve storia dell'Unione Sindacale Italiana, pubblicato sui nn. 9, 10 e 11 di Volontà del 1957,

29 Livio Ciardi (Rapolano, SI, 1881 – Roma 1943). Dopo una breve esperienza nel Partito Socialista, si orienta verso l'anarchismo. Ferroviere, nel 1907 aderisce allo SFI sposando tesi sindacaliste rivoluzionarie. A Milano nel 1907 proclama lo sciopero generale cittadino dopo un sanguinoso conflitto fra carabinieri ed operai dell'opificio Miani & Silvestri. Per rappresaglia viene licenziato e impiegato a Roma nella sede dello SFI. E' a Parma accanto ad Alceste De Ambris nello sciopero generale contadino del 1908 e, quindi, lo stesso anno è a capo della Camera del lavoro di Piacenza a tendenza sindacalista.

Si trasferisce a Milano nel 1908. Partecipa al Comitato Nazionale dell'Azione Diretta fin dall'aprile 1911, ma si oppone alla confluenza dello SFI nell'USI. Dirige, tra l'altro, la "Tribuna dei Ferrovieri".

Nel 1914, pur essendo già stato condannato dal Tribunale di Milano per la sua attività di oppositore alla guerra di Libia del 1911, il Ciardi, che nutriva sentimenti antitedeschi, è tra i primi e più accesi interventisti. Parte volontario nel 1914 a fianco dei Francesi, rientra poco dopo in Italia dove fa propaganda interventista fra i ferrovieri e si schiera con l'Unione Sindacale Italiana interventista capeggiata a Milano da Edmondo Rossoni. Partecipa a Milano alla costituzione dell'Unione Italiana del Lavoro insieme al fratello Luigi e ad Alceste De Ambris.

Aderisce al Fascismo nel 1923 e qui è uno degli organizzatori del movimento sindacalista fascista su posizioni conservatrici e subordinate al PNF. Premiato dal fascismo con cariche, onori e prebende, è deputato dal 1924 al 1939. Nel 1938 si dichiara grato al fascismo per "aver potenziato il sindacato, affidandogli compiti di vitale importanza".

Nominato senatore nel 1943, muore nello stesso anno.

calismo rivoluzionario e, in particolare, da quello milanese, sulla guerra di Libia del 1911, ma indubbiamente impensabile per chi – come Corridoni – diverrà bandiera gloriosa ed eroica dell'interventismo nazionalista italiano nella Grande guerra[30].
Sta di fatto che la nascita dell'Unione Sindacale Italiana ha l'effetto di scatenare a Milano una serie di scissioni all'interno della Camera del Lavoro cui seguono quella della Lega tornitori ed aggiustatori e quella dei gasisti, che aveva già aderito all'USI alla fine di novembre.

Leghe dissidenti e per questo radiate dalla Camera del lavoro sono anche quelle dei tappezzieri in carta e sarti e quella degli indoratori, verniciatori e affini. In punto M. Antonioli e J. Torre Santos ricordano come *"Il Questore considerava che la consistenza delle leghe uscite dalla Camera del lavoro fosse di 1.846 iscritti (dei quali, 340 gasisti, 150 sarti e sarte, 105 tappezzieri in carta e 125 tornitori)"*[31].
Sono proprio le Leghe uscite dalla Camera del lavoro che costituiscono la base che, soprattutto grazie all'opera di Corridoni, Bacchi,, Zocchi, Amilcare De Ambris e Virgilia D'Andrea, rende possibile la costituzione dell'USM, la cui sede in Viale Lodovica n. 23 viene inaugurata il 30 marzo 1913[32].

La combattività dell'USM, le lotte portate avanti dalla stessa, il respiro nazionale che comunque viene dato all'azione del sindacalismo rivoluzionario milanese, la risolutezza – talvolta fino alla irragionevolezza – dei suoi militanti, uniti al carisma del leader F. Corridoni portano l'USI a convocare il suo secondo congresso nazionale proprio a Milano che si tiene tra il 4 ed il 7 dicembre 1913 nel Salone dell'Arte Moderna in Via Campo Lodigiano.

L'USM si presenta al congresso "con 28 leghe per un totale di 17.457 iscritti"[33]. Forse per questi progressi, oltre che per la centralità del capoluogo milanese, la sede dell'USI viene trasferita da Parma a Milano. La situazione era comunque meno rosea di quanto potesse apparire. Stando ai rapporti della Questura le condizioni finanziarie dell'USM erano disastrose, ma soprattutto Corridoni era tutt'altro che soddisfatto della gestione degli scioperi dopo il suo arresto[34].

30 Fedeli U., op. cit.
31 Antonioli M. – Torre Santos J., op. cit., pag. 212.
32 La sede di Viale Lodovica n. 23 avrà breve durata perchè un anno dopo Corridoni e compagni cercheranno in ogni modo – senza però riuscirvi – di farsi dare una sede dalla Camera del Lavoro. (Asmi, Pref. Mi., Gab., Serie I, busta 1045, da Questore a Prefetto 14 marzo e 16 marzo 1914).
33 contra U. Fedeli, op. cit., che parla di 17.367 iscritti.
34 Antonioli M. – Torre Santos J., op. cit., pag. 228.

La delegazione dell'USM al Congresso nazionale è guidata da F. Corridoni e Gaetano Gervasio[35], mentre Pulvio Zocchi[36], accusato non solo da Corridoni di aver guidato lo sciopero generale di luglio-agosto in modo – oggi diremmo – troppo spontaneista, viene "salvato" da una mozione che lo solleva dalla responsabilità del fallimento di quell'agitazione, attribuendola, invece, all'arrendevolezza dei "riformisti".
Le dialettiche interne all'USM e tra F. Corridoni e gli altri dirigenti milanesi non impediscono al Congresso di decidere "di trasferire la sede dell'USI a Milano, dove era sorta da qualche tempo una importante e molto combattiva Unione"[37], senza per questo eleggere un segretario nazionale "milanese", che viene indicato invece in Tullio Masotti.
Sta di fatto che il Congresso di Milano si svolge in un clima rivoluzionario: F. Corridoni, ricordando l'antimilitarista anarchico Augusto Masetti, che era stato condannato e rinchiuso in un manicomio criminale per avere sparato al proprio colonnello all'inizio della guerra libica, conclude il suo intervento inneggiando a Gaetano Bresci e nessuno in quell'occasione avrebbe potuto immaginare che di lì a poco l'oratore avrebbe manifestato la sua involuzione interventista.
Nella seconda giornata del Congresso interviene addirittura E. Malatesta che appoggia la relazione di A. Borghi su "sciopero generale e sabotaggio" a difesa della moralità della scelta di danneggiare il capitalista di fronte alla violenza che lo stesso compie contro il proprio dipendente.
In questo clima di entusiasmo rivoluzionario maturano progetti di unità d'intenti con la Federazione Lavoratori dei Porti e soprattutto con il Sindacato Ferrovieri Italiani (SFI), quest'ultimo con una sede a Milano, forse la più importante – insieme a quella di Pisa – a livello nazionale.
E' in questa prospettiva di unità proletaria che si chiude questo primo periodo della storia della sezione milanese dell'Unione Sindacale Italiana che si è voluto concludere in coincidenza con la relazione morale e finanziaria di F. Corridoni del marzo 1914, quando lo stesso affermava: *"Malgrado tutto, anche attraverso questa sequela di vicende più tristi che liete, noi abbiamo il piacere e l'orgoglio di constatare che l'U.S. non è affatto uscita*

35 Gervasio Gaetano (Monteverde – AV –1886 – Napoli 1964). Di professione ebanista, a Milano è attivo dal 1911 dove partecipa alla sua lega di mestiere, emigra in Svizzera e negli Stati Uniti e ritorna a Milano nel 1913. Vicino a posizioni anarchiche, promuove e partecipa alle agitazioni dell'USM. Al II Congresso dell'USI si schiera con Borghi, Nencini e Sacconi a favore dei Sindacati nazionali d'industria.
Emigra in Francia, rientrando in Italia per prestare servizio militare. Sembra avere svolto funzioni di segretario amministrativo dell'USI di Torino nel 1920 e essere stato in rapporti con Gramsci e altri esponenti dell'esperienza consiliare. Dopo il fallimento dell'occupazione delle fabbriche, emigra nuovamente in Francia dove viene espulso nel 1922. Nel gennaio 1923 il Prefetto di Milano lo indica come membro del Comitato esecutivo e segretario amministrativo provvisorio dell'USI. Più volte arrestato, partecipa al Convegno nazionale dell'USI a Genova il 28-29 giugno 1925. A Milano in quegli anni gestisce una "officina rossa" dove fa lavorare operai perseguitati e antifascisti. Dopo l'8 settembre 1943 è tra i primi ad organizzare un fronte operaio; arrestato e avviato al campo di Dachau, riesce a fuggire. Nel dopoguerra e fino alla morte è una delle figure di spicco del movimento anarchico e della corrente anarchica all'interno della CGIL, difendendo la natura "classista" ed unitaria del sindacato e assumendo incarichi direttivi all'interno dello stesso.
(Notizie tratte da Dizionario Biografico degli Anarchici italiani, Pisa, BFS, 2003, vol. I, ad nomen, voce curata da Antonioli M., pagg. 690-691).
Cfr. anche Gaetano e Giovanna Gervasio, Un operaio semplice. Storia di un sindacalista rivoluzionario anarchico (1886-1964), Zero in condotta, Milano, 2011

36 Pulvio Zocchi compariva nel primo Consiglio generale dell'USI eletto al Congresso di Modena quale rappresentante della Camera del Lavoro di Bologna.

37 Fedeli U., op. cit.

ANNO III - N. 138 Costa Cent. 10 13 Dicembre 1913 Costa Cent. 10 Conto corrente con la Posta

L'INTERNAZIONALE

Edizione de "L'AZIONE SINDACALE„ a cura della Camera del Lavoro di Bologna

ABBONAMENTI PER L'ITALIA — Un anno . . L. 4,00 — Sei mesi . . L. 2,00 — Tre mesi . . » 1,00 — Sostenitore . » 5,00 — UNA COPIA: cent. 10 in tutta Italia

EDIZIONE PER L'ITALIA E PAESI EUROPEI — ESCE IL SABATO MATTINA — Redazione e Amministrazione: CAMERA DEL LAVORO - PARMA

ABBONAMENTI PEI PAESI EUROPEI — Un anno . . fr. 6,00 — Sei mesi . . fr. 3,00 — Quattro mesi . » 2,00 — Tre mesi . . » 1,50 — UNA COPIA: cent. 10 in tutti i paesi europei

La grande prova di forza dell'Unione Sindacale Italiana al Congresso di Milano

1003 SINDACATI E 101,000 OPERAI RAPPRESENTATI

Milano sede del C. C. - I primi commenti della stampa

Gl'insegnamenti del Congresso

PAOLO MANTICA.

L'inaugurazione del Congresso

Il saluto dei lavoratori milanesi

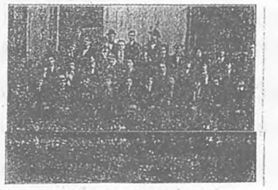
L'imponente dimostrazione per tutte le vittime politiche

La elezione dell'Ufficio di Presidenza

MOVIMENTI AGRICOLI

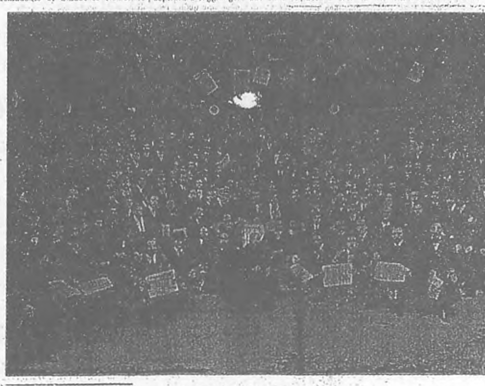
La relazione Bitelli

Una dimostrazione di simpatia ad Alceste De Ambris



Presidenti e Relatori del Congresso
Membri del Comitato Centrale dell'Unione Sindacale

Una dimostrazione di simpatia ai serrati di Carrara



I CONGRESSISTI

La prima pagina de "L'Internazionale" del dicembre 1913 sul grande congresso nazionale (e sulla prova di forza in piazza) dell'USI a Milano. All'interno dello stesso numero gli interventi congressuali degli esponenti dell'Unione e il resoconto della manifestazione di popolo che inutilmente polizia ed esercito tentano di impedire

fiaccata o comunque sminuita da tutte queste difficili prove. Naturalmente qualche lega è stata un po' battuta da questo continuo imperversare di tempesta, ma in complesso la nostra organizzazione ne è uscita rinvigorita e consolidata avendo lasciato per via le scorie e i pesi inutili (...) Oltre a ciò abbiamo fondato l'U.S. bergamasca sopportandone le spese per qualche mese (...) Ma l'indice migliore della nostra vitalità è dato dai bilanci. Ben oltre 30.000 lire costituiscono l'entrata ordinaria dell'Unione Sindacale in poco più che sei mesi, considerando poi che furon proprio i mesi degli scioperi (...) Oltre a ciò si sono avute ben 40.000 lire di entrate straordinarie per gli scioperi degli automobilisti, del materiale mobile, dei calzolai, del Miani, Stucchi, Bertelli, Vago, ecc. Una potenzialità finanziaria di prim'ordine, adunque. Tutto ciò ci induce ad affermare che l'Unione Sindacale è passata vittoriosamente attraverso a (sic) mille battaglie, uscendone più forte, più viva, più produttiva, fin ad affermarsi l'unica amata organizzazione del proletariato milanese"[38].

L'USI di fronte alla guerra.
Tra neutralismo internazionalista e interventismo (aprile 1914 – 1918)

Nella primavera del 1914, Milano e la sua realtà operaia vive momenti di confusione organizzativa e di idee. Le trombe di guerra iniziano a farsi sentire, il proletariato milanese è diviso tra quello aderente alla Camera del lavoro e quello aderente all'USM e già si profilano i primi abboccamenti tra militanti sindacalisti rivoluzionari e l'ala meno corporativa e conservatrice della Camera del Lavoro cittadina.
L'antimilitarismo operaio – anche a Milano – sembra radicato al punto che, per il 7 giugno 1914 (festa nazionale dello Statuto albertino), il Comitato di Milano pro Masetti e pro Moroni, quest'ultimo soldato di fede sindacalista rivoluzionaria relegato nelle compagnie di disciplina dove veniva seviziato e torturato, aderisce alla giornata antimilitarista indetta dalla Camera del Lavoro.
E' proprio a seguito di questa iniziativa, duramente repressa con tre morti e numerosi feriti, che scoppia l'insurrezione che darà luogo alla cosiddetta settimana rossa.
Lo sciopero generale si propaga in tutta Italia con scontri, rivolte e furiose battaglie. Non a Milano, però, dove, ad eccezione di una grande manifestazione svoltasi all'Arena, il movimento operaio e soprattutto quello sotto l'influenza dell'USM sembra più disorientato che spaventato.
La crisi economica inizia a farsi sentire: negli stabilimenti milanesi si procede a numerosi licenziamenti per calo della produzione e a forti riduzioni di orario mentre il carovita e la disoccupazione preoccupano seriamente gli oltre 200.000 operai del milanese.

Il 1° agosto 1914 scoppia la guerra, che sarà definita per la prima volta "mondiale", e già pochi giorni dopo si diffonde la notizia che *"(...) gli stabilimenti Pirelli rimarranno chiu-*

38 Corridoni F., "Il primo anno di vita dell'Unione Sindacale Milanese attraverso la relazione morale e finanziaria", in L'Internazionale, 21 marzo 1914.

si lunedì e martedì e si riapriranno con una rilevante riduzione di orario. Lo stabilimento Bianchi da lunedì prossimo ridurrà l'orario a cinque ore. Molte piccole officine hanno chiuso e licenziato i loro operai. Pure diversi calzaturifici hanno fatto molti licenziamenti (...). La Società anonima materiale elettrico ha proceduto a parziali licenziamenti tra il personale operaio e tra gli impiegati. In molte pelliccerie il lavoro è stato sospeso o ridotto per mancanza di materia prima, la quale in gran parte proviene dalla Russia e dalla Germania. Nelle industrie grafiche molte ditte hanno deliberato di chiudere la loro azienda; altre hanno ridotto l'orario a 5 ore. La grande maggioranza però degli industriali grafici si atterrà ad un lavoro di 3 giorni settimanali"[39].

Sono i primi effetti della guerra: Milano è travolta da una crisi industriale senza precedenti, l'incubo delle recessione in tutti i settori produttivi e della disoccupazione operaia ed impiegatizia nonchè la preoccupazione di un crescente carovita sembrano sorprendere i militanti sindacali di ogni fazione.

Sul fronte vertenziale il Sindacato metallurgico dell'USI riesce a trasformare i licenziamenti dell'Alfa, che nell'agosto 1914 versa in condizioni fallimentari, in sospensioni a tempo indeterminato. Stessa cosa succede alla ditta Stigler dove i licenziamenti sono trasformati in sospensioni grazie all'intervento di Decio Bacchi dell'USM che sostiene in modo tempestivo e determinante la Commissione operaia interna all'azienda.

E' comunque troppo poco, ma d'altra parte l'USM è impegnata, da una parte a cercare nuovi equilibri con la Camera del Lavoro per il raggiungimento dell'unità proletaria a livello locale e, dall'altra, a inseguire il mito interventista di scatenare una rivoluzione proletaria europea attraverso la partecipazione diretta delle masse operaie e contadine al conflitto fra le nazioni europee.

Il 18 agosto 1914, proprio nella sede "amica" dell'USM di Via San Rocco, nel corso di una conferenza sul tema "I sindacalisti e la guerra", Alceste De Ambris proclama come necessaria la scelta interventista, paventando il pericolo per la civiltà occidentale di essere soffocata dall'imperialismo tedesco[40].

Il delirio interventista travolge l'USM: accanto a De Ambris si schierano, oltre al Segretario nazionale Tullio Masotti, i "milanesi" Filippo Corridoni, Livio Ciardi, Umberto Pasella[41]

39 "Licenziamenti e riduzioni di orari in molti stabilimenti", Avanti!, 9 agosto 1914.

40 "Conferenza De Ambris", Avanti!, 19 agosto 1914.
A. De Ambris, "I sindacalisti e la guerra", L'Internazionale, 22 agosto 1914.
"Anarchici e sindacalisti", Corriere della Sera, 24 agosto 1914.

41 Pasella Umberto. Sindacalista rivoluzionario: nel dicembre 1905 partecipa a Bologna al Convegno nazionale del sindacalismo italiano; tra il 1906 ed il 1908 è Segretario della Camera del Lavoro di Ferrara; nel gennaio 1908 si affianca a Riccardo Sacconi come segretario della Camera del Lavoro di Piombino dove, nel 1911, sempre insieme a R. Sacconi, dirige la lotta negli stabilimenti "Altiforni" e "Magona d'Italia" che sfocia in una manifestazione insurrezionale con morti fra gli operai e l'arresto di Pasella, Borghi e Sacconi. Sempre in qualità di Segretario della Camera del lavoro di Piombino, il 9.1.1911 accoglie la salma di Pietro Gori, proveniente dall'isola d'Elba, arringando la folla.
Condannato dalla Corte d'Assise di Volterra come capo promotore dello sciopero di Piombino, dopo avere scontato un anno di carcere, si trasferisce a Firenze e, quindi, sposta la sua attività di agitatore sindacale a Milano dove segue le orme di Corridoni, Ciardi, Bacchi e altri sposando la scelta interventista. Al termine della guerra, la sua vicinanza a Benito Mussolini, ma soprattutto all'ex sindacalista rivoluzionario e dirigente dell'USI nonché futuro quadrunviro Michelino Bianchi porterà Umberto Pasella ad essere tra i fondatori a Milano dei fasci Italiani di combattimento costituiti il 23.3.1919 presso il Palazzo degli esercenti in Piazza San Sepolcro. Segretario politico dei fasci di combattimento, sarà uno dei principali relatori all'Adunata Nazionale dei Fasci a Firenze il 25.8.1919 e firmatario del patto di pacificazione

e Decio Bacchi. E' in particolare la conferenza tenutasi il 6 settembre 1914 da Corridoni, appena scarcerato da San Vittore, che è determinante per le sorti della scelta interventista dei sindacalisti dell'USM. E' in quella occasione che il "guerrafondaio"[42] Corridoni pronuncia la frase "la neutralità è dei castrati" che tanto influenzerà anche Benito Mussolini. Discorso a parte meritano Pulvio Zocchi e Corrado Bertoni[43], che dal 25 febbraio 1915 pubblicano, insieme ad altri sindacalisti rivoluzionari, undici numeri del settimanale *Coerenza*, foglio definito antimilitarista, antipatriottico e antiguerrafondaio. La credibilità del foglio *Coerenza* e dello Zocchi in particolare, già incrinata per essere stato accusato di essere il principale responsabile del fallimento delle lotte nel 1912 dei metallurgici torinesi e nel 1913 di quelle dei dipendenti del materiale mobile ferroviario a Milano, è per la nuova dirigenza dell'USI assolutamente inesistente poiché il fondatore del settimanale Zocchi non nasconde di procurarsi i fondi necessari per la pubblicazione grazie al finanziamento che riceve dalle aziende che in Italia hanno rapporti economici con gli imperi centrali[44].

I fratelli De Ambris, Tullio Masotti e i dirigenti milanesi convocano a Parma – altra roccaforte interventista – il Consiglio Generale dell'USI che si tiene il 13 e 14 settembre 1914, ma la reazione dell'USI nazionale è tempestiva.

La posizione interventista viene battuta con la riaffermazione dei principi antimilitaristi e antistatalisti e di avversione irriducibile alla guerra, illustrati e ribaditi da Armando Borghi: il conflitto sociale non può mai essere né scatenato né sostenuto dal conflitto bellico.

Seguono la dimissioni di De Ambris e di Masotti, la nomina di A. Borghi come segretario dell'Unione e il trasferimento della sede nazionale a Bologna.

L'Internazionale rimane in mano ai sindacalisti interventisti mentre l'USM conserverà la sua struttura locale fino al maggio 1915, pochi giorni prima dell'ingresso dell'Italia in guerra, quando verrà radiata per "incompatibilità assoluta".[45]

L'USM esce dal Consiglio generale di Parma sostanzialmente sconfitta, ma ancora viva e ben organizzata e soprattutto forte del carisma di F. Corridoni che, a differenza di De Ambris e Masotti, si è guardato bene dal dimettersi nella neanche tanto segreta speranza di influenzare le Camere del Lavoro vicine all'USI nazionale in scelte interventiste.

Corridoni, Ciardi, Bacchi e gli altri sono però preoccupati di perdere posizioni anche sul piano locale e di non riuscire più a conquistare l'egemonia all'interno della Camera del Lavoro di Milano.

---

sottoscritto a Roma il 2 agosto 1921 da socialisti e fascisti, allontanandosi dal movimento fascista negli anni successivi. Per notizie sul periodo piombinese di Umberto Pasella cfr. Bianconi P., Il Movimento operaio a Piombino, "La Nuova Italia" editrice, Firenze ,1970.

42 "Corridoni guerrafondaio", Il giornale d'Italia, 8 settembre 1914.

43 M. Antonioli ricorda come Corrado Bertoni fosse aderente al Fascio libertario e gerente de L'Avanguardia, organo dell'USM, ed a seguito della scelta interventista della dirigenza dell'USM firmò come responsabile il settimanale Coerenza di Pulvio Zocchi. Cfr. Antonioli M., "Gli anarchici milanesi e la prima guerra mondiale" in Barberini C. A., Il movimento operaio milanese di fronte alla grande guerra, Edizioni Unicopli, Milano, 2010, pag. 146.

44 Andreucci F. – Detti T., Il movimento operaio italiano, Dizionario biografico. Editori Riuniti, Roma, 1975. Ad nomen.

45 Antonioli M., Armando Borghi e l'Unione Sindacale Italiana, Lacaita, Manduria – Bari – Roma, 1990, pagg. 24 e ss.

La partita che i sindacalisti rivoluzionari dell'USM si apprestano a giocare è così sintetizzabile. A Milano l'USM, che conta sulla sua immagine di unione locale collegata ad una grande forza sindacale nazionale come l'USI, ha l'obiettivo di raggiungere l'unità proletaria milanese e di guidare la classe operaia della città mediante la vittoria alle elezioni per la Commissione esecutiva della Camera del Lavoro in appoggio alla lista guidata dal sindacalista camerale Adelino Marchetti[46].
Sul piano nazionale – in caso di successo sul piano locale – l'USM confida di poter sfruttare la conquista della Camera del lavoro di Milano per rafforzare la posizione interventista estendendola ad altre sezioni dell'USI nazionale. Entrambi i progetti – concepiti ben prima del Consiglio generale di Parma - falliranno.
Il 3, 4 e 5 ottobre si tengono le elezioni per la Commissione esecutiva della Camera del Lavoro con la sconfitta della lista del Marchetti che, insieme al Corridoni, aveva come obiettivo, fin dal marzo 1914, di costituire un nuovo soggetto politico all'interno della Camera del Lavoro di Milano.
L'ardito progetto di Corridoni, Marchetti e compagni non era solo strumentale alla conquista della Camera del Lavoro più importante d'Italia, ma la manifestazione di un più ampio e moderno programma politico, organizzativo e strategico fondato su un'alleanza fra forze sindacali – prima contrapposte – capaci di conquistare l'egemonia tanto a livello locale alla Camera del Lavoro di Milano, quanto a livello nazionale conquistando la CGdL dal suo interno.
I comizi congiunti di Corridoni e Marchetti non erano, però, sufficienti a superare la diffidenza che i settori più tradizionalisti della Camera del Lavoro avevano nei confronti dell'USM, dei suoi dirigenti e soprattutto dei suoi metodi con particolare riferimento alla richiesta di abolizione dell'art. 18 dello Statuto della Camera del Lavoro che impediva la facoltà per le varie Leghe di mestiere di aderire o meno agli organismi nazionali.
L'appello emotivo all'unità proletaria e la dimostrazione di una certa apertura alla collaborazione tra l'USM e la Camera del Lavoro, quantomeno sul piano dell'organizzazione delle lotte con intenti comuni, non erano, però, sufficienti a superare la diffidenza che gli operai della Camera del Lavoro nutrivano nei confronti della lista guidata da A. Marchetti e sostenuta da F. Corridoni, che non solo non riuscirà a conquistare l'egemonia, ma addirittura ne uscirà sonoramente sconfitta (1.654 voti contro 4.481)[47].
I dirigenti dell'USM non si perdevano d'animo, confidando che le Leghe camerali, che avevano appoggiato la "lista Corridoni Marchetti", come veniva definita da una relazione del Questore, potessero quantomeno aderire all'USM[48].
Veniva convocata, proprio da Corridoni, una riunione, che si teneva il 10 ottobre presso le scuole comunali di Via Circo, dove, alla presenza di un'ottantina di persone, veniva deliberata "l'adesione all'Unione Sindacale di tutti gli organizzati alla Camera del Lavoro di sentimenti e di idee rivoluzionarie".
Nell'occasione il Corridoni affermava che *"la riconciliazione di lui col Marchetti e la lot-*

46 Cfr. "Le elezioni alla Camera del Lavoro. La lotta fra i due gruppi", Corriere della Sera, 3 ottobre 1914, ove il Corridoni viene indicato come il più probabile segretario della Camera del Lavoro nell'ipotesi di successo elettorale della lista Marchetti – Corridoni.
47 Antonioli M. e Torre Santos J., op. cit., pag. 252.
48 Ibidem, pag. 253.

ta combattuta in comune per rendersi padroni della Camera del Lavoro sulla piattaforma dell'unità proletaria e un nuovo indirizzo di tendenze e di azione fu imposto da riconosciute necessità di giovare alla classe lavoratrice addormentata da opportunismi politicanti nello esclusivo loro interesse ed a soddisfacimento delle loro ambizioni. Lasciava ora arbitri i sostenitori della lista sconfitta dal riformismo trafficante sulla convenienza o meno di rimanere alla Camera del Lavoro, lasciando comunque intravedere come meglio avrebbero provveduto ai casi loro distaccandosene e passando all'Unione sindacale"[49].

Sta di fatto che, al di là delle Leghe degli operai Edison e dei tranvieri, comunque minoritarie rispetto alle Leghe di quel personale già aderente all'USM, l'esodo sperato dalla Camera del Lavoro verso l'USM non si verificava.

Ma per Corridoni, Marchetti e compagni non era ancora tutto finito.

La lotta per l'egemonia della Camera del Lavoro si incrociava – per nulla casualmente – con altri avvenimenti di rilievo nazionale.

Il posto di nuovo segretario della Camera del lavoro di Milano veniva offerto a Giacinto Menotti Serrati che, però, era stato anche chiamato a sostituire Benito Mussolini nella direzione dell'*Avanti!*.

Le scelte interventiste dell'area socialista capeggiata da Mussolini e di quella sindacalista rivoluzionaria capeggiata da Corridoni, Ciardi, Michelino Bianchi[50] e Umberto Pasella, che orbitano intorno all'USM ed alla cerchia di Alceste De Ambris, convergono nella decisione di appoggiare questa o quella corrente interna alla Camera del Lavoro sempre che vicina alla lista Marchetti-Corridoni. Sta di fatto che Menotti Serrati rinuncerà all'incarico di segretario della Camera del Lavoro in favore di quello di direttore dell'*Avanti!*, il vice segretario Pietro Bellotti rinuncerà all'incarico di segretario generale in favore di quello di segretario della Federazione provinciale dei contadini mentre, nel gennaio 1915, verrà eletto all'età di soli 29 anni, Franco Mariani quale nuovo segretario della Camera del Lavoro, cercando in tal modo di superare le difficoltà che le divisioni interne al partito socialista e l'entrismo egemonico dell'USM avevano determinato nella gestione e direzione delle lotte[51].

In questo senso è particolarmente significativa la lotta dei gasisti, promossa dalla relativa Lega aderente all'USM (non ancora radiata dall'USI nazionale), iniziata nei primi mesi del 1915 e sfociata in un importante e vincente sciopero di settore che peserà sulle scelte politico-sindacali della Camera del lavoro milanese, schieratasi su posizioni "neutraliste".

---

49 Asmi, Pref. Mi, Gab., Serie I, busta 1045, nota da Questore a Prefetto 11 ottobre 1914 e Antonioli M. e Torre Santos J., op. cit., pagg. 252 e 253.

50 Bianchi Michele (Belmonte Calabro 2.7.1883 – Roma 3.2.1930). Sindacalista rivoluzionario: nel 1903 è redattore dell'Avanti! aderendo al Partito socialista; nel 1905 si avvicina al sindacalismo rivoluzionario divenendo segretario delle Camere del Lavoro di Genova e Savona. Dirige La Scintilla e, quindi, a Ferrara, La Battaglia. Nel 1913 è presente a Milano come organizzatore dell'USM. Già massone aderente a Milano alla Gran Loggia di Piazza del Gesù, nel 1914 è tra gli artefici dell'interventismo sindacalista rivoluzionario che lacera l'USI. Volontario nella grande guerra è – come Umberto Pasella – un sansepolcrista e cioè un fascista della prima ora diventando nel 1921 primo segretario nazionale del PNF. Quadrunviro durante la marcia su Roma, è ministro degli interni del primo governo Mussolini, membro del Gran Consiglio del Fascismo, deputato nel 1924 ed ancora ministro. Dopo la sua morte viene sepolto nel 1932 nel monumento a suo ricordo che sorge ancora imponente a Belmonte Calabro.

51 Torre Santos J., La Camera del Lavoro di Milano durante la prima guerra mondiale, in AA.VV. a cura di Barberini C. A., Il movimento operaio milanese di fronte alla grande guerra, Edizioni Unicopli, Milano, 2010, pagg. 16 e 17.

Era, infatti, proprio il Corridoni, che propugnava l'intervento dell'Italia in guerra, a gestire con successo le trattative con la francese *Union des gaz*, andando a Parigi ad incontrare il ministro Marcel Sembat e il premier René Viviani[52].
Sull'esito favorevole della vertenza era indubbiamente pesato lo schieramento dell'USM, e non solo di Corridoni, in favore dell'entrata in guerra dell'Italia a fianco della Francia e dell'Intesa contro gli imperi centrali.
Il "neutralismo" della Camera del lavoro – almeno con riferimento alla lotta dei gasisti – non poteva, al contrario, essere premiato sul piano vertenziale, così come lo sfacciato "interventismo" dell'USM richiamato strumentalmente nella vertenza dei gasisti non poteva certo sfuggire all'USI nazionale, che radiava l'USM – come si è sopra detto – per "incompatibilità assoluta" pochi giorni prima che l'Italia entrasse in guerra.
Le scelte inequivocabilmente interventiste dell'USM non impedivano ai suoi dirigenti di partecipare nel mese di aprile e di maggio 1915 a due scioperi organizzati a Milano unitamente alla Camera del Lavoro ed alla sezione socialista contro la repressione brutale della polizia e la politica liberticida del governo.
Questa partecipazione dell'USM a scioperi congiunti – più che una contraddizione interna all'organizzazione – si deve spiegare con la strategia "opportunista" di Corridoni e compagni che, con il loro stare comunque "in mezzo" alle situazioni, cercavano di influenzare le masse operaie per portarle sulle proprie posizioni di politica generale di adesione alla guerra e di unità nell'organizzazione sindacale, entrambi ritenuti strumenti di accelerazione dell'emancipazione sociale. Sta di fatto che era ormai giunta per Milano, prima città industriale d'Italia, l'ora della grande mobilitazione industriale a sostegno dello sforzo bellico imminente[53].
I meccanismi di repressione del personale operaio impiegato negli stabilimenti impegnati nella produzione bellica, il reclutamento forzoso di quegli operai più attivi nelle rivendicazioni e nella propaganda antimilitarista per allontanarli dal conflitto sociale irreggimenta con sempre maggior forza i settori più avanzati del proletariato milanese costringendoli al silenzio e all'immobilismo fino al giorno della smobilitazione.
Il 24 maggio 1915 l'Italia entra in guerra e da quella data la censura mutila inesorabilmente la stampa operaia, gli scioperi che nel 1914 erano stati 77 aumentano a 109 l'anno successivo, ma, da allora, le manifestazioni di conflittualità sociale si fanno sempre più rare mentre i convegni nazionali e le riunioni locali si organizzano in modo semiclandestino con il risultato che, soprattutto da allora, a Milano un velo di oblio coprirà le tante iniziative, lotte e vertenze organizzate dall'USI.

52 Antonioli M., Azione diretta e organizzazione operaia, op. cit., pag. 302.

53 Nel settembre 1914 l'occupazione a Milano era calata del 14,6% rispetto al periodo anteguerra riprendendo a crescere nella primavera del 1915. Fra i primi provvedimenti dettati dalla mobilitazione prebellica vanno ricordati quelli della sospensione del divieto di lavoro notturno per donne e fanciulli e di esenzione dagli obblighi scolastici dei figli dei richiamati.

A Milano, tra l'altro, è ancora attiva l'USM di Corridoni, Bacchi[54] e compagni che, seppure radiata dall'USI nazionale, opera sul piano sindacale spalleggiata – almeno in parte - dal padronato e dalla Questura, grazie alle scelte interventiste e patriottarde dei suoi dirigenti.
Mentre l'USI nazionale corre ai ripari cercando di ricostruire a Milano una sezione informata a principi "neutralisti" ed impegnata nella difesa delle classi sociali più deboli e non della patria guerrafondaia, l'USM interventista ha l'obiettivo di conservare l'egemonia quantomeno sul proletariato metallurgico anche se – come scrive Piero Di Girolamo - *"La partenza per il fronte (...) di gran parte dei quadri più attivi, a cominciare da Corridoni, aveva ulteriormente indebolito i già flebili legami organizzativi con le fabbriche"* e *"fonti sindacaliste stimavano a 497 i militanti partiti volontari per la zona di guerra per non parlare dei richiamati"*[55].
La perdita di militanti sindacali accomuna tutto il panorama sindacale, dall'USM alla FIOM alla neocostituita USI, che assiste sostanzialmente disorientato ed impotente al rincaro del 30% dei generi di prima necessità per le famiglie operaie; alla riapertura della conflittualità sociale alla ricerca di miglioramenti salariali che tengano il passo con la perdita del potere d'acquisto delle retribuzioni; al riassorbimento ai minimi salariali della disoccupazione anteguerra grazie alla conversione a fini bellici dell'industria metallurgica con assoggettamento, però, alla giurisdizione militare degli operai impegnati nella produzione di guerra.
Viene costituito il Comitato regionale lombardo di mobilitazione industriale (C.R.L.M.I.) al quale sono chiamati a partecipare anche i lavoratori, prima con un rappresentante della FIOM poi, dalla fine del 1916, anche con un rappresentante USM (Decio Bacchi, sostituito poi da Ettore Bartolozzi e infine da Edmondo Rossoni).
La frattura insanabile fra USM e USI consente alla FIOM - anche grazie alla sua scelta "neutralista" - di riconquistare consenso fra gli operai e posizioni organizzative in seno alle Commissioni interne.
Mentre i sindacalisti dell'USM cercano *"di conciliare patriottismo, impegno produttivo e difesa degli operai delle industrie militarizzate"*[56], l'USI a direzione anarchica tenta di riannodare le fila dell'organizzazione partecipando ai principali momenti di mobilitazione operaia e contrapponendosi alla strategia industrialista – nazionalista – bellicista del CRLMI e della stessa USM, ingenuamente convinta che la scelta interventista l'avrebbe favorita legittimandone l'ingresso nel CRLMI.
L'illusione dell'USM e la sua miopia politico-sindacale danno ragione alla coerenza in-

---

54 Bacchi Decio (1876 – 1936). Già segretario della Camera del Lavoro di Arezzo, dal 1911 è a Milano dove opera come propagandista tra gli operai metallurgici della Camera del Lavoro. Nel 1912 è attivo nel Comitato dell'Azione Diretta. Agitatore, organizzatore e dirigente di prim'ordine degli scioperi milanesi del 1913, in seguito agli stessi viene arrestato e condannato. Interventista al pari di Corridoni, quando questi parte volontario ne prende il posto di segretario dell'USM. Nel novembre 1916 è membro del C.R.L.M.I. come rappresentante degli operai, ruolo dal quale è dimissionario l'anno successivo in seguito alla chiamata alle armi. Torna a Milano nel luglio 1919 dove riassume la carica di segretario dell'USM, ormai sostanzialmente dissolta, iscrivendosi successivamente al PNF. Asmi, Pref., Gab. I, busta 1043, fascicolo Bacchi Decio.
55 Di Girolamo P., "I sindacalisti interventisti", in AA. VV., La Camera del Lavoro di Milano durante la prima guerra mondiale, op. cit., pag. 69.
56 Di Girolamo P., Idem, pag. 62.

ternazionalista dell'USI che, fedele ai suoi principi, non partecipa alla cultura della guerra e soprattutto non scambia il conflitto sociale in odio dell'avversario nazionale.
Al contrario, la strategia "produttivistica" dell'USM spinge i suoi dirigenti ad appellarsi allo spirito nazionale per chiedere alla classe operaia milanese di non ostacolare lo sforzo bellico, confidando in un paternalismo dei capitani d'industria che, nelle aspettative dell'USM, dovrebbe soddisfare nel superiore interesse nazionale le richieste salariali dei lavoratori impegnati nella produzione bellica attraverso lo straordinario e il cottimo.
Nel frattempo i rapporti di classe si trasformano in rapporti istituzionali. Il CRLMI diviene la nuova sede della mediazione vertenziale, imponendo a tutte le forze sindacali un nuovo modello di relazioni industriali che spinge la neanche tanto riluttante FIOM a partecipare alla mobilitazione industriale con il proprio rappresentante, nella speranza di ottenere risultati spendibili sul posto di lavoro. Per converso, l'USM non riesce neanche ad entrare nel CRLMI poiché *"nonostante la conversione interventista le autorità politiche non avevano certo dimenticato i grandi scioperi diretti nell'anteguerra dall'organizzazione di Corridoni e Bacchi"*[57].
Ed è proprio l'esclusione dell'USM dal CRLMI che dà ragione al fronte "neutralista" costituito dalla Camera del Lavoro e dall'USI la quale, da parte sua, si riorganizza partendo proprio da quelle officine ove le Commissioni interne, ancora sotto l'egemonia dell'USM, iniziano a prendere le distanze da una strategia miope di un aumento a tutti i costi della produzione a soli fini bellici in spregio alle condizioni di vita e di lavoro del proletariato milanese in una rincorsa continua e perdente ad aumenti salariali per coprire la perdita del potere d'acquisto dei salari.
L'USM inizia a perdere pezzi importanti: dal maggio al settembre 1916 i gasisti, punta di diamante del sindacalismo rivoluzionario milanese, entrano nella Camera del Lavoro[58] e, nei primi mesi del 1917, l'USM viene sonoramente sconfitta tra gli operai metallurgici, prima alla Romeo e, poi, alla Isotta Fraschini dove il memoriale (piattaforma) presentato dall'USM viene bocciato al referendum operaio[59].
Cresce il malcontento fra i lavoratori contro gli "industrialisti-produttivisti" dell'USM che, con la loro partecipazione al CRLMI, legittimano le scelte del capitalismo nazionalista, scaricando sugli operai e le loro famiglie i costi della mobilitazione industriale che impone il livellamento in basso dei salari, l'intensificazione dei ritmi di produzione e il continuo rincaro dei generi di prima necessità.
Testimonianza significativa del definitivo scollamento dell'USM dalle aspettative operaie è costituita dall'episodio verificatosi alla fine del 1917 del *"rinvio al fronte di sei operai della Isotta Fraschini che avevano duramente contestato una conferenza patriottica di Ettore Bartolozzi nella loro officina"*[60].
E' questo un esempio di quale capacità repressiva del dissenso operaio abbia il CRLMI (ove è presente proprio Ettore Bartolozzi come rappresentante dei lavoratori) attraverso la famigerata Commissione esoneri alla quale era demandata l'individuazione delle maestranze operaie necessarie alla produzione bellica.

57 Di Girolamo P., Idem, pag. 78.
58 "I gasisti deliberano di aderire alla C. d. L.", Avanti!, 20 settembre 1916.
59 "Da Fraschini, La nostra sconfitta", L'Internazionale, ed milanese, 24 marzo 1917.
60 Di Girolamo P., op. cit., pag. 65.

Della crisi organizzativa e di consenso dell'USM non pare approfittare l'USI di ispirazione anarchica che, però, riesce a promuovere, a partire dal 1917, vertenze per miglioramenti salariali ed organizzare scioperi con valenza antimilitarista.
Ad esempio, è il Sindacato Metallurgico dell'USI che vince al Comitato Regionale di Mobilitazione Industriale una vertenza contro la ditta Bassi di Greco Milanese con aumenti di paga del 15%[61].
Ed è sempre la neocostituita USI che si occupa con successo anche di altre vertenze riguardanti i settori più svariati: dai metallurgici ai fonditori, dai facchini ai calzolai, dai verniciatori ai fognatori municipali[62].
E' ancora A. Giovannetti a ricordare: *"Il nostro Sindacato Metallurgici nel Febbraio 1917 promuove l'agitazione generale per la tariffa unica e i minimi di paga, affidandone la soluzione all'azione diretta"*[63].
Il percorso di riorganizzazione dell'USI milanese, all'alba della disfatta di Caporetto, può ritenersi concluso. Ed è merito degli anarchici avere restituito dignità di organizzazione e coerenza di principi all'USI milanese, rivendicando a sé l'internazionalismo neutralista e continuando a praticare l'azione diretta dei lavoratori. Tale percorso è testimoniato dalla stampa dell'epoca, ma anche dalla nota 3 febbraio 1916 dove la Questura di Milano informa la Prefettura che è intenzione di un non meglio definito "Gruppo anarchico di Porta Venezia" "(...) di sostituire al noto Decio Bacchi dell'Unione Sindacale il Borghi perchè ne abbia a prendere la direzione"[64].
Tale progetto, che accomuna gli anarchici cosiddetti organizzatori e i tanti militanti sindacali "neutralisti", si realizzerà alcuni mesi dopo, come si legge in un'altra nota inviata dalla Questura alla Prefettura di Milano il 12 settembre 1916 che dà atto che *"(...) si è qui ultimamente costituita la Sezione Milanese dell'Unione Sindacale Italiana che è precisamente informata a criteri neutralisti avversi alla guerra e svolge opera in opposizione a quella esplicata dall'Unione Sindacale Milanese, la quale, siccome è noto, era diretta dal defunto Corridoni Filippo ed ora dal Bacchi Decio e che, a differenza dell'altra, è ispirata a sentimenti interventisti. Avverto però che detta sezione dell'Unione Sindacale Italiana, che attualmente e provvisoriamente ha sede in Via Ugo Foscolo n. 3, non ha qui finora trovato numerosi aderenti, raccolti nell'elemento socialista anarchico, socialista neutralista"*[65].
Malgrado tutto ciò, l'Unione Sindacale Italiana si è, infine, ricostituita, ma non come temuto dalla Questura, ad opera di Armando Borghi, ancora sotto stretto regime di sorveglianza, bensì grazie ad Alibrando Giovanetti.
Quest'ultimo non è ancora veramente conosciuto dalle forze dell'ordine di Milano se è vero che la Questura sbaglia il suo nome di battesimo, informando la Prefettura che *"Il nuovo sodalizio neutralista che attualmente e provvisoriamente tiene la sua sede in Via Ugo Foscolo N. 3, ha finora raccolto, malgrado l'impegno che allo stesso ha tentato di dare il noto anarchico Evaristo (sic) Giovanetti segretario della Sezione dell'Unio-*

61 Il Libertario, n. 678 del 21 dicembre 1916.
62 Idem, n. 681, 11 gennaio 1917.
63 Giovannetti A., op. cit., pag. 75.
64 Asmi, Pref. Mi Gab., I versamento, busta 934.
65 Ibidem.

ne Sindacale di Piacenza, scarsi profitti, non avendo trovato che un ristretto numero di aderenti composto in maggioranza di socialisti anarchici e sindacalisti che godono poca stima ed influenza"[66].

Da questa informativa, che dà atto come sia ancora attiva l'USM, *"già diretta dal defunto Filippo Corridoni (caduto combattendo per la patria)"* sembra che - almeno per ora – la neocostituita sezione milanese dell'USI non sia riuscita ancora a trovare – nel primo anno di guerra - una sua dimensione organizzativa né un leader paragonabile al Corridoni, la cui figura di grande condottiero sindacale si accompagnava in quei mesi a quella del "giovane eroe tisico" morto eroicamente il 23.10.1915 con il viso rivolto al nemico sul fronte del Carso nella da allora famosa "trincea delle frasche".

Ma, al di là dell'inutile sacrificio del Corridoni, è un dato di fatto che la città di Milano è sempre stata fortemente vicina alle posizioni sindacaliste rivoluzionarie e, a dimostrazione di ciò, a quasi un anno dalla morte del Corridoni, si tiene a Milano l'8.10.1916 un grande comizio per la liberazione del sindacalista rivoluzionario Carlo Tresca. Nell'occasione, ad arringare la folla per l'USI è Riccardo Sacconi in sostituzione di Armando Borghi, ancora sottoposto a misura di polizia a Firenze.

Ma come potevano convivere nella stessa città e nelle stesse fabbriche due associazioni sindacali con lo stesso nome e che si richiamavano alla medesima matrice sindacalista rivoluzionaria? I rapporti fra organizzazioni così diverse nei principi, nei modelli organizzativi e soprattutto nel coinvolgimento nella mobilitazione industriale non potevano certo definirsi né indifferenti né tantomeno sereni se l'allora segretario dell'USI milanese, Carlo Melchionna, scriveva su *Guerra di Classe*, rivolgendosi ai lavoratori, mettendoli in guardia dalle *"carogne dell'U.S. milanese"*, qualificati anche come *"poliziotti volontari dell'U. Sindacale Milanese"*[67].

Ricorderà A. Borghi che ciò che distingueva l'attività politico sindacale dell'USI da quella dell'USM è stata soprattutto la scelta non solo di non partecipare ai "Comitati di Mobilitazione Industriale", costituiti dal governo insieme con generali, capitani di industria e membri dell'alta burocrazia, ma anche di collaborare con gli stessi[68].

Sono scelte di coerenza rivoluzionaria, di etica di classe e di internazionalismo proletario che consentiranno all'USI milanese di riacquistare credibilità di uomini e di organizzazione agli occhi degli operai guidandoli con una rinnovata leadership nelle lotte del dopoguerra durante il biennio rosso.

Non è un caso che A.Giovannetti non ricordi molto della presenza dell'USI a Milano durante la guerra, ma rammenti comunque come gli operai più avanzati, per fermare il macello europeo, siano ricorsi alle armi *"dell'ostruzionismo, dello sciopero bianco o dell'abbandono degli stabilimenti e perfino alle dimostrazioni sulle vie e sulle piazze"*[69].

Nel 1917 il quadro internazionale accelera le contraddizioni all'interno del movimento operaio: l'ingresso in guerra degli Stati Uniti rompe l'equilibrio tra l'Intesa e gli imperi centrali, nel febbraio scoppia in Russia la rivoluzione "borghese" di Kerenski e nell'ottobre quella bolscevica, mentre la disfatta di Caporetto tra l'ottobre ed il novembre 1917

66 Ibidem, Informativa della Questura di Milano 13.9.1916 alla Prefettura di Milano.
67 Melchionna C., nella Nostra sezione di Milano, "Guerra di Classe", 31 marzo 1917, n. 37.
68 Borghi A., Mezzo secolo di anarchia, Catania, Anarchismo, 1978, pagg. 182 – 189.
69 Giovanetti A., op. cit., pag. 71.

riapre il cosiddetto fronte interno, tanto temuto da governo e generali.
A Milano tra l'aprile e il maggio 1917 scende in piazza il proletariato femminile, impiegato nell'industria meccanica e di guerra oltre che nei trasporti pubblici[70]. La protesta non è solo contro la guerra e per il ritorno degli uomini dal fronte, ma anche contro il rincaro dei prezzi che si accompagna alla scarsa qualità dei generi di consumo e contro la perdita del potere d'acquisto dei salari, mentre l'orario di lavoro si dilata a seconda delle necessità belliche facendo crescere per intensità i ritmi di produzione.
Nel novembre 1918 termina la guerra con la sconfitta degli imperi centrali e sugli echi della Rivoluzione russa nuove speranze rivoluzionarie si affacciano sulla città, afflitta da vecchie e nuove preoccupazioni: la produzione industriale bellica deve essere convertita con perdita di posti di lavoro; le donne nelle fabbriche debbono lasciare il loro posto agli uomini ritornati dal fronte; crescono i costi delle materie prime con il rincaro dei beni di consumo; i soldati ritornano alle loro case con l'incubo della disoccupazione, della povertà e della fame prima sopite dal delirio nazionalista e guerrafondaio.

Dal biennio rosso al fascismo (1919- 1925)

Il panorama sociale e lavorativo milanese all'indomani della prima guerra mondiale è desolante. Cessano le forniture militari e, per risanare i deficit aziendali, gli industriali riducono i salari e licenziano. Reduci senza lavoro, miseria nelle campagne abbandonate a causa della guerra, conseguente inurbamento[71], mancanza di case, carenza di beni di prima necessità ed inflazione completano il panorama.
Al terzo congresso dell'USI che si tiene a Parma dal 20 al 23 marzo 1919 è presente anche l'Unione Sindacale di Milano. E' il primo congresso dopo la rivoluzione dei soviet, dopo la prima esperienza di occupazione di una fabbrica avvenuta nel marzo 1919 presso la Dalmine di Bergamo, ma anche dopo la costituzione, in tante fabbriche italiane, delle "guardie rosse".
Al congresso, dove sono rappresentati circa 300.000 aderenti all'USI in tutta Italia, viene riconfermato A. Borghi come segretario e trasferita la sede nuovamente a Milano. Nella segreteria vengono nominati anche i milanesi d'adozione Virgilia D'Andrea, poetessa, organizzatrice e compagna di A. Borghi, e Alibrando Giovannetti, forse il più capace sin-

70 L'occupazione femminile prima della grande guerra era distribuita, oltre che nelle produzioni a tradizionale presenza femminile, come nei settori tessile e dell'abbigliamento, anche nella Manifattura Tabacchi, dove le maestranze operaie erano pressochè solo femminili, alla Pirelli, dove il settore della gomma era prevalentemente affidato alle donne, e nell'industria poligrafica, con particolare riguardo al settore della litografia. Nel 1911 a Milano la presenza operaia femminile era pari al 42% dell'intera forza lavoro, ma nel 1881 era addirittura stata del 54%, calata al 50,5% nel 1901. Con la partenza degli uomini per il fronte le donne operaie sostituiscono i lavoratori uomini nell'industria meccanica e bellica, prendendone il posto anche nei trasporti pubblici. Della Peruta F., Milano: Lavoro e fabbrica (1815-1914), Franco Angeli, Milano, 1987, pagg. 128 e ss.

71 Nel censimento del 1911 Milano contava poco meno di 600.000 abitanti ai quali si dovevano aggiungere gli abitanti dei borghi operai, come ad esempio Greco Milanese, Turro, Gorla e altri che oggi sono inglobati nel territorio comunale.
Nel successivo censimento del 1921 Milano contava circa 720.000 abitanti, per lo più immigrati dalle campagne impoverite dall'assenza dei contadini mandati in guerra.

dacalista dell'Unione al quale viene affidata la segreteria del potente Sindacato Nazionale Metallurgico, che si era distinto nel gennaio – marzo 1919 nell'agitazione per le otto ore lavorative conclusasi positivamente, ma prima del dovuto, con un concordato firmato a Milano il 20.2.1919 tra FIOM e industriali.
Subito dopo la guerra la sede dell'Unione Sindacale viene trasferita da Via Ugo Foscolo 3 (zona Galleria) in Via Achille Mauri 8 (zona Missori).
Qui si riuniscono organizzatori, sindacalisti, agitatori anarchici e giovani ribelli tra i quali vengono infiltrati regolarmente dalla Questura personaggi qualificati nel linguaggio burocratico-poliziesco di allora come "personale fiduciario"[72].
A dirigere la sezione nella seconda metà del 1919 è Carlo Melchionna[73], appena giunto da Napoli, che ha immediatamente uno scontro con Bruno Filippi, anarchico individualista, ma da sempre con una spiccata vocazione sindacalista[74].
Di lì a poco, il 7.9.1919, Bruno Filippi rimarrà dilaniato dalla propria bomba sul pianerottolo sottostante il Club dei Nobili, a fianco della Galleria e accessibile proprio dal cortile di Via Ugo Foscolo 3, ove aveva sede l'Unione Sindacale, ed il cui trasloco della mobilia da lì in Via Mauri era stato effettuato proprio dal Filippi insieme a Mario Perelli[75].
Alle riunioni nella nuova sede di Via Achille Mauri 8 partecipano – sempre secondo le fonti confidenziali che riferivano in Questura – dalle quaranta alle settanta persone *"comprese sei donne"*[76].
Ed è sempre nella sede dell'Unione Sindacale che si programma l'uscita del quotidiano anarchico "Umanità Nova" e si organizzano iniziative per raccogliere fondi per il suo finanziamento.
Tra gli anarchici presenti: Carlo Molaschi e la sua compagna Maria Rossi, Carlo Colletta, Ambrogio Bianchi, Dante Pagliai e altri.
E' tra l'agosto ed il settembre 1919 che gli operai metallurgici del milanese si fanno nuovamente vedere in occasione dello sciopero per gli aumenti di paga così come si faranno sentire nel febbraio 1920 e per tutto quell'anno quando la presa di possesso delle fabbriche si tramuterà in vera e propria azione rivoluzionaria del proletariato milanese, fi-

---

72 La costante presenza di personale fiduciario nelle sedi sindacali e di partito era conosciuta da tutti i militanti politici e sindacali di allora con qualche inconveniente, come emerge in una nota della Questura indirizzata alla Prefettura n. 16641 ab del 9.8.1919 ove si legge che durante una riunione all'Unione Sindacale Italiana di Via A. Mauri 8 del 5 agosto si era discusso della costituzione di "gruppi rionali" anche allo scopo "di conoscere personalmente e bene ogni singolo anarchico per poter eliminare quelli che dovessero venire sospettati quali spie", con il risultato che "Lo stesso fiduciario aggiunge anche che, verso la fine della riunione, da alcuni degli intervenuti sarebbe stato preso a pugni e calci un individuo che era stato sospettato fosse un usciere della Questura, ma che poi si riconobbe essere un meccanico, effettivamente anarchico".

73 Carlo Melchionna (Salerno 1886 – Napoli 1932). Di professione elettricista e di fede anarchica. Con particolare riferimento alla sua esperienza all'interno dell'USI, si deve ricordare che, uscito per amnistia il 10.1.1915 dopo i fatti di Ancona, collabora con i neutralisti, stringe legami, tra gli altri, con Armando Borghi, si impegna in una propaganda antimilitarista fra i soldati, non rientra da una licenza ed è rintracciato nell'ottobre 1916 a Greco Milanese. Sempre come attivista USI fa propaganda antibellicista nel biellese, a fine agosto 1919 diventa segretario della sezione milanese dell'USI e nel gennaio 1920 è a Brescia per organizzare la Camera del lavoro. Partecipa all'occupazione delle fabbriche, è confinato per quattro anni a Lampedusa ed Ustica. (Notizie tratte da Dizionario Biografico degli Anarchici italiani, Pisa, BFS, 2003, vol. II, ad nomen, voce curata da Aragno G., pag. 150).

74 Cfr. nota di Questura a Prefettura 25.8.1919 N. 17919 Gab in Asmi, Fondo Prefettura, Gab, I versamento, busta 934.

75 Mantovani V., op. cit., pagg. 94 e 107.

76 Idem,pag. 98.

nalmente consapevole delle proprie potenzialità di trasformazione radicale della società. Ricorda A. Giovannetti, che ne fu uno dei protagonisti, che, fin dai primi giorni di giugno 1920 la sezione milanese dell'USI aveva posto come *"soluzione immediata del problema sociale (...) la presa di possesso delle fabbriche, delle terre, delle miniere"*[77].

Tanto si è scritto sull'epopea dell'occupazione delle fabbriche che, per quanto riguarda la sezione milanese dell'USI, si può riassumere con alcune date.

Il 21 agosto il Sindacato Nazionale Metallurgico guidato da Giovannetti – unitamente alla FIOM – dà inizio alla pratica dell'ostruzionismo.

Il 30 agosto gli industriali, temendo l'occupazione delle fabbriche si compattano e fanno fronte comune proclamando la serrata, che ha inizio il giorno successivo proprio all'Alfa Romeo di Milano[78].

Nello stesso giorno e in quello successivo gli operai milanesi occupano oltre 300 stabilimenti, mentre i ferrovieri guidati dallo SFI consegnano le materie prime assicurando la riuscita del primo esempio di produzione autogestita.

Il Comitato di agitazione del Sindacato Nazionale Metallurgico e il Comitato centrale dell'USI si riuniscono e Milano il 3 e 4 settembre 1920.

Al di là di ogni enfasi retorica ed utilizzando, invece, le parole di A. Giovannetti, organizzatore sindacalista di assoluta grandezza e testimone di quei giorni, così si può sintetizzare quell'esperienza memorabile:

"(...) l'organizzazione tecnica e amministrativa delle fabbriche, durante la loro occupazione da parte dei lavoratori, risente dell'improvvisazione per quanto fosse prevista da qualche tempo (...). Soltanto in seguito il grosso delle masse prende coscienza del carattere profondamente rivoluzionario di questa presa di possesso". "I lavoratori erano quindi ben lontani dal pensare ad una possibile immediata espropriazione capitalista e, quindi, alla necessità di provvedere per un definitivo nuovo assetto del sistema produttivo mediante la gestione diretta e sociale dei lavoratori medesimi". "Non si può negare tuttavia che numerosi furono i tentativi ben riusciti di gestione diretta, malgrado le molte difficoltà insite nel regime capitalistico vigente e nella natura stessa della guerra guerreggiata contro il capitalismo". "Ciò non ha impedito che in alcune fabbriche si verificasse un aumento della produzione: fatto assai importante che va rilevato e che sta a dimostrare la capacità organizzativa e direttiva del lavoro da parte di molti operai, se non della massa lavoratrice in genere". "Il problema della sistemazione definitiva della fabbrica è dunque collegato al compimento del processo rivoluzionario. Sarebbe

---

77 Giovannetti A., op. cit., pag. 120 nonchè Guerra di classe, n. 20, 19 giugno 1920

78 L'Alfa Romeo nasce dalla Società Italiana Automobili Darracq che aveva sede in strada al Portello 47, nella periferia nord della città, e che si era distinta all'Esposizione Internazionale del 1906. Nel 1909 viene rilevata da un gruppo di imprenditori che fondano l'Anonima Lombarda Fabbrica Automobili (A.L.F.A.). La leggendaria fabbrica milanese realizza nel 1910 la prima 24 HP che all'epoca costava 12.000 Lire. Durante la guerra, al Portello lavoravano 2.500 operai che producevano munizioni, motori per aeroplani, motocompressori ed automobili per l'esercito. Dal 1917 la fabbrica diventava di proprietà dell'imprenditore napoletano Nicola Romeo occupandosi anche di materiali rotabili per ferrovie. Nel 1918 l'Alfa, le Costruzioni Meccaniche di Saronno e le Officine Meridionali di Napoli confluiranno nella S.A. Ing. Nicola Romeo & C.

Nel 1920 al Portello erano state costruite 108 vetture, tra le quali la Torpedo 20-30 HP, prima auto con il marchio Alfa Romeo, e, sempre nel 1920, il giovane Enzo Ferrari concludeva al secondo posto la targa Florio alla guida di una 20-30 HP.

Cfr. Bigazzi D., Il Portello. Operai, tecnici e imprenditori all'Alfa Romeo 1906-1926, Franco Angeli, Milano, 1988.

una pretesa assurda volerlo risolvere in pieno periodo di sommossa o, peggio ancora, quando questa è appena agli inizi e quando ancora non si profila all'orizzonte la vittoria proletaria". "L'esempio di gestione diretta data dagli operai durante l'occupazione delle fabbriche resta, quindi, come una memorabile manifestazione di capacità tecnica dei lavoratori"[79].

Durante il Convegno tenutosi a Milano il 10 e 11 settembre 1920 per discutere proprio in ordine al movimento dell'occupazione delle fabbriche, il Gruppo socialista parlamentare e la CGdL, prima impediscono la partecipazione dell'Unione Anarchica Italiana e dell'Unione Sindacale Italiana, che si era fatta promotrice dell'incontro, poi ridimensionano l'esperienza delle occupazioni delle fabbriche, limitando l'intervento operaio ad un mero controllo sindacale delle stesse così stroncando *"questo meraviglioso e rivoluzionario movimento di classe"*[80].

Gli anarchici, i sindacalisti rivoluzionari dell'USI e i socialisti di sinistra tentano di dare nuovo vigore alle lotte, ma senza successo, ottenendo come risultato solo quello di far meglio notare alle forze reazionarie e governative gli elementi più combattivi da reprimere e neutralizzare.

Ed è così che l'USI, tanto a livello italiano quanto milanese, non avendo accettato compromessi e collaborazionismi, subisce arresti mirati alla sua decapitazione fino allo sgombero delle fortezze operaie costituite all'interno degli stabilimenti occupati.

Prima Borghi e poi tutta la redazione d Umanità Nova, fino a tutti i componenti del Consiglio nazionale dell'USI vengono arrestati. A prendere il posto di A. Borghi e dei relativi compiti e responsabilità, non solo di Segreteria nazionale, ma anche di quella milanese, è Virgilia D'Andrea, riconosciuta da tutti come un esempio della forza emancipatrice delle idee e personalmente dotata di indiscutibili capacità organizzative, direttive e carismatiche.

L'espropriazione delle fabbriche è fallita, ma è rimasta in piedi una capacità organizzativa straordinaria ed un coordinamento delle presenze operaie nella città ed in provincia che consentono agli attivisti dell'USI – soprattutto metallurgici - di fronteggiare la reazione degli industriali costituita da licenziamenti mirati di quegli operai che si erano distinti durante le occupazioni.

La crisi economica ed industriale, successiva alla smobilitazione bellica, maschera i licenziamenti per rappresaglia, evidenziando per contro i problemi sociali e lo sbilanciamento dei rapporti economico-sociali fra arricchiti dalla guerra ("pescicani") e proletariato privo di lavoro e casa.

Il Sindacato Metallurgico di Milano – aderente all'USI – rilancia localmente gli appelli del Sindacato Nazionale contro i licenziamenti di massa, la reazione economica e politica (carovita e riduzioni salariali) e il capitalismo guerrafondaio ed approfittatore che, per ottenere commesse governative, è sempre pronto a mettere sulla strada migliaia di lavoratori scatenando così il conflitto sociale[81].

79 Giovannetti A., op. cit., pagg. 133 e 134.

80 "Umanità Nova", 11 settembre 1920.

81 "Da Milano. Contro i licenziamenti", Guerra di Classe, n. 43 del 18 dicembre 1920 nonché "Da Milano. Ancora sui licenziamenti", Guerra di classe, n. 1 dell'1 gennaio 1921.

Grazie alla pronta reazione operaia guidata dal Sindacato metallurgico dell'USI, la manovra padronale di licenziare indiscriminatamente al solo fine di ridurre i salari segna il passo e "gli operai vengono, dopo pochi giorni, riassunti nella stessa o in altre officine con salari ridotti"[82].

Il 13 ottobre 1920 viene arrestato a Milano Armando Borghi e poco dopo anche Errico Malatesta e altri venti militanti anarchici. L'accusa va dalla cospirazione contro lo Stato all'associazione a delinquere a reati a mezzo stampa e altro.

Gioco forza in questo periodo la presenza politico sindacale dell'USI a Milano tende, se non a coincidere, quantomeno a sovrapporsi con quella del Comitato pro vittime politiche soprattutto a difesa di chi, come Malatesta, Borghi e Quaglino, continua a rimanere in carcere, mentre l'attività sindacale prosegue in modo specifico nei luoghi di lavoro e spesso sono gli stessi operai anarchici che fanno contemporaneamente opera di organizzazione sindacale e di agitazione politica.

Il processo contro Malatesta e compagni ritarda ed il 18.3.1921 i tre cominciano uno sciopero della fame. La mattina del 23 marzo Umanità Nova esce con il titolo "Compagni! Malatesta muore!"[83].

La notte del 23.3.1921 scoppia la bomba al Teatro Diana a Milano, attentato di chiara matrice anarchica, che provoca una strage e che segna la cessazione della campagna a difesa dei prigionieri politici diventando anche pretesto per rappresaglie e arresti.

Il giorno stesso dell'attentato al Diana le squadracce fasciste prima devastano e saccheggiano la redazione di *Umanità nova* e – poco dopo la mezzanotte – irrompono nella sede dell'Unione Sindacale di Via Achille Mauri 8 con distruzione della mobilia ed incendio della sola documentazione e non della sede[84].

La sede dell'USI di Milano è la prima sede sindacale d'Italia ad essere devastata dai fascisti e, per un certo tempo, non sarà più praticabile, ma i militanti del sindacato continuano ad essere presenti nelle fabbriche e a riunirsi in scuole, trattorie ed in qualsiasi altro luogo ove è possibile organizzare iniziative di agitazione sociale e di coordinamento di forze antifasciste.

In relazione ai fatti del Diana e quale esempio paradigmatico del tipico personaggio che assomma l'agitatore anarchico e il sindacalista operaio di quegli anni, si segnala la figura di Francesco Ghezzi[85], militante indomito che, con coraggio e coerenza, si battè politicamen-

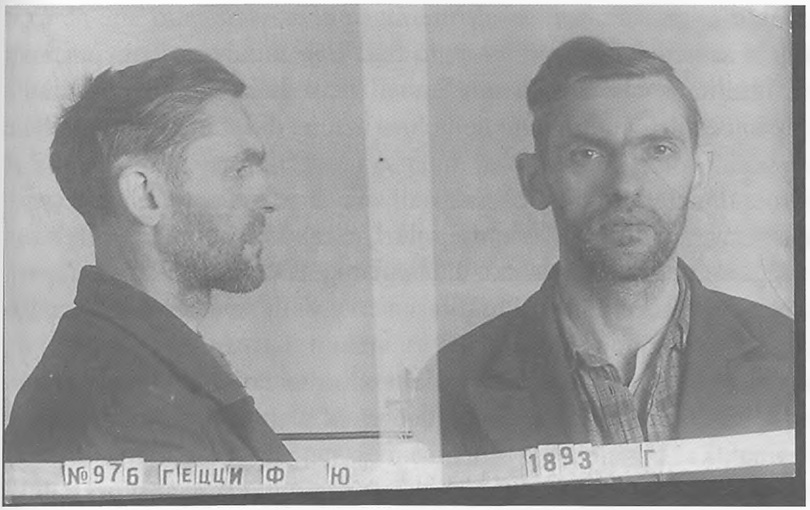
---

82 Giovannetti A., op. cit., pag. 141.

83 Umanità Nova, 23 marzo 1921.

84 Mantovani V., op. cit., pag. 439, che cita un passo del relativo articolo apparso su Il Popolo d'Italia del giorno successivo ove si legge: "Il fuoco non è stato appiccato per non danneggiare gli inquilini dello stabile per i quali era già ragione di pena la vicinanza degli anarchici".

85 Francesco Ghezzi (Cusano sul Seveso, oggi Cusano Milanino 1893 – Vorkutlag, Siberia 1942). Tornitore e operaio specializzato, antimilitarista ed attivista sindacale, inizia a militare nelle fila anarchiche in occasione delle manifestazioni pro Ferrer nel 1909. Pur appartenendo alla corrente individualista, partecipa all'associazionismo operaio ed all'esperienza USI dell'anteguerra; stringe amicizia con C. Molaschi e U. Fedeli, divenendo compagno inseparabile di quest'ultimo. Animatore di gruppi quali I franchi tiratori o I ribelli milanesi, si distingue nelle dimostrazioni contro le compagnie di disciplina e nelle manifestazioni antimilitariste. Chiamato alle armi, si ripara a Zurigo ove è coinvolto nell'aprile 1919 negli attentati lì avvenuti. Nel 1920 torna a Milano andando ad abitare in Via Santa Sofia 7 e militando negli ambienti anarchici e nell'USI, nella sede della quale in Via Mauri 8 viene rintracciato dalla Questura il 20.10.1920. Partecipa attivamente alle riunioni correlate ai fatti del Teatro Diana; nel marzo 1921 sfugge all'arresto riparando in Liguria, poi in Svizzera, quindi a Berlino e a Vienna prima di recarsi in URSS dove soggiorna come rappresentante italiano dell'USI, vivendo fino al 1926 a Yalta dove lavora in una comune agricola di emigrati politici



La foto segnaletica di Francesco Ghezzi scattata durante la sua detenzione in URSS

te e sindacalmente a Milano in Svizzera, in Germania, in Austria ed in Unione Sovietica, dove morì in un gulag nel 1942, sempre fedele ai propri principi anarchici di sindacalismo internazionalista contro ogni forma di dittatura da quella fascista a quella stalinista.

E' proprio l'intenso incrocio delle attività anarchiche e sindacaliste, determinato dalla repressione poliziesca e dalle rappresaglie fasciste, che porta C. Molaschi il 3 dicembre 1921, nei locali della Federazione Anarchica Lombarda in Corso Ticinese n. 58/A, a tenere una conferenza sul tema "Sindacalismo ed anarchismo" ove, alla presenza di una quarantina di persone, – sempre secondo la Questura - avrebbe affermato che *"il sindacalismo del dopo guerra quasi non esiste più poiché la maggior*

anarchici. Il governo sovietico lo arresta e lo condanna nel maggio 1929 e, a seguito di una campagna internazionale animata da U. Fedeli, alla quale partecipa lo stesso Gorkij, viene liberato nel 1931. Lavora, quindi, come operaio in una fabbrica di automobili moscovita proseguendo la sua attività di sindacalista e in quell'occasione incontra Victor Serge. Dall'ottobre 1937 nessuno ha più notizie di lui. Solo più tardi si viene a conoscere del suo arresto il 5.11.1937 con condanna a otto anni di lager dove, a Vorkutlag in Siberia, muore il 3.8.1942. Il 13.1.1943, quando ormai Ghezzi era già deceduto, viene condannato anche alla pena di morte per partecipazione a una non meglio specificata organizzazione antisovietica. Viene riabilitato dalle autorità sovietiche il 21.5.1956. Di lui si ricorda il profilo di Victor Serge "Spesso si univa a noi un operaio italiano dell'Unione sindacale, dal viso duro e aperto come la sua intelligenza, Francesco Ghezzi" e più avanti "Francesco Ghezzi, magro e fiero, operaio d'officina a Mosca, il solo 'sindacalista' che fosse ancora libero in Russia ci accompagnò al treno". Cfr. Victor Serge, Memorie di un rivoluzionario (1901-1941), Edizioni e/o, Roma, 1999, pagg. 175 e 396. (Notizie tratte, tra l'altro, da Dizionario Biografico degli Anarchici italiani, Pisa, BFS, 2003, vol. I, ad nomen, voce curata da Granata M., pagg. 693 e 694).

Altrettanto significative sono le annotazioni della sua biografia presente al Casellario politico centrale, ove lo stesso viene schedato come "attentatore" e "anarchico pericoloso": Ivi si legge "Riscuote cattiva fama nell'opinione pubblica, per il suo carattere irascibile e violento. Ha poca educazione, poca intelligenza e mediocre cultura. Frequentò le scuole elementari e non ha titoli accademici di sorta. Lavora piuttosto assiduamente da tornitore, ritraendone i mezzi di sostentamento. Si comporta bene verso la famiglia. Non gli furono affidate mai cariche amministrative e politiche. E' iscritto alla setta anarchica e ne frequenta assiduamente le riunioni (...) Appartiene al fascio libertario di Milano ma non ricopre alcuna carica (...) Verso le Autorità tiene un contegno provocante. Nel 1909 prese parte alle manifestazioni pro Francisco Ferrer ed in tale occasione fu arrestato (...). Il 28 maggio 1913 fu denunziato per violenza privata in occasione dello sciopero generale dei metallurgici, ma fu prosciolto dall'imputazione per insufficienza di prove" "Fu rintracciato il 24.10. scorso [1920] nei locali dell'Unione Sindacale Italiana in questa Via Achille Mauri n. 8. Con sentenza della locale Corte d'Assise è stato condannato [per i fatti del Diana] in contumacia ad anni 16, mesi 8 di reclusione ed anni 2 di vigilanza speciale". La scheda biografica termina con l'annotazione del 25.9.1937 ove si legge "Secondo notizie attendibili risiederebbe in un sobborgo di Mosca e sarebbe occupato in una fabbrica come operaio. Condurrebbe vita assai grama e dopo ripetuti fermi ed arresti quale elemento politicamente sospetto sarebbe ora sorvegliato da quella polizia politica". Cfr. Acs, CPC.

parte dei dirigenti, come il Faggi, il Borghi ed altri se ne sarebbero staccati"[86].
In realtà il sindacalismo rivoluzionario rappresentato dall'USI milanese è ancora vivo e attivo così come i suoi militanti che, anche se criminalizzati dalla stampa borghese e costretti a riunioni semiclandestine, continuano nella loro azione di lotta all'interno delle realtà produttive.
Soprattutto negli stabilimenti metallurgici, gli industriali cercano di superare la crisi economica attraverso una sistematica decurtazione dei salari, facendo leva su un'offerta di manodopera sempre maggiore, scatenando la reazione operaia. L'USI organizza scioperi, promuove agitazioni e conclude accordi per il miglioramento delle condizioni salariali e di lavoro.
Nel 1922 la recessione economica, già determinata dal venir meno delle commesse belliche, si fa sentire sempre più forte con gravi conseguenze sul piano occupazionale dove numerosi sono i licenziamenti.
L'USI prosegue la sua attività in tutte le fabbriche ove sono presenti i suoi attivisti o dove viene richiesto un intervento dei suoi agitatori, riuscendo "a limitare o impedire i licenziamenti in molte fabbriche" ovvero ottenendo "un mese di indennità di licenziamento"[87].
Particolarmente significativo è lo sciopero degli operai metallurgici alla Bianchi del marzo 1922, così ricordato da A. Giovannetti: *"Lo stabilimento Bianchi è uno dei più grandi stabilimenti di Milano ed uno dei più noti nel mondo per le sue biciclette. Quante memorabili battaglie ricorda questo stabilimento nel quale, primi a Milano e poi altrove, [gli operai, n.d.r.] abbandonarono il lavoro in segno di protesta per l'eccidio di Ancona che provocò il celebre sciopero e l'insurrezione proletaria della settimana rossa nel 1914"*[88].
Ed è proprio alla Bianchi che la reazione padronale si fa violenta e brutale, non risparmiando neanche le donne operaie più combattive.
Lo sciopero dura alcuni giorni, ma senza il successo sperato anche se quella lotta è stata un'occasione per gli operai – uomini e donne – per rivendicare la propria dignità tanto di lavoratori quanto di persone.
Ricorda A. Giovannetti che il padronato *"assolda i sicari e li lancia contro gli operai quando questi sono isolati, specialmente contro le donne. E' la caccia grossa, la persecuzione a base di violenze, di brutalità continue e licenziamenti"*[89].
Molti sono gli operai che si fanno licenziare piuttosto che piegare il capo, come molte sono le donne operaie a conoscere la brutalità della violenza sui loro corpi.
Anche se all'orizzonte si profila la vittoria del fascismo, gli operai milanesi sotto l'influenza dell'USI non si danno per vinti.

Nell'aprile 1922 il Sindacato Nazionale Metallurgici e il Comitato regionale promuovono l'agitazione metallurgica in tutta la Lombardia. La crisi economica e industriale ha scate-

86 Nota 5.12.1921 da Questura a Prefettura n. 10051 Gab. In Asmi, Fondo Prefettura, Gab., 1 versamento, busta 934. In punto va ricordato che, proprio a Milano, tra il 5 e il 6 ottobre 1921, il Consiglio generale dell'USI approvava la mozione, presentata tra gli altri anche da A. Giovannetti, di espellere dall'USI Giuseppe Di Vittorio e Angelo Faggi che si erano fatti eleggere in parlamento nel maggio 1921.
87 Giovannetti A., op. cit., pag. 153.
88 Giovannetti A., op. cit., pagg. 154 e 155
89 Giovannetti A., op. cit.,, pag. 155.

nato da una parte la reazione padronale, con forti riduzioni salariali e numerosi licenziamenti di rappresaglia, e dall'altra la reazione violenta e brutale della squadracce fasciste che, subito dopo la strage del Diana, hanno dato prova di determinazione, organizzazione e chiarezza di obiettivi.

Il Sindacato Metallurgici non è, però, su posizioni solo difensivistiche ed anzi cerca a tutti i costi di conservare la conquista delle otto ore lavorative, rivendicando le richieste contenute nel memoriale che il Sindacato aveva presentato alla Federazione Industriali nel giugno 1920 quando le posizioni di forza sembravano invertite.

All'assemblea dei rappresentanti e della Commissioni interne del 23.4.1922 si indicano gli obiettivi, non senza rammentare che le ragioni delle sconfitte operaie si debbono cercare non solo nelle condizioni critiche dell'economia capitalistica "ma anche e soprattutto [a causa] della condizione di inferiorità nella quale sono stati posti i lavoratori con movimenti isolati, ed anche per ogni officina, indebolendo la propria efficienza sindacale"[90].

E' proprio dalla realtà milanese che prende piede la parola d'ordine dello sciopero generale di tutto il settore metallurgico. Il 19.5.1922 vengono avviate le trattative a Milano fra il Consorzio lombardo degli industriali ed il Sindacato Metallurgici aderente all'USI. Il 20 maggio si tiene un grandioso comizio e sono proprio gli agitatori USI ad essere i più acclamati.

Nei giorni successivi 45.000 operai vengono chiamati ad esprimere il loro parere e, all'esito del referendum, è un plebiscito per lo sciopero generale che, però, non intimidisce gli industriali. Questa manifestazione di forza porta la FIOM ad aderire al Comitato unico d'agitazione insieme ai sindacalisti USI.

Il 20.6.1922 il Comitato centrale dell'USI lancia un appello a livello nazionale per aderire allo sciopero generale. A fronte delle generalizzazione dello sciopero, il Consorzio lombardo degli industriali – prima disponibile – si irrigidisce rifiutandosi di trattare.

Lo sciopero milanese e lombardo, grazie all'USI, è ormai di rilievo nazionale. All'intervento del governo segue quello della FIOM che, nonostante il comizio degli scioperanti del 3 luglio e le manifestazioni operaie in tutta Italia, chiude le trattative con gli industriali con l'accettazione di forti decurtazioni salariali. Purtroppo a nulla vale che su 60.000 operai scioperanti della Lombardia solo 11.000 partecipino al referendum indetto dalla FIOM e addirittura un quarto di loro si schieri contro la ripresa del lavoro.

Cinque settimane di lotta sono state di fatto sabotate dal pragmatismo riformista della FIOM interessata a chiudere, in tempi brevi e a tutti i costi, una vertenza, anche calpestando la stessa contraria volontà operaia.

90 "L'agitazione Metallurgica in Lombardia. La proclamazione dello sciopero generale è il passo successivo", Guerra di Classe, n. 13 del 30 aprile 1922.

L'USI milanese[91] non si perde d'animo e presso gli stabilimenti "Reina Zanardini", "Pazzi e Monti", "A.Peraro", "Ceretti e Tanfani" ed altri riesce comunque a strappare aumenti salariali e migliori condizioni di lavoro, a dimostrazione di come fosse fallimentare il concordato troppo presto sottoscritto dalla FIOM.
Nel settembre 1922 allo stabilimento "Caproni" di Taliedo (Linate), l'USI milanese porta a casa un'altra vittoria, prima a difesa del salario con uno sciopero di due giorni e, poi, con un altro sciopero di protesta contro i maltrattamenti subiti dagli operai in fabbrica e, infine, contro alcuni licenziamenti[92].
Ma facciamo un passo indietro. Tra il 10 ed il 12 marzo 1922 si tiene a Roma il IV congresso dell'USI e a rappresentare Milano e provincia vi sono A. Giovannetti e A. Borghi che, con i loro interventi, difendono l'autonomia sindacale da ogni ingerenza politico-partitica e l'indipendenza dell'USI dall'Internazionale Sindacale Rossa, accusata a ragione di rispondere alle direttive del bolscevismo moscovita.
Durante il IV congresso è proprio Giovannetti a redigere la risoluzione conclusiva ove, richiamati i principi dell'azione diretta rivoluzionaria e i metodi antiautoritari e antiaccentratori dell'organizzazione sindacale, viene rivendicata l'autonomia dell'USI da qualsivoglia raggruppamento politico-partitico, dando mandato al Comitato esecutivo di prendere accordi con le organizzazioni sindacaliste presenti nel panorama mondiale per organizzare una nuova Internazionale sindacalista.
Saranno proprio A.Giovannetti e A.Borghi, che già era stato a Mosca e aveva respinto per conto dell'USI la proposta di aderire all'Internazionale Sindacale Rossa, a partecipare – insieme a Virgilia D'Andrea – al congresso di fondazione dell'Associazione Internazionale del Lavoro (A.I.T.), che si tiene a Berlino tra il 25.12.1922 ed il 2.1.1923.
Sempre durante il IV congresso è ancora A.Giovannetti l'autore della mozione organizzativa – sull'esempio di quello che già era una realtà a Milano – di costituire in ogni fabbrica degli organismi sindacali autonomi capaci di organizzarsi più facilmente prima in sindacati locali di categoria e poi in sindacati nazionali con conservazione però dell'autonomia delle varie realtà organizzate a livello locale e aziendale.
L'obiettivo di costituire più organizzazioni operaie di mestiere (oggi le chiameremmo categoriali) articolate dal livello aziendale a quello nazionale non costituisce per Giovannetti l'unica modalità di aggregazione operaia che prevede anche la formazione di un unico "sindacato d'industria" (oggi lo definiremmo intercategoriale) in quei centri dove il nu-

91 Secondo la nota 16.7.1922, n. 4644 Gab. Dalla Questura alla Prefettura, la sezione milanese dell'USI è sempre in Via A. Mauri 8 ed il segretario è Turrini Scipione. Sempre in questa nota si riferisce di una riunione svoltasi nei locali dell'USI da parte del Comitato anarchico pro vittime politiche ove, alla presenza di V. D'Andrea, A. Borghi, Maria Pellegrini e Maria Zibardi, oltre a Scipione Turrini, si dà atto che la chiusura della sede anarchica di Corso Ticinese 51 è stata ordinata dalla Questura a causa di una riunione degli Arditi del Popolo che ivi si era tenuta. Nell'occasione l'anarchico Meniconi Fioravante chiede all'USI di trasferire la sede anarchica nei locali di Via A. Mauri 8, ma Borghi – sempre a detta del personale fiduciario della Questura - rifiuta di dare ospitalità agli anarchici, come peraltro era stato fatto anche nei confronti degli Arditi del Popolo che, proprio in Via Mauri 8 avrebbero voluto impiantare la loro sede centrale. Le ragioni del rifiuto di Borghi sembrano dettate dal suo prudente pragmatismo a tutela della sede dell'USI sempre sotto il pericolo di attacchi fascisti e di chiusura da parte della Questura ed a salvaguardia dei compagni più compromessi, con l'invito a tutti – Arditi del Popolo per primi - di intestare i contratti di locazione a società di comodo. (Asmi, Fondo Prefettura, Gab., I versamento, busta 934).
92 Giovannetti A, op. cit., pagg. 166 e 167.
Cfr. anche "Lo sciopero al 'Caproni'" in Guerra di Classe, 28 ottobre 1922, n. 23.

mero degli operai è esiguo e l'organizzazione trasversale del movimento operaio può essere l'unica alternativa per fronteggiare lo strapotere delle associazioni industriali e il verticismo di FIOM e CGdL. Ancora una volta è l'esperienza concreta in una grande città come Milano a indirizzare l'azione organizzativa a livello nazionale nel rispetto dei principi di autonomia e di rifiuto di schemi verticistici ed accentratori.
Molti dei progetti organizzativi concepiti dall'USI non andranno mai in porto a causa della reazione padronale, della repressione poliziesca, della violenza delle squadracce fasciste che, però, non riescono ancora a piegare la forza emancipatrice e di lotta del sindacato a livello nazionale e locale.
E' sempre il Sindacato metallurgici di Milano che, un mese dopo la marcia su Roma, ha ancora la capacità di promuovere l'agitazione per la difesa delle otto ore lavorative conquistate solo quattro anni prima.
Ricorda A.Giovannetti, allora segretario nazionale dell'USI, come tale agitazione sia stata *"l'ultimo guizzo di una fiamma che sta per spegnersi"*, quasi a dire che la disperata difesa delle otto ore lavorative era vissuta nella coscienza operaia come rifiuto del lavoro in più perché tolto a chi il lavoro non lo aveva più a causa della crisi economica che provocava licenziamenti e disoccupazione.
La reazione padronale non si fa attendere così come la rappresaglia dei fascisti che il 5.1.1923 assaltano nuovamente la sede milanese dell'USI devastandone gli uffici[93].
Nel 1923 a guidare la sezione milanese dell'USI è rimasto il solo A. Giovannetti: *Guerra di Classe* viene chiusa d'imperio mentre A. Borghi e V. D'Andrea lasciano Milano per Berlino.
Nell'aprile 1924 si tiene, ancora a Milano, un Convegno nazionale dell'USI dove – ricorda U. Fedeli – *"si constatò la «quasi completa distruzione delle organizzazioni sindacali» e si incitò comunque «a proseguire nell'opera ricostruttrice dei nuclei sindacali sul luogo di lavoro, data l'impossibilità materiale di svolgere altrimenti la propria attività e di usufruire di locali pubblici e privati»"*[94].
La nuova ondata reazionaria è pronta: dopo il noto discorso di Mussolini del 3.1.1925, il Prefetto di Milano dispone il 7.1.1925 lo scioglimento dell'USI e la chiusura della sede, spostata momentaneamente nella vicina Via Fieno 2. Il pretesto di adozione del provvedimento prefettizio, che all'epoca aveva efficacia su tutto il territorio nazionale, viene dato dalla perquisizione avvenuta il giorno prima nella sede di Via Fieno 2, ove erano stati arrestati alcuni anarchici tra i quali Gugliotti Francesco del Comitato anarchico pro vittime politiche[95].
Nella motivazione del decreto prefettizio si legge che l'USI *"spiega una limitatissima attività sindacale e si manifesta invece un'organizzazione politica sovvertitrice e antinazionale tanto da essere il covo di elementi anarchici"*.
A fronte di tale strumentale motivazione, è sempre A. Giovannetti, segretario dell'Unione, a ricorrere al Prefetto per la revoca del decreto di scioglimento, ma la sua istanza

93 Giovannetti A., op. cit., pag. 168.
94 U. Fedeli, op.cit.
95 Il testo del decreto di scioglimento dell'USI è riportato da Antonioli M., Azione diretta e organizzazione operaia, op. cit., pag. 198.

dell'11.1.1925 non sortisce effetto: da questo momento l'USI opererà a livello nazionale in completa clandestinità. In detta istanza A.Giovannetti ricorda come l'attività dell'USI milanese sia dedicata alla riorganizzazione operaia, alla soluzione di piccole vertenze e alla partecipazione alle trattative dei metallurgici e – tra queste – viene ricordata la vertenza dell'Officina Bologna di Via Bernina[96].

L'Unione Sindacale Milanese – anche dopo la chiusura della sua sede – tenta di riorganizzarsi ripartendo dalle lotte operaie: *" ...i nostri compagni ricompongono le file [sic], riprendono le riunioni in officina e si apprestano da soli a far sboccare le masse operaie in fermento in uno sciopero, del quale si pongono all'avanguardia gli operai dell'officina Bianchi"*[97].

Per la prima volta, e proprio alla Bianchi, si intromettono nella vertenza le corporazioni fasciste che proclamano uno sciopero cittadino che, però, non riesce, mentre USI e FIOM hanno ancora la forza di proclamare uno sciopero unitario che a Milano e in tutta la Lombardia riesce imponente.

Si cerca di estendere lo sciopero a tutta Italia, ma il tentativo di riscossa operaia non ha fortuna: riunioni organizzative e comizi sono proibiti, le squadre fasciste fanno il resto insieme ad una repressione poliziesca sempre più feroce, come è dimostrato dal sequestro direttamente in tipografia di un manifestino di incitamento alla lotta, che comporterà l'arresto del suo autore: ancora una volta, A. Giovannetti.

Ed è sempre Alibrando Giovannetti che pubblica *Calendimaggio,* numero unico per il I maggio 1924. L'edizione è a cura dell'USI, indicata come sezione dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori ed è pubblicata a Milano, ancora presso la sede di Via Achille Mauri 8. Articoli sulla reazione e il fascismo, sulla rivoluzione russa e i soviet, sulle lotte ancora in essere ed una compiuta analisi su cinquant'anni di lotte operaie occupano ventidue pagine scritte da A. Giovannetti, A. Borghi, R. Sacconi, A. Meschi ed altri. Tra gli altri articoli si segnala quello intitolato "Reazione" a firma di Aligio (A. Giovannetti) ove si legge: *"Il fascismo odierno è una forma di reazione "radicale" che dovrebbe avere lo scopo di estirpare dalla radice la ormai sviluppatissima tendenza espropriatrice del proletariato il quale non ha mancato di manifestare seri propositi di attuarla nel 1919 e nel 1920, quando la propria forza era in piena efficienza. La ricostruzione fascista è quindi una vera e propria ricostruzione del regime del "padrone assoluto" del capitalismo, cioè che dispone liberamente di se stesso, delle sue cose e degli uomini ad esso soggetti"*[98].

Il fascismo ha ormai conquistato le piazze e il potere, la reazione di governo e capitale ha distrutto l'organizzazione operaia e contadina; la depressione economica, il "caro viveri", come veniva definito allora, e la disoccupazione hanno ormai annichilito le masse mentre l'USI sembra più presente all'estero fra i lavoratori emigrati che in Italia.

Milano è una delle ultime roccaforti del sindacalismo rivoluzionario e anarchico a capitolare, tanto sul piano dell'organizzazione quanto su quello della propaganda antifascista e dell'elaborazione teorica.

---

96 L'esposto di A. Giovannetti è riportato in Antonioli M., Azione diretta e organizzazione operaia, op. cit., pagg. 199-200.

97 Giovannetti A., op. cit., pag. 171.

98 Calendimaggio, Milano 1924, pag. 5.

Dall'ottobre 1924 al giugno 1925 viene pubblicata a Milano *Rassegna Sindacale*, mensile dell'USI, di cui A. Giovannetti è redattore responsabile. Ne escono in tutto sei numeri, di cui due semestrali e un terzo censurato, ma è forse la pubblicazione teorica più importante di tutta la storia dell'USI.
Non è un bollettino di lotte e vertenze e tantomeno un organo di agitazione politica: è una rivista sindacale, di elaborazione teorica di quelli che debbono essere principi, metodi ed obiettivi della lotta sindacale, uno strumento in mano agli ultimi agitatori sindacali per riorganizzare le masse, fronteggiare il sindacato corporativista, rilanciare lotte che siano praticabili, che ricevano il sostegno della maggioranza dei lavoratori e che siano concludenti e cioè capaci di portare a casa un risultato, come ad esempio quelle sull'indennità di licenziamento, il pagamento integrale delle indennità e delle ferie, la lotta contro lo straordinario, la revisione dei salari e la durata dei concordati (contratti).
Anche *Rassegna Sindacale* – prima ed unica rivista di approfondimento delle tematiche sindacali edita dall'USI - chiude la sua esperienza nel giugno 1925 quando deve ritenersi definitivamente spenta la presenza dell'Unione Sindacale a Milano. E' ancora A. Giovannetti il 28 e 29 giugno 1925, in occasione del Congresso clandestino dell'USI a Genova, ad opporsi all'ingresso dell'USI nella CGdL, mentre nell'aprile 1926 è ancora lui che, a nome dell'USI e sempre a Milano, si tiene in contatto con i vecchi compagni ormai emigrati in Francia e nelle Americhe.
Passano quasi due decenni e l'ultima voce dell'USI è anche la prima a risvegliarsi: è sempre Alibrando Giovannetti, subito dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, a pubblicare, sempre a Milano, l'appello *Ai lavoratori d'Italia* per il rilancio dell'attività sindacalista e la riorganizzazione del movimento operaio[99]

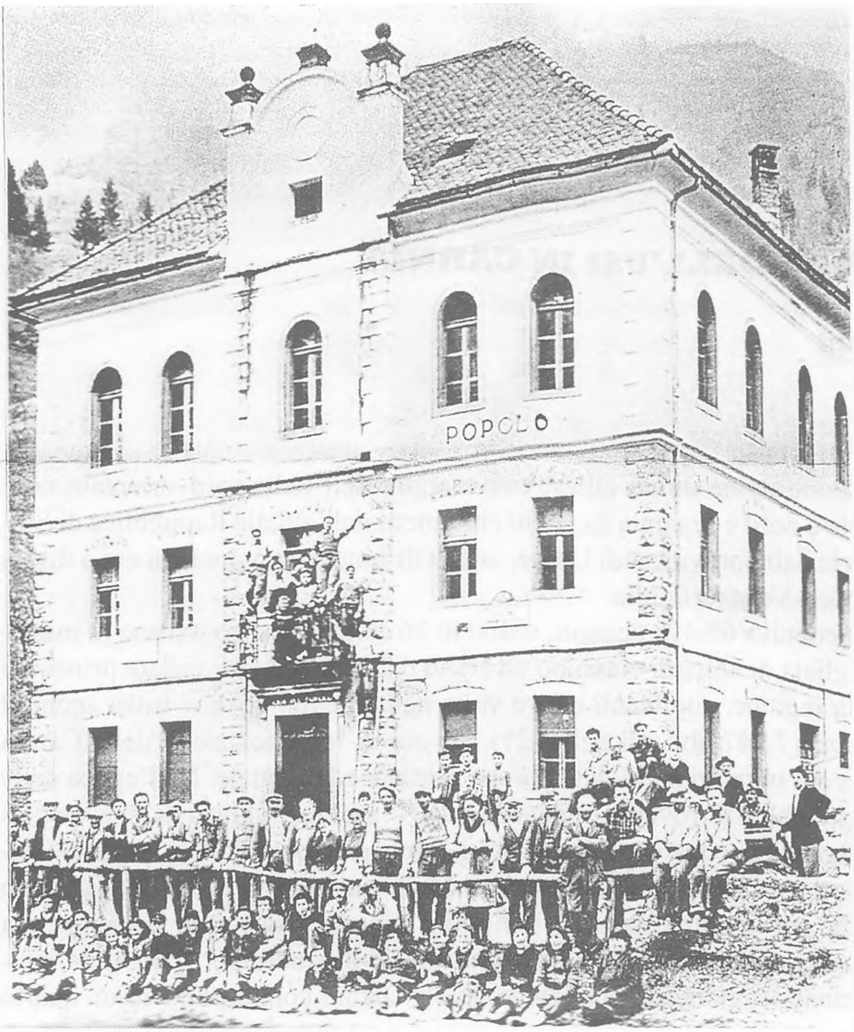
99 Barroero G., Una vita di lotta per il sindacalismo rivoluzionario e di classe, in Giovannetti A., op. cit., pagg. 24 e 25.

L'ESPERIENZA DELL'USI IN CARNIA

di Marco Puppini

La Carnia è una regione alpina situata all'estremo margine dell'Italia nord–orientale, confinante con l'Austria a nord e separata da pochi chilometri dall'attuale Repubblica di Slovenia ad est. Fa parte della provincia di Udine, una delle quattro provincie in cui è divisa l'attuale regione Friuli-Venezia Giulia.
Nel 1921 la Carnia contava 65.478 abitanti, sparsi in 26 comuni che contavano in massima parte poche migliaia di abitanti ciascuno ed erano dispersi nelle tre vallate principali che compongono la regione, confluenti a loro volta nella quarta, dove si trova anche il capoluogo, Tolmezzo (7.247 abitanti nel 1921). Da secoli la popolazione della Carnia era emigrata per lavoro in molti paesi dell'Europa centrale ed orientale. Nell'epoca delle grandi costruzioni stradali e ferroviarie, iniziata nel XIX° secolo, migliaia di persone partivano ogni primavera per occuparsi come muratori, falegnami, boscaioli, in Austria, Germania, Svizzera, Romania sino alla Russia zarista. Molti rientravano in autunno, quando i cantieri chiudevano per la brutta stagione. Nei primi anni del Novecento la regione era considerata da geografi ed antropologi un caso nazionale di studio per l'altissima incidenza dell'emigrazione temporanea, che interessava in alcuni comuni fino ad un quarto della popolazione.

I contatti con le tante organizzazioni sindacali e politiche conosciute all'estero, ma anche un tasso abbastanza elevato d'alfabetizzazione, avevano reso possibile lo sviluppo di un ricco dibattito sociale e politico nella regione. In quasi ogni comune nei primi anni del Novecento esistevano cooperative di consumo e talvolta anche di lavoro. Molte di queste erano organizzate nel potente complesso delle Cooperative Carniche, nato nel 1906 per iniziativa di alcune personalità socialiste, le cui filiali si erano rapidamente diffuse in tutte le vallate. Ma esistevano anche sezioni del Segretariato dell'Emigrazione, organizzazione a maggioranza socialista che si occupava della tutela degli emigranti, Società di Mutuo Soccorso, Leghe operaie, bande musicali e circoli culturali. Nei primi anni del Novecento erano cresciute in numero le sezioni del Partito socialista.
Molti valligiani si dichiaravano però anche anarchici, nelle valli giungevano periodici come L'Avanti, L'Asino e Il Lavoratore Friulano, ma anche L'Avvenire Anarchico, Il Libertario e Volontà. Negli anni Venti giungeranno anche decine di copie di Guerra di Clas-



La Casa del Popolo di Prato Carnico

se. La Casa del Popolo di Prato Carnico, la prima della regione, realizzata col lavoro gratuito o con le sottoscrizioni dei lavoratori del comune, viene inaugurata nel febbraio del 1913. L'orazione principale è tenuta da Virgilio Mazzoni direttore de L'Avvenire Anarchico, chiamato per l'occasione.

Con lo scoppio della prima guerra mondiale, nel 1914, migliaia di emigranti devono rientrare precipitosamente a casa. Il 28 febbraio 1915 migliaia di lavoratori della regione, fronteggiati dall'esercito in armi, manifestano perché l'Italia resti neutrale. Inutilmente, perché meno di tre mesi dopo l'Italia entra in guerra; la Carnia diviene immediata retrovia del fronte italo – austriaco. Molti militanti socialisti ed anarchici sono deportati in campi di internamento situati nel Centro e Sud Italia. La regione è invasa dagli austriaci dopo la disfatta di Caporetto, e subisce distruzioni e razzie da parte di entrambi gli eserciti.

Con la fine della guerra e la smobilitazione, nel 1918, si crea in regione una situazione di grande tensione. Migliaia di lavoratori rientrati a casa non possono riprendere, nella nuova situazione europea, i tradizionali canali migratori. Tra loro è anche forte la convinzione che dopo la tragedia della guerra niente poteva rimanere come prima. Sorge una miriade di cooperative di lavoro che iniziano arbitrariamente opere di vario genere chiedendo poi con forza i relativi finanziamenti ai Comuni, al Genio Militare e Civile, al Ministero Terre Liberate, talvolta ai maggiorenti del posto. Tra gli operai impiegati nei cantieri del

Genio Militare viene istituita la Lega Operaia Carnica. La Lega a sua volta gioca una parte fondamentale nella creazione della Camera del Lavoro di Tolmezzo, una novità per la regione. Alle prime elezioni del Comitato Direttivo della Camera del Lavoro, che si tengono il 27 luglio 1919, la maggioranza è conquistata dalla componente anarco – sindacalista, anche se l'istituzione rimane formalmente aderente alla Confederazione Generale del Lavoro.

Protagonista di questo successo è senz'altro Umberto Candoni, figura originale di meccanico e fotografo, emigrato prima della "grande guerra" in varie città italiane e negli Stati Uniti, già vigilato dalla polizia come propagandista di idee anarchiche ed antimilitariste. Assieme a lui Lodovico Vergendo, che aveva lavorato nei primi anni del Novecento in molte città dell'Impero austriaco. Tra i consiglieri della Camera del Lavoro eletti in quella occasione possiamo ricordare anche Gaetano Beorchia, di Lauco, emigrato per diversi anni in Svizzera dove aveva appreso pratiche salutiste, ed Italo Machin, di Prato Carnico. Ai primi di settembre arriva in Carnia per supportare i compagni Virgilio Elia, uno dei più abili propagandisti dell'USI, già segretario della Camera del Lavoro di Cerignola, in Puglia. In questi mesi è creata anche una Federazione Libertaria Carnica, di cui però sappiamo molto poco. Certamente il rifiuto della guerra e la sfiducia nel partito socialista che non l'aveva contrastata – alcuni dei maggiori esponenti del partito anche in Carnia erano stati a favore dell'intervento – oltre alla situazione di crisi in cui versava la regione contribuiscono a creare un clima favorevole alla vittoria della componente rivoluzionaria.

La Camera del Lavoro si impegna subito nell'organizzare alcuni scioperi e manifestazioni per richiedere l'avvio di un ampio piano di lavori pubblici in grado di dare sollievo alla disoccupazione. La dirigenza camerale sembra in questi mesi credere molto nell'efficacia dello sciopero generale e rivoluzionario. Il 21 settembre ed il 5 ottobre sono così organizzati due grandi comizi a Tolmezzo ed a Comeglians; al termine del secondo vengono arrestati tre manifestanti, tra i quali lo stesso Vergendo. Vengono liberati alcune settimane dopo. La Camera del Lavoro conduce anche una dura polemica verso le Cooperative Carniche, accusate di sfruttare come le imprese private gli operai che avevano alle dipendenze. Queste critiche determinano un primo momento di rottura con i socialisti, cui si aggiunge il rifiuto dell'istituzione sindacale di dare esplicita indicazione di voto per il partito socialista in occasione delle elezioni.
In novembre, mentre si avvicinava la data del congresso nazionale dell'USI previsto per il mese successivo, gli organi statutari vengono convocati per decidere il distacco dell'istituzione tolmezzina dalla CGdL e della contestuale adesione all'USI. Ma le immediate proteste della componente socialista causano il rinvio della votazione. Al Congresso dell'USI non partecipa alcun delegato carnico, ma Candoni invia un telegramma di saluto. In dicembre la decisione di adesione all'USI viene demandata al pronunciamento delle singole sezioni. Le sezioni si pronunciano a maggioranza contro questa adesione, pertanto nel convegno camerale indetto per il 25 gennaio 1920, la componente anarchica è messa in minoranza ed esce dalla Camera del Lavoro.

La sconfitta non ferma però i libertari, che pongono le basi per la costituzione di una serie di sezioni carniche dell'USI. La prima è organizzata a Tolmezzo probabilmente in febbraio, seguono quella di Prato Carnico, in giugno, di Trava di Lauco ed infine di Enemonzo in autunno; la geografia delle sezioni USI ricalca la geografia della presenza anarchica. E' un momento di grandi lotte sociali e contro la disoccupazione. Dal 19 al 27 aprile sono occupate dai lavoratori le miniere di Fusea, che riescono in questo modo a sventare una "serrata" padronale. Il 21 maggio, una ventina di comuni della zona sono occupati dalle "guardie rosse" che allontanano i Commissari Prefettizi mentre la linea ferroviaria e quella del telegrafo sono interrotte. In quella occasione, vengono arrestati Candoni e Vergendo, assieme al segretario della Federazione socialista carnica Antonio De Cecco. Il giorno successivo ha inizio lo sciopero generale in tutto il Friuli, sciopero prolungato per protesta contro l'uccisione di alcuni manifestanti.
L'intera Carnia rimane così ferma dal 21 al 26 maggio, in quella che è tuttora la più grande manifestazione di protesta che si sia svolta in regione. Queste azioni erano state condotte unitariamente dai militanti dell'USI e dalla nuova direzione della Camera del Lavoro, i cui maggiori rappresentanti (Giovanni D'Orlando, Pietro Pascoli) si erano espressi in favore dell'azione diretta ed aderiranno in seguito al partito comunista. La fine dello sciopero, dopo l'intervento in zona del deputato socialista Cosattini, è accolta con delusione da molti. "Il popolo carnico era pronto per il riscatto finale" scriverà poco dopo Candoni su Umanità Nova, ma l'opera di moderazione dei dirigenti socialisti aveva spezzato la carica insurrezionale (U.N. 6/6/1920).

I mesi seguenti sono mesi di divisioni interne e di repressione. Il 5 settembre nel corso del congresso della Unione Anarchica Friulana che si tiene ad Udine, Candoni viene espulso dalla stessa Unione per ragioni che non è stato al momento ancora possibile appurare. Il 24 ottobre 1920 il fotografo carnico viene arrestato perché, nel corso di perquisizioni condotte ai danni di una quindicina di libertari della zona, nel solaio del suo studio vengono trovate numerose cartucce per pistola mitragliatrice, forse provenienti da qualche caserma del posto. Condannato a dieci mesi, Candoni resta in realtà in carcere fino al mese di marzo del 1921.
Sempre in ottobre, l'USI viene decapitato a livello nazionale con una lunga serie di arresti. In gennaio del 1921 la Camera del Lavoro di Tolmezzo perde la sua autonomia in seguito alla fusione delle tre Camere del Lavoro mandamentali friulane (Udine, Pordenone e Tolmezzo) in un unica provinciale. L'iniziativa vorrebbe centralizzare e coordinare le lotte in corso, ma è probabilmente frutto anche dei forti contrasti tra l'ala riformista e quella rivoluzionaria interna alla componente socialista.
Così, nel corso di una riunione delle sezioni USI convocata il 6 febbraio 1921, viene proclamata la costituzione di una Camera del Lavoro aderente all'USI a Tolmezzo, con l'evidente intento di sostituire quella socialista, di cui restava in piedi solo una Commissione Esecutiva. Nel consiglio direttivo troviamo i nomi di quanti avevano sostenuto l'Unione sino a quel momento (Vergendo, Beorchia, Rodolfo Colosetti, di Enemonzo e altri) ma non c'è più Umberto Candoni. In marzo arriva in Carnia anche il sindacalista marchigiano Sante Brinati, inviato dall'USI a dirigere la Camera del Lavoro.

La situazione sociale e politica è però nel frattempo peggiorata, La grande spinta al cambiamento del periodo precedente era calata, i risultati ottenuti erano stati pochi, si preparava un lungo momento di riflusso. Il 13 marzo 1921 si svolge in Carnia un nuovo, grande comizio di protesta contro la disoccupazione, nel quadro di una serie di iniziative previste dalla nuova Camera del Lavoro provinciale cui in ogni modo aderiscono anche l'USI ed i rappresentanti del neonato Partito Comunista.
Per la componente anarco – sindacalista parlano in quella occasione Nicola Vecchi, segretario della Camera del Lavoro di Verona, e lo stesso Brinati. In aprile però la direzione delle miniere di Fusea riesce ad imporre ai lavoratori le sue condizioni, dopo aver proclamato la serrata ed aver chiamato un plotone di Alpini ed un reparto di Carabinieri a sorvegliare gli impianti per evitare una seconda occupazione. Le minacciate dimissioni in massa dei consiglieri comunali della Carnia, che avrebbero dovuto avere luogo entro la fine di aprile, rientrano a fronte di promesse vaghe fatte dalla Prefettura a nome del Governo.

Nel periodo precedente e seguente le elezioni politiche del maggio 1921, in tutto il Friuli le squadre fasciste danno vita ad una impressionante serie di episodi di violenza. In Carnia però le squadre appaiono ancora deboli e poco attive; è soprattutto l'azione dello stato a piegare il movimento di protesta. Numerose sono in questi mesi le denunce relative al mancato pagamento da parte del Ministero Terre Liberate o del Genio Civile degli imponenti lavori avviati dalle Cooperative.
Brinati si allontana dalla Carnia, molti militanti sindacali devono emigrare per mantenere le loro famiglie, partendo per la Francia o per gli Stati Uniti. Alcune sezioni proseguono in ogni modo la loro attività. A Prato Carnico nel corso del 1921 vengono indette alcune manifestazioni di protesta contro la disoccupazione guidate, tra gli altri, dall'anarchico Luigi D'Agaro.
Il 13 novembre è indetto a Villa Santina un comizio per rivendicare un'immediato inizio di opere pubbliche; per l'ultima volta in Carnia le bandiere dell'USI sventolano accanto a quelle anarchiche, comuniste e socialiste, ma nei toni prevale il pessimismo. L'esperienza dell'Unione sembra già finita in zona prima della marcia su Roma e dello sciopero dell'agosto 1922, indetto da quella Alleanza del Lavoro cui pure l'USI aveva aderito. Sciopero che in Carnia registra un certo successo soprattutto tra i ferrovieri.

Dopo l'avvento del regime fascista e lo scioglimento forzato di tutte le organizzazioni operaie, Candoni si fermerà in Carnia per alcuni anni, recandosi in periodi diversi in Francia per lavoro. Rimasto vedovo, si sposterà in seguito ad Imola. Vergendo si era nel frattempo stabilito a Bologna. Entrambi emigreranno clandestinamente in Francia tra 1930 e 1932. Candoni si stabilirà a Parigi dove sarà in contatto con i maggiori esponenti dell'emigrazione anarchica italiana, Sarà fautore della collaborazione con Giustizia e Libertà. Rientrerà in Carnia nel dopoguerra, convinto assertore di un pacifismo integrale. Darà vita ad una lunga serie di iniziative di tipo culturale e politico facendo però riferimento sempre al movimento libertario.

Gaetano Beorchia rimarrà in Carnia durante tutti gli anni del regime, parteciperà in seguito alla Resistenza nelle file della Garibaldi – Carnia. Dal canto suo, Vergendo verrà arrestato dalla polizia tedesca in Francia nel 1942 e tradotto in Italia. Condannato a quattro anni di confino, internato a Renicci dopo il 25 luglio 1943, sarà liberato a fine agosto e prenderà parte alla Resistenza quale rappresentante della FAI nel CLN di Imola. Nessuno di essi riproporrà per la Carnia nel secondo dopoguerra l'esperienza dell'USI, che pure avevano così intensamente vissuto in precedenza.

La Casa del Popolo di Prato Carnico nel maggio del 1996. Sventola la bandiera dell'USI-AIT. Nello storico edificio l'USI celebra in quell'anno un importante congresso nazionale a pochi mesi dalla scissione "romana". Nel dicembre dello stesso anno l'AIT riunita a Madrid riconosce il congresso USI di Prato Carnico come il legittimo congresso dell'Unione

LA CAMERA DEL LAVORO DI CARRARA E LE SUCCURSALI DI SERAVEZZA E VIAREGGIO

di Italino Rossi

Alla vigilia del congresso nazionale dell'Azione Diretta che si sarebbe tenuto a Modena dal 23 al 25 novembre 1912 la redazione del Cavatore di Carrara rivolgeva ai congressisti un saluto e un augurio affinché il proletariato uscisse da quel consesso *"più agguerrito, più deciso alla lotta senza quartiere, contro la classe borghese, contro il capitalismo"* (Il Cavatore del 22 novembre 1912). Come è noto, da quel congresso nasceva l'Unione Sindacale Italiana (USI) e Alberto Meschi che era presente, veniva chiamato a far parte della sua commissione esecutiva.

La Camera del Lavoro (C.d.L.) di Carrara affrontava l'argomento relativo ai suoi rapporti con l'USI nel congresso camerale dell'11 dicembre ove la mozione presentata dal suo segretario, favorevole all'adesione al neonato organismo, veniva approvata a maggioranza (42 voti favorevoli, 16 contrari e 4 astenuti): Le leghe fuori della provincia di Massa presenti erano rappresentate dai cavatori di Azzano, dai renaioli di Viareggio e dalla C.d.L. di Viareggio (che il 19 novembre aveva fatto richiesta di essere accolta come succursale di Carrara ed era stata accettata). Pertanto da allora in poi C.d.L. di Carrara e USI erano praticamente la stessa cosa e parlare dell'una significava coinvolgere anche l'altra e viceversa.

L'anno 1913 iniziava con una vertenza che coinvolgeva solo indirettamente i lavoratori. Il presidente della Società Ferroviaria Marmifera Privata di Carrara, adibita al trasporto al piano del marmo estratto dalle cave, sul finire dell'anno precedente aveva scritto al sindaco chiedendo, fra l'altro, la proroga della concessione per 32 anni, impegnandosi al versamento di un contributo di lire 75000 annue, la garanzia che il trasporto su carri non verrebbe aumentata e infine l'aumento delle tariffe di trasporto. I primi a protestare contro queste richieste erano gli industriali che rischiavano di vedersi aumentare le spese di trasporto in modo non indifferente, per cui decidevano il boicottaggio nei confronti della Ferrovia Marmifera. Conseguenza di questa azione era il quasi totale arresto di tutta l'attività estrattiva con relativa ripercussione del lavoro al piano. La C.d.L. decideva perciò di passare all'offensiva proclamando uno sciopero per il 15 gennaio 1913 ed un comizio per il giorno successivo alla fine del quale Alberto Meschi presentava un o.d.g., approva-

to all'unanimità, nel quale si esprimeva preoccupazione per le conseguenze dell'attuale conflitto tra industriali e Ferrovia Marmifera e si invitava il comune a espropriare con la forza la suddetta ferrovia se nel termine di quattro giorni le parti contendenti non fossero addivenute ad un accordo, minacciando di essere pronti, all'occorrenza, di agire direttamente in caso di inazione del comune. La vertenza si risolveva con l'intervento dell'autorità giudiziaria che sequestrava la ferrovia affidandone la gestione, in via provvisoria, al comune. In conseguenza di tutto ciò, il presidente della ferrovia rinunciava all'aumento delle tariffe e così la situazione poteva rientrare nella normalità.

Le "Cucine comuniste" organizzate nel 1913 dalla Camera del Lavoro di Carrara (foto Archivio Bessi)

Nella primavera del 1913 la C.d.L. veniva impegnata in una battaglia fra le più importanti e significative di quel periodo: la conquista delle otto ore di lavoro per tutti i marmisti di Carrara, Massa e Versilia. Fino ad allora i marmisti di Carrara erano impegnati in media otto ore e trentasette minuti, mentre i segatori lavoravano dodici ore consecutive. In Versilia, con una paga inferiore, gli operai avevano un orario di lavoro ancora più lungo. Quindi una lotta per la riduzione dell'orario era sentita dagli operai. Essi rispondevano senza esitazione agli appelli ed alle sollecitazioni che venivano dalla C.d.L., la quale impegnava suoi rappresentanti per comizi e giri di propaganda in tutta la zona. Veniva presentato alla controparte sia di Carrara che della Versilia un memoriale con la richiesta di riduzione dell'orario di lavoro ad otto ore nei laboratori e tre turni di pari orario nelle segherie.

Dopo circa un mese di inutili riunioni, il 15 marzo veniva proclamato lo sciopero, accompagnato da manifestazioni e comizi. Dopo una decina di giorni, il fronte della lotta sembrava incrinarsi allorché gli imprenditori di Pietrasanta raggiungevano un compromesso coi lavoratori della zona, impegnandosi a concedere le otto ore quando tale conquista fosse ottenuta dai lavoratori di Carrara. Il 26 marzo riprendeva il lavoro a Pietrasanta e gli operai acconsentivano a versare una parte della loro retribuzione a favore dei loro compagni carraresi ancora impegnati nella lotta. L'episodio veniva valutato in modo difforme: se i socialisti affermavano che l'accordo rappresentava una reale sconfitta per la classe lavoratrice,. A Meschi era facile *"dimostrare che il compromesso di Pietrasanta assicurava la vittoria. Serviva a privare i padroni del carrarese della scusa più comoda per rifiutare qualsiasi miglioramento"* (Rolland p. 60), cioè che la Versilia faceva concorrenza a Carrara per le condizioni più vantaggiose in cui venivano a trovarsi gli industriali versiliesi che facevano lavorare di più e pagavano di meno gli operai. La uniformità di salari e orari avrebbe cancellato la disparità. Lo sciopero a Carrara si concludeva il 29 aprile con la vittoria dei lavoratori i quali ottenevano quanto richiesto, a condizione che anche ai lavoratori di Massa e della Versilia fosse riservato analogo trattamento.

Nel corso dello stesso anno anche la C.d.L. di Viareggio era impegnata in alcune vertenze che coinvolgevano varie categorie di lavoratori. Il 1° aprile i muratori abbandonavano il lavoro per ottenere la riduzione di orario da dieci a nove ore. Lo sciopero si protraeva per 17 giorni e veniva concluso con la vittoria degli operai che vedevano soddisfatte le loro richieste. Nel novembre entravano in sciopero i boscaioli della Tenuta Salviati che si astenevano dal lavoro per circa un mese e non abbandonavano lo stato di agitazione neppure di fronte alle offerte dei padroni i quali erano disponibili a concedere quanto richiesto a patto che abbandonassero la C.d.L., per cui lo sciopero continuava compatto.
Nello stesso mese veniva eletto segretario della C.d.L. di Viareggio l'anarchico Ovidio Canova "Il presidentino", incarico che abbandonerà solo nell'estate 1916 quando verrà richiamato alle armi e morirà nel 1917 per una malattia contratta in guerra. Prendeva perciò il posto del Presidentino un altro anarchico, Pietro Fabiani che darà le dimissioni, per motivi di salute, nel febbraio 1919 e verrà sostituito da Manlio Baccelli fino al 1922 quando verrà cacciato dalle squadracce fasciste (sarà ancora Baccelli a ricoprire la carica di segretario alla riapertura della C.d.L. nel secondo dopoguerra).

L'ultima grande vertenza prima dell'inizio del grande conflitto mondiale riguardava la costituzione dei Magazzini Generali del Marmo a Carrara con finanziamenti governativi che *"permetterebbe di recuperare non pochi posti di lavoro perduti"* (Giorgi p. 479).
Il 6 gennaio 1915 si svolgeva al teatro Verdi di Carrara un comizio a sostegno dell'iniziativa a cui seguivano manifestazioni e altri comizi nei giorni seguenti anche a Massa e il 10 marzo la C.d.L. proclamava uno sciopero generale contro la disoccupazione e il caro-viveri, ma non si riusciva a vedere una via d'uscita, almeno fino al 24 maggio quando, con l'entrata in guerra dell'Italia, tanti giovani lavoratori venivano inviati a difendere i confini di una patria che aveva sempre concesso poco a coloro che avevano avuto la sventura di appartenere alle classi subalterne.

Il periodo bellico vedeva un costante aumento della disoccupazione che non veniva compensata dalla cosiddetta economia di guerra, la quale interessava solo marginalmente la zona del marmo, mentre il costo della vita lievitava continuamente. Nel luglio 1918 a Viareggio i tramvieri richiedevano miglioramenti salariali e li ottenevano dopo tre giorni di sciopero compatto grazie anche al supporto del giornale della C.d.L. locale La Voce Operaia che aveva iniziato le pubblicazioni nel giugno precedente. A questo proposito il prefetto di Lucca, in una sua relazione al Ministero dell'Interno faceva risaltare che questo periodico *"oltre a fomentare l'odio di classe, tentava di pubblicare scritti deprimenti lo spirito di resistenza e contro la guerra"*.

Con la fine della guerra i sopravvissuti rientravano nei loro paesi e anche Alberto Meschi ritornava a Carrara, dopo un periodo di prigionia nei Carpazi, nel novembre 1918 e vi trovava la C.d.L. nella più completa disorganizzazione, ma non si perdeva d'animo e nel dicembre convocava una riunione nella sede camerale in cui veniva deciso di riprendere le pubblicazioni del Cavatore e richiedere agli industriali la ripresa del lavoro con un aumento del salario fin o a lire 10 giornaliere. Dopo una breve trattativa, il 10 gennaio 1919 veniva stipulato un accordo che raccoglieva solo in parte le richieste economiche della C.d.L., la quale accettava l'aumento proposto, ma solo come un anticipo, in quanto non lo riteneva sufficiente a causa del rilevante aumento del costo della vita.
Il fermento sindacale si espandeva anche a Viareggio e in Versilia. A febbraio si scioperava nel settore dell'edilizia per ottenere la riduzione dell'orario giornaliero ad otto ore ed un consistente aumento salariale. A marzo anche i marmisti di Pietrasanta abbandonavano il lavoro richiedendo un aumento delle paghe.
Queste lotte parziali, che non riuscivano ad ottenere un contenimento dell'aumento dei prezzi dei generi di prima necessità sfociavano in uno sciopero generale di tutto il comprensorio che si teneva dal 12 al 14 giugno e si risolveva nel luglio successivo con un accordo secondo il quale tali prodotti sarebbero stati posti in vendita, sotto il controllo delle C.d.L. locali, con lo sconto del 50%.
Insieme alle vertenze ci si preoccupava di riorganizzare anche la vita interna del sindacato e a tal proposito si convocava per il 22 giugno 1919 il primo congresso camerale del dopoguerra a cui partecipavano delegati di 74 leghe di Carrara, Massa, Versilia e Lunigiana in rappresentanza di circa 10.000 iscritti. Nel gennaio precedente in una riunione delle leghe del territorio versiliese si approvava un o.d.g. tendente al raggiungimento dell'unità operaia con la costituzione di una C.d.L. a Seravezza e l'adesione alla C.d.L. di Carrara. Il progetto troverà pratica attuazione il 17 agosto 1919 quando verrà chiamato a reggere la segreteria della neonata C.d.L. l'anarchico Attilio Fellini già segretario della C.d.L. di Sestri Ponente con l'incarico di estendere la propaganda sindacale anche alla vicina Garfagnana.

Nella seconda metà dell'anno 1919 a Carrara iniziava la vertenza per il rinnovo del contratto di lavoro dei cavatori che si concludeva con la riduzione dell'orario di lavoro a 6 ore e 48 minuti, mentre i minatori di Luni ottenevano 6 ore di lavoro su quattro turni. Accanto alle agitazioni tipicamente sindacali non vanno dimenticate quelle sociali quali le lotte

per il contenimento del costo della vita con la richiesta all'amministrazione comunale di aprire spacci propri a prezzo controllato anche se da parte della C.d.L. si era consapevoli che la soluzione efficace sarebbe stata quella di fondare una grande cooperativa di consumo.
Se ne parlava nel consiglio direttivo del 27 aprile 1920 e la proposta veniva messa all'o.d.g. del congresso camerale del 30 e 31 gennaio 1921 e approvata. Il progetto non poteva trovare una soluzione definitiva in quanto la violenza fascista si abbatteva sulle tre C.d.L. come del resto avveniva in altre parti d'Italia, obbligandole alla chiusura.
I rappresentanti degli organismi locali dell'USI erano sempre presenti alle riunioni generali del sindacato. Il 19 febbraio 1922 all'ultimo congresso camerale di Carrara prima della chiusura forzata erano presenti anche le leghe di Seravezza e Minazzana e i renaioli di Viareggio. Infine al congresso nazionale dell'USI che si svolgeva dal 10 al 14 marzo 1922 a Roma erano rappresentate le C.d.L. di Carrara, Seravezza e Viareggio con i loro delegati Alberto Meschi, Attilio Fellini e Manlio Baccelli.

Liberata l'Italia dal nazi-fascismo i fuorusciti rientravano in patria, anche Meschi faceva rientro a Carrara e veniva nominato dal Comitato di Liberazione Nazionale (CLN) provinciale segretario della locale C.d.L., incarico che avrebbe ricoperto fino al 1947 data in cui avrebbe presentato le dimissioni. In ambiente libertario si parlava di ricostituzione dell'USI, ma il nostro sindacalista, pervaso ancora da uno spirito unitario era contrario perché temeva una probabile scissione all'interno del movimento operaio e proprio per non correre questo rischio al congresso camerale del 20 aprile 1947 Meschi ritirava la sua lista di candidati dando comunque indicazione ai suoi sostenitori di non disertare l'appuntamento. La votazione dava i seguenti risultati:

lista socialcomunista e partito d'azione	*voti*	*125*
lista repubblicana	*voti*	*25*
lista democristiana	*voti*	*10*
schede bianche		*3*
astenuti		*105*

Secondo indiscrezioni giornalistiche non confermate gli astenuti sarebbero stati quei delegati favorevoli alla lista Meschi, voti che aggiunti alle liste minoritarie avrebbero potuto dare la maggioranza a Meschi (Rolland p. 99).

Il sindacalista di Borgo San Donnino tuttavia rimaneva convinto delle sue idee e non le cambiava nemmeno nel 1950 quando veniva ricostituita l'USI e l'unità sindacale era un fatto superato, ma non per responsabilità dei libertari , ma, come è noto, per motivi di politica internazionale e della incombente guerra fredda fra Est e Ovest. *"Nel 1950 un pugno di anarco-sindacalisti ricostituisce l'USI, una ricostituzione che fallisce dal momento che solo una esigua minoranza rientra nella rinnovata organizzazione, mentre il grosso dei sindacalisti libertari rimane all'interno della CGL.... anche se l'esperienza raccoglie qualche nucleo consistente nelle storiche zone di influenza sindacalista-libertaria"*(Anarcosindacalismo p. 36). È il caso dei lavoratori del marmo di Carrara che

si impegnavano in un lavoro non trascurabile nella zona coinvolgendo talvolta anche lavoratori impiegati in altri settori.

Dopo una serie di riunioni preparatorie per ridar vita al sindacato libertario, (tre delle quali avevano luogo a Carrara (nel novembre 1950, nel giugno 1952 e nel marzo 1953), il 3 e 4 ottobre 1953 a Livorno veniva aperto il 1° congresso dell'USI che incaricava la sezione di Sestri Ponente di tenere la segreteria nazionale (Sacchetti p. 38). Il secondo congresso, tenutosi a Modena nell'aprile 1955 incaricava la sezione USI di Carrara di editare l'organo del sindacato Emancipazione del quale però ne sarebbero usciti solo due numeri.

Negli anni 1964/65 l'influenza del sindacato libertario della zona apuana si estendeva ad altre categorie di lavoratori oltre che agli addetti al settore marmo e quindi si decideva di costituire un comitato provinciale USI di Massa Carrara a cui aderivano, oltre ai marmisti, le categorie dei chimici, metalmeccanici, edili, enti locali e ospedalieri. La città del marmo ospitava nell'aprile 1967 il IV congresso nazionale dell'USI ove, fra l'altro, veniva presa in esame la possibilità di realizzare a Carrara un sindacato unitario del marmo, autonomo da tutti i sindacati nazionali.
"Alla fine degli anni '60 vi fu una riscoperta del sindacalismo rivoluzionario da parte di consistenti minoranze proletarie che cominciarono a contestare il burocratismo delle centrali riformiste....Ma questo avvenne sull'onda della contestazione globale che nacque tra studenti e settori giovanili per allargarsi poi ai lavoratori e non certo ad opera di ciò che era rimasto dell'USI" (Sacchetti p. 38). Quindi il sindacato libertario rimaneva in letargo per diversi anni per risvegliarsi poi nel dicembre 1983 quando ad Ancona si teneva il 1° congresso nazionale della neonata USI che è tuttora presente nel panorama sindacale italiano.

NOTA BIBLIOGRAFICA DEI LIBRI INDICATI NEL TESTO:

ANARCOSINDACALISMO (Unione Sindacale Italiana 1912-1970 a cura dei Nuclei libertari di Fabbrica , Milano e Editrice l'Impulso, Livorno, s.d.)

- GIORGI (Massimiliano Giorgi, Albeerto Meschi e la Camera del Lavoro di Carrara, Carrara, La Cooperativa Tipolitografica, 1998)
- ROLLAND (Hugo Rolland, Il sindacalismo anarchico di Alberto Meschi, Firenze, La Nuova Italia, 1972)
- SACCHETTI (Giorgio Sacchetti, L'USI nel movimento operaio italiano, in Autogestione, n. 10, dicembre 1984, pp. 32/40)

L'U.S.I. A TORINO

di Tobia Imperato

Paradossalmente il momento più alto dell'influenza del sindacalismo rivoluzionario sul proletariato torinese avviene precedentemente alla costituzione dell'USI.
A Torino, una delle città industriali più importanti della penisola, le idee dell'azione diretta e del sindacalismo rivoluzionario erano state diffuse già nel primo decennio del secolo dal settimanale «La Guerra Sociale», nato il primo maggio del 1908 ad opera di Ugo Nanni[1] e Alfredo Polledro[2], ma è solo all'inizio del 1912 - a causa di un contratto stipulato dalla FIOM cittadina (a direzione riformista) considerato inaccettabile dalla base operaia - che il neonato Sindacato Unico Metallurgico (SUM)[3] vede affluire la maggior parte del proletariato torinese nelle sue file. Lo sciopero che ne seguirà, diretto da Pulvio Zocchi (fatto appositamente giungere da Bologna)[4], si protrarrà per 65 giorni (dal 17 gennaio al

1 Ugo Nanni, nato a Napoli il 30/3/1885, socialista rivoluzionario. Fondatore nel 1906, insieme a Poliedro, dell'Alleanza Antimilitarista Italiana (Sezione della IAMV, Internationale Antimilitaristische Vereeniging - Alleanza Internazionale Antimilitarista - fondata dall'anarchico olandese Domela Nieuwenhuis) della quale diventa vicepresidente. Subisce arresti e condanne per la sua attività. Nel 1907, insieme a Polledro, deve espatriare in Francia. Nel 1908 pubblica a Torino «La Guerra Sociale», foglio di agitazione rivoluzionaria e antimilitarista dai toni estremamente violenti. In seguito diventa interventista e infine aderisce al fascismo.

2 Alfredo Polledro, nato a Torino il 24/4/1885, avvocato e pubblicista. La sua vita politica e militante corre parallela a quella di Nanni, anche se Polledro è più orientato alla produzione teorica (suoi sono scritti di ispirazione sindacalista soreliana apparsi sulla rivista «Il Divenire Sociale»). Nel 1912 collabora al libro Pro e contro la guerra di Tripoli. Discussioni nel campo rivoluzionario che contiene anche scritti di Giulio Barni e Arturo Labriola. Nel 1912, per l'editore Bocca, traduce alcuni scritti di Robert Michels. Sindacalista rivoluzionario, viene espulso dal PSI per la sua adesione all'interventismo. Collabora con Piero Gobetti a «Il Baretti» e, al principio del '26, fonda la Casa Encipio del '26, fonda la Casa editrice Slavia, che deve la sua fama all'importante collana «Il Genio Russo», in cui sono integralmente tradotti i massimi esponenti della letteratura russa del XIX secolo. Muore nel 1961.

3 "Il 10 gennaio 1912 è stato fondato il Sindacato Autonomo Metallurgico, in Via della Zecca al numero mi pare 44 o 46 [...] L'iniziativa è nata quasi spontanea tra noi operai spinti dai sindacalisti rivoluzionari - allora a Torino ce n'era un gruppo discreto - e dagli anarchici, che preferivano molto di più l'azione diretta del Sindacato [Metallurgico] che non l'azione riformista della FIOM", Guido Barroero, Tobia Imperato, a cura di, Il sogno nelle mani. Passioni e lotte rivoluzionarie nei ricordi di Maurizio Garino, Zero in Condotta, Milano, 2011, p. 60.

4 Pulvio Zocchi, nato a S. Giovanni Valdarno il 18/11/1878, ferroviere. Si iscrive da giovane al PSI, ma già nel 1904 ne esce per dedicarsi all'attività sindacale. La sua attività e il suo impegno antimilitarista gli valgono, agli inizi del 1906, il trasferimento da Firenze a Savona, dove viene nominato capo-gruppo della locale Sezione Ferrovieri ed entra a far parte della Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro. Nel luglio dello stesso anno viene nominato segretario della CdL di Piacenza, che si sta orientando verso il sindacalismo rivoluzionario e che sotto la sua guida conosce un grande sviluppo. Alleatosi con De Ambris, propugna la costituzione di una centrale sindacale alternativa alla CGdL. Nel giugno del 1908 viene condannato a 5 anni di carcere per il suo ruolo nello sciopero bracciantile del Parmense. Ripara all'estero, dapprima a Nizza e poi a Bastia dove prende parte attiva alle lotte sociali dell'isola. Nel 1910 si reca negli USA per un giro di conferenze di propaganda, organizzate dall'IWW. Nel 1911, a seguito dell'amnistia, può ritornare in Italia. Nel 1912 è a Torino dove assume la direzione del SUM. Chiusa l'esperienza torinese, torna a Bologna, dove assume la segreteria della CdL sindacalista. Partecipa al Congresso di fondazione dell'USI. Nel maggio del 1913 si trasferisce a Milano, dove affianca Filippo Corridoni. Organizza lo sciopero delle ditte del materiale mobile

21 marzo 1912), concludendosi con la vittoria padronale. Molteplici furono le cause della sconfitta operaia (boicottaggio della FIOM, chiusura totale da parte degli industriali verso ogni trattativa, errata direzione della vertenza da parte di Zocchi), fatto sta che successivamente la maggior parte degli iscritti del SUM (circa 3.000) confluirono nella FIOM. Ovviamente questo non significa che gli operai torinesi avessero abbracciato le idee della dirigenza confederale riformista, come dimostreranno le vicende successive (Consigli di Fabbrica e occupazione degli stabilimenti).

"[Lo sciopero dell'inverno 1911-12...] *è stato sistematicamente diffamato dagli scrittori socialisti.* [...] – scrive Italo Garinei, uno dei protagonisti[5] - *Paolo Spriano* [...] *ha parole di fuoco contro quello sciopero e fa una storia 'ad usum delphini', piena di falsità e di calunnie*[6]. [Lo sciopero non riuscì vittorioso ma...] *gli operai ritornarono al lavoro a testa alta e quella lotta valse a temprarli. Non abbandonarono il loro Sindacato Metallurgico, nelle cui file, pieni di entusiasmo avevano combattuto e sofferto* [...] *e quando dovettero nominare il nuovo segretario* [...] *la loro scelta cadde su un militante anarchico: Carlo Nencini*"[7].

---

ferroviario, diventato poi sciopero generale di categoria, sciopero generale cittadino e infine sciopero nazionale. Fallita la lotta, si apre per Zocchi un periodo minore. Allo scoppio della guerra assume una posizione decisamente neutralista. All'avvento del fascismo si ritira dall'attività politica e sindacale, per ritornarvi, dopo il 25 luglio 1943, aderendo alla Repubblica di Salò. Nel 1947 è uno dei fautori del fallito tentativo di ricostituire l'USI. Cfr. Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico, a cura di Franco Andreucci e Tommaso Detti, 6 voll., da ora in avanti MOIDB, Editori Riuniti, Roma, 1975-1979, ad nomen.

5 Italo Garinei, nato a Pisa il 18/12/1886, ingegnere. Figlio di un anarchico, Enrico, che aveva fatto parte della Sezione pisana della Prima Internazionale. Su posizioni socialiste e sindacaliste rivoluzionarie, collaboratore di diversi giornali socialisti («Sempre Avanti!», «La Guerra Sociale», «L'Internazionale», «La Bandiera Proletaria», «Il Martello», «La Gioventù Socialista», «La Bandiera Operaia»), si trasferisce a Torino per motivi di studio. Nel febbraio 1915 redige con Luigi Fabbri e Luigi Molinari il numero unico «Contro la Guerra» in risposta alle posizioni interventiste di alcuni anarchici individualisti, raggruppati intorno a Massimo Rocca, e dei sindacalisti rivoluzionari al seguito di Alceste De Ambris. Inviato al fronte, consegue il grado di tenente. Alla fine della prima guerra mondiale aderisce al movimento anarchico diventando un attivo propagandista e conferenziere, collabora a «L'Avvenire Anarchico» di Pisa e al quotidiano «Umanità Nova», ai giornali sindacalisti «Guerra di Classe» e «L'Avanguardia» e saltuariamente ad altre testate. Nel primo dopoguerra è attivo nel movimento torinese in qualità di esponente del Gruppo Giovanile Sindacalista Anarchico. Durante l'occupazione delle fabbriche partecipa alle attività degli anarchici fautori dei Consigli di Fabbrica. Diffidato nel 1922 e nuovamente nel 1926 per sospetta detenzione di esplosivi, in quest'ultimo anno si trasferisce a S. Remo, dove nel 1928 è arrestato perché sospetto complice dell'attentato di Corso Giulio Cesare a Milano. Si sposta in diverse località: Treviso, S. Remo, Milano, Pisa. Durante la resistenza è redattore del giornale anarchico clandestino torinese «Era Nuova». Partecipa, come delegato della Federazione Comunista Libertaria Piemontese, al Convegno Interregionale di Milano della Federazione Comunista Libertaria Alta Italia del 23-25 giugno 1945, al Congresso Nazionale di Carrara del 15-19 settembre 1945 (costitutivo della Federazione Anarchica Italiana), al Convegno di Studi sui Rapporti fra Movimento Anarchico e Movimento dei Lavoratori di Milano del 6-7 agosto 1949. Pubblicista e conferenziere della Federazione Anarchica Piemontese, collabora con Dante Armanetti, cessata l'esperienza di «Era Nuova», alla redazione del mensile «Seme Anarchico», diventandone direttore nel 1958. Nel 1965 esce dalla FAI insieme agli anarchici antiorganizzatori che costituiranno una nuova federazione, i Gruppi d'Iniziativa Anarchica (GIA). Muore a Treviso il 5/11/970.
Cfr. Dizionario biografico degli anarchici italiani, a cura di Maurizio Antonioli, Giampietro Berti, Santi Fedele, Pasquale Iuso, 2 voll., da ora in avanti DBAI, BFS, Pisa, 2003-2004, ad nomen.

6 Cfr. Paolo Spriano, L'avventura sindacalista, in Id., Storia di Torino operaia e socialista, Einaudi, Torino, 1972.

7 Italo Garinei, I 65 giorni di sciopero dei metallurgici torinesi nel 1912, «Umanità Nova», n. 24, 17/6/1962. Carlo Nencini, nato a Radicondoli (SI) il 24/2/1881, operaio vetraio. Aderisce giovanissimo all'anarchismo e subisce la prima condanna nel 1897 per diffusione di manifestini. Nel 1900 si trasferisce a Milano dove è membro del Comitato Federale della Federazione dei Lavoratori del Vetro, nel 1905 a Firenze dove è membro del Consiglio Direttivo della locale Federazione dei Vetrai; collabora al giornale del sindacato «Il Vetro Bianco» e al foglio sindacalista «L'Azione Diretta». Nel 1912 è, per un breve periodo, segretario delle Camera del Lavoro di Piombino; successiva-

Indubbiamente, nonostante le falsità di Spriano e le considerazioni di Garinei, questa sconfitta pesò in maniera determinante sullo sviluppo futuro del sindacalismo rivoluzionario torinese, tanto da indurre diversi anarchici del SUM (tra cui Pietro Ferrero[8] e Maurizio Garino[9]) a passare alla FIOM.

"[...] *nel '12-'13 io ho proposto e ottenuto che dell'élite che aveva fondato il sindacato sindacalista* [rivoluzionario] *di Via della Zecca, i migliori passassero alla FIOM.* - ricorda Garino -*E le motivazioni sono state validissime, cioè che 'noi dobbiamo lavorare dove c'è la classe', e la massa a quei tempi era alla Camera del Lavoro, che aveva già una tradizione*"[10].

Il sindacato rivoluzionario di via della Zecca (che aderirà all'USI all'atto della fondazione), forte di un tenace nucleo di militanti, continuerà comunque a essere presente nel tessuto della lotta di classe in città, partecipando attivamente a tutte le lotte operaie che si svilupperanno negli anni seguenti fino alla vittoria del fascismo.

Scarse purtroppo sono le notizie sulla presenza e l'attività dell'USI a Torino e sulla sua diffusione nel resto del Piemonte. Quello che è certo è che, dopo la crisi del SUM e al ritorno nella FIOM di buona parte dei suoi iscritti, una certa presenza sindacalista rivoluzionaria si stabilizza nella città. Anche dopo il ritorno a Bologna di Zocchi e la sua sostituzione con Nencini, alcune Leghe di categoria continuano a ispirarsi alla tendenza sindacalista rivoluzionaria e partecipano, nel novembre dello stesso anno, al Congresso di Parma, costitutivo dell'Unione Sindacale Italiana. Nello stesso congresso il torinese Vittorio Brogi[11] viene nominato membro del Comitato Centrale dell'Unione.

---

mente è a Torino dove fa parte del Fascio Libertario Torinese e dove succede al sindacalista rivoluzionario Pulvio Zocchi alla segreteria del Sindacato Autonomo Metallurgico. In tale veste, nello stesso anno, partecipa a Modena al congresso costitutivo dell'USI, entrando nel Consiglio Federale. Nel 1913 si sposta a Bologna dove è membro della direzione della Camera del Lavoro; collabora ai giornali anarchici «Volontà» di Ancona e «L'Agitatore» di Bologna e al periodico «Avanguardia», organo dell'USI bolognese. Nel 1914 diviene segretario della Camera del Lavoro sindacalista di Mirandola e membro del Consiglio generale dell'USI. Durante la prima guerra mondiale, richiamato alle armi, diserta rifugiandosi a Zurigo. Nel 1918 è a Berlino dove partecipa ai moti spartachisti; rientra l'anno seguente dopo aver scontato alcuni mesi di prigione. Partecipa al congresso dell'USI di Parma. Nel 1920 assume la direzione della Camera del Lavoro sindacalista di Modena, dove è arrestato insieme ad altri anarchici per il furto di 6 mitragliatrici e 12 casse di munizioni all'interno di una caserma della città. Nel 1921 è a Milano in qualità di redattore del quotidiano «Umanità Nova». L'anno seguente si trasferisce a Roma. Arrestato nel 1927 con l'accusa di diserzione, è posto in libertà condizionata l'anno successivo. Uscito dal carcere, abbandonata la militanza politica, s'impiega presso i sindacati fascisti. Muore a Roma il 18/6/1929.

Cfr. MOIDB, ad nomen. Emilio Falco, Armando Borghi e gli anarchici italiani 1900-1922, Quattroventi, Urbino, 1992, ad indicem. Per il periodo modenese e l'affare delle mitragliatrici cfr. Claudio Silingardi, Note, riflessioni e documenti per una storia dell'anarchismo a Modena, «Rassegna di Storia», ottobre 1982, Modena. Id., Rivoluzio Gilioli - Un anarchico nella lotta antifascista 1903-1937, Istituto Storico della Resistenza - Comune di Modena, 1984, p. 21 e ss. Id., Gli anarchici modenesi tra fuoruscitismo e rivoluzione spagnola, «Rassegna di Storia», maggio 1987, Modena. DBAI, ad nomen. [Centro Documentazione Libertario], Alle radici dell'Anarchismo modenese, Vol. II, Per un mondo migliore 1900-1950, Biblioteca Popolare "Ugo Fedeli", Modena, 2005, passim.

8 Cfr. Tobia Imperato, Pietro Ferrero e la strage del dicembre 1922 a Torino, «Collegamenti Wobbly», n. 13, 2008.

9 "Volevamo solo andare in mezzo alle masse, espandere le nostre idee. Ma perché noi dobbiamo prestarci alla divisione, al dissenso tra la classe operaia? Questo è controproducente! E' contrario ai nostri principi! Allora io ho radunato i miei amici della Scuola [Moderna] e ho detto: Guardate, io da questo momento non seguo più questa scissione, io mi stacco dal Sindacato che abbiamo organizzato e vado dove c'è la massa", Guido Barroero, Tobia Imperato, Op. cit., p. 63.

10 Ibidem, p. 102.

11 Vittorio Brogi, nato a S. Giovanni Valdarno (AR) il 29/10/1886, operaio. Sindacalista rivoluzionario, è

Nel 1914 il veleno nazionalista si insinuerà anche tra le file del sindacalismo rivoluzionario torinese ma, essendo l'USI locale composta principalmente da operai e organizzatori di estrazione operaia, scivolerà via senza lasciare troppi danni.
"C'era un certo Lelli, un piccolino, uno dei dirigenti di Via della Zecca, un sindacalista rivoluzionario, che poi, ai tempi in cui io finivo alle 'Nuove' in occasione di qualche 28 ottobre, lui era alla testa dei grandi cortei fascisti" - testimonia ancora Garino[12].
Nel primo dopoguerra, più consistenti sono i segni di una discreta presenza sindacalista nel Torinese: al terzo Congresso nazionale dell'USI, infatti, sono presenti delegati della Camera del Lavoro sindacalista di Torino e durante il triennio 1919-1921, spesso, «Guerra di Classe» testimonia dell'attività dell'USI locale, che è consistente specialmente nel movimento dell'occupazione delle fabbriche. E', in quel periodo, segretario amministrativo della Sezione torinese Gaetano Gervasio[13], che è, presumibilmente, anche l'autore delle corrispondenze pubblicate su «Guerra di Classe». Ancora al tempo del terzo Congresso nazionale USI di Roma (10-12 marzo 1922) si può rilevare la presenza di delegati dell'Unione Sindacale Torinese. Per quanto riguarda il resto del Piemonte, le notizie sono pochissime: sono citate leghe e sezioni di mestiere di Torino e Alessandria al Convegno d'Azione diretta di Parma del 3 novembre 1907 e una sezione dell'Unione Sindacale in provincia di Vercelli.
Minoritaria dunque, ma comunque presente, sia nei comizi unitari (oratore designato è

---

collaboratore de «La Gioventù Socialista» di Parma e de «L'Azione Diretta» di Firenze. Nel 1910 è denunciato, a causa di un articolo comparso sulla «Gioventù Socialista», per "eccitamento alla disubbidienza della legge e all'odio fra le classi sociali". Nel 1911 emigra in Lussemburgo, rientrando l'anno successivo e stabilendosi a Torino. Partecipa al Congresso costitutivo dell'USI tenutosi a Modena nel 1912 ed è eletto nel Consiglio Generale dell'organizzazione in rappresentanza dei lavoratori torinesi. Nel 1914 aderisce all'anarchismo. Nel 1920 è membro della Commissione Esecutiva dell'USI torinese e partecipa, quale delegato della sezione piemontese, al Congresso di Roma del 1922 dove vota contro l'adesione all'Internazionale Sindacale di Mosca. E' diffidato nel 1926. Nel dopoguerra è militante della Federazione Anarchica Piemontese.
Cfr. ACS, CPC, Busta n. 849. I. Garinei, L'altro sindacalismo - Appunti storici sul movimento operaio, Ed. FAI (ciclostilato), Milano, 1985 (pubblicato a puntate su Umanità Nova nei nn. dal 26 al 36 del 1956), pp. 4-12. Giampiero Landi, Tra anarchismo e sindacalismo rivoluzionario: Armando Borghi nell'USI (1912-1915), Casa Armando Borghi, Castelbolognese, 1982, p. 11. Gianfranco Careri, Il sindacalismo autogestionario. L'USI dalle origini a oggi, Ed. a cura dell'Unione Sindacale Italiana, Roma, 1991, p. 34. DBAI, ad nomen.

12 Umberto Lelli: fascista dal '19, squadrista, partecipante alla marcia su Roma, insignito di sciarpa littorio. Dopo l'8 settembre è segretario del Fascio Repubblicano di Torino e vice-podestà della RSI. Dopo la liberazione è incarcerato e liberato nel settembre 1945. Le "Nuove" erano il carcere giudiziario di Torino.

13 Gaetano Gervasio, nato a Monteverde (AV) il 2/1/1886, falegname, operaio. Si avvicina alle lotte sociali e all'anarchismo nei primi anni del secolo partecipando alle lotte dei braccianti di Cerignola. Successivamente si trasferisce a Milano dove frequenta gli ambienti del sindacalismo rivoluzionario. Emigra negli USA, da cui rientra nel 1913, stabilendosi nuovamente a Milano dove è attivo nelle file dell'USI, partecipando al II Congresso nazionale. Nel 1915 si sposta a Torino, dove lavora in fabbrica e diviene segretario amministrativo dell'USI locale. Si ferma nel capoluogo piemontese fino alla sconfitta del movimento delle occupazioni, dopodiché espatria in Francia. Espulso, nel 1922 rientra a Milano, divenendo segretario amministrativo e membro del direttivo dell'USI nazionale, partecipando al Convegno clandestino di Genova del 1925. Resta in Italia, nel capoluogo lombardo, per tutto il ventennio. Durante la repubblica sociale, dopo gli scioperi del 1944, è arrestato e inviato in campo di concentramento in Germania, ma riesce a fuggire fortunosamente durante il trasporto. Nel dopoguerra è nominato membro del Consiglio nazionale della neocostituita FAI ed è uno dei fautori dell'impegno anarchico all'interno della CGIL (i Gruppi di Difesa Sindacale). E' nominato membro del Comitato direttivo confederale nazionale e del Direttivo provinciale della FIOM milanese. Muore a Napoli il 25/11/1964.
Cfr. DBAI, ad nomen. Gaetano e Giovanna Gervasio, Un operaio semplice. Storia di un sindacalista rivoluzionario anarchico (1886-1964), Edizioni Zero in Condotta, Milano, 2011.

quasi sempre Ilario Margarita[14]), sia nell'occupazione delle fabbriche, tanto da annoverare anche due caduti: quando l'industriale Francesco De Benedetti, fascista, spara dal balcone della propria abitazione contro gli operai, affacciati a una finestra, che occupavano la fabbrica Capamianto, uccidendone due. Le vittime erano militanti dell'USI: Ferdinando Gatti, di Barletta, e l'anarchico Raffaele Van Dick, di origine belga[15].

14 Ilario Margarita (a volte Margherita - Barricata, Ilario di Castelred, Red, Evelino Margherita, Evelino Iglesias, Iglesia), nato a Castelrosso (TO) il 4/2/1887, muratore, residente a Chivasso (TO). Schedato dal 1906, anno in cui subisce la prima condanna di 3 mesi e 7 giorni per "minacce, istigazione a delinquere, incitamento all'odio di classe". Nel 1909 redige il numero unico «Senza Patria», che gli causerà un'ulteriore condanna di 4 mesi e 20 giorni di reclusione. Nel 1914 è uno dei creatori del Fascio Libertario Torinese, di cui diviene segretario. Nel 1916 partecipa al convegno anarchico clandestino tenutosi a Firenze, lo stesso anno sconta 1 mese e 10 giorni per aver "preso parte ad una dimostrazione contro la guerra". Nel 1917 è condannato a 3 anni di reclusione per istigazione alla diserzione, quale autore, assieme a Giuseppe Rubino, Tommaso Elia, Enrico Cherubini, Corrado Quaglino e Francesco Allolio, di un volantino antimilitarista firmato "Un gruppo di religiosi"; è amnistiato nel 1919. Collaboratore de «L'Avvenire Anarchico»; valente oratore, prende la parola, a nome degli anarchici o dell'USI, varie volte e in diverse occasioni durante il biennio rosso. Nel 1920 partecipa all'occupazione delle fabbriche; l'anno seguente è per pochi mesi segretario dell'USI di Brescia, dopodiché è costretto a rientrare a Torino a causa "delle indagini poliziesche, riguardanti la costituzione di un gruppo di Arditi del Popolo, sciolto dal Prefetto" della città lombarda. Nel 1922 è tra gli organizzatori degli Arditi del Popolo torinesi. Lo stesso anno è arrestato per concorso in tentato omicidio di un agente di PS. L'anno seguente, dopo essere stato prosciolto, espatria stabilendosi prima a Parigi e poi a Marsiglia. Nel 1925 è a Cuba, presso la comunità degli anarchici italiani ivi residenti, partecipando alle attività della Camera del Lavoro dell'Avana. Nel 1927 è costretto, per sfuggire alle persecuzioni contro gli anarchici del generale Machado, a emigrare clandestinamente negli USA dove, con lo pseudonimo di Ilario di Castelred, assume temporaneamente la direzione de «L'Adunata dei Refrattari» e, dal 1928 al 1930, del quindicinale di Boston «L'Aurora». Nel 1931 riattraversa l'Atlantico diretto in Spagna, dove frequenta il sindacato barcellonese degli edili (CNT); nel 1932 è arrestato ed espulso, dopo aver scontato 3 mesi di carcere. Dopo una breve permanenza a Tolosa rientra clandestinamente a Barcellona, partecipando, nel luglio del 1936, all'insurrezione popolare contro i generali golpisti e arruolandosi prima nella Colonna Ortiz e poi nella Colonna Italiana. Rifugiatosi in Francia nel 1939, è internato (Gurs). L'anno successivo, trasferito in una compagnia di lavoro e liberato dopo l'occupazione nazista, riesce a raggiungere a piedi il Belgio, dove chiede il rimpatrio al consolato di Bruxelles; rientrato in Italia viene condannato a 5 anni di confino (Tremiti). Liberato nel settembre 1943, collabora alla resistenza. Partecipa come delegato della Federazione Comunista Libertaria Piemontese al Congresso Interregionale Comunista Libertario Alta Italia che si svolge a Milano il 23-25 giugno 1945 e al Congresso Nazionale di Carrara del 15-19 settembre costitutivo della FAI. Nel dopoguerra è conferenziere e pubblicista della Federazione Anarchica Piemontese (da cui esce alla fine del 1946 fondando un Gruppo Autonomo d'Iniziativa Anarchica) ed è tra i promotori della ricostituzione dell'USI (cfr. «Guerra di Classe» Organo del Comitato di coordinazione della costituenda Unione Sindacale Italiana AIT – Associazione Internazionale dei Lavoratori, Torino, 1950, di cui è redattore). Partecipa, in rappresentanza del Gruppo "Michele Bakunin" di Torino, al Convegno Nazionale anarchico di Senigallia del 7-9 dicembre 1962. Negli anni 1963/64 edita quattro numeri unici: «La Rivendicazione Sociale» (3 nn.) e «Rivoluzione Libertaria» (1 n.), incentrati soprattutto sulla repressione degli anarchici cubani da parte di Fidel Castro. Nel 1968 partecipa al Congresso Internazionale Anarchico di Carrara. Muore a Torino il 21/10/1974. M., pur rimanendo anarchico fino alla fine dei suoi giorni, assunse nel dopoguerra posizioni di rigido anticomunismo che, a volte, lo facevano scivolare su posizioni riformiste di difesa della democrazia, interpretata non come male minore ma come baluardo di libertà.
Cfr. ACS, CPC, busta n. 3053. Paolo Spriano, Op. cit., ad indicem. Gli Anarchici di Torino, Lutti nostri: Ilario Margarita, «Umanità Nova», a. LIV, n. 35, 21/11/1974, Milano. Italino Rossi, La ripresa del Movimento Anarchico Italiano e la propaganda orale dal 1943 al 1950, Edizioni RL, Pistoia, 1968, ad indicem. Santi Fedele, Una breve illusione. Gli anarchici italiani e la rivoluzione sovietica 1917-1939, Angeli, Milano, 1996, pp. 145-146n. Tobia Imperato, a cura di, 'Barricata' una vita militante, «Bollettino» del CSL (Centro Studi Libertari) Archivio Giuseppe Pinelli, n. 11, agosto 1998, Milano. Maurizio Antonioli, Alla ricerca dello pseudonimo perduto. Per il DBAI, «Rivista Storica dell'Anarchismo», a. IX, n. 1, gennaio-giugno 2002, Pisa. DBAI, ad nomen.

15 Cfr. Sugli spalti, «Cronaca Sovversiva», a. I, n., 2/10/1920, Torino. Fabio Fabbri, Le origini della guerra civile. L'Italia dalla grande guerra al fascismo 1918-1921, UTET, Torino, 2009, p. 284.
L'anno seguente l'anarchico Mario Facta cercherà di piazzare una bomba, che gli esploderà in mano, nella villa di De Benedetti. Verrà ritrovato morto dissanguato, mentre numerose bombe saranno rinvenute nei paraggi. Il giorno prima le camicie nere avevano incendiato la Camera del Lavoro. Due giorni dopo un nuovo attentato verrà eseguito da ignoti che sparano contro l'abitazione del De Benedetti il quale risponde con il moschetto; gli viene anche lanciata una bomba

L'USI, anche a livello nazionale, mostrò notevole interesse per l'esperienza dei Consigli di Fabbrica torinesi tanto da essere persino accusata da Togliatti di fare come *"quegli uccelli che vanno a fare le uova nel nido altrui"*[16].

"L'ordine del giorno del Congresso dell'USI aveva un comma dedicato all'esame dei Consigli di Fabbrica e fu chiamato a riferire sull'argomento l'operaio torinese Ennio [recte, Enea] *Matta, che faceva parte dei Comitati di studio creati a Torino dall'Ordine Nuovo. La discussione fu ampia e serena.*

Il Congresso si trovò concorde nell'approvare una mozione che così concludeva:

«Il Congresso dichiara tutta la sua simpatia e incoraggiamento a quelle iniziative proletarie, come i Consigli di Fabbrica, che tendono a trasferire nella massa operaia tutte le facoltà di iniziativa rivoluzionaria e ricostruttiva della vita sociale, mettendo però in guardia i lavoratori da ogni possibile deviazione per lo 'escamotage' riformista contro la natura rivoluzionaria di tali iniziative, contrariamente anche alle intenzioni avanguardiste della parte migliore del proletariato.

Invita questa parte del proletariato specialmente a considerare la necessità di preparazione delle forze di attacco classista-rivoluzionario, senza di che non sarebbe mai possibile l'assunzione della gestione sociale da parte del proletariato».

Pochi mesi dopo anche l'Unione Anarchica Italiana, nel Congresso che tenne a Bologna dall'1 al 4 luglio 1920, dopo l'ampia relazione svolta da Maurizio Garino, di Torino, approvò una risoluzione nella quale venivano affermati gli stessi concetti"[17].

Questa relazione avrebbe dovuto proseguire fino alla vittoria del fascismo. Allo scopo, avevo iniziato lo spoglio delle annate 1921-22 dei quotidiani «Umanità Nova» e «L'Ordine Nuovo», quando - il 26 gennaio - sono stato arrestato nell'ambito dell'inchiesta del procuratore Gian Carlo Caselli contro il movimento NO TAV. Le vicissitudini seguite all'arresto mi hanno impedito di continuare il lavoro.

---

a mano, senza esito.

16 Cfr. Palmiro Togliatti, La battaglia delle idee, «L'Ordine Nuovo», a. I, n. 30, 20/12/1919, ora in Id., Polemica sui Consigli, Opere complete, Vol. I, 1917-1926, Editori Riuniti, Roma, 1967, p. 88.

17 I. Garinei, L'altro sindacalismo, cit.

PARTE TERZA
Dal dopoguerra al nuovo millennio

ANARCHICI E SINDACATO IN ITALIA (1944-1956)

di Giorgio Sacchetti

Il sindacato rosso di classe nel 1943-'44; l'Unione Sindacale Italiana (USI) risorta nell'era delle scissioni; le speranze del 1956: tre appuntamenti mancati costellano il decennio dell'impossibile rivoluzione libertaria in Italia. Rimane una difficile, generosa e anche contraddittoria battaglia di minoranza nella Confederazione Generale Italiana del Lavoro (CGIL) "unitaria", poi socialcomunista.

Alla rifondazione del sindacato (Patto di Roma, 8 giugno 1944), la corrente anarchica dispone di prestigiosi organizzatori, conosciuti per la loro storica *leadership* fra minatori e cavatori, metallurgici, ferrovieri, ecc..., già militanti nell'USI: Attilio Sassi, Alberto Meschi, Gaetano Gervasio, Augusto Castrucci, Umberto Marzocchi e altri.
Fautori del conflitto sociale dal basso e dell'autogestione, contrari al centralismo confederale, intendono cambiare i connotati del sindacato, operando nelle sue strutture. Scelta «entrista» non da tutti condivisa. Al sud l'Alleanza dei Gruppi Libertari dichiara la sua avversità alla CGIL, *"prosecuzione dello pseudo sindacalismo totalitario e oppressivo del fascismo"*, ripromettendosi piuttosto di promuovere sindacati alternativi. Tentativi in tal senso si erano avuti fin dal '43, nel Napoletano. Comunisti dissidenti, socialisti, azionisti, sindacalisti rivoluzionari avevano promosso la ricostituzione della CGL (senza la «I» nella sigla) «rossa» e indipendente. Esperienza classista e di opposizione ad ogni politica di unità nazionale, indisponibile ad un percorso comune con i cattolici, subito bloccata dal PCI.
Collaborazione, produttivismo, nazione: questi i capisaldi statali del nuovo sindacato, riedizione aggiornata della Mobilitazione Industriale del 1915. La fase confederale, unitaria e politica, dura fino al 1948 e vede la CGIL contraente del compromesso, punto di riferimento nella disgregazione. Emerge un inedito modello di sindacato, mutuato dagli Alleati, che si affermerà in forma «neocorporativa democratica». Novità, rispetto al sindacalismo prefascista, sono l'unitarietà e la funzione di referente nella trama

dei rapporti fra le forze sociali e politiche dello Stato. Questo, abolito l'ordinamento corporativo, restaura la propria autorità tramite le istituzioni di massa, cui concede poteri delegati. In cambio il sindacato rinuncia a porsi come forza *sovversiva*. Patria e lavoro: la CGIL unitaria promuove « l'entusiasmo delle masse lavoratrici nello sforzo produttivo », mentre si sancisce il monopolio degli apparati comunista, socialista e democristiano. Gli anarchici, esclusi dai vertici confederali – dove avrebbero voluto un loro quarto segretario generale[1] –, ottengono solo una rappresentanza nel Comitato direttivo (su 15 membri) con Attilio Sassi, il « capo » dei minatori italiani.

Al convegno sindacale dell'Italia liberata (1944) si discute di rappresentanza operaia e di democrazia. Partecipano sindacati americani e Fédération Syndicale Mondiale (FSM). Sassi vi interviene a reclamare autonomia, per un autentico e libero sindacalismo di classe. Concetto ribadito all'assise nazionale di Napoli (1945) dove chiede, come vincolo per i nuovi contratti, l'approvazione preventiva dei lavoratori.
Aderisce alla CGIL anche il ricostituito Sindacato Ferrovieri Italiani (SFI). Castrucci, storico leader dei macchinisti (fondatore dell'«In Marcia!») è eletto segretario nazionale di categoria e poi segretario generale onorario del SFI. Promotore della Federazione Apartitica (FASFI), con l'intento di affermare l'indipendenza del sindacato dai partiti[2].
Con gli Alleati in procinto di sfondare la Linea Gotica e gli scioperi insurrezionali in atto, il Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia (CLNAI) converte i CLN aziendali, espressione dello spontaneismo rivoluzionario, in « consigli di gestione ». La Federazione Comunista Libertaria (FCL) – «riconosciuta la necessità contingente dell'unità sindacale » – invita i propri militanti a partecipare alle strutture democratiche di fabbrica. Alle elezioni sindacali le liste FCL ottengono il 4% (oltre 17.000 voti) a Milano dove gli anarchici hanno un ruolo importante nella FIOM; a Genova il 3,6% fra i metalmeccanici e il 2,5% fra i portuali.

Si delinea la «Ideologia della Ricostruzione», progetto che accomuna imprenditori, sindacato e partiti, presupposto per una politica di contenimento del salario e di alta produttività. Il segretario generale Di Vittorio richiama i lavoratori al «senso della misura». La CGIL propone un'indennità di contingenza legata al costo della vita (scala mobile) e blocchi dei licenziamenti, si attuano ammortizzatori sociali già introdotti dal sistema corporativo (cassa integrazione guadagni). Obiettivo: «normalizzare i rapporti sindacali», depotenziare il conflitto, centralizzare la contrattazione. Per gli anarchici una vera rinuncia alla lotta.
La Federazione Anarchica Italiana (FAI) – costituita a Carrara (1945) – dichiara conclusa l'esperienza collaborativa della ricostruzione, mentre promuove un Comitato Nazionale di Difesa Sindacale (CNDS), per combattere dentro la CGIL *«ogni eventuale tendenza monopolizzatrice di certe frazioni politiche»*. Contraente nell'edificazione del nuovo Stato, la CGIL partecipa alla Consulta nazionale (assemblea che precede la Costituente con membri nominati da partiti, sindacato e governo). Sassi, per il prestigio di cui gode,

1 Cfr. « Volontà », Napoli, n. 10, 22 lug. 1945, p. 178.

2 La corrente apartitista (sindacalisti rivoluzionari e anarchici) – 2% al congresso SFI del 1948 – sarà sciolta nel '49.

è designato per la nomina a consultore. Ma lui inoltrerà una garbata lettera di dimissioni[3]. A parte la contesa social comunisti vs/ democristiani, emerge il contrasto collaborativi vs/ conflittuali. Di Vittorio prende le distanze da qualsiasi interpretazione rivoluzionaria sui consigli di gestione (non siamo nel 1920!) e sulle forme di lotta; prioritari: impegno produttivo, salario come variabile dipendente. Aspre le critiche di Gervasio: *"...Abbiamo visto da un anno a questa parte che col metodo applicato dalla CGIL i salari discendono in proporzione anziché salire. La verità è che noi non abbiamo saputo tutelare gli interessi e il diritto alla vita dei lavoratori..."* .
Meno orario e fuoriuscita dalle logiche utilitaristiche dell'economia capitalista, democrazia di base e autonomia: sono gli antichi fondamenti del sindacalismo invano richiamati.

Carrara 1945, il popolo attende il ritorno di Alberto Meschi che dirigerà la locale Camera del Lavoro fino al 1947

Finito lo « spirito del '45 », i contrasti si acuiscono. C'è una corrente cristiana, esautorata dalle ACLI, che richiama con pervicacia le proprie origini rurali nel solidarismo e nella collaborazione di classe e che osteggia il sindacalismo rosso; c'è anche una guerra subdola con il PCI. Contrario alla riedizione di un sindacato statale, sia pure emendato rispetto a quello fascista; ma anche al modello prefascista relegato ai margini dello Stato, Di Vittorio accentua la « linea della responsabilità ».

3 Cfr. Archivio Centrale dello Stato, Roma, Consulta Nazionale, busta n. 1, fascicolo « Confederazione Generale del Lavoro »; ivi, busta n. 4, fascicolo « Sassi Attilio ».

Nel Direttivo CGIL eletto al congresso di Firenze del 1947 risulta un solo anarchico. Uno su 75 membri. Nel SFI la componente libertaria conta 3669 iscritti, 4711 nella FIOM, 1327 nella FILEA edili, 792 nella FNDS statali, 530 nella Federterra, per un complessivo 1% in tutta la Confederazione.
La FAI si oppone ad ogni ricostituzione fittizia dell'USI e denuncia i tentativi in tal senso messi in opera da ambienti ex-sindacalisti rivoluzionari e filofascisti. Fra stalinizzazione del movimento operaio, disagio sociale e repressione, la guerra fredda relega il « terzaforzismo » a mera testimonianza. Gli anarchici, a parte le posizioni individuali di dirigenti, come corrente, discendono la scala di importanza nella CGIL, finendo sotto i repubblicani, sotto i socialisti di Saragat, nella sparuta pattuglia dei senzatetto azionisti, cristiano sociali, sardisti, sindacalisti rivoluzionari, indipendenti vari.
La «confederalità », dimensione politica e di controllo preventivo sulle rivendicazioni delle categorie, è la bestia nera dei libertari. Su diritto di sciopero, sindacalismo federale e autodeterminazione delle categorie si consuma l'estremo duello. Gli anarchici sostengono la validità *erga omnes* dei risultati conseguiti sul territorio nazionale ed iter contrattuali partecipati. Sottolineano il dovere inderogabile alla rappresentanza di classe.
Coordinato da Gervasio, il CNDS agisce come corrente dei « Gruppi di Difesa Sindacale rivoluzionaria per una CGIL classista, libera ed indipendente dai partiti e dallo Stato ». Mantiene rapporti con l'AIT che svolge un ruolo di raccordo mondiale fra le organizzazioni operaie libertarie. E tuttavia continua « a far parte della CGIL che ufficialmente aderisce alla FSM ». Nel 1947 si consuma la rottura nella roccaforte libertaria di Carrara. Meschi, per evitare lo scontro con i socialcomunisti si dimette da segretario della Camera del Lavoro[4].
Per Sassi l'unica via rimane l'unità « dal basso », come le occupazioni delle terre e gli scioperi spontanei senza la copertura CGIL. La definitiva rottura USA-URSS impone intanto scelte drastiche. Le minoranze cristiana e laica aderiscono alla conferenza sul piano Marshall convocata a Londra dalla Trade Union Congress (TUC). La guerra fredda si insinua nella società europea.
Rari i punti di contatto degli anarchici con le altre correnti. Con i comunisti, lontani ideologicamente, si condividono intransigenza classista e animosità anti-democristiana; ma si aborre l'URSS e il controllo del PCI sul sindacato. Poche le consonanze con i socialisti. Con la componente cattolica vi è una condivisione strategica sull'importanza dell'azione rivendicativa negli ambiti federale ed aziendale, dimensioni trascurate a sinistra. Con i repubblicani, anch'essi anticlericali e antimonarchici, si condivide la concezione apartitica del sindacato, ma se ne respinge il filo-americanismo. Sarà proprio questa corrente a proporre l'ingresso di Sassi nella segreteria generale.
Fra presenza nella CGIL e progetto USI l'incertezza rimane. I sostenitori della seconda ipotesi chiedono, invano, un congresso straordinario del CNDS per costituire «nuclei della gloriosa Unione Sindacale». Nell'anarchismo italiano si fa strada anche una terza opzione, radicalmente antisindacale.

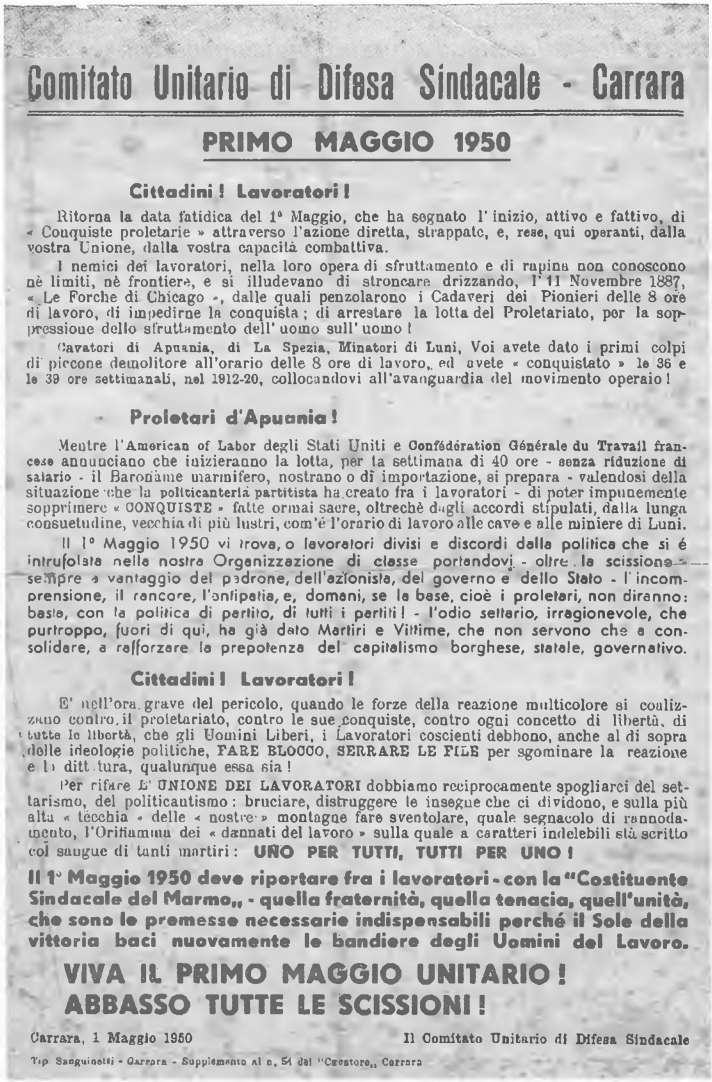
4 Cfr. H. Rolland, Il sindacalismo anarchico di Alberto Meschi, Firenze, La Nuova Italia, 1972, p. 98-99; A. Meschi, Dove va la confederazione Generale del lavoro?, Torino, Gruppo editoriale anarchico, 1948.

"La morte del sindacalismo in quanto possibilità rivoluzionaria è un fatto che diventa sempre più chiaro nella coscienza di tutti i militanti... In queste condizioni perché seguitare a parlare dell'AIT? L'USI è anch'essa morta e sepolta... ricominciamo daccapo..". .[5]
La CGIL è accusata dai suoi dirigenti libertari di essere « buona solamente per scopi politici »: lo statuto del '45 ha partorito burocrati accentratori e autoritari; le cariche sono designate dai partiti; gli uffici direttivi sono concentrati a Roma; Camere del Lavoro, Federazioni e Sindacati sono subordinati alla Segreteria confederale. Critiche puntuali, non estremistiche. La mischia elettorale che precede il 18 aprile 1948 vede, infatti, l'apparato sindacale coinvolto in pieno.

Sconfitto il Fronte, termina il ciclo straordinario della CGIL unitaria. All'attentato a Togliatti seguono tentativi insurrezionali, con arresti di partigiani e sindacalisti. Lo sciopero generale è sconfessato dalla corrente DC che ne denuncia la natura « politica » (art. 9 dello statuto). La scissione è effettiva. Sassi però è ottimista. « Senza i signori scissionisti... » può ripartire, egli sostiene, la ricostruzione del sindacato. La CGIL « unitaria », afferma, affidandosi nel '44 al compromesso, si è basata su presupposti scorretti.
La scissione si fa banco di prova nelle categorie. Al congresso della Federazione Italiana Lavoratori Industrie Estrattive (FILIE) la lista « unitaria » (socialcomunisti, PSLI, repubblicani, anarchici) mette in minoranza i democristiani. *"L'unità era... attaccata con lo sputo!"* , è l'espressione colorita di Sassi. Fra i ferrovieri, altra categoria strategica, Castrucci suggella con un « Addio compagni... » la sua partecipazione alla dirigenza SFI-CGIL. Il CNDS invita i lavoratori a vigilare che *" la CGIL d'ora in poi faccia una azione sindacale nella forma più apartitica possibile*" .
Al Direttivo di Firenze dell'ottobre 1948 Sassi, acclamato presidente, rassicura la platea circa l'infondatezza di voci giornalistiche sul possibile appoggio dei lavoratori libertari alle scissioni. La sua analisi sullo scisma è impietosa. I dirigenti DC dovevano essere cacciati prima. Il sindacalismo – afferma – non è accondiscendenza. Occorre fuoriuscire dalle logiche produttivistiche, rivendicando per i lavoratori, quando l'emergenza sociale lo imponga, il diritto ad attuare modalità incisive nei conflitti. Contro gli eccidi proletari e la repressione, richiama la CGIL ad una maggiore coesione ricordando, con ironia, che *"non tutti i lavoratori possono usufruire dell'immunità parlamentare!"* .

La situazione si evolve. Le ACLI promuovono la « Libera CGIL » (LCGIL), con i finanziamenti e il sostegno politico di Chiesa e Dipartimento di Stato USA. Il sindacalismo europeo « emancipato dalla convivenza con i comunisti », si orienta verso la *industrial democracy*. Il Piano Marshall avrebbe, di lì a poco, prodotto risultati ben lontani dai processi riformatori promessi consolidando, invece, equilibri sociali conservatori. In molti vorrebbero ora imbarcare gli anarchici, intransigenti e classisti ma pur sempre « anticomunisti ». È il caso dei fuoriusciti PSLI e repubblicani che fondano la Federazione Italiana del Lavoro (FIL). Sassi smentisce ogni coinvolgimento. Meschi ribadisce la funzione unitaria svolta dagli anarchici nella CGIL in una lettera aperta agli scissionisti

5 G. Berneri, P. Turroni, C. Zaccaria, Residui del sindacalismo, «Volontà», n. 4-5, 15 nov. 1948.



Comitato Unitario di Difesa Sindacale - Carrara

PRIMO MAGGIO 1950

Cittadini ! Lavoratori !

Ritorna la data fatidica del 1° Maggio, che ha segnato l'inizio, attivo e fattivo, di « Conquiste proletarie » attraverso l'azione diretta, strappate, e, rese, qui operanti, dalla vostra Unione, dalla vostra capacità combattiva.

I nemici dei lavoratori, nella loro opera di sfruttamento e di rapina non conoscono nè limiti, nè frontiere, e si illudevano di stroncare drizzando, l'11 Novembre 1887, « Le Forche di Chicago », dalle quali penzolarono i Cadaveri dei Pionieri delle 8 ore di lavoro, di impedirne la conquista; di arrestare la lotta del Proletariato, per la soppressione dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo !

Cavatori di Apuania, di La Spezia, Minatori di Luni, Voi avete dato i primi colpi di piccone demolitore all'orario delle 8 ore di lavoro, ed avete « conquistato » le 36 e le 39 ore settimanali, nel 1912-20, collocandovi all'avanguardia del movimento operaio !

Proletari d'Apuania !

Mentre l'American of Labor degli Stati Uniti e Confédération Générale du Travail francese annunciano che inizieranno la lotta, per la settimana di 40 ore - senza riduzione di salario - il Baronàme marmifero, nostrano o di importazione, si prepara - valendosi della situazione che la politicanteria partitista ha creato fra i lavoratori - di poter impunemente sopprimere « CONQUISTE » fatte ormai sacre, oltrechè dagli accordi stipulati, dalla lunga consuetudine, vecchia di più lustri, com'è l'orario di lavoro alle cave e alle miniere di Luni.

Il 1° Maggio 1950 vi trova, o lavoratori divisi e discordi dalla politica che si è introfolata nella nostra Organizzazione di classe portandovi - oltre la scissione - sempre a vantaggio del padrone, dell'azionista, del governo e dello Stato - l'incomprensione, il rancore, l'antipatia, e, domani, se la base, cioè i proletari, non diranno: basta, con la politica di partito, di tutti i partiti ! - l'odio settario, irragionevole, che purtroppo, fuori di qui, ha già dato Martiri e Vittime, che non servono che a consolidare, a rafforzare la prepotenza del capitalismo borghese, statale, governativo.

Cittadini ! Lavoratori !

E' nell'ora grave del pericolo, quando le forze della reazione multicolore si coalizzano contro il proletariato, contro le sue conquiste, contro ogni concetto di libertà, di tutte le libertà, che gli Uomini Liberi, i Lavoratori coscienti debbono, anche al di sopra delle ideologie politiche, FARE BLOCCO, SERRARE LE FILE per sgominare la reazione e la dittatura, qualunque essa sia !

Per rifare L'UNIONE DEI LAVORATORI dobbiamo reciprocamente spogliarci del settarismo, del politicantismo: bruciare, distruggere le insegne che ci dividono, e sulla più alta « tecchia » delle « nostre » montagne fare sventolare, quale segnacolo di rannodamento, l'Orifiamma dei « dannati del lavoro » sulla quale a caratteri indelebili sta scritto col sangue di tanti martiri: **UNO PER TUTTI, TUTTI PER UNO !**

Il 1° Maggio 1950 deve riportare fra i lavoratori - con la "Costituente Sindacale del Marmo,, - quella fraternità, quella tenacia, quell'unità, che sono le premesse necessarie indispensabili perché il Sole della vittoria baci nuovamente le bandiere degli Uomini del Lavoro.

VIVA IL PRIMO MAGGIO UNITARIO !
ABBASSO TUTTE LE SCISSIONI !

Carrara, 1 Maggio 1950 — Il Comitato Unitario di Difesa Sindacale

Tip Sanguinetti - Carrara - Supplemento al n. 54 del "Crestore,, Carrara

Carrara, maggio 1950, volantino a cura del Comitato di Difesa Sindacale (Archivio nazionale USI-AIT, Ancona)

(« Il Libertario », Milano, 30 lug. 1949).

Il Gruppo «Milano-1» convoca un convegno sindacale degli anarchici per costituire *"una organizzazione dei lavoratori nostra, di tipo spagnolo sulle linee dell'AIT"*. Si riaffaccia l'ipotesi dell'USI. Il dato di analisi è che l'esperienza fascista ha esasperato il carattere statale dei sindacati, che l'influenza comunista nella CGIL ne conferma, purtroppo, questa fisionomia inserendoli nell'orbita dello Stato[6].

La CGIL accentua il suo ruolo istituzionale. Il congresso di Genova (1949) propone un Piano del Lavoro d'impronta keynesiana riformista, con obiettivi non lontani nell'impostazione da quelli del Piano Marshall. Sassi interviene, applauditissimo, per esprimere il suo dissenso: contro la filosofia collaborativa del Piano; contro le correnti; per lo sciopero, diritto inalienabile dei lavoratori. Ridisegnata la geografia delle correnti: Unità sindacale (PCI); Unità e democrazia sindacale (PSI); Socialisti democratici; Cristiani unitari; indipendenti; movimento unitario Mazziniano; corrente Sindacalista. In quest'ultima sono inseriti, d'ufficio, Sassi e Gervasio[7].

Nasce il «vero» sindacato dell'Italia repubblicana. Fondato su un assetto sistemico tripolare, esso si inserisce nella fase terminale della società agricola manifatturiera, in

6 Cfr. L'Anarchismo e i lavoratori. Un convegno di studi sui rapporti fra movimento anarchico e movimento dei lavoratori, Milano, edizioni G.M. 1, 1950.

7 Cfr. « Notiziario CGIL », III (1949), passim. Per Difesa Sindacale 4188 voti all'elezione di questo comitato direttivo: meno dell'1%!

quella ritardata del fordismo, in un contesto politico di « democrazia di massa ». Le culture sindacali novecentesche, conclusa la fase unitaria, modulano le loro ritrovate identità sul rinnovato assetto istituzionale. Se l'approdo CISL è intelligibile per la corrente cristiana, la stessa cosa non si può dire né per il sindacalismo rosso (riformista, socialcomunista, rivoluzionario...), né per il sindacalismo laico autonomo (anticomunista) o nazionale (ex fascista, ex sindacalista rivoluzionario). Opzioni ora ufficiali per gli anarchici: i CNDS, minoranza inerme nella CGIL; l'USI, ormai ricostituita (segretario Libero Dall'Olio).
La gloriosa sigla ricompare limitando tuttavia la propria presenza all'area ligure e tirrenica, alla Puglia. La FAI, ora contraria all'entrismo nella CGIL, nega tuttavia qualsiasi appoggio all'USI. Sassi, fuori dalle diatribe, preferisce misurarsi con la lotta. Le vertenze lo esaltano, specie quelle vittoriose. Come nel caso dei minatori del Valdarno che, dopo due mesi di mobilitazione, ottengono l'affidamento delle miniere di lignite e la gestione diretta operaia[8].
La conflittualità, nonostante la CGIL lanci la « lotta al supersfruttamento », precipita; conseguenza della depressione e della smobilitazione industriale. Le istanze riformiste e i rimedi compatibili con l'economia capitalistica proposti dal sindacato socialcomunista, contrastano con l'immagine screditata che esso proietta nella società, e con la fama, immeritata, di quinta colonna sovietica.

L'anarchismo rimane diviso. Con la fuoriuscita dalla FAI dei fautori di un progetto per un movimento orientato e federato nascono (1951) i Gruppi Anarchici di Azione Proletaria (GAAP), nuova formazione che rivitalizza i CNDS. Sassi, Gervasio, Marzocchi restano i referenti per l'area libertaria nel sindacato socialcomunista. L'esperienza, affievolitosi il sostegno della FAI, è ritenuta ancora valida. Gli obiettivi (riduzione dell'orario di lavoro, cessazione dell'interferenza dei partiti, incompatibilità fra cariche di dirigente sindacale e parlamentare, contratti previo consenso della base) tutti da realizzare.

Non si sono voluti cogliere – Sassi prende la parola al direttivo del luglio 1951[9] – gli aspetti pedagogici della vittoriosa lotta dei minatori del Valdarno: autogestione, solidarietà, azione diretta... Aderisce in linea di massima alla relazione del segretario generale, ma con una pesante riserva: *"...salvo esaminare i particolari delle lotte e se queste dovranno essere ad iniziativa delle categorie o della CGIL..."* . Il sindacalismo federale reclama mano libera nei confronti del momento centralizzato della sintesi confederale. Sassi declina l'unità d'azione in forma solidale e intercategoriale, per contrastare il « concetto egoistico » fra i lavoratori, indotto anche dal cottimo. Con « gli scissionisti » di CISL e UIL il discorso è chiuso. Abolizione delle zone salariali e della contingenza, rispetto dei contratti: sono ritenuti punti più importanti di qualsiasi aumento salariale. La corrente libertaria, divisa fra piccola USI e presenza dispersa nella CGIL, opera per « impedire lo sfaldamento del sindacalismo classista », battaglia di mera testimonianza. La burocrazia confederale tarpa le ali alla democrazia; deteriora i rapporti tra base e vertice.
Ripartire da luoghi di lavoro e categorie: conflitto e contratto. La prospettiva

8 Ivi, IV (1950), p. 153-362.
9 Ivi, V (1951), p. 404, 539 e ss.

« anarcosindacalista », tesa a contrastare la confederalità nella CGIL, a minarne il principio che vi è insito, ossia il coordinamento dall'alto e la sintesi politica, infastidisce i socialcomunisti. Che vi rilevano convergenze oggettive con la linea della « contrattazione aziendale » portata avanti dalla CISL. Le somiglianze, vaghe, si fermano all'approccio astratto. Nella centrale sindacale cristiana, mentre rimangono insolute – come nella CGIL – le questioni del rapporto con il partito di riferimento, si persegue la collaborazione di classe. Nelle concezioni libertarie sono presenti il decentramento e l'autonomia declinati con i criteri dell'antagonismo, dell'estraneità allo Stato, dell'indipendenza dai partiti. Contro il modello centralistico gli anarchici denunciano i limiti strutturali della CGIL e il ruolo frenante di CISL e UIL.

Questione mineraria e congresso CGIL si incrociano nell'anno 1952[10]. In Europa si guarda con interesse all'esperienza dei minatori italiani. La FILIE lancia la parola d'ordine « Per la difesa del patrimonio umano e minerario / Per la rinascita dell'industria estrattiva ». A Napoli il III congresso della Confederazione propone un futuribile progetto di « Statuto dei diritti dei lavoratori ». La corrente anarcosindacalista interviene su salario e scala mobile.

" *...Si doveva restare estranei alla competizione politica...* ". L'intervento di Sassi stona con la risoluzione del Direttivo[11] che, al contrario, rivendica il contributo decisivo per la « vittoria delle forze del lavoro e della democrazia ». Alle elezioni del 7 giugno 1953 la coalizione DC, PSDI, PLI, PRI ha mancato il *quorum*. L'aspra battaglia delle sinistre contro la « legge truffa » (legge elettorale maggioritaria) ha coinvolto in pieno la CGIL che, tuttavia, precipita nell'isolamento. Culturalmente vincolata alla contrattazione centralizzata e al produttivismo (ora declinato come « controllo operaio ») è incapace di rispondere all'offensiva degli industriali. Il mito dell'unitarietà (con l'accettazione implicita del pluralismo), alimentato dai socialcomunisti, non trova riscontro; e si inaugurano forme di repressione selettive e accanite contro il sindacalismo di classe[12]. Organismi dirigenti asfittici rendono improba perfino la testimonianza. La corrente libertaria nella Confederazione è al ripiegamento, mentre continua il tentativo di promuovere l'USI che, già strutturata, celebra i suoi primi congressi.

A Roma, al IV Congresso della CGIL (1956), Difesa Sindacale presenta la sua piattaforma[13]: il concetto di distensione deve essere ricondotto all'analisi economica del quadro internazionale; le formule « apertura a sinistra » e « interesse nazionale » spostano l'azione sindacale verso categorie partitiche; occorre contrastare l'indirizzo produttivistico della Confederazione; lanciare la battaglia per le 36 ore; per le libertà sindacali; per la democrazia interna e per il rispetto dello statuto.... Esito risibile. Prevale lo stile freddo dei funzionari, a parte l'intervento dell'ottantenne Sassi. Il « capo » dei minatori denuncia gli errori, nell'accettare la scala mobile (« miseria stabile ») e il regolamento per le

10 Ivi, VI (1952), p. 362-385, 657.

11 Ivi, VII (1953), p. 349-71, 490-510.

12 Ivi, VIII (1954), p. 675-92. Difesa Sindacale interviene, Sassi assente, al direttivo dell'aprile 1955: contro ogni deviazionismo riformista, contro il cottimo e per la riduzione dell'orario.

13 Cfr. Dichiarazione della corrente anarchica di Difesa Sindacale al IV Congresso della CGIL, Genova, Tip. Coop. Poligrafici, 1955.

commissioni interne, nell'impostare le lotte *"con un minimo di sacrificio, con la speranza vana di un massimo risultato"*.
La temperie internazionale ed il « nuovo corso » possibile per la sinistra sindacale trovano gli anarchici (non solo loro) impreparati. *"...La CGIL possiede i migliori quadri sindacali del movimento operaio. Se fossimo stati forti nel 1956, al momento dei fatti d'Ungheria* – scriverà Marzocchi[14] –, *avremmo potuto tentare una scissione a favore dell'autonomia o dell'USI..."*. L'annunciata destalinizzazione del movimento operaio suscita scetticismo.

Fonti e Bibliografia

Archivio storico CGIL nazionale, Roma, Organi statutari, Comitati Direttivi (1945-1956) http://213.199.13/cgil
Archivio Storico FAI, Imola, fondo Anarchici imolesi (carte A. Sassi) e fondo U. Marzocchi.
G. Barroero, *Gli anarchici e l'azione sindacale nel secondo dopoguerra*, Genova, USI Liguria, 2007;
P. Bianconi, *1943: La CGL sconosciuta. La lotta degli esponenti politici per la gestione dei sindacati operai (1943-1946)*, Milano – Roma, Sapere Edizioni, 1975;
G. Careri, *Il sindacalismo autogestionario. L'USI dalle origini ad oggi*, S. Benedetto del Tronto, Unione Sindacale Italiana, 1991;
U. Fedeli, G. Sacchetti (a cura di), *Congressi e convegni della Federazione Anarchica Italiana. Atti e documenti (1944-1995)*, Pescara, Samizdat, 2001;
Gaetano e Giovanna Gervasio, *Un operaio semplice. Storia di un sindacalista rivoluzionario anarchico (1886-1964)*, Milano, Zero in condotta, 2011;
T. Marabini, G. Sacchetti, R. Zani, *Attilio Sassi detto Bestione. Autobiografia di un sindacalista libertario (1876-1957)*, Milano, Zero in condotta, 2008;
S. Rogari, *Sindacati e imprenditori. Le relazioni industriali in Italia dalla caduta del fascismo a oggi*, Firenze, Le Monnier, 2000;
G. Sacchetti, *Senza frontiere. Pensiero e azione dell'anarchico Umberto Marzocchi (1900-1986)*, Milano, Zero in condotta, 2005.

14 U. Marzocchi, Panorama syndical de l'Italie / Gli anarchici ed il movimento operaio dopo la caduta del fascismo, « Bulletin CILO », Paris n.7/1959.

L'U.S.I. a Carrara 1964-1970

di Enrico Moroni

PREMESSA

Sulla mia permanenza a Carrara

La mia presenza a Carrara si protrae dall'inizio del 1966 all'aprile del 1969. E' di questo periodo che riporto per la maggior parte la testimonianza, in particolare rispetto al mio coinvolgimento nell'USI.
Una breve premessa. C'era stata una pesantissima sconfitta nella lotta per il rinnovo del contratto dei lavoratori del marmo (1964), per responsabilità soprattutto dei tre sindacati verticisti. Costoro avevano preferito rompere il fronte della lotta, piuttosto di permettere che sfuggisse al loro controllo per opera del "Comitato di Azione Diretta" che, in sintonia con la base dei lavoratori, procedeva alla guida in uno sciopero ad oltranza. A questo punto, i compagni del movimento anarchico, che notevole influenza avevano fra i lavoratori, in particolare nel settore del marmo, hanno deciso di riprendere il percorso dell'Unione Sindacale Italiana, riattivandone la sezione locale. Dai compagni del luogo mi è stata fatta la proposta di trasferirmi da Senigallia, il mio paese natale, a Carrara per sostenere il progetto locale dell'USI che era già stato avviato. Penso che le motivazioni di questo mio coinvolgimento fossero soprattutto per il particolare interesse che nel dibattito interno del movimento anarchico e pubblicamente nei suoi organi di stampa (in particolare su Umanità Nova) avevo dimostrato verso la causa della lotta dei lavoratori e della prospettiva anarco-sindacalista. Altra considerazione sicuramente fatta era quella che la mia giovane età mi predisponeva maggiormente ad uno spostamento di località. Sta di fatto che accettai molto volentieri la proposta.
Mi ricordo, come aneddoto, che il primo giorno del mio arrivo a Carrara (doveva essere una domenica) i compagni mi portarono a fare il giro delle "chiese", cioè le osterie che particolarmente in quei tempi erano luoghi di frequentazione "sociale". Quella sera ero stato invitato a cena dalla famiglia del compagno Failla e, quando mi presentai, non ero al massimo della mia lucidità.
Le sede dell'USI era stata ricavata in uno dei locali della sede del Circolo Germinal che storicamente la FAI aveva in gestione nel dopoguerra, posizionato sopra il Teatro Politeama, con la sua entrata e la facciata esposta in piazza Matteotti. Il Germinal era

anche la mia base logistica, dove dormivo e mangiavo.
Nei primi mesi ho condiviso il mio impegno organizzativo nella sezione USI assieme al compagno Cuccurnia "Maurin"di Avenza che aveva già quell'incarico prima del mio arrivo. Era stato un partigiano, in età molto giovane, nella formazione del partito comunista, ed era passato, nel subito dopoguerra, nelle file del movimento anarchico, svolgendo un importante ruolo attivo. Alcuni mesi dopo il mio arrivo "Maurin" aveva deciso di mettere su famiglia e questo gli ha comportato un impegno lavorativo che ne ha ridotto la sua partecipazione attiva nell'organizzazione, pur non mancando mai il suo sostegno come di altri compagni del luogo.
Se debbo riportare i dati degli iscritti all'USI della sezione di Carrara di quel periodo, se non m'inganna la memoria, erano un numero tra i 400 e i 500 tesserati. La maggior parte nel settore del marmo, di cui la parte maggioritaria era quella dei cavatori e, minore, i dipendenti dei laboratori del marmo. C'era un gruppo di lavoratori comunali, tra cui un nucleo consistente erano netturbini, alcuni dipendenti ospedalieri e metalmeccanici, in particolare lavoratori della Navalmeccanica.

CARRARA 1964–1965. Dalla sconfitta dei lavoratori del marmo alla ricostituzione dell'USI a Carrara

E' stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso quella dell'ultima sconfitta subita dai lavoratori in occasione del rinnovo del contratto di lavoro dei marmisti. Doveva accadere proprio a Carrara che nella storia del proletariato è stata all'avanguardia a livello mondiale con le sue conquiste, sotto la guida dell'indimenticabile compagno anarchico e sindacalista Alberto Meschi che aveva saputo e potuto ottenere risultati così importanti grazie all'unità di tutti i lavoratori organizzati in un'unica Camera del Lavoro autonoma.
Durante l'agitazione per il rinnovo del contratto dei marmisti, al quale ci riferiamo, le cose non stavano molto bene. La tattica adottata dalle tre centrali sindacali verticistiche, dopo tre mesi di scioperi a "singhiozzo", si era dimostrata ininfluente ai fini di ottenere dei risultati. A questo punto per volontà dei lavoratori si è costituito il "Comitato di Azione Diretta", come espressione unitaria della base. Gli anarchici, componente importante nei lavoratori, vi partecipano attivamente e si promuovono assemblee generali degli scioperanti.
In un volantino del "Comitato di Azione Diretta dei Lavoratori di Massa e Carrara", in data 3/9/'64, si legge: *"Lavoratori del marmo, compagni di lavoro! L'ostinatezza padronale contro le nostre giuste rivendicazioni ci spinge a vigilare, uniti, contro tutte le insidie. E' necessario proseguire, ad oltranza, lo sciopero deciso ieri sera dall'assemblea unitaria di tutti i lavoratori"*.
L'azione del Comitato ha dato subito buoni frutti: le assemblee erano sempre più partecipate e la lotta si sviluppava sempre più intensa ed efficace, fino alla proclamazione dello sciopero ad oltranza. Quando i sindacati verticisti si sono accorti di essere scavalcati dalla volontà unitaria e dall'azione diretta dei lavoratori, ben lontana dai loro tatticismi

Comitato di Azione Diretta

dei Lavoratori del Marmo della Provincia di Massa e Carrara

(presso il Circolo «GERMINAL» - Piazza Matteotti - Carrara)

Lavoratori del Marmo!

"La Nazione" di oggi scrive: «**Per il nuovo contratto del settore materiali lapidei le trattative riprenderanno l'8 ottobre, al Ministero del Lavoro**».

Questo è il «**primo successo**» vantato dalle organizzazioni sindacali!

Se l'allargamento dello sciopero a "tutta la categoria" con l'intervento dei portuali e degli autotrasportatori si fosse praticato a tempo, come da noi proposto, prima di avere ordinato la cessazione dello sciopero, oggi, dopo una lunga agitazione sfociata in 20 giorni di sciopero continuo, invece di registrare una sconfitta reale **avremmo potuto ottenere «successi» veri e non demagogici.**

Lavoratori!

La sconfitta imposta dai sindacati deve spronarvi ad una maggiore unità ed a riprendere nelle vostre mani la direzione della lotta, nelle assemblee generali.

Gli industriali non cantino vittoria:

Non si scherza con il diritto alla vita della classe operaia!

Il Comitato di Azione Diretta

Baldelli & Zanelli, Avenza - c. 2000 9.64

Volantino (1964) del Comitato di Azione Diretta dei Cavatori di Massa e Carrara che, insieme ad altre categorie, e dando vita a un importante ciclo di lotte, costituirà l'USI a Carrara

ininfluenti, hanno fatto del tutto per riprendere il controllo della situazione. In particolare la CGIL locale si distingueva diffondendo volantini ai lavoratori di diffamazioni e calunnie nei confronti del Comitato. Sono state messe in opera da parte dei tre sindacati tattiche di divisione, facendo leva sulle difficoltà che l'inasprimento della situazione creava fra i lavoratori, con l'unico scopo di spegnere lo slancio della lotta in atto, senza curarsi dell'inevitabile sconfitta. Sono così riusciti a rompere il fronte compatto con la promessa che se si interrompeva lo sciopero, e si tornava a lavorare, gli industriali avrebbero accettato la trattativa.

Riproduciamo un volantino del Comitato (con sede presso il circolo Germinal di piazza Matteotti a Carrara) del 1 ottobre '64, con cui si risponde polemicamente a chi è stato causa della sconfitta:

"LAVORATORI DEL MARMO!

Il sindacato F.I.L.I.E. – C.G.I.L. rimprovera al "Comitato di Azione Diretta" di avere cercato, inutilmente, di impedire la sospensione dello sciopero e di essersi messo a trinciare giudizi assurdi quanto sballati. Diamo al sindacato del marmo C.G.I.L. il merito della sospensione dello sciopero dopo 38 giornate di sciopero di cui 20 consecutive. E noi ammettiamo di avere cercato, inutilmente, di impedire la sospensione dello sciopero decisa dai dirigenti sindacali, C.G.I.L. in testa. A ciascuno il suo! Il Comitato di Azione Diretta il 21 settembre invitava pubblicamente i lavoratori delle cooperative a schierarsi decisamente, astenendosi dal lavoro, nel fronte comune contro la caparbietà degli industriali del marmo. E rivolgeva un appello fraterno ai lavoratori portuali affinchè cessassero il carico del marmo, in nome della solidarietà operaia. Sarebbero questi giudizi assurdi quanto sballati?
LAVORATORI DEL MARMO! I dirigenti sindacali vi hanno fatto sprecare non una sola giornata ma 38 giornate di sciopero per farlo cessare di fronte alla semplice promessa di trattative (nuovamente inviate dagli Industriali) invece di sostenere e allargare lo sciopero fino alla vittoria come noi proponevamo. E' in questo modo che si fanno gli interessi dei lavoratori?
LAVORATORI! Abbiamo fiducia nella vostra forza che sarà sempre utilizzata se dirigerete voi stessi, direttamente, la vostra lotta, per mezzo delle assemblee".

Purtroppo, come avvertito dal "Comitato di Azione Diretta", si trattava di un inganno da parte delle tre organizzazioni sindacali per riprendere il controllo sui lavoratori. Infatti,

una volta rientrati al lavoro la Confindustria non ha dato alcuna risposta positiva alle richieste rivendicative. Ma il fronte dei lavoratori era ormai spezzato e, malgrado la promessa dei sindacati di riprendere la lotta in caso di risposta negativa, questo non è più avvenuto.
La conseguenza disastrosa è stata quella di stipulare tra sindacati e imprenditori accordi separati ben al disotto delle richieste avanzate, determinando disparità di trattamenti retributivi, anche molto forti, tra i lavoratori di Carrara, i quali hanno sempre vantato conquiste più vantaggiose rispetto agli altri lavoratori. Quando il sindacato del marmo operava unitariamente sotto la guida di Alberto Meschi, non si differenziavano le paghe tra i lavoratori all'interno della stessa categoria.
Dopo questa pesante ultima sconfitta è cresciuta maggiormente la sfiducia da parte dei lavoratori verso i sindacati verticistici. La presenza costante e attiva del movimento anarchico fra i lavoratori di Carrara ha fatto maturare la necessità della ricostituzione dell'USI, al fine di dar vita ad un sindacato autonomo dai partiti e dal governo, con l'unico scopo della difesa degli interessi della classe lavoratrice e l'adozione dei metodi dell'autorganizzazione e dell'azione diretta.

L'inaugurazione del monumento in memoria di Alberto Meschi

A Carrara viene costituito un "Comitato Onoranze ad Alberto Meschi" con il compio principale di erigere nella città un monumento per ricordare Alberto Meschi e le sue memorabili conquiste, alla guida dei lavoratori. Viene attivata una sottoscrizione popolare per l'attuazione del monumento. Una quota viene versata dal Comune di Carrara, assieme alle sottoscrizioni di lavoratori dipendenti delle varie aziende e luoghi di lavoro, dalle numerose cooperative di cavatori, da gruppi anarchici locali e associazioni varie, da singole individualità. La famiglia Mazzucchelli ha donato un blocco marmoreo. Il bozzetto della scultura è stato prescelto da una apposita Commissione.
L'inaugurazione del monumento ha avuto luogo domenica 16 maggio 1965, con inizio alle 10,30, in piazza Antonio Gramsci (ex Piazza D'Armi). Gli oratori designati per la manifestazione sono: dott. Filippo Martinelli (Sindaco di Carrara), prof. Gino Cerrito (dell'Università di Firenze) anarchico, Alfonso Failla anarchico (impegnato anche nell'USI di Carrara).
La piazza era stracolma di popolazione. C'è stato un tentativo da parte del segretario della CGIL locale di salire sul palco degli oratori, facendosi scudo della presenza del Sindaco, ma un "cordone" di compagni organizzati l'ha impedito. La manifestazione si è svolta nella massima tranquillità, ma i compagni testimoniano che, in caso di forzature da parte dei rappresentati non desiderati delle CGIL, avrebbe potuto finire molto male. Ma, alla fine, ha prevalso il buon senso.
Il monumento porta alla base inciso le più importanti conquiste alle quale diede un contributo determinante l'anarchico e sindacalista Alberto Meschi: la conquista della giornata lavorativa di sei ore e mezzo per i cavatori e di sei ore per i minatori di Luni.

La riscossa proletaria nell'U.S.I.

Pubblichiamo stralci di una comunicazione della Segreteria Nazionale U.S.I. in occasione dell'inaugurazione del monumento ad Alberto Meschi.

"Non poteva essere diverso di quanto avviene attualmente, specie in Carrara, con l'inaugurazione del monumento ad Alberto Meschi, alla presenza dei militanti anarchici e della risorta Unione Sindacale Italiana. Questo avvenimento riveste grande importanza per la classe lavoratrice Apuana, non solo, ma anche per tutti i compagni d'Italia che hanno conosciuto Alberto Meschi, nei momenti decisivi, quando si trattava di lottare per il benessere, quando si trattava di consolidare le conquiste, quando infine erano in gioco le sorti della classe lavoratrice".

.....

"Molti sono i compagni che lo conobbero nelle dure circostanze, al ritorno, dopo la liberazione, nella stessa Carrara dove il proletariato ha scritto pagine INDIMENTICABILI, seppure avanti con l'età, era l'esempio che additava la strada da seguire, a tutti i lavoratori". .....

"Con l'inaugurazione del monumento all'anarchico Alberto Meschi, che per la causa dei lavoratori sacrificò UNA VITA, si rivivono gli episodi di lotta e di sacrificio quale monito al capitalismo internazionale. I militanti della risorta U.S.I. s'impegnano, compatti, ad affrontare, a testa alta, gli eventi, certi di essere degni di quanti hanno dato la vita per la causa emancipatrice e per la riscossa della Classe Lavoratrice.

VIVA IL FRONTE UNICO DEI LAVORATORI NELL'AZIONE COMUNE PER LA CONQUISTA DELLA GIORNATA LAVORATIVA DI SEI ORE CON POTERE DI ACQUISTO ATTO A SODDISFARE LE ESIGENZE DELLA VITA".

CARRARA (e dintorni) 1966. Critica allo spreco di denaro pubblico

Verso la fine di gennaio si innesta una polemica cittadina che riguarda lo "spreco del denaro pubblico". Erano stati spesi "fior di quattrini" per il potenziamento di un apposito impianto per il servizio filoviario quando ci si è accordi che si trattava di una spesa inutile, perché sarebbe stata necessaria la sostituzione con un servizio di autobus (una spesa non indifferente da affrontare). La sezione USI ed i gruppi anarchici riuniti intervengono per spronare la popolazione a conquistare il diritto alle assemblee cittadine con funzioni deliberative sulle questioni di interesse pubblico. Per lo meno, si considera, in caso di scelte sbagliate i cittadini pagherebbero le conseguenze dei propri errori.

Manifesto diffuso a Carrara e provincia nel Primo Maggio 1966

Lavoratori del braccio e della mente, Lavoratrici!
Da quando le vostre organizzazioni divennero cinghia di trasmissione dei partiti per la conquista di seggi parlamentari e di poltrone ministeriali la vostra forza unitaria cominciò ad indebolirsi, mentre il fronte padronale diventava sempre più forte con il crescente appoggio delle forze dello Stato.
Perciò è urgente rifare l'unità proletaria, alla base e non a livello dei vertici politici e sindacali.
Il neo-capitalismo, come il vecchio, per la sua costituzionale ricerca del massimo profitto, non può dare altro che sfruttamento e guerre che, con l'apocalittica minaccia dei mezzi di distruzione termo-nucleari, minacciano la fine del genere umano.
Se, al contrario, alla rivoluzione industriale dell'era atomica seguirà la rivoluzione sociale dell'eguale godimento, da parte di tutti gli esseri umani, degli immensi prodotti del lavoro e dell'intelligenza associati, l'umanità avrà la pace ed il benessere dei quali ha diritto.
Lavoratori, Lavoratrici!
In questa giornata che ricorda la gloriosa conquista delle otto ore ad opera dei pionieri anarchici di Chicago nel 1887; memori delle gloriose lotte che portarono i cavatori carraresi alla conquista della giornata lavorativa di sei ore e mezzo e i minatori di Luni a quella di sei ore, con la guida di Alberto Meschi.
Vi esortiamo a stringere le file per le lotte future.
Viva l'Unione di tutti i lavoratori!
Viva il Primo Maggio rivoluzionario!

L'Unione Sindacale Italiana di Massa e Carrara

Il comizio del Primo Maggio

Nel comizio del Primo Maggio di Carrara, che si tiene al Teatro Animosi, oratori Alfonso Failla e Umberto Marzocchi, al pubblico che gremisce la sala e la piazza antistante, i stessi concetti espressi nel manifesto vengono ribaditi e approfonditi: *"Le macchine debbono essere al servizio dell'uomo e non l'uomo al servizio delle macchine. Il capitale che oggi è nelle mani di pochi privilegiati, deve essere nelle mani di tutti, mediante la gestione diretta di ciascuna fabbrica, fattoria, al servizio dei lavoratori che producono, senza accentramento di potere e senza burocrati. Si costruiscano le libere federazioni delle attività produttive e dei liberi comuni, per assicurare una produzione che garantisca una equa distribuzione dei prodotti a tutti; combattere lo Stato e l'autorità, il capitale e i suoi abusi, il clero e le sue menzogne, il militarismo e le guerre".*

Critica dell'USI verso gli altri sindacati in occasione dello sciopero dei lavoratori del marmo

Dalle Segreterie Nazionali dei sindacati CGIL-UIL-CISL era stato proclamato per il 17 maggio uno sciopero di 24 ore per il contratto della categoria dei marmisti. In tale occasione viene organizzata a Carrara una manifestazione "unitaria", con comizio, dalla CGIL e dalla CISL, mentre la sezione locale dell'USI non viene neanche invitata.

L'USI, intanto, convoca i suoi aderenti per il 16 maggio, per discutere in merito alla posizione da prendere. Pertanto l'indomani mattina, giorno dello sciopero, gli aderenti dell'USI si riuniscono nuovamente, deliberando che avrebbero aderito alla manifestazione a condizione che fosse stato concesso ad un loro rappresentante di esprimere la propria posizione. Ma i sindacati organizzatori della manifestazione, che fra l'altro ha visto una partecipazione ridottissima di lavoratori del marmo in quanto la maggior parte non ne condividono le forme di lotta, respingono la rappresentanza dell'USI, la quale reagisce prontamente ciclostilando e diffondendo tra i manifestanti il volantino che riportiamo di seguito:

UNIONE SINDACALE ITALIANA (USI) – Sindacato provinciale del marmo di Massa e Carrara

Lavoratori del marmo!

In questa ripresa delle agitazioni per un nuovo contratto di lavoro sottoponiamo alla vostra attenzione queste nostre proposte:
1) *Tutte le decisioni che riguardano la categoria dovrebbero essere prese dalla assemblea generale di tutti i cavatori e marmisti senza alcuna discriminazione per gli iscritti ai vari sindacati e per i non iscritti.*

2) *Tenuto conto dei nuovi profitti che gli industriali traggono dall'ammodernamento degli impianti, dalle nuove tecniche produttive e dalla costruzione delle strade, è necessario ridurre la giornata lavorativa a 5 ore per i cavatori ed a 6 per i lavoratori delle segherie, laboratori, ecc.*

Soltanto con la riduzione della giornata lavorativa potrà essere fronteggiata la disoccupazione che segue il rinnovamento tecnologico.

Queste proposte le avremmo portate al comizio di oggi se, in omaggio alla riunificazione proletaria, conclamata a parole ed ostacolata nei fatti, il rappresentante locale del Sindacato del Marmo della CGIL non avesse respinto la nostra richiesta di portare la nostra parola al comizio dei marmisti in sciopero.
W l'Unità proletaria alla base!

Carrara 17 maggio 1966

La polemica tra CGIL e USI continua

La situazione, non solo nel settore marmifero, ma un po' in tutti gli strati della classe operaia, è molto critica. In particolare nel campo locale i rapporti tra sindacati confederali e l'USI sono spesso conflittuali. Questo è la conseguenza della linea portata avanti da CGIL, CISL, UIL che continua a far perdere, a poco a poco, conquiste realizzate in anni e anni di dure e costanti lotte locali. Come era già accaduto 2 anni prima, quando si era impedito ai lavoratori del marmo di concretizzare una giusta vittoria dopo 47 giorni di sciopero, decidendone la sospensione con l'invitato dei suddetti sindacati ad andare a lavorare e continuare la trattativa con i padroni dopo.
Questa è la premessa per entrare nel merito di una polemica che è continuata nel tempo, ed esplode nei primi di agosto, come conseguenza di dichiarazione pubblicamente espresse dal segretario del settore marmo della CGIL, in cui si accusava l'USI di "*non serietà*", di *"volere imporre i suoi metodi di lotta"* e di *"demagogia"* per le proposte della riduzione dell'orario a 5 ore giornaliere (attualmente i cavatori ne fanno 6 e mezzo).
La risposta dell'USI è secca e altrettanto pubblica:

"E' forse una imposizione il metodo che propone l'USI di far decidere ai lavoratori stessi attraverso le assemblee o, piuttosto, quello della CGIL che porta avanti una linea già determinata e decisa dalle sue burocrazie a livello nazionale? Chi veramente vuole l'imposizione della lotta e manca di serietà".

Veniamo ora all'importante questione della riduzione dell'orario di lavoro, si fa rimarcare, e vediamo *"se l'USI è demagogica o i dirigenti della CGIL conservatori"*. Parlino le statistiche innanzitutto:
"nel 1965 l'esportazione del marmo, in campo locale, è aumentata di 28.000 tonnellate circa rispetto al 1964; nel primo semestre del 1966 si è registrato un aumento 11.000 tonnellate circa. Contemporaneamente sono stati licenziati diverse centinaia di lavoratori che si trovano ancora oggi disoccupati. Tutto ciò si è potuto realizzare con un aumento di supersfruttamento della mano d'opera impiegata, grazie all'introduzione di moderni mezzi tecnologici che accelerano i ritmi di produzione, con la costruzione di strade, che vanno alle cave, che hanno snellito e accelerato notevolmente i trasporti, sia del personale, sia della produzione marmifera. Infatti, la categoria dei 'lizzatori', che con l'impiego di appositi cavi provvedevano a calare i blocchi di marmo lungo i fianchi della montagna, è stata eliminata. Oggi ci sono normali mezzi di trasporto con notevole risparmio di tempo, che tagliano la mano d'opera e riducono i costi, tutto ad unico vantaggio del profitto degli industriali del marmo.
In considerazione di quanto sopra, è giusto concludere che per l'assorbimento della disoccupazione verificatasi a causa dell'automazione, affinchè i lavoratori beneficino finalmente dei vantaggi del progresso industriale, venga rivendicata la riduzione dell'orario di lavoro a 5 ore giornaliere, a parità di salario, anche in considerazione della particolare pesantezza manuale e dei rischi notevoli che il mestiere di cavatore comporta".

L'USI sprona alla lotta nel settore del marmo

Alla fine di agosto c'è un "appello dell'Unione Sindacale Italiana" che porta la firma del "Sindacato del marmo dell'USI di Carrara" per spronare i lavoratori alla lotta:

> *"AI LAVORATORI DEL MARMO!*
> *Già da tempo il capitalismo è passato all'attacco delle posizioni conquistate nel passato, con incalcolabili sacrifici da parte dei lavoratori, senza che i sindacati di obbedienza governativa o politica siano efficacemente intervenuti. Infatti, i licenziamenti si moltiplicano malgrado l'accresciuto ritmo produttivo; il costo della vita è in continuo aumento. Il padronato aumenta i propri superprofitti"*
> Dopo aver contestato *"lo spauracchio della crisi del settore del marmo sbandierata dai padroni"* con i dati già riportati nel capitolo precedente, in modo anche più dettagliato, l'appello conclude:
> *"All'aumento della produzione ed esportazione del marmo, corrisponde la diminuzione della mano d'opera: profitti per gli industriali, disoccupazione per gli operai.*
> *I metodi di lotta usati fino ad oggi hanno valso soltanto di far perdere 55 giornate lavorative agli operai senza realizzare il rinnovo del contratto nazionale di lavoro, scaduto da due anni e ormai superato.*
> *Noi vi invitiamo a serrare le fila compatti attorno all'Unione Sindacale Italiana e creare, tutti insieme, le condizioni di una lotta condotta ad oltranza da cui dovrà scaturire una chiara vittoria dei lavoratori.*
> *VIVA LA LOTTA DI CLASSE! VIVA L'UNITA' DEI LAVORATORI !"*

Lotta dei metalmeccanici a La Spezia

Anche a La Spezia, praticamente ai confini con Carrara, si inasprisce molto la lotta dei metalmeccanici. Di fronte alla proclamazione da parte di CGIL,CISL,UIL della categoria nella vertenza nazionale in corso per la giornata di martedì 28 giugno, 3 ore dalle 9 alle 12, l'Unione Industriali risponde proponendo alle aziende "la serrata" per quando i lavoratori rientreranno in azienda. 7 aziende aderiscono (Cantieri del Golfo, Cantieri Santa Maria, Terrestre Marittima, Lotti, Officina Cappelli, Officina Galileo, Casa del Motore). La manovra è volta a creare un precedente locale, per stroncare le lotte, ma ottiene solo il risultato di inasprire il conflitto, tanto che la manifestazione nel giorno dello sciopero è più compatta e combattiva, alla quale partecipano anche militanti dell'USI di Carrara. Le organizzazioni sindacali hanno un bel daffare per impedire lo scontro dei lavoratori con la polizia. Infatti, la manifestazione dei metalmeccanici a Milano, in cui l'azione operaia sfuggita al controllo dei sindacati, sfociata in uno scontro con la polizia schierata, è un campanello di allarme per le burocrazie sindacali. Comunque i lavoratori a La Spezia rispondono con un ulteriore sciopero di 3 ore per il lunedì successivo e con una manifestazione compatta.

Lo sciopero dei netturbini e l'autonomia delle sezioni sindacali aziendali

Nell'assemblea del 4 ottobre i rappresentanti delle tre sezioni sindacali aziendali CGIL-UIL-USI della categoria netturbini della provincia di Massa e Carrara, riunitesi per accordarsi circa la lotta in corso, stipulano e firmano il seguente accordo: la lotta dovrà essere intrapresa contro le autorità tutorie (prefetto) per quanto riguarda l'approvazione dell'accordo aziendale e contro l'amministrazione comunale che da anni promette la ristrutturazione degli impianti igienico-sanitari senza provvedere in merito. L'agitazione, pertanto, è stata accordata con le seguenti modalità: per i giorni 7 e 8, sciopero di protesta di 2 ore con dimostrazione davanti al palazzo comunale ed alla sede del prefetto; dopodiché, se l'esito fosse stato negativo, la lotta avrebbe continuato per 24, 48, 72 ore, proseguendo successivamente a tempo indeterminato.
Appena gli organi centrati della segreteria locale della CGIL sono venuti a conoscenza di un simile accordo e di una tale impostazione della lotta, hanno costretto i rappresentanti della propria sezione "sindacale autonoma" a ritirare la propria adesione. Solo uno dei tre rappresentanti della sezione "sindacale aziendale" della CGIL ha preferito, anziché ritirare la propria firma dal documento, dare le dimissioni.
E' bene mettere in evidenza che era stata la stessa CGIL a proporre a tutti gli altri sindacati la costituzione, nel settore dei netturbini, di sezioni sindacali aziendali autonome dalle segreterie sindacali.
L'USI critica apertamente il voltafaccia della CGIL, chiedendo: *"E' intesa in questo modo l'autonomia sindacale? Un altro concetto sbandierato dalla CGIL è quello dell'unità sindacale. E' in questo modo che si costruisce l'unità?"*
I motivi addotti dai dirigenti locali della CGIL per giustificazione il loro voltafaccia, sono:
Primo: l'amministrazione comunale non deve essere attaccata, perché di sinistra, particolarmente poi in questo momento di vigilia elettorale. La lotta deve essere rivolta esclusivamente contro il prefetto.
Secondo: non si condivide come è stata impostata l'agitazione, troppo esasperata, mentre si propone una lotta più...articolata.

L'USI interviene anche su tale questione:
"Si deve sempre tener conto che lo scopo fondamentale di una agitazione è quello di costringere la controparte a piegarsi, arrecandogli un danno reale. Fare uno sciopero di 2 o 4 ore o anche di 24 ore, particolarmente in una categoria come quella dei netturbini, non solo non porta alcun danno alla controparte (le autorità tutorie) ma addirittura si ritorce contro i lavoratori.
Infatti, mentre l'amministrazione risparmia centinaia di migliaia di lire, il danneggiato rimane unicamente il lavoratore, poiché si trova una riduzione salariale ed è costretto a "sgobbare" il doppio per la spazzatura del giorno dopo.
I netturbini con uno sciopero di 12 giorni di fila sicuramente avrebbero la possibilità di vincere la lotta. E questo lo capiscono tutti, meno coloro che non hanno interesse a capirlo".

Lotta diretta e popolare a Gragnana per il diritto all'acqua

La popolazione di Gragnana, una frazione di Carrara a 4/5 km di distanza, mal sopporta da tempo il grave disagio della frequente interruzione dell'acqua potabile, a causa di guasti prodotti all'impianto idrico. Su iniziativa dell'USI le donne di Gragnana, che più soffrono di questo grave inconveniente, si sono riunite in assemblea il 23 ottobre presso la sede del locale gruppo anarchico. Viene costituito un "Comitato di agitazione", al quale danno l'adesione, oltre l'USI e il gruppo anarchico, anche le rappresentanze dei partiti e associazioni locali, esclusi il PCI e la Lega Cavatori che ad esso fa riferimento, per evidenti motivi di conflitto politico, avendo il comune di Carrara una amministrazione di sinistra. Il Comitato ha subito comunicato all'amministrazione comunale che è stata presa la decisione che la popolazione di Gragnana non pagherà più le bollette dell'acqua fino alla completa sistemazione dell'impianto idrico e regolare erogazione dell'acqua potabile.

Come a Gragnana anche a Bergiola manca l'acqua

Bergiola è anch'esso un paese a pochi km da Carrara, preso dalla morsa dell'immobilismo che caratterizza le zone del sottosviluppo. La causa principale di questa decadenza è la mancanza d'acqua per 8 mesi all'anno e in particolare (in senso assoluto) d'estate, tanto che, in questo periodo, essa viene fornita dal comune di Carrara con autobotti e razionalizzata fra la popolazione.
Si ha difficoltà a soddisfare le più elementari esigenze igieniche e le 250 famiglie circa che compongono questa comunità debbono tutte servirsi dall'unico lavatoio del paese, rifornito anch'esso da autobotti. Ciò significa, ogni giorno, fare lunghe file per attendere il proprio turno e perdite di tempo di due o tre ore ogni volta. Fra le donne che si recano alla fontana per prendere un secchio d'acqua da bere, per far da mangiare, sciacquare i panni scoppiano spesso litigi per la precedenza.
Il problema, vecchio di anni, si è acutizzato negli ultimi cinque o sei anni e di anno in anno si fa sempre più grave. Va rilevato che, come tutti sanno, nelle vicinanze del paese le sorgenti non mancano. Da parte del comune si continua ad assicurare che provvederanno a risolvere tale grave problema, ma di concreto non si vede niente.

L'USI e il gruppo anarchico locale tentano di organizzare la protesta. Tutti nel paese si lamentano, ma forme di mobilitazioni consistenti organizzate non sono ancora state messe in atto. Il gruppo anarchico di Bergiola sta propagandando nella popolazione residente come forma di protesta quella di non andare a votare compatti nelle prossime elezioni del 27-28 novembre.

L'occupazione a Massa della "Rational-Ciamponi"

Lo stabilimento 'Rational' di Massa è stato occupato dalle maestranze, come si legge in un grosso cartellone issato sulla cancellata come una bandiera. Una delegazione dell'USI si reca davanti ai cancelli, vengono accolti calorosamente e spiegano i motivi che li hanno costretti ad arrivare alla situazione attuale:
"I nostri diritti contrattuali non vengono rispettati e quando abbiamo nominato la Commissione Interna la Direzione non l'ha mai voluta riconoscere e si è sempre rifiutata di riceverla. Allora sono iniziati degli scioperi di protesta. La risposta è arrivata immediata da parte dell'azienda che, per rappresaglia, ha licenziato 37 lavoratori (circa il 50% dei dipendenti) che successivamente ha ridotto a 19 per buttare del fumo negli occhi, tra i quali è stato inserito anche un componente della C.I. La Direzione aziendale ha giustificato la rappresaglia adducendo motivi di mancanza di lavoro, ma i lavoratori sanno bene che è solo un pretesto. Per questo abbiamo dato inizio all'occupazione della fabbrica, affinchè siano ritirati tutti i licenziamenti".

La delegazione dell'USI accomiatandosi si è impegnata a sostenere la loro lotta con iniziative di solidarietà. Per dar seguito a tale impegno l'USI pubblicizza un manifesto di solidarietà e si fa promotore per un sostegno concreto. Il testo del manifesto:

"Lunedì 24 ottobre i lavoratori della 'Rational' di Massa iniziano l'occupazione dello stabilimento, perché il proprietario dello stesso, sig. Ciamponi:

- Menoma la dignità umana dei suoi dipendenti

- Non rispetta i diritti sindacali (premio di produzione, anzianità, gratifiche, cottimo)

- Dà agli operai paghe da fame

- E, infine, risponde con i licenziamenti, a scopo di rappresaglia, quando la C.I. dello stabilimento e gli operai tutti reclamano il rispetto dei diritti sindacali, adducendo la speciosa giustificazione della mancanza di lavoro, nel mentre si stanno compiendo lavori per l'ampliamento dello stabilimento stesso.

Lavoratori!
Questo non è un caso isolato di attacco padronale, ma costituisce una ben precisa linea di azione confindustriale che tutti ben conosciamo.
La rappresaglia che viene effettuata oggi nei confronti dei lavoratori della "Rational Ciamponi" può, domani, colpire ciascuno di voi.
Pertanto, incassare passivamente questo colpo dei licenziamenti operai dal sig. Ciamponi, significherebbe arrecare grave danno a tutta la classe operaia, indebolendone le capacità difensive.
E' necessario, invece, che i lavoratori di ogni categoria reagiscano energicamente, con tutti gli strumenti a loro disposizione:
Prima di tutti quello dell'esercizio della 'solidarietà concreta'.

Lavoratori dell'industria, dei laboratori, delle cave!
Sottoscrivete affinchè gli operai della 'Rational Ciamponi' possano resistere con successo alla caparbietà padronale.

L'Unione Sindacale Italiana (U.S.I.) – Piazza Matteotti, 31 – Carrara"

Solidarietà con gli alluvionati di Firenze

Il 4 novembre 1966 ci fu l'alluvione a Firenze, una grave calamità che colpì gravemente la città. I compagni dell'USI e dei Gruppi Anarchici Riuniti della FAI organizzarono una raccolta solidale al Germinal di vestiario, alimenti, denaro che furono immediatamente trasportati con mezzi propri a Firenze, in sostegno della popolazione.

CARRARA 1967. Convegno della Gioventù Protestataria

Il 2 giugno viene ospitato nei locale del Germinal, piazza Matteotti 31, a Carrara un Convegno della "gioventù protestataria" di appartenenti a varie aree: beatnicks, provos e gioventù ribelle, provenienti da varie località (Milano, Bologna, Genova, Livorno, Lucca, La Spezia) un centinaio di partecipanti. L'incontro ha lo scopo di trovare un filo conduttore tra le varie forme di protesta giovanile. Ne uscirà un'intesa per lo scambio di esperienze da continuare nel tempo
In quella occasione si svolgerà una manifestazione, promossa dagli stessi, nelle vie del centro di Carrara, verso il tardo pomeriggio. Una vivace manifestazione, caratterizzata da una "cassa da morto" portata a spalla, simbolo di una società che uccide l'uomo, con l'esposizione di cartelli come: *"Borghese, non ridere di me, ma guardati e piangi"*.

Anche a Fossone il grave problema dell'acqua

A Fossone, frazione a pochi km da Carrara, grave è il disagio che tutti gli anni, durante il periodo estivo, la totale mancanza di acqua provoca nella popolazione e nel 1967 si fa maggiormente sentire. Tutti i rubinetti sono secchi, giorno e notte, le fontane pubbliche altrettanto, lavatoi pubblici anche. E' risaputo che nei monti vicini ci sono molte sorgenti non utilizzate e molta acqua preziosa va quotidianamente sprecata. Nel periodo estivo l'acqua viene fornita a mezzo autobotte che fa un viaggio ogni tanto (dopo aver fornito a pagamento i serbatoi dei privati).
E' indecoroso e profondamente incivile costringere la popolazione di Fossone ad aspettare a lungo, in fila, ad elemosinare un po' di acqua, con la possibilità di non arrivare in tempo, prima che il serbatoio dell'autobotte sia vuoto.
Il 26 luglio 1967 si svolge a Fossone una pubblica assemblea promossa dall'USI per discutere del gravoso problema, dove si decide all'unanimità di far sentire la protesta della

popolazione agli organi amministrativi, per una soluzione pur parziale ma immediata, in prospettiva di una soluzione definitiva del problema. Per questa trattativa è stato incaricato un Comitato Provvisorio composto da Malegni Argento, Bertolini Luciano, Orsini Sauro, Dell'Amico Alceste, Bertolini Giuliano, Moroni Enrico.

Manifestazione di protesta a Gragnana

Il 10 agosto ha luogo a Gragnana, organizzata dall'USI, una manifestazione di protesta presso lo spazio del circolo anarchico locale, per la mancata soluzione del problema dell'acqua. L'iniziativa ha trovato la piena solidarietà da parte della popolazione. La manifestazione è stata aperta dall'intervento di Enrico Moroni per l'USI, in cui si evidenzia che malgrado le iniziative di sollecitazioni e gli incontri con l'amministrazione comunale da parte del Comitato Provvisorio, ad un anno di distanza non è stato fatto niente di concreto. Il progetto ventilato dall'ente dell'acquedotto (ACSPM) di utilizzo delle cinque sorgenti di Pontestorto, dal costo di 24 milioni, che avrebbe risolto il problema dell'acqua a Gragnana, non è stato attuato. La responsabilità ricade sulla amministrazione comunale, dove ogni partito è dilaniato da lotte intestine per la caccia alle poltrone e neutralizzato da logiche di potere. Concludendo: *"Ebbene, questa volta dovrete prendere voi stessi, abitanti di Gragnana, la parola, con la vostra azione. Questa è la condizione per ottenere il successo della lotta"*.
Nell'occasione si sono levate le critiche anche nei confronti di quella parte della popolazione che, pur subendo disagi dalla mancanza di acqua, rimane passiva e sottomessa alle logiche di partito.
Alla fine si concludeva l'iniziativa approvando la proposta lanciata dall'USI per una manifestazione sotto il palazzo comunale di Carrara.

Gragnana: la protesta delle donne per l'acqua inquinata

Nell'ultima assemblea pubblica promossa dall'USI a Gragnana, per protestare contro l'annoso problema della mancanza dell'acqua nel paese, si dava atto dell'azione svolta, nei limiti delle sue possibilità, dal Comitato nominato in precedenza e si auspicava l'intervento dell'azione diretta popolare per una svolta decisiva, come la proposta di una marcia di protesta sul palazzo comunale di Carrara. E la marcia ha avuto luogo il 4 ottobre, improvvisata da una trentina di donne del paese, quando, quella mattina stessa, si sono recate a prendere l'acqua nell'unica fontana in funzione nel paese (acqua non potabile avverte un apposito cartello). Si sono viste scorrere un liquido fangoso, completamente inutilizzabile, che durante la notte era stato maggiormente inquinato a causa della pioggia torrenziale. Le donne arrabbiatissime hanno improvvisato una manifestazione di protesta, portandosi a piedi fino al palazzo comunale. Qui, hanno chiesto di incontrarsi con il sindaco ed è stato loro comunicato che era fuori Carrara. Allora hanno voluto parlare con rappresentanti della giunta comunale e con responsabili dell'acquedotto. Nel frattempo,

la manifestazione delle donne era stata fiancheggiata da compagni dell'USI e dei Gruppi Anarchici. Forte di questa solidarietà ed appoggio le donne hanno fatto valere le loro rimostranze e se ne sono andate solo dopo aver ottenuto l'assicurazione di un intervento provvisorio immediato e l'attuazione a brevissima distanza di progetti ormai approvati.
Fin dai giorni successivi la situazione dell'acqua a Gragnana è sensibilmente migliorata.
Con grande simpatia è stata accolta nel paese l'azione di sostegno da parte dell'USI e degli anarchici.

Le Pensioni del Marmo

Nel mese di novembre 1966 viene tolta, dal Comune di Carrara, la "pensione del marmo" a tutti quei vecchi cavatori già pensionati con più di 40.000 lire. Ciò ha scatenato una indignata protesta da parte degli interessati, raccolta e fatta propria da parte dell'USI, intervenendo con un duro attacco nei confronti dell'amministrazione comunale: *"Non trova una giustificazione plausibile tale provvedimento che mira a tagliare un diritto già acquisito da vecchi cavatori, che hanno speso tutta una vita scavando marmi. Mentre, come dimostrano i dati stessi del bilancio comunale, i fondi ricavati dal "pedaggio marmo" (tassa di prelievo comunale) che dovrebbero essere impiegati in assistenza nei confronti della categoria cavatori, vengono spesi per tutt'altre iniziative".*
Conseguentemente a tali dure prese di posizioni l'amministrazione comunale si affretta a comunicare di un suo impegno per una prossima soluzione, che faceva intendere immediata.
L'8 marzo '67 la giunta comunica che sta preparando un nuovo regolamento che stabilirà:

1) *Ai vecchi cavatori che già usufruiscono di una pensione superiore alle 40.000 lire verrà concesso un assegno di 2.500 lire mensili (somma che l'USI ritiene insufficiente).*

2) *L'età pensionabile verrà portata da 65 a 60 anni, mentre il periodo minimo pensionabile verrà portato da 30 a 25 anni.*

3) *Le reversibilità delle pensioni alla vedova o ai figli orfani del cavatore deceduto, anche se questi non ha maturato il periodo minimo pensionabile.*

4) *La costruzione di una casa di riposo per vecchi cavatori.*

Il 25 marzo '67 l'amministrazione comunale dà comunicazione che il prossimo Consiglio Comunale sarà chiamato a deliberare sul nuovo testo di regolamento. Di fronte a tale formale impegno l'USI cessa momentaneamente le ostilità, disponendosi in attesa fiduciosa. Ma dopo 4 mesi in cui il Consiglio Comunale ha avuto varie convocazioni senza occuparsi dell'argomento, l'USI scende nuovamente in campo: *"facciamo appello a tutti i sindacati e agli stessi lavoratori interessati per far pressione in tutti i sensi, affinchè l'importante problema delle 'pensioni del marmo' venga risolto nel migliore dei modi e nel più breve tempo possibile".*

L'intervento alla Rumianca in difesa della salute dei lavoratori

"Siamo purtroppo abituati al bieco schiavismo dei capitalisti italiani, ma ciò che sta accadendo allo stabilimento Rumianca di Carrara-Avenza, passa ogni limite: per questo abbiamo intrapreso un'azione e intendiamo portarla avanti" è quanto commenta il compagno Delio Raffaelli per conto dell'USI di fronte alla lettera inviata da parte dell'Azienda ad un operaio, la cui colpa è solo quella di essersi ammalato per il criminale ed indiscriminato uso di materie tossiche nello stabilimento. Ne riproduciamo il testo:
"Abbiamo seguito da vicino la situazione delle vostre assenze per malattia rilevando che, dal 1 gennaio 1966 al 30 giugno 1967, siete rimasto assente per giorni 119. Comprenderete che è difficile far sussistere un rapporto di lavoro con una presenza così scarsa, tale da compromettere seriamente il buon andamento del lavoro. Vi invitiamo di conseguenza ad una maggior attività".

A tale minaccia esplicita di licenziamento le organizzazioni sindacali di categoria (CGIL, CISL, UIL) rispondono con uno "stomachevole" volantino di blanda protesta, in cui nella sostanza si accettano le condizioni esistenti nello stabilimento. Gli operai della Rumianca, insoddisfatti dell'intervento da parte dei confederali, si rivolgono all'USI, che risponde prontamente con il volantino che riproduciamo qui di seguito:

"POSTO DI LAVORO O CAMPO DI ELIMINAZIONE ?
(Vietato ammalarsi)
Operai!
La vostra vita è in pericolo!
La morte chimica non miete vittime soltanto nelle guerre, ma anche nel vostro stabilimento.
Il sapore della morte che, silenziosamente, ma costantemente vi aggredisce, si sente già respirando l'aria fetida che ammorba tutta la zona.
Manca soltanto la scritta dantesca all'ingresso:
"Lasciate ogni speranza voi che entrate"
Le sostanze usate per la lavorazione dei prodotti agricoli causano malattie infettive con sintomi di febbre.
La solforico nitrosa causa bronchite.
Il gas ammoniacale causa disturbi intestinali, con diminuzione dei globuli rossi, determinando l'anemia.
Per non parlare della polvere che in certi reparti è tale da impedire la visibilità a pochi metri.
Operai!
La criminalità dei vostri Dirigenti non solo vi espone alla perdita della salute, ma arriva a minacciarvi di licenziamento quando vi ammalate, motivando il provvedimento nei termini su riportati.
La 'presenza così scarsa' è dovuta soltanto ai giorni di cassa mutua per ritemprare il fisico minato dal male.
Infatti la quasi totalità di coloro che lavorano nello stabilimento sono rovinati, chi più chi meno, dalle malattie contratte sul posto di lavoro.
Operai!

BASTA CON GLI OMICIDI BIANCHI!
PER UN SALARIO DA FAME NON DEVE ESSERE SACRIFICATA LA VOSTRA SALUTE E LA VITA STESSA!
DENUNCIATE I VOSTRI AGUZZINI!"

I commenti dei lavoratori sono stati estremamente favorevoli, per il linguaggio accusatorio, franco e diretto, usato. Meno concorde è stata la reazione da parte dell'Azienda che ha risposto con una querela, di cui l'USI non si è affatto intimorita, anzi l'ha spinta ad andare avanti fino in fondo su questa grave questione. Il 28 agosto viene fatto un comizio all'ingresso della Rumianca, in cui si denunciano ai lavoratori e all'opinione pubblica coloro che perpetuano questi crimini contro la classe operaia e coloro che gli tengono compiacenti mano e si accusa: *"conosciamo molto bene la logica dei padroni: l'operaio è un mezzo di produzione e di sfruttamento come una macchina e pertanto deve produrre sempre di più per permettere loro sempre maggiori profitti. La differenza fra uomo e macchina è semplicissima: una macchina va curata molto meglio, perché costa maggiormente, di operai ne trovano sempre a basso costo. Li considerano carne da macello".*
Vengono resi noti i risultati di una ricerca fra gli operai della Rumianca: a circa il 50% viene riconosciuta l'invalidità per malattie professionali e percepiscono la pensione, ma gli ammalati effettivi si calcolano il 90% circa. Le statistiche ufficiali dicono che l'età media di chi lavora nell'industria chimica si aggira sui 55 anni.
Una strage contro la quale, dichiara l'USI, occorre il massimo di unità da parte dei lavoratori per opporsi, mentre dà la propria disponibilità ad impegnarsi fino all'estreme conseguenze, contro la criminalità padronale.

Alla "Rumianca" si muore anche all'esterno

L'USI dopo aver aperto una vertenza contro lo stabilimento Rumianca nella difesa della salute dei lavoratori dipendenti, estende il suo intervento a difesa della salute di quelle famiglie, 14 quelle più a rischio, che sono costrette ad abitare nella strada perimetrale all'esterno, in via Passo della Volpe. Sono famiglie che per condizioni economiche, sono costrette a respirare le esalazioni dello stabilimento, dove i bambini nascono ammalati e i vecchi muoiono presto.
L'USI, oltre a chiamare in causa le responsabilità dell'azienda Rumianca, accusa anche le responsabilità delle autorità comunali e provinciali. *"Perché le autorità sanitarie* – accusa l'USI – *hanno permesso, pur conoscendo la tossicità della zona, hanno concesso l'autorizzazione a costruire abitazioni in quel luogo? Perché non si provvede a demolire le abitazioni esistenti, assegnando appartamenti dell'Istituto Case Popolari?".*

Gli abitanti del luogo testimoniano che, malgrado i numerosi esposti inviati alle autorità componenti, non è mai stato fatto niente. A seguito di uno degli esposti era stata incaricata una commissione, ma, come al solito, la Rumianca, informata preventivamente, aveva

provveduto a fermare i reparti più nocivi. Una volta che una delegazione di capi-famiglia si sono recati davanti allo stabilimento sono stati minacciati di fare intervenire la polizia. Dall'inchiesta fatta dall'USI risultava che i bambini, assieme alle loro famiglie, si ammalano, gli orti coltivati vengono bruciati dalle polveri della solforosa, i conigli allevati muoiono dopo poco, anche gli stessi animali (gatti, topi, ecc.) che mangino cibi all'esterno, muoiono avvelenati, le vigne coltivate, sono abbandonate perché il vino è imbevibile.
L'USI si è impegnata a raccogliere la documentazione su tutti questi casi e, a differenza degli altri sindacati che hanno sempre ignorato il problema, si sta impegnando a risolvere la grave situazione, pubblici dibattiti, conferenze di denuncia, ecc. contro l'assurdo e inqualificabile comportamento delle autorità competenti che continuano a dormire sonni tranquilli, mentre bambini, donne e uomini si ammalano per la loro incuria.

Una ditta "Modello": La Bernardi e Foci. Il dispotismo del senatore - padrone

Il senatore Giovanni Bernardi è proprietario della Ditta "Bernardi e Foci". Eletto nel "63 nelle liste del Partito Socialista è, per così dire, uomo molto "chiacchierato". Coinvolto nella speculazione e nello scandalo edilizio a Carrara, come già altre volte accaduto, il senatore è riuscito a scampare al carcere grazie all'immunità parlamentare. Nonostante tutto il senatore ha continuato ad essere molto presente nella vita pubblica della città. Nella veste di presidente dell'ospedale era risaputo che prometteva posti di lavoro in cambio della tessera del suo partito, con la ovvia prospettiva di crearsi una solida base elettorale per poter essere rieletto.
Ma all'interno della propria azienda ha dato il peggio di sé. La Ditta "Bernardi e Foci" è una segheria e un laboratorio di marmo dove sono impiegati circa 45 dipendenti. Nel periodo dell'agitazione del settore del marmo, assieme ad altre numerose aziende, per riprendere l'attività lavorativa, concesse un aumento agli operai in attesa del rinnovo del contratto di lavoro. Una volta cessata l'agitazione la Ditta "Bernardi e Foci" non rispettò più l'accordo sottoscritto e pertanto i lavoratori entrarono immediatamente in agitazione. La rappresaglia del "senatore" si fece sentire subito con il licenziamento di 3 dipendenti. L'Unione Sindacale Italiana è intervenuta nella vertenza che richiedeva uno sforzo unitario per stroncare i metodi reazionari del Sen. Bernardi.

Riportiamo qui di seguito il testo di una pubblica denuncia da parte dell'USI sotto forma di lettera aperta:

> *"Caro Senatore, siamo costretti a scriverle per alcuni casi che da diverso tempo avvengono nella tua azienda.*
> *Lei capirà che per un Senatore della Repubblica, e per giunta socialista, non è troppo bello licenziare gli operai, o violare la legge sull'apprendistato (scusi non fu*

eletto per fare leggi che dovrebbero risolvere i problemi dei lavoratori?) o frodare gli istituti di assistenza e di previdenza.
E non c'era certo motivo di licenziare operai che gli hanno permesso così lauti guadagni. Non sta forse costruendo palazzi e ville? E probabilmente i guadagni realizzati sullo sfruttamento degli operai non sono estranei neppure alla sua elezione senatoriale.
Noi la consigliamo di comportarsi diversamente all'interno della sua azienda, perché se l'immunità parlamentare è servita a salvarla dallo scandalo edilizio non riuscirà certo a farla questa volta.
D'altra parte capirà perfettamente che gli operai non possono sopportare a lungo e supinamente le angherie a cui lei li sottopone.
In attesa di una sua gradita risposta inviamo distinti saluti."

La netta presa di posizione dell'USI ha fatto molto scalpore nell'opinione pubblica locale, come già era avvenuto con il caso "Rumianca". Il commissario di polizia ha telefonato alla sede USI per informarsi sul testo della comunicazione, in quanto, si è giustificato, si attacca un senatore.
Ma l'USI, niente affatto intimorita, ha proseguito nella sua battaglia a fianco dei lavoratori della ditta "Bernardi e Foci", nella prospettiva di raggiungere gli obbiettivi del pieno rispetto dei diritti dei lavoratori stessi.

Gli ambulatori alle cave

In un documento dell'USI, reso pubblico, si esaminano le pesanti deficienze del funzionamento degli 'ambulatori nelle cave':

"E' tristemente risaputo che il lavoro alle cave, oltre ad essere particolarmente faticoso, è anche estremamente pericoloso. Le statistiche degli infortuni che di frequente si verificano alle cave lo testimoniano chiaramente. Per questo, fin dall'inizio del secolo, furono istituite delle apposite infermerie alle cave per il pronto soccorso.
Ma quello che vogliamo mettere in rilievo in questo nostro intervento sono le anacronistiche ed antiquate attrezzature delle attuali 6 infermerie alle cave, risultando pertanto poco efficienti per il sevizio assistenziale per le quali sono preposte, cosa che non poche volte diventa addirittura fatale negli infortuni da soccorrere urgentemente:
1)- Mancanza di autoambulanze, almeno in numero di tre, appositamente attrezzate e disposte nei punti chiave dei principali canali per un pronto intervento. Altrimenti, sia utilizzando mezzi di fortuna oppure aspettando l'intervento dell'autoambulanza che deve partire dalla pubblica Assistenza (quando è disponibile), l'infortunato subisce un notevole danneggiamento che spesso gli è addirittura fatale.
2)- Debbono essere installati telefoni in ognuna delle infermerie, che attualmente ne sono sprovvisti, per un più rapido intervento del pronto soccorso.
3)- Il servizio notturno deve essere esteso a tutte le infermerie, finchè alle cave si faranno i turni di notte (attualmente solo nell'infermerie di Fantiscritti funziona

il sevizio notturno). Tutte le infermerie devono essere provviste del servizio d'illuminazione (attualmente solo tre ne sono provviste).
4)- E' indispensabile la permanenza in tali infermerie di almeno due medici che, forniti della apposita attrezzatura, quando il caso lo richieda, possano anche effettuare un rapido intervento sul posto.
5)- E' necessario che il personale infermiere addetto sia sottoposto a periodici corsi di aggiornamento per rendere sempre efficace e competente l'intervento degli stessi.
6)- Va, inoltre, messo in evidenza che dette infermerie si trovano in pessime condizioni, mancano attrezzature adeguate e si lavora in condizioni igieniche pessime (come si afferma nello stesso bilancio dell'ente).
Se le lacune qui rilevate fossero colmate (ed è indispensabile che lo siano al più presto) le infermerie alle cave diventerebbero dei veri e propri ospedaletti in grado di espletare degnamente la loro funzione, riuscendo in molte occasioni a salvare la vita dei lavoratori infortunati.
Poiché la salvaguardia della vita dei lavoratori, artefici di ogni ricchezza sociale, deve essere tenuta in massimo conto, è dovere imprescindibile dell'Amministrazione Comunale riordinare e rendere efficiente il servizio di pronto soccorso alle cave.
Si ricorda che per il finanziamento esiste una apposita Cassa, quella del Pedaggio Marmi, che dovrebbe avere in prevalenza una funzione assistenziale nei confronti dei cavatori, ma che invece viene impiegata nelle più varie iniziative. E' insufficiente esiguo il contributo di 22 milioni annui con cui la Cassa del Pedaggio Marmi finanza le spese per il pronto soccorso alle cave (bilancio 1967) su un'entrata di 300 milioni annui nella stessa Cassa."

Ospedale, suore e Democrazia Cristiana. Contro l'invadenza clericale

L'argomento che documentiamo qui di seguito è quello di una vivace polemica esplosa tra l'USI e i gruppi anarchici da una parte e le DC, ACLI e Associazioni religiose dall'altra, sulla questione della permanenza o meno delle suore nell'ospedale civile come personale infermieristico. Tutta la questione ha avuto origine dalla pubblicazione della seguente lettera aperta:

"Al Presidente, al comm. Del Fiandra, al rag. Diamanti, componenti il consiglio d'amministrazione dell'ospedale di Carrara.

Egr. signori, se i dati in nostro possesso sono giusti, con la delibera n.237 del 25 9 '67 fu da voi respinta la proposta di un consigliere per disdire la convenzione con la Casa Suore. E' qui il caso che ci spiegate quale 'utilità' tale convenzione comporterebbe per il civico ospedale.
Risponde al vero che le suore fanno servizio di capo-sala senza neppure avere il titolo di infermeria generica? ... Il solo motivo della qualificazione professionale sarebbe più che sufficiente per disdire la convenzione, ma vogliamo spingerci oltre a vedere il problema anche dal lato finanziario.
Mentre le religiose ospitate in ospedale sono 17 non tutte però svolgono servizio

regolare. Ma i canoni mensili si riferiscono a tutte le suore, come pure le altre spese che gravano sulla amministrazione ospedaliera (ad es. vitto, ricovero, ecc.) un intero piano di un padiglione è a loro disposizione, mentre potrebbe altrimenti essere utilizzato.

La cosa più vergognosa resta però quella dei 'ritiri spirituali' retribuiti dalla amministrazione dell'ospedale. Ora che uomini d'ispirazione laica come lei, Senatore Bernardi (PSI), o come lei, comm. Del Fiandra (PRI), avvallino un simile stato di cose è veramente contro qualsiasi logica: ve ne rendete conto?

In definitiva, poi, in molti reparti capo-sala laiche affiancano le suore, con doppia spesa per un servizio che richiederebbe una sola persona. Lei, Presidente Bernardi, sostenendo un tale stato di cose, non ci stupisce affatto, conoscendo molto bene i suoi intrallazzi e il suo modo di vedere i problemi dalla visuale degli interessi politici. Lei, rag. Diamanti, è comprensibile che abbia preso una simile posizione: compito suo e del partito a cui appartiene (DC), è di sostenere i privilegi del clero. Mentre non si riesce a capire lei, comm. Del Fiandra, che da repubblicano, quindi laico e anticlericale, dovrebbe astenersi dal fare dichiarazioni come questa: 'Ritengo utile la presenza delle suore, perché gradita dai ricoverati che in loro trovano conforto morale al loro dolore'.

La preghiamo vivamente: non scenda più a tale livello clownesco. Ma via signori, vostro compito è di tutelare gli interessi dei ricoverati e di tutta la cittadinanza e non lo state certo facendo, tenendo in piedi 'patti' arcaici e abnormi. Ma soprattutto, qualche volta, rinunciate a pensare solamente a voi e ai vostri lacchè.

Con 'ossequi' - Unione Sindacale Italiana (USI)"

La comunicazione riportata, come abbiamo accennato, ha mosso un vespaio di reazioni da parte degli ambienti clericali della città. Una reazione di dimensioni tali che non avevamo previsto e che sta a dimostrare come in realtà fossero stati toccati punti nevralgici dei privilegi clericali. Infatti, nel giorno seguente è stato diffuso un volantino di solidarietà con le suore da parte della sezione della DC di Torano. La segreteria provinciale della DC ha emesso un comunicato stampa di protesta. Sono poi intervenuti a mezzo pubblici manifesti "Cattolici di San Francesco" e le ACLI.

In tali interventi si accusa l'USI di essersi accodata alla proposta fatta da alcuni del consiglio di amministrazione dell'ospedale, con argomentazioni *"false, bugiarde e cervellotiche, nonché calunniose"*.

Si nega che le suore capo-sala non posseggono il diploma d'infermieristica generica.

Si afferma che tutte le suore, anche quelle più anziane, svolgono un'attività lavorativa all'interno dell'ospedale. Si dice calunnioso affermare che le suore vanno in 'ritiro spirituale' a spese dell'ospedale. Per quanto riguarda la spesa mensile per le suore la ritengono una elemosina.

Si prende la difesa dei 'politici' dell'amministrazione ospedaliera, definiti "cittadini onesti" e attaccati ingiustamente. E si conclude dicendo: *"Rinunciate voi alle vostre idee e cercate di trovare fra voi i lacchè che vogliono la violenza e l'ingiustizia camuffate con la parola 'giustizia sociale'."*

La risposta dell'USI è immediata e si base sui seguenti criteri:

"1)- Garantire all'ospedale un personale severamente selezionato e professionalmente preparato. Ciò non sempre si verifica oggi con le 17 suore che vi lavorano, di cui cinque capo-sala (compresa la superiora) due professionali, tre generiche, una allieva infermiera generica, cinque senza diploma, una pericultrice;
2)- Assicurare all'amministrazione dell'ospedale una buona gestione economica. Ciò che non si verifica mantenendo le 17 suore in servizio che oltre a percepire L. 20.000 mensili e vitto assicurato sono tutte alloggiate nell'ospedale, usufruendo di un intero padiglione dello stesso che, altrimenti utilizzato, darebbe la possibilità di installare 50 o 60 posti letto. Questo eviterebbe nei momenti di maggior afflusso, di essere costretti a mantenere, poco dignitosamente ed igienicamente, gli ammalati ammassati nei corridoi dell'ospedale. E tutto ciò composta una perdita lorda di circa lire 370.000 al giorno...
3)- Evitare ogni speculazione di sorta, e nessuno può obbiettivamente negare che il fanatismo religioso delle poverette che si sentono investite della loro missione, pregiudica discriminatoriamente la serenità stessa dell'assistenza ai malati (gli esempi che si potrebbero portare a tale proposito sono innumerevoli).

Quindi, ci sembra del tutto legittima la posizione assunta dall'USI nel chiedere la revisione della convenzione fra l'ospedale e le suore. Ciò non preclude naturalmente la successiva riassunzione individuale e regolare, con diritti e doveri pari ad una qualsiasi altra infermiera (non è questo che chiedono anche le ACLI?) una volta verificata l'idonietà da parte della commissione medica preposta, purchè si limitino scrupolosamente al solo compito al quale sono chiamate.
Tutte le altre illazioni profferite nei nostri confronti per la coraggiosa ed onesta posizione presa, non ci toccano.
A coloro che ci hanno accusato di fanatismo anticlericale opponiamo, quindi, le nostre giuste ed obbiettive argomentazioni ispirate ad un naturale senso di laicità".

La polemica rimbalza nelle pagine locali del quotidiano "Il Telegrafo", coinvolgendo anche i gruppi anarchici, i redattori de "Il Telegrafo" e le organizzazioni politiche a carattere religioso e clericale.

CARRARA 1968

Primo Maggio a Carrara 1968

La manifestazione del Primo Maggio a Carrara si svolge principalmente con una manifestazione degli anarchici al Teatro Animosi. Nell'occasione viene distribuito all'entrata, oltre Umanità Nova, anche il primo numero del Giornale di Fabbrica della FAGI[1] fatto in collaborazione con compagni dell'USI. L'oratore della manifestazione

1 Il Giornale di fabbrica è un foglio che esce a cura della F.A.G.I. (Federazione Anarchica Giovanile Italiana) edito a Carrara nel 1° Maggio 1968. Vi compaiono diversi articoli: La rivolta negra, Lotta alla Marzotto, I punti programmatici per una lotta unitaria, Un uomo, un metodo di lotta (nel ricordo di A.Meschi), un ricordo sui martiri di Chicago e LA RISCOSSA OPERAIA. In questo articolo di fondo, dopo aver descritto la situazione di sfruttamento che i lavoratori stanno subendo, si chiede: QUALE SITUAZIONE CI PUO' ESSERE QUINDI? "Il sindacato deve tornare

Manifesto del 1968 dell'USI di Massa e Carrara contro l'eccidio di Battipaglia (Archivio nazionale USI-AIT, Ancona)

è il compagno Alfonso Failla della FAI, ma anche militante dell'USI. Nell'intervento vengono ricordate le origini del Primo Maggio, dei cinque anarchici che vennero condannati a morte dal governo americano nel 1887, come atto di repressione contro le lotte dei lavoratori per la rivendicazione della giornata di 8 ore. Vengono ricordate anche le conquiste ottenute nella stessa località del carrarese, sotto la guida del sindacalista anarchico Alberto Meschi, ottenendo conquiste, già 50 anni prima, in anticipo sui tempi a livello mondiale, quale la giornata lavorativa di 6 ore e mezzo per i cavatori e di 6 ore per i minatori di Luni. Vengono rivendicate l'estrema attualità delle idee libertarie, fatte proprie dalla ribellione a livello internazionale (vedi l'esplosione del maggio francese). Gli anarchici invitano i lavoratori a riprendere la lotta efficace dell'anarcosindacalismo, dell'azione diretta, nella necessità della lotta contro "il cottimo", contro il supersfruttamento e per la riduzione dell'orario di lavoro. Vengono condannati con indignazione gli episodi di repressione delle forze poliziesche, sempre al servizio dei padroni, facendo riferimento agli avvenimenti di Torino e Valdarno. Un caloroso saluto solidale viene inviato ai lavoratori spagnoli, da oltre trent'anni oppressi dalla dittatura

innanzitutto alle sue origini di lotta di classe e di azione diretta. Tale è il discorso che anche attualmente porta avanti la ricostituita Unione Sindacale Italiana – USI, strumento dell'anarcosindacalismo che in Italia, prima dell'avvento del fascismo aveva tanta forza da far tremare i padroni. E' necessario, quindi, che il sindacalismo riformista, burocratico e centralizzatore, legato agli schemi dei partiti parlamentari, venga buttato a 'carte 48' dai lavoratori stessi. La lotta deve essere costruita sul posto di lavoro e nella località dagli stessi lavoratori interessati, attraverso la pratica delle apposite assemblee e l'esercizio diretto dalla volontà operaia, la sola idonea a scegliere i metodi e gli obbiettivi di lotta da adottare".

franchista. Infine, l'oratore termina con un invito, di fronte alla tornata elettorale, a disertare le urne come rifiuto del sistema, utile solo al permanere della società dello sfruttamento e del dominio di pochi sul resto dell'umanità. A questo ci si oppone con la società dell'autogoverno e dei comuni federati, dell'esercizio diretto della volontà popolare attraverso il metodo assembleare.
Al termine del comizio una trentina di giovani danno il via ad una dimostrazione con bandiere anarchiche e con cartelli che riproducono le frasi: "La lotta è l'unica democrazia dei lavoratori", "Uniti contro lo sfruttamento dei padroni", "Con il cottimo l'operaio si sfrutta da sé stesso", "Le cave ai cavatori", "Lottiamo per la riduzione dell'orario di lavoro", ecc. Altri slogan sono scanditi a voce. Vengono percorse le vie centrali e si arriva fino al monumento di A. Meschi, dove vengono appoggiati i cartelli e una corona di garofani rossi.

Convegno dell'U.S.I.

Il 29 e 30 giugno 1968 si svolge a Carrara, nei locali del Germinal, il Convegno dell'Unione Sindacale Italiana. Sono presenti i compagni delle località di Piombino, Genova, Forlì, Massa-Centro, Lucca, Savona, Carrara. Oltre alle rappresentanze dell'USI sono anche presenti compagni che negli ultimi tempi hanno manifestato la ricerca di collaborazione in campo anarco-sindacalista.
Ci sono stati spunti di una *"analisi attenta e dettagliata della situazione morale e di sfruttamento in cui si trovano i lavoratori ed i fattori di rivolta degli oppressi che dovranno essere portati alla luce da iniziative sempre più costanti ed intensificate, alle quali tutti dell'USI dovranno impegnarsi per estenderle e portarle a buon fine"*.
Gli avvenimenti del "Maggio caldo" in Francia hanno stimolato una approfondita analisi attorno all'occupazione delle fabbriche "per una diretta gestione di esse da parte dei lavoratori, richiamandoci all'esperienza delle collettività agricole e delle industrie auto-organizzate, particolarmente dovute all'impulso e alla preparazione dei militanti della CNT e della FAI iberica" durante la rivoluzione spagnola del '36 –'39.
E' stato esaminato l'intervento dell'USI nel portare avanti *"le vertenze sindacali facendo partecipare i lavoratori direttamente: nel settore Edile, Metalmeccanici, Tessili, e nella categoria dei marmisti"*.
Espressa la volontà e l'impegno per una diretta collaborazione tra i militanti dell'USI e quelli della FAGI (Federazione Anarchica Giovanile Italiana) *"per un lavoro comune in avvenire"*.
E' stato nominato un "Comitato Redazionale" al fine di concretizzare nel più breve tempo possibile l'uscita del giornale dell'USI. Incaricati a far parte del Comitato sono i compagni: E. Moroni, A. Failla, A Mazzucchelli, L. Dall'Olio.

La morte chimica alla Rumianca continua

Nel periodo di luglio/agosto del '67 l'USI si era molto impegnata in una campagna di pesante denuncia nei confronti della Rumianca per la situazione di pesante sfruttamento e per le condizioni veramente vergognose, prive delle necessarie norme precauzionali nelle lavorazioni di ingredienti chimici altamente tossici a base di sostanze fosforiche, di matathion, ecc.
A dimostrazione che ben poco è stato fatto dall'azienda in materia di prevenzione avviene un gravissimo fatto, nel luglio '68, ennesimo caso di "omicidio bianco", fortunatamente sventato. L'operaio Dal Cielo, assunto da appena un anno dalla Rumianca e addetto in un reparto pericolosissimo, in cui si trattano gas che possono avvelenare sia attraverso i polmoni che attraverso una eventuale piccola ferita, viene trasportato in tutta fretta sull'auto di un dirigente dell'azienda, scontrandosi con un autofurgone Fiat. Il motivo di tanta urgenza di tale trasporto è determinato dal fatto che, l'intossicazione che ha causato l'infortunio, colpisce molto rapidamente gli organi vitali e ne causa, quindi, la morte. L'USI interviene subito con una denuncia pubblica di quanto accaduto, accusando la Rumianca che non attua ancora quelle norme precauzionali necessarie, preferendo rischiare sulla pelle dei lavoratori, come in questo caso. Operai costretti, pur di lavorare, a vendere la loro salute, la propria vita, per un salario di fame. La denuncia viene anche fatta nei confronti dell'Ispettorato del Lavoro e delle centrali sindacali, le quali non intervengono neanche per far applicare quelle leggi che vietano l'uso nelle lavorazioni di certi gas velenosi. Viene attaccata, come complice, l'Associazione degli Industriali che, un anno prima, in difesa della Rumianca accusava l'USI di svolgere contro di essa una campagna denigratoria e calunniosa. La denuncia pubblica si concludeva con un appello ai lavoratori a *"far valere con la lotta i loro diritti"* e che *"l'USI anarco-sindacalista sarà sempre al loro fianco"*.

Il Congresso Internazionale delle Federazioni Anarchiche

Si tiene a Carrara dal 31 agosto 1968, al Teatro Animosi. La sua grande importanza, che ha attirato i media a livelli internazionali, fu dovuta soprattutto al fatto che cadeva a ridosso, pochi mesi dopo, della grande rivolta del "Maggio Francese". Ciò aveva portato la presenza di aree della contestazione giovanile, come quelli che erano state sulla cresta dell'onda nel Maggio Francese, quali Cohn Bendit e il suo seguito e aree della contestazione giovanile di vari Paesi. Tutto ciò, comunque, poneva all'attenzione nella scena mondiale l'importanza e l'attualità della visione del pensiero anarchico, libertario, del socialismo antiautoritario che, nell'occasione, si doveva confrontare con uno "spontaneismo" delle giovani generazioni, spesso di facciata ed intriso di superficialità. In questo incontro-scontro accadde anche che giovani delegati svizzeri e inglesi abbandonarono il congresso e le frange capitanate da Cohn Bendit, dopo uno scontro fortemente polemico all'interno del Teatro, si spostarono in una specie di extracongresso nel campeggio dove risiedevano. (E' curioso che l'occasione di rottura da parte di Cohn Bendit fu l'accusa nei confronti

dei compagni esuli cubani di essere sovvenzionati dal governo americano, esprimendo solidarietà con il regime di Castro, mentre le posizioni successive dello stesso, diventato Deputato dei Verdi, furono poi diametralmente opposte).
Di fronte alla offerta da parte dell'autorità di polizia di mettere a disposizioni le "forze dell'ordine" in caso di "contestazione", con l'occupazione del Teatro (come ipotizzavano) il "Congresso Internazionale Anarchico" rispose con un deciso *"le cose nostre ce le vediamo noi"* e se *"intervenite ci uniremo ai 'contestatori' contro di voi"*.
La mozione approvata dal Congresso sulla situazione internazionale, di fronte alle aggressioni americane nel Vietnam, dei carri armati sovietici in Cecoslovacchia e le "sottomissioni" dei popoli dell'America Latina, dell'Asia e dell'Africa, esprimeva: *"In un momento così denso di pericoli per le sorti dell'umanità, gli anarchici confidano sull'essenza concretamente rivoluzionaria del mondo del lavoro e della sua capacità di svincolarsi dalla morsa in cui tutte le organizzazioni di vertice lo hanno costretto e lo costringono ancora"*.
In quel congresso nasce l'IFA (Internazionale delle Federazioni Anarchiche).

Solidarietà per i lavoratori della Henraux in sciopero

Gli operai della Henraux, più di 500 tra cavatori e marmisti, sono scesi in scioperi il 12 ottobre. Non potevano più continuare a prendere delle paghe molto basse e lavorare in pesantissime condizioni. Ad esempio, in alcune cave dell'Altissimo debbono lavorare all'interno di una galleria a quasi mille metri di altitudine dove, specialmente d'inverno, le condizioni climatiche, a causa della persistenza di nebbie e umidità, sono dannosissime alla salute, tanto più che la direzione non fornisce né tute, né stivali.
In queste condizioni, in cui gli operai sono costretti a lavorare, sovente anche di notte, costretti spesso a fare in due il lavoro che dovrebbe essere fatto da dieci, il rischio di disgrazie sul lavoro aumenta notevolmente. Mentre nei laboratori arrivano sempre nuove macchine, aumentando la produzione, diminuendo la mano d'opera ed aumentando il carico di lavoro per ciascun operaio.

I motivi che hanno portato all'agitazione sono soprattutto di natura economica:

1)- aumento del premio di produzione del 6%;
2)- quattordicesima mensilità a Pasqua;
3)- salario garantito nei sei mesi invernali ai cavatori nella misura di 100 ore per i cavatori che nella stagione invernale, a causa del tempo, non riescono a fare neanche le ore necessarie per riscuotere gli assegni.

La direzione dell'Henraux respinge praticamente ogni richiesta, offrendo un semplice aumento di 27 lire. Di fronte a tale palese insulto tutte le maestranze della ditta sono insorte indignate proclamando immediatamente lo sciopero, bloccando la spedizione di un grosso quantitativo di merce già pronta. Lo sciopero prosegue compatto; il morale

degli operai è piuttosto alto, anche per opera della solidarietà ricevuta da molti studenti che, anche pervenuti da altre località, sostengono la loro lotta.
Anche a Carrara sorge un "Comitato di solidarietà di operai e studenti" al "Germinal", nelle sedi FAI e dell'USI. L'USI distribuisce un volantino di sostegno tra i lavoratori in agitazione, e alla popolazione di Querceta-Pozzi, che riscuote molta simpatia tra i lavoratori, dando un importante contributo al sostegno della lotta stessa.

La lotta dei lavoratori della FIBRONIT

Gli operai della FIBRONIT organizzano nel mese di novembre una manifestazione a Carrara per protestare contro la situazione venutasi a creare nel loro stabilimento. Alla manifestazione, svoltasi nelle vie del centro, partecipano oltre alle maestranze della fabbrica, anche gli studenti dell'Istituto di Chimica (in agitazione per motivi interni alla loro scuola) e gruppi di giovani politicizzati, tra i quali anche i libertari.
Il motivo principale dell'agitazione dei lavoratori della FIBRONIT è la risposta all'azienda che ha messo in cassa integrazione 35 operai, comunicando esplicitamente che presto saranno licenziati (altri 18 licenziamenti sono stati preannunciati dalla ditta che lavora all'interno dello stabilimento). La causa di tale drastica riduzione di mano d'opera è la chiusura del reparto "pezzi speciali", la cui produzione verrebbe coperta da un altro stabilimento, in altra zona, utilizzando apparecchiature più moderne. Il disegno padronale è chiaro: smantellare la fabbrica locale per investire in altre zone, di sottosviluppo, usufruendo di terreni e mano d'opera a basso prezzo e d'incentivi statali, come le agevolazioni fiscali. Al padronato poco importa le conseguenze di lasciare senza risorse tante famiglie. Gli interessa realizzare il maggior profitto possibile.
In occasione di una pubblica assemblea promossa dai sindacati per dibattere le forme di lotta più opportune da attuare da parte dei lavoratori, il nostro intervento (da parte dell'USI e compagni anarchici) è stato quello di evidenziare i limiti dell'utilizzo dello sciopero, anche se fosse ad oltranza, ottenendo l'effetto di accelerare lo smantellamento dell'azienda. In questo caso, si è rimarcato, è opportuno praticare l'occupazione della stessa fabbrica, impedendone la smobilitazione e che avrebbe la solidarietà di tutti i lavoratori di Carrara. Viene indicata anche l'opportunità di rivendicare la riduzione dell'orario di lavoro, come risposta necessaria ai processi di sviluppo meccanico. Esposte, anche successivamente attraverso il volantinaggio, tali proposte sono state vivamente accolte da parte degli operai della FIBRONIT che hanno fatto pressione all'interno dei sindacati presenti per arrivare all'occupazione della fabbrica.

I lavoratori e lo sciopero per le pensioni

In occasione dello sciopero generale per la riforma delle pensioni è stato organizzato da CGIL, CISL, UIL un pubblico dibattito nella sala comunale. Malgrado che lo sciopero sia riuscito con una larghissima adesione dei lavoratori di Carrara, si è invece riscontrata

una scarsissima partecipazione da parte degli operai alla assemblea indetta. Nel nostro intervento abbiamo rimarcato come ciò sia la conseguenza del metodo usato dagli apparati burocratici sindacali che decidono gli obbiettivi e le forme di lotta senza la partecipazione diretta dei lavoratori stessi. Gli studenti di tutti gli Istituti di Carrara hanno promosso un loro sciopero in solidarietà con la lotta dei lavoratori per un migliore trattamento pensionistico nella giornata del 15 novembre, a sostegno dello sciopero nazionale dei lavoratori. In tale occasione gli studenti hanno organizzato una grande assemblea pubblica nella sala del palazzo comunale, alla quale hanno partecipato circa 1500 operai.

La conclusione della lotta dei lavoratori della Henraux

Sabato 23 novembre si è conclusa la lunga e intensa lotta dei 500 lavoratori e marmisti della Henraux dopo 40 giorni di sciopero. La direzione dell'azienda, abituata da tempo a imporre le sue soluzioni con un clima di ferrea disciplina attuato all'interno, non si attendeva tanta combattività da parte dei lavoratori. Infatti, alle loro richieste aveva risposto con la contro-proposta offensiva di un aumento dell'uno per cento. La dichiarazione di sciopero è stata immediata, coinvolgendo tutte le maestranze dal monte al piano. Sono stati immediatamente organizzati i picchetti davanti ai cancelli, impedendo alle merci di uscire. La forza di resistenza è stata la conseguenza del metodo dell'azione diretta intrapresa, per cui ogni decisione viene presa attraverso le assemblee dei lavoratori. La stessa direzione Henraux si lamentava che la commissione interna con cui trattava non avesse alcun potere decisionale.
Dopo una settimana, di fronte all'intransigenza padronale, l'assemblea dei lavoratori ha deciso lo sciopero ad oltranza e di trattare con l'azienda senza interrompere lo sciopero. Le centrali sindacali della CGIL e della CISL hanno fatto del tutto per indurre i lavoratori a retrocedere da quella che hanno chiamato "un'avventura", ma i lavoratori hanno voluto continuare lo sciopero ad oltranza. La lotta, che si presentava molto dura e lunga, ha incontrato da subito la solidarietà fattiva, come riconosciuto dagli stessi lavoratori, dell'USI, della FAI e della gioventù anarchica della FAGI di Massa-Carrara e di Querceta Pozzi, costituendo un "Comitato di solidarietà" con i lavoratori in lotta. Il Comitato affiggeva a Carrara e paesi vicini, Massa e tutta la zona di Querceta, un manifesto invitando alla solidarietà tutti i lavoratori. Molti volantini per l'informazione sono stati distribuiti nelle fabbriche. Una assemblea d'informazione e di solidarietà è stata organizzata nella sala "Germinal" di Carrara con la partecipazione degli operai in lotta. Assemblee dello stesso genere sono state organizzate nei paesi a monte, a Colonnata in piazza, a Gragnana nei locali del gruppo anarchico. Tutto ciò ha contribuito a sollevare il morale dei lavoratori e dar loro maggior forza.
Un volantino dell'USI rivolto ai lavoratori diceva:.....

> *I lavoratori in lotta hanno dato prova della loro fermezza resistendo fino alla conclusione. L'accordo approvato stabilisce un aumento sulla paga base del 4%, invece dell'uno per cento inizialmente offerto, e "una tantum" di 50 mila lire per ogni operaio a compensazione delle giornate perse con la loro lotta. E' significativo rilevare che la parte padronale sia stata costretta, malgrado il parere contrario della Confindustria, a firmare l'accordo mentre i lavoratori erano in sciopero.*

Certo non si può cantare vittoria piena, ma è importante per gli operai rientrare in azienda finalmente a testa alta.
L'azienda ha pagato con una grossa perdita commerciale la sua testardaggine, mentre i lavoratori hanno scoperto la grande forza dell'azione diretta e del potere decisionale assembleare.

Si allarga la lotta degli studenti nel carrarese

Il giorno 4 novembre gli studenti dell'Istituto dei Chimici e del liceo Artistico sono scesi compatti in sciopero, manifestando per le vie del centro con cartelli contro l'uccisione dei due braccianti ad Avola per opera della polizia. Manifestazioni di protesta per l'eccidio avvengono in tutta Italia da parte degli studenti e dei lavoratori. Il corteo nel carrarese ha sostato a lungo, in segno di protesta, davanti alla sede locale del commissariato, dopo di che si è diretto alla sala comunale delle conferenze. Qui ha avuto luogo una assemblea studentesca molto partecipata, durante la quale è stato duramente criticato l'operato della polizia e la sua funzione di apparato repressivo, estendendo, unanimemente, la critica all'intera struttura sociale. Successivamente gli studenti del Chimico hanno deciso l'occupazione del loro Istituto sulla base di importanti richieste di lotta all'interno della propria scuola. Nel frattempo veniva esposto in città un manifesto della Gioventù Anarchica di Carrara dal titolo "Il potere continua ad uccidere".

Gli studenti del Chimico, attuata l'occupazione, si sono organizzati all'interno in comitati con varie mansioni: pulizia interna, cucina, raccolta di aiuti che non sono mancati, specie fra i portuali, in particolare di derrate alimentari. Contemporaneamente delegazioni di studenti del Chimico si recano nei vari Istituti scolastici della provincia nell'intento di estendere la lotta. Nel giro di pochi giorni vengono occupati quasi tutti gli istituti di Carrara, Massa, Sarzana, La Spezia, ecc. L'agitazione si estende sul piano regionale. La situazione degli Istituti occupati localmente, oltre il Chimico, sono il liceo Artistico, il liceo classico "Repetti", il liceo scientifico "Marconi", l'Istituto ragioneria e geometri "Zaccagna", l'Istituto magistrale "Montessori", l'Istituto commerciale "Einaudi", la Scuola del Marmo. Nelle scuole occupate e nelle fabbriche è stato distribuito un volantino (con la collaborazione dell'USI) a firma del "Comitato d'azione operai e studenti" in cui fra l'altro si specifica: *"Il produrre beni di consumo ed il produrre cultura sono due funzioni talmente legate ed interdipendenti fra loro per cui scinderle significa pagarne le negative conseguenze... Se gli studenti rivendicano il diritto a decidere nelle scuole ed i lavoratori lo rivendicano nelle fabbriche , la lotta dovrà essere unita e decisa, dovendo convergere contro il nemico comune: l'autoritarismo di coloro che detengono il potere economico-politico-culturale".*
Nelle scuole occupate si sviluppa tra gli studenti un dibattito intenso per "*una scuola nuova ed attuale", "non selettiva ma umana",* proponendo *"l'abolizione di ogni tipo di esame (abolizione del voto e della pagella)"*, la *"ristrutturazione della materie", "abolizione della cattedra e dell'autorità"* sostituta dal *"lavoro di gruppo e collettivo".*

Nei contro-corsi si propone: 1) eliminazione di ogni rapporto di dipendenza e di autorità dell'insegnante; 2) assunzione di contenuti autonomi basati sugli interessi reali degli studenti e connessi ai problemi generali della vita nella società; 3) riassunzione degli insegnanti a livello di uguaglianza con gli studenti, col solo "merito" di "studente anziano"; 4) assunzione, tra le cosiddette materie scolastiche, anche di materie sociali.
Le autorità scolastiche sono sempre più preoccupate, i giornali borghesi invocano sempre più insistentemente l'intervento della polizia per porre fine allo "scandalo".

CARRARA 1969. Lo sciopero contro le "gabbie salariali"

Il 12 febbraio le tre organizzazioni nazionali (CGIL – CISL – UIL) proclamano lo sciopero generale contro la divisione delle "zone salariali". L'USI è concorde con l'obbiettivo, ma per quanto riguarda in campo locale, nell'ambito del comune di Carrara, osserva criticamente che non c'è molta convinzione da parte delle tre organizzazioni. Lo dimostra il fatto che la comunicazione è molto debole, affidata a qualche volantino diffuso nella zona, annunciando lo sciopero limitato a 4 ore, le ultime della giornata. Una delimitazione che provoca ampio scontento in seno alla classe operaia nei vari settori. L'USI s'impegna a sostenere la proclamazione dello sciopero e a far conoscere le proprie posizioni attraverso l'affissione di manifesti nei centri cittadini di Carrara, Avenza e Marina di Carrara, davanti a diverse fabbriche e nei paesi montani, accompagnati dalla distribuzione capillare di volantini, anche nelle scuole.
Nella comunicazione dell'USI si spiega che
"Il costo della vita è sostanzialmente uguale dappertutto (al contrario di quanto vorrebbero farci credere), mentre la differenza di salario tra i lavoratori della prima e quelli della quinta zona (nella stessa categoria) è abissale"... "La divisione nelle famose 'gabbie salariali' fa comodo invece ai padroni della economia, alla classe industriale che gioca su di esse per esercitare continue manovre ricattatorie, minacciando (e spesso attuando) la smobilitazione delle industrie e gli spostamenti del capitale verso zone più economicamente 'convenienti' quando la classe operaia di una zona non si dimostra disposta alle 'sue regole' (cioè imposizioni)". Si conclude... "Perciò bisogna essere tutti uniti nella lotta per l'aumento delle attuali paghe da fame, nell'obbiettivo comune di un salario unico - come punto di partenza per una lotta più vasta – generalizzata, unitaria, compatta di tutta la classe operaia contro il sistema dello sfruttamento padronale".

Nel giorno dello sciopero si svolge nella mattinata una manifestazione, con una grande partecipazione degli studenti, a Massa, sede dell'associazione degli industriali e della prefettura, con la presenza dell'USI ad esprimere pubblicamente le proprie posizioni.

I netturbini scendono in lotta

Dopo un anno di trattativa tra i sindacati presenti (CGIL, UIL, USI) e la A.C.S.P.M. (Azienda Servizi Municipalizzati, settore nettezza urbana), anche con lo studio condotto da una "commissione paritetica" si era arrivati ad un accordo di massima per portare l'organico dei dipendenti a 89 unità: questo per poter offrire un servizio decente senza aumentare in modo sproporzionato il carico di lavoro sui dipendenti. Ma l'azienda si arrocca sulle sue posizioni di non concedere un organico sopra gli 84 dipendenti. I sindacati, allo scopo di evitare uno scontro che avrebbe un costo per i lavoratori e disagi per la popolazione, propongono di limitarsi ad un organico di 87 unità. La risposta dell'Azienda si attesta rigidamente sulle 85 unità, fino ad arrivare alla rottura delle trattative. Alle argomentazioni delle rappresentanze sindacali sulle esigenze irrinunciabili dei lavoratori, che non possono effettuare decine di giornate di ferie, di riposi e alle necessità di una popolazione per un servizio adeguato alle crescenti esigenze di un comune in rapido sviluppo urbanistico, si risponde rigidamente che i bilanci non sopportano tali oneri. Così facendo si è di ostacolo alla creazione di un servizio che mantenga la pulizia in un comune che, fra l'altro, fra breve si troverà ad ospitare migliaia di turisti oltre che a mettere a repentaglio la salute dei lavoratori. Pertanto, malgrado la disponibilità dimostrata nella trattativa sindacale, i netturbini sono costretti a scendere in lotta per difendere i propri diritti e, nello stesso tempo, anche i diritti dei cittadini ad avere un servizio più efficiente. Un primo sciopero è indetto per le giornate del 22 e 23 aprile. La proclamazione degli scioperi continua ovviamente rendendo sempre più maleodorante le strade cittadine. Il disagio diventa sempre più evidente man mano che ci si inoltra nella stagione calda. Quando siamo agli inizi di luglio, e la vertenza comincia maggiormente a puzzare, l'azienda convoca i rappresentanti di CGIL, UIL, USI proponendo un accordo temporaneo, al fine di pulire la cittadinanza, con una prestazione straordinaria. Questa sarebbe liquidata utilizzando l'avanzo del bilancio di previsione di gestione, che ammonterebbe ad una quattordicina di milioni.

Evidentemente il caldo fa dei brutti scherzi, ma forse più che il caldo l'opportunismo politico. Infatti, la questione rasenta il ridicolo: prima si nega la possibilità di assunzione di nuova mano d'opera per ristrettezze di bilancio, poi si comunica che ci sono degli "avanzi" che, da soli, basterebbero a coprire la spesa prevista per l'assunzione di quelle 8-10 unità richieste dai lavoratori. Come è possibile che i rappresentanti delle due organizzazioni verticistiche (CGIL e UIL) non si siano accorti della enorme contraddizione e sono disponibili a cadere nel tranello? E' una questione di *"scherzi del caldo"*, anche per loro, o più semplicemente di legami politici che all'occorrenza riemergono? Al contrario, i lavoratori dell'USI hanno respinto con fermezza una simile proposta che oltretutto tende ad annullare l'efficacia dello sciopero in corso.

Evidentemente gli amministratori di sinistra hanno imparato bene la lezione della Confindustria e cercano d'ingannare i lavoratori usando gli stessi metodi che, a parole, denunciano come *"offensivi della dignità dei lavoratori"*.

CARRARA 1970

Primo Maggio 1970 a Carrara

La mattina del Primo Maggio si svolge a Carrara una manifestazione al teatro Animosi, nel ricordo del sacrificio dei compagni anarchici impiccati l'11 novembre 1887 a Chicago. Presenti anche numerosi compagni arrivati da fuori, in particolare da Parma, Bologna, Livorno, Follonica, ecc. Apre il comizio il compagno Failla che dopo un breve intervento passa la parola a Umberto Marzocchi che indica come la via maestra da seguire sia non all'interno delle istituzioni, ma nella prospettiva dell'autogoverno. Ricorda anche la figura di Alberto Meschi che ha guidato la lotta durissima dei lavoratori del marmo, riuscendo a conquistare la giornata di lavoro di sei ore e mezzo, assumendo una posizione di avanguardia in tutto il movimento operaio. Grazie alla pratica del metodo anarchico e dell'Unione Sindacale Italiana è possibile raggiungere la vera unità fra tutti i lavoratori, esprimendo il massimo della loro forza. Viene espressa la protesta contro la repressione anti-operaia, anti-studentesca, anti-anarchica e, in particolare, lo sdegno per il trattamento usato verso i giovani compagni che a Cagliari, durante la visita del papa, hanno protestato per le condizioni di vita al di sotto di ogni possibilità e sopportazione. E' stato chiesto con forza che venga fatta luce sulla morte di Giuseppe Pinelli e sugli attentati attribuiti agli anarchici, mentre è chiara la loro provenienza di destra.
Alla fine del comizio si forma un corteo che raggiunge piazza Alberica, già Gino Lucetti, deponendo una corona di fiori sulla lapide di Francisco Ferrer e una su quella dei caduti sul lavoro, come spesso accade nelle cave di marmo. Il corteo si muove e arriva nella piazza dove risiede il monumento ad Alberto Meschi, deponendo un'altra corona di fiori e dove Alfonso Failla prende la parola per ricordare le lotte combattute e vinte da questo nostro compagno assieme al proletariato carrarese.

L'Unione Sindacale Italiana e la mafia del "settimo"

Quella del "settimo" è una tassa di antica memoria nel rapporto di sudditanza attuato dalle varie dinastie dei "baroni" del marmo nei confronti dei piccoli escavatori, più noti con il nome di "spartani". Già ai tempi di Meschi ne fu messa in discussione le legittimità anche con validi argomenti sul piano legale, validi ancora ai giorni d'oggi come: "cavatori le cave sono vostre!". Argomenti sostenuti da un movimento di unità operaia con lo spirito combattivo esistente allora tra i lavoratori del marmo. Ma la cosa non aveva avuto una concreta conclusione, come passi in avanti non sono stati fatti nella strada intrapresa dal comune di Carrara, demandando la soluzione per una nuova regolamentazione affidata al consiglio supremo della magistratura che ha portato all'insabbiamento.
Da parte dell'USI non c'è mai stata alcuna aspettativa circa l'abolizione del "settimo" attraverso le leggi del parlamento, perché non si crede nella possibilità di una riforma che cozza contro i pilastri fondamentali sui quali si regge lo stato borghese, basando tutta la sua organizzazione sociale nella difesa della proprietà privata: il principio che sta alla base

dello sfruttamento. L'USI invece ha sempre sostenuto che il comune, volendo, potrebbe fare molto alla soluzione del problema. La quota del prelievo del "settimo" si giustifica così ripartita: 2/4 di 1/7 alla proprietà, un quarto riservato alla servitù del passo e infine l'ultimo quarto per lo spurgo dei detriti. Ma il comune può rivendicare questa illegittimità della riscossone, perché vengono utilizzati i terreni comunali sia per lo spurgo che per il passo. Quindi, Il comune potrebbe revocare le concessioni comunali a tutte quelle cave che praticano il balzello del "settimo". Questo servirebbe anche ad una accelerazione nella presa di coscienza sul problema da parte di tutti i cittadini.

Convegno Nazionale USI (28 – 29 giugno) a Carrara

Al Convegno, svoltosi a Carrara, sono presenti compagni di Milano, Firenze, Follonica, Bologna, Genova – Sestri oltre altri del luogo. Introducono i compagni di Genova – Sestri, leggendo una relazione sul lavoro svolto localmente, riguardante le vertenze dei metalmeccanici, edili, cementieri. Sono state messe in rilievo le difficoltà che l'USI si trova ad affrontare per un suo inserimento pratico nelle lotte contrattuali, ostacolato dallo "Statuto dei lavoratori", in quanto sono riconosciuti nelle fabbriche solo quegli organismi sindacali firmatari dei contratti nazionali e provinciali.

I compagni di Sestri propongono una campagna di denuncia di tale sopruso e d'informazione ai lavoratori sui compiti dell'Unione Sindacale Italiana, al servizio dei lavoratori, senza gerarchie e apparati verticistici, che si basa sulla pratica dell'azione diretta e dell'autogestione delle lotte, senza sottomissione alle logiche di partito. I punti chiavi dell'azione rivendicativa proposti sono: la giornata di 6 ore, l'abolizione dei cottimi, la lotta al taglio dei tempi.

I compagni di Milano portano la loro esperienza nelle lotte di quartiere sulla questione della riduzione degli affitti e contro gli sfratti che, nei grossi centri industriali, sono un problema molto importante.

I compagni di Bologna e Firenze relazionano sulle lotte sindacali nella scuola, dove il verticismo delle tre confederazioni e il corporativismo dei sindacati autonomi hanno stroncato le lotte di giugno, quando la base degli insegnanti sembrava volersi distaccare dalle direttive dei vertici per un percorso di autogestione della lotta. Ma questi ultimi eventi sono serviti anche a far maturare una certa coscienza di classe fra i lavoratori della scuola che può essere la base su cui impostare il lavoro futuro. Viene proposta una piattaforma rivendicativa, generale e libertaria:

1)- Gestione assembleare dell'attività scolastica. 2)- Rifiuto dello stato giuridico in quanto imposto dagli organi dirigenti dello Stato senza il controllo e la partecipazione della base. 3)- Abolizione di ogni forma di subordinazione gerarchica nella scuola verso le istituzioni autoritarie, come i provveditorati e le presidenze. 4)- Conduzione assembleare delle attività scolastiche da parte di chi nella scuola studia o lavora (tutti i cittadini hanno il diritto di frequentare la scuola a spese dei datori di lavoro). 5)- Abolizione delle distinzioni dei ruoli e livellamento delle retribuzioni. 6)- Salario minimo garantito per tutti i lavoratori, scuole aperte a tutti e che tutti godano del diritto decisionale nelle

assemblee. Le attrezzature e i locali della scuola siano a disposizione dei lavoratori e degli studenti senza discriminazione alcuna. 7)- Gli insegnanti possono periodicamente rinunciare all'insegnamento per partecipare alle attività industriali, agricole e terziarie come operai. 8)- Rifiuto del tempo pieno, in quanto funzione della scuola oggi è preparare al consenso della società.
I punti della piattaforma sono stati tratti dalla discussione che si è sviluppata e saranno successivamente approfonditi in un prossimo convegno. Tale incontro vedrà la partecipazione di compagni insegnanti, studenti, lavoratori in generale che daranno il proprio contributo per una concreta piattaforma di lotta.

Documento redatto dai lavoratori del marmo dell'U.S.I.

Il documento (novembre 1970) parte dalla considerazione della fuga di mano d'opera nel settore del marmo, in particolare dei *"giovani che disertano il lavoro alle cave"* nella prospettiva di *"migliori condizioni d'impiego"*, mentre *"la richiesta e la commerciabilità del marmo è in continua ascesa"*. Si prende atto della vitalità del movimento sindacale del momento che manifesta una *"lotta emancipatrice"* rivendicando *"riduzione d'orario di lavoro, trasporti pubblici, casa, sanità, scuola, partecipazione alla vita aziendale"*, avvicinandosi ad una prospettiva di *"autogestione operaia"*. Una spinta unitaria che *"caratterizza le lotte operaie"* alle quali *"non ha fatto seguito una politica sindacale di vertice corrispondente alle aspettative"*. La riprova si vede *"dal comportamento delle centrali sindacali provinciali, da come hanno condotto le lotte per l'integrativo provinciale del contratto nazionale"*.

Uno dei punti rivendicativi centrali che pone l'USI è quello della riduzione dell'orario di lavoro, partendo da una considerazione: l'importante conquista fatta nel 1911, da parte dei cavatori, della riduzione dell'orario giornaliero a sei ore e mezzo, oggi si dimostra carente, in parte recuperata ed ineguale. La grande conquista dei cavatori di Carrara, sotto la guida di Alberto Meschi, giustamente prevedeva che la riduzione d'orario di sei ore e mezzo iniziava a partire dal "poggio", perché considerava dentro l'orario di lavoro il percorso che il cavatore doveva fare per scalare il monte fino a raggiungere la cava. Ma la costruzione delle strade attualmente permette di arrivare direttamente in cava ai lavoratori tramite i mezzi di trasporto messi a disposizione dai padroni delle cave, consentendo un recupero di produttività di almeno mezz'ora fino ad un'ora (a secondo della distanza del "poggio") di cui sono costoro gli unici beneficiari.
onsiderando che le introduzioni di innovazioni e tecnologie vanno ad esclusivo vantaggio dei padroni, l'USI rivendica la giornata lavorativa di cinque ore per recuperare la conquista effettiva del 1911. Accanto a questo si rivendica l'eliminazione del ricorso agli straordinari, di cui si fa un uso massiccio, e l'eliminazione del cottimo, per rendere il lavoro alle cave più umano, recuperando i giovani che fuggono via, riducendo il numero dei disoccupati in crescita.

Un'altra importante considerazione che si fa nel documento USI è che da queste conquiste ne deriverà sicuramente un beneficio nella drastica riduzione degli infortuni sul lavoro, poiché *"la stanchezza impone all'uomo una lentezza di riflessi che impedisce la presa di coscienza del pericolo"*.
Un altro punto rivendicativo è quello del "salario garantito": *"quando per cause di forza maggiore (sospensione del lavoro per infortunio grave, mancanza di energia elettrica, in caso di pioggia, per riconosciuta pericolosità del luogo di lavoro) si interrompe o non si può iniziare la giornata lavorativa, al lavoratore dovrà essere corrisposta la stessa giornata"*.
Un altro punto importante rivendicato è quello dello "Aumento delle Pensioni", anche in conseguenza dalla riduzione dei costi sociali che si avranno dalla diminuzione degli infortuni. Un risparmio che deve essere riversato sia per l'aumento d'indennità di malattia che per l'aumento delle pensioni dei cavatori.

L'ESPERIENZA DELL' USI MILANESE NEGLI ANNI DELL'AUTUNNO CALDO

di Enrico Moroni

Alla fine degli anni sessanta una nuova area di adesioni e consensi si sviluppa attorno al sindacalismo rivoluzionario con la riscoperta dei metodi e della progettualità dell'anarcosindacalismo. E' un'area composta in particolare da giovani generazioni di libertari che si sono formati nella radicalità delle lotte di quel periodo, che culminerà nella stagione dell'autunno caldo" (1968-'69). Queste giovani energie si vanno a ricongiungere con l'esperienza di militanti che hanno perseverato nel loro percorso anarcosindacalista praticato dall'USI-AIT.

L'Unione Sindacale Italiana (USI-AIT) è lo storico sindacato rivoluzionario protagonista dal 1912 delle lotte sindacali e sociali del nostro paese. Riattivato nell'ultimo dopoguerra (fine anni quaranta, inizi anni cinquanta) pur non riuscendo ad avere grandi dimensioni e un radicamento nazionale mantiene comunque continue significative presenze (Liguria e Toscana) e temporanee stagioni di intensa conflittualità in altre regioni (ad esempio nella Puglia nella metà degli anni cinquanta).

Il '68 vede svilupparsi, parallelamente alla contestazione giovanile, una sempre più forte conflittualità operaia che non si vede più rappresentata dai sindacati Confederali legati alle logiche istituzionali e ai mille cedimenti interclassisti e mafiosi.

L' USI, fin dal settembre di quest'anno, partecipa (pur limitando la sua azione nelle zone in cui è presente) con suoi contenuti autogestionari e di classe, agli scioperi che attraversono il paese.

Lo sciopero nazionale per l'eliminazione delle zone salariali del 12 Febbraio 1969, è un'occasione che vede un grosso impegno dell'USI, specie a Carrara.

In occasione del Maggio del 1969 l'USI comincia le pubblicazioni del suo periodico di "Lotta di Classe". Nella redazione allargata si decide anche la presenza di un militante dell'area milanese dell'Unione.

In quegli anni Milano è l'epicentro dell'esplosione delle autonome lotte operaie fuori dal controllo confederale. E' qui che lavoratori di varie aziende sperimentano nuove forme di autorganizzazione. In questo clima favorevole tra i lavoratori libertari prende sempre più corpo il progetto di ridar vita all'USI nella metropoli milanese.

Se la data di costituzione "ufficiale" va posta nella primavera del 1969 è indubbio che la sua gestazione avviene già dall'autunno del 1968. La formale costituzione viene indicata ad aprile, ma già a marzo vengono diffusi alcuni volantini firmati come USI-Bovisa.
Sul primo numero di "Lotta di Classe" (maggio '69) la segreteria nazionale annuncia che: "da Milano i compagni fanno sapere che hanno costituito la USI Milanese e ci hanno chiesto materiale. Abbiamo subito inviato e siamo a disposizione. Auguri e buon lavoro, a Milano non poteva mancare la USI". Quel numero del giornale, oltre a dare notizia della riattivazione a Milano, sarà incriminato per un articolo di denuncia dei fatti di Avola che aveva registrato l'omicidio, ad opera della polizia, di due braccianti.

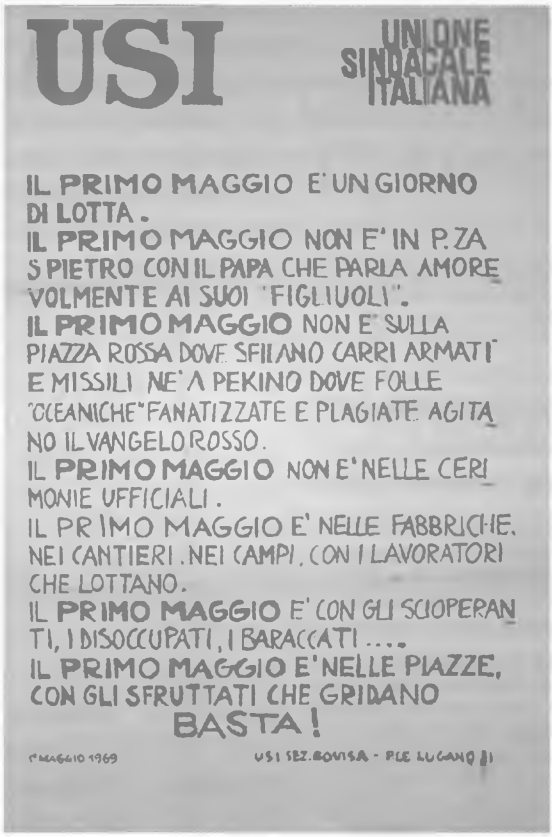
L'attività della Sede USI – Bovisa

La Sezione USI (che si definirà di Milano Bovisa) ha come sua sede provvisoria il Circolo Ponte della Ghisolfa di Piazzale Lugano. Vi aderiscono vari lavoratori libertari, in particolare giovani. Giuseppe Pinelli, ferroviere anarchico, è tra i principali promotori della sezione, di cui diventa il responsabile.
Alcuni importanti CUB, Comitati Unitari di Base (al tempo strutture autorganizzate orizzontali che nascevano nel corso delle lotte) sviluppano inizialmente contatti con la sezione USI Milanese riunendosi settimanalmente nella sua sede. Tra questi il CUB dell'Azienda Tranviaria Municipale (questi contatti si interromperanno drammaticamente con i fatti di dicembre e l'uccisione di Pinelli).
Interessante la posizione assunta dall' USI Milanese riguardo il rapporto con le strutture di base, indicazioni che pur rifacendosi alla tradizionale linea antiburocratica dell' Unione, la rapportano a una realtà attuale caricandola di significativi contributi:

> *" L'USI non è un sindacato come gli altri. L'USI non è nemmeno un nuovo sindacato. L' USI è il sindacato rivoluzionario e libertario che da oltre 50 anni ha lottato per la democrazia diretta dei lavoratori (assemblee, consigli operai, comitati di base, ecc.) per aiutarne il collegamento diretto (senza intermediari burocratici) e per impedire che esse vengano riassorbite dai vecchi sindacati o strumentalizzate dai vecchi e nuovi partiti. Non vogliamo che i Comitati di Base aderiscano all' USI ne vogliamo sovrapporci ad essi. Non vogliamo essere i maestri e le guide di nessuno. Aderiscono liberamente alla sezione Milanese dell' USI quei lavoratori che ritengono utile la sua funzione di appoggio e di difesa della democrazia diretta e che vogliono collaborare alla sua azione"*
> *(manifesto a firma della Sezione USI di Milano Bovisa datato 10 Marzo 1969).*

In uno dei suoi primi documenti "Sui Comitati di Base" (31 marzo '69) l'USI Milanese precisa e delinea la sua corretta impostazione sulle tematiche di quel periodo di lotte:

> *"...Faremo in modo che le piccole conquiste riavvicinino le varie categorie di lavoratori anziché allontanarle (come succede ad ogni aumento salariale, con le maledette scale parametriche che danno di più a chi già guadagna di più). Faremo in modo di allargare la nostra organizzazione libertaria e la nostra solidarietà*



Manifesto per il 1° maggio del 1969 della sezione Bovisa dell'USI di Milano

in modo libero, federativo, attraverso una rete sempre più fitta di organismi di base collegati fra loro". E continua: *"Tutti parlano male dei comitati di base: i sindacati perché vedono in essi il pericolo di perdere il potere che gli deriva dal controllo di quella gran forza che sono i lavoratori; i padroni perché sanno che è più facile mettersi d'accordo con i vertici sindacali anziché con la base operaia organizzata e cosciente. Le grandi centrali sindacali non sono uno strumento (di organizzazione e di lotta) nelle nostre mani: essi sono gli intermediari burocratici tra noi e i padroni...L'alternativa c'è ed è l'organizzazione cosciente e libertaria della base che rifiuta di farsi strumentalizzare"* . E si invita a formare comitati di base.

Sempre sul tema dei comitati nel secondo numero di "Lotta di Classe" (agosto '69) compare un lungo articolo "Milano: Comitati di Base dell'A.T.M:" a firma di Paolo Sereni (della sezione USI Milano-Bovisa).

In occasione del 1° Maggio viene diffuso un documento che ricostruisce la vera storia delle origini e attacca sia la "piazza rossa" (URSS) dove *"sfilano i carri armati"*, sia la chiesa che si vuole appropriare della giornata istituendo (nel 1955) in tale giorno la *"festa di san Giuseppe lavoratore"*. Il Primo Maggio deve continuare ad essere per i lavoratori una giornata di lotta dove gli sfruttati urlano *"basta!"*. Vari manifestini vengono diffusi a Milano in occasione del Primo Maggio.

In questo periodo l'USI milanese interviene alla 'Olmo' contro le condizioni igienico-sanitarie che mettono in grave pericolo la salute degli operai. Il D.Lgs 262, con il quale lo stato farà finta di interessarsi alle condizioni di salute dei lavoratori, arriverà solo dopo 25 anni.
Sempre sul tema della sicurezza sul lavoro c'è un intervento alla 'Smeriglio': "Di silicosi si muore", contro le condizioni di lavoro e contro l'accordo firmato da CGIL-CISL-UIL che indennizza il rischio con la folle cifra di 7 euro l'ora. Si dice chiaramente "*Questo è un vero e proprio omicidio, di cui sono colpevoli padroni e dirigenti e di cui sono complici la*

ASF - Fondo Pavese

NUOVO CONTRATTO METALMECCANICI

La segreteria nazionale dell'U.S.I. ha inviato all'Intersind ed alla Confederazione Generale dell'industria italiana cinque proposte (qui sotto riassunte) emerse dalle assemblee dei lavoratori militanti e simpatizzanti dell'U.S.I.

1) -Parità di trattamento normativo fra operai e impiegati, applicando le condizioni di miglior favore (parità in tutto e per tutto, compreso la indennità di liquidazione con retroattività).

2) -Riduzione dell'orario di lavoro a sei ore giornaliere e cinque per i lavori pesanti e nocivi;
-Completa abolizione del lavoro straordinario, abolizione indispensabile in un paese dai forti squilibri sociali; (la richiesta preventiva per la autorizzazione dello straordinario, lascia il tempo che trova in quanto che gli addetti alla regolamentazione dello straordinario non sono in grado di fare i dovuti controlli).

3) -Semplificazione della retribuzione nelle sue componenti e suo adeguamento alle reali necessità di una vita dignitosa; calcolando il costo della vita di una famiglia tipo di tre o quattro persone, di cui una sola lavora, risulta chiaramente che uno stipendio rispettivamente di 130-150 mila lire è a mala pena sufficente;

4) -Abolizione del cottimo;

5) -Blocco dei licenziamenti per tutti i lavoratori e denuncia dell'accordo interconfederale. Questo accordo è una vergogna che deve essere cancellata.

La Segreteria Nazionale ribadisce inoltre, per quanto riguarda i diritti sindacali, le note posizioni dell'U.S.I., contrarie agli articoli 14 e 16 del contratto nazionale dei metalmeccanici. Il primo è quello che concede permessi retribuiti ai membri dei comitati direttivi delle federazioni sindacali. Il secondo è quello che stabilisce la "trattenuta" per i contributi sindacali.L'U.S.I. è contraria a questi articoli perchè li ritiene lesivi dell'autonomia morale e finanziaria del movimento operaio.

U.S.I.
UNIONE SINDACALE ITALIANA

Sezione BOVISA
P.le Lugano 31 Milano

Piattaforma dell'USI per la vertenza dei metalmeccanici, diffusa nelle fabbriche milanesi in un volantino, durante l'autunno caldo del 1969, dalla sezione Bovisa di Milano (Archivio FAI Imola, Fondo Pavese)

Previdenza infortuni e le Centrali Sindacali". Oggi non li chiamano più omicidi, ma morti bianche, perché dove c'è un omicidio c'è un assassino; la morte, che dire, capita.

Sul tema della vertenza metalmeccanici (contratto 1969) l'USI in quei mesi collega nazionalmente varie realtà che operano nel settore, tra queste oltre all'USI Milano e a quella Genovese, anche un gruppo di lavoratori della SEFAC Ferrari Maranello (Modena). Dalle indicazioni che emergono dalle assemblee dei lavoratori e dagli incontri con militanti e simpatizzanti dell'USI nella categoria la Segreteria dell'USI invia all'Intersind e alla Confederazione Generale dell'Industria italiana una piattaforma di cinque proposte.
I punti sono: parità di trattamento normativo fra operai e impiegati; riduzione dell'orario di lavoro a sei ore giornaliere (e 5 per lavori pesanti e nocivi); semplificazione della retribuzione; abolizione del lavoro straordinario; abolizione del cottimo; blocco dei licenziamenti e denuncia dell'accordo interconfederale.

L'USI di Milano diffonde massicciamente queste posizioni nelle varie fabbriche metalmeccaniche cittadine.
Un altro volantino denuncia la "truffa delle pensioni", fatta di aumenti percentuali che premiano i redditi alti. Si denuncia il finanziamento degli aumenti conquistati con il rincaro del costo della benzina e altri generi di consumo quotidiano; si denuncia anche i 40 anni di anzianità.
Importante è la posizione assunta in merito alla legge in discussione, che sarà nota come "Statuto dei lavoratori". Mentre da tutte le parti si esprime entusiasmo viene denunciato che

> *"lo statuto è infatti la più moderna astuzia escogitata per togliere ai lavoratori la possibilità di portare avanti autonomamente le loro lotte. D'ora in poi solo i rappresentanti sindacali (dei sindacati accettati dai padroni perché entrati nel gioco della produzione e della programmazione) saranno autorizzati ad indire assemblee, referendum e scioperi"* e più avanti si afferma *"La società verso la quale ci avviamo sarà quella della grande pace tra sfruttati e sfruttatori sotto l'onnipotenza dello stato, da cui discenderanno, in vari gradi, il partito unico, il sindacato unico e una sequela di organismi creati unicamente per relegare sempre più il lavoratore nell'impotenza e nella disperata accettazione della propria condizione di sfruttato". "Gli interessi dei lavoratori sono e saranno sempre antitetici alla produttività padronale".*

Intervista a Ivan Guarnieri attivo partecipante nella sezione USI – Bovisa nel periodo che aveva la sede presso il Circolo Ponte della Ghisolfa

L'USI – Bovisa a Milano si è costituita ufficialmente nel marzo del 1969: quale iniziative nel campo sindacale l'hanno preceduta?

Eravamo impegnati già dall'autunno 1968, prima di costituire l'USI. La sua nascita è proprio la conseguenza del gran numero di fermenti nelle fabbriche milanesi (ATM, Pirelli, Borletti) e in particolare della Bovisa. In Bovisa si sono organizzati anche comitati di lotta nelle grandi società di trasporti (Gondrand, Forese, ecc..) che in questo quartiere hanno sempre avuto il loro maggior centro spedizioni di tutto il Nord-Italia, con circa un centinaio di spedizionieri tra grandi e piccole società.

Ovviamente l'USI-Bovisa interveniva nella zone della Bovisa che al tempo comprendeva molte fabbriche con una densità di lavoratori molto elevata. L'attività sindacale era rivolta anche in altre zone?

A parte i rapporti con le grandi Società già menzionate sparse in Milano, era possibile per le modeste forze disponibili, far fronte solo alle realtà del quartiere: Montecatini,

chimica pesante industriale (soda, acidi, ecc.) - Sirio (saponi e detersivi), SIS - Società Italiana Smeriglio - Olmo - Face Standard (telefonia e elettronica).

L'intervento alla Olmo come si è caratterizzato?

L'Olmo produceva cerchi di bicicletta. C'erano all'interno condizioni igienico-sanitarie tali da mettere in grave pericolo la salute degli operai: lavorazioni a temperature impossibili e la presenza di polveri inquinanti con scarse protezioni che, per la solita legge del profitto, non venivano installate dalla direzione aziendale. La nostra indicazione nei volantini era quella di cambiare la situazione organizzandosi all'interno della fabbrica, portando avanti una azione decisiva nei confronti della direzione padronale.

L'intervento alla Smeriglio, dove tu lavoravi, quali tematiche affrontava?

La SIS – Società Italiana Smeriglio aveva tre divisioni: abrasivi rigidi (mole), flessibili (carta vetrata e tela smeriglio) e mole speciali di pomice oer rotative dei giornali – refrettari silicei e alluminosi per acciaierie – ceramiche sanitarie (lavabi, WC, ecc.). Tutti reparti estremamente polverosi che hanno fatto ammalare di silicosi molti dei 720 dipendenti. I problemi alla SIS erano legati al lavoro a cottimo ed ai turni (in particolare in ceramiche e refrattari) che si sommava alla silicosi nello sfinimento dei lavoratori che arrivavano a fine turno barcollando, con una busta paga troppo leggera.

Qual'era il rapporto dell'USI con i Comitati di Base che per un periodo sono stati ospitati nella sede del circolo Ponte della Ghisolfa?

Si può dire che è stato un rapporto che dalla primavera 1969 sino alla strage di Piazza Fontana ha avuto un crescendo di collaborazione vicendevole tra l'USI Bovisa ed i vari Comitati di Base che si incontravano nella nostra sede presso il Ponte della Ghisolfa, costruendo momenti di lotta comuni, impostate con criteri di democrazia diretta.

Quali erano le principali tematiche che in quel periodo l'USI affrontava?

Le tematiche erano innanzitutto di spinta propedeutica all'autogestione delle lotte ed alla creazione di Comitati di Base con argomenti semplici e non ideologici, in linea con la matrice libertaria dell'USI. Tutto il resto dell'azione era di supporto ai movimenti in ogni realtà con problematiche spesso molto diverse nelle diverse fabbriche/aziende.

L'USI sosteneva anche una campagna contro il caro-affitti. Puoi riferire come?

Nell'autunno 1969 sono state portate avanti lotte contro il caro-affitti in particolare a Quarto Oggiaro ed al Gallaratese, riuscendo in breve a coinvolgere gruppi di inquilini. Quest'azione fu portata avanti assieme alla nascente Unione Inquilini ed ai compagni del Gruppo Teatro Dioniso Guerriglia che aveva sede nell'occupato ex Hotel Commercio di Piazza Fontana. E' sopravvissuto un interessante filmato su un'azione portata al Gallaratese su questi argomenti.

L'USI all'epoca aveva elaborato una proposta di piattaforma del rinnovo contratto metalmeccanici, che l'USI Bovisa si è impegnata a propagandare. Ci sono stati dei

riscontri di questa attività?

Non molto in quanto avvenne nel tardo autunno ed il tutto fu vanificato il 12 dicembre '69.

Ti ricordi di quando l'USI a Milano prese posizione con un volantino per rispondere alla aggressione poliziesca contro un corteo dei metalmeccanici che protestavano in corso Sempione contro la RAI-TV?

Sì e ti rimando alla copia del volantino.

Che collaborazione c'è stata da Milano con l'uscita dei numeri di Lotta di Classe in quel periodo?

Si fornivano info ed articoli in particolare sull'attività con i CUB.

Che ruolo ebbe Pinelli nella attivazione dell'USI a Milano e che attività svolgeva all'interno?

Pino ha stimolato in alcuni di noi (io, Antonio Moi e altri operai nelle fabbriche della zona) il desiderio di riutilizzare un importante strumento che aveva fatto storia nel Movimento Operaio della prima metà del Novecento, l'USI. Si sono organizzati incontri in particolare con i compagni di Sestri nei quali incontri l'idea ha preso forma, grazie in particolare alla tenacia e passione che animavano Pino su questo argomento. Non solo perchè era ferroviere e faceva un lavoro pesante (non era casuale che arrivasse al "Ponte" con faccia e vestiti scuri di fuliggine dello Scalo Farini/Garibaldi dove lavorava), ma anche perchè l'etica libertaria che caratterizzava il suo essere "compagno" lo portava ad occuparsi dello sfruttamento sul lavoro e dei soprusi subiti dai lavoratori, con animosità e spirito di mutuo soccorso reale.

L'esperienza milanese della sezione "USI Centro" con sede in Piazza Fontana (nella testimonianza di Enrico Moroni)

Mi sono spostato da Carrara (segreteria nella locale sezione USI) a Milano alla fine di aprile del 1969. Non era un bel periodo per i compagni anarchici, particolarmente a Milano. Il 25 aprile erano state fatte scoppiare delle bombe alla Fiera di Milano e alla Stazione Centrale ed era iniziata "la caccia agli anarchici", ai quali venivano attribuite le responsabilità. Si trattava delle prove generali della politica repressiva delle "Stragi di Stato". Erano subito stati arrestati alcuni compagni anarchici (Paolo Braschi, Paolo Faccioli, Angelo Piero Della Savia, Tito Pulsinelli e poi Eliane Vincileone, Giovanni Corradini). Dopo aver dormito, la notte prima del 1° Maggio, nella sede del Circolo Ponte della Ghisolfa, su invito del compagno Pinelli mi sono trasferito a casa sua, in attesa che le acque si calmassero. Vi rimasi circa una settimana, ospite della sua famiglia. Poi, mi sono trasferito all'ex Hotel Commercio, una struttura di 4 piani d'albergo non più funzionante, trasformata in "Casa dello studente e del lavoratore", situata in piazza Fontana [2].

2 Per maggiori informazioni leggere "La Gioventù Anarchica" di Franco Schirone

L'occupazione di questo stabile vuoto era avvenuta il 28 novembre del 1968, a conclusione di una manifestazione studentesca. Lo stabile, acquistato dal Comune, era destinato ad essere demolito, posizionato in pieno centro a Milano, davanti all'Arcivescovado (la sede della Curia), a due passi dal Duomo e dalla Galleria da un lato, dall'altro a pochi passi dall'Università Statale, cuore pulsante dell'agitazione del movimento studentesco. Tale occupazione era ben presto diventata per la borghesia, lo scandalo della città, attaccata quotidianamente dai cosiddetti organi d'informazione, in particolare dal Corriere della Sera, soprattutto perché era diventata un centro importante di raccordo delle mobilitazioni cittadine. Per la borghesia e per le istituzioni era un "pugno nello stomaco" vedere nel centro della città, esposte nelle finestre di un palazzo occupato, sventolare bandiere rosse con falce e martello, bandiere rosso/nere con scritto anarchia, e gigantesche foto esposte con marx, lenin, mao (gli anarchici non hanno questa abitudine all'effige). Da subito si erano installate, all'interno, le sedi dei principali partitini della galassia marxista-leninista che pullulavano in quel periodo. In particolare erano presenti il P.C.d'I., il PRML, L'Unione ML. Una delle presenze più forti e più egemoni era sicuramente quella del P.C.d'I.. Ma gli anarchici presenti nella "Casa" poco alla volta riescono a diventare forza preminente, grazie al loro impegno, senza secondi fini, con la pratica dei loro metodi libertari. Conquistando la maggior simpatia tra gli occupanti i libertari, particolarmente nell'ultimo periodo, diventano la forza di maggior peso.

Siamo riusciti a collegare le varie individualità libertarie presenti all'interno, anche quando c'erano le differenze nel modo di porsi e divergenze d'impostazione, siamo riusciti a trovare un terreno comune d'intesa. Il nostro principale obbiettivo era quello di realizzare in un organismo di massa un importante esperimento comunitario, attraverso la pratica della autogestione. Vengono formati all'interno vari organismi di lavoro politico, dove c'era sempre la presenza degli anarchici: collettivo stampa e propaganda, il collettivo per la lotta nei quartieri, il collettivo per il collegamento delle situazioni in lotta, il collettivo per coordinare la gestione della "Casa occupata". Per l'influenza dei libertari si pratica l'autorganizzazione per ogni piano e la rotazione degli incarichi.
La "Casa" diventa un organismo autogestito in cui le principali decisioni vengono prese dall'assemblea degli occupanti, con diritto di voto anche per gli "esterni" che, pur non abitandoci, vi svolgono un lavoro politico comune. Alla fine, i compagni eletti nell'organismo di coordinamento della "Casa" sono in maggioranza libertari. Tra i settori principali in cui i libertari acquistano credibilità c'è la loro presenza nelle lotte a sostegno dello sciopero per la riduzione degli affitti nei quartieri popolari come Quartoggiaro, nel Gallaratese a fianco dell'Unione Inquilini (U.I.) e nel quartiere Garibaldi-Isola, dove vengono eseguiti sfratti in massa, per spostare gli abitanti, per la maggior parte proletari, all'estrema periferia, secondo il piano del comune di abbattere le vecchie case per far posto ai nuovi palazzi per i "centri direzionali". Molti compagni anarchici sono impegnati nelle cosiddette "brigate antisfratto" a sostegno della resistenza degli abitanti contro gli sfratti, spesso eseguiti facendo ricorso alle forze di polizia. Altro importante campo d'intervento è sicuramente quello sul piano culturale e artistico che particolarmente

faceva perno nell'attività, organizzata nella "Casa", del "Teatro Dionisio"[3], in cui molto impegnato, in qualità di Regista, era il compagno Celli. Si sperimentava il "teatro di strada", affiancando la lotta per il diritto alla casa nei quartieri, mettendo in scena delle "provocazioni" con lo scopo di alimentare una ribellione degli abitanti verso i teatranti che si fingevano "rappresentanti" dell'Istituto case popolari. L'altro fronte d'intervento nel quale eravamo molto impegnati, e molto importante per quello che stava avvenendo il quel periodo, era la nostra partecipazione al coordinamento e al sostegno delle lotte dei lavoratori. Per meglio svolgere questa funzione è stata costituita la sezione "USI Centro" con sede all'interno della "Casa dello studente e del lavoratore" occupata. Personalmente ero molto attivo all'interno della sezione, grazie anche all'esperienza maturata nei tre anni precedenti passati all'USI di Carrara. La nostra attenzione era particolarmente focalizzata in una importante vertenza che i lavoratori della Fiat di Corso Sempione, a Milano, stavano conducendo con molta durezza. Abbiamo anche sostenuto una battaglia contro il supersfruttamento, in particolare della manodopera immigrata, delle "carovane", false cooperative che agivano da racket, assumendo giorno per giorno manodopera con la funzione di carico e scarico delle merci, dove diversi abitanti della "Casa" erano costretti ad andare a lavorare (io stesso) per sopravvivere.
Tutte queste attività e l'impegno profuso e coordinato dei libertari dava loro un forte vantaggio e la possibilità di esercitare una influenza positiva nella gestione della "Casa". Ma le istituzioni, malgrado la nostra campagna di contro-informazione e il collegamento con le varie situazioni solidali nella difesa della "Casa", ne avevano già decretato la fine e aspettavano solo il momento buono. E, come era facile prevedere, il momento è avvenuto in pieno agosto, quando la gran parte degli "occupanti" sono tornati, anche per un breve periodo, nei loro paesi d'origine, e il tessuto solidale cittadino era maggiormente debole. Un imponente apparato di polizia interveniva all'alba costringendo i rimasti allo "sgombero" e procedendo immediatamente con le ruspe ad abbattere l'ex Hotel Commercio.

L'attività svolta dalla sezione USI Centro

L'attività principale svolta dai compagni della sezione "USI Centro" era quella di aver seguito e sostenuto la vertenza, durata qualche mese, dei lavoratori della Fiat di Corso Sempione, attraversato dalla tranvia, le cui rotaie erano piene di sassi. Era la più importante Filiale milanese costituita da officine operanti e di vendite di auto. All'epoca alle sue dipendenze c'erano diverse centinaia di operai e quasi altrettanto impiegati. In nostro era una apporto solidale e di sostegno a far crescere una pratica di autonomia e di autorganizzazione da parte dei lavoratori, intervenendo con volantinaggi, conversando con loro e partecipando alle loro assemblee. Operavamo da tramite per il collegamento con la "Casa dello studente e del lavoratore" occupata e con frange del movimento degli studenti, per cui all'occorrenza c'era disponibilità militante per rafforzare i picchetti dei lavoratori in lotta quando era necessario. Partecipavamo anche alle loro assemblee che

3 Per maggiori informazioni idem alla nota 1

avvenivano all'aperto, nello spiazzale davanti alla Fiat. In una di queste occasioni, dopo un mio intervento di vivace solidarietà espressa in assemblea pubblica, il commissario, che aveva dato indicazioni di fermarmi, non è riuscito nell'intento grazie alla mia giovane agilità e al muro di protezione che si era levato da parte degli operai Fiat presenti.
L'altro intervento seguito era quello delle "carovane", dove molti di noi erano costretti a lavorare per sbarcare il lunario. Un vero e proprio racket che, sotto l'aspetto di false cooperative, assumevano nei loro uffici manodopera, di giorno in giorno, sfruttata molto e pagata poco, utilizzata soprattutto per attività di carico e scarico dei mezzi di trasporto merce.

L'ex Commercio occupato e le "carovane"

La cosiddetta carovana è una finta cooperativa che assume lavoratori per svolgere in prevalenza mansioni di carico e scarico delle merci dei mezzi di trasporto. Queste operazioni vengono svolte da manodopera spesso assunta giornalmente. I lavoratori si presentano negli uffici della "cooperativa" all'inizio della giornata e restano in attesa di essere chiamati. Da quel momento inizia la loro giornata lavorativa. Se non vengono chiamati, dopo un certo orario, se ne possono andare a casa per ritornare il mattino successivo. Se si è fortunati, si può essere assunti per alcuni giorni di seguito. In questo caso nei giorni successivi ci si presenta direttamente nel luogo di lavoro indicato, fino alla fine del periodo. Il lavoro è pesante e richiede un continuo movimento per tutta la giornata, mentre la paga è molto scarsa. A volte vengono rimandati a casa, senza lavoro, proprio coloro che ne hanno maggiormente bisogno, esercitando una forma di ricatto, per fare in modo che il giorno successivo sono disponibili a sottoporsi ad un lavoro doppiamente pesante. Nell'ex Hotel Commercio ("Casa dello Studente e del Lavoratore") diversi sono gli occupanti che, per tirare avanti, si sottopongono alle condizioni lavorative di queste "cooperative".
Quando la "carovana Doria" apre un suo centro di reclutamento proprio in piazza Fontana la contraddizione con le lotte che la "Casa" porta avanti appare così evidente che non ci si può esimere dal fare una azione di denuncia. I compagni della "Casa", con il sostegno della sezione interna dell'USI, affiggono un tazebao (giornale murale) nei muri esterni dell'edificio.

I negrieri delle "carovane"

Milano, 5 agosto 1969.
"Negrieri e commercianti di carne umana a Milano.
Da qualche giorno alcuni ben noti 'negrieri milanesi', che commerciano in carne umana, hanno spostato il loro commercio in piazza Fontana e proprio davanti all'ingresso della nostra "Casa".
Cosa fanno questi negrieri? Fanno la "tratta" per tutta la città dei giovani immigrati

(provenienti dal sud Italia) lavoratori a cui, essendo negato il diritto al lavoro, sono costretti a lavorare in "carovane schiavistiche", in cambio di un lavoro massacrante e di un magro compenso. ……..
E gli schiavi non vengono assicurati, non occorre avere il libretto di lavoro, non debbono avere nulla. Anche i prezzi pattuiti all'atto della compravendita della prestazione vengono poi tagliati e ulteriormente ridotti, costringendo a prendere quello che ti vogliono dare, praticamente pochissimo. La provocazione aperta e sfacciata della "carovana Doria" (sede in via Goffredo Mameli) con la recentissima apertura con il suo nuovo mercato proprio davanti alla "Casa" ha radicalizzato in noi la volontà di sgominare il racket e la mafia milanese del "macrò" della Rizzoli, della Dalmine, della Montedison, Edison, ecc. ……."

I "macrò" della Doria prima oppongono una certa resistenza per poi andarsene via. Intanto si indaga sulla posizione della "carovana" e si scopre che non è in regola. Ne consegue una denuncia presso l'Ispettorato del Lavoro.
Dopo questo fatto interviene qualcuno dell'Ufficio Politico della questura milanese, dichiarando di non essere nemico della "Casa", ma che in certe situazioni l'appoggia. La verità, invece, è che conoscevano benissimo la questione, ma preferivano chiudere gli occhi, rendendosi complici di quella "tratta" di schiavi moderni. Infatti, è seguito da lì a poco lo sgombero dello stabile occupato, con le relative denunce: la risposta dello Stato alle nostre lotte.

Analisi delle lotte alla FIAT di Milano

La lotta alla FIAT – Filiale di Milano – è iniziata sindacalmente sulle seguenti richieste: aumento di paga (lire 30 in più all'ora); autogestione della mensa; estensione dell'assistenza dei primi tre giorni di malattia.
Man mano che la lotta si sviluppa e si radicalizza cresce la pressione frenante dei sindacati presenti all'interno che costantemente cercano di condizionare le assemblee dei lavoratori al fine di non permettere l'effettiva autogestione della lotta. Durante le iniziative, particolarmente nei primi momenti, i sindacati fanno in modo che le forze dei lavoratori vengano compresse, invece di aumentarne l'intensità. La decisione presa di volta in volta dai lavoratori di fare due ore di sciopero articolate, quasi quotidianamente, se non provoca eccessivo danno economico ha però il vantaggio di disturbare l'azienda, poiché interrompe improvvisamente i rapporti di vendita con la clientela negli uffici FIAT di Corso Sempione. Soprattutto tale metodo di lotta ha il pregio di far partecipare più direttamente gli operai in una pratica di lotta che contribuisce a sviluppare la coscienza di classe.
Il primo giorno della lotta articolata gli operai spontaneamente invadono gli uffici di vendita (tra il fuggi fuggi generale dei clienti presenti e la brutta sorpresa per i dirigenti dell'azienda), dando luogo ad un inizio di occupazione dello "stabilimento" che avrebbe potuto bloccare in forma determinante le vendite stesse. I sindacati sono intervenuti per convincere gli operai a retrocedere dal loro progetto. Man mano che passano i giorni, però, gli operai si rendono conto che la semplice lotta articolata portata avanti in quel modo la rende insufficiente nei confronti del padronato,

tenendo conto che la direzione aziendale tenta di temporeggiare fin alla data in cui tradizionalmente l'azienda tutti gli anni chiude le sue commesse di vendita e inizia il periodo feriale. Pertanto gli operai sono sempre più arrabbiati per l'impotenza dei risultati nella lotta (anche perché fra gli impiegati, che sono numerosi quanto gli operai, altissima è la percentuale di crumiraggio). Il 4 luglio imprimono una svolta qualitativa nello scontro con l'azienda, aggiungendo all'attacco economico, un maggior peso politico, passando alla fase di una contestazione più violenta, infrangendo, con quanto trovavano nei binari della tranvia, le vetrate degli uffici in cui molti impiegati crumiri e dirigenti si trovavano. Questo anche in conseguenza dei noti fatti di cui sono stati protagonisti gli operai della FIAT di Torino che si erano scontrati con le forze di polizia. I sindacati non osano contrastare apertamente il decisivo e spontaneo atteggiamento degli operai, ma lavorano ai fianchi affinchè retrocedano ad una azione dentro le regole del sistema.

Si arriva al 17 luglio, la calma è tornata nella situazione nazionale (vedi FIAT di Torino) e localmente a Milano. Ma l'apparato poliziesco dispone di un imponente concentramento di forze, appena gli operai si presentano a manifestare davanti agli uffici Fiat, vengono caricati, molti di essi pestati, portati nei "cellulari" e successivamente rilasciati, alcuni denunciati.

A questo punto la situazione è matura per una mobilitazione generale dei lavoratori degli stabilimenti della zona, di cui i maggiori sono la Siemens e l'Alfa Romeo, ma i sindacati sono riusciti praticamente a frenare anche questa importante azione di solidarietà che avrebbe dato un contributo determinante al sostegno della lotta dei lavoratori della FIAT. Ci si è limitati a "sfogare" l'azione di protesta sindacale delle fabbriche vicine in semplice sciopero, fatto ciascuno all'interno delle rispettive fabbriche, impedendo la realizzazione di una grande manifestazione di protesta davanti alla stessa azienda dove la polizia aveva caricato, come speravano e si attendevano gli operai della FIAT. Ma i burocrati sindacali sanno bene che con un'azione di solidarietà concreta di questo tipo si rischia di accadere di un nuovo come il 3 luglio Torinese e, quindi, preferiscono mantenersi entro larghi margini di sicurezza e di "democraticità", incapsulando e sterilizzando lo slancio spontaneo, facendo perdere ai lavoratori della FIAT di Milano la grossa occasione di un importante azione di riscossa contro le forze padronali e i loro "strumenti repressivi".

Ma la FIAT, avvantaggiata dalla situazione repressiva che si è creata, preme per la chiusura della vertenza in corso secondo le proprie mire per evitare, con la riapertura dopo il periodo feriale, di ritrovarsi una simile spina al fianco.

In questa situazione, dopo che il provvedimento di sospensione di 4 lavoratori viene revocato dall'azienda, i lavoratori chiudono la vertenza sulla base di un aumento sulla base di 7 lire all'ora, ben al disotto delle loro richieste.

Comunque sia finita la lotta, essa è d'insegnamento per i lavoratori che l'hanno condotta, cose di notevole importanza:

1)- I sindacati riformisti sono disposti a spingere avanti la lotta finchè non oltrepassa i limiti della legalità "democratico borghese", dopodiché sviluppano un'azione frenante.

2)- i sindacati ufficiali, di fatto, con i propri apparati burocratici dirigenziali si oppongono fermamente all'autogestione della lotta da parte della classe operaia.

3)- Le lotte operaie diventano incisive in misura che i lavoratori prendono in mano

la propria lotta scavalcando la logica della delega dei poteri decisionali delle burocrazie sindacali ed i limiti del sindacalismo riformista borghese.
4)- La solidarietà effettiva di classe si realizza quando la lotta viene organizzata fuori dalle gabbie del "sindacalismo riformista".
5)- Nuove forme di organizzazione di base debbono sostituire le attuali strutture "sindacal-burocratiche", affinchè la classe operaia possa mettere in atto pienamente la propria "azione diretta" e sovvertitrice del sistema attuale.

U.S.I. – Sez. Centro - Milano

RIPRODUCIAMO, QUI DI SEGUITO, UNO DEI VOLANTINI DISTRIBUITI DAI COMPAGNI DELLA SEZIONE U.S.I. DAVANTI ALLE FABBRICHE PER UNA RISPOSTA FORTE DEI LAVORATORI ALL'ATTACCO SUBITO DAGLI OPERAI DELLA FIAT MILANESE

La repressione alla FIAT di Milano: rispondere colpo su colpo
Da alcuni mesi i lavoratori della FIAT di Milano sono in lotta. Nelle ultime trattative di lunedì 14 c.m. la direzione di Torino ha risposto ai lavoratori, che chiedevano un aumento di 30 lire all'ora (attualmente percepiscono solo 80 mila lire al mese), con una controproposta di un aumento di lire 5,6 all'ora. E' chiaro che gli operai non hanno potuto accettare tale elemosina offerta loro da quel signor commendatore Agnelli che ha la mano paralizzata quando si tratta di dare anche un misero aumento salariale, come nel caso in questione, mentre ha la borsa facile quando acquista i giocatori di calcio e paga i poliziotti (all'interno della FIAT c'è un poliziotto ogni 20 dipendenti).
Gli stessi poliziotti in regolare uniforme, e sono parecchie centinaia che tutti i giorni presidiano gli edifici FIAT dal giorno in cui i lavoratori sono scesi in lotta, sono pagati con un supplemento di 600 lire al giorno dalla direzione padronale, della quale sono chiaramente posti al servizio. Agnelli può sperperare tanti soldi nella efficienza dell'apparato repressivo perché sfrutta e paga poco gli operai.
Giovedì mattina, 17 luglio, l'apparato repressivo della "forza dell'ordine" è scattato effettuando una brutale carica, che l'ufficiale di comando annunciava "in nome del popolo", approfittando soprattutto dei rapporti di forza nettamente superiori sugli operai che manifestavano davanti alla FIAT. Questa è la giustizia dei padroni che anche alla FIAT ha mietuto le sue vittime, molti operai durante la carica sono stati duramente pestati e 6 di essi sono stati portati via in "cellulare". Nove lavoratori sono stati denunciati.
Lavoratori! La repressione che colpisce dentro e fuori dello stabilimento i lavoratori della FIAT è in realtà contro l'intera classe degli sfruttati. Necessità pertanto dare una degna risposta di classe ogni qualvolta, come in questo caso, si verificano avvenimenti di tale portata, per rispondere colpo su colpo ai padroni comuni.
Viva la solidarietà dei lavoratori!

USI (Sezione Centro di Milano)

L'USI di fronte alla repressione che avanza

Negli ultimi mesi del 1969 a Milano il clima sociale subisce un forte imbarbarimento a causa di una continua escalation repressiva contro le lotte dei lavoratori.
Il 9 novembre viene distribuito un volantino dal titolo *"Rispondere colpo su colpo alla repressione"*. Il 6 novembre un corteo di metalmeccanici che manifestava contro la RAI-TV in corso Sempione viene aggredito dalla polizia, con i lavoratori che pagano con percosse e arresti. *"Dopo Avola la repressione è in continuo aumento"* si denuncia. Si biasimano gli inviti fatti ai lavoratori dai burocrati del sindacalismo a rientrare in fabbrica e non accettare le 'provocazioni', mentre i lavoratori giustamente hanno risposto adeguatamente alla violenza.
"Rispondiamo alla violenza dei padroni con obbiettivi di lotta più efficaci che rendano possibile lo sviluppo della lotta stessa".
Il volantino dell'USI ha una precisa ottica di classe riuscendo a coniugare perfettamente l'esigenza di aumentare la resistenza dei lavoratori (adeguando, dopo Avola, le risposte d'azione diretta all'aumento della violenza padronale) con l'estensione delle rivendicazioni contro il carovita e per le richieste salariali e normative. Tra l'altro si lanciano le parole d'ordine di sospendere il pagamento dell'affitto di casa (vero furto dei salari dei lavoratori in lotta) e di introdurre nelle trattative la richiesta del risarcimento di tutte le ore perse durante gli scioperi in corso.
Il 12 Dicembre '69 con le bombe di Piazza Fontana a Milano (la "strage di stato") ha inizio la lunga notte nera della storia italiana. Una notte, voluta dalle classi dominanti e dai loro apparati, che condizionerà e condiziona ancora oggi la vita politica, sociale ed economica dell'Italia.
Si concentra attorno a questa, come ad altre stragi che seguiranno, un intreccio di responsabilità tra manovalanza fascista, servizi segreti, logge massoniche e potere politico ed economico. Era la risposta del "sistema di potere" alla crescita costante ed incontenibile delle lotte dei lavoratori, affiancate a quelle degli studenti, un movimento che si allargava anche nei quartieri. Il potere economico e politico quando si accorse che non riusciva più a controllare le lotte dentro i confini delle regole del sistema, con il metodo delle decisioni assembleari che si allargavano ovunque scavalcando i meccanismi della delega, quando venivano scardinati i meccanismi di comando nei luoghi di produzione, sia quelli delle gerarchie dei capi e dirigenti, sia quelli del controllo propri dell'organizzazione del lavoro, si decise di ricorrere ai metodi estremi: quello della strage di Stato, causando la morte di vittime innocenti, come le bombe esplose nella banca dell'agricoltura nella piazza Fontana di Milano.
Lo scopo evidente era quello di fermare con il terrore la lotta di classe, gettando la colpa sulla sinistra del movimento, in particolare gli anarchici, che furono oggetto di una spietata "caccia alle streghe" di cui le vittime principale furono Pietro Valpreda, rinchiuso in carcere per alcuni anni con accuse infamanti, e Giuseppe Pinelli, trattenuto illegalmente in questura, ne uscì morto dalla finestra nel corso di un interrogatorio. Il tentativo di infamarlo come atto di suicidio. Ma questo tentativo non riesce, perché il movimento reagisce con la denuncia pubblica e la controinformazione, ristabilendo da subito la verità

Dicembre 1969, i funerali di Giuseppe Pinelli, anarchico e responsabile dell'USI Bovisa di Milano

storica: Pinelli assassinato! Per effetto delle protezioni e connivenze istituzionali la strage di piazza Fontana, e le altre che seguirono successivamente, sono tutte rimaste senza colpevoli. Ci fu, purtroppo, l'effetto voluto dal potere: quello di fermare la crescita delle lotte e di iniziare un lento riflusso, protrattosi fino ai giorni nostri, complice anche il prezzo che il movimento pagò nella necessità di assorbire molte energie contro il duro attacco repressivo.

L'USI Milanese risente pesantemente della situazione in cui si trova ad operare dopo i terribili avvenimenti di dicembre. Alcuni compagni cercano di andare avanti per tutto il 1970, ma le difficoltà sono notevoli.

Un buon gruppo di giovani partecipa come delegazione dell'USI Milano al Convegno nazionale dell'USI svoltosi il 28 e 29 luglio 1970 a Carrara e che rappresenta l'ultima importante iniziativa di riorganizzazione tentata dall'Unione prima del suo scioglimento nel 1971. I delegati milanesi illustrano la loro azione nei quartieri per la questione degli affitti e degli sfratti (questione che richiede un'azione continua dell'USI nei quartieri popolari).

Si aggrava nei mesi successivi la crisi dell'Unione nonostante continuino interessamenti da parte di alcune nuove realtà e locali iniziative valide da parte di alcune realtà rimaste (è del 1970 l'importante "documento" dell'USI di Carrara sui punti contrattuali del settore marmo).

Non avere più un respiro nazionale e l'impossibilità dei pochi anziani compagni rimasti della segreteria fanno si che il 28 maggio del 1971 con le dimissioni dei rappresentanti la segreteria nazionale cessa di fatto quell' esperienza nata alla fine degli anni quaranta

attorno alla riattivata USI del dopoguerra.
Una considerazione va fatta sul progetto (rimasto poi sulla carta visto il precipitare degli eventi) ipotizzato nel 1969 di poter trasferire la Segreteria nazionale da Genova a Milano, in quel momento cuore del conflitto di classe.
Ma le cose andarono in modo diverso e non possiamo che citare questa eventualità che non riuscì a concretizzarsi, mentre terminava l'esperienza genovese della segreteria nazionale dell'Unione.
Sarà solo una parentesi temporanea di vuoto organizzativo dato che, partendo da un nuovo ciclo di lotte che caratterizzano la fine degli anni settanta, una seconda (e definitiva) riattivazione si concretizza a partire dal 1977 (con una alta fase di collegamento organizzativo nel 1978 e finalmente un nuovo congresso nazionale ufficiale ad Ancona nel 1983). Anche in questa fase una ricostruita USI Milanese sarà presente fin dall'inizio nel progetto di riattivazione diventando (dagli anni novanta in poi) la sezione più numerosa ed attiva dell'USI-AIT.

Nota dell'Autore: L'elaborazione di quanto qui riportato si avvale del contributo dei compagni Gianfranco Careri e Angelo Mulè che ringrazio per avermi facilitato il compito.

Enrico Moroni

USI. la riattivazione: 1977-1983

di Gianfranco Careri

Agli inizi degli anni settanta, con la circolare di dimissioni del 28 maggio 1971, cessa di operare la segreteria nazionale genovese dell'U.S.I. composta da militanti ormai anziani che con passione e determinazione hanno tenuto in piedi il sindacato dal 1950 (riattivazione del dopoguerra) fino all'autunno caldo del 1969 e ai primissimi anni settanta.[1] Il magico momento, quello della fine degli anni sessanta, che sembrava ridar forza all'anarcosindacalismo (e quindi rilanciare la progettualità dell'Unione) d'improvviso s'interrompe, con le bombe di piazza Fontana e l'assassinio del responsabile dell'U.S.I. milanese Giuseppe Pinelli. Una fase "avvolta" dagli oscuri meccanismi delle stragi "di stato" e della repressione. Il sindacato, ancora troppo fragile organizzativamente, non riesce a superare il difficile momento e l'impegno prioritario della controinformazione fa si che il movimento libertario tralasci temporaneamente l'esigenza di coordinare l'intervento nel mondo del lavoro.

Gli anni settanta sono anni di grandi lotte e, nonostante l'U.S.I. abbia cessato di operare, alle tematiche e prassi anarcosindacaliste si rifanno (spesso spontaneamente) lavoratori e realtà in conflitto aperto con padroni e istituzioni. La crisi petrolifera, la stagnazione produttiva e l'inflazione fanno introdurre ai governi le politiche dei sacrifici. A pagare sono sempre e solo le classi più deboli che vedono perdere il potere d'acquisto dei salari mentre dilagano carovita, lavoro nero, precariato, cassaintegrazione e disoccupazione. I padroni, nella ricerca di un'accresciuta competitività, ristrutturano tecnologicamente le aziende facendo ricorso a "quadri" sempre più specializzati ed espellono parte della forza lavoro meno qualificata. I sindacati confederali si inseriscono nei meccanismi del potere: svendono le lotte, firmano contratti truffa, chiedono anche loro sacrifici, abbandonano la linea dell'egualitarismo e sposano le istanze neocorporative e il mito della "professionalità". Vengono smantellate le strutture consiliariste nate con l'autunno caldo nelle fabbriche e negli altri posti di lavoro.

---

1 La circolare, firmata per la Segreteria nazionale dell'U.S.I. da Libero Dall'Olio e Cristoforo Piana è indirizzata all'U.S.I. di Sestri Ponente, all'U.S.I. di Carrara, ad Alfonso Failla, a Celso Persici e al segretariato dell'A.I.T.

Dell'esperienza dell'U.S.I. riattivata nel 1950 è rimasto ben poco. Qualcosa sopravvive a Carrara dove nel novembre del 1970 viene elaborato e stampato in molte copie un importante e dettagliato "Documento, redatto dai lavoratori del marmo dell'U.S.I." una vera e propria piattaforma sindacale rivendicativa del settore che ha come punti:
"...la giornata lavorativa di 5 ore come conquista inalienabile e come elemento di ripresa della economia carrarese...,aumento delle pensioni, aumento dell'indennità d'infortunio, obbligo da parte dei datori di lavoro di trasportare gratuitamente i cavatori in cava...".
Nonostante che anche negli anni successivi al 1971 la sigla viene a volte utilizzata in qualche situazione locale (specialmente a Carrara) nella realtà l'U.S.I. ha, per il momento cessato di esistere.
Varie esperienze di lotta e d'organizzazione alternative al sindacalismo confederale, si manifestano nel paese. Localmente gruppi di anarchici o realtà di base che si richiamano all'anarcosindacalismo, intervengono anche attivamente alle lotte in corso. Manca invece una progettualità di coordinamento e organizzazione nazionale per concretizzare e collegare l'intervento dei libertari nel mondo del lavoro. Inconcludente in tal senso si rivela anche il primo C.N.L.A. (coordinamento nazionale lavoratori anarchici) che, preceduto e seguito da forti polemiche per l'entrata in scena dei gruppi "piattaformisti" che gestiscono l'iniziativa, non va oltre un tentativo (che si esaurisce nel giro di alcuni anni) di definire un embrione di strategia per l'intervento negli organismi di massa e per costituire un'organizzazione specifica orientata. Da segnalare che al primo C.N.L.A. (Bologna, agosto 1973) l'A.I.T. invia un proprio osservatore (Celso Persici). Sempre nel 1973 nasce la galassia detta della "Autonomia Operaia" a cui faranno riferimento varie realtà politiche e di lotta e che va a prendere il posto dell'area egemonizzata dai precedenti gruppi della sinistra extraparlamentare marxista. L'Autonomia Operaia non è una situazione omogenea e va dalle componenti marxiste-leniniste organizzate (strutturate quasi in partito) a tante situazioni di movimento (spesso spontanee), collettivi di lotta nei posti di lavoro, nei quartieri, nelle università fino ad un area dell'Autonomia che possiamo definire libertaria.

Nel 1976 (e ancor più nel 1977) si radicalizza nel paese un vasto movimento di lotta coinvolgendo il proletariato giovanile, precari e studenti, settori del mondo del lavoro che si autorganizzano e scavalcano le confederazioni sindacali riformiste diventate controparte dei lavoratori stessi e parte integrante del potere dello sfruttamento e della repressione del dissenso. In questo contesto rinasce da più parti l'interesse per l'esperienza dell'U.S.I. e per l'anarcosindacalismo in genere.
Nel movimento anarchico la questione sindacale in questi anni vede, nella F.A.I. e al suo esterno, i lavoratori libertari percorrere strade ed esperienze diverse, dai collettivi dell'Autonomia all'entrismo nella C.G.I.L.[2] e negli altri sindacati, dal riproporre la rifondazione dei Consigli ai N.L.d.F. (Nuclei Libertari di Fabbrica)[3]. Tra i ferrovieri di Torino nasce il M.A.B. (Movimento Autonomo di Base), vengono indetti anche due

2 Alcuni embrioni di "Comitati di Difesa Sindacale" portati avanti da lavoratori vicini alle posizioni comuniste-libertarie restano circoscritti per alcuni anni in alcune fabbriche ed aziende (Liguria, Milano)
3 I Nuclei Libertari di Fabbrica (e Azienda) cessano nel 1978 di operare come entità organizzata.

convegni nazionali di ferrovieri anarchici e libertari.
E' in Toscana che si comincia a lavorare concretamente per ricostruire l'U.S.I.. allorché un coordinamento di lavoratori toscani (di Massa, Carrara, Empoli, Livorno, Lucca,ecc.) dà vita a un tentativo di dar vita a una Federazione Regionale Toscana dell'U.S.I..
Dell'ottobre del 1976 una circolare (col timbro dell'U.S.I. di Carrara) rivolta alle altre realtà toscane con alcune proposte per la riattivazione dell'U.S.I. (primo nucleo di tesserati, raccolta documenti , contatti con altri gruppi attivi nel mondo del lavoro)[4].
A Firenze il 1 ottobre del 1976 un gruppo di lavoratori dà inizio alle pubblicazioni di "Per l'Azione Diretta" con sottotitolo "giornale operaio di intervento anarcosindacalista". Escono vari numeri fino al 1978 e alla fine del 1977 viene costituito a Firenze, collegato al giornale, anche un attivo "Ufficio di consultazione sindacale" (U.C.S.) come struttura oltre che tecnico-informativa anche di coordinamento e confronto tra lavoratori operanti in vari settori con l'obiettivo di dar vita a un movimento sempre più vasto. All'interno dell'U.C.S. è creata anche una commissione vertenze per conteggi e assistenza legale.
Il gruppo di "Per l'Azione Diretta", che ha dei collegamenti anche con la C.N.T. spagnola, si inserisce successivamente nel progetto nazionale di riattivare l'U.S.I., con un'impostazione critica riguardo le modalità di attuazione dell'operazione.
Sempre nel 1976 escono a Torino alcuni opuscoli (in genere sulla rivoluzione anarcosindacalista e il movimento libertario spagnolo) a firma "Gli amici dell'A.I.T. del Piemonte" curati da Luigi Assandri. Nel 1977 i Nuclei Libertari di fabbrica (Milano) e l'Editrice "L'Impulso" (Livorno) pubblicano un opuscolo che ha una discreta diffusione: "Unione Sindacale Italiana 1912-1970, anarcosindacalismo" e che ha il pregio di dare alcune informazioni oltre che della storica U.S.I. del primo periodo, anche dell'esperienza della riattivazione del secondo dopoguerra fino al 1970.

Due fattori risultano determinanti per il tentativo di riattivare l'U.S.I. nella seconda parte degli anni settanta. Il primo è l' oggettiva situazione favorevole che si determina nel biennio 1977-'78 dove, di fatto le lotte sindacali e sociali esplodono e si diffondono con tutta la loro potenza travolgendo i sindacati e i partiti della sinistra che diventano essi stessi (insieme ai padroni e all'apparato democristiano) l'obbiettivo di una forte opposizione che in certi momenti diventa rivolta di massa. La cacciata di Luciano Lama[5] e della C.G.I.L. dall'università di Roma nella primavera del 1977 e i carri armati della polizia scagliati contro le barricate di Bologna diventano i momenti simbolo di questo movimento di lotta. Non và infine sottovalutato il ruolo degli ospedalieri che a livello nazionale nel 1978 danno vita a una grandissima lotta di base e a uno sciopero fuori e contro le confederazioni riformiste. Settori della sanità si mostreranno sensibili alla possibilità di ridar vita a un organismo sindacale come l'U.S.I. e, in vario modo, hanno rappresentato in varie e successive fasi il punto di forza dell'U.S.I. dal 1978 ad oggi.
Il secondo fattore che spinge verso la riattivazione dell'Unione viene dalla Spagna (e interessa anche gli altri paesi europei) dove, con la scomparsa di Franco, la C.N.T.,

4 Circolare del 27 ottobre 1976, timbro U.S.I. Carrara e firma Ugo Mazzucchelli.
5 Anche a Carrara Luciano Lama viene duramente contestato da una piazza che scandisce "USI, USI, sindacalismo rivoluzionario"

centrale anarcosindacalista protagonista della rivoluzione degli anni trenta, esce dalla clandestinità e cresce nel paese iberico con rapidità e con una forza che sembra inarrestabile[6]. Una conflittualità diffusa (sindacale e sociale) e la partecipazione di masse consistenti al processo di riorganizzazione anarcosindacalista, fanno in quegli anni della C.N.T. un soggetto temuto in un continente in cui i poteri forti si preparano a costruire l'unità europea che diverrà poi l'Europa dei padroni, della banche e dei militari. E' in questo contesto che l'A.I.T. (il cui segretariato è gestito dagli spagnoli esuli in Francia) opera per ridare forza a tutta l'Internazionale, sostenere ed allargare lo sviluppo che l'anarcosindacalismo sta avendo in Spagna[7]. La possibilità di una riattivazione dell'A.I.T. in Italia, tramite l'U.S.I., diventa un obiettivo prioritario per i progetti dell'Internazionale. Non avendo più punti di collegamento nel nostro paese l'A.I.T. decide di rivolgersi alla CRIFA (l'Internazionale delle Federazioni Anarchiche) affidata a Umberto Marzocchi, esponente della F.A.I. e favorevole alla ricostruzione dell'Unione. Marzocchi fa da tramite tra l'A.I.T. e il movimento anarchico italiano rivolgendosi in particolare alla Commissione del Lavoro della F.A.I. affidata a Marcello Cardone e al gruppo Roma-Centro che da posizioni favorevoli alla rifondazione dei Consigli si sposta sulla necessità di ridar vita all'U.S.I. riuscendo nel giro di alcuni mesi, a contattare e coinvolgere attorno al progetto molte realtà di tutta Italia, sia anarchiche che operanti nelle lotte sindacali e sociali.
Il segretario dell'A.I.T., J.Munoz Congost, invia una lettera aperta al movimento italiano invitando esplicitamente a ridar vita al più presto all'U.S.I. e a rafforzare l'Internazionale. Mentre si infittisce un intenso dibattito sul progetto dell'Unione, sulla sua effettiva necessità e sui tempi e i modi per attuarlo, la F.A.I. al suo XIII congresso nazionale delibera sulla *"necessità della costruzione dell'organizzazione di classe di massa a carattere federalista, autogestionario, libertario, quindi anarcosindacalista, raccogliendo l'eredità storica dell'U.S.I.. Riconoscendo l'esistenza al suo interno di diverse strategie per raggiungere questo obiettivo"*.

In esecuzione di questi deliberati è convocata una riunione del Comitato nazionale promotore provvisorio l'11 dicembre 1977 a Livorno. Il convegno è di fatto riservato agli anarchici che operano nel mondo del lavoro ed è evidente l'iniziale contraddizione di un "organismo di massa" che rischia di nascere per opera di un movimento specifico.

---

6 In una Spagna postfranchista dove a fatica partiti e sindacati riescono a trovare consensi e in agguato fanno capolino nuovi tentativi golpisti, il consenso che la C.N.T. riesce a calamitare attorno al sindacato è veramente impressionante. Nel 1977 nelle principali città spagnole i comizi della C.N.T. (a cui partecipano anche gli storici esponenti della rivoluzione) raccolgono dalle 30.000 alle 50.000 persone fino ad arrivare alle grandi giornate del luglio 1977 quando a Barcellona, nella collina di Monjuich, all'iniziatiativa della C.N.T. accorre una folla stimata attorno al mezzo milione di persone.

7 Negli anni ottanta si ha un parziale riflusso della C.N.T. dovuto al calo di penetrazione del sindacalismo spagnolo, a un'azione continua di boicottamento e provocazioni ad opera del governo socialista iberico e a un processo scissionista (che tenta di appropriarsi anche della sigla e del diritto al risarcimento del patrimonio confederale requisito dal franchismo) che porta alla creazione della C.G.T..La C.N.T (che nel 2010 ha celebrato il suo centenario)., pur ridimensionata rispetto alle dimensioni della fine degli anni settanta, mantiene comunque una sua vitalità e negli ultimi anni si assiste a una sua crescita all'interno di un nuovo ciclo di conflittualità sociale e sindacale.

Circa 150 sono le presenze e il dibattito è fitto e a tratti molto acceso.[8] Le principali posizioni che emergono sono almeno di tre tipi. La prima (maggioritaria ma non troppo) vede la necessità di riattivare da subito l'U.S.I., non solo come sindacato ma anche come organizzazione di massa operante nel sociale. Ha il sostegno dell'A.I.T. ed è' portata avanti dal gruppo "Roma Centro" con l'adesione di altre realtà del Lazio, Sardegna, Piemonte, Trieste (collettivo ospedalieri), Gorizia, Liguria (anche Marzocchi è su questa posizione). Diversa è l'impostazione dei Nuclei Libertari di Fabbrica (Milano, Bologna ed altri) che opta per: *"creare l'opposizione operaia che parta dalle esigenze operaie. U.S.I. come punto di riferimento del proletariato cosciente con tutta una serie di parole d'ordine...ora non ci sono basi organizzative solide. Rifondare l'U.S.I. adesso significa bruciare le possibilità di una più solida organizzazione dell'U.S.I. in futuro".*[9]
Una terza impostazione è rappresentata dal gruppo fiorentino raccolto attorno al giornale "Per l'Azione Diretta". Questa posizione non nega la necessità dell'U.S.I: ma contesta i metodi che si stanno usando per ricostruire il sindacato *"sembra che l'U.S.I. si debba costruire perché c'è un deliberato della F.A.I.. L'organizzazione di massa si costruisce con il metodo anarcosindacalista e questo termine non è chiaro ai compagni",* mettendo l'accento sulla necessità di una *"struttura di funzionamento assolutamente libertaria e trasparente...strutture per settori nelle località dove è possibile, poi si va a un coordinamento territoriale regionale per settori. Prossima mossa: convegno nazionale dei coordinamenti regionali"* che definiscono *"tempi e modi per la ricostruzione dell'U.S.I.".*[10]
La situazione del Convegno si fa rovente quando il comitato nazionale promotore che lo ha indetto afferma che l'U.S.I. verrà costruita ugualmente nonostante il dibattito di Livorno da chi è d'accordo perché le posizioni contrarie sono state di rottura.[11] Chi dissente sostiene invece che il problema non è tra U.S.I. si e U.S.I. no ma su tempi e metodi del progetto.
Per il gruppo romano promotore un intervento finale, constatando le differenze esistenti, rimanda la soluzione a *"un assemblea nazionale di lavoratori anarchici e no, che sentano la necessità di un'organizzazione di massa e decida modi e tempi. In quella sede se una parte di compagni sentirà l'esigenza di continuare per la costruzione dell'U.S.I. avremo il diritto di fare un comitato nazionale promotore".*[12]
Alla fine il Convegno decide di convocare per aprile *"un assemblea generale, con la partecipazione di tutte le strutture di base del mondo del lavoro e le organizzazioni esistenti sul territorio...al fine di verificare la realizzabilità concreta del progetto di rifondazione dell'U.S.I.".*

8 Resoconto dibattito del Convegno di Livorno dell'11 dicembre 1977, Archivio nazionale U.S.I.-A.I.T. Ancona
9 Intervento di Antonio Pileggi (NLFeA Milano), resoconto convegno Livorno, Archivio nazionale USI-AIT Ancona.
10 Intervento del gruppo "Per l'Azione Diretta" (Firenze), resoconto convegno Livorno, Archivio nazionale USI-AIT Ancona.
11 A sostenerlo è Marcello Cardone che presenta una mozione conclusiva che viene contestata., resoconto convegno Livorno, Archivio nazionale USI-AIT Ancona.
12 Intervento Paolo Gentile (poligrafici, Roma)), resoconto convegno Livorno, Archivio nazionale USI-AIT Ancona.

E' evidente il limite di un convegno, quello di Livorno caratterizzato da contrapposizioni interne alla F.A.I. e al movimento anarchico dell'epoca. Altrettanto chiaro che il percorso adottato fino a quel momento non è dei più limpidi (l'A.I.T. che chiede a un movimento specifico anarchico di ridar vita a un sindacato laddove questo passaggio deve essere il risultato di libere assemblee di lavoratori) anche se va considerata in quel momento l'assenza per l'A.I.T. di un referente "di massa" da contattare direttamente. Il dato positivo di Livorno è l'aver affidato la prosecuzione del progetto ad un'assemblea nazionale di base di realtà operanti realmente nel sindacale e nel sociale svincolate dal rapporto diretto con le scelte dei gruppi anarchici (anche se poi, nella realtà le divisione interne all'anarchismo, specie nella F.A.I. continuano ad emergere e a condizionare la prima fase di riattivazione dell'U.S.I).

Nasce, attorno all'evento del primo Attivo di Base un grande interesse che travalica certamente gli ambiti del movimento specifico[13] per coinvolgere lavoratori e realtà di base realmente presenti nelle lotte sindacali e sociali. Abbiamo visto come i promotori romani abbiano svolto un lavoro capillare di contatti in tutta Italia ma le ragioni del successo vanno ricercato anche nell'oggettivo interesse che il progetto U.S.I. suscita in un momento particolare della storia italiana dove un vasto movimento che ha prodotto le grandi lotte del 1977 e del 1978 è di fatto alla ricerca della costruzione di un'alternativa stabile a un sindacalismo confederale (C.G.I.L. in testa) e a una sinistra alle soglie del potere (P.C.I.) che venivano denunciati (e contestate, anche violentemente) come pilastri del nuovo potere dello sfruttamento e della repressione. Da ricordare inoltre che sindacalmente una rinata U.S.I. aveva la possibilità di riempire uno spazio enorme dato che alla fine degli anni settanta non esisteva quella galassia di cosiddetti "sindacati di base" che prolificheranno dagli anni novanta in poi. La stessa area dell'Autonomia Operaia (ancora forte e diffusa in quel periodo) mostra segni di interessamento allo sviluppo che l'anarcosindacalismo sta avendo in Spagna e ora in Italia.
Il primo Attivo di Base per l'U.S.I. si svolge il 22 e 23 Aprile 1978 in una Roma blindata e militarizzata (sono i giorni del sequestro di Aldo Moro). La partecipazione è particolarmente numerosa, sono attorno ai 400 i presenti di cui 120 i delegati. L'A.I.T. è rappresentata del suo segretario J.M. Congost e ci sono anche delegazioni della C.N.T. spagnola, della C.N.T. Francese e un osservatore della S.A.C. svedese.
I lavori sono preceduti da tre relazioni introduttive. La prima è di Umberto Marzocchi (a cui, come responsabile della CRIFA, erano stati affidati i compiti tecnici per organizzare la partecipazione all'assemblea) dal titolo "per l'Unione Sindacale Italiana" è un'analisi sia storica che attuale sulla necessità che l'U.S.I. riprenda *"il suo posto nel mondo del lavoro, con tutta la sua tradizione di azione diretta e rivoluzionaria, con moti di solidarietà internazionale e di internazionalizzazione delle lotte, valendosi, quando occorre, della piazza"*.

13 Nel movimento anarchico il dibattito su l'U.S.I. è intensissimo, tutti in pratica intervengono sull'argomento, sia i favorevoli che i contrari. "Umanità Nova" dedica al dibattito una rubrica "l'opinione dei compagni" dove sono molti gli interventi e vivissima l'attenzione dei lettori sull'argomento. Il gruppo "Roma-Centro" della F.A.I. comincia nel marzo 1978 le pubblicazioni (che proseguono fino al febbraio 1980) di una nuova serie de "Il Libertario" finalizzata al sostegno della riattivazione dell'U.S.I..

Claudio Badano relaziona su "analisi della situazione economica, politica, sociale del nostro paese" mentre Marcello Cardone interviene su "il sistema" dove spazia anche sul sindacato, le strutture di base e l'anarcosindacalismo.
Il dibattito è intenso e molto ricco, come riporta un editoriale di "Umanità Nova": *"si è andati dalla riqualificazione del dibattito operaio sui temi della ristrutturazione del salario, dell'orario di lavoro, allo scambio delle esperienze di intervento e di lotta, fino a una discussione che comprendesse con maggiore chiarezza la fase attuale, anche sotto i suoi aspetti politici"*.[14]
Emergono anche le differenze ma prevale tra le componenti maggiormente interessate la volontà di dare uno sbocco costruttivo all'evento. Pur non riuscendo a concretizzare la riattivazione dell'Unione (per la presenza di divergenze che ancora animano il movimento specifico ma certamente anche per l'eterogeneità delle realtà presenti) si arriva a una costruttiva mozione finale che:
"...ritiene necessaria la ricostruzione dell'organizzazione di massa e di classe che si ponga come alternativa ai cedimenti e al collaborazionismo che le burocrazie sindacali portano avanti".
Riconfermata l'adesione ai principi dell'A.I.T. e l'estraneità a qualsiasi ingerenza di gruppi politici organizzati viene costituita una Commissione Nazionale di Coordinamento con il compito di preparare un secondo Attivo di Base per arrivare a costruire il Comitato Nazionale Provvisorio dell'U.S.I..

Dal primo al secondo Attivo succede praticamente di tutto, grande il lavoro di collegamento e di dibattito che coinvolge lavoratori, gruppi e realtà in pratica in quasi tutte le regioni e i settori. Non mancano le contraddizioni in quanto se è scontato e legittimo che permangano nel progetto le varie anime favorevoli alla riattivazione dell'U.S.I. (che divergono tra loro per tempi e modi di attuazione) è strano che rimangano nella galassia che ruota attorno all'Unione anche situazioni e componenti fondamentalmente contrarie al progetto stesso. Una spiegazione può essere data dal fatto che in quei mesi la "questione U.S.I." tira alla grande e strumentalmente è utile restarne momentaneamente all'interno.
La Commissione Nazionale di coordinamento (composta dai vari delegati delle situazioni regionali) si riunisce tra i due attivi tre volte, sempre a Roma[15]. Molte sono le riunioni locali e regionali che, sul progetto U.S.I. si tengono un po' ovunque dando vita anche a strutture che si collegano con la Commissione Nazionale. Tra queste sono molto attive le assemblea e i coordinamenti per l'U.S.I: dei lavoratori del Lazio, della Liguria e della Toscana. A settembre si costituisce anche un consistente Coordinamento Marchigiano di lavoratori per l'U.S.I.[16]. Altre iniziative e riunioni hanno luogo in Lombardia, Piemonte, Calabria mentre a Trieste realtà della sanità e a Reggio Emilia[17] operai e altri lavoratori si

14 "Umanità Nova" n.16, 30 aprile 1978

15 Le riunioni della Commissione si tengono con discreta partecipazione il 28 maggio 1978, il 9 luglio 1978 e il 1° ottobre 1978.

16 Il coordinamento U.S.I. delle Marche si dota di un bollettino di informazione, formazione e collegamento "L'Assemblea" di cui escono 13 numeri dall'ottobre 1978 al novembre 1983.

17 Questa importante realtà reggiana dà vita in seguito ad "Assemblea Generale" periodico dei lavoratori di Reggio Emilia per l'U.S.I. che diventa in seguito "periodico dei lavoratori anarcosindacalisti e libertari di Reggio Emilia". Il giornale, molto ben fatto, esce con una certa regolarità (quasi mensile) dal febbraio 1979 al 1982.

organizzano attorno al progetto U.S.I..
Un po' anomalo il "coordinamento dei lavoratori comunisti libertari di Puglia" che si struttura e partecipa alle riunioni della commissione nazionale con posizioni di fatto contrarie alla riattivazione dell'U.S.I.[18].
Il dibattito continua incessante su "Umanità Nova" fino al secondo attivo, alla vigilia del quale Massimo Varengo sintetizza in un'articolo (dal significativo titolo "senza illusioni, senza tentennamenti") il quadro generale della situazione evidenziando limiti e forzature nell'attuazione del progetto ma al tempo stesso centrando l'aspetto positivo della sua realizzazione: *"la riattivazione dell'U.S.I. può essere vista oggi nel senso di una maggiore riattivazione degli anarchici dei libertari degli anarcosindacalisti in direzione del movimento proletario nel suo complesso, da attuarsi da una parte con il superamento delle concezioni elitarie e dall'altra con un maggior radicamento nei movimenti reali"*[19].

Il II Attivo di Base per l'U.S.I. si svolge a Genova il 25 e 26 novembre 1978. La partecipazione è lievemente inferiore al primo attivo (a Genova sono 318 i lavoratori presenti di cui 84 come delegati)[20] ma è comunque rappresentata una discreta componente di effettive realtà di base che operano nella conflittualità di classe. L'A.I.T. è presente con Ramon Liarte.
Il dibattito anche stavolta è intenso ma la situazione prende una brutta piega e le divergenze si radicalizzano privilegiando lo scontro a una soluzione costruttiva. Ne vengono fuori due mozioni che sintetizzano, un po' sommariamente viste le tante articolazioni del dibattito, due posizioni che alla fine risultano inconciliabili tra loro.
La prima mozione è presentata da alcuni lavoratori di Napoli e, constatate le *"forze reali disponibili"* si limita a proporre una *"federazione dei lavoratori per l'U.S.I. che si organizzano territorialmente negli Uffici di Consultazione Sindacale e per settori col compito di fornire ai lavoratori strumenti di attacco e di difesa, stimolarne l'autoformazione, promuovere la costituzione degli organismi di massa e di lotta locali: sociali e settoriali, in vista della costituzione dell'organizzazione autonoma del proletariato autogestita, federalista e basata sull'azione diretta dei lavoratori"*. La mozione prevede anche un *"Coordinamento nazionale degli uffici di Consultazione Sindacale col compito di preparare gli appuntamenti nazionali della federazione..."* con il compito di *"una rivista nazionale centralizzata di formazione anarcosindacalista"*.

---

18 Le proposte del Coordinamento dei lavoratori comunisti libertari di Puglia vanno nel tentativo di ridurre l'Attivo di Base a un semplice momento di dibattito e collegamento fra lavoratori e settori, senza distinzione tra delegati ed osservatori, esclusivamente un confronto interno e non esterno e senza alcuna publicizzazione pubblica dell'evento.

19 Umanità Nova n.42, 26 novembre 1978.

20 Tra i partecipanti al secondo attivo 129 sono della Liguria, 39 della Toscana e 39 della Lombardia, 30 del Lazio-Molise, 20 del Piemonte, 15 della Calabria, 11 dell'Emilia-Romagna, 9 delle Marche, 9 della Puglia, 8 della Campania, 6 del Triveneto, 3 della Sardegna, 1 dell'Umbria. Relativamente ai settori di appartenenza 114 sono disoccupati/studenti/pensionati, 77 sono lavoratori dell'Industria, 23 della scuola, 21 della sanità, 20 artigiani e operatori culturali, 17 della pubblica amministrazione, 16 dei trasporti, 16 dei servizi, 9 del commercio e turismo, 5 dell'agricoltura.

Di fatto questa mozione, su cui convergono varie posizioni, non porta a una riattivazione dell'U.S.I. (rimandando la questione a un futuro indefinito) e si concentra su una federazione di militanti anarcosindacalisti (in pratica anarchici che operano nel movimento dei lavoratori) e su una rete di Uffici di Consultazione Sindacale non chiarendo se questi abbiano o meno un ruolo preparatorio e una strategia per la costruzione di un organismo di massa.
La seconda mozione è presentata dal Coordinamento Lavoratori della Liguria per l'U.S.I. e, sulla carta perché al voto non fu possibile arrivare, sembra maggioritaria tra i delegati dell'Attivo (raccogliendo il consenso delle nutrite delegazioni ligure e laziale e di altri delegati).
Questa mozione di fatto si pone su un piano effettivo di costruzione dell'Unione in tempi medio-brevi in quanto *"I lavoratori presenti...ritengono opportuno giungere con metodo realmente autogestito e coinvolgente alla riattivazione dell'U.S.I...attraverso una crescita di strutture, di organismi e strumenti di base...in due contemporanei e paralleli livelli: uno territoriale ed un altro settoriale o categoriale"*. Il primo livello è rappresentato dagli Uffici di Consultazione Sindacale come coordinamento di lotte sociali e sul territorio mentre *"il livello settoriale di collegamento e di organizzazione va inteso come coordinamento di assemblee nazionali di settore o di categoria esprimenti una segreteria nazionale organizzativa"*. La costruzione effettiva del sindacato avviene con un terzo livello *" coordinativo dei territori e dei settori espresso razionalmente da una segreteria nazionale provvisoria avente precise e delimitate responsabilità, compiti e composizione"*.
La segreteria (che ha l'incarico anche di collegarsi con l'A.I.T.) è composta da un membro di ciascuna regione e ciascun coordinamento settoriale o categoriale e *"rilevando che in alcune situazioni è pressante l'utilizzazione della sigla U.S.I., si propone che dalle situazioni differenziate si arrivi in modo differenziato all'utilizzo – da subito – di questa sigla dove ciò si renda necessario"*. A decidere sull'utilizzo della sigla U.S.I nelle singole richieste è la segreteria a maggioranza e con diritto di veto.
Nessuna conclusione è però possibile al secondo Attivo di Genova dato che gli scontri tra i sostenitori delle diverse mozioni degenerano in una vera bagarre che fa segnare un pericoloso passo di arresto alla possibilità di ridar vita all'U.S.I..
Oggi, a molti anni da quegli avvenimenti, è possibile cercare di analizzare alcune delle cause del fallimento di un evento che ebbe il duplice effetto negativo di radicalizzare le differenze emerse (che per alcuni anni saranno di scontro tra le due componenti) e di allontanare dal progetto tutta quell'area di fatto esterna alle beghe del movimento anarchico e che si era avvicinata nella ricerca di un'alternativa sindacale all'egemonia confederale e alla dispersione di una spontanea conflittualità diffusa.
Le due mozioni, a ben vedere, non sono di fatto inconciliabili e una sintesi unitaria volendo poteva essere trovata venendo incontro alle esigenze emerse e garantendo tempi diversi alle singole realtà e una metodologia non calata dall'alto ma realmente anarcosindacalista e di base. E' vero che la prima mozione allunga i tempi della nascita del sindacato (partendo dal presupposto che in quella fase, mancando le condizioni "di massa" sarebbe stato solo un doppione sindacale del movimento specifico anarchico) ma di fatto anche la seconda mozione è ancora molto prudente e "provvisoria" sull'argomento permettendo l'utilizzo

della sigla (che non significa automaticamente la riattivazione effettiva dell'U.S.I.) solo per singole e particolari situazioni locali. Manca un'adesione formale all'A.I.T. (si parla solo di collegamento) e non è chiaro come possano alcuni servirsi di una sigla sindacale quando manchi persino una struttura pur provvisoria del sindacato stesso (ad esempio per gli aspetti legali e di rappresentanza). Probabilmente le posizioni in campo erano più articolate e nella prima mozione convergono sia chi vuole l'U.S.I. ma di fatto in tempi lunghi, chi la vorrebbe anche in tempi più ravvicinati ma contesta (e non a torto) i metodi e le forzature adottate dai promotori romani e chi intende proseguire un lavoro sindacalista senza porsi necessariamente il problema dell'U.S.I..

Nella seconda mozione converge invece sia chi pensa che l'U.S.I. sia necessaria subito[21] e chi vuole si l'U.S.I. ma è attento a non fare un salto nel buio che recida magari dei collegamenti ancora esistenti con sindacati confederali e C.G.I.L. in particolare. La posizione determinante del Coordinamento lavoratori liguri presente all'Attivo potrebbe essere stata influenzato da questa posizione favorevole all'U.S.I. ma di fatto, vista la situazione, di prudente attesa.[22]

Non di poco conto nello sviluppo dei fatti del 1978 è lo scontro interno nella F.A.I. che, subito dopo l'Attivo di Genova, esplode definitivamente al Congresso straordinario della Federazione del gennaio 1979 a Livorno. In questa sede, accusato di aver costituito una struttura parallela al "Comitato Anarchico di Difesa" per indagare sull'attività di altri gruppi, è messo fuori dalla F.A.I. il gruppo Roma-Centro (centro motore anche della riattivazione dell'U.S.I.) e con lui la Federazione Anarchica Genovese e tutti gli altri gruppi che non si dissociano da Roma-Centro. La componente che è fatta uscire dalla F.A.I.. è di fatto quella pro-U.S.I. anche se, tra le comprensibili polemiche e differenti interpretazioni che vanno avanti per alcuni anni, viene escluso dall'altra componente ogni collegamento delle scelte di Livorno con la questione della riattivazione dell'Unione. Come conseguenza di tutto questo nel progetto che riattiva l' U.S.I. rimangono solo alcune individualità aderenti alla F.A.I. anche se di grande prestigio come Umberto Marzocchi e Carlo Bianchi[23].

---

21 E' innegabile che in questa posizioni vi siano alcune realtà di base interessate alla creazione dell'U.S.I. non per motivi politici ma per un reale percorso di lotta e d'autorganizzazione di classe.

22 La componente ligure si riduce dopo l'Attivo di Genova e, pur partecipando alle tappe successive della riattivazione scompare di fatto del tutto nel 1981 (dopo gli scarsi risultati dell'Assemblea Autoconvocata di Genova e le polemiche che seguono nell'U.S.I.). In parte rientra nella C.G.I.L. dove alcuni vanno a rivestire anche incarichi dirigenziali. Questa componente, all'origine rappresentata da gruppi anarchici F.A.I. vicini alle posizioni di Roma-Centro e di "Lotta Proletaria" di Roma subisce l'influsso della precedente area ligure dell'organizzazione comunista libertaria (operante nei primi anni settanta) che, pur avendo radici nell'entrismo nella C.G.I.L., si era mostrata favorevole alla riattivazione dell'U.S.I. partecipando all'organizzazione e ai lavori dell'Attivo di Base di Genova, per poi sparire dalla scena anarcosindacalista.

23 Bisogna attendere gli anni novanta e in particolare il periodo della scissione "romana" dell'U.S.I., 1995, per assistere a una progressiva entrata nell'U.S.I. di lavoratori della F.A.I. all'interno della legittima U.S.I. che tiene il suo Congresso a Prato Carnico e nel 1996 è riconosciuta dall'A.I.T. come unica sezione italiana dell'Internazionale. Da questi anni in poi, scomparsa ogni polemica, sono sempre più nel nuovo secolo gli aderenti della F.A.I. (e del movimento anarchico in genere), specie giovani, che scelgono la militanza anarcosindacalista nell'U.S.I..

La componente che si riconosce nella prima mozione dell'Attivo di Genova dà vita a un suo percorso, con una presenza effettiva in alcune situazioni di lotta (ad esempio nella scuola) e un'importante rivista, "Autogestione" il cui primo numero esce datato "inverno 1978-'79.[24] Un passo successivo avviene nell'ottobre 1979 quando è indetta a Firenze un'"Assemblea Nazionale dei Lavoratori Anarcosindacalisti" che costituisce i "Comitati d'Azione Diretta" con *"un bollettino di collegamento nazionale la cui redazione funziona da commissione di coordinamento"*. L'esperienza dei C.d'A.D., che da vita anche a momenti di studio e analisi su tematiche economiche e sindacali, continua per alcuni anni per poi gradatamente cessare nel corso degli anni ottanta.

La componente che, con aspetti diversi, si riconosce nella seconda mozione cerca di riprendere le fila del discorso interrotto a Genova e, dopo una fase di analisi della situazione creatasi con il secondo Attivo[25] organizza una Conferenza Nazionale d'Organizzazione per l'U.S.I. che si tiene a Parma il 7 e 8 aprile 1979 sancendo di fatto l'avvio alla riattivazione del sindacato. Sono presenti un centinaio di lavoratori provenienti da una trentina di città[26] e il dibattito arriva a una conclusione finale con la mozione (approvata dall'assemblea) presentata da Umberto Marzocchi, Bruno Miorali e Gianni Alioti. Preceduta da una premessa storica la mozione si compone di due parti. La prima analizza la situazione economica e sindacale relativamente ai cedimenti confederali, lo svuotamento dell'autonomia dei Consigli di Fabbrica, la contrattazione articolata, l'appiattimento dei sindacati sull'esigenza padronale della produttività e della mobilità, la rinuncia dell'egualitarismo in favore della meritocrazia, la perdita del potere d'acquisto del salario, l'estendersi dell'attacco padronale e governativo. Da quest'analisi scaturisce la necessità dell'U.S.I. come sbocco del ciclo delle lotte in corso. La seconda parte della mozione finale riprende ma amplia a livello organizzativo le indicazioni dei Lavoratori Liguri presentate all'Attivo di Genova. Dai collegamenti territoriali e settoriali o categoriali (esprimenti proprie segreterie nazionali) si passa alla costituzione di un Comitato Nazionale Provvisorio (C.N.P.) dell'U.S.I., costituito da un delegato per ciascuna regione e un delegato per ciascun coordinamento di settore o categoria, come centro d'organizzazione e di collegamento. All'U.S.I. di Ancona e Macerata è affidato il compito esecutivo del coordinamento del C.N.P. mentre viene approvata un'iniziale forma di pretesseramento al sindacato, la ripresa delle pubblicazioni di "Lotta di Classe"[27]

---

24 "Autogestione" esce con una certa regolarità fino al 1981 e con minore frequenza fino al 1986. In tutto dodici numeri.

25 Vedi sull'argomento le "Note di riflessione sulla prospettiva anarcosindacalista in relazione alle conclusioni ed alle differenti posizioni manifestate all'Attivo di Genova" a cura del Coordinamento Ligure lavoratori per l'U.S.I., frutto del dibattito post-Attivo e pubblicate sul bollettino del Centro Ligure di Documentazione Sindacale, Genova 5 gennaio 1979.

26 Genova, Savona, Sanremo, Asti, Milano, Legnano, Mantova, Cremona, Suzzara, Parma, Padova, Venezia, Trieste, Gorizia, S.Giorgio di Nogaro, Dolo, Castelfranco Veneto, Santhia, Cittadella, Massa, Versilia, Ancona, Pesaro, Macerata, Camerino, Perugia, Todi, Roma e Rieti.

27 "Lotta di Classe" organo dell'U.S.I. in sostituzione di "Guerra di Classe" nasce nel 1969 (due numeri) a Genova e riprende nel 1979, prima con due numeri unici, il primo senza riferimenti all'U.S.I. ma come foglio di collegamento (Genova, a cura del centro Ligure di Documentazione Sindacale) e il secondo come U.S.I. (redazione Milano, stampa a Parma). Successivamente dal dicembre del 1979 il foglio è curato dalla redazione dell'U.S.I. Milano fino al 1981 è ha una sua periodicità (anche se irregolare), dal 1982 la redazione passa a Roma. Nel 1985 all'U.S.I. Ancona è affidata la redazione che tiene fino al 1992 quando va all'USI di Bari fino alla scissione, l'ultimo numero è del 1994. Nel 1996, con il congresso di Prato Carnico "Lotta di Classe" riprende le pubblicazioni con redazione prima

Parma, aprile del 1979, Conferenza Organizzativa USI. Marcello Cardone (il primo da destra) e Gianfranco Careri (il secondo da destra). (Foto Archivio nazionale USI-AIT, Ancona)

e la creazione di un Centro Studi (affidato a Parma) per una rivista di analisi-ricerca e formazione sindacalista. Nominata una delegazione per partecipare al Congresso dell'A.I.T. come ricostruita sezione italiana dell'Internazionale. In effetti dal 13 al 15 aprile 1979 l'U.S.I. al XVI Congresso dell'A.I.T. viene accettata come sezione e rientra a tutti gli effetti all'interno della storica Associazione.

La Conferenza Organizzativa di Parma di fatto sancisce l'avvio ufficiale del processo di riattivazione dell'Unione (che si conclude con il congresso del 1983) e dall'aprile del 1979 l'U.S.I. torna ad essere operativa sul territorio nazionale anche se gli strascichi delle divisioni con le altre componenti libertarie continueranno a farsi sentire e la situazione generale della conflittualità degli anni ottanta sarà certamente meno favorevole al magico momento del '78.

La vera struttura organizzativa nasce al secondo C.N.P. svolto a Suzzara il 17 giugno 1979[28] . Sono approvati (fino al congresso) gli statuti del 1950 ed eletta una Segreteria Nazionale provvisoria composta da un segretario generale (Bruno Miorali), un segretario amministrativo (Carlo Bianchi), un segretario per la stampa e la propaganda. Il Comitato Esecutivo dell'U.S.I[29]. è affidato a tre militanti dell'U.S.I. Marche e la Commissione Internazionale (per i rapporti con l'A.I.T.) a Marcello Cardone.

---

a Trieste e poi ad Ancona fino al 2008. Redazioni successive a Genova e quindi a Modena.

28 Il primo C.N.P. ha luogo ad Ancona il 6 maggio 1979, seguono quelli di Suzzara 17 giugno 1979, Parma il 16 settembre 1979, Ancona il 23 dicembre 1979. Successive riunioni del C.N.P a Parma marzo 1980, Bologna settembre 1980 e Parma febbraio 1981.

29 Che cura anche il "Bollettino Interno" dell'U.S.I.

Abbiamo visto come la realtà sociale si modifica rapidamente nel giro degli anni della riattivazione, fenomeno che si accentua (negativamente) con i primi anni ottanta quando, con la sconfitta operaia nella vertenza FIAT (e l'emergere corporativo dei cosiddetti "quadri" filo-padronali, sempre più corteggiati anche dai sindacati confederali oltre che da quelli autonomi) riprende forza l'arroganza padronale (licenziamenti) e governativa arrivando a colpire progressivamente diritti e conquiste dei lavoratori (scioperi, democrazia sindacale, ecc.). D'altra parte a un calo della forza e conflittualità operaia coincide un generale riflusso di quel movimento di lotta e di militanza che aveva caratterizzato il biennio 1977-'78.
Per queste, ed altre ragioni, anche il progetto dell'U.S.I. subisce un'inevitabile battuta d'arresto e, per tutti gli anni ottanta i suoi militanti raggiungono già un risultato soddisfacente riuscendo a mantenere in piedi, in un contesto sociale sfavorevole, una piccola ma attiva struttura sindacale, numericamente esigua ma capace in alcune situazioni di dar vita localmente a delle lotte e a tenere un coordinamento nazionale delle realtà.[30]

Certamente è nella sanità che l'U.S.I., fin dagli inizi, riesce a svilupparsi con una certa consistenza[31]. Il 27 maggio 1979 nasce a Roma il "Comitato Nazionale Lavoratori Ospedalieri per l'U.S.I." con presenze nel Lazio, Milano, Veneto e Friuli Venezia Giulia (a Trieste il centro di coordinamento) e successivamente ad Ancona e nella provincia di Macerata. Il primo congresso dell'U.S.I. Sanità si tiene ad Ancona il 26 e 27 giugno 1982 con presenze nelle Marche, Lazio, Trieste e Milano (la segreteria di coordinamento è affidata all'U.S.I. Sanità Marche). Nell'occasione è approvata una bozza di piattaforma contrattuale dell'Unione per il comparto.
Un coordinamento Lavoratori Metalmeccanici per l'U.S.I. (che avrà vita breve, non sopravvivendo alla crisi operaia seguita alle sconfitte sindacali dei primi anni ottanta) dà vita a un'assemblea nazionale del settore a Milano il 1 dicembre 1979. Presenze come U.S.I. metalmeccanici in Lombardia e a Torino.
Interventi dell'U.S.I. anche nella difficile realtà di precarietà, lavoro stagionale e disoccupazione della Campania dove viene costituita un'attiva sezione a Sarno. Altri interventi: nel settore chimico-fibre (Piemonte), tra i lavoratori statali romani e nel personale navigante aereo dove l'U.S.I. nel 1982 costituisce una sezione. Dei militanti operano (individualmente o in piccoli nuclei) in altri settori (postelegrafonico, tessile, bancario, trasporti, scuola, ecc.).

---

30 Da rilevare che con il 1981 si dissolve del tutto la componente di provenienza anarchica dell'U.S.I. (in particolare ligure e lombarda) che aveva seguito l'uscita dalla F.A.I. dei due gruppi romani., così come scompaiono quelle realtà (nord Italia) provenienti dai sindacati riformisti che avevano visto con interesse la rinascita dell'U.S.I. ma che con la nuova pesante situazione sindacale e sociale degli anni ottanta preferiscono rientrare nella C.G.I.L. o addirittura nella C.I.S.L.. Rimane attivo nell'U.S.I. uno "zoccolo duro" composto oltre che dai promotori e da altre realtà romane (in particolare sanità e successivamente personale navigante aereo) da situazioni arrivate all'U.S.I. da percorsi diversi, più riconducibili a una matrice "sindacalista libertaria" o in alcuni casi "anarcosindacalista". Sicuramente le realtà che nei primi anni ottanta tengono di più, oltre alla romana sono quella marchigiana (sezioni della sanità presenti in cinque ospedali, nucleo postelegrafonico ed altri), quella triestina dove è attivo un'importante coordinamento U.S.I. nella sanità, alcuni compagni nell'Emilia e a Sarno e un nucleo di militanti a Milano.
31 Un primo collegamento si era formato fin dal primo Attivo di Base dell'aprile 1978.

Nel 1981, una parte dell'U.S.I. e altre componenti dell'opposizione sociale si attivano per dare vita a un'Assemblea Autoconvocata delle realtà sindacali di base che si tiene nel maggio a Genova non raggiungendo i risultati sperati (presenti per lo più lavoratori di area U.S.I. e C.d'A.D.) di dar vita a un momento di rilancio della conflittualità e dell'autorganizzazione per far fronte al riflusso in atto, a seguito della sconfitta alla FIAT, nelle lotte e in tutto il movimento sindacale in genere. I risvolti dell'Assemblea di Genova si riflettono nell'U.S.I. dando vita a contrasti che sfociano in una crisi che si consuma tra il giugno e il settembre di quell'anno. Il segretario nazionale Miorali e alcune sezioni U.S.I. del nord accusano l'area romana di aver boicottato l'Assemblea di Genova e propongono un temporaneo "congelamento" dell'U.S.I. (bloccando sigla, tesseramento, ecc.). Contro quest'ipotesi, per continuare l'esperienza iniziata nel '79 a Parma e la riattivazione del sindacato, si battono le realtà U.S.I. della Sanità, del Lazio, delle Marche, di Trieste, Bologna, Sarno che alla fine riescono a bloccare il tentativo liquidazionista in atto. Con le dimissioni di Miorali viene eletto Carlo Bianchi nuovo segretario nazionale provvisorio dell'U.S.I.. la segreteria si sposta ad Ancona e l'esecutivo a Trieste. Sciolto il C.N.P. e trasformato, fino al congresso, in "Assemblea nazionale degli aderenti all'U.S.I.."[32]
La situazioni di crisi del movimento e delle lotte si ripercuote quindi anche in una struttura come l'U.S.I. che, tra mille difficoltà e sacrifici, tenta di ricucire un tessuto di conflittualità e di opposizione organizzata al sistema. La crisi interna diventa l'alibi per l'uscita dall'U.S.I. della componente del nord che manteneva legami con le confederazioni riformiste e non si ritrovava più nella sempre più netta scelta dell'U.S.I. contro le ambiguità dell'entrismo tattico e del doppio tesseramento. Fare sindacalismo rivoluzionario è in questi anni molto difficile e spesso il fare solo propaganda all'USI in azienda vuol dire rischiare lo stesso posto di lavoro. Pur nuovamente indebolita l'Unione riesce a riorganizzare le sue fila. Un importante convegno nazionale di studio e lavoro sui contratti (Bologna, dicembre 1981) elabora un manifesto strategico dell'U.S.I. sulle tematiche rivendicative. Segue l'elaborazione e la stampa (febbraio 1982) di un documento "Crisi, Inflazione, Contratti" con un'articolata valutazione, da parte dei lavoratori dell'U.S.I. , sulla complessa fase economico-politico-sindacale dei primi anni ottanta in relazione agli accordi stipulati da governo, sindacati ed imprenditori.

Preceduto da un intenso lavoro preparatorio si giunge al Congresso Nazionale dell'U.S.I. (il 9°) definito di "riattivazione" perché sancisce la fine del periodo "provvisorio" iniziata alla fine degli anni settanta e la rinascita effettiva dell'Unione. Il Congresso si svolge ad Ancona dall'8 all'11 dicembre 1983 alla presenza di 37 delegati e 32 osservatori.[33] Significativa anche la delegazione estera presente al congresso con il segretario dell'A.I.T. Angel Espinosa e il segretario della C.N.T. spagnola Fernando Montero, delegati della

32 Le Assemblee nazionali si svolgono a Bologna nel dicembre 1981, Roma febbraio 1982, Bologna novembre 1982, Ancona gennaio 1983 e Bologna settembre 1983.

33 I 37 delegati presenti al congresso per metà provengono dalle sezioni e nuclei U.S.I. Marche (9 di Ancona, 3 di Recanati, 1 di Senigallia, 2 di San Benedetto del Tronto, 1 di Mondolfo e 2 di Fermo) e per metà da sezioni di altre regioni (6 da Trieste, 5 da Roma, 4 da Milano, 2 da Sarno, 1 da Lecce, 1 da Lugano). Osservatori oltre che dalle Marche anche da Torino, Verona, Roma e Teramo.

Carlo Bianchi al Congresso USI di riattivazione del dicembre 1983 ad Ancona. Prestigiosa figura dell'anarchismo, Bianchi, insieme a Umberto Marzocchi, è uno dei protagonisti della rinascita dell'USI

C.N.T. francese, della Federation Anarchiste Francaise e di Radio Libertarie di Parigi.

Sicuramente l'attenzione verso questo Congresso di riattivazione è alta, ben maggiore della consistenza stessa delle limitate forze in campo. E' certo che quell'area che il progetto aveva creato attorno nel 1978 si è progressivamente assottigliata sia a causa della situazione oggettiva di difficoltà per un sindacalismo alternativo di muoversi in quegli anni sia per il ripetersi di continue polemiche e contrasti interni al movimento specifico che necessariamente si riversano nel progetto sindacale.

Ma l'U.S.I. c'è, piccola ma c'è e riesce a tenere per tutti gli anni ottanta per poi, con gli anni novanta, raggiungere quel momento di crescita tanto lontano da immaginare in quel congresso del 1983. E l'Unione è sotto osservazione, del congresso di Ancona e delle sue risoluzioni parleranno un po' tutti i periodici libertari del mondo mentre persino la polizia e i carabinieri sono allertati per quel piccolo ma "pericoloso" congresso tanto da arrivare, dopo controlli maniacali ai danni dei partecipanti, al fermo di alcuni compagni (italiani e francesi) trattenuti fino a tarda ora in questura.

Le mozioni conclusive del Congresso spaziano sulle tematiche più importanti del momento: la situazione generale italiana, l'attività sindacale e la contrattazione collettiva, i settori portanti dell'intervento. Altre risoluzioni sono di carattere interno ed organizzativo costituendo, tra l'altro, il Comitato nazionale dei Delegati come organo consultivo, organizzativo e decisionale tra un congresso e l'altro, formato dagli organismi esecutivi e da delegati delle Unioni Locali e dei settori organizzati. Segretario nazionale è nominato Gianfranco Careri dell'U.S.I. di Ancona.[34].

34 Il Comitato Esecutivo è affidato all'USI di Trieste, Commissione Internazionale e "Lotta di Classe" a militanti romani.

Congresso USI del dicembre 1983 (Foto Archivio nazionale USI-AIT, Ancona)

Gli anni che seguono il Congresso del 1983 sono anni duri per l'Unione, costretta ad operare in una situazione oggettivamente difficile, e una vera ripresa avverrà a cominciare dal 1989 per poi concretizzarsi in pieno attorno al 1991. Pur con i loro problemi gli anni ottanta sono però anni di forte militanza per chi porta avanti la bandiera dell'Unione. Nascono alcune nuove sezioni[35], particolarmente attiva e numerosa quella all'Ospedale Regina Elena di Roma. Nel 1984 l'USI partecipa alla lotta contro l'attacco alla scala mobile e sempre nello stesso anno a Trieste l'Unione con il Comitato Agitazione Ausiliari Socio-Sanitari conduce e vince una lunga vertenza contro i licenziamenti.

Congresso USI, Torino marzo 1986 (intervento di Carlo Bianchi). (Foto Archivio nazionale USI-AIT, Ancona)

Un nuovo Congresso nazionale dell'USI (il 10°) ha luogo a Torino dal 29 al 31 marzo 1986 e affronta la nuova situazione economica e sindacale e in particolare le tematiche

35 Nel 1984 si costituisce una sezione a Torino che opera fino ai primi anni novanta. Nel 1985 un'importante sezione è costituita a Bergamo. Un coordinamento USI Scuola (proveniente dai Cobas) si forma nel 1986 con presenza a Roma e Frosinone. Nell'ottobre del 1986 riunione nazionale del Coordinamento nazionale USI Sanità a Trieste che vede una controproposta USI alla piattaforma contrattuale confederale (la segreteria del coordinamento passa alla sezione del Regina Elena di Roma). Sezione USI anche all'ospedale S.Eugenio di Roma.

dell'occupazione e della disoccupazione oltre a questioni interne[36]. Mario Verzegnassi è il nuovo segretario dell'Unione[37].

Sicuramente la lunga e complessa gestazione della riattivazione, iniziata nel 1977 e conclusasi ufficialmente nel 1983, è stato un periodo importante per la rinascita dell'anarcosindacalismo italiano anche se il processo organizzativo non è stato privo di limiti ed errori. L'aver saldato una continuità con il periodo "storico" dell'Unione (iniziato nel 1912) e con la prima riattivazione (1950) permetterà all'USI una nuova successiva fase di graduale sviluppo. Di certo tutto si può dire dell'USI ma non si può negare che abbia sette vite (e forze anche più)...come il gatto nero della sua bandiera.

Torino, Comitato dei Delegati dell'USI nel 1985 , sulla destra Luigi Assandri di Torino (attivo propagandista dell'USI e dell'AIT) e Giovanni Gualdi

36 38 delegati e una quarantina di osservatori partecipano al Congresso di Torino. Tra i temi dibattuti anche quelli su tattiche, finalità e statuti dell'Unione. Forti contrasti insorgono sulla modifica di alcuni punti dello statuto riguardanti la possibilità o meno a iscritti del sindacato di partecipare ad elezioni rimanendo nell'USI. La votazione divide i congressisti. La questione dei punti controversi dello statuto verrà ripresa al Congresso Straordinario di Ancona del 1993.

37 Il Congresso affida l'incarico del Comitato Esecutivo all'USI di Torino.

Storia e lotte dell' USI Sanità

di Pino Petita

L'USI Sanità ha una storia piuttosto recente. Già a metà degli anni settanta i lavoratori ospedalieri di area libertaria organizzati in collettivi e in comitati dei delegati diedero vita ad un lungo ciclo di lotte (applicazione del mansionario) che contribuirono a far sorgere un movimento alternativo capace di contestare e scavalcare le OO.SS. riformiste, portando avanti posizioni di classe e operando in modo assembleare e di base. Il culmine di queste lotte fu nel 1978 quando i maggiori ospedali di tutta Italia, organizzati in coordinamento nazionale, diedero vita ad una serie di scioperi ad oltranza della durata di un mese che paralizzarono il paese, ottenendo miglioramenti economici e condizioni lavorative dignitose.

E' con il 1° attivo di base che si tenne nell' aprile '78 a Roma che i lavoratori ospedalieri aderenti all'USI cominciarono a collegarsi tra loro dando vita nel maggio '79 al comitato nazionale lavoratori ospedalieri coordinato dalla sezione USI di Trieste. Questa insieme alla sezione del Policlinico a Milano e Bari, del S. Eugenio e dell'I.F.O. – Regina Elena a Roma, e di Ancona furono i primi nuclei dell'USI Sanità.

All'inizio degli anni '80 il progetto di ricostruzione dell'USI entra in crisi: alcune realtà si sciolgono, altre rientrano nei ranghi dei sindacati confederali. Ciononostante nell'USI rimangono quasi tutte le realtà della Sanità che, pur nel riflusso generale, riescono a conservare una buona capacità operativa. Ricordiamo la lotta –durata alcuni mesi- che il Sindacato USI della Sanità di Trieste intraprese per salvaguardare il posto di lavoro di oltre 40 precari, lotta alla fine vittoriosa. Ancora, a Roma il Sindacato USI degli I.F.O. – Osp. Regina Elena è per tutti gli anni '80 attivo e con parecchie decine di iscritti grazie soprattutto alla sua attività costante e coraggiosa di denuncia dei rischi nella manipolazione dei farmaci antiblastici e della scarsa tutela della salute dei lavoratori operata dalla Dirigenza. Infine, va segnalata la presenza di Sindacati della Sanità anche nelle Marche, Sindacati che per un periodo rappresentano la maggioranza degli iscritti all'USI di questa Regione. Ma lo sviluppo e la crescita dell'USI Sanità lo si deve far risalire ai primi anni novanta, in seguito alla lunga lotta promossa dal comitato di agitazione dell'ospedale San Paolo. Questa vertenza nacque nell'aprile 1989 con la denuncia della mancanza delle condizioni minime per poter garantire all'ammalato servizi dignitosi, sfociata poi nella presentazione di autodimissioni da parte di 90 infermieri professionali.

Questi lavoratori non si limitavano a richiedere il riconoscimento della propria qualifica professionale ma pretendevano l'applicazione degli standard di assistenza al

Milano, dicembre 1991. Allo sciopero generale del sindacalismo di base presenza in piazza dei Sindacati Autogestiti dell'USI Sanità

fine di garantire qualità del servizio e maggiore rispetto per la dignità degli ammalati. L'iniziativa ebbe un grande successo anche tra gli utenti che furono così sensibilizzati al problema da solidarizzare con i lavoratori che si erano licenziati costringendo a trattare l'amministrazione con il comitato di agitazione per scongiurare la chiusura di 6 reparti dell'ospedale. La protesta degli infermieri del San Paolo si estese anche ad altri ospedali cittadini e a questo punto intervenne la Prefettura che, per evitare che la protesta dilagasse, obbligò l'amministrazione a trattare direttamente con lavoratori.

L'USI Sanità di Milano, tramite i suoi sindacati autogestiti aziendali, rappresenta la novità di questi ultimi anni nel panorama dell'autorganizzazione sindacale. Conosciuta sia nell'ambito dei centri sociali che nei settori che operano nel sociale, ha avuto nello stesso tempo una posizione di rilievo nel denunciare le continue malefatte e gli appalti illeciti che hanno fatto scempio della sanità pubblica. Lo sviluppo e la crescita dell'USI Sanità lo si deve far risalire al 1991, quando i lavoratori di tre grossi ospedali, San Paolo, San Carlo e San Gerardo di Monza si autorganizzarono dando vita ai sindacati autogestiti aziendali aderenti all'USI. Prima di questa data L'USI nella Sanità a livello regionale era rappresentata dalla RSA dell'ospedale Maggiore-Policlinico mentre le formule organizzative delle altre realtà erano quelle del Collettivo, Comitato o Consiglio dei delegati (diversi dalle RSU di oggi) che avevano dato vita ad un Coordinamento stabile della Sanità culminato nell'assemblea regionale autorganizzata a Monza nel febbraio del '90. La partecipazione e la mobilitazione di oltre 34 ospedali ed USSL della regione e la stesura di una piattaforma contrattuale alternativa a CGIL-CISL-UIL, condizionarono fortemente le trattative regionali, ottenendo incentivi di 500 mila di vecchie lire per gli infermieri turnisti (legge Fappani), ampliamento delle piante organiche e delle scuole di infermieri, costruzioni di convitti per gli allievi studenti e presalari consistenti (dalle 800 al milione di lire).

Il radicamento ed il riconoscimento sostanziale che questi collettivi hanno avuto tra i lavoratori nelle varie fasi di lotta, che per alcuni risalgono alla fine degli anni 70, spiega l'adesione di massa ed il rapido ed improvviso sviluppo che l'USI ha avuto in questi ultimi anni nei rispettivi posti di lavoro, tale da rendere i sindacati autogestiti aziendali i più rappresentativi rispetto a CGIL-CISL-UIL come all'ospedale San Paolo e San Gerardo di Monza, riconosciuti a tutti gli effetti per quello che concerne le trattative decentrate, permessi sindacali, trattenute delle quote di adesione in busta paga, assemblee, diritto all'informazione, bacheche e sede interna aziendale. Però è solo dopo lo sciopero generale contro la guerra in Iraq (la prima del '91), promosso dall'USI-AIT, che cominciarono le numerose adesioni da parte dei lavoratori della sanità di tutta Italia. Da Milano a Roma, da Monza a Serra San Bruno (VV). Sono maturi i tempi per un nuovo salto organizzativo in considerazione del fatto che tutti i sindacati autogestiti vennero riconosciuti dalle rispettive amministrazioni ed usufruirono di tutti i diritti sindacali (ad eccezione dei distacchi sindacali) e delle trattative decentrate.

All'assemblea nazionale tenutasi a Milano nell'ottobre del 1992 gli iscritti all'USI, dipendenti delle strutture sanitarie pubbliche e private, deliberarono la costituzione del **sindacato nazionale di settore USI Sanità (USI-S).** L'USI Sanità, pur accettando e facendo propri gli statuti dell'USI e dell'AIT, si dota di un proprio statuto che *"si ispira al sindacalismo libertario, solidarista ed autogestito al fine di assicurare il diritto alla salute individuale e sociale negli ambiti della prevenzione, ricerca e cura"*. Per conseguire il proprio programma di trasformazione radicale della società, l'USI Sanità si propone di favorire *"l'azione diretta di tutti i lavoratori nonché l'impegno degli stessi ad assumersi consapevolmente la responsabilità dell'autogestione della sanità e della salute pubblica"*.

Compongono l'USI Sanità tutti i sindacati autogestiti che operano nelle strutture pubbliche e private, ma vi possono aderire anche i dipendenti di ditte, cooperative e società appaltatrici di processi lavorativi interni alle strutture sanitarie e ciò per ricostituire quella solidarietà tra lavoratori divisi fra loro dagli steccati contrattuali e normativi inventati per rompere il fronte fra tutti coloro che operano nel medesimo posto di lavoro. L'USI Sanità si articola in sindacati autogestiti aziendali, in federazioni locali, provinciali e regionali; è contro il sindacalismo di mestiere e la burocratizzazione dei suoi rappresentanti il cui mandato è sempre revocabile dai lavoratori che decidono in prima persona nelle assemblee da quelle locali a quelle nazionali.

Una delle esperienze più interessanti dell'USI Sanità è sicuramente quella dell'organizzazione al suo interno di **sindacati autogestiti aziendali**. Questa scelta organizzativa consente ad ogni sindacato autogestito non solo di essere autonomo nelle sue decisioni politico-sindacali, partecipando direttamente alla contrattazione decentrata, ma anche di esserlo economicamente, raccogliendo direttamente i contributi sindacali ed assegnando una parte degli stessi (50%) all'organizzazione nazionale ed internazionale. L'autorganizzazione dei sindacati autogestiti ha permesso loro non solo di crescere internamente come numero di adesioni al punto da diventare organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative, ma anche di costituire un esempio organizzativo per tutte le formazioni di lavoratori che si collocano fuori dai sindacati confederali concertativi. Ciò ha consentito ad ogni sindacato autogestito di autoriprodursi, senza la necessità

di avere un rapporto verticistico e burocratico gerarchicamente superiore, nonché di essere in grado – politicamente ed economicamente- di organizzare le iniziative che più interessano gli iscritti e di rispondere tempestivamente agli eventuali attacchi da parte delle amministrazioni; ciò senza dimenticare né la solidarietà interna al sindacato sanità né quella intercategoriale né tantomeno quella internazionale.

Abbiamo così assistito in questi anni ad esperienze originali e diverse fra loro in tutta Italia, dove per esempio **l'USI Sanità di Trieste**, oltre a portare avanti le proprie iniziative categoriali, ha promosso la controinformazione sulla guerra nell'ex Jugoslavia, organizzando manifestazioni di solidarietà locale e nazionale ed inviando aiuti umanitari a favore di tutte le fazioni in guerra. Nel contempo il **sindacato autogestito presso l'ospedale San Paolo di Milano** ha organizzato numerose iniziative, progetti culturali e umanitari in Ecuador (progetto "esmeraldas), in Somalia con i Medici senza Frontiere (con la raccolta di 912 ore lavorative fra i dipendenti), con il CSOA Cox 18 su temi riguardanti la prevenzione all'AIDS, con il NAGA per l'assistenza sanitaria ai cittadini extracomunitari, con la Consulta cittadina per i diritti negati per la costituzione del primo ambulatorio medico popolare autogestito che si è aperto a Milano in via dei Transiti finanche alla pubblicazione di libri ("settembre per sempre" e "l'albergo popolare"), CD e il giornale aziendale ("Il Paolaccio").

Grazie ad una visione più ampia di cambiamento sociale nonché di apertura all'intero mondo del lavoro, il **Cub-USI Sanità di Monza**, ad esempio, ha promosso l'autorganizzazione all'interno dell'USI anche dei lavoratori degli enti locali, dei chimici, delle imprese di pulizie, così da diventare punto di riferimento organizzativo a livello locale delle realtà più combattive del mondo del lavoro e ciò senza perdere di vista la specificità sindacale della sanità, al punto di vincere da solo nel settembre '96 il referendum proposto dai confederali a difesa di un contratto decentrato da loro sottoscritto con la dirigenza dell'ospedale San Gerardo senza la partecipazione del Cub-USI: come a dimostrare che è ben possibile nello stesso tempo difendere i propri diritti e praticare la solidarietà di classe.

In un' ottica di solidarietà di classe si muove anche il **Clo-USI Sanità presso l'ospedale San Carlo di Milano** che in questi anni ha dato battaglia alla "malasanità" dell'amministrazione sensibilizzando l'utenza contro la privatizzazione delle cucine e la chiusura dell'asilo nido; a difesa della salute nei luoghi di lavoro (amianto e radiazioni ionizzanti); contro gli sprechi di denaro pubblico (convitto d'oro) e il clientelismo stipendiale (equiparazioni), per una più dignitosa e qualificata erogazione del servizio pubblico attraverso un sistematico servizio di controinformazione rivolto all'utenza dell'ospedale. Non è un caso,quindi che il Clo-USI, sia riuscito a proclamare diversi scioperi aziendali che hanno avuto risalto sui media locali costringendo l'amministrazione a tenere conto di chi oggi oltre a rappresentare il numero maggiore di adesioni tra i lavoratori dell'ospedale ne rappresenta gli effettivi interessi così come non è un caso che l'USI Sanità, partendo da questi presupposti, raccolga sempre più lavoratori organizzati di numerose città e regioni.

Molto più recente è la nascita del **sindacato autogestito USI Sanità dell'ospedale San Raffaele di Milano**, una delle strutture private più grandi d'Italia in ambito ospedaliero. Il sindacato autogestito HSR si afferma come realtà aziendale alla fine del 1997 per opera di lavoratori che, oltre a non veder difesi i propri interessi dai sindacati confederali in ambito nazionale, vedevano disattese anche le decisioni assembleari su rivendicazioni

2002, l'USI Sanità manifesta a Roma durante lo sciopero generale unitario del sindacalismo di base

e forme di lotta riguardanti la contrattazione aziendale. Il riconoscimento dei diritti sindacali passò anche attraverso la proclamazione di uno sciopero che portò alle elezioni di una RSU senza il terzo riservato ai confederali. La lista USIS ebbe la maggioranza assoluta.

Da allora (1999) è stata una storia sindacale, pur tra contraddizioni ed anche una scissione, sempre improntata al rispetto del potere assembleare, con contenuti salariali egualitari, per il costante adeguamento degli organici e contro le esternalizzazioni. Riguardo a queste ultime una siamo riusciti a sterilizzarne gli effetti, l'altra siamo riusciti a respingerla.

L'esternalizzazione della quale sono stati sterilizzati gli effetti riguardano il laboratorio analisi, oggi Laboraf, dove l'USI nelle ultime due consultazioni elettorali delle RSU ha raccolto la totalità dei delegati, in considerazione che è stata mantenuta la stessa contrattazione applicata all'HSR tutte le battaglie sono state condotte insieme. Il sindacato autogestito HSR pur parte importante della RSU (ancora oggi ha la maggioranza relativa) ha saputo alternare momenti unitari in cui aggregava la maggioranza di lavoratori e forze sindacali intorno ad obbiettivi qualificanti ad altri in cui isolato da altri sindacati, spesso sensibili ad esigenze padronali e di compatibilità economica, ha saputo più volte agire autonomamente con iniziative di lotta. Nell'ottobre 2008 la RSU ha sottoscritto un accordo sindacale che prevede una quota di salario uguale per tutte le figure professionali, questa proposta era stata avanzata da USIS e non subito condivisa dalle altre OO.SS.

Ancora più recente è la formazione di un sindacato autogestito presso la ex Clinica Santa Rita, oggi Istituto Clinico Città Studi, dove è presente una piccola sezione.

La Federazione USI Sanità Toscana si costituisce ufficialmente verso la fine del 2007. Dopo una breve esperienza, peraltro mai decollata seriamente, in un coordinamento autogestito formato da lavoratori anarchici nella sanità nel territorio Toscano, alcuni di questi lavoratori decisero che era giunto il momento di gettare le basi per costituire il loro sindacato di appartenenza reale. Dopo varie assemblee fu in occasione dello sciopero del 9 novembre che l'idea si concretizzò seriamente. L'indicazione di costituire l'USI nella sanità fu un progetto ambizioso e difficile, ma al tempo stesso ormai indispensabile. Significava realizzare e dar vita ad un qualcosa che finalmente avrebbe rappresentato le idee di chi lo aveva concepito. Dobbiamo sottolineare che la costituzione dell'USI nella sanità è stato un enorme stimolo per la crescita di tutta l'Unione nel territorio. Con essa è iniziato un lavoro sindacale molto forte nel territorio stesso. Un connubio tra il lavoro sociale e sindacale che i compagni hanno portato avanti seriamente. Oggi a distanza di pochi anni possiamo dire di essere diventati uno strumento ed un punto di riferimento per molti compagni. Ad oggi l'USI sanità è diventata una realtà concreta su cui diviene quasi spontaneo rapportarsi. Il lavoro sindacale svolto è stato notevole e si inizia a vederne i frutti. L'azione sindacale più forte anche come presenza attiva si è sempre svolta a Careggi. La sezione di Careggi è diventata il fulcro di tutta la Federazione. Tutto ciò è stato possibile anche per la condizione che si è creata al proprio interno. Nella struttura ospedaliera di Careggi grazie al rispetto ed alla seria collaborazione con i COBAS è stato possibile fare congiuntamente un lavoro di azione il quale ha dato ampi margini di crescita e di visibilità. Non a caso l'idea della realizzazione di un progetto sindacale di base interno a Careggi, nasce dalla volontà e dall'esigenza di alcuni delegati COBAS e USI di sperimentare un programma a carattere sindacale e culturale rivolto a tutti i lavoratori dell'azienda. L'elaborazione di tale progetto è divenuto realmente un potenziale per riportare il sindacato ad essere strumento dei lavoratori rompendo la logica del sindacalismo di servizio e di clientelismo. Nel corso degli anni la Federazione USI Sanità Toscana ha promosso ed organizzato varie iniziative nel territorio, sia a carattere sociale che culturale e di azione sindacale.

Presenza USI Sanità: oltre alle sopracitate grosse aziende ospedaliere come il San Paolo, San Carlo, San Gerardo di Monza, San Raffaele l'USI Sanità è presente, in misura minore come sindacati autogestiti, anche al Pio Albergo Trivulzio e all'Ospedale Maggiore Policlinico di Milano raggruppando ed organizzando anche i lavoratori delle pulizie operanti nelle aziende ospedaliere. Altre presenze ma non organizzate in RSA o RSU sono all'ospedale Luigi Sacco e agli Istituti Clinici di Perfezionamento sempre a Milano, alla ex Clinica Santa Rita, all' ASL Monza e Brianza, alla Fondazione Santa Lucia, all' Università dell'Insubria, al Policlinico San Matteo di Pavia, all'Azienda USL di Rimini, all'USL di Massa Carrara, all'USL 7 di Siena, all'Università e Ospedale di Careggi a Firenze, all'ASL Napoli 3. all'Azienda USL 8 Cagliari più altre presenze in Liguria. A Trieste l'USI-Sanità è presente in due delle tre Aziende territoriali (Az. Ospedaliero-Universitaria e A.S.S. n. 1), e da poco si è attivato anche un nucleo all'interno dell'ASS n. 2 Isontina, all'interno dell'Ospedale di Gorizia.

Milano 2012, i lavoratori del Sindacato USI dell'Ospedale San Raffaele in lotta

Progettualità autogestionaria ed internazionalista. Oltre al suo intervento prettamente sindacale svolto nei posti di lavoro L'USI Sanità ha avuto sempre un occhio di riguardo per tutte quelle problematiche sociali, autogestionarie, solidaristiche in ambito settoriale, intercategoriale ed internazionalista. Ha partecipato insieme al sindacato Arti e Mestieri alle prime Fiere dell'Autogestione organizzando e creando realtà lavorative autogestite in contrapposizione ad una economia capitalista predatrice di culture, territori, tempo e spazi vitali convinti che il cambiamento sociale in senso solidaristico e mutualista è possibile e allo stesso tempo si rende necessario ora che i servizi sociali e sanitari vengono cancellati.

Il Progetto Libertario Flores Magon è in questa ottica. Nato nel 1999 quale proposta del movimento libertario milanese per un intervento di solidarietà internazionalista in Chiapas ha trovato l'adesione di tantissimi compagni di tutta Italia, contando sull'appoggio solidaristico di moltissimi lavoratori della sanità, di centri sociali italiani, europei e di variegate associazioni. Le prime attività sono consistite nell'instaurare rapporti di fiducia diretta con alcune comunità nel partecipare al "piano di salute" con la clinica centrale di Oventic in seguito inviando personale medico, infermieristico, ostetrico e strumentari sanitari come ecografi, elettrobisturi e promovendo formazione per i "promotor de salud". Ma il progetto che ha visto coinvolgere tutta l'USI Sanità e l'USI intercategoriale è stato quello della costruzione della clinica dentale realizzata nel Caracol di Morelia, con annesso laboratorio di protesi, inserito in un programma di cura e prevenzione dentale della durata di due anni e che oggi svolge la sua funzione autonomamente.

Analoga, sull'esempio della esperienza in Chiapas, la progettazione e realizzazione di un progetto complessivo nella città di Genova che sarà attivo dal 2012 (creazione di un ambulatorio autogestito medico-dentistico e sportello legale) e la costituzione di attività lavorative autogestite nella torrefazione di caffè zapatista e del commercio solidale a Lecco, già operanti da settembre 2011.

Storia e lotte dell'USI 1989-2012

di Gianfranco Careri

"Oggi 27 ottobre 1989 l'Unione Sindacale Italiana ha occupato il terzo piano dello stabile di via Bligny 22 di proprietà comunale e sfitto da più di 10 anni. L'U.S.I., organizzazione storica del movimento operaio e dei lavoratori libertari è stata espropriata di tutte le sue sedi dal fascismo. Da dieci anni attendiamo che il comune di Milano ci riconosca il diritto all'assegnazione di una sede, quale risarcimento della espropriazione subita nel ventennio. Lo spazio occupato sarà da oggi adibito a tutte le attività sindacali e di cultura autogestionaria – U.S.I.-A.I.T.".

Questo comunicato dei compagni milanesi dell'USI sintetizza il mutamento in atto alla fine degli anni ottanta e l'inizio di una nuova stagione dell'anarcosindacalismo. La situazione generale è in rapidissima trasformazione in Italia e in tutto il mondo. Crollato il muro di Berlino, crollati i regimi comunisti, si ridisegnano nuovi equilibri che vedono l'affermazione del neoliberismo più sfrenato (sostenuto dalla politica di destra, di centro e dai partiti e sindacati della sinistra istituzionale) e di una logica di mercato a cui tutto viene sacrificato: lavoro, diritti e conquiste sindacali, libertà, pace. Il processo di unità europea, costruito per gli interessi del potere finanziario, delle banche e dei militari, rende più forte e spietata la logica dello sfruttamento e il dominio di classe. Riemergono nei paesi gli spettri mai scacciati del razzismo, del militarismo e del nazionalismo. Le guerre, invece di ridursi per la fine dei blocchi, si moltiplicano nel tentativo di imporre un nuovo ordine mondiale (economico, politico e militare con alla base il controllo delle materie prime) in cui chi non è in riga è colpito ed invaso da una coalizione internazionale (guidata dagli Stati Uniti e dai principali paesi europei e non) che giustifica i suoi crimini chiamando "umanitari" i massacri e "intelligenti" i micidiali strumenti di morte.

In questo nuovo contesto l'USI che ha tenuto in piedi una pur piccola struttura sindacalista rivoluzionaria anche nei difficili anni ottanta in un clima di generale riflusso di lotte e di movimento, può ora inserirsi con le carte in regola in un nuovo ciclo di conflitti che, agli inizi degli anni novanta, vede dei percorsi importanti in atto. Emerge un nuovo movimento sindacale che contesta apertamente, richiamandosi all'autorganizzazione di base, le linee

e i condizionamenti imposti dal sindacalismo confederale sempre più parte integrante del potere (economico e istituzionale) fino a diventare controparte stessa dei lavoratori. Nascono i "Comitati di Base", i COBAS, inizialmente forme spontanee con pratiche in cui partecipano in prima persona i lavoratori, mentre varie esperienze alternative del mondo del lavoro danno vita a un variegato arcipelago definito (con evidente forzatura) "sindacalismo di base". L'USI si rapporta con la realtà sociale ed è parte di questo nuovo movimento ma, a differenza dei vari sindacati che si creeranno, mantiene la sua specifica e unica identità libertaria, assembleare ed autogestionaria.

Altro aspetto fondamentale è la questione del militarismo che penetra violentemente nel territorio e nel sociale, con una nuova nefasta cultura di guerra e di morte.
La chiave di volta di questa svolta bellicista "internazionalizzata" (che vede nelle varie guerre l'avvallo e la copertura "legale" dell'ONU e della NATO) avviene alla fine del 1990 con i preparativi d'attacco all'Irak di Saddam Hussein, in precedenza armato e finanziato (in funzione anti-Iran) proprio dagli stati che ora decidono di bombardare il paese per controllarne direttamente i giacimenti petroliferi. L'attacco è scatenato nel gennaio del 1991 e per la prima volta dalla seconda guerra mondiale, anche l'Italia (violando la sua stessa costituzione) partecipa ai violenti bombardamenti su Bagdad e su tutto il paese. Di fatto la guerra è appoggiata da tutte le forze politiche istituzionali e dai sindacati confederali approdati alla riva dell'interventismo bellico. Un blocco pro-guerra che si ripeterà per i successivi conflitti internazionali a cui l'Italia puntualmente parteciperà (indipendentemente se con un governo di sinistra o uno di destra).

L'USI arriva all'appuntamento con la guerra in una fase di crescita[1] e riesce ad essere motore propulsore di un movimento per la costruzione di uno sciopero generale. Uno sciopero contro la guerra che non è un fatto da poco sia per i contenuti antimilitaristi che esprime e sia perché si tratta del primo sciopero generale nazionale ed intercategoriale promosso nel dopoguerra in Italia fuori dalle confederazioni riformiste CGIL-CISL-UIL. Sarà un esempio fondamentale per la formazione e lo sviluppo di tutto il sindacalismo alternativo e cosiddetto "di base" in Italia. Certamente l'USI non è sola nello sciopero, di grande importanza risulta l'appoggio del movimento anarchico e di quello pacifista nonché delle formazioni sindacali alternative che in parte si erano già create in alcune situazioni[2], ma il ruolo dell'Unione e la sua determinazione risultano fondamentali per superare le tante titubanze e i ritardi che altre componenti non anarchiche esprimono non essendo sicure della riuscita dell'agitazione. Per i militanti dell'USI la questione numerica è relativa in certe circostanze. Lo sciopero va fatto, anche da soli, perché è contro la guerra e quindi eticamente giusto e coerentemente indispensabile come segnale

1 Al Congresso nazionale di Roma del 25 e 26 maggio 1990 (11° dell'Unione) risulta evidente una crescita del Sindacato USI che raggiunge circa i 600 iscritti (contro i 200 massimo 300 degli anni ottanta) e che aumenta ulteriormente negli anni successivi arrivando a circa 2500/3000 adesioni nel 1994. Il congresso, che elegge segretaria nazionale Claudia Santi (USI Roma), evidenzia anche i primi tentativi di "centralizzazione" del sindacato da parte della realtà laziale. Partecipano 44 delegati e una trentina di osservatori, rappresentate le sezioni e i sindacati dell'USI del Lazio, di Torino, Milano, Bergamo, Trieste, Bologna, Ancona, Caserta, Salerno e Bari.

2 Oltre all'USI sono promotori dello sciopero anche i COBAS della scuola, l'Unicobas, i Metalmeccanici Autoconvocati dell'Emilia Romagna, aderiscono le RdB ed altre realtà e situazioni di lotta locali.

forte e chiaro verso i lavoratori e tutti quelli che rifiutano la scelta bellica.
In una situazione che vede dei continui rinvii per la proclamazione dello sciopero nazionale, è la Federazione Provinciale dell'USI di Trieste[3] che rompe gli indugi e proclama autonomamente lo sciopero cittadino contro la guerra per tutte le categorie (coinvolgendo anche lavoratori senza tessera ed iscritti ai confederali). Lo sciopero locale ha successo ed è un segnale fortissimo per vincere le titubanze a livello nazionale. A Trieste in diversi

Trieste, gennaio 1991, l'USI manifesta contro la guerra del Golfo e l'attacco all'Irak portando sacchi neri in piazza dell'Unità ad ammonire che in sacchi come questi torneranno i soldati morti

settori ci sono lavoratori che incrociano le braccia e un corteo (3/400 persone) percorre il centro cittadino e si conclude con un'assemblea in un quartiere popolare.
Il 22 febbraio 1991 è sciopero generale in tutta l'Italia. L'iniziativa ha successo e ancor di più pesa il fatto che a indire l'agitazione fuori dal controllo confederale siano stati dei sindacati di base con l'USI protagonista in prima fila. Le adesioni, pur non raggiungendo grandissime cifre, sono significative e di tutto rispetto per una realtà che esce dagli anni del riflusso e dell'egemonia confederale. Ai sindacati promotori si affiancano nelle

3 L'USI di Trieste è molto attiva nelle iniziative antimilitariste prima e durante la guerra del golfo. Ha molta risonanza in città, durante una manifestazione il 15 gennaio, l'esposizione in piazza Unità (da parte dei militanti USI) di molti sacchi neri imbottiti, gli stessi sacchi usati per riportare i corpi dei soldati caduti dai teatri di guerra. Uno striscione, issato vicino ai sacchi avverte: "prima che tuo figlio ritorni a casa in uno di questi sacchi".

Bergamo, febbraio 1991. Striscione USI contro la guerra e per lo sciopero generale (Foto Archivio nazionale USI-AIT, Ancona)

manifestazioni le tante realtà del movimento pacifista, i centri sociali, gli studenti e l'area dell'antagonismo oltre naturalmente il movimento anarchico che ha un ruolo molto importante nell'appoggio allo sciopero.
Cortei e comizi un po' ovunque. Il più grande a Roma (circa 10.000 persone in piazza) con uno spezzone dell'USI aperto dallo striscione "contro la guerra un volo di libertà" e presenze anche di lavoratori dell'Unione con i compagni di lavoro negli spezzoni del Pubblico Impiego, della Ricerca e degli ospedalieri. Quasi 4.000 in piazza a Milano (e anche qui con presenza organizzata dell'USI) mentre è Reggio Emilia (dove forte è la presenza di anarcosindacalisti e libertari) uno dei centri dove maggiore è l'adesione allo sciopero e la partecipazione in piazza.

Un comunicato stampa del "Comitato provinciale per lo sciopero generale" così riassume gli avvenimenti a Reggio Emilia: *"...l'adesione allo sciopero e la partecipazione al corteo provinciale sono state superiori ad ogni aspettativa. Circa 3000 lavoratori e studenti hanno dato vita a un colorito corteo inneggiante alla pace e alla solidarietà fra i popoli...L'adesione allo sciopero, da parte di parecchi lavoratori, è stata un gesto ancor più significativo se si tiene conto del clima di intimidazione diffuso sui posti di lavoro dalle direzioni aziendali tramite minacce di provvedimenti disciplinari e, addirittura di licenziamento e se si tiene altresì conto della dissociazione e dell'invito a non aderire attuati dalle dirigenze sindacali confederali tramite comunicati affissi in*

tutte le aziende. Allo sciopero hanno partecipato lavoratori di quasi tutte le categorie: Scuola, Sanità, Municipalizzate, Servizi Pubblici, Cooperative e Industria. Fra questi ultimi, va sottolineata l'adesione di vari Consigli di Fabbrica delle piccole imprese metalmeccaniche, di tanti lavoratori delle stesse e la buona partecipazione dei lavoratori delle Officine Reggiane".[4]
Altre manifestazioni si svolgono a Pisa (500), Venezia (2000), Padova (500). A Bergamo gli attivisti dell'USI sono presenti con uno striscione rossonero dove, oltre al simbolo dell'Unione campeggia la frase "contro la guerra del capitale sciopero generale". A Bologna un'assemblea pubblica (promossa anche dalla locale sezione dell'USI) raccoglie circa 500 persone. Presidi in piazza (con centinaia di lavoratori e studenti) a Parma e Ancona (con presenza della federazione marchigiana dell'USI). Altre manifestazioni a Napoli, Torino, Firenze, Cagliari, Palermo (anche nel capoluogo siciliano c'è una presenza dell'USI), in provincia di Cosenza, a Urbino e Camerino.

La riuscita dello sciopero contro la guerra influisce senza dubbio alla crescita del sindacalismo di base e di una struttura come l'USI che dell'antimilitarismo (insieme alle lotte sindacali e sociali) ha fatto la sua bandiera. La scelta intransigente e determinata per lo sciopero, collegata a una sempre maggiore diffusione territoriale e penetrazione in alcuni settori ed aziende, danno la possibilità all'USI di aumentare dal 1991 al 1994 il numero degli iscritti e le sezioni operanti. E' nel 1991 che importanti comitati di base di ospedali milanesi, protagonisti di combattive lotte, decidono l'adesione all'USI e la costituzione di Sindacati Autogestiti della Sanità.[5] Nel comparto della ricerca il sindacato USI dell'ISTAT ottiene nel 1991 il riconoscimento come organizzazione sindacale maggiormente rappresentativa. Postelegrafonici dell'USI danno vita a importanti vertenze sindacali in provincia di Udine.
Il 6 dicembre 1991 l'USI è tra i promotori, con altri sindacati di base, di uno sciopero generale contro la finanziaria e la trattativa sul costo del lavoro (con cortei e presidi in varie città). Un nuovo sciopero degli "autorganizzati", con l'USI ancora tra i promotori, si svolge il 20 novembre 1992 (con una manifestazione nazionale a Milano) sui temi della scala mobile, del lavoro, delle pensioni e dell'assistenza sanitaria gratuita.

Dal 7 al 9 maggio 1993 è celebrato a Milano il Congresso nazionale dell'USI (il 12°) che ridefinisce gli obiettivi strategici intercategoriali e analizza il nuovo scenario europeo e le sue ripercussioni sul mondo del lavoro, le problematiche dei lavoratori immigrati e la solidarietà internazionale. Particolarmente delicato il problema dei rapporti e delle alleanza con gli altri sindacati alternativi (i cosiddetti "Patti Federativi" che saranno la causa dei successivi problemi interni all'Unione).[6] Sul rinnovo delle cariche il congresso si divide e alla fine è nominato segretario nazionale Mario Verzegnassi (USI Trieste).

---

4 Comunicato stampa agli organi di informazione, Reggio Emilia 22 febbraio 1991.

5 Tra i Sindacati Autogestiti USI della Sanità Milanese quello del San Paolo, del San Carlo, del Policlinico e dell'ospedale "S.Gerardo" di Monza.

6 Al congresso di Milano, presenti 35 delegati, si evidenzia il radicarsi di una spaccatura in atto nell'Unione tra la componente centralizzatrice e il resto del sindacato. Sulla spinosa questione dell'elaborazione del nuovo statuto del sindacato si tiene un successivo congresso nazionale straordinario ad Ancona (il 13°), con la partecipazione di 24 delegati, il 4 e 5 dicembre 1993.

Congresso USI a Milano nel maggio 1993. Intervento di Sabatino Catapano (Foto Archivio nazionale USI-AIT, Ancona)

Nonostante le tensioni interne e i tentativi di snaturare le prerogative libertarie del sindacato, l'USI continua la sua crescita dalla primavera del 1993 a quella del 1995.[7]

La crisi dell'Unione esplode nel 1995 con il tentativo da parte di una componente autoritaria (con centro nell'USI Lazio e nell'USI-Istat e con l'appoggio di alcuni sindacati di Bari, Milano e Udine) di centralizzare e snaturare lo storico sindacato libertario traghettandolo, con la scusa dei "Patti Federativi", in un contenitore calderone (USAE-ARCA) insieme ad altri sindacati alternativi e corporativi.[8] Di fatto una nuova confederazione sindacale inquinata da subito da logiche di accentramento di poteri decisionali e implicazioni internazionali (l'USAE si profila nel progetto costitutivo come una nuova associazione di sindacati europei) che mettono a rischio la stessa permanenza dell'USI nell'AIT.

7 In questo periodo sono intense le attività dell'USI di Ancona di denuncia dei crimini di guerra nella ex-Jugoslavia e contro la militarizzazione dell'Adriatico (tra l'altro si tiene una manifestazione nazionale con altre realtà sociali il 15 maggio 1993 con forte presenza USI). Con l'affermarsi del centrodestra guidato da Silvio Berlusconi nel marzo del 1994 l'USI è impegnata contro i provvedimenti economici del governo (primo tra tutti l'attacco alle pensioni) ma anche sui temi dell'antirazzismo e dell'antifascismo (buona presenza USI al grande corteo di Milano del 25 aprile e a quella del 18 giugno per l'anniversario della settimana rossa ad Ancona dove l'USI è tra gli organizzatori di una mobilitazione che vede ripetuti tentativi da parte del governo e della polizia di impedire e di militarizzare l'evento). In Autunno si svolgono grandi mobilitazioni, lo sciopero generale del 14 ottobre su pensioni, lavoro e salario, la manifestazione degli autorganizzati il 12 novembre e lo sciopero generale del 2 dicembre indetto da USI, CUB e COBAS con manifestazioni nelle principali città (a Bari il corteo è caricato dalla polizia e una ventina di dimostranti sono feriti). Si costituiscono i sindacati nazionali USI Lavoratori Enti Locali e l'USIPOSTEL (sindacato nazionale dei postelegrafonici dell'USI). Nella primavera del 1995 grazie all'entrata nel sindacato di gruppi di giovani lavoratori anarchici si costituiscono importanti sezioni USI a Parma e Reggio Emilia.

8 Tra questi sindacati, corporativi o addirittura "gialli" la presenza dello SNATOSS suscita forti reazioni contrarie.

L'USI all'imponente manifestazione del 25 aprile 1994 a Milano, contro le manovre repressive del primo governo Berlusconi e il riaffacciarsi del nuovo squadrismo neofascista (Foto Archivio nazionale USI-AIT, Ancona)

Viene sconfitto da parte della maggioranza dei delegati il tentativo di portare l'USI nell'ARCA (Comitato dei Delegati, Milano 5 marzo)[9], La componente centralizzatrice uscita battuta sfiducia segreteria ed esecutivo nazionale e tenta la carta della scissione operando una serie di operazioni autoritarie come la creazione a tavolino di sindacati nazionali fantasma composti da soli vertici (estranei alla categoria e sempre le stesse persone) senza il consenso di assemblee costitutive di lavoratori del settore. Nello stesso periodo avvengono fatti sconcertanti ad opera di sindacalisti della corrente autoritaria che in violazione degli statuti utilizzano il sindacato per campagne elettorali e scambio di voti assumendo incarichi di pubblico potere.[10] Si arriva persino (all'Istat di Roma) ad alleanze con il sindacato neofascista CISNAL e con altre sigle corporative.
Lo scontro nell'USI diventa molto forte tra le due componenti che, in modo schematico, possiamo definire "autoritaria" e "libertaria". Quest'ultima si organizza per far fronte agli attacchi che le vengono portati dagli scissionisti, crea nuove sezioni e costruisce attorno un fronte di collaborazione e solidarietà per impedire che il patrimonio di lotte e di idee che l'USI rappresenta cada in mano ad un gruppo di potere autoritario.[11]

---

9 Il Comitato dei Delegati di Milano cancella la decisione del precedente CdD di Bari del 28 e 29 gennaio che si era espresso favorevolmente a un "Patto Federativo" (denominato ACB) con alcuni sindacati alternativi. Il motivo è che tale patto era stato illegittimamente trasformato nel contenitore confederale ARCA (con l'affiliazione internazionale all'USAE) che il segretario nazionale dell'USI Verzegnassi si era rifiutato di firmare in salvaguardia dell'identità libertaria dell'Unione e dell'appartenenza all'AIT, provocando l'ira degli scissionisti.

10 L'USI Istat, coperta dall'USI Lazio, fa eleggere la sua rappresentante sindacale consigliere al comune di Roma.

11 In mancanza dell'organo di stampa che gli scissionisti bloccano e non fanno più uscire (avendo la redazione) la componente libertaria dell'USI si dota di un suo mensile "L'Autogestito" (con redazione a Bologna) che esce per tutta la durata dello scontro interno. Alcune sezioni (Trieste, Udine, Ancona e Brescia) e un Sindacato nazionale di settore (USIPOSTEL) costituiscono un "Comitato di Difesa dell'USI-AIT" che tra le altre cose pubblica un bollettino dove documenta le operazioni degli scissionisti per distruggere l'identità libertaria dell'USI ed asservirla a giochi di

Nel 1996 si consuma la scissione. La componente autoritaria celebra in aprile il suo congresso a Roma, continua ad usurpare la sigla USI-AIT e decide la confluenza nell'ARCA.[12]

Dal 10 al 12 maggio 1996 si tiene a Prato Carnico, non a caso in un luogo di grande lotta partigiana e all'interno di una storica Camera del Lavoro sindacalista rivoluzionaria, il legittimo 14° Congresso dell'Unione Sindacale Italiana alla presenza di una quarantina di delegati[13] . Il Congresso, come scriverà il nuovo segretario dell'USI: *"ha definitivamente sancito la riaffermazione dei principi libertari e antiautoritari".*[14]
Sulla scissione il congresso delibera in una sua mozione che *"i sindacati riuniti nel congresso scissionista di Roma non fanno più parte dell'USI sezione italiana dell'AIT... considera un'usurpazione della storia, dei principi e delle caratteristiche autogestionarie e libertarie dell'Unione il fatto che tale componente scissionista intende arbitrariamente utilizzare la sigla USI".*

Una parte dei delegati presenti al Congresso USI di Prato Carnico del maggio 1996 (Foto Archivio nazionale USI-AIT, Ancona)

potere esterni.

12 L'esperienza dell'USAE-ARCA non ha vita lunga. Le varie dirigenze dei sindacati che ne fanno parte si scontreranno tra loro per il controllo e la gestione di un effimero potere dilaniando e distruggendo in poco tempo la nuova confederazione.

13 E' il 14° Congresso dell'USI. I delegati rappresentano le sezioni USI di Udine, Trieste, Brescia, Bergamo, Bologna, Reggio Emilia, Parma, Ancona, Jesi, Sarno, Bari (sindacato Arti e Mestieri) e il sindacato nazionale USIPO-STEL. Aderiscono al congresso anche se non possono parteciparvi le sezioni di Arezzo, Verona e Macerata.

14 Ariis Dino, "verso la nuova Unione" editoriale di "Lotta di Classe" n.1 (che dopo il congresso riprende le sue regolari pubblicazioni), giugno 1996.

Le altre mozioni congressuali spaziano sulla fase e la strategia sindacale dell'USI coniugando l'identità libertaria con le esigenze di un sindacalismo quotidiano in continua lotta per difendere gli interessi dei lavoratori e delle classi più deboli. Particolare spazio è dato all'USI inteso come sindacato di trasformazione sociale, sui principi e la metodologia libertaria ed autogestionaria. Nuovo segretario è eletto Dino Ariis dell'USIPOSTEL di Udine e vengono riprese le pubblicazioni di "Lotta di Classe".

Entrambi i congressi USI chiedono il riconoscimento all'AIT (alla quale, anche per statuto, l'USI fa parte). Il XX° congresso dell'AIT (Madrid 6-8 dicembre 1996) decide definitivamente sulla questione italiana (e su un'analoga scissione avvenuta nella CNT francese) riconoscendo l'USI che ha celebrato il suo congresso a Prato Carnico come l'unica legittima sezione dell'Internazionale. La componente che ha celebrato il congresso a Roma è allontanata dell'AIT per le pratiche verticistiche adottate, l'affiliazione all'ARCA e la partecipazione a pubblici poteri.

Di fatto le due componenti escono entrambe indebolite dalla scissione. Gli scissionisti perdono in poco tempo i principali sindacati che li avevano appoggiati riducendosi ad alcune centinaia di iscritti (per lo più nell'area romana)[15] mentre l'USI-AIT legittima, anch'essa ridotta in consistenza numerica, riparte con nuove lotte, crea nuove sezioni e ricomincia progressivamente a crescere.
Particolare importanza hanno, come USI, le lotte nel settore dei postelegrafonici specialmente nella provincia di Udine dove vengono realizzati anche importanti scioperi come quello del 20 settembre 1996 a cui partecipa l'80% dei lavoratori del capoluogo[16] contro le logiche produttive e i carichi di lavoro introdotti dagli accordi contrattuali. Un'altra attiva sezione di postelegrafonici dell'USI si costituisce a Brescia impegnandosi in una fitta conflittualità in difesa dei lavoratori.
A Chiaravalle (An) nel 1996 vi è un forte movimento popolare contro la chiusura dell'ospedale locale. L'USI Marche sostiene la lotta (boicottata da partiti e confederali) insieme al comitato di base dei lavoratori dell'ospedale. Si arriva a un corteo di quattromila persone e a uno sciopero generale (indetto dall'USI e dal Comitato) che paralizza l'intera città e il circondario con un'affollata assemblea al palazzo dello sport.

Una posizione a se assume il più importante sindacato nazionale, quello dell'USI Sanità (particolarmente presente nell'area milanese) che inizialmente si pone su un piano di neutralità (in un tentativo unitario) non riconoscendo i due congressi. Dopo i deliberati del congresso dell'AIT avviene un progressivo riavvicinamento tra l'USI Sanità e l'USI-AIT uscita da Prato Carnico e legittimata dall'Internazionale. Il processo di riunificazione

15 La scissione consumata a Roma perderà nel giro di poco più di un anno sia il sindacato della ricerca che confluisce nella RdB (portando a questa formazione la rappresentatività nazionale) sia la federazione provinciale di Bari, con il consistente sindacato dell'università, che entra in rottura con la segreteria romana e poi approda all'Unicobas. La scissione resta così presente solo a Roma e, molto minoritaria a Milano, un piccolo nucleo a Udine e qualche altra adesione sparsa.

16 Oltre che a Udine città lo sciopero dell'USI trova consensi a Tolmezzo, Cervignano, Gemona ed altri centri dove si registrano forti astensioni dal lavoro. L'USIPOSTEL di Udine pubblicherà vari numeri di un foglio di settore: "Antigas".

termina nel maggio del 1999 (Congresso nazionale USI a Jesi) con l'adesione e il completo rientro nell'USI-AIT di tutti i sindacati dell'USI Sanità e degli altri sindacati ad essi collegati.

Dal 1997 al 1999 la tendenza dell'Unione è quella di un graduale (anche se lento) rafforzamento in un contesto che vede (da parte del centrosinistra al potere) l'inizio della liquidazione del welfare e il varo di pesanti finanziarie che colpiscono i lavoratori. L'estensione delle privatizzazioni nelle aziende disegnano un processo di supersfruttamento, perdita dei diritti, mobilità selvaggia, divisioni tra i lavoratori, calo della conflittualità. Precariato e schiavismo delle agenzie interinali gestiscono, togliendo prospettive di futuro a giovani e non giovani, un nuovo mercato del lavoro dove è sempre più difficile l'organizzazione sindacale. In questa nuova dimensione i sindacati confederali concertativi, ed in particolare la CGIL, giocano il ruolo di gendarmi della rappresentatività, impediscono il sorgere di conflitti contro il "governo amico" e criminalizzano ogni tipo di dissenso.
Militarizzazione e razzismo marciano di pari passo nell'Italia dell'Ulivo (e continuerà così anche dal 2001 con il centrodestra), gli immigrati, in particolare provenienti dall'Albania, sono trattati nei modi peggiori: prima rinchiusi negli stadi poi vengono istituiti dalla sinistra i CPT (veri campi di concentramento creati dalla legge Turco-Napoletano che anticipa la Bossi-Fini), alcuni barconi sono perfino speronati e fatti affondare con tanti albanesi che finiscono in mare ed annegano. Truppe italiane sono inviate nell'altra sponda per fermare gli immigrati.[17]

E' tra la fine del 1998 e la primavera del 1999 che i segnali di ripresa dell'USI sono più evidenti. Tra le lotte che hanno una forte risonanza (anche nella stampa) vi sono quelle della nuova sezione che l'USI ha creato a Cairo Montenotte (Savona). Un consistente gruppo di lavoratori (all'inizio in particolare della sanità) entra nell'Unione. L'azione più eclatante la conduce il segretario della sezione USI, Renzo Ferraro, che per diciassette giorni si incatena nel suo ufficio dell'ASL per protestare contro la politica sanitaria e rivendicare quattro punti di rivendicazioni. Scriverà "Lotta di Classe": *"...un cordone di solidarietà lo accompagna in questa lotta (pensionati, colleghi e perfino il ristorante vicino...) durante la quale svolge regolarmente il suo servizio allo sportello".*[18]
La lotta porta molta notorietà all'USI, molti sono i nuovi contatti e le possibilità per il Coordinamento provinciale savonese dell'USI-AIT di diffondere la sua piattaforma alternativa sulle tematiche sollevate. Sempre alla fine del 1998 aderiscono all'USI anche i lavoratori della Cartiera di Murialdo (Sv) che danno vita a una stagione di duri conflitti. Quasi tutti i lavoratori della cartiera aderiscono in massa all'USI. In azienda si contano 34 iscritti all'USI-AIT, 1 alla CISL e 3 non iscritti a nessun sindacato.[19]

17 Attenta a queste vicende l'USI si impegna con varie iniziative contro i CPT e la chiusura delle frontiere. L'Unione è tra i promotori di una manifestazione nazionale per il ritiro delle truppe italiane in Albania che si tiene il 17 maggio 1997 ad Ancona. Numerosa la partecipazione degli aderenti all'USI di varie città.

18 Da "Lotta di Classe" n.27 (dicembre 1998).

19 Nella provincia di Savona l'USI nel 1998 può contare su tre sezioni: Quella di Albenga (con un intervento

La guerra scatenata dagli USA e dalla NATO contro la Federazione Jugoslava (per la questione del Kosovo) vede l'Italia trasformarsi in un'immensa portaerei contro i Balcani. E' dal nostro paese, dagli aeroporti italiani, che parte l'attacco al popolo jugoslavo. L'Italia di D'Alema (con i comunisti italiani e i verdi che lo spalleggiano al governo) oltre a fornire la base logistica e territoriale dell'aggressione statunitense, partecipa direttamente, con i suoi aerei ai terribili bombardamenti su Belgrado e il resto del paese causando stragi di civili, colpendo ospedali, ponti, treni in corsa, scuole, abitazioni, fabbriche. Ogni tipo di arma è usata contro il paese aggredito, radiazioni e contaminazione causata dall'uranio distruggono un vasto territorio. Un crimine di guerra che polverizza definitivamente la costituzione, macchia col sangue degli innocenti la storia della sinistra italiana (anche la CGIL di fatto appoggia l'intervento militare) e si collega idealmente all'aggressione nazifascista contro la Jugoslavia degli anni quaranta. Anche quella volta Belgrado veniva bombardata.
In un clima da incubo, con il paese militarizzato e sotto controllo statunitense, la risposta contro la guerra è molto debole e il movimento per la pace paga le complicità della sinistra al potere nei nuovi crimini bellici. La risposta, anche quella dei cosiddetti "sindacati di base" tarda ad arrivare, paura e intimidazioni sono all'ordine del giorno in un Italia fatta sprofondare nella peggiore delle culture di morte e di guerra.

Va considerato che, per gran parte della durata del conflitto l'USI-AIT e il movimento anarchico sono di fatto in prima linea nell'attività contro la guerra e al tempo stesso sono isolati. La realtà è quella di un più generale movimento che non si oppone concretamente al conflitto, impaurito e condizionato (se non coinvolto) dai crimini della sinistra e dall'asfissiante militarizzazione del territorio. L'USI va avanti con le sue sole forze e deve vedersela con una situazione a dir poco drammatica e repressiva.
Per ricordare il clima di quei giorni basta ricordare l'esperienza dell'USI di Ancona che nel periodo del conflitto tiene un presidio permanente nella principale piazza dando vita con potenti altoparlanti a una puntuale denuncia e controinformazione chiamata "Radio Belgrado Libera". Ma la città marchigiana è anche il centro organizzativo dei narcotrafficanti-guerriglieri dell'UCK messi in piedi dai servizi segreti statunitensi e inglesi. In molti convogli della Caritas che partono dal porto dorico per il Kosovo tra gli "aiuti umanitari" in realtà si nascondono carichi di armi per la guerriglia antijugoslava. Coordinati dal Partito Radicale e dagli agenti dei servizi i filo-UCK, scorazzano in città e danno vita a un'imponente manifestazione. Il presidio dell'USI è fatto oggetto a continue minacce, tentativi di violenza e provocazioni.

La segreteria nazionale dell'Unione non ha tentennamenti e decide di proclamare per il 14 aprile 1999 lo sciopero generale di 24 ore di tutte le categorie dei lavoratori. Nel testo del telegramma (inviato il 30 marzo alla presidenza del consiglio dei ministri e ai vari

tra gli alberghieri) che è stata la prima a costituirsi. Quella di Cairo Montenotte e un nucleo a Celle Ligure. Una piccola sezione è creata anche a Imperia. Una sezione sorge a Pordenone (1997) dove nel '98 l'USI conduce un'importante vertenza contro l'azienda municipalizzata smaltimento rifiuti. Da segnalare anche la raccolta di fondi che l'USI-AIT organizza nazionalmente per gli alluvionati di Sarno (Sa).

ministeri) si legge che: *"...tale decisione scaturisce dalla vergognosa aggressione in atto contro le popolazioni balcaniche e dall'atteggiamento servile del governo italiano. F.to: Ariis Dino segretario nazionale USI"*.
Certamente a sindacati e componenti del movimento quella dell'USI appare una mossa azzardata e solitaria, ai limiti del suicidio. Laddove non osano nemmeno i sindacati di base uniti tra loro, convinti ad aspettare un momento migliore e in attesa di vedere che succede allo sciopero del 14 aprile, l'USI (certamente in ripresa ma ancora debole dopo la scissione) va da sola allo scontro contro la macchina della guerra. In realtà l'Unione parte da basi logiche completamente differenti, non guarda ai numeri o a un calcolo di mera convenienza, realizza che lo sciopero va fatto perché è eticamente giusto che i lavoratori, pochi o molti che saranno, si fermino per dire no a una guerra che parte dalla nostra terra e che si avvale anche della collaborazione militare dello stato italiano che partecipa direttamente ai crimini contro altri popoli.
Pur non coinvolgendo grandi masse il 14 aprile si tiene un *"piccolo grande sciopero generale"* come riporta "Lotta di Classe"[20]. Stime statistiche (in base ai dati pervenuti e a quelli interpretati in base alle notizie ricevute) fanno valutare sui 10.000 i lavoratori che hanno accolto l'appello a scioperare. Di sicuro moltissimi di più della consistenza numerica dell'Unione di quel periodo. Senza avere l'indicazione di sciopero dai loro sindacati sono diversi i gruppi e i singoli lavoratori del "sindacalismo di base" ma anche di altre aree che quel giorno hanno incrociato le braccia. Già nei giorni precedenti c'è *"un segnale che lo sciopero poteva riuscire coi numeri telefonici delle nostre strutture nazionali intasati da chiamate da tutta Italia in cui si chiedevano informazioni o si annunciavano adesioni. Coi nostri fax su richiesta di molti lavoratori abbiamo inviato comunicazioni e copie del telegramma a svariate aziende, fabbriche e istituti scolastici, I dati parziali raccolti dopo il 14 ci confermano la riuscita di uno sciopero, ovviamente non certo di dimensioni notevoli, ma molto significativo come testimonianza di lotta e di azione antimilitarista"*[21].
L'unica altra organizzazione che da l'indicazione di *"sciopero di otto ore in tutti i bacini marmiferi"* è il Cobas del Marmo di Carrara che si affianca all'agitazione promossa dall'USI. L'astensione dal lavoro avviene a macchia di leopardo nelle varie regioni e coinvolge i settori delle poste, Telecom, scuola, sanità, cavatori, pubblico impiego. Scioperano anche dei metalmeccanici di alcune fabbriche. L'USI organizza alcuni comizi, assemblee pubbliche e presidi in varie città tra cui Reggio Emilia (300 persone), Bologna, Trieste, Bergamo, in provincia di Savona e ad Ancona (dove dopo il comizio dell'USI con cento persone si forma un corteo con una cinquantina di partecipanti che dà vita a una dura contestazione alla volta di una iniziativa di DS e di altri partiti guerrafondai di sinistra con il fermo finale di quattro manifestanti che sono portati per alcune ore in questura accusati di essersi coperti il viso durante il corteo).
Sicuramente la riuscita dello sciopero del 14 aprile sprona gli altri sindacati cosiddetti "di base" a muoversi. Viene così proclamato un nuovo sciopero generale per il 13

20 "Lotta di Classe" n.33 seconda quindicina aprile 1999.
21 "Lotta di Classe" n.33 seconda quindicina aprile 1999. Articolo "Cronaca di uno sciopero" a cura della Commissione Esecutiva dell'USI-AIT.

Locandina del Congresso USI del maggio 1999 a Jesi

maggio 1999 stavolta "unitariamente" da CUB, RdB, Sincobas, SdB, USI-AIT e USI Sanità. Con un discreto successo sia come numero di scioperanti che di manifestanti che danno vita a un corteo unitario a Milano (15.000 dimostranti con consistente spezzone USI, con tre striscioni e numerosa presenza in particolare di lavoratori della Sanità)[22].

In un clima sociale molto teso, con la guerra in casa e un giorno dopo il secondo sciopero proclamato, l' USI celebra il suo 15° congresso nazionale (Jesi 14-16 maggio 1999) che "Lotta di Classe" inquadra in questo modo: *"tra scioperi e bombe: la sfida dell'Unione"*[23]. In realtà il congresso si svolge mentre infuria l'aggressione alla Jugoslavia e a pochi chilometri dal luogo in cui i delegati dell'USI si riuniscono partono, dall'aeroporto di Falconara (una delle principali basi predisposte dalla NATO per gli attacchi) gli aerei e gli elicotteri che vanno a bombardare le città della Serbia. Un appuntamento importante, quello del congresso, che rappresenta, dopo Prato Carnico, nel solco dell'impegno sindacale, autogestionario ed antimilitarista, la definitiva riorganizzazione del sindacato e la sua ulteriore crescita numerica (con il rientro di tutta la Sanità)[24].

22 Altre manifestazioni si svolgono in piazza della Loggia a Brescia (indetta anche dalla locale sezione dell'USI), presidio a Bergamo (dove l'USI è presente con un suo striscione) e a Trieste (presidio organizzato da USI e RdB con circa 100 lavoratori presenti), Parma (organizzato anche dall'USI) ed in altre città. Blocco stradale a Genova e cortei anche a Firenze, Roma, Torino, Livorno e Bologna (promosso anche dall'USI).

23 "Lotta di Classe" n.34, prima quindicina maggio 1999.

24 Una quarantina i delegati presenti. Si affrontano problemi e strategie sindacali in relazione al nuovo tessuto lavorativo (precariato, parcellizzato, ecc.), la strategia gradualista e le dinamiche dell'autogestione e dell'autosufficien-

Alla fine dei lavori è eletto Luciano Nicolini (USI Bologna) come nuovo segretario dell'Unione.

Con la fine del 1999 un nuovo movimento irrompe e si prende la scena internazionale. E' quello che contesta i grandi appuntamenti e le scelte dell'economia e della politica finanziaria internazionale, ma anche tutti gli altri aspetti da quello alimentare a quello militare. E' la globalizzazione che viene messa sotto accusa da un movimento mondiale (nato a Seattle) che viene definito proprio "no global" e in cui le componenti libertarie hanno un forte ruolo. All'interno di questo movimento si muovono un arcipelago differenziato di anime che vanno da chi pur contestando la globalizzazione vuole cambiare il sistema capitalista introducendo elementi sociali compatibili con esso (social forum) a chi si ribella totalmente, a volte anche utilizzando la violenza, per scardinare totalmente questo sistema (black bloc). Lo scontro con il potere globalizzato, con fasi di lotta anche all'interno del movimento che lo contesta, caratterizzano i grandi appuntamenti della scena internazionale nei primi anni del nuovo secolo.
In Italia nel 2000 e nel 2001 si susseguono alcuni di questi appuntamenti internazionali con relative contestazioni a cui l'USI prende parte in modo autonomo e con una sua specifica caratterizzazione. Nel maggio 2000 ad Ancona contro il vertice sullo sviluppo e la sicurezza dell'Adriatico e dello Ionio[25] e a Genova contro le multinazionali delle biotecnologie[26]; a giugno a Bologna contro la conferenza internazionale dell'OCSE[27]. Ma è nel 2001 che in Italia avvengono le più grandi mobilitazioni contro la globalizzazione e il nuovo "ordine" mondiale.
A Napoli il 17 marzo i potenti del mondo si radunano per il "Global Forum". Dopo alcune forme di azione diretta durante il corteo una grande manifestazione di protesta è circondata e violentemente attaccata dalla polizia (governo di centrosinistra) che massacra molti dimostranti non lasciando nessuna via di fuga. Lo stesso scenario si ripete a luglio a Genova per il G8, stavolta la mattanza poliziesca è diretta da un governo di centrodestra appena eletto (Berlusconi 2) che ripercorre ed amplifica i piani repressivi già messi in cantiere dal precedente governo. Questa volta la furia poliziesca tocca livelli "cileni" ignorando ogni limite e regola della cosiddetta "democrazia". Alla fine si conta un ragazzo morto (Carlo Giuliani), un numero enorme di feriti ed arrestati e gli orrori e le torture alla Diaz e a Bolzaneto.
Nelle giornate di luglio l'USI è presente a Genova con militanti e iscritti (un centinaio) venuti da varie parti d'Italia[28]. Il tragico venerdì 20 in cui muore Carlo l'USI (insieme ad

za.

25 Ad Ancona contro il vertice l'USI risulterà trainante per una contestazione di base sia contro i potenti sia contro una "sinistra" possibilista (guidata dall'area centri sociali del nord-est) che vuole dirigere il movimento e organizza un controvertice, vero e proprio tavolo allungato del vertice stesso. Viene occupata dalla "rete" organizzata dall'USI e dagli anarchici la piazza centrale della città, sgombrata all'alba dalla polizia è rioccupata dopo alcune ore. Momenti di tensione con le tute bianche quando il corteo del controvertice passa davanti alla piazza occupata. Dalla piazza parte infine una combattiva manifestazione non autorizzata.

26 Attiva contro il convegno di Genova e sulla tematiche dell'autogestione, un'area di aderenti all'USI dà vita, con una riunione a Bologna, al sindacato nazionale USI Arti e Mestieri.

27 L'USI partecipa ai presidi e ai cortei che contestano la conferenza OCSE di Bologna.

28 L'USI aderisce allo sciopero generale del luglio 2001 proclamato dai sindacati di base contro il G8 anche in funzione di garantire la partecipazione dei lavoratori alle manifestazioni di Genova.

Lo spezzone dell'USI a Genova nelle drammatiche giornate del luglio 2001 (Foto Archivio nazionale USI-AIT, Ancona)

alcuni sindacati di base) sfila in corteo nel Ponente Genovese tradizionale zona dei cortei operai del capoluogo ligure. Alcuni iscritti USI e diversi delle altre sezioni AIT rimangono in città e sono coinvolti negli scontri. Il sabato successivo in un clima pesantissimo (con un social forum orientato ad emarginare le componenti anarchiche dal corteo) i militanti dell'USI decidono di organizzare insieme alla FAI uno spezzone dell'area libertaria. Violentissimo è l'attacco della polizia a tutto il gigantesco corteo. Anche lo spezzone libertario viene investito pesantemente con un lancio infinito di gas lacrimogeni e chimici (aggravato dal contemporaneo lancio di gas sulla testa dei compagni da parte degli elicotteri dei carabinieri). Dopo un tentativo di resistere con un cordone per permettere ai partecipanti di poter mettersi in salvo... *"i compagni sono dovuti indietreggiare in una situazione drammatica dove, in uno stretto spazio e con una gran folla in fuga, si è sfiorato un vero e proprio massacro"*[29].

Il 2001 è un anno che non dà tregua, gli avvenimenti si susseguono a ritmo incalzante e l'attentato alle due torri dell'11 settembre è il pretesto per nuovi terribili scenari di una guerra "infinita", di cui l'attacco e l'occupazione dell'Afghanistan è il primo tassello, scatenata dagli USA e dalle potenze europee per imporre il nuovo "ordine mondiale" e gestire tutta l'economia e le materie prime.
Un'importante risposta a questa situazione è lo sciopero generale del 15 febbraio 2002, indetto unitariamente da tutte le sigle del sindacalismo "di base" e dall'USI-AIT contro la guerra e la politica sociale ed economica del governo. Circa 50.000 manifestanti si concentrano a Roma. Consistente lo spezzone dell'USI-AIT dove moli sono i lavoratori

29 "Lotta di Classe" n. 59, settembre 2001.

Genova luglio 2002. A un anno dalla morte di Carlo Giuliani un'imponente manifestazione attraversa la città ligure. L'USI è presente con un numeroso spezzone (Foto Archivio nazionale USI-AIT, Ancona)

dei sindacati autogestiti della sanità. Al comizio finale in piazza San Giovanni il segretario dell'Unione Luciano Nicolini sottolinea l'importanza di uno sciopero di così vaste proporzioni indetto per la prima volta unitariamente dal sindacalismo di base e il significato di uno sciopero indetto anche contro le aggressioni belliche e il militarismo.

La tematica contro la guerra fa da sfondo al 16° congresso dell'USI che si tiene a Milano dal 10 al 12 maggio 2002[30]. Si affrontano le implicazioni sociali, sindacali e repressive della nuova fase che anche in Italia accompagna la cultura della morte e dell'economia di guerra (le finanziarie, l'uso razzista di leggi sull'immigrazione, l'estendersi del lavoro atipico e precario fino alla militarizzazione del territorio e alla cancellazione degli spazi, dei diritti sociali e sindacali). Da qui l'importante scelta del *"saldamento dell'azione antimilitarista con la conflittualità sindacale che diventa per l'USI il campo di lotta principale per la fase storica attuale"*[31]. Anche in vista dell'allargamento dell'inevitabile conflitto in Irak ed in altri paesi, viene costituito dal congresso un "Comitato d'intervento rapido contro la guerra". Gianfranco Careri (dell'USI Ancona) è eletto segretario.

Alcune grandi manifestazioni vedono la partecipazione attiva dell'USI che riesce a mobilitare attorno a se consistenti e numerosi spezzoni di manifestanti: il 20 luglio a Genova (a un anno dal massacro poliziesco e dalla morte di Giuliani) e a Firenze contro la

30 Sono presenti al Congresso delegati delle sezioni e dei sindacati di Alessandria, Milano, Monza, Brescia, Bergamo, Udine, Trieste, Bologna, Parma, Reggio Emilia, Correggio, Firenze, Ancona, Sarno e Bari.

31 Circolare della segreteria USI-AIT sul Congresso. Riportata anche su "Lotta di Classe" n.66, giugno 2002.

guerra il 9 novembre 2002. Un nuovo sciopero contro la guerra, la concertazione, le leggi razziali, la politica economica del governo Berlusconi, precariato ed agenzie interinali, è indetto per la giornata del 18 ottobre 2002 dall'USI e da quattro sindacati di base. Buona la capacità che l'Unione dimostra nelle mobilitazioni in piazza (previste manifestazioni regionali ed alcune locali), specialmente a Milano dove circa 500 lavoratori (molti dei quali dei sindacati atutogestiti della sanità) sfilano dietro tre striscioni e molte bandiere dell'USI[32].

Un fatto molto grave, che di fatto ricorda la mattanza poliziesca alla Diaz, avviene nel marzo del 2003 e viene denunciato dal sindacato autogestito USI dell'ospedale San Paolo di Milano. Durante la notte dei fascisti accoltellano due ragazzi di un centro sociale che sono trasportati al San Paolo dove uno dei due Davide (Dax) Cesare, colpito alla gola e al ventre, poco dopo muore dissanguato. All'ospedale accorrono amici e compagni dei ragazzi aggrediti. Poliziotti e carabinieri irrompono nell'ospedale e dopo pochi minuti *"senza che ci fossero apparenti motivi di ordine pubblico, hanno proceduto a caricare i presenti, colpendo indiscriminatamente sia i compagni che i cittadini presenti nel pronto soccorso come pazienti o come accompagnatori"*. Comincia una vera caccia all'uomo dove la polizia insegue *"nei corridoi e nelle sale visita del Pronto Soccorso tutti coloro che gli capitavano a tiro, facendo irruzione anche nel vicino Dipartimento Emergenza e Accettazione...Il Pronto Soccorso, i Reparti di degenza e le vie adiacenti al nosocomio si sono trasformate in un mattatoio che ha richiamato alla memoria i tragici fatti di Genova del 2001. A causa delle cariche il Pronto Soccorso non ha potuto funzionare per tutta la notte e i pazienti sono stati dirottarti in altri ospedali...L'intervento delle forze dell'ordine all'interno dell'ospedale è stato così brutale da indurre il personale sanitario ad intervenire 'come pronto soccorso' a difesa dei giovani, tra i quali una donna, che sono stati sottratti dai pestaggi indiscriminati. Subito dopo, come a Genova, è iniziato il grande lavoro di ripulitura dei pavimenti e dei muri del Pronto Soccorso completamente lordati di sangue e devastati dalle forze dell'ordine"*[33], I lavoratori dell'USI presenti ai fatti, raccolgono le drammatiche testimonianze e riescono a fotografare muri e pavimenti ancora imbrattati di sangue e nei giorni successivi denunciano e controinformano sulla nuova azione squadrista della polizia.

Negli stessi giorni di marzo, come previsto, si allargano gli scenari della "guerra infinita" con i bombardamenti e l'invasione all'Irak. Stavolta la reazione dell'USI e delle sigle del sindacalismo "di base" è immediata. Manifestazioni, cortei e presidi si hanno in più città subito dopo la notizia del primo attacco.[34]

32 Altri spezzoni dell'USI si formano nei cortei di Bergamo, Savona, Bologna, Firenze ed Ancona. A Trieste l'USI organizza un presidio in piazza.

33 Circolare della Segreteria dell'USIS – Unione Sindacale Italiana Sanità (Milano 17 marzo 2003), comparsa anche su "Lotta di Classe" n. 72 (marzo 2003).

34 Tra queste manifestazione va segnalata quella, promossa ed organizzata dall'USI ad Ancona che riesce a coinvolgere altre realtà sociali e sindacali. Per tutta la giornata, presidi e cortei non autorizzati (con anche 500 persone) attraversano la città. Non mancano le provocazioni dei fascisti. In piazza è bruciata una bandiera americana spiegando la differenza tra bruciare un pezzo di stoffa e carbonizzare bambini e civili irakeni.

Milano novembre 2003, sciopero generale indetto dall'USI-AIT e dalla CUB. Particolarmente consistente e numeroso lo spezzone dell'USI (Foto Archivio nazionale USI-AIT, Ancona)

Il 2 aprile uno sciopero generale è indetto dall'USI e da quattro sigle del sindacalismo "di base". Spezzoni e presenze dell'Unione in vari cortei.[35]il 5 Aprile l'USI-AIT è presente alla manifestazione contro la base statunitense di Aviano.

Lo sciopero generale del 7 novembre del 2003, indetto dall'USI-AIT e dalla CUB, rappresenta (insieme a quello del febbraio 2002) uno dei momenti più importanti della storia recente del nostro sindacato. A differenza del precedente questo sciopero è indetto da due sigle sindacali. Comincia infatti la lunga stagione, mai terminata delle divisioni e delle lotte interne tra le varie dirigenze del sindacalismo cosiddetto "di base".
L'agitazione, presentata dall'USI con le parole d'ordine *"Pensioni, guerra e diritti: è l'ora dello sciopero generale. E'l'ora della rivolta sindacale"*[36] è contro la politica finanziaria e guerrafondaia del governo e contro le responsabilità di una falsa opposizione parlamentare e sindacale. L'astensione dal lavoro raggiunge livelli di discreta partecipazione arrivando in alcuni settori ed aziende a punte alte di adesione. Un grande corteo nazionale attraversa Milano. L'USI in questa circostanza dimostra un'ottima capacità di mobilitazione di piazza. Lo spezzone dell'Unione è di una certa consistenza e attorno alle bandiere e striscioni anarcosindacalisti si posiziona l'area libertaria[37]. Il comizio finale dei sindacati promotori dello sciopero ha luogo in una molto affollata piazza del Duomo. Il segretario dell'USI-AIT, Gianfranco Careri, rilancia le indicazioni per la continuazione ad oltranza della lotta, una fase di diffusa rivolta sindacale e sociale.

35 Il 2 aprile un consistente spezzone dell'USI partecipa alla manifestazione di Milano. Altri spezzoni e presenze USI ai cortei di Ancona, Bologna, Carrara, Reggio Emilia, Firenze, Torino, Trieste e ai presidi di Brescia e Bergamo.
36 Comunicato per lo sciopero della Segreteria Nazionale USI-AIT. Comparso anche su "Lotta di Classe" n.76 , ottobre 2003.
37 alcune fonti parlano di circa duemila presenze nello spezzone dell'USI-AIT(comprensivo dell'area libertaria) al corteo di Milano del 7 novembre.

Per le stesse tematiche e rivendicazioni USI-AIT e CUB effettuano un nuovo sciopero generale il 12 marzo 2004 con cortei e presidi regionali e locali. Buona presenza USI alla manifestazione di Milano e a quella di Bologna. Un terzo sciopero si tiene il 3 dicembre 2004 con cortei nazionali a Napoli e Milano.
La fase è buona per l'Unione che vede crescere attorno a se interesse e consensi. Tra le altre cose viene costituita la sezione provinciale dell'USI di Modena[38] (settembre '04) e il sindacato nazionale USI-IUR Istruzione Università Ricerca (ottobre '04). Continuano le presenze dell'USI alle mobilitazioni nazionali contro la guerra come quelle di Livorno (29 maggio '04) e di Mestre (13 novembre '04). In quest'ultima occasione (mentre si svolgeva un vertice NATO) la Segreteria dell'USI denuncerà le continue provocazioni poliziesche avvenute contro il corteo dei manifestanti (si sfiora più volte lo scontro) e la blindatura del comizio finale (tra gli oratori anche l'USI) avvenuta in una piazza circondata da poliziotti armati e con un elicottero posto sopra il furgone dai cui microfoni si succedono gli interventi.

Dal 23 al 25 aprile 2005 l'USI celebra a Napoli, una città dove è necessaria la presenza dell'anarcosindacalismo, il suo 17° congresso nazionale[39]. E' un appuntamento importante preceduto da un ricco dibattito interno (che viene pubblicamente ospitato nelle pagine di "Lotta di Classe") e per le tematiche (anche nuove per l'Unione) che vengono affrontate. Accanto alle questioni sindacali (rapporti tra USI e sindacati di categoria, limiti e prospettive delle RSU, relazioni con i sindacati "di base") dibattito e mozioni spaziano sui temi sociali come il precariato, il diritto alla casa (per italiani ed immigrati), la lotta alla legge Bossi-Fini sull'immigrazione, fino alla tematica dell'antipsichiatria (tra le decisioni in questo senso viene deliberato che *"l'USI rifiuta ogni tipo di trattamento sanitario obbligatorio"*). Una parte del congresso è dedicata all'antimilitarismo, alla necessità di opporsi al nuovo fascismo e al mutualismo (strumenti di mutuo appoggio, alternative solidaristiche e finanziarie tra economia liberata ed autogestita). E' deciso anche l'appoggio alla costruzione dell'Archivio nazionale dell'USI-AIT che viene costruito ad Ancona. Fabrizio Zanchi (USI Bergamo) è eletto segretario.

Pochi giorni dopo il congresso viene occupata a Modena una casa cantoniera per destinarla a uso abitativo ad alcuni nuclei familiari, contro la politica dell'amministrazione e il caro affitti. L'USI dà solidarietà ed è parte attiva nel "Comitato Casa" e nel rispondere alle reazioni della giunta. Dopo alcune settimane nelle prime ore del mattino *"la casa cantoniera è stata sgombrata con un atto di forza militare volutamente dimostrativo (in*

38 I compagni di Modena conducono da alcuni anni, tramite lo spazio autogestito occupato di "Libera", minacciato di sgombero, una grande lotta, molto partecipata e sentita in città, contro la costruzione dell'Autodromo di Marzaglia e contro le devastazioni ambientali. Come riportano sul libro autoprodotto "l'autogestione è possibile": "dal giugno del 2000 lo stabile di Libera ed i campi adiacenti sono stati liberati dal controllo delle istituzioni per iniziarvi un progetto di autogestione". Si hanno grandi cortei in difesa di Libera e, decise nelle assemblee, quotidiane azioni di lotta e di controinformazione.

39 Al congresso di Napoli sono presenti 28 delegati e una trentina di osservatori. Rappresentate le sezioni di Alessandria, Milano, Bergamo, Brescia, Trieste, Firenze, Bologna, Modena, Parma, Ancona, Macerata, Napoli, Sarno e Bitonto.

più di sessanta tra polizia e carabinieri)...19 denunciati e gli abitanti sbattuti in mezzo alla strada"[40]. Tra i denunciati 7 sono militanti dell'USI di Modena.

Nei mesi successi al congresso viene organizzato dall'USI-AIT e da altre cinque sigle del sindacalismo alternativo uno sciopero generale, con una manifestazione nazionale a Roma[41], il 21 ottobre 2005 contro lo scippo del TFR e la truffa dei fondi pensionistici ma anche contro i CPT dove vengono rinchiusi gli immigrati, per i salari, le pensioni,ed altre rivendicazioni sociali ed antimilitariste.
Iniziano anche rapporti di collaborazione e confronto con il sindacato di "Alternativa Sindacale" presente tra gli operai della FIAT di Melfi e nel territorio delle province di Matera e Potenza. Alla fine del 2005 Alternativa Sindacale si affilia all'USI-AIT con un patto federativo.

Congresso USI a Napoli dell'aprile 2005. Intervento di Pino Lovascio dell'USI di Firenze (Foto Archivio nazionale USI-AIT, Ancona)

Un nuovo sciopero generale è indetto da USI-AIT e altre sei sigle del sindacalismo"di base" (che in quest'occasione ritrova una certa, pur provvisoria, unità).

L'USI diffonde un manifesto nazionale che riassume i motivi dell'agitazione:

> *"No alla finanziaria di guerra. Zero spese militari = + reddito + pensioni + lavoro stabile + sanità + istruzione + previdenza PER TUTTI a difesa dei beni sociali e contro i clientelismi. Sciopero Generale".*

Si svolgono 27 manifestazioni locali. L'USI è particolarmente presente con un suo consistente spezzone in quella di Milano (dove il segretario nazionale Zanchi interviene

40 Articolo "Modena: processo al diritto alla casa" di Tommaso Gravante, apparso su "Lotta di Classe" n.97 (ottobre 2006).

41 Il segretario dell'USI Fabrizio Zanchi è il primo ad intervenire al comizio che conclude la manifestazione ribadendo la gravità della truffa del TFR e i costi del militarismo.

al comizio conclusivo). Altri spezzoni dell'Unione ai cortei di Genova e di Ancona, presenze anche in altre manifestazioni locali.

Successivamente emergono divergenze sui modi di proclamazione degli scioperi del sindacalismo alternativo, troppo spesso autorappresentativi e calati dall'alto dalle dirigenze dei sindacati maggiori, senza coinvolgimento della base e senza un rapporto paritetico tra tutte le sigle aderenti. E' il caso della preparazione dello sciopero del 13 luglio 2007 che la Commissione Esecutiva dell'USI così commenta: *"si prende atto che il metodo di proclamazione non è condivisibile per il suo carattere verticale e per i tempi e le modalità che di fatto impediscono una democrazia interna fra i lavoratori e le varie organizzazioni sindacali"*[42]. Nei mesi successivi (radicalizzandosi anche i contrasti tra alcune sigle sindacali) l'USI-AIT si terrà fuori dai vari cartelli dei sindacati, preferendo indire nello stesso giorno, ma separatamente, un suo sciopero generale mettendo in risalto anche una piattaforma di rivendicazioni differente e con contenuti più radicali. Quest'impostazione si concretizza per lo sciopero generale del 9 novembre 2007 per cui l'USI-AIT (causa anche un tentativo di esclusione ai suoi danni e l'utilizzo di comodo, da parte degli altri sindacati, della sigla degli scissionisti romani) proclama autonomamente una sua agitazione[43].

Dall'estate dello stesso anno viene costituito, dopo una difficile trattativa il Sindacato nazionale "Alternativa Sindacale – Federazione Metalmeccanici USI" (luglio 2007) che determina anche la confluenza nell'USI della realtà operaia della Basilicata, anche se questa esperienza dura soltanto un anno. A settembre a Rio Torto (Li) si tiene la prima festa nazionale autogestita dell'USI, evento che si ripeterà anche negli anni successivi. Importanti risultati (tra il 2007 e il 2008) sono raggiunti dall'USI nelle Cooperative Sociali, in particolare nella provincia di Parma[44]. Quello dei lavoratori delle cooperative è un settore base nella fase economica e sociale del nuovo millennio. L'USI cresce in questo settore arrivando a costituire un Sindacato Nazionale: l'USI Cooperative Sociali.[45]
Alla fine del 2007 inizia un processo di avvicinamento di lavoratori toscani della Sanità all'Unione, concretizzandosi l'11 aprile del 2008 con la costituzione (a Firenze) di un'importante ed attiva Federazione Regionale Toscana dell'USI Sanità presente all'ospedale Careggi di Firenze e in altre aziende ospedaliere di Pisa, Arezzo, Siena, Empoli e Carrara.

---

42 Verbale della Commissione esecutiva riunita a Milano il 28 giugno 2007. Lo sciopero del 13 luglio viene alla fine proclamato da otto sigle sindacali (tra cui l'USI). Una manifestazione nazionale si svolge a Milano.

43 L'USI è presente nei vari cortei del 9 novembre 2007. A Milano spezzone con due striscioni e intervento finale del segretario Fabrizio Zanchi da un camion/palco posto in un lato di piazza Duomo. Altri spezzoni USI a Genova (dove dal marzo 2007 è ricostituita una sezione), Firenze, Bologna e Ancona. Presidio in piazza a Trieste.

44 Con le lotte l'USI riesce ad ottenere negli accordi aziendali discreti aumenti salariali sia per chi fa il turno notturno e sia (forfetario) per chi non lo fa, altri risultati erano stati precedentemente raggiunti sulla questione delle ferie, indennità varie e inquadramento degli operatori al livello minimo del quinto.

45 L'assemblea-congresso di fondazione del sindacato nazionale USI cooperative si tiene a Parma l'11 ottobre 2009.

Delegati dell'Unione al Congresso USI di Ancona dell'aprile 2008

Il 18° Congresso dell'Unione, che si tiene ad Ancona dal 25 al 27 aprile 2008[46], con buona partecipazione e ricco dibattito, sembra segnare un effettivo rilancio dell'Unione ormai ben impiantata in alcune regioni e alcune importanti aziende[47]. I lavori sono aperti dalla lettura di una toccante lettera che la moglie di Pinelli, Licia Rognoni invia al congresso del sindacato in cui Pino aveva militato e lottato. Viene ripresa ufficialmente la numerazione progressiva comprendente tutti i congressi delle varie fasi dell'Unione (sia del 1912-1922 e sia quelli della riattivazione degli anni cinquanta-sessanta)[48].
Tra i punti principali affrontati particolare importanza viene data alla situazione nazionale e all'elaborazione di una piattaforma sindacale dell'Unione e di una strategia per applicarla. Attenzione è posta al consolidamento e alla creazione dei sindacati di settore e delle sezioni sindacali oltre a una ristrutturazione politica/organizzativa dell'Unione.

E' l'8 agosto, a Modena fa molto caldo quando venti mezzi della celere verso mezzogiorno arrivano a Libera. L'assedio e lo sgombero durano più di dieci ore. Saliti in parte sui tetti per resistere e in parte concentrati a presidiare l'entrata, i compagni oppongono resistenza con ogni mezzo. La polizia carica, ci sono dei feriti, entra nei locali distruggendo tutto, poi le attenzioni sono rivolte a chi resiste sul tetto e alle compagne incatenate all'inferiata. Alla fine rimane un unico compagno incatenato all'interno di Libera e non sarà facile avere ragione del particolare sistema che ha utilizzato per legarsi. Le ruspe demoliscono lo stabile conquistato dalla sbirraglia. In un comunicato (firmato dall'Assemblea di

46 Sono 47 i delegati presenti al Congresso rappresentanti sezioni, sindacati e realtà di Alessandria, Genova, Savona, Milano, Bergamo, Brescia, Udine, Trieste, Bologna, Parma, Modena, Firenze, Livorno, Ancona, Macerata, Roma, Bari e Basilicata (Potenza e Matera). Tra le delegazioni estere presenti: Ratibor Trivunac segretario dell'AIT (ASI, Serbia), la FAU tedesca (con il suo segretario nazionale Daniel Ho) e la FAS (Foderation der ArbeiterInnen-Syndikate dell'Austria).

47 Purtroppo una serie di problemi, a partire dalla morte (a pochi giorni dal congresso) della delegata della Basilicata Rosangela Mancuso coinciderà con un graduale sviluppo di divergenze tra Alternativa Sindacale e l'USI, fino al loro autoallontanamento dall'Unione e la conclusione dell'esperienza del sindacato nazionale dei metalmeccanici.

48 Precedentemente, dalla riattivazione del 1983, non erano stati considerati nella numerazione i congressi degli anni cinquanta e sessanta.

Milano febbraio 2009. Il corteo in difesa degli spazi sociali sosta davanti allo stabile di viale Bligny dove la sede dell'USI-AIT è minacciata di sgombro

Libera, Collettivo "Gli Agitati", Sezione Modenese dell'USI-AIT e gruppo anarchico "Rivoluzio Gilioli") gli occupanti fanno il punto su quello che è successo e sul futuro:

"Non lasceremo la città in mano a chi usa metodi fascisti. Con l'uso della forza alcuni burocrati della giunta modenese hanno demolito lo spazio sociale autogestito, ecologico, anarchico Libera per favorire la peggiore delle speculazioni...I repubblichini della giunta, PD in testa, hanno alzato lo scontro utilizzando la violenza, coinvolgendo anche la polizia municipale, responsabile dell'operazione, e i vigili del fuoco, questo è gravissimo. Le compagne e i compagni feriti sono tanti, picchiati violentemente... La sede di Libera è stata demolita immediatamente con tutto quello che c'era dentro...Sapremo riprenderci dal basso quegli spazi occupati dai dittatori della maggioranza, dai mafiosi della politica e dagli speculatori conniventi".

Ma Libera non è il solo spazio sotto assedio[49]. A Milano la minaccia dello sgombero incombe anche sulla sede nazionale dell'USI-AIT:
"In questi anni l'USI ha sempre rivendicato la restituzione del patrimonio immobiliare devastato dal fascismo e ha chiesto al comune di Milano l'assegnazione di una sede. Per tutta risposta il comune ha svenduto a poco più di 4 milioni di euro l'intero stabile di

49 Un corteo nazionale di sostegno a Libera viene svolto il 20 settembre 2008 con duemila partecipanti (tra cui l'USI-AIT).

viale Bligny 22 all'università Bocconi".
E contro la piovra Bocconi (da cui più tardi perverrà il governo tecnico della macelleria sociale di Mario Monti) per mesi l'USI, insieme alle altre realtà sotto minaccia di sgombero (coincidente con i preparativi dell'expo), sviluppa una lunga vertenza[50]. Il 28 febbraio 2009 una grande manifestazione contro gli sgombri attraversa Milano passando sotto la sede dell'USI dove oltre alle bandiere dell'Unione sono esposti immensi striscioni tra i quali un *"no al mostro della speculazione"* accompagnato da un eloquente disegno di una mostruosa creatura a due teste mimetizzata tra i palazzi.

Contro i tagli di salari, pensioni, scuola, sanità e servizi sociali uno sciopero generale è indetto dall'USI-AIT per il 12 dicembre 2008 (scioperi diversi ma lo stesso giorno sono proclamati dalla CGIL e dai "sindacati di base" che estendono a tutta la giornata lo sciopero indetto solo per alcune ore dai confederali). Spezzoni dell'USI-AIT nelle manifestazioni di Genova, Ancona, Milano e Firenze[51].
Tra le lotte condotte dall'USI negli ultimi mesi del 2008 e agli inizi del 2009 particolare eco ottiene quella in favore di 7 lavoratori IKEA di Brescia a cui non viene rinnovato il contratto dopo essere stato assicurato che sarebbero stati riassunti. La lotta per settimane vede coinvolti i lavoratori licenziati e l'Unione Sindacale di Brescia con presidi e proteste davanti all'IKEA bresciana e di altre città. Un'altra vertenza (con un significativo sciopero) porta a un successo dell'USI Sanità (e delle RSU composta da delegati tutti eletti nella lista dell'USI) al Laboraf di Milano dove alla fine sono accolte le richieste dei lavoratori.[52]

Nell'aprile del 2010 l'USI celebra ad Ancona un nuovo congresso (il 19°) straordinario sulla situazione generale, il periodico "Lotta di Classe" e le nuove cariche del sindacato nazionale.[53]
A giugno nuovo sciopero della sanità milanese all'HSR e al Laboraf. In un comunicato si legge che: *"il corteo è stato aperto dagli striscioni di USI SanRaffaele seguito da USI Laboraf ed era chiuso dalle bandiere dell'USI"*[54]. Il 25 giugno è proclamato dall'USI e dalla CUB uno sciopero generale contro la "manovra Tremonti" alternativo a quello della CGIL.

---

50 Vedi sull'argomento "Il Manifesto" del 18-2-2009 "L'Unione sindacale sotto expo" Marco Philopat e il comunicato-volantino "saranno bocconi amari" a cura della segreteria USI Milano diffuso il 17-2-2009 in occasione dell'udienza del processo per l'occupazione dello stabile di viale Bligny da parte dell'USI.

51 Un successivo sciopero è proclamato autonomamente dall'USI (concomitante con quello di altre sigle sindacali alternative) il 23 ottobre 2009.

52 Riconoscimento della compartecipazione, con percentuale individuale, sul fatturato per tutte le figure presenti all'interno del Laboraf. Ottenuta una quota economica di tendenza "egualitaria" con una forbice bassa tra quota maggiore e minore. Altri riconoscimenti sulle indennità e osservatorio per la trasformazione di contratti atipici in contratti a tempo indeterminato.

53 Il congresso si celebra nei giorni 10 e 11 aprile nella nuova sede dell'USI di Ancona (che è anche sede dell'Archivio nazionale dell'USI-AIT) alla presenza di delegati (di cui 23 votanti) rappresentanti le sezioni di Milano, Genova, Trieste, Firenze, Bologna, Modena, Parma, Ancona, Macerata, Bari e Napoli. Presente la CNT spagnola. Alla fine dei lavori è eletto segretario nazionale Guido Barroero (USI Genova) che nel luglio 2011 si dimetterà dall'incarico, successivamente sostituito nei compiti della segreteria dal vicesegretario Giuseppe Petita della Sanità di Milano.

54 La vertenza si chiude il 18 ottobre 2010 con la sottoscrizione di un'ipotesi di accordo sul tema economico.

Il 29 ottobre l'Unione aderisce e sostiene lo sciopero degli immigrati. Il 28 gennaio 2011 nuovo sciopero generale (separatamente proclamato da FIOM, confederali per i metalmeccanici e alcuni sindacati alternativi). L'USI lo indice autonomamente *"contro tutti i provvedimenti legislativi, presenti e passati, tesi a colpire il reddito e le condizioni dei lavoratori"*, contro i tentativi di far pagare alle classi deboli i costi della crisi , l'eliminazione delle spese militari, di ogni forma di precarietà lavorativa e *"del legame tra permesso di soggiorno e contratto di lavoro, ritiro del pacchetto sicurezza e la chiusura dei CIE (ex CPT)"*[55]. Le proclamazioni di USI, CUB e Cobas permettono la partecipazione dei lavoratori di tutte le categorie altrimenti tagliate fuori dallo sciopero dei soli metalmeccanici della FIOM. La mobilitazione ha un certo successo.
Consistente e colorito lo spezzone dell'USI a Milano, buona la partecipazione usista ai cortei di Ancona, Firenze e Genova. Il 15 aprile 2011, promosso da CUB e USI-AIT si svolge uno sciopero generale finalizzato, per l'Unione, contro l'intervento militare in Libia e il sostegno dell'Italia alla guerra. Un corteo, indetto dall'USI attraversa Modena mentre un'altra manifestazione a Milano vede la partecipazione dell'Unione. Il 30 giugno al termine di un'assemblea generale si forma al San Raffaele di Milano un grosso corteo, aperto dallo striscione *"HSR: Sanità, no profitti no affari"* e seguito da quello dell'USI Sanità e dalle bandiere rossonere del sindacato, La lotta, che prosegue nei mesi successivi, è per salvaguardare l'ospedale contro *"ogni tentativo teso a ridurre i diritti dei lavoratori, i livelli occupazionali o peggiorare le condizioni di lavoro"*[56].

Nel corso del 2011 il sindacato deve affrontare anche alcuni problemi interni, che portano alle dimissioni del segretario e della redazione "Lotta di Classe" e si concentrano poi sulla questione dei nuovi statuti del sindacato "Arti e Mestieri" giudicati dal sindacato nazionale come incompatibili con quelli dell'Unione.[57]

La crisi economica devasta l'Europa colpendo le popolazioni di molti paesi. Una crisi che affama la gente e arricchisce le banche e i grandi poteri finanziari (in cui la Germania impone a tutti i suoi ricatti). Viene utilizzata la questione di un enorme "debito" da estinguere per molte nazioni, ma in realtà quel "debito", causato da banche e speculatori, è una scusa per rapinare le tasche dei lavoratori, togliere occupazione, aumentare la povertà e portare soldi (attraverso il pagamento di tassi usurai) alle stesse banche che hanno causato la crisi. In breve viene distrutto quello che rimane dello stato sociale, sono cancellati diritti e libertà, le manovre governative e finanziarie portano solo nuova, irreversibile miseria e disoccupazione, impedendo così ogni tipo di crescita e ripresa economica . Grecia, Italia e Spagna (ma anche Irlanda e Portogallo) sono al centro di quest'attacco, accompagnato da una crescente militarizzazione e repressione violenta di ogni dissenso.

55 Testo proclamazione sciopero generale 28 gennaio 2011 inviato da segreteria USI (Genova, 12 gennaio) a Presidente del Consiglio, ministri del Welfare e della Funzione Pubblica, al presidente Commissione di Garanzia.

56 Comunicato stampa RSU Ospedale San Raffaele, Milano 30 giugno 2011.

57 I nuovi statuti (assemblea congressuale Sindacato Arti e Mestieri, Genova 7-8 maggio 2011), facevano diventare Arti e Mestieri un sindacato intercategoriale parallelo all'USI stessa, con proprie sezioni in altri settori e strutture nazionali alternative a quelle dell'Unione. Alla richiesta di rivedere gli statuti modificati a Genova, la segreteria di Arti e Mestieri risponde negativamente e il congresso dell'USI svolto a Modena il 23 marzo 2012 sancisce all'unanimità l'incompatibilità di Arti e Mestieri con l'Unione.

Vengono imposti nuovi governi "tecnici" espressione di banche e potenti massonerie. Licenziamenti di massa, forte diminuzione di pensioni e stipendi (ridotti come in Grecia a livelli da "fame"), furti di tredicesime e di ferie, colpiscono vari stati. In Italia il governo "Monti" sostenuto da centro, centrodestra, centrosinistra, confindustria e sindacati confederali attua una macelleria sociale senza precedenti nella storia dell'ultimo dopoguerra sfruttando anche la debolezza dell'opposizione sociale e sindacale. Le conseguenze sono devastanti, tanti perdono il lavoro, altri incentivati ad uscire dall'azienda con una specie di prepensionamento si trovano (grazie all'aumento vertiginoso dell'età pensionabile) senza più lavoro e senza più la prospettiva della pensione. Raggiunge cifre da record la disoccupazione giovanile mentre i tanti espulsi dal lavoro sono impossibilitati a riciclarsi in nuovi lavori. Salari e pensioni perdono gran parte del loro potere d'acquisto e per molti si prospetta l'assenza di qualsiasi reddito. Tasse e cartelle esattoriali con tassi da usura cascano a pioggia sul popolo causando molte volte la perdita della casa, lo sfratto, la miseria. Una catena interminabili di suicidi caratterizza l'evolversi della macelleria voluta da governo e banche.
Scrive la segreteria del sindacato autogestito USI Sanità del San Paolo di Milano:

> *"LADRI MALEFICI !...sono i tecnici a salassare i lavoratori per far quadrare i bilanci dopo la grande rapina contro il pubblico interesse fatta da banche e politicanti. Rubare sulle tasse e sulle pensioni e dimenticare i giovani ancora una volta, altro che equità! I risparmi li facciano su spese militari e sprechi ferroviari, per un futuro decente è ora di tornare ad alzare le barricate".*

Cresce con la disperazione anche la rabbia sociale dando vita a momenti di alta conflittualità (in Grecia con le battaglie di strada, in Spagna con gli scioperi, le occupazioni e le rivolte, come quella dei minatori delle Asturie). In Italia il movimento risente pesantemente del tentativo di egemonia da parte di grandi e piccoli centri di potere e burocrazie (siano esse di partitini che di centrali sindacali cosiddette "di Base"). Ciononostante vi sono momenti importanti di lotta, primo tra tutti la resistenza delle popolazioni della Val Susa, i NO TAV che, attraverso una pratica assembleare e forme concrete d'azione diretta, contrastano quotidianamente la pesantissima militarizzazione del loro territorio, la violenta repressione poliziesca e i lavori del cantiere che devasta la valle e colpisce la salute dei suoi abitanti.
Il 15 ottobre, nella giornata internazionale dell'indignazione, una imponente manifestazione si svolge a Roma, con scontri e violenti attacchi della polizia contro la folla. L'USI , presente nello spezzone libertario, scriverà che

> *"...indignarsi non basta. Alla guerra dichiarata da stato e capitale opponiamo la nostra lotta sociale !!! perché noi la vostra crisi e i vostri debiti non li vogliamo pagare"* per costruire la resistenza sociale e un grande sciopero generale *"a partire dai nostri posti di lavoro, nelle strade, piazze e quartieri delle nostre città"*[58].

In questa situazione, socialmente ed economicamente drammatica, si apre il nuovo anno, il 2012 l'anno del centenario dell'Unione (costituita nel novembre del 1912). L'USI-AIT arriva a questa scadenza in una fase di importante crescita. Consolidata la presenza in

58 Volantino diffuso per il 15 ottobre dall'USI-AIT sezione di Milano.

posti di lavoro e territori dove è presente[59], il sindacato cresce con l'afflusso e l'entusiasmo di nuovi militanti (spesso giovani) che portano nuove idee, iniziative e costruttive proposte. La scelta è ora quella di un'USI esplicitamente anarcosindacalista che oltre alla conflittualità e vertenzialità nei posti di lavoro, nella difesa ed autorganizzazione delle fasce deboli della popolazione (immigrazione compresa) e di chi lavoro non ha, si fa carico di una progettualità di reale trasformazione sociale autogestionaria, ancor più urgente e potenzialmente vincente in una fase di profondo rivolgimento di un mondo che gli stati, le banche e i grandi poteri stanno portando alla catastrofe.

L'anno del centenario si apre a Modena, cuore di questa nuova Unione, con un corteo notturno che inizia il 31 dicembre e...si conclude nel nuovo anno, lo striscione che apre la manifestazione porta scritto *"1912 USI-AIT 2012 – DIRETTI ALLA RIVOLTA"* mentre viene ribadito il *"diritto alla ribellione, Un anno di lotte per gli spazi sociali, per l'autogestione, per l'anarcosindacalismo..."*[60].

Non c'è tregua, insieme alla rapina sociale incalza la repressione (arresti, denuncie, cariche, casi sempre più diffusi di violenza poliziesca) colpendo dissidenti e lavoratori. A inizio dell'anno un fatto grave avviene a Firenze: reparti della polizia il 19 gennaio sgomberano con la forza lo stabile occupato di via dei Conciatori, dove tra l'altro ha sede l'USI-AIT Fiorentina e alcune altre associazioni. L'operazione, decisa ancora una volta da un sindaco del PD (Renzi) che vuole consegnare lo stabile agli speculatori, vede: *"un massiccio schieramento di polizia, che ha occupato militarmente tutta la zona... dalle 05.30 della mattina tutta quanta la strada è stata accerchiata e gli accessi delle vie limitrofe bloccati nell'intero quartiere. Alcuni compagni sono saliti sul tetto con l'intento di resistere allo sgombero ed hanno tenuto la posizione fino dopo mezzogiorno. La polizia ha forzato il copioso presidio creatosi, guadagnando vigliaccamente le porte di accesso allo stabile, successivamente forzate... L'Unione Sindacale Italiana unitamente al Circolo*

Firenze gennaio 2012, la polizia con la forza sgombra lo stabile di via dei Conciatori e la sede dell'USI-AIT

59 Il radicamento più consistente si ha in Lombardia attorno alla sanità ma non solo, in Emilia.Romagna (dove molto attive sono le sezioni di Modena, Parma e quella ricostituita a Reggio Emilia, oltre a quelle esistenti di Bologna e Ferrara) e in Toscana dove sostanziosa è la crescita dell'Unione. Sviluppi dell'attività si hanno in Puglia, Friuli e tra i lavoratori dell'industria. A fine estate del 2012 è costituita la nuova sezione USI Forlì-Cesena.

60 Volantino e manifesto per il corteo del 31 dicembre, Spazio Sociale Libera e USI Sezione di Modena.

Anarchico Fiorentino ed alle altre realtà sociali del Progetto Conciatori condanna come fatto gravissimo l'attacco poliziesco alla sede di un sindacato di lavoratori e di una realtà politica. Ne denuncia il livello di repressione che questo sgombero ha comportato. Ancora una volta dobbiamo denunciare che come Unione Sindacale Italiana e come Anarchici siamo colpiti dalla speculazione che attacca le nostre sedi, esattamente come avvenne nel 1925 quando il regime fascista requisì tutte le sedi dell'USI, sedi che mai lo stato democratico ha pensato di restituire"[61].

In un clima sociale terribile l'USI-AIT lancia la sua sfida: organizzare la resistenza ed estendere la conflittualità con l'obiettivo netto di trasformazione sociale, *"una spinta verso un mondo autogestito"* come titola la prima pagina di "Lotta di Classe"[62]. Il 20° congresso dell'USI-AIT , celebrato a Modena dal 23 al 25 marzo 2012[63], è un momento iniziale importante di questa svolta di un Unione che crede sia venuto il momento di dover e poter avere un ruolo centrale nella fase attuale. E' giunto il momento di rilanciare con forza l'anarcosindacalismo, la sua prassi e la sua progettualità, e attorno a quest'indicazione si svolgono gli intensi lavori congressuali.

Affrontata e conclusa in modo deciso ed unanime la questione interna dell'incompatibilità della modifica degli statuti del sindacato "Arti e Mestieri" con l'appartenenza all'USI-AIT il congresso passa ad affrontare l'analisi della questione sociale riuscendo ad elaborare collettivamente una progettualità condivisa.

Il dibattito sulla nuova situazione socio-economica, il rilancio dell'organizzazione e la prospettiva autogestionaria porta ad evidenziare, nella mozione conclusiva, questi aspetti:

> *"l' USI denuncia che le classi dominanti italiane, con il consenso e su richiesta di quelle internazionali, hanno dato vita al "peggiore dei governi possibili", che interpreta ed attua l'ideologia capitalista estremizzandone i suoi presupposti liberisti. L'allungamento dell'età pensionabile, l'attacco al reddito da pensioni e lavoro, l'aumento delle tasse - ai soli strati più bassi della popolazione – l'aumento del costo della vita, le continue privatizzazioni di beni e servizi pubblici, aggiungendo precarietà alla precarietà, ne sono le più evidenti conseguenze. Il pesante attacco messo in atto con il nuovo modello pensionistico e con la riforma dell'art.18 della Legge 300/70 (Statuto dei Lavoratori) da governo e parlamento è emblematico di che tipo di relazioni sindacali intendono avere le classi dominanti con i lavoratori: nessuno*". Per questo il sindacato si propone una serie di obiettivi:
>
> "– *Il forzamento del blocco dei salari – L'adozione di provvedimenti strutturali contro il costo della vita, ad esempio recuperando forme di indicizzazione dei salari, come fu la cosiddetta "scala mobile".*

61 Comunicato dell'Unione Sindacale Italiana USI-AIT sezione di Firenze, 23 gennaio 2012.

62 "Lotta di Classe" n. 124, aprile 2012.

63 Una quarantina i delegati che partecipano ai lavori del Congresso, che si tiene nei vasti locali della "Libera Officina" sede anche dell'USI Modenese, delegati dai sindacati e dalle sezioni di: Alessandria, Milano, Brescia, Trento, Trieste, Firenze, Livorno-S.Vincenzo, Carrara, Bologna, Modena, Reggio Emilia, Parma, Ancona, Macerata e Sarno. Nella prima giornata presenti come osservatori anche alcuni aderenti ad "Arti e Mestieri" (Bari e Genova) che rifiutano di accreditarsi e dopo le votazioni che li riguardano lasciano il congresso. Partecipano anche una delegazione dell'AIT (tra cui il segretario dell'Internazionale Rolf Petter Larsen, della NSF Norvegese) e una delegazione della FAU tedesca.

– La riduzione generalizzata dell'orario di lavoro a parità di salario

– Una lotta a fondo contro la precarietà, attraverso l'abolizione degli appalti con contestuale abolizione di tutte le forme di lavoro precario".

Questi obiettivi strategici vanno perseguiti attraverso il collegamento tra sindacalismo e lotta sociale, tra chi lavora e chi il lavoro l'ha perso o non l'ha mai avuto. Conflittualità sindacale quindi che si collega all'antimilitarismo e alle istanze di contropotere autogestionario nel territorio e di rivolta sociale:

"– L'USI ritiene inoltre necessario far emergere nel conflitto sociale un nuovo soggetto: quello delle disoccupate e dei disoccupati autorganizzati, dei precari e dei lavoratori immigrati, in grado di poter esercitare una propria forza rivendicativa, del diritto del lavoro, rivolta soprattutto nei confronti delle istituzioni a tutti i livelli.

– Ritiene quindi assolutamente necessaria la progettazione dell'azione sociale legata all'azione rivendicativa, e l'adozione della lotta diretta, anche ricorrendo a pratiche di riappropriazione. Vanno inoltre rivendicate progettazioni di lavori "non inutili" e ancor meno "nocivi", ma ispirati allo sviluppo secondo il criterio del perseguimento dei bisogni sociali e dell'interesse di pubblica utilità.

L'USI, oltre a questi obiettivi intermedi, intende contrapporre allo Stato la formazione di una società basata sull'autogestione ed il valore della solidarietà. Per questo motivo l'USI è un sindacato che propone l'emancipazione degli sfruttati. Per realizzarla riteniamo centrale lo strumento dell'autogestione, sia nell'elaborazione di un progetto complessivo dello sviluppo e dell'azione dell'Unione che nella vita quotidiana del sindacato"[64].

Estremamente critica con le altre componenti sindacali (anche cosiddette "di base"), la mozione sul punto riguardante "l'analisi del movimento sindacale e ruolo dell'anarcosindacalismo", dà mandato ai nuovi organi esecutivi dell'Unione di esplorare percorsi comuni con chi condivide con l'USI obiettivi e strategie, partendo da una ricomposizione unitaria che nasca realmente dal basso, con il lavoro quotidiano tra lavoratori in azienda e sul territorio, fuori da ogni accordo verticistico ed avulso dalle reali esigenze della base:

"Il Congresso constata la crisi profonda che attraversa l'esperienza storica del sindacalismo che si definisce alternativo al modello concertativo espresso da CGIL, CISL, UIL e UGL. Questa crisi si dimostra nell'involuzione verso un modello gerarchico, ideologizzato e fotocopia di vetero segreterie partitiche di novecentesca memoria. Il congresso rimarca e rivendica l'attualità e la specificità dell'anarcosindacalismo come potenziale e vincente espressione di modalità conflittuale a stato e capitale"[65].

Tra le risoluzioni adottate dai congressisti anche la creazione di un "Ateneo Autogestito di Formazione Anarcosindacalista" con sede di coordinamento a Milano e riferimenti nominali di collegamento in varie città. Alla fine dei lavori Enrico Moroni, figura storica dell'Unione negli sessanta a Carrara e poi nell'autunno caldo a Milano, è eletto nuovo segretario dell'USI-AIT.

64 Mozione 20° Congresso USI su punti 3 e 4 dell'ordine del giorno.

65 Mozione 20° Congresso USI sul punto 6 all'ordine del giorno.

Congresso USI a Modena nel marzo 2012. I delegati votano le mozioni conclusive. Alla presidenza Colby (Bertoli Franco) e Angelo Mulè

L'USI post-congressuale, caratterizzata da una forte identità, riparte trascinata da molto entusiasmo, raccogliendo in breve anche nuove adesioni. Dopo un nuova manifestazione dell'USI a Modena per ricordare l'eccidio dell'aprile del 1920 (cinque lavoratori uccisi dalla polizia) particolare significato assume il primo maggio che l'USI organizza a Parma con una manifestazione nazionale (600 partecipanti e tantissime bandiere dell'Unione) che percorre i quartieri popolari della citta[66].

A livello sindacale il 2012 vede l'USI impegnata in più fronti. Innanzitutto quello della Sanità, i principali sindacati autogestiti dell'Unione di Milano sono protagonisti di dure lotte: al San Carlo (vertenza aziendale), al San Paolo [67] e al San Raffaele. [68] Anche in Toscana[69], in Emilia e a Trieste è presente, attiva e combattiva l'USI Sanità. Una lotta esemplare è condotta alla Leroy Merlin di Carugate (Mi) dove il tentativo di stroncare un sindacalista che non piega la testa ottiene l'effetto boomerang con la creazione di una sezione aziendale dell'USI e il ripetersi di presidi e volantinaggi dell'Unione davanti ai cancelli dell'azienda che inutilmente chiama la forza pubblica per allontanare gli anarcosindacalisti.

Le cooperative sociali sono certamente un altro settore dove l'USI-AIT cresce e sviluppa lotte e vertenze (dall'Emilia al Friuli) ottenendo dei risultati. Interventi anche nella scuola

66 Presenza dell'USI anche al primo maggio di Carrara dove interviene come oratore il nuovo segretario Enrico Moroni.

67 Dove a maggio una grande assemblea generale dei lavoratori decide, attraverso lo sciopero e la lotta, di recuperare l'incentivo e il maltolto sottratto dalla busta paga dei lavoratori, i milioni del Dental Building. Sotto accusa la regione Lombardia e l'amministrazione del San Paolo.

68 Sempre dalla fine di maggio si intensifica la lotta al San Raffaele dove la nuova proprietà non garantisce i livelli occupazionali (a cominciare dal non rinnovo del contratto dei precari, gli unici che erano stati assunti, tramite le agenzie interinali). L'assemblea dei lavoratori, riuscitissima e con l'USI-AIT forza sindacale più rappresentativa nell'ospedale, decide le rivendicazioni: stabilizzazione dei precari, pagamento incentivi e compartecipazioni (con una divisione egualitaria tra le diverse categorie di inquadramento) aprendo una forte mobilitazione conflittuale.

69 Nel luglio del 2012 l'USI promuove una mobilitazione al Careggi di Firenze contro l'arroganza della direzione aziendale che vuole imporre un nuovo modello di ristrutturazione (massacrando i diritti dei lavoratori) a scapito del servizio stesso. L'USI, insieme ai Cobas, rifiuta ogni trattativa e chiede il ritiro del progetto presentato dall'azienda, giudicato inaccettabile.

e sulla importante tematica dell'educazione libertaria. Per ultime anche le mobilitazioni antifasciste ed antimilitariste vedono spesso i militanti dell'USI in prima fila nei presidi e nelle iniziative di lotta.
Uno sciopero generale è indetto da parte del sindacalismo alternativo e, separatamente ed autonomamente dall'USI-AIT il 22 giugno in piena discussione al parlamento della controriforma del lavoro che, tra l'altro, cancella l'articolo 18. L'USI-AIT effettua una doppia mobilitazione a Milano, uno spezzone al corteo del sindacalismo alternativo (con intervento finale del segretario Moroni) e una forte consistente presenza dell'USI Sanità in un secondo corteo che muove e si snoda attorno al San Raffaele collegando i temi dello sciopero generale alla vertenza in atto nell'ospedale e alla garanzia del lavoro per i precari. Un'altra manifestazione, con l'USI-AIT ed altri sindacati alternativi, si tiene a Firenze.

A maggio la terra trema più volte in Emilia causando (in particolare nella zona attorno a Modena) morti e distruzione. A morire sono anche operai che sono costretti a lavorare in capannoni non idonei a resistere alle scosse e che crollano seppellendo altre vittime della speculazione e dello sfruttamento. Interi paesi, palazzi e tanti cascinali della bassa modenese e di altre zone sono distrutte o rese inagibili, tantissimi sono i senzatetto che hanno perso tutto. Avviene questa volta un fenomeno sociale nuovo ed importantissimo. Come di consueto la protezione civile interviene con la sua logica militarista ed autoritaria in alcuni territori (lasciando completamente scoperte dagli aiuti altre zone). Come per il terremoto de L'Aquila vengono organizzati dei campi dove gli sfollati sono dei semplici numeri e non sono più persone: braccialetti, torri di controllo, divieto di ricevere visite, zone rosse invalicabili e quant'altro. Per chi non si adegua niente aiuti. Sono molti gli emiliani che non ci stanno e nascono dei campi e delle cucine autogestite, fuori dal controllo istituzionale, rifiutandosi di entrare nei campi allestiti da protezione e militari. La Libera Officina e l'USI di Modena hanno un ruolo fondamentale in questa situazione, nonostante siano anch'essi terremotati (quasi tutti con le case lesionate) si attivano nell'organizzare una diffusa rete di aiuti autogestiti. Attraverso la solidarietà dell' USI[70], degli anarchici e di altre realtà sociali o ultras di varie città arrivano alla Libera Officina furgoni, persino tir, carichi degli aiuti richiesti ottenuti con raccolte e iniziative di ogni tipo. Dalla Libera Officina e dall'USI gli aiuti giungono alla popolazione, attraverso carovane di furgoni e auto di compagni e una rete di terremotati che si autorganizzano distribuendo il necessario anche casa per casa. Sicuramente una pagina bellissima e significativa di cosa vuol dire in pratica per gli anarcosindacalisti la solidarietà e l'autogestione e come si possa costruire, fuori dallo stato e dalla prepotenza delle istituzioni, un mondo nuovo e solidale. In piena emergenza, l'USI riesce a svolgere dall'8 al 10 giugno, proprio a Modena una riuscita festa nazionale dell'USI per "Lotta di Classe" all'insegna della solidarietà (realtà libertarie arriveranno con furgoni di aiuti) e della costruzione dell'opposizione sindacale e sociale alla crisi imposta dalle banche e dai padroni.

70 Le sezioni USI, spesso in collaborazione con gruppi anarchici, si attivano per raccogliere aiuti e sottoscrizioni. Si organizzano poi per portare il materiale con furgoni fino a Modena. Iniziative in tal senso a Parma, Reggio Emilia, Bologna, Imola, Milano, Pordenone, Trieste, Firenze, San Vincenzo, Versilia, Carrara, Seravezza, Pesaro, Ancona, Val Cesano ed altre città.

L'USI in piazza a Milano (2011)

Il 2012 è quindi un anno importante per il sindacato e non solo perché è l'anno del centenario. Probabilmente è dai tempi degli attivi di base del 1978, che attorno all'USI non si vedeva tanto interesse ed energia. La situazione sociale in cui si trova ad operare è certamente diversa da quella degli anni passati determinando uno spazio d'azione insolitamente favorevole per tentare di applicare la sua progettualità libertaria e rivoluzionaria.

In un contesto di dominio assoluto delle banche che formano i governi e gestiscono l'Europa, in cui si cancellano i diritti (spesso ottenuti con sacrifici immensi), si fa precipitare un popolo in una miseria modello "terzo millennio", si altera irrimediabilmente l'equilibrio della natura, si utilizzano le guerre per risolvere i problemi del potere, l'anarcosindacalismo può cercare di costruire un altro mondo superando anche l'immobilismo di un'opposizione, sindacale e politica, incapace di essere protagonista di un radicale scontro di classe e sempre più istituzionalizzata (ferma al massimo all'utopia di una nazionalizzazione, a partire dalle banche, socialmente improponibile e inadeguata alla fase).

In questo futuro in cui non si intravvedono luci all'orizzonte, l'azione diretta deve provare a scardinare l'esistente mettendo insieme una lotta sindacale senza mediazioni con le istanze di una rivolta sociale che è destinata ad arrivare. Autogestione e collettivizzazione in tutti gli aspetti della vita sociale (fabbrica, terra, servizi, sanità, produzione e distribuzione, gestione del territorio) sono in grado di dar vita a un processo di trasformazione per una alternativa reale, libertaria e di classe, stavolta per niente utopica.

All'USI che celebra il suo centenario e si proietta già da ora nella lotta di domani, il compito di portare avanti questa bandiera di libertà.

UNIONE SINDACALE ITALIANA
USI-AIT

ALMANACCO DI "GUERRA DI CLASSE"
1912-2012

Non è facile sintetizzare in un libro
la storia dei primi cent'anni
dell'Unione Sindacale Italiana,
che come un fiume corre
attraverso i venti della Prima guerra mondiale,
le lotte operaie del biennio rosso, il fascismo,
il dopoguerra, gli anni di piombo
e le lotte di oggi in difesa dei lavoratori
in totale indipendenza da tutte le forze politiche.
Sempre per l'automomia
decisionale delle realtà locali,
l'organizzazione federalista
e non centralizzata

Scritti di
Franco Bertoli (Colby), Roberto Borselli, Gianfranco Careri, Gabriele Donato, Tobia Imperato, Enrico Moroni, Sergio Onesti, Laura Orlandini, Pino Petita, Marco Puppini, Chiara Rosati, Italino Rossi, Giorgio Sacchetti, Francesco Salton, Giuseppina Salvemini, Franco Schirone

Franco Schirone

L'Unione Sindacale Italiana

tra esilio e clandestinità (1923 -1945)

in appendice:
i giornali dell'Usi 1912- 1996

Edizioni
Bruno Alpini

Appendice

I GIORNALI DELL'UNIONE SINDACALE ITALIANA

Organi nazionali, delle Camere del Lavoro Sindacaliste, i numeri unici per il Primo Maggio

Franco Schirone

La maggior parte di chi si è occupato di storia del movimento sindacalista rivoluzionario, della sua nascita in Italia e dei giornali o delle riviste che hanno influito sul pensiero di organizzatori ed intellettuali, spesso si è fermato alla prima guerra mondiale con la scissione all'interno dell'Usi, dando quasi l'impressione che il sindacalismo di azione diretta fosse finito lì con la fuoruscita dei quegli organizzatori provenienti dai partiti socialista e repubblicano. Non sono stati molti gli storici, almeno in un primo lungo periodo, che hanno indagato sul "dopo", ancor meno sui giornali e sulle riviste del sindacalismo rivoluzionario e libertario pubblicati nel periodo in cui l'anarchico A. Borghi è stato segretario dell'Usi, ormai depurata dalle frange interventiste. Eppure di fatti importanti e di notevole peso storico-politico per il paese ne sono accaduti (le occupazioni delle fabbriche, la prima resistenza al fascismo,...), ma poco si è indagato sulla stampa e sulla comunicazione di una organizzazione ancor oggi unica, per radicalità e diffusione sul territorio, nella storia del movimento dei lavoratori.

Le notizie sulla stampa sindacalista libertaria qui di seguito riportate, vogliono rappresentare semplicemente un contributo alla conoscenza, un punto di partenza per future indagini storiche.

Per la ricostruzione delle notizie sugli organi di stampa delle CdL aderenti all'Usi ci basiamo principalmente su tre fonti. La prima è "Sempre"[79], con l'articolo "I giornali rossi" in cui sono elencati i fogli di movimento e notizie essenziali sui redattori, sulla diffusione e sugli eventi che hanno determinato la nascita e la scomparsa (momentanea, a causa del primo conflitto mondiale) di questi importanti strumenti di lotta e di coesione tra organizzazione e lavoratori. La seconda fonte è uno scritto di Armando Borghi (fine anno 1917) pubblicato da M. Antonioli e B. Bezza sulla rivista "Primo Maggio"[80]. Terza ed ultima fonte è il lavoro di raccolta di testate anarchiche e sindacaliste rivoluzionarie in digitale portato avanti da alcuni anni da un gruppo di

[79] *I giornali rossi*, in <<Sempre>>, almanacco di <<Guerra di Classe>>, Firenze, n. 1, 1° maggio 1917.

[80] M. Antonioli-B. Bezza, *Alcune linee interpretative per una storia dell'Unione Sindacale Italiana:un inedito di Armando Borghi*, in <<Primo Maggio>>, saggi e documenti per una storia di classe, rivista quadrimestrale, Milano, n. 1, giugno-settembre 1973. Lo stesso articolo ma con titolo diverso, *L'Usi durante la guerra*, ora anche in M. Antonioli, *Armando Borghi e l'Unione Sindacale Italiana*, Lacaita editore, Manduria, 1990. I due saggi presentano delle differenze: quello apparso su <<Primo Maggio>> è corredato da una serie di note degli autori su inizio e termine delle pubblicazioni, mentre il secondo non ha le stesse note ma contiene notizie più precise sullo scritto di A. Borghi che venne pubblicato in Francia.

anarchici. La ricerca non è ancora completata, ma si parte già con una notevole documentazione.

"L'Internazionale"

Organo della Camera del Lavoro (CdL) di Parma dal 1908.

Nel 1909 viene data alle stampe una edizione speciale, con redazione Lucca-Parma, per seguire i processi ai sindacalisti arrestati per le lotte del 1908.

Dal 1912 diventa l'organo ufficiale della neonata Unione Sindacale Italiana.

Da giugno a dicembre 1913 esce un'edizione milanese de "L'Internazionale" dal titolo "**L'Avanguardia"**, organo dell'Unione Sindacale Milanese, sono stampati 28 numeri e 9 supplementi.

Da gennaio 1914 si stampa un'edizione speciale per Milano de "L'Internazionale".

Nel 1914, verso la fine dell'anno, a seguito delle note vicende sull'interventismo, "L'Internazionale" non è più l'organo dell'Usi ma ritorna ad essere l'organo della CdL di Parma.

"Guerra di Classe"

Diventa il nuovo organo nazionale dell'Usi dal 17 aprile 1915 (con ampie pagine bianche per la censura) e si pubblica ininterrottamente fino al 1923 quando è costretta a chiudere per ordine prefettizio[81].

"Internazionale"

Nasce da una scissione comunista all'interno dell'Usi ed aderisce all'Internazionale Rossa voluta da Mosca. Si pubblica dal 1921 al 1923 (Verona-Milano) ed ha come sottotitolo "Giornale Sindacalista", poi organo del *Comitato di difesa sindacalista*, ed infine *Organo della frazione sindacalista rivoluzionaria fra gli aderenti all'Usi.*

"L'Azione Sindacale", organo della Camera del Lavoro (C.d.L.) di Bologna, dal 30 marzo 1912[82]

"Il Proletario", organo dell'Usi a Parma, 1920-21.

"Il Proletario", della CdL di Cerignola e Minervino Murge, 1915.

"Coerenza", settimanale antimilitarista e antiguerrafondaio di Milano, fondato nel 1915 da sindacalisti rivoluzionari a cui aderiscono numerosi gruppi anarchici italiani.

"L'Azione Sociale", organo della CdL di Bologna, 1912-13.

---

[81] Per maggiori informazioni su <<Guerra di Classe>> si rimanda all'articolo *I giornali rossi*, in <<Sempre>>, almanacco di <<Guerra di Classe>>, Firenze, n. 1, 1° maggio 1917. Le pagine su G. d. C. sono sicuramente redatte da A. Borghi. Ulteriori notizie sul giornale nell'articolo *La nascita di <<Guerra di Classe>>*, in <<Sempre!>>, almanacco di <<Guerra di Classe>>, n. 2, Berlino, 1923. Vedi anche *Storia di "Guerra di Classe" e dell'Unione Sindacale Italiana*, in <<Guerra di Classe>>, numero unique du Comitè de Coordination de l'Union Syndicale Italienne, Marsiglia- Genova, giugno 1949.

[82] Per una ricostruzione storica dell'ambiente sindacalista a Bologna, delle due C.d.L. e dei giornali del sindacalismo rivoluzionario, vedi A. Senta, *Il sindacalismo anarchico a Bologna, 1893-1923*, Edizioni Atemporali, Bologna 2013. Il saggio è Tratto dal volume curato da Carlo De Maria, *Le Camere del Lavoro in Emilia-Romagna: ieri e domani*, Editrice Socialmente, Bologna 2013.

"Il Cavatore", a Carrara, 25 novembre 1911-22 luglio 1922, diviene anche l'organo dei minatori del Valdarno

"La Bandiera del Popolo", dal 1909 inizia come settimanale della CdL della bassa modenese.

Cambia nome in **"La Bandiera Proletaria"** dal 1913 come organo della CdL di Modena ma la stessa testata nasce nel 1909 con una serie di numeri unici edito dalla CdL di S. Felice-Mirandola. Secondo fonti della Prefettura di Modena, nel 1920 la tiratura è di 3.000 copie. Dal 1920 cambia ancora nome della testata in **"La Bandiera Operaia"**, organo della CdL di Modena e provincia, sempre secondo fonti della Prefettura di Modena la tiratura è di 3.500 copie. Complessivamente le tre testate durano dal 1909 al 1920[83].

"La Lotta Sindacale", a Lentini nel 1909.

"L'Azione Diretta", organo sindacale degli anarchici, Roma, 1922.

"L'Avanguardia", dal foglio "Le Giovani Guardie" di Reggio Emilia sorge l'8 settembre 1907 "L'Avanguardia", giornale della Gioventù Socialista Italiana, che si pone su posizioni sindacaliste all'interno del partito, direttore è Arturo Vella. Nel 1917 il giornale raggiunge la tiratura di 10.000 copie.

"La Sommossa", organo della CdL di Terni, [dal 1911?, vedi nota], 24 gennaio 1914-11 dicembre 1920[84].

"L'Azione Proletaria", periodico del Fascio Operaio di Bergamo e provincia, 1910.

"La Propaganda", bollettino mensile del sindacato Metallurgico di Spezia, ha larga tiratura e diffusione in ambiente metallurgico di La Spezia, 13 dicembre 1914 - 1 maggio 1915.

"La Lotta Operaia", CdL di Sestri Ponente, 23 marzo 1912- 23 luglio 1922, quindicinale, 4.000 copie di diffusione nella sola riviera ligure.

"La Scintilla", organo della CdL di Ferrara.

"Il Martello", CdL di Piombino, 21 aprile 1917-20 maggio 1922.

"Lotta Proletaria", CdL di Piacenza.

"Puglia Sindacale", CdL di Andria, soppresso dalla reazione fascista, direttore Nicola Modugno.

"Il Soviet Sindacale" CdL sindacalista di Brescia, 1° maggio 1919.

"1° Maggio 1912", CdL collegiale di Cerignola, 1° maggio 1912.

"Lotta Operaia", CdL di Sestri, 1° maggio 1916.

"1° Maggio", CdL di Piacenza e Provincia, 1919.

LE RIVISTE DELL'UNIONE SINDACALE ITALIANA

---

[83] Su Modena sono stati pubblicati nel corso degli anni numerosi studi. L'ultimo lavoro è quello di A. Pirondini, *Anarchici a Modena. Dizionario biografico*, Zero in Condotta, Milano, 2012. Per una ulteriore conoscenza vedi anche *Alle radici dell'anarchismo modenese. Per un mondo migliore. 1900-1950*, parte II, San Possidonio (Mo) Bibl. Popolare Ugo Fedeli, 2005. Vedi anche le numerose opere di Claudio Silingardi sul sindacalismo e l'anarchismo a Modena e provincia.

[84] In Antonioli-Bezza, cit., la nascita del giornale <<La Sommossa>> è indicata al 24 gennaio 1914, mentre in <<Sempre>> è scritto testualmente che *fu fondata nel 1911 da Furio Pace e ora*[1917, ndr] *è diretta da Sacconi. E' di carattere locale e tratta dei problemi proletari di Terni.*

"Sempre" (n. 1, 1917).

Il primo numero di "Sempre" viene stampato in occasione del Primo Maggio 1917, nel pieno della prima guerra mondiale quando le fila del movimento sindacalista rivoluzionario e libertario sono spezzate dalla guerra, dall'esilio, dalla prigione per i militanti internazionalisti ed antimilitaristi. Viene diffuso come Almanacco di "Guerra di Classe", il prestigioso e battagliero settimanale dell'Unione Sindacale Italiana edito dal 17 aprile 1915 ed obbligato alla chiusura per un ordine prefettizio nel 1923. Il titolo di questo primo almanacco (104 pagg, stampato a Firenze) ne motiva la pubblicazione: anche in questi momenti tristi per i rivoluzionari (la guerra, la repressione...) è "Sempre" alta la fiaccola dell'ideale. Ma vuole anche essere una testimonianza per il futuro, contro la storia del potere affinchè "Sempre" emerga la verità delle lotte e del fine del proletariato in lotta contro lo Stato e il capitale.

Sono riportati articoli di Pierre Monatte e di Armando Borghi: quest'ultimo in difesa di Errico Malatesta (esule) e per un suo ritorno in Italia; interessante lo scritto di A. Borghi nel sottolineare le divergenze tra socialismo parlamentare e socialismo anarchico in cui riprende brani della storica discussione Merlino-Malatesta e pensieri di Pietro Gori.

I giornali rossi è un articolo di estrema utilità in quanto narra la storia di una serie di giornali sindacalisti e rivoluzionari, storia scritta (fino al 1917) da uno o più redattori dei fogli stessi. Si danno notizie su "Guerra di Classe" con l'elenco dei collaboratori, sono ricostruite le fasi della scissione con gli interventisti cacciati dall'Usi, si elencano le Camere del Lavoro aderenti all'organizzazione. Luigi Molinari scrive della sua "Università Popolare" e G. Momici narra de "L'Avanguardia", foglio di Reggio Emilia redatto dai giovani socialisti non in linea col partito. Notizie su "L'Avvenire Anarchico" (con Paolo Schicchi) e sulle battaglie condotte da questo foglio pisano. E poi "Il Libertario" (Spezia, dal 1903) e "Spartacus", rivista di cultura socialista; "La Sommossa", di Terni; "La Propaganda", dei Metallurgici di Spezia; "Il Cavatore", di Carrara; "La Lotta Operaia", di Sestri Ponente diretta da Alibrando Giovannetti.

Interessanti sono anche le pagine dedicate all'elenco di studi critici di Enrico Leone (i suoi libri, gli studi di economia politica, articoli sulle diverse riviste e giornali, le sue recensioni).

Milano, Sestri, Puglie, Spezia, Carrara, Sindacato Ferrovieri: in poche pagine è scritta la storia sindacale dell'Usi.

Infine, nonostante l'abbondante censura diffusa nelle 104 pagine di questo primo numero di "Sempre", sono riportati tre Consigli Generali dell'Unione Sindacale Italiana: quello di Parma (13-14 aprile 1914), Modena (16-17 maggio 1915) e Firenze (25-26-27 giugno 1916). Conclude l'almanacco con un articolo in favore di Tresca.

"Sempre!" (n. 2, 1923).

178 pagg., stampato a Berlino. Come si può comprendere questo secondo numero di "Sempre!" (Almanacco di "Guerra di Classe") viene dato alle stampe in un momento buio per il proletariato militante: ormai il fascismo è al potere, gli oppositori incarcerati, assassinati, esiliati, confinati. La rivista vede la luce in esilio, grazie a quegli

organizzatori dell'Usi che tendono a ricollegare il movimento per una immediata resistenza alla dittatura ed è, dunque, subito comprensibile l'importanza che oggi può avere una simile documentazione scritta a caldo, nella bufera degli eventi.
Questo il contenuto del secondo ed ultimo numero della rivista.
Rivoluzione e controrivoluzione analizza la radice storica del fascismo, i suoi collaboratori, il suo epicentro (una lunga e lucida analisi di A. Borghi e Nello) e il punto di partenza della reazione (processo contro Malatesta e compagni). Nella prima parte ritroviamo un documento di quando l'Unione Sindacale Italiana rifiuta il "controllo" di Giolitti durante le occupazioni delle fabbriche di settembre 1920, un ricordo di Antonio Negro sull'Usi... in galera ed una utile biografia di A. Schapiro sugli ultimi giorni di vita di P. Kropotkin[85]. La documentazione storica di "Sempre!" fa il punto sul congresso costitutivo dell'Usi (Modena 1912), sulla nascita di "Guerra di Classe" (settimanale) e sulle organizzazioni aderenti all'Usi: 56 città (senza annoverare i centri minori), cinque sindacati nazionali d'industria: attraverso la loro narrazione storica viene fornito un quadro della situazione nel territorio fino all'avvento del fascismo. Una documentazione più corposa riguarda le lotte nel Valdarno, Sestri Ponente (con le prime occupazioni delle fabbriche che anticipano quelle di settembre 1920), Spezia, Terni, Carrara, Piacenza, Livorno, Imola, Barletta. L'utilissimo quadro del movimento termina con un commento storico.
Ne *La ripresa internazionale* ricorda la costituzione a Berlino della AIT (l'Associazione Internazionale dei Lavoratori) nata in contrapposizione all'Internazionale Sindacale Rossa voluta da Mosca per controllare e dirigere il proletariato mondiale. L'articolo di preambolo spiega proprio le motivazioni che hanno portato alla costituzione dell'AIT; nello stesso tempo rappresenta una critica alla piega imposta dai bolscevichi alla rivoluzione russa oltre che una controinformazione rispetto alla strumentalizzazione moscovita per quanto riguarda l'americana IWW.
Una seconda controinformazione viene effettuata con una serie di tre documenti riguardanti l'uso strumentale (1920-21) della frazione comunista all'interno dell'Usi nel tentativo di asservire l'organizzazione a Mosca (1° documento del 1920, *Un tentativo, sventato a Mosca, di asservimento del Sindacalismo Rivoluzionario al Partito Comunista.* 2° documento del 1921, *Verbale di liquidazione, pro Partito Comunista, dell'Usi, riuscito a Mosca ma sventato in Italia.* 3° documento del 1921, *Il mandato ai delegati dell'Usi a Mosca*)[86].
Una cronologia dei fatti, dal 1919 al 1922, chiude questa importante documentazione, di grande interesse per aggiungere brandelli di verità storica che partiti, Stato e politici hanno volutamente dimenticato o strumentalizzato.

"Rassegna Sindacale" (1924-25)
Rivista mensile dell'Unione Sindacale Italiana (ottobre 1924 - Giugno 1925).

---

[85] Poco prima che morisse Kropotkin, alcuni giovani russi si rivolgono a lui chiedendogli di indirizzarli nel movimento anarchico. La risposta la consegna per iscritto a A. Schapiro e termina con queste parole: ... *Se sono dei giovani seri la migliore via da indicare loro è quella dell'Anarco Sindacalismo.*
[86] Tutti documenti originali con relativa traduzione in italiano.

L'importanza di questa "Rassegna Sindacale" è data da diversi motivi: innanzitutto rappresenta la continuazione di "Guerra di Classe" (lo storico settimanale dell' Usl che il fascismo ha costretto a chiudere); è l'ultima rivista del sindacalismo rivoluzionario che vive (ancora per breve tempo) nonostante la repressione fascista; rappresenta l'ultima documentazione immediatamente prima dell'annientamento totale di ogni forma di dissenso antistatale che il regime impone.
Sostanzialmente poco conosciuta, i sei numeri della rivista (trenta pagine a numero) costituiscono una fonte preziosa per le notizie sulle lotte e sull'azione diretta in una determinata fase storica. Non solo. E' nota, infatti, la diversità di vedute, oltre che d'interpretazione, sul sindacalismo all'interno del movimento anarchico specifico e che hanno prodotto lunghi ed importanti dibattiti sulle pagine delle più importanti riviste del periodo. "Rassegna Sindacale" è una di queste che, assieme a "Pensiero e Volontà" e "Fede", hanno movimentato l'interessante dibattito e sulle cui colonne si sono espressi anarchici, sindacalisti-anarchici e sindacalisti rivoluzionari (Borghi, Giovannetti/Giantino[87], E. Leone, Modugno, Castrucci... , solo per citare alcuni nomi). E non sarebbe cattiva idea la ripubblicazione, oggi, di quel dibattito a più voci, tutt'ora fresco, anche a fronte di un panorama degenerativo del sindacalismo di Stato che da decenni abbiamo sotto gli occhi; né sono immuni i più recenti organismi che fanno riferimento al sindacalismo di base. Non solo: anche in ambito anarchico è necessario un ritorno più costruttivo alle tematiche del sindacalismo autogestionario per far piazza pulita di tutti quei settarismi che con le idealità libertarie hanno poco da spartire.

Di seguito il contenuto dei sei numeri di "Rassegna Sindacale".

N° I - Milano, ottobre 1924; 24 pagine, contiene:
- Fascismo, democrazia, sindacalismo. Una lettera di E. Leone e relativa risposta di Giovannetti.
- (A. Borghi) Contro l'amoralismo politico (a proposito dei libri ultimi di A. Labriola).
- (Giantino) Sciopero permanente!
- (Nello) Un bilancio fallimentare.
- Nel 60° anniversario dell'Internazionale.
- Miscellanea.
- (A. Borghi) Fra i due estremi: fatalismo e volontarismo.
- U.S.I. (processi e appello).
- Il nostro movimento sindacalista in Italia.
- Vita sindacalista internazionale.
- Libri e riviste

N° 2 - Milano, dicembre 1924; 32 pagine, contiene:
- Federazione Operaia del Brasile (ai lavoratori d'Italia).
- (A. Borghi) Vedere oltre l'oggi: tra la tempesta e i siluri.
- (A. Giovannetti) Crisi sociale e reazione democratica.

[87] Alibrando Giovannetti, oltre alla sua firma, utilizza gli pseudonimi Giantino e Aligio.

- (E. Leone) Dei sindacati operai e del loro riconoscimento giuridico-istituzionale.
- (USI) Il nostro pensiero sull'unità proletaria. (A proposito del prossimo congresso confederale).
- (A. Borghi) L'unità in cerca di se stessa.
- (A. Castrucci) Sindacato ferrovieri e Confederazione.
- (AA.VV.) Agitazione per l'amnistia.
- Per i compagni emigrati in Francia.
- USI (processi).
- Il nostre movimento sindacale.
- Vita sindacalista internazionale.

N° 3 - Milano, marzo 1925; 32 pagine, contiene:
- (Aligio) Morale e politica di classe.
- (A. Borghi) Pericolo quarto: confondere il fascismo col nazionalismo -come fa E. Leone- è parlare di "èlite" laddove si tratta...
- (N. Bozzani) Sull'istituzionalizzazione dei sindacati (illusioni e realtà).
- (G. Taventi) Considerazioni sul congresso confederale.
- (N. Modugno) Tra le maglie della disciplina e i pugnali del tradimento.
- (A. Giovannetti) Sindacalismo realizzatore.
- (M. Mari) L'industria mineraria e gli operai.
- (G. Papini) Problemi agricoli. Gli effetti della reazione antiproletaria.
- (Giantino) Un pericolo sociale: l'urbanesimo. Per la libertà, per l'amnistia.
- U.S.I. (processi, lotte per l'amnistia).
- (L. Boni) Mal comune, amici...(risposta a Malatesta) :
- Il nostro movimento sindacale.
- libri e riviste.

N° 4 - Milano, aprile 1925; 34 pagine, contiene:
- (USI) Statuto del sindacato metallurgici.
- (A. Borghi) Vecchio e nuovo "quarantottismo".
- (A. Giovannetti) Il sindacalismo e lo Stato.
- (A. Sanchj) La decomposizione dei sindacati bolscevici.
- (N. Modugno) Delenda "USI".
- (AA. VV.) Tema d'obbligo: l'unità proletaria.
- (G. Taventi) La malaria e la bonifica agraria e umana.
- (Acciaiere) L'agitazione dei metallurgici.
- (L. Boni) Futurismo...imperiale.
- (A. Castrucci) Nel campo ferroviario.
- (AA. VV.) Il nostro movimento sindacale[88].

[88]Tra i vari articoli figura *I lavoratori agricoli e il superscissionismo comunista*, ora ripubblicato sul N° 4 di <<Autogestione>>. Sulla stessa rivista è pubblicato anche l'articolo di G. Di Vittorio apparso su <<L'Unità>> e che ha dato inizio alla polemica. Ambedue gli articoli sono stati ripubblicati, a

- (Bondioli) Sermoni dittatoriali.
- Vita sindacalista: internazionale

N° 5- Milano, maggio 1925; 26 pagine, contiene:
- (R. Sacconi) Salve, 1° Maggio.
- (A. Giovannetti) L'eredità borghese dei partiti e il sindacalismo.
- (N. Modugno) Ancora un Primo Maggio incatenato.
- (G. Papini) Le condizioni dell'agricoltura e i lavoratori.
- (N. Lariccia) Navigatori e sindacalismo.
- (S. Stagnetti) Le due concezioni sindacali.
- (G. Scarrone) Contro gli inutili esperimenti.
- (Giantino) Tra l'indifferenza e l'incitamento al suicidio.
- (L. Boni) Della "rinascita" religiosa.
- USI (processi).
- (A. Borghi) Congresso A.I.T.
- (AA. VV.) Il nostro movimento sindacale.

N° 6 - Milano, giugno 1925; 33 pagine, contiene:
- Lettera dei socialisti rivoluzionari russi all'A.I.T.
- (A. Giovannetti) Le varie forme di conduzione agricola e la socializzazione della terra.
- (A. Borghi) La vessata questione dell'unità proletaria.
- (V. Mazzoni) L'unità solamente possibile ora in Italia è quella antiproletaria.

(alla raccolta consultata, da pagina 13 a pagina 20 mancano i fogli, tutte trattano dell'unità proletaria)
- (Filone) Teoria e pratica sindacalista.
- Sindacalismo e anarchismo.
- (AA. VV.) Il nostro movimento sindacale.
- Strascichi polemici[89]
- Libri e riviste

"Calendimaggio". (Numero unico, 1924)
Edito in occasione del 1° Maggio a Milano a cura dell'Usi, redattore responsabile Alibrando Giovannetti (che si firma anche con lo pseudonimo di *Aligio*), 22 pagg.
La rivista, assieme a "Rassegna Sindacale", rappresenta l'ultima pubblicazione prima della clandestinità: in contatto con il Comitato d'Emigrazione dell'Usi in Francia, rappresenta un documento a futura memoria per il taglio di interventi di molti sindacalisti libertari.

---

cura di F. Schirone, sotto il titolo *Il mito dell'unità operaia e il "pensiero" di Di Vittorio*, in <<Autogestione>>, rivista trimestrale per l'azione anarcosindacalista, n. 4, Milano, 1980.

[89] Ora ripubblicato a cura di F. Schirone, in <<Autogestione>>, rivista trimestrale per l'azione anarcosindacalista, n. 3, Milano, 1979, col titolo *Una commemorazione alla rovescia: G. Di Vittorio*, si tratta di una lettera del Di Vittorio con una risposta di N. Modugno.

Di seguito il sommario:
- I Martiri di Chicago
- (Comitato Esecutivo dell'Usi) Primo Maggio 1924
- Le otto ore e la redenzione del lavoro
- (Pierre Besnard) Constatazioni e speranze
- Fernand Pelloutier
- (A. Borghi) I morti
- I caduti dell'Usi
- (Aligio) Reazione
- I caduti di Sestri Ponente
- (Nello) Parole, parole, parole
- Un gruppo di condannati di Minervino Murge
- (Wlesyndar) Senza bandiere
- (A. B.) Le idee di Garibaldi
- (Riccardo Sacconi) Fermi al nostro posto
- Sacco e Vanzetti
- Un documento: Le prime organizzazioni operaie in Italia
- (Armando Borghi) Quando si riparlerà di Lenin
- I comunisti della Prima Internazionale e quelli di oggi
- (Enzo Fantozzi) Nel Sindacato Ferrovieri
- (Alibrando Giovannetti) Un cinquantennio di lotte operaie[90]
- (I. B.) Intellettuali prostituti
- (Alberto Meschi) Uno sguardo alla regione del marmo
- (G. Papini) L'avvenir siam noi!...
- (R. M. T.) Nella nostra Internazionale
- (Comitato d'Emigrazione –Vittorio Masserotti) Comitato d'emigrazione dell'Usi in Francia
- (Vittorio Masserotti) Emigrazione e reazione padronale in Francia
- Le risoluzioni del Convegno Nazionale dell'Usi.
- Convegno sindacalista italiano negli S. U. d'America

"Almanacco Libertario" (1929-1941)

Non è una rivista da annoverare tra quelle sindacaliste, ma è giusto dare qualche cenno per i motivi che diremo. Dell' "Almanacco Libertario" sono stati stampati 12 numeri, circa 100 pagg. ciascuno (un numero all'anno). Con questa pubblicazione il movimento è già clandestino e i suoi migliori militanti costretti all'esilio o al confino, la rivista infatti è stampata a Ginevra in lingua italiana. Contribuiscono alla sua stesura praticamente tutti: anarchici, individualisti, anarcosindacalisti (la segreteria dell'Usi in questo periodo si trova a Parigi), tra i nomi più prestigiosi del movimento che

[90] *Un cinquantennio di lotte operaie*, è ora pubblicato in A. Giovannetti, *Il Sindacalismo rivoluzionario in Italia* (l'azione diretta, le lotte e le conquiste proletarie), Zero in Condotta, Milano, 2004.

contribuiscono coi loro scritti figurano A. Borghi, Camillo Berneri, E. Malatesta, Damiani, L. Fabbri ed altri.
La rivista ha le seguenti caratteristiche:

1. In ogni numero è presente un calendario ragionato le cui date riportano episodi di storia del movimento anarchico ed anarcosindacalista; in più è presente una puntuale cronologia di episodi accaduti in Italia sotto la dittatura fascista;
2. Sono pubblicati scritti di interesse generale, di storia e di critica;
3. Si pubblicano articoli di grande interesse immediato.

L' "Almanacco Libertario" è dunque di notevole interesse per il contributo che dà alla conoscenza di fatti ed eventi accaduti nel corso del ventennio.

L'ESILIO (1925-1937)

Numeri unici (Francia)
"Guerra di Classe", numero unico a cura del Comitato di Emigrazione dell'Usi; tra marzo 1925 e maggio 1930 sono pubblicati 7 numeri in occasione dei Primi di maggio.

Bollettino mensile (Francia)
"Guerra di Classe", bollettino mensile dal 1927 al 1930.

Mensile (Francia)
"Guerra di Classe", mensile, nuova serie da settembre 1930 al 1933.

Rivoluzione spagnola ("Spagna)
"Guerra di Classe", Barcellona 9 ottobre 1936 – 30 novembre 1937.

LA RIPRESA DOPO LA LIBERAZIONE

1) Isola di Ventotene: gli antifascisti anarchici confinati approvano una risoluzione su cui convergono organizzatori ed antiorganizzatori. Invitano, a liberazione avvenuta, affinchè "...tutti i compagni si iscrivano nei sindacati di mestiere e di professione per avere il diretto contatto con le masse lavoratrici indirizzando queste nella lotta veramente rivoluzionaria, per la conquista delle rivendicazioni proletarie, propagandando l'ordinamento libertario per la costituzione dei Consigli di Fabbrica, d'Azienda e d'Industria in campo produttivo, dei Consigli di Comune e di Provincia, che dovranno regolare e sostenere i bisogni della comunità..."[91]
2) Napoli 10-11 settembre 1944. Riunione dei gruppi dell'Italia liberata. Nell'analizzare la situazione sindacale si considera la pseudo unità sindacale dei dirigenti partitici autonominatisi in seno alla CGL niente altro che la

[91] Il testo completo della risolizione di Ventotene, redatto alla caduta del fascismo, ora in U. Fedeli e G. Sacchetti (a cura di) *Congressi e Convegni della Federazione Anarchica Italiana. Atti e documenti (1944-1995)*, Centro Studi Libertari C. Di Sciullo, Chieti, 2003.

continuazione del falso sindacalismo del fascismo; si tende, allora, a favorire la creazione, dove localmente è possibile, di sindacati dissidenti per tutte le organizzazioni aderenti alla GGL. Viene quindi deliberato di costituire i "Gruppi di Difesa Sindacalista" in alcuni settori e si avvia uno studio sulla ricostituzione dell'Unione Sindacale Italiana (USI) "come libera federazione di Sindacati non sottoposti ad alcun controllo politico".

3) Carrara, settembre 1945: congresso nazionale anarchico (il primo dopo la Liberazione). Si ritiene indispensabile la costituzione di un Comitato Sindacale che colleghi l'opera dei "Gruppi di Difesa Sindacalista" già esistenti e ne promuova l'ampliamento e la diffusione,
4) Ottobre 1945: Livorno, Diramazione della prima circolare del CNDS (Comitato Nazionale di Difesa Sindacale)[92].
5) Genova Sestri, 5-6 maggio 1946. Convegno del Comitato di Difesa Sindacale (C.D.S.)[93].
6) Genova Sestri, agosto 1946: Convegno dei Gruppi di Difesa Sindacale (C.D.S.)[94].
7) Genova Sestri, gennaio 1947: Convegno dei C.D.S.[95].
8) Livorno, giugno 1948: Convegno dei C.D.S.[96].
9) Milano, 6-7 agosto 1949: Convegno di studi sui rapporti fra movimento anarchico e movimento dei lavoratori[97].

"Ai lavoratori d'Italia" (1943)

A firma *I sindacalisti rivoluzionari d'Italia* nell'ottobre 1943 a Milano viene stampato e diffuso il numero unico <<Ai lavoratori d'Italia>>[98], un foglio clandestino di quattro pagine redatto da Alibrando Giovannetti e stampato da Antonio ed Alberto Moroni in una tipografia dell'ospedale di Mombello. Il foglio riprende il programma sindacalista della disciolta Unione Sindacale Italiana.

"Difesa Sindacale" (1948)

---

[92] Circolare riportata in U. Fedeli e G. Sacchetti (a cura di) *Congressi e Convegni...*
[93] Resoconto pubblicato in U. Fedeli e G. Sacchetti (a cura di) *Congressi e Convegni...*
[94] *ibidem*
[95] *ibidem*
[96] *ibidem*
[97] Il resoconto dei lavori è pubblicato in *L'Anarchismo e i lavoratori*, Edizioni Gruppo Milano 1, 78 pagg., Milano, 1949.
[98] La riproduzione anastatica in digitale del foglio << Ai lavoratori d'Italia>>, è ora in F. Schirone, *La stampa anarchica clandestina nella Resistenza. 1943-45*, in *La Resistenza sconosciuta*, Zero in Condotta, Milano 2005. Antonio Moroni è stato un sindacalista rivoluzionario dell'Usi, detenuto per antimilitarismo all'epoca della guerra di Libia. Per la sua liberazione e contro la guerra sono state organizzate numerose proteste, le più importanti sono state quelle sfociate nella "Settimana rossa" nel giugno 1914. Vedi, a cura di Virgilio Galassi, Alberto Moroni, *Antonio Moroni. Una vita controversa dall'inizio del secolo al secondo dopoguerra*, Ottavio Capriolo, Milano, 1998.

Organo del Comitato Nazionale di Difesa Sindacale. E' il giornale mensile, quattro pagine, che coordina i gruppi di Difesa Sindacale all'interno della GGIL ed è pubblicato a Genova (supplemento al torinese "Amico del Popolo").

N° 1 - gennaio 1948, contiene:
- Nelle fabbriche, nelle aziende, nei campi e nell'Azione Diretta dei lavoratori è il solo SINDACALISMO rinnovatore di un mondo privo di pane, Pace e di Libertà
- Sindacalismo antimilitarista
- Parlar chiaro sui consigli di gestione
- L'Unità Sindacale: Salvata (?)
- Psicotecnica, scienza del lavoro
- La FIOM e il contratto nazionale
- Come aiutare i disoccupati
- Problemi e battaglie proletarie (varie notizie)
- Senza frontiere (notiziario internazionale)

- N° 2 - febbraio 1948, contiene:
- Dove va la CGIL? Solo nel sindacalismo rivoluzionario il proletariato troverà la sua salvezza
- Orientamenti
- Controversie
- Problemi e battaglie proletarie
- Senza frontiere

N° 3 - aprile 1948, contiene:
- Compiti e doveri dei lavoratori
- L'inverno è finito
- Agitazione dei T.B.C.
- Problemi e battaglie proletarie
- Antimilitarismo e sindacalismo
- L'unità sindacale vista da un operaio
- Soprattutto restare noi stessi
- L'altra strada
- Senza frontiere

N°4 – Genova, 1° Maggio 1948, contiene:
- Significato del 1° Maggio
- Orientamento pratico/teorico
- Impiegati è per voi
- La forza vitale
- Dramma della miseria e dell'ignoranza

- Senza frontiere

N° 5 - Genova, giugno 1948, contiene:
- Livorno segni la rinascita del sindacalismo rivoluzionario
- Saluto ai convenuti
- Circolo vizioso
- Problemi e battaglie del lavoro
- Case e...chiese
- Senza frontiere

Dichiarazione della Corrente Anarchica di Difesa Sindacale al IV Congresso della GGIL. 1955 (opuscolo di 16 pagine).

"Guerra di Classe" (1949-50)
In contrapposizione alla FAI e ai CDS (ritenuti legati ai carri confederali e partitici per via della non volontà di rompere l'unità sindacale, unità ormai frammentata dai partiti che da qui a pochi mesi usciranno dalla Cgl per fondare Cisl e Uil) una parte di anarchici si muove per la ricostituzione dell'U.S.I. Portavoce di questa iniziativa è l'organo "Guerra di Classe", un giornale stampato a Torino di cui escono alcuni numeri unici. Anticipa la serie un numero unico redatto da sindacalisti-anarchici esiliati durante il fascismo e rimasti in Francia dopo la Liberazione ed in collegamento con l'Italia (Genova).

"Guerra di Classe", numero unique du comitè de coordination de l'Union Syndicale Italienne, Marsiglia-Genova, giugno 1949. Stampato a Marsiglia, contiene:
- (Noi) Basi della Futura Impostazione Rivoluzionaria del Proletariato
- (Comitato di Coordinamento dell'Usi) Prospettive di risveglio e di ripresa
- Storia di "Guerra di Classe" e dell'Unione Sindacale Italiana
- (A.I.T.) I principi fondamentali dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori
- (L'antifascista) Problemi operai
- Attualità poliziesche
- Comunicati
- (Bernardo Pou, sottosegretario dell'AIT) Il fronte della pace
- ("Guerra di Classe") Compagni

"Guerra di Classe", portavoce del Comitato di Coordinazione dell'Usi-Ait, Torino. Novembre 1949 (n. u.), contiene:
- Manifesto ai lavoratori
- Il congresso della demagogia di Genova
- Vetrina di rinuncia dei CDS
- Disoccupazione, demografia, emigrazione
- Attentato al consolato spagnolo di Genova

- Rincaro e capitalismo
- Tre metodi
- Compiti preliminari del Comitato di Coordinazione dell 'USI
- AIT. Conferenza dell'Europa occidentale
- Rapporti fra anarchismo e movimento operaio

Dicembre 1949 (n. u.) contiene:
- Diritto di sciopero
- Appuntamento a Piombino
- La Spagna di Franco sul banco degli imputati
- Così va il mondo
- Gli anarchici italiani al bivio
- Disoccupazione
- La rendita di monopolio
- L'organizzazione corporativa e l'anarchia
- Livorno: 1948. Piombino 1949
- Congresso anarchico di Amsterdam
- Primo convegno nazionale del Comitato di Coordinazione dell'USI
- Concordato capestro
- Ultime notizie sulla Spagna indomita
- Corrispondenza e comunicati

"Guerra di Classe", organo del Comitato di Coordinazione della costituenda USI

Aprile 1950 (n. u.) contiene:
- 1° Maggio di resistenza e di lotta
- Gli anarchici e il sindacalismo
- Fronte al bolscevismo
- Cultura e libertà
- Dal Ragusano
- Filosofi al servizio della plutocrazia
- State a sentire...
- Gli anarchici e il movimento operaio
- Impressioni sul movimento anarchico italiano
- Mozione dell'Usi al secondo convegno di studi sul movimento dei lavoratori
- Convegno
- Dalle Puglie. Foggia
- Corrispondenza, comunicati
- Convegno interregionale. Sestri

Ottobre 1950 (n. u.), contiene:
- Rivalutazione salariale

- Azione nei sindacati
- 2° Convegno nazionale dell'USI
- La battaglia di settembre
- L'ombra di Sesti
- Presa di posizione
- Unirsi per la pace
- Corrispondenza e comunicati

"Guerra Sociale" (1950), Organo del Comitato di Coordinazione della costituenda Unione Sindacale Italiana, n. u., febbraio 1950, Torino, red. Ilario Margarita, contiene:
- Anno santo: battesimo di sangue
- Guerra di classe
- Risorgere non insorgere
- G. Di Luisi
- I morti accusano
- (resoconto) Convegno del Comitato di Coordinazione della Costituenda Usi
- Falsa rotta
- Per un neo sindacalismo
- Dalle Puglie: leggere e riflettere
- Intervento da Bari
- Corrispondenza e comunicati

"Azione Sociale" (1951), Notiziario sindacale dell'Usi (sezione di Carrara), N° 1, Carrara, 15 luglio 1951, ciclostilato, 8 pagg., contiene:
- Poche parole ai lettori
- Necessaria chiarificazione
- Panorama sindacale
- Rancio alle cave
- Il gerarchismo Confederale all'assalto di Palazzo Rosso
- Attività locale
- Libertà d'azione nell'Usi

"Azione Diretta" dell'Unione Sindacale Italiana (1952-53). Stampato a Genova, 4 pagine, vengono pubblicati una serie di numeri unici. In un primo tempo il titolo è **"Notiziario dell'Usi"**, mutato, nel 1953, in **"Azione Diretta dell'USI"**, resp. Libero Dall'Olio.

Dicembre 1952. Numero unico (titolo: **"Notiziario dell'Usi",** contiene:
- Problemi di attualità
- Solidarietà coi compagni dell'Argentina
- Comunicato importante

- Congresso AIT
- Rilievi e commenti
- Movimento anarchico e movimento sindacale
- In tema di chiarificazione
- I principi del sindacalismo rivoluzionario
- Lottiamo per le 6 ore di lavoro
- Dall'opuscolo di A. Borghi nell'opera di Pelloutier
- Ai margini del congresso GGIL di Napoli

Febbraio 1953. Numero unico (titolo: **"Azione Diretta dell'Usi",** contiene:
- Sindacalismo ed Anarchismo
- Ai lavoratori
- La reazione
- Rilievi e commenti
- Per le 6 ore di lavoro
- Congresso FAI
- Posizione di fronte alla realtà
- C.D.S.: atto di fede
- Notizie varie
- Dall'opuscolo di A. Borghi su Pelloutier

Marzo 1953. Numero unico, contiene:
- Chi siamo e cosa vogliamo
- L'anarcosindacalismo
- Relazione dell'USI al congresso AIT. Parigi 1953
- Vicolo cieco della politica italiana
- Carte in tavola
- Dall'opuscolo di A. Borghi su Pelloutier
- Notizie varie

"Guerra di Classe" (Gennaio 1955), organo dell'Unione Sindacale Italiana, n. u., stampato a Genova.
- "1955"
- Visioni d'anno nuovo
- La Resistenza continua
- Versaglia in armi contro il 5° Stato
- Un sindacalista anarchico di Carrara
- Nodi al pettine
- Movimento libertario radicale
- Generare nuovi principi sindacali
- Anarcosindacalismo e anarchismo

- Mondo Esperantista
- Sulle commissioni interne
- (varie notizie di lotte)

"Emancipazione" (1955), organo dell'Unione Sindacale Italiana aderente all'AIT, Carrara, direttore resp. Carlo Venturotti, stampate 3.000 copie.

Numero unico, settembre 1955, contiene:
- (Procaccini) La ripresa dell'Usi
- (Berto Berti) Lottiamo per le sei ore
- (Sindacato Metalmeccanici di Ge-Sestri) In margine agli "accordi" della vertenza Ansaldo
- "Gruppo M. Bakunin") Il sindacalismo rivoluzionario di fronte alla situazione attuale.
- (Segreteria dell'Usi) La lotta dei lavoratori del marmo di Carrara
- (A. Meschi) L'industria dei marmi in Apuania
- (Domenico Mirenghi) Libera produzione di massa, base della nuova società di produttori
- Attività dell'Usi di Carrara
- (C. Persici, delegato dell'Usi all'Ait) A proposito della S.A.C. svedese
- (J. Andersson) La conferenza di Boras.
- Ecco la situazione del proletariato francese
- Dal Congresso di Modena del 23-25 aprile 1955
- Corrispondenze e Note internazionali

Numero unico, ottobre 1955, copie 1500, contiene:
- (A. F.) Necessità della nostra rinascita
- 1907 – Congresso di Amsterdam
- Manifesti
- ("Emancipazione") Oggi nelle fabbriche
- Ginevra 1955
- (Germinal Esgleas) Sindacalismo dell'AIT e sindacalismo riformista
- Dove è finita la Cgil?
- (Carlo Venturotti) Posizione programmatica della Segreteria di Carrara
- (V. C.) Cronaca da Carrara
- (Lega Pensionati, Pietro Nobili) Lettera aperta al sindaco di Carrara
- (Segreteria nazionale) Circolare n. 4
- (Brunetti) Mancanza di equilibrio
- (Domenico Mirenghi) Libera produzione di massa, base della nuova società di produttori

- (Moroni e Comiolo [Camiolo]) L'intromissione politica, decadenza delle cooperative
- (Bregliamo Luc.) Anarchismo e anarco-sindacalismo
- Ultime dalla Montecatini
- Note internazionali
- (M. Natoli) Saluto agli ammutinati francesi
- (Segr. Prov. di Ge-Sestri) Attività dell'Usi nel genovesato
- (Usi, Sindacato metalmeccanici prov. di Genova) Ancora sull'Ansaldo
- Auguri di CNT a "Emancipazione"
- Bilancio

Unione Sindacale Italiana (Bollettino Interno) 1951-1970

Bollettino d'informazione edito dalla segreteria nazionale di Genova Sestri. Il Bollettino interno viene edito dal 1951 al 1970 in forma ciclostilata con tre o più numeri all'anno. Il contenuto dell'intera pubblicazione è vario e va dai dibattiti interni alla lotte sociali, dall'azione dell'Usi alla solidarietà internazionalista, dall'analisi economica alla storia di classe, dalle testimonianze dirette alla controinformazione politico-sindacale. Nell'impossibilità (prenderebbe troppo spazio) di descrivere numero per numero il contenuto dell'intera pubblicazione (ognuno numero varia da pochi fogli alle 60-70 pagine) ci limitiamo ad elencare il materiale fino ad ora reperito.

1951. Bollettino N° 2 (gennaio/febbraio)
1953. Circolare di "Guerra di Classe" del 14.8.1953
1954. Circolare di febbraio
1955. USI Notiziario sindacale del settore metalmeccanico (aprile)
1958. Bollettino interno dell'USI:
N°1, aprile
N° 2, maggio
N° 3-4, novembre/dicembre
1960.
N° 3, luglio
Supplemento al N° 3, luglio
N° 4, dicembre
1961.
Posizione dell'USI per l'antifranchismo in Italia; circolare del 22 gennaio.
Posizione dei militanti dell'USI di Genova Sestri; circolare del 21 gennaio.
(Senza data) Circolare sull' inadempienza del datore di lavoro (Ansaldo) e risarcimento danni ai lavoratori.
Bollettino N° 1, marzo
F.A. Ligure: centro studio movimento operaio, (marzo)
O.d.G. per il terzo convegno dell'USI del 30/4 - 1/5.
Bollettino N° 2, (luglio)

Bollettino N° 3, dicembre

1962.

Bollettino N° 1-2, maggio
Bollettino N° 3-4, settembre
Bollettino N° 5, dicembre

1963.

Bollettino N° 1-2, aprile
Bollettino N° 5, dicembre

1964.

Bollettino N° 1-2, gennaio/giugno
Bollettino N° 5-6, dicembre

1965.

Bollettino N° 1/2, gennaio/maggio
Supplemento al N° 1/2, maggio
Bollettino N° 3/4, giugno/agosto
Gli anarchici e il movimento operaio: 6 domande e le risposte (ottobre)

1966.

Bollettino N° 7/8, aprile/maggio
Numero speciale sui perseguitati politici (luglio)

1967.

Bollettino N° I, maggio

1968.

Numero straordinario, l° Settembre

1969.

Supplemento di "Lotta di Classe", agosto

1970

Bollettino N° 1, giugno
Bollettino (senza numero), dicembre

Occupazioni delle fabbriche (1954)

Numero speciale di **"Umanità Nova"**, (settembre 1954)

Nelle 22 pagine vengono rievocate le storiche occupazioni del settembre 1920. Testimonianze dirette, scritti critici. Questo numero speciale risente, purtroppo, del clima di critica all'anarcosindacalismo che in quegli anni Cinquanta permeava la redazione del settimanale anarchico. Quel che emerge: un A. Borghi del tutto diverso dal Borghi segretario dell'USI fino al 1923. Un documento, comunque, molto interessante.

Rinnovamento Sindacale (1957-1960)

Periodico della corrente di Iniziativa e Rinnovamento Sindacale. E' stato lo strumento dei cosiddetti "Basisti", di quegli elementi sindacalisti di base contrari al verticismo e alla burocratizzazione dei sindacati (Ggil, Cisl e Uil), muovendosi in senso unitario e

dal basso per un rinnovamento sindacale. L'iniziativa parte dai portuali di Genova e in "Rinnovamento Sindacale" confluiscono le forze di base più attive con filiazione politica diversificata (tra i quali anche anarchici).

N°1. Stampato, 4 pagine, 10 ottobre 1957
N°3. Gennaio 1958
(Non numerato) 1° Luglio 1960, Numero speciale di lotta contro il congresso fascista a Genova. Nell'appello alla mobilitazione popolare contro il congresso del M.S.I., viene fatta propria la parola d'ordine dell'anarchico spagnolo B. Durruti: *il fascismo non si discute, il fascismo si schiaccia.*

"La Voce dell'anarcosindacalismo" (1962-1963)
Ciclostilato a cura del "Gruppo Anarchico Bakunin" di Torino e dal "Gruppo P. Gori" di Carrara.
Nel primo numero il titolo è **"La Voce"** e per sottotitolo "dell'anarcosindacalismo ai piedi dell'anarchia; il titolo definitivo diventa poi "La Voce dell'anarcosindacalismo". La periodicità è mensile, ne sono stati stampati almeno 6 numeri (40 pagine ciascuno) tra il 1962 e il 1963. La caratteristica di questa pubblicazione è quella di aver poco a che fare con l'anarcosindacalismo reale; più di ogni altra cosa può essere considerato un prodotto di un ambiente anarchico in contrapposizione alla FAI.

"Il Cavatore" (1965)
Numero unico commemorativo di Alberto Meschi. Stampato a Carrara il 16 maggio 1965 (6 pagine), viene descritta l'opera e il pensiero di Meschi nel carrarese. Il numero unico è stato curato dai "Gruppi Anarchici Riuniti" di Carrara.

"Giornale di fabbrica" (1968)
All'interno della Federazione Anarchica Italiana già da qualche anno si organizzano gruppi giovanili che iniziano a riconsiderare l'opportunità/necessità di una azione anarcosindacalista organizzata, arrivando a scontrarsi con un diffuso movimento anarchico "antisindacalista". Con questo numero unico del "Giornale di Fabbrica", la Fagi (Federazione Anarchica Giovanile Italiana) si proietta all'esterno del movimento specifico e prende una serie di contatti con diversi gruppi della contestazione, oltre che annodare una collaborazione con l'Usi[99].
Il giornale viene stampato a Carrara, numero unico, nel 1968 in occasione del Primo Maggio. Contiene:

[99] La Fagi, dal 1965 al 1970, ha rappresentato un radicale cambiamento ed un rinnovamento all'interno della Fai; per conoscere questa esperienza, le sue battaglie, i suoi documenti ed i rapporti, sia con la contestazione globale dei giovani e poi con il movimento del '68, si rimanda a F. Schirone, *La Gioventù Anarchica* negli anni delle contestazioni (1965-1969), Zero in Condotta, Milano, 2006.

- La riscossa operaia
- La rivolta negra
- Appello a tutti gli sfruttati
- La lotta alla Marzotto
- Punti programmatici per una lotta unitaria
- Agitazioni di ieri, di sempre
- Un uomo, un metodo di lotta
- Dichiarazioni dei Martiri di Chicago

"Lotta di Classe" (1969)

A cura dell'USI ed in collaborazione con la Federazione Anarchica Giovanile Italiana (Fagi), a maggio e agosto 1969 escono due numeri del giornale "Lotta di Classe" (stampati a Genova) che segnano una interessante ripresa delle tematiche anarcosindacaliste soprattutto nelle sue forme più spontanee (come i primi CUB-Comitati Unitari di Base, al nord)

Maggio 1969. Numero unico, contiene:
- La nostra carta d'identità
- Primo maggio 1969. Primo maggio 1924
- Innalziamo la bandiera del sindacalismo libertario
- I Martiri di Chicago
- Situazione sindacale in Val Bormida
- Dov'è finita la decantata "programmazione economica"?
- La lotta continua
- Ancora lutto
- Accordo sulle pensioni
- Contro i licenziamenti del "Torrione"
- Dopo Avola
- A.I.T.
- Ricordando i compagni deceduti

Agosto 1969. Numero unico, contiene:
- Ora più che mai
- Lettera aperta
- L'Italia delle crisi
- Nuovo contratto nazionale del lavoro (intervento dell'USI all'assemblea di fabbrica di Genova)
- (C.U.B.) Comitati Unitari di Base dell'ATM di Milano
- Da Modena sul contratto nazionale
- Nota redazionale

Documento (1970)
Redatto dai lavoratori del marmo dell'Usi. La giornata lavorativa di 5 ore come conquista inalienabile e come elemento di ripresa della economia carrarese. Carrara, 16 pagg., 1970.

Volantini dell'USI (1968-1971)
Serie di fogli volanti dell'Usi di Genova e di Milano.

ANNI SETTANTA/OTTANTA

Sono numerosi i fogli del sindacalismo libertario e autogestionario, a stampa ma soprattutto in ciclostile, pubblicati nel corso degli anni settanta/ottanta. Sono fogli di fabbrica, d'azienda, di settori e comparti, strutture locali, in parte numeri unici altri hanno avuto una regolarità più o meno lunga, che denotano e sottolineano la ritrovata e rinnovata presenza del sindacalismo di azione diretta nel mondo del lavoro[100]. Per avere un'idea è sufficiente ricordare il primo attivo di base per la ricostituzione dell'Unione Sindacale Italiana che si svolse a Roma nel 1978 con la partecipazione di 500 delegati provenienti da tutta Italia.
Questi i giornali e le riviste più note in quella fase storica. Non sono assolutamente le sole e una ricerca più approfondita può fornirci una geografia di presenze e interventi davvero interessante.

Azione Diretta, giornale operaio di intervento anarcosindacalista, Firenze, 1976-78.
Assemblea Generale, Usi-AIT, mensile dei lavoratori anarcosindacalisti e libertari di Reggio Emilia, Reggio E. 1979- 1981.
Collegamenti, dal 1973, prima ciclostilato e poi a stampa, poi **Collegamenti-Wobbly** fino al 2008.
Sono pubblicati, inoltre, numerosi fogli di lotta che fanno capo a Collegamenti.
Il Libertario, Roma, per la ricostituzione dell'Usi.
Quaderni Sindacali, sottotitolo: *Autogestione proletaria*, poi cambia titolo in *Solidarietà Operaia*,
rivista bimestrale di ricerca, analisi e dibattito, Parma, 1979.
Solidarietà Operaia, Quaderni sindacali di ricerca, analisi e dibattito, Genova, 1980.
Comitati di Azione Diretta, Napoli, tutt'ora in corso in formato digitale.
Autogestione, rivista trimestrale per l'azione anarcosindacalista, Milano, 1978-1981.
Quaderni di Autogestione, diversi quaderni tra la fine degli anni Settanta e primi anni Ottanta.
Lotta di Classe, dal 1979, in corso di stampa. Prima della regolare uscita (Milano) vengono dati alle stampe due numeri unici (Genova e Parma).
L'Assemblea, Macerata-Ancona, 1978-83.
Resistere, Trieste (uno all'anno in occasione del 1° Maggio) 1981-1996.

[100] Sono qusi un centinaio i fogli (soprattutto ciclostilati) che si richiamano all'anarco sindacalismo.